

**Fondatore**

Alberto Di Blasi

Ufficio di Direzione:

Silvia Aru

Claudio Cerreti (Direttore Responsabile)

Franco Farinelli

Carlo Pongetti

Claudio Rossit

Sergio Zilli

Per la valorizzazione dei luoghi dell'*heritage* termale e lo sviluppo del turismo *wellness-oriented*

a cura di Giuseppe Rocca e Marina Sechi Nuvole

Giuseppe Rocca Marina Sechi Nuvole	Introduzione	3
<hr/>		
L'<i>heritage</i> termale: dal rischio di abbandono agli interventi di recupero e valorizzazione		
Andrea Guaran	Arta Terme, stazione termale tradizionale alla ricerca di opportunità di rilancio	7
Giuseppe Rocca, Alessandro Schiavi	Il ciclo di vita di due località termali e le loro possibilità di rinascita: Recoaro di Broni e Bobbio	16
Gian Paolo Scaratti	Le antiche fonti termali di Bacedasco (PC). Un progetto di nuovo sviluppo economico del sito	24
Anna Guarducci	Per una geostoria del termalismo toscano: dagli abbandoni ai casi di recupero e valorizzazione tra fine Novecento e oggi	34
Gian Luigi Corinto	La Belle Époque di Montecatini Terme e la sua eredità artistico-architettonica	44
Annalisa D'Ascenzo	Le «Aquae Apollinares»: un patrimonio termale antico da riscoprire e valorizzare	53
Rosario De Iulio	Le terme di Telesse: passato e presente di uno stabilimento termale ottocentesco	65
Maria Luisa Ronconi	L' <i>heritage</i> termale in Calabria: un quadro evolutivo	81
Anna Trono, Giovanni Mastronuzzi, Francesca Ruppi	Strutture termali nel Salento dal passato al presente. Un caso di studio	89
Elena Di Blasi, Alessandro Arangio, Nunziata Messina	Le terme di Acireale e Sciacca tra degrado e prospettive di sviluppo	103
Marina Sechi Nuvole	I luoghi dell' <i>heritage</i> termale e la letteratura romanobarbarica nella <i>Libya</i> mediterranea	112
<hr/>		
Verso nuove forme di turismo <i>wellness-oriented</i>		
Giuseppe Rocca, Flora Pagetti	Invenzione e reinvenzione di luoghi del benessere. Le nuove Terme di Milano e la rinascita di San Pellegrino	120
Guido Lucarno	I Bagnes di Pozza di Fassa (TN): da luogo dell'oblio a polo propulsore di sviluppo turistico integrato	136
Raffaella Gabriella Rizzo, Luca Simone Rizzo	Il Bacino termale euganeo e il Parco regionale dei Colli Euganei: riflessioni critiche sulle strategie integrate di promozione del turismo territoriale sostenibile	143
Alessandro Carassale	Diano Castello (Imperia), luogo emergente <i>wellness-oriented</i> , integrato e di qualità	155
Liberata Nicoletti, Marta Melgiovanni	Turismo, terme e sviluppo locale in una destinazione emergente: la Basilicata	160



Grazia Arena, Maria Sorbello	Ambiente, cultura e benessere. La Rete delle città termali in Sicilia	171
Salvatore Cannizzaro	Il termalismo emergente nella sponda Sud del Mediterraneo. I casi di Marocco e Tunisia	181
Donatella Privitera	<i>Smart wellness</i> . Esplorando le innovazioni digitali	190

Il **Comitato scientifico** di «Geotema» è composto dai membri del Comitato direttivo dell'AGEI in carica, che presiedono alla politica editoriale del periodico.

Il **Comitato scientifico editoriale** valuta la qualità scientifica dei manoscritti proposti in pubblicazione. È articolato in un Editorial Board, con funzione prevalente di indirizzo, e in un Comitato dei Revisori (*referees*).

L'**Editorial Board** è composto da:

John Agnew
(U. California, Los Angeles, Stati Uniti)
Vincent Berdoulay
(U. Pau, Francia)
Giuseppe Campione
(Messina)
Béatrice Collignon
(U. Bordeaux, Francia)
Sergio Conti
(U. Torino)
Gino De Vecchis
(Roma)
Elena dell'Agnese
(U. Milano-Bicocca)
Giuseppe Dematteis
(Torino)
J. Nicholas Entrikin
(U. Notre Dame, Indiana, Stati Uniti)
Claudio Minca
(Macquarie U., Sydney, Australia)
Anssi Paasi
(Oulun Yliopisto, Oulu, Finlandia)
Maria Paradiso
(U. Sannio, Benevento)

Petros Petsimeris
(U. Paris I, Francia)
Chris Philo
(U. Glasgow, Gran Bretagna)
Claude Raffestin
(Torino)
Franco Salvatori
(U. Roma Tor Vergata)
Lidia Scarpelli
(U. Roma La Sapienza)
Ola Söderstrom
(U. Neuchâtel, Svizzera)
Jean-François Staszak
(U. Genève, Svizzera)
Ulf Strohmayer
(National U. Ireland, Galway, Irlanda)
Angelo Turco
(Milano)
Michael Watts
(U. California, Berkeley, Stati Uniti)
Benno Werlen
(U. Jena, Germania)

L'elenco integrale e aggiornato dei componenti il **Comitato dei Revisori** (*referees*) è disponibile alla pagina <https://www.ageiweb.it/publicazioni/geotema/>

Ufficio di redazione: Sara Belotti, Elisa Consolandi, Monica De Filpo, Dante Di Matteo, Nicola Gabellieri, Eleonora Guadagno, Cristina Marchioro, Federico Martellozzo, Giulia Oddi, Ginevra Pierucci (segreteria), Giulia Vincenti, Francesco Visentin (sito web).

Per eventuali indicazioni e richieste di carattere editoriale, rivolgersi al prof. **Claudio Cerreti**, Università Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici, Via Ostiense 234, 00146 Roma (claudio.cerreti@uniroma3.it).

Per informazioni sull'allestimento e sull'invio di testi per «Geotema», consultare le indicazioni redazionali riportate nell'ultima pagina di questo fascicolo e le informazioni riportate nella pagina web di «Geotema» (<https://www.ageiweb.it/publicazioni/geotema/>).

Abbonamento cartaceo Italia	€ 60,00
Abbonamento cartaceo estero	€ 75,00
Fascicoli singoli cartacei Italia	€ 22,00
Fascicoli singoli cartacei estero	€ 25,00
Abbonamento on-line Privati	€ 55,00
Abbonamento on-line Enti, Biblioteche, Università	€ 130,00
PDF singoli articoli	€ 14,00

Per abbonamenti e ordini di arretrati, rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti: abbonamenti@patroneditore.com o collegarsi al sito www.patroneditore.com/riviste.html.

I pdf dei singoli articoli e gli abbonamenti online possono essere richiesti solo collegandosi al sito www.patroneditore.com/riviste.html. Gli abbonamenti hanno decorrenza gennaio-dicembre, con diritto di ricevimento dei fascicoli già pubblicati, se sottoscritti in corso d'anno. I fascicoli cartacei non pervenuti vengono reintegrati non oltre 30 giorni dopo la spedizione del numero successivo.

Modalità di pagamento:

- Versamento anticipato adottando una delle seguenti soluzioni:
- c.c.p. n. 000016141400 intestato a Patron editore - via Badini 12 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia

- bonifico bancario a INTESA SAN PAOLO - Agenzia 68 - Via Pertini 8 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia - IBAN IT58V0306936856074000000782
- carta di credito o carta prepagata a mezzo PAYPAL (www.paypal.it) specificando l'indirizzo e-mail amministrazione@patroneditore.com nel modulo di compilazione, per l'invio della conferma di pagamento all'Editore.

Stampa: Editografica, Rastignano, Bologna, nel mese di febbraio 2020

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Introduzione

I luoghi termali godono di una lunga e consolidata notorietà, anche internazionale, strettamente legata non soltanto alle caratteristiche delle loro acque, alla ricerca scientifica in ambito idroterapico, alla qualità dei servizi sanitari, ma anche e soprattutto alle risorse offerte dal territorio.

Nel corso degli ultimi decenni il monitoraggio sistematico della clientela ha messo in luce forti criticità, nei confronti delle destinazioni termali che non hanno saputo ascoltare e interpretare il cambiamento degli stili di vita e delle aspettative della clientela, evitando di adottare strategie di sviluppo in grado di coniugare il benessere fisico con quello psichico. Esiste infatti una domanda nuova e diversa di salute, di *relax* e di nuovi stili di vita, nel senso che l'andare per terme sta tornando di moda, ma per esperienze di benessere termale preventivo, ancor più che terapeutico e riabilitativo, soprattutto se tali momenti sono goduti in un territorio in grado di far scoprire altri servizi e risorse turistiche. In questi ultimi anni la domanda termale è andata quindi orientandosi sempre più verso una nuova visione salutistica, basata sulla prevenzione, visione indicata con riferimento a uno stile di vita incentrato sul benessere della persona. Rivalutando la locuzione latina *mens sana in corpore sano* usata da Giovenale (Satire, X, 356), il *wellness* è venuto ad assumere un ruolo sempre più importante nel mercato delle vacanze, che propone nuove forme di turismo associate alla cura preventiva dello stato di salute.

Queste trasformazioni sono state oggetto di studio del Gruppo di Lavoro AGEI sul tema *Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato*, attivo da oltre dieci anni, i cui primi risul-

tati sono stati resi noti in occasione del convegno organizzato dal 21 al 23 settembre 2007 presso l'Università degli Studi di Aosta e anche presso le strutture termali e del benessere di Saint-Vincent e Pré-Saint-Didier, con atti pubblicati sul n. 28/2008 di «Geotema», al quale si rimanda per le questioni riguardanti gli obiettivi del gruppo di lavoro, le fonti e le metodologie di riferimento. In quell'incontro i lavori hanno messo in luce che in Italia e in altri paesi le località legate al salutasmo sono riconducibili a tre tipologie: *a)* centri caratterizzati da processi «di declino», con una propensione modesta o nulla a investire in innovazione di processo e/o di prodotto; *b)* centri con una forte propensione a investire in innovazione per affiancare all'offerta termale già esistente la promozione di una nuova offerta, costituita da una gamma sempre più ampia di servizi legati al *wellness*, integrata con altre forme di turismo; *c)* i centri costituiti esclusivamente da centri benessere, privi di qualsiasi legame con l'uso di acqua termale, che si sono andati diffondendo a partire dalla fine degli anni Novanta del Novecento.

I poli e i distretti del turismo termale, come del resto i sistemi locali in generale, fanno parte e si identificano in realtà territoriali a geometria sempre più variabile, a causa di una competitività sempre più spinta, per cui il livello di qualità di questi luoghi costituisce il fattore di primo piano nella creazione di valore aggiunto, capace di dare una maggiore specificità – e in certi casi unicità – ai poli e sistemi locali di turismo termale integrato. Di conseguenza, in una seconda fase di studi, il Gruppo di Lavoro AGEI ha iniziato ad occuparsi anche di «poli e sistemi locali di qualità»: i pri-

mi risultati sono stati esposti in occasione di un convegno svoltosi a Portoferraio (Isola d'Elba) dal 25 al 27 settembre 2009, con atti pubblicati sul n. 39/2010 di «Geotema». In una terza fase di studio il Gruppo di Lavoro, invece, ha ravvisato l'opportunità di ampliare l'ambito di studio a quella particolare categoria di siti termali – attivi o non attivi – che costituiscono comunque importanti luoghi della memoria, per i loro valori simbolici e geo-filosofici, da considerare come patrimonio identitario-culturale e non soltanto nelle loro potenzialità di rilancio salutistico. I primi risultati di questo ulteriore filone di ricerca sono stati proposti nel corso di un convegno organizzato presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Catania dal 20 al 22 maggio 2013, e gli atti sono stati pubblicati sul numero 46/2014 di «Geotema».

Quest'ultimo indirizzo di studi può offrire anche l'opportunità di sviluppare le ricerche iniziate in occasione del Colloquio internazionale di studi svoltosi a San Gemini il 15-16 settembre 2005 e coordinato da Lidia Moretti, sul tema *Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di ecomusei* (Chivasso, A4 Servizi grafici, 2005), favorendo positive sinergie con i geografi del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (CISGE) e con quelli che hanno aderito al Gruppo di Lavoro AGEI, recentemente costituito da Salvo Cannizzaro, sul tema *Una rete eco-museale per la valorizzazione delle identità locali*. Si dovrebbe infatti riprendere il tema della ricostruzione dei processi di sedimentazione del patrimonio in una visione di lunga durata, allo scopo di individuare le necessarie politiche di intervento nella *governance* di questa categoria di beni culturali, da intendere non soltanto come eredità del passato, in grado di esprimere una specifica identità collettiva, ma anche e soprattutto come capitale da investire nel futuro. Questo patrimonio culturale è quindi da far conoscere e da consolidare con il coinvolgimento di geografi, storici, archeologi e naturalisti, attraverso studi e mostre itineranti, da intendere anche come strumenti essenziali per lo sviluppo del turismo culturale responsabile, basato cioè sull'attivazione di un *milieu* patrimoniale sostenuto da una rete di attori locali, nazionali e internazionali.

Attualmente il gruppo è formato da oltre venti studiosi, afferenti a diverse università italiane, ma sarebbe assai opportuno allargarlo a ricercatori di altri Paesi, come avvenne già nella seconda fase dei lavori, alla quale aderirono alcuni studiosi dell'Accademia delle Scienze di Budapest con un contributo dedicato al turismo della salute in Un-

gheria. Si spera quindi in futuro di ampliare ulteriormente il gruppo con partecipanti di altri Paesi, europei e non europei, anche se non mancano da parte dei coordinatori molte perplessità, per la mancanza di finanziamenti destinati allo scopo.

L'ultimo momento di confronto pubblico si è svolto nei giorni 12-13 aprile 2018 presso la Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica di Milano: tema generale dell'evento è stato *La valorizzazione dei luoghi dell'heritage termale e del turismo wellness-oriented*, con contributi dedicati a due aspetti particolari del tema stesso e cioè: *a) l'heritage termale: dal rischio di abbandono agli interventi di recupero e valorizzazione; b) le recenti dinamiche crono-spaziali nel turismo wellness-oriented, integrato, di qualità e di rete*. Questi sono anche i due filoni intorno ai quali si sviluppa il presente numero di «Geotema».

Sul recupero e la valorizzazione dell'*heritage* termale figurano nel fascicolo diversi contributi dedicati sia a località particolari, alcune oggi poco note – anche a scala nazionale – come Arta, piccola località della montagna friulana, nella Carnia, di antiche origini, al cui riguardo Andrea Guaran propone opportunità di rilancio e di effettivo posizionamento all'interno del mercato nazionale e internazionale dell'offerta termale e/o *wellness oriented*. Anche Recoaro di Broni e Bobbio – due località dell'Appennino pavese e piacentino, che nel XX secolo hanno svolto un ruolo fondamentale come centri idrominerali e termali, oggi quasi scomparsi – sono raffrontate da Giuseppe Rocca e Alessandro Schiavi, indicando alcune possibili forme di rilancio. A sua volta, Gian Paolo Scaratti ha preso in considerazione quelle di Bacedasco, da tempo inattive, con probabile rilancio degli impianti grazie a una visione integrata dei valori ambientali, culturali, religiosi congiunti a infrastrutture di trasporto ecocompatibili, mentre Annalisa D'Ascenzo si è occupata delle *Aquae Apollinares (veteres et novae)*, due località distinte, identificate nelle attuali stazioni di Stigliano e Vicarello nei pressi del Lago di Bracciano, indagate attraverso le fonti descrittive e cartografiche del passato, in modo da definire meglio le singole realtà termali, la loro conoscenza e sfruttamento nei secoli.

Sempre in quest'ottica sono state portate all'attenzione del Gruppo di Lavoro stazioni termali italiane più rinomate. Gian Luigi Corinto si è occupato di Montecatini Terme, il cui patrimonio in stile *Belle Époque* è ben conservato, anche se oggi privo di attrazione turistica, con l'urgente necessità di essere rivitalizzato attraverso un piano strategico turistico-termale, mentre Rosario De Iulio ha studiato Telesse, con particolare riguardo



all'evoluzione storica dello stabilimento liberty, a proposito del quale propone alcuni suggerimenti per un possibile progetto di rilancio. Le terme di Acireale e Sciacca – chiuse al pubblico e in stato di abbandono – sono state esaminate da Elena Di Blasi, Alessandro Arangio e Nunziata Messina con un'analisi delle risorse potenziali da tramutare in reali punti di forza dei rispettivi sistemi turistici locali.

Non sono mancati, poi, studi su ambiti territoriali locali come quello toscano, condotto da Anna Guarducci, dedicato alla ricostruzione di una mappa geostorica del termalismo toscano: dalle «città d'acque» ai fabbricati e manufatti idrici costituenti un consistente «heritage termale», in risposta alla recente domanda di turismo culturale e del benessere. Del contesto pugliese si sono invece occupati Anna Trono, Giovanni Mastronucci e Francesca Ruppi, con l'analisi delle strutture termali regionali dall'età romana a quella rinascimentale con i ninfei e le ottocentesche terme di Santa Cesarea. A sua volta, Maria Luisa Ronconi ha delineato il contesto termale calabrese, che manifesta l'esigenza di un «riposizionamento del prodotto Terme» quale risorsa turistica integrata con le altre forme di turismo regionale in grado di valorizzarne l'*heritage*. Infine, Marina Sechi Nuvoletta ha preso in considerazione il territorio della *Lybia* mediterranea in età romano-barbarica, che ha analizzato sulla base degli epigrammi dedicati alle *thermae* e ai *balnea* decantati da poeti anonimi.

Allo sviluppo del primo filone hanno anche aderito Cinzia Bearzot (*Tra igiene e medicina: sorgenti termali nella Grecia antica, tra Lipari e l'Eubea*), Alberto Spataro («*Quale del Bulicame esce ruscello*» (Dante, *Inf.* XIV, v. 79). *Vita ed eredità storica delle Terme dei Papi in Viterbo*), Alessandro Galimberti (*Termalismo antico e cura della salute: il caso delle terme di Caracalla*), Alberto Barzanò (*Aquae Cutiliae, luogo termale del Reatino recentemente rigenerato*), tutti docenti di discipline storico-letterarie dell'Università Cattolica; alla buona riuscita del convegno hanno anche collaborato Elena Dai Prà e Chiara Weiss del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento (*L'heritage termale altoatesino e trentino: casi di abbandono e casi di recupero e valorizzazione*). Gli interventi appena citati sono stati molto apprezzati dai curatori e dai partecipanti al convegno: anche se non figurano in questo fascicolo – per motivi del tutto indipendenti dal loro valore scientifico – si ritiene doveroso ringraziare gli autori per la partecipazione e il contributo dato all'ampliamento delle conoscenze e quindi alla buona riuscita dell'evento, che si è concluso con la visita al Civico Museo Archeo-

logico di Milano, guidata in maniera eccellente da Furio Sacchi, anch'egli docente dell'Università Cattolica, che ha avuto modo di sottolineare i reperti visibili riguardanti l'assetto urbano della Mediolanum imperiale, soffermandosi sui principali luoghi e in particolare sulle *Thermae Herculae*.

Anche sul secondo filone – ormai consolidato da tempo all'interno del Gruppo di Lavoro – figurano diversi contributi, a partire da quello di Giuseppe Rocca e Flora Pagetti, riguardante gli interventi innovativi avvenuti in una località termale, un tempo di primo piano in Italia, come San Pellegrino in Val Brembana – che costituisce un interessante esempio di reinvenzione di una celebre località turistico-termale in disuso, ora in fase di rilancio grazie a un accordo fra soggetti pubblici e privati, tra cui QC Terme e il Gruppo Percassi – oppure in luoghi del benessere decollati recentemente, come le nuove «Terme di Milano», che rientrano in uno dei numerosi casi di centri benessere generati da QC Terme in Italia e all'estero, in grandi città come Milano e New York, e anche nella campagna circostante, come nel caso di Roma. Altro esempio di intervento innovativo è quello esaminato da Alessandro Carassale relativo a Diano Castello, in provincia di Imperia, dove recentemente è sorta una nuova struttura olistica, denominata «Eira Terme», orientata al *wellness*, con lo scopo di utilizzare una falda termale interna. Del recente rilancio dei *Bagnes* di Pozza di Fassa in Trentino – sorgenti solforose rivitalizzate grazie all'ingresso sulla scena turistica locale di una nota catena di impianti termali italiani – si è invece occupato Guido Lucarno.

Sempre in questo secondo filone rientrano altri casi di studio riferiti a vere e proprie «aree del benessere», come il Bacino Termale Euganeo, illustrato da Raffaella Gabriella Rizzo e Luca Simone Rizzo, che in seguito alla istituzione del Parco dei Colli Euganei, avvenuta a fine anni Ottanta, da distretto termale incentrato per tradizione sulla cura e sul divertimento, ha sviluppato forme di turismo del benessere orientate anche verso la fruizione delle risorse offerte dall'ambiente naturale. Alcuni interventi innovativi sono messi in luce anche da alcune località del Mezzogiorno, al cui riguardo Liberata Nicoletti e Marta Melgiovanni riferiscono sulle ricadute positive registrate recentemente dai siti termali lucani di Latronico e Rapolla, grazie alle nuove linee di sviluppo manifestate dalla *governance* locale nella promozione turistica di tali centri. Del contesto siciliano si sono invece occupate Grazia Arena e Maria Sorbello, esaminando i vantaggi che potrebbero derivare dalla creazione di una «rete» regionale, necessa-



ria per rispondere meglio alla crescente domanda di un «turismo del benessere», specializzando sempre più i luoghi termali nell'offerta di servizi diversificati legati al *wellness*, in modo da renderli complementari e meno concorrenziali.

Esempi di termalismo emergente al di fuori dell'Italia sono messi in luce da Salvatore Cannizzaro, che si è occupato della situazione in Marocco – dove non mancano località termali, come quelle di Moulay Yacoub e Sidi Harazem, che beneficia-

no della vicinanza della città di Fez e della regione turistica dell'Atlante – e anche in Tunisia, dove le località termali litoranee di Korbous e Djebel Oust usufruiscono delle vicine Tunisi e Cartagine, combinando così il turismo del benessere con quello culturale. Donatella Privitera completa il quadro sugli interventi innovativi con un contributo dedicato al ruolo che gli strumenti digitali possono esercitare sul turismo del benessere, fino a trasformarlo in una sorta di *smart wellness*.



Arta Terme, stazione termale tradizionale alla ricerca di opportunità di rilancio

Arta Terme, stazione termale della Carnia (Friuli Venezia Giulia) di antiche origini che valorizza le proprietà terapeutiche dell'acqua della sorgente solforosa Pudia, dopo una fase di successo nel corso della seconda metà dell'Ottocento e agli inizi del secolo successivo e un ulteriore positivo rilancio nel secondo dopoguerra, negli ultimi decenni sta attraversando un periodo non facile che ha visto succedersi diverse società di gestione. Ciò ha ritardato l'avvio di una radicale politica di revisione dell'offerta complessiva, funzionalmente da integrare con altre proposte turistiche.

Il contributo ripercorre le tappe più significative del termalismo di questa piccola località della montagna friulana, indagandone le caratteristiche e valutandone i punti di forza e le criticità allo scopo di considerare quali possano essere le opportunità di rilancio e di effettivo posizionamento nel mercato nazionale e internazionale dell'offerta termale e/o wellness oriented.

Arta Terme, Traditional Spa Seeking Opportunities to Relaunch

Arta Terme, spa town of Carnia (Friuli Venezia Giulia) with ancient origins that enhances the therapeutic properties of the water of the sulphur spring Pudia, after a successful phase during the second half of the nineteenth century and the beginning of the following century and a further positive revival in the second post-war period, in recent decades is going through a not easy period. In fact, several management companies have succeeded each other, delaying the launch of a radical policy to revise the overall supply, which have to be functionally integrated with other tourism proposals.

The contribution retraces the most significant stages of the thermal bath of this village in the Friulian Alps, investigating its characteristics, evaluating its strengths and weaknesses, in order to consider what the opportunities for relaunching and positioning within the national and international market of the spa and/or wellness oriented offer could be.

Arta Terme, un station thermale traditionnelle à la recherche d'opportunités de revitalisation

Arta Terme, une station thermale de la Carnia (Friuli Venezia Giulia) d'origine ancienne qui met en valeur les propriétés thérapeutiques de l'eau de la source sulfureuse Pudia, après une phase de succès dans la seconde moitié du XIXe siècle et au début du siècle suivant et, enfin, une nouvelle relance positive après la deuxième guerre mondiale, traverse depuis quelques décennies une période difficile qui a vu plusieurs sociétés de gestion. Cela a retardé le début d'une politique radicale de révision de l'offre globale à intégrer fonctionnellement avec d'autres propositions touristiques.

La contribution retrace les étapes les plus significatives du thermalisme dans ce village de montagne frioulane, en étudiant ses caractéristiques, en évaluant ses forces et ses faiblesses, afin d'examiner les possibilités de relance et de positionnement efficace sur le marché national et international de l'offre thermale et/ou du wellness oriented.

Parole chiave: Arta Terme, stabilimento termale tradizionale, offerta termale curativa, Carnia, analisi SWOT

Keywords: Arta Terme, Traditional Thermal Spa, healing thermal offer, Carnia, SWOT Analysis

Mots-clés: Arta Terme, établissement thermal traditionnel, offre thermale curative, Carnia, analyse SWOT

Università di Udine - andrea.guaran@uniud.it

*La cura è consigliata alle persone deboli,
ai convalescenti,
a quelle che soffrono di nervosismo e di nevrositenia,
a quelle che digeriscono male e con difficoltà.*

(Giovanni Marinelli, 1898)

1. Introduzione

La regione Friuli Venezia Giulia propone oggi un numero assai esiguo di località termali, solamente quattro. Tre sono ubicate lungo la costa – Grado, Lignano Sabbiadoro e Monfalcone, quest'ultima di recentissima riapertura, ma risalente all'epoca romana – e una in ambito montano, Arta Terme, per l'appunto (fig. 1)¹. Se gli stabilimenti costieri possono usufruire della presenza del mare per offrire svariate soluzioni all'insegna della talassoterapia, le terme di Arta hanno il vantaggio di poter disporre di acqua minerale di natura solfato-calcico-magnesiaco-solfurea a temperatura costante² (Touring Club Italiano, 2003), efficace specialmente per la terapia idropinica e per bagni e fanghi³.

L'interesse per questa piccola stazione termale montana nasce in ragione della lunga e strisciante crisi, gestionale soprattutto, che ha accompagnato la sua storia più recente, oltre che per le attuali, seppure timide, prospettive di rilancio. Mantenere in vita lo stabilimento termale, però, rappresenta una sfida importante per l'intera zona montana della Carnia, in chiave di sviluppo turistico complessivo e non unicamente del comparto salute e benessere. Questa consapevolezza, più o meno attestata e promossa in maniera pretestuosa a seconda delle condizioni politiche ed economiche, in un certo qual modo ha accompagnato l'ultimo

mezzo secolo di storia di questa realtà del termalismo regionale, nonostante in genere i risultati, in termini di crescita della capacità attrattiva dello stabilimento e di possibilità di porsi come volano per lo sviluppo turistico della Carnia centrale, si siano rivelati poco confortanti. Nel quadro di questa analisi non va sottovalutato il fatto che anche le terme di Arta, pur nelle restrizioni dovute alle caratteristiche – di contesto, architettoniche e tecniche – della struttura complessiva e alla contenuta consistenza della clientela, non hanno potuto sottrarsi alla scelta di procedere a un tentativo di riposizionamento sul mercato, cercando, in special modo nell'arco dell'ultimo quindicennio, di affiancare ai servizi specificamente curativi quelli indirizzati al benessere psico-fisico e basati sulla prevenzione, con un bilancio però ancora tutto da verificare⁴.

2. La stazione termale di Arta nel passato

Le prime notizie relative alla presenza di una fonte di acqua solforosa (*putens* per l'intenso odore che emana⁵) risalgono sicuramente al periodo romano. Già nel corso del I secolo a.C., le acque, infatti, con ogni probabilità venivano convogliate dalla fonte verso le vicine terme della importante stazione di Julium Carnicum (Zuglio), utilizzando delle condutture i cui resti sono oggi conservati



Fig. 1. Arta Terme e le altre stazioni termali in Friuli Venezia Giulia
Fonte: elaborazione propria





Fig. 2. Ingresso e corpo centrale dello stabilimento termale

Fotografia: Direzione Terme FVG

presso il Museo civico dell'importante sito archeologico carnico (Ciconi, 1981; Marchiori, 1981).

Venuta meno la presenza romana e considerando le molte e anche complesse vicissitudini che hanno riguardato nel corso dei secoli successivi questa terra montana del Friuli e tutto il più ampio contesto regionale, si deve giungere al XV secolo per poter avere nuove notizie sull'esistenza di una fonte termale in località Arta (Molfetta, 1981; De Colle e Cimiotti, 2001). Successivamente, solo nella seconda metà del XIX secolo, precisamente nel 1870, si assistette alla costruzione lungo la riva destra del torrente Bût del primo stabilimento termale a uso terapeutico in prossimità della fonte, a cura di Giovanni Pellegrini e con la consulenza della clinica medica di Bologna (De Colle e Cimiotti, 2001), inserendo così la stazione carnica nel novero delle località termali di prima generazione in età contemporanea, volendo riferirsi alla puntuale e articolata classificazione proposta da Giuseppe Rocca (2006)⁶. Prese così avvio la fase che Bruno Martinis definì come «il secondo periodo di splendore delle Terme, dopo quello romano» (1979, p. 151). Le proprietà curative dell'acqua Pudia, nei primi decenni di vita della struttura, attirarono una clientela prevalentemente nobile e alto-borghese, in gran parte proveniente dalla regione friulana e dal contiguo Veneto, che poteva usufruire delle comodità messe a disposizione dalle nuovissime strutture alberghiere (per esempio le famiglie Grassi-Savoia e Poldo e alcuni decenni dopo anche Rossi) appositamente sorte

in funzione del termalismo e della sua capacità di richiamo (Candussio, 1962).

Proprio in questo arco temporale, caratterizzato da un rapido e significativo successo della località termale, attestato anche dal numero e dalla qualità delle strutture ricettive in funzione, si inserisce la pagina che forse ha reso più famoso il centro di Arta Terme, relativa al soggiorno nell'estate del 1885 di Giosuè Carducci per sottoporsi a un ciclo di cure rigenerative (Ciceri, 1981; Manzano, 1973). La qualità dell'aria e la bellezza del paesaggio carnico, unite alle semplici, ma gustose peculiarità culinarie, pare avessero fatto breccia nel poeta. Questi, infatti, così scriveva alla moglie in merito alle prime impressioni ricevute dalla stazione di villeggiatura termale appena conosciuta: «belle montagne, un bel fiume. Acque sulfuree. Foreste di abeti. Bella camera con quattro finestre e bella vista. Mi pare che starò proprio bene» (Manzano, 1973, p. 28). Una pagina magistrale per sottolineare il ruolo, determinante per il successo di una stazione termale, occupato dai fattori paesaggistico-ambientali e di carattere ricettivo da aggiungersi alle valenze strettamente terapeutiche delle acque minerali, quasi un essenziale ed efficace inno promozionale a vantaggio della piccola località termale carnica.

Dopo il difficile periodo del primo conflitto mondiale si assistette a una graduale ripresa dell'attività termale, suggellata nel 1929 dall'ottenimento della concessione perpetua per quanto concerne la sorgente minerale⁷, nel 1936 dal ri-

conoscimento di Arta come Stazione di soggiorno e turismo e solo tre anni dopo, alle soglie del nuovo conflitto, dall'ammodernamento dello stabilimento termale. Un nuovo slancio interessò il ventennio che seguì alla seconda guerra mondiale, impegnando energie per garantire una significativa disponibilità di acqua solfurea⁸, soprattutto con l'edificazione nel 1964 del nuovissimo stabilimento a opera dell'architetto Gino Valle (Croset, 1979), con l'istituzione della Scuola residenziale alberghiera, l'apertura di nuovi esercizi per la ricezione dei turisti e, nel 1965, con l'attribuzione ufficiale della specificazione di Terme al comune di Arta (fig. 2). Erano gli anni del turismo termale energicamente assistito, in considerazione delle convenzioni con gli enti previdenziali e di una presenza residenziale, in genere di due settimane, presso le strutture ricettive alberghiere, nel frattempo diventate più numerose, e i servizi di affittacamere in costante rafforzamento. Tuttavia, ed ecco un fattore di significativa criticità già al tempo, «Arta continuò a sfruttare le sue acque solfuree con mezzi inadeguati e con uno stabilimento costruito ancora alla fine del 1800 [per quanto in seguito ampliato e in parte rinnovato] che assolutamente non poteva rispondere alle esigenze di un turismo termale in continua evoluzione»⁹.

3. Il ruolo condizionante della discontinuità gestionale

Arta, secondo la classificazione di Rocca (2009), può essere definita una località turistico-termale a sviluppo moderato e alterno, ma continuo (tipologia B). Le terme, infatti, hanno pressoché continuativamente richiamato utenti nell'arco dell'ultimo secolo, con alcuni intervalli di inattività, di cui due coincidenti inevitabilmente con i due tragici conflitti mondiali che hanno visto come teatro di battaglia e di occupazione militare proprio il territorio della Carnia e, nello specifico, di Arta, e due molto più recenti (2009 e 2013), ma di brevissima durata, in corrispondenza della transizione da una gestione a un'altra. Proprio il fattore connesso alla proprietà/gestione dello stabilimento termale ha rappresentato l'elemento di irregolarità e di incertezza più forte, determinando rallentamenti nel processo di sviluppo. Così si è assistito all'alternanza tra forme di gestione privata e pubblica: la più stabile sul piano della durata è risultata quella che ha visto la presenza dal 1971 al 1989 dell'Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo Carnia centrale, a fronte

però di una discontinuità per quanto concerne la proprietà, in mano dal 1957 al 5 dicembre 1975 a una società di imprenditori privati, la Fonte Pudia S.p.a., e successivamente passata al Comune, fino a oggi¹⁰. Se la proprietà dal 1975 è costantemente rimasta in capo all'Amministrazione comunale, costituendo probabilmente l'unico fattore di stabilità, i gestori che si sono susseguiti negli oltre quarant'anni che conducono fino a oggi sono stati numerosi, anche per periodi molto brevi e in alcuni casi con quasi l'unico scopo di mantenere transitoriamente aperta al pubblico la struttura, evitando così fasi di chiusura che avrebbero probabilmente portato al tracollo definitivo della storica realtà termale¹¹. È da leggersi con questa funzione anche la recentissima gestione, nel corso della stagione 2016, da parte della società Grado impianti turistici (GIT), in seguito alla non positiva esperienza triennale del Policlinico Città di Udine e alla decisione di quest'ultima società di non rinnovare il contratto con il Comune di Arta, proprietario dello stabilimento termale.

L'irregolarità gestionale ha comportato la difficoltà, e in riferimento ad alcuni intervalli temporali anche l'effettiva impossibilità, nel reperimento di serie statistiche omogenee e continuative relativamente alle prestazioni erogate, sia in regime convenzionato con il sistema sanitario nazionale sia a titolo privato. Quindi i dati a disposizione non coprono interamente nemmeno l'ultimo decennio, necessitando giocoforza di qualche intervento di approssimata riagggregazione, al fine di fornire almeno alcune tendenze e di aiutare a interpretare qualche fenomeno, seppure non permettano di delineare un quadro puntuale, esaustivo e soprattutto fedele. Inoltre, risulta doveroso segnalare come non sia affatto semplice valutare il ruolo del termalismo nel caso di Arta neppure ricorrendo alle serie statistiche riguardanti gli arrivi e le presenze nelle strutture ricettive, diversamente da ciò che accade per altre stazioni turistico-termali¹². Infatti, l'utilizzo degli alberghi, dei B&B e degli alloggi privati (appartamenti e camere) si presenta, oggi sicuramente più che nel passato, sganciata in maniera abbastanza significativa dall'effettuazione dei cicli di cura termale o dal ricorso alle prestazioni specialistiche erogate presso lo stabilimento; ancora di più appare l'affrancamento dall'utilizzo dei servizi di *wellness* (piscina termale, sauna, idromassaggio ecc.). Eloquente, a sostegno di quanto appena affermato, appare l'analisi della provenienza dei fruitori dei servizi termali. Infatti, quasi il 90% (dati relativi alle due ultime stagioni 2016 e 2017, per quanto raccolti da due differenti società di gestione



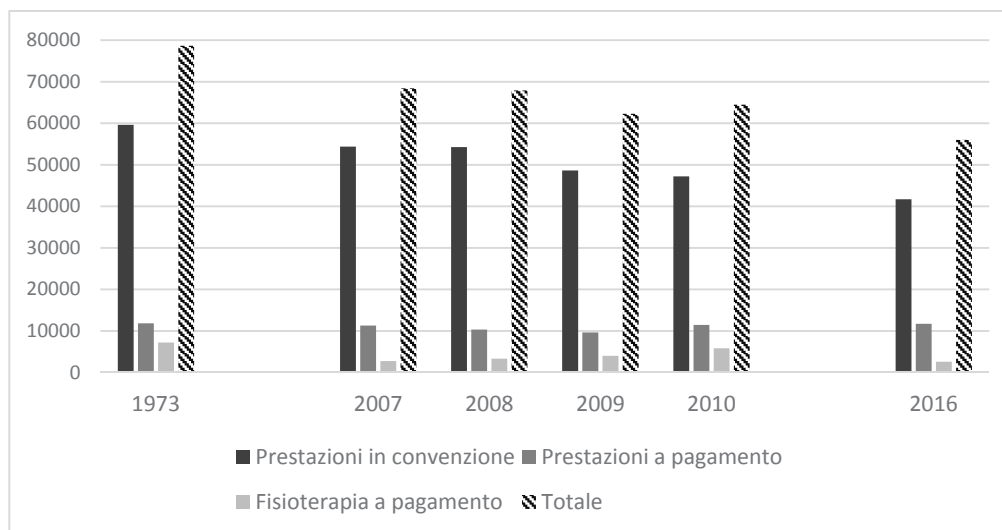
e con modalità non perfettamente comparabili) sono pazienti regionali e tra questi oltre 8 su 10 risiedono nei territori dell'Alto Friuli e del Friuli centrale, con distanze contenute e da percorrere abbastanza agevolmente in giornata. Con ogni probabilità a usufruire delle strutture ricettive di Arta sono pochi pazienti regionali (provenienti in prevalenza dalla bassa pianura friulana e dai territori delle ex province di Gorizia e Trieste) e presumibilmente la clientela extraregionale (circa 11%). Quasi inesistente risulta la componente straniera (0,1%), a parte coloro (negli ultimi anni in particolare polacchi e ungheresi, seppure questi ultimi con numeri più contenuti) che durante la stagione invernale utilizzano la promozione *skipass* con ingresso all'area *wellness* delle terme e soggiornano negli alberghi di Arta, prossimi al centro sciistico dello Zoncolan, in occasione della settimana bianca. Di certo l'offerta termale non costituisce un fattore di richiamo per la clientela straniera che, pure abbastanza numerosa e sempre più variegata, è ospite presso le strutture ricettive presenti sul territorio comunale, con l'alternanza tra i clienti dell'Europa orientale, durante la stagione sciistica da dicembre ad aprile, e la tradizionale presenza dei turisti di lingua tedesca nei mesi estivi¹³.

Volendo esaminare i seppure non affatto omogenei dati relativi al termalismo, è possibile con notevole approssimazione comparare i numeri delle cure erogate nel decennio 1964-1973, assumendo come riferimento l'ultimo anno utile del periodo, e quelli rilevati, anche se non disponibili

per l'intero intervallo, nel decennio 2007-2016 (tab. 1). Per quanto i dati riguardanti l'annata 1973 siano stati censiti in modo disomogeneo rispetto alle rilevazioni recenti e benché non vadano sottovalutati i limiti dell'affiancamento delle annate, soprattutto in considerazione della diversa incidenza delle cure «in convenzione» un tempo e oggi e della difficoltà, nel caso del 1973, ad assegnare con precisione le prestazioni alle categorie definite successivamente «in convenzione» e «a pagamento», pur tuttavia è possibile trovare una certa qual conferma dell'espressione «sviluppo moderato e alterno, ma continuo» attribuito alla stazione di Arta all'interno della classificazione di Rocca (2006 e 2009).

Sicuramente si evidenziano oltre 20.000 prestazioni in meno tra il 1973 e il 2016, ma è necessario computare un'offerta odierna nell'articolata area benessere, assente negli anni Settanta e qui non contabilizzata, che in parte contribuisce ad attenuare il divario. Un dato appare abbastanza certo: i numeri risultano complessivamente troppo contenuti per garantire utili in grado di sostenere autonomamente investimenti significativi per rinnovare costantemente gli impianti e garantire sempre prestazioni di elevata qualità, a meno che non siano disponibili, e lo sono state in più fasi, immissioni di risorse di provenienza esterna, in prevalenza pubbliche. D'altra parte i ricorrenti cambi di gestione non possono non trovare una giustificazione anche, o principalmente, nella difficoltà di chiudere almeno in pareggio i bilanci aziendali¹⁴.

Tab. 1. Arta Terme: prestazioni termali a confronto



Fonte: elaborazione su dati forniti dalle società di gestione

4. Una valutazione «strategica»

Cercando di guardare in prospettiva futura e ipotizzando un consolidamento della clientela che possa usufruire della vasta gamma di servizi e prestazioni che le terme sono in grado di proporre, si presenta in questa sede un tentativo di lettura in chiave strategica dell'attuale realtà termale ricorrendo allo strumento dell'analisi SWOT (tab. 2). Si assume tuttavia la decisione di contemplare all'interno della matrice tra i cosiddetti fattori interni sia quelli strettamente relativi allo stabilimento e alla sua funzionalità, sia i fattori riguardanti il contesto territoriale di riferimento, ossia Arta e la sua vallata. Così, tra i punti di forza si possono annoverare sia il fattore rappresentato dalle dimensioni «familiari» dello stabilimento, di certo meno spersonalizzanti di altre realtà analoghe e concorrenti, sia quello connesso alle scelte all'insegna della sostenibilità ambientale condotte negli ultimi anni, che hanno accresciuto in parte l'indice di qualità termale e salutistica (Rocca, 2009). Rientrano in questi interventi virtuosi il riscaldamento dell'acqua minerale Pudia, oltre che delle piscine, delle saune, del bagno turco e di tutti gli ambienti, mediante impianto a biomassa locale, con la sostituzione in questo modo della precedente onerosa produzione di vapore. Inoltre, vanno annoverati il recupero e il trattamento automatizzati dei fanghi, con l'utilizzo di un innovativo impianto Alfa, e la certificazione di gestione ambientale ISO 14001 integrata a quella municipale. Nondimeno, possono essere valutati come punti di forza, per quanto solo in parte mes-

si a frutto, anche la contestuale vocazione termale e turistica montana di Arta, con le opportunità per un soggiorno soprattutto e tradizionalmente estivo al quale aggiungere anche l'offerta, in special modo, di servizi *wellness* a vantaggio della clientela che alloggia durante i mesi invernali nelle strutture ricettive, ma con l'obiettivo principale di raggiungere i vicini bacini sciistici delle Alpi carniche. In sostanza, Arta ha la prerogativa, come parecchi altri centri del termalismo, nazionali e stranieri, di poter efficacemente abbinare due risorse, terme e montagna (Dai Prà, 2013). Lo ha saputo proporre nel passato – il soggiorno carducciano emblematicamente lo dimostra – lo deve poter riproporre e in particolare sostenere oggi, chiaramente con modalità e condizioni rinnovate e al passo con le caratteristiche e le esigenze della domanda odierna.

Non mancano però i cosiddetti fattori di debolezza, tra i quali spicca la stagionalità ancora troppo breve, con la maggioranza dei pazienti che svolge le cure da giugno a ottobre e una presenza massicciamente concentrata nel trimestre luglio-settembre. La già menzionata provenienza locale della clientela, con una presenza straniera irrilevante, e la scarsa propensione per le scelte coraggiose in termini di alta specializzazione dei servizi offerti costituiscono gli altri due elementi di criticità. Rinunciare a una offerta generalista, accantonando qualche prestazione erogata quasi ovunque, e concentrare, invece, l'attenzione su alcune funzioni più specialistiche in grado di richiamare una clientela da un bacino territoriale più allargato, potrebbe rivelarsi una valida carta

Tab. 2. Matrice SWOT per un'analisi strategica della realtà termale di Arta Terme

	Fattori positivi	Fattori negativi
Fattori interni	<p><i>Punti di forza</i></p> <p>Dimensioni familiari dello stabilimento</p> <p>Scelte all'insegna della sostenibilità ambientale</p> <p>Contemporanea potenziale vocazione termale e turistica montana della località</p>	<p><i>Punti di debolezza</i></p> <p>Stagionalità breve</p> <p>Provenienza soprattutto locale della clientela</p> <p>Limitata attitudine alla specializzazione nell'offerta dei servizi</p>
Fattori esterni	<p><i>Opportunità</i></p> <p>Orientamenti a scala regionale per una politica termale sistemica</p> <p>Attenzione particolare da parte del Piano turistico regionale per l'offerta termale e per il benessere</p>	<p><i>Minacce</i></p> <p>Settore turistico regionale fortemente orientato sull'offerta balneare</p> <p>Debolezza strutturale del sistema turistico «Carnia»</p> <p>Concorrenza dei centri termali e <i>wellness</i> austriaci e sloveni</p>

Fonte: elaborazione propria



da giocare per sostenere il rilancio della località termale carnica.

Quanto ai fattori esterni, capaci in prospettiva di determinare opportunità di sviluppo, è necessario fare riferimento alla recente, e in teoria promettente proprio nell'ottica di una opportuna diversificazione dell'offerta, politica termale di impronta sistemica sostenuta con forza dall'amministrazione regionale e che ha condotto alla nascita della società Terme FVG, capace di controllare, oltre allo stabilimento di Arta, anche quello di Monfalcone (Terme romane). In questo quadro va considerato pure che la società GIT, che ha in gestione le Terme marine di Grado, fa parte del gruppo societario di Terme FVG. Inoltre, un contributo, al momento in termini di visione, può essere ricercato nell'ultimo *Piano del turismo regionale* (2014-2018) che codifica l'offerta termale e di servizi per il benessere nel quadro della gerarchizzazione del portfolio dei prodotti turistici all'interno della categoria definita «nicchie alto potenziali» e quindi con prospettive elevate di espansione (Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, 2014). Naturalmente questa interessante visione strategica deve essere accompagnata poi da scelte, decisioni e azioni che le diano effettività e, soprattutto, duratura concretezza.

Chiaramente non mancano all'orizzonte quei fattori critici che contribuiscono a incrinare l'attuale percorso del termalismo ad Arta e ne potrebbero mettere in difficoltà i tentativi di rilancio e di stabilizzazione. La storica e mai posta in discussione proiezione balneare del settore turistico regionale, che ha nelle due località di Lignano Sabbiadoro e Grado i volani determinanti e quindi anche i serbatoi verso i quali convogliare la maggior parte delle risorse disponibili, se non adeguatamente gestita può costituire un elemento di indebolimento per gli altri comparti del settore. A questo bisogna aggiungere la cronica debolezza del sistema turistico «montagna» della Carnia, incapace per diverse ragioni di poter rapportarsi alla pari con le analoghe realtà similari contigue, sia della regione Veneto e delle province autonome di Bolzano e Trento sia dell'Austria. Inoltre, guardando al settore termale non può essere sottovaluta la concorrenza oltre confine, in Carinzia e nel Tirolo e recentemente anche in Slovenia, in particolare per quanto riguarda l'offerta orientata ai servizi *wellness*.

5. Note conclusive

Come ultima serie di considerazioni, a titolo

conclusivo, si desidera sottolineare come al momento la società che ha in gestione le terme di Arta per promuoverle e accrescerne la clientela oltre che a proseguire sulla strada dei suoi predecessori, cercando di consolidare l'offerta del termalismo curativo e pure investendo nell'ampliamento dell'offerta legata al benessere e alla ricreazione, si sta impegnando anche su un fronte parallelo. Infatti, ha avviato un primo esame sulla possibilità di utilizzare l'acqua Pudia per la realizzazione di prodotti per uso estetico, ma al momento non ha ufficializzato alcuna richiesta di licenza per l'utilizzo dell'acqua, in quanto risultano necessari ancora ulteriori valutazioni tecniche e di natura chimica. Esiste già una linea cosmetica etichettata Terme di Arta, ma non utilizza l'acqua termale, trattandosi di prodotti confezionati ricorrendo, in particolare, a erbe ed essenze tipiche del patrimonio botanico carnico.

Ha accantonato, invece, un'idea più volte presa in esame, anche nel passato, indirizzata alla realizzazione di uno stabilimento per l'imbottigliamento dell'acqua minerale sulfurea. Motivazioni di ordine economico e tecnico sembrano essere alla base di questa rinuncia. D'altra parte, per quanto riguarda le ragioni tecniche, ancora nel lontano 1811 in una nota così si esprimeva il chimico farmaceutico Giuseppe Moretti: «è bene avvertire che quando si trasporta quest'acqua in distanza dalla sorgente, perde tutto il suo idrogeno solforato, ancorché sia chiusa in vetri smerigliati» (Marinelli, 1981). E così, anche relativamente a questo aspetto parallelo, i valori della tradizione e della continuità sembrano prevalere.

Progetti reali, solo ipotesi o addirittura semplici prospettive fantasiose che tuttavia attestano la consapevolezza che l'offerta termale classica, di tipo curativo, non è più sufficiente se si desidera realmente rilanciare e sostenere il polo termale di Arta. Di certo il suo posizionamento deve essere attentamente valutato da un lato all'interno di una politica complessiva regionale relativamente agli stabilimenti termali, dall'altro nel quadro di una riconsiderazione d'insieme delle prospettive del settore turistico montano della sub-regione della Carnia.

Riferimenti bibliografici

Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo (1975), *Relazione circa gli aspetti turistici ed economici del territorio di Arta, con considerazioni circa l'opportunità d'intervento diretto dell'Ente pubblico, allegato alla deliberazione di Consiglio comunale 48 del 28 agosto 1975 «Acquisizione stabilimento termale»*, Archivio comunale di Arta Terme.



- Banelli Ezio (2001), *Dizionari toponomastici di Darte. Toponomi di Arta (Ud)*, Tolmezzo, Coordinamento Circoli Culturali della Carnia.
- Boeckstein Mark (2014), *From Illness to Wellness-has Thermal Spring Health Tourism Reached a New Turning Point?*, in «African Journal of Hospitality, Tourism and Leisure», 3(2), pp. 1-11.
- Candussio Pagnacco Maria Luisa (1975), *Relazione sulle caratteristiche sanitarie della Stazione termale di Arta, allegato alla Deliberazione di Consiglio Comunale N. 48 del 28.8.1975 «Acquisizione stabilimento termale»*, Archivio comunale di Arta Terme.
- Candussio Pietro (1962), *Arta*, in Società Filologica Friulana (a cura di), *Trep fi Cjargne*, Udine, Società Filologica Friulana [SFF], pp. 32-34.
- Caracci Piercarlo (1995), *Ipotesi storico-mediche sulla zona di Arta Terme (Carnia)*, in «Sot la Nape», 47, pp. 23-27.
- Cavallin Angelo (1979), *Idrogeologia*, in Bruno Martinis (a cura di), *Le acque sulfuree di Arta (Carnia) ed il loro ambiente geologico*, Udine, Aviani, pp. 154-179.
- Ciceri Luigi (1981), *Giosuè Carducci a Piano d'Arta*, in Società Filologica Friulana (a cura di), *Darte e la Cjargne*, Udine, SFF, p. 314.
- Ciconi Giandomenico (1981), *Acque minerali*, in Società Filologica Friulana (a cura di), *Darte e la Cjargne*, Udine, SFF, pp. 345-347.
- Comune di Arta Terme (2009), *Legge regionale 11/2009, art. 16. Contributo straordinario al Comune di Arta Terme per la stagione termale 2009. Studio di fattibilità*, Archivio comunale di Arta Terme.
- Croset Pierre-Alain (1979), *Gino Valle. Progetti e architetture*, Milano, Electa.
- Dai Prà Elena (2013), *Geografie del benessere. La riqualificazione ecosostenibile del comparto termale e paratermale in Trentino*, Milano, Angeli.
- De Colle Serena e Lucio Cimiotti (2001), *Albori e sviluppi della valorizzazione turistica di Arta [il turismo di Arta parte da lontano]*, in Maria Cristina Cescutti (a cura di), *Arta Terme. Le radici, il presente e altre storie*, Udine, Forum, pp. 57-71.
- Global Wellness Institute (2014), *Global Spa & Wellness Economy Monitor* (<https://globalwellnessinstitute.org/industry-research/global-spa-wellness-economy-monitor-2014/>), Miami (ultimo accesso: 13.XI.2019).
- Löwenthal Mauro e Monica Morassi (2001), *Natura e paesaggio [aspetti geomorfologici, naturalistici ed escursionistici della valle del Bût]*, in Maria Cristina Cescutti (a cura di), *Arta Terme. Le radici, il presente e altre storie*, Udine, Forum, pp. 73-85.
- Mainil Tomas, Eijgelaar Eke, Klijs Jeroen, Nawijn Jeroen and Paul Peeters (2017), *Research for TRAN Committee - Health Tourism in the EU: A General Investigation*, ([http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/601985/IPOL_STU\(2017\)601985_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/601985/IPOL_STU(2017)601985_EN.pdf)), Brussels, European Parliament, Policy Department for Structural and Cohesion Policies, (ultimo accesso: 13.XI.2019).
- Manzano Arturo (a cura di) (1973), *Lettere di Carducci dalla Carnia*, Udine, Del Bianco.
- Marchiori Antonio (1981), *Alcune considerazioni sulla possibile presenza di un centro termale ad Arta in epoca romana*, in Società Filologica Friulana (a cura di), *Darte e la Cjargne*, Udine, SFF, pp. 338-344.
- Marinelli Giovanni (1981), *Guida del Friuli, III, Guida della Carnia*, Udine, Del Bianco, [ristampa dell'edizione originale del 1898].
- Martinis Bruno (1979), *L'acqua Pudia e le Terme di Arta: notizie storiche*, in Bruno Martinis (a cura di), *Le acque sulfuree di Arta (Carnia) ed il loro ambiente geologico*, Udine, Aviani, pp. 149-153.
- Molfetta Domenico (1981), *Le terme di Arta*, in Società Filologica Friulana (a cura di), *Darte e la Cjargne*, Udine, SFF, pp. 338-344.
- Promotur S.p.a. (2010), *Bilancio al 30.06.2010 - Relazione sulla gestione*, Archivio comunale di Arta Terme.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2017), *Rilevazione degli esercizi ricettivi*, tabulati in formato digitale.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2014), *Piano del turismo 2104-2018, allegato alla delibera 993 del 30 maggio 2014*.
- Rocca Giuseppe (2009), *La recente evoluzione del fenomeno salustico e l'avanzamento degli studi geografici in materia*, in «Geotema», 39, pp. 3-19.
- Rocca Giuseppe (2006), *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in «Geotema», 28, pp. 5-31.
- Simonetti Danilo (2004), *Edificio di progetto "delle Acque": esecuzione di sondaggi geognostici. Relazione geologica*, Archivio comunale di Arta Terme.
- Touring Club Italiano (2003), *L'Italia delle terme. Cure, benessere e tempo libero*, Milano, TCI.
- Touring Club Italiano (2001), *Terme e centri benessere in Italia*, Milano, TCI.
- Touring Club Italiano (1969), *Guida pratica dei luoghi di soggiorno, VI, Stazioni termali*, Milano, TCI.

Note

¹ Arta Terme è un comune di poco più di 2.000 abitanti, con il capoluogo posto a 442 metri s.l.m., ma con significative porzioni della superficie comunale decisamente montane che raggiungono anche quote intorno ai 2.000 metri. È situato, lungo il canale di San Pietro, circa 10 chilometri a nord di Tolmezzo, centro di riferimento dell'intera subregione della Carnia.

² La costanza della temperatura rilevata (circa 9°C), indipendentemente dalle condizioni della temperatura dell'aria, fa dedurre che le acque termali sgorgano da un circuito abbastanza profondo (Löwenthal e Morassi, 2001). L'acqua, quindi, viene riscaldata fino a circa 40°C utilizzando il calore che proviene dalla circolazione di acqua calda, a circa 84°C, derivata dal non lontano impianto di cogenerazione a biomasse realizzato nel 2008.

³ Vengono classificate come sulfuree le acque che presentano una quantità pari o superiore ad 1 mg di acido solfidrico per litro. Naturalmente le acque sulfuree contengono anche altri elementi, in particolare il calcio, il sodio, l'anidride carbonica e altre sostanze in dosaggio minore. Risultano antiche le terapie termali che usufruiscono di acqua sulfurea, utilizzate per portare sollievo a diverse patologie a carico dell'organismo umano. Le acque sulfuree delle terme di Arta vengono impiegate sia nell'ambito dei trattamenti interni, ad esempio le cure idropiniche e le inalazioni aerosol, sia nel caso dei trattamenti definiti esterni, per l'appunto i fanghi e i bagni termali. Si fa presente che le acque della stazione di Arta rispondono anche alle categorie delle acque solfate-calciche (Touring Club Italiano, 1969).

Per quanto concerne le indicazioni terapeutiche «l'acqua delle terme di Arta è particolarmente indicata nelle affezioni croniche dell'apparato respiratorio, nelle malattie della pelle e del sistema osteo-artro-muscolare e nelle vasculopatie periferiche. Come bibita è impiegata nelle sindromi dispeptiche ed epatobiliari e nella stipsi cronica. La sua funzione anoressizzante è utile nel trattamento dell'obesità. Fanghi, bagni, inalazioni, humage, nebulizzazioni, insufflazioni endotimpaniche sono le principali metodiche di trattamento» (Touring Club Italiano, 2001, p. 167).

⁴ In relazione ai diversi aspetti, concettuali e strutturali, del variegato ambito tematico riconducibile sotto la denominazio-



ne di turismo della salute, in particolare alle tendenze in atto a livello internazionale, la letteratura risulta abbastanza ricca (Mainil e altri, 2017; Boekstein, 2014; Global Wellness Institute, 2014).

⁵ «Essa ha un sapore disgustoso di acido solfidrico e il noto odore di uova fraside, però la sua freschezza la rende facilmente tollerabile come bevanda». Con queste parole Giovanni Marinelli tratteggiava le principali caratteristiche delle acque della fonte idrosolforosa Pudia o *Aghe Pudie* in lingua locale (Marinelli, 1981, p. 320; Banelli, 2001). Circa il sapore, contrariamente si esprimeva nel 1924 il dott. Domenico Feruglio all'interno della sua dettagliata analisi sulle caratteristiche fisico-chimiche delle acque della fonte di Arta: «Acqua incolore, limpida, odore sensibile d'idrogeno solforato, sapore solfureo non disgustoso» (Cavallin, 1979, p. 159). Si precisa che la prima accurata analisi scientifica fu pubblicata dal professor Francesco Ragazzini (Università di Padova) nel 1846 (Marinelli, 1981, p. 319).

⁶ Nell'arco temporale che va all'incirca dal secondo decennio del XIX secolo agli anni immediatamente successivi all'apertura dello stabilimento, risultarono numerose le ricerche scientifiche per attestare le qualità terapeutiche delle acque della fonte di Arta (Caracci, 1995; Ciconi, 1981; Martinis, 1979; Marinelli, 1981). Molto più recente la ricca e articolata relazione della dottoressa Candussio Pagnacco datata 1975 (Candussio Pagnacco, 1975).

⁷ La concessione perpetua «con una estensione di ettari uno ed are ventitre» fu ottenuta con un documento datato 8 ottobre 1929 Anno VIII, da parte del Ministero delle Corporazioni e a firma del Ministro Bottai.

⁸ «Nell'inverno 1959-60 veniva eseguita la attuale captazione con l'esecuzione di un pozzo spinto a 9,60 m di profondità ove l'acqua sgorga [...]. Ivi è stato inserito un tubo protetto sul fondo di una campana di acciaio inossidabile ed isolato con argilla pressata entro il pozzo in cemento armato per impermeabilizzare e proteggere da infiltrazioni di acque superficiali. Dal pozzo l'acqua in parte viene mandata con pompe al serbatoio, da cui in caduta alimenta i servizi dello stabilimento, ed in parte va alle vasche dei fanghi dietro lo stabilimento» (Cavallin, 1979, p. 154). Ulteriori informazioni di natura geologica e idraulica si ritrovano in Simonetti, 2004.

⁹ La considerazione è tratta da una relazione generale che accompagna la pratica di acquisto dello stabilimento termale da parte del Comune nel 1975 (faldone in Archivio comunale di Arta Terme).

¹⁰ La dotazione dello stabilimento è puntualmente specificata nel documento di consegna dell'immobile da parte della Fonte Pudia S.p.a. all'Azienda autonoma per il triennio 1971-1974. L'atto di compravendita dell'azienda, Repertorio n. 19602/9599, indica in 400.000.000 il prezzo complessivo dell'operazione (faldone in Archivio comunale di Arta Terme).

¹¹ A tal proposito significative sono le parole del Consiglio di amministrazione della società Promotur, a consuntivo del primo semestre di gestione transitoria: «La Giunta Regionale della Regione Friuli Venezia Giulia con propria delibera del 14 maggio 2009 n. 1127 aveva incaricato la società [Promotur] di rilevare pro-tempore (sino al 31.12.2009) la gestione dello stabilimento termale di Arta, preso atto che la annunciata chiusura delle terme avrebbe innescato gravi ripercussioni economiche, sociali e occupazionali sull'intero territorio della Carnia e pesanti riflessi sull'economia turistica» (Promotur S.p.a., 2010). Solo guardando all'incirca all'ultimo ventennio, alla gestione dello stabilimento si sono avvicendate le società Poldo (1995-2006), Iniziative Turistiche Termali (2007-2009), Promotur (2009-2011), Carnia welcome (2012), Policlinico Città di Udine (2013-2015), GIT di Grado (2016) e l'attuale Terme FVG, a partire dal mese di giugno del 2017.

¹² La realtà di Arta presenta (dati riferiti al 2017) una dotazione ricettiva di nove esercizi alberghieri e oltre sessanta complementari tra alloggi in affitto e agroturistici, con quasi un migliaio di posti-letto. Nello 2017 le presenze sono state di poco inferiori a 53.000, con un numero di arrivi leggermente superiore alle 16.000 unità e una permanenza media di 3,2 notti (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2017).

¹³ A titolo esemplificativo si riportano i dati delle presenze ad Arta Terme nel mese di gennaio 2017 (62,8% di stranieri, in particolare provenienti dalla Polonia, per un peso di questa nazionalità addirittura del 91% sull'intera nutrita compagine non italiana) e nel mese di agosto del medesimo anno (un 19,5% di presenze di turisti stranieri, ma con un peso del 68,7% dei tedeschi, in netta maggioranza, e degli austriaci). Tra questi ospiti, in entrambe le stagioni, decisamente pochissimi sono quelli che hanno usufruito dei servizi erogati dallo stabilimento termale (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2017).

¹⁴ Indicative al riguardo le parole che hanno chiuso un colloquio telefonico con una responsabile del Policlinico Città di Udine, struttura ospedaliera privata che ha avuto in gestione per un triennio lo stabilimento di Arta e che ha ritenuto di non mettere a disposizione le serie statistiche in suo possesso: «tre anni di gestione che ci hanno dissanguati».

Ringraziamenti: si ringraziano per la fondamentale collaborazione l'attuale società che ha in gestione lo stabilimento termale, Terme FVG, nella persona del direttore Fabrizio Antonelli, più volte incontrato e intervistato, il Comune di Arta Terme, nelle figure dell'assessore Stefano De Colle e di Manuel Sandri, responsabile ufficio edilizia privata, la PromoTurismo FVG, in particolare l'ing. Jacopo Mestroni, e la dott.ssa Irene Plet del Servizio programmazione, pianificazione strategica, controllo di gestione e statistica della Regione Friuli Venezia Giulia.



Il ciclo di vita di due località termali e le loro possibilità di rinascita: Recoaro di Broni e Bobbio

Gli autori confrontano Recoaro di Broni e Bobbio, due località dell'Appennino pavese e piacentino che, nel corso del XX secolo hanno svolto un ruolo fondamentale come centri idrominerali e termali, oggi quasi completamente scomparsi. Dopo aver ricostruito i cicli di vita delle due località, si indicano i punti di forza e di debolezza, nonché le possibili forme di rilancio.

The Life Cycle of Two Spas and Their Possibilities for Rebirth: Recoaro di Broni and Bobbio

The authors compare Recoaro di Broni and Bobbio, two hill towns of the Apennines of Pavia and Piacenza, which in the course of the twentieth century played a key role as spas, today almost completely disappeared. After having reconstructed the life cycles of the two localities, the strengths and weaknesses are indicated, as well as the possible forms of recovery.

Le cycle de vie de deux villes thermales et leurs possibilités de renaissance: Recoaro di Broni et Bobbio

Les auteurs comparent Recoaro di Broni et Bobbio, deux sites des Apennins de Pavie et de Piacenza, qui au XXe siècle ont joué un rôle fondamental en tant que centres hydrominéraux et thermaux, aujourd'hui presque totalement disparus. Après avoir reconstitué les cycles de vie des deux localités, les forces et les faiblesses sont indiquées, ainsi que les formes de récupération possibles.

Parole-chiave: spas, Recoaro di Broni, Bobbio, ciclo di vita, possibilità di rilancio

Keywords: spas, Recoaro di Broni, Bobbio, life cycle, possible forms of recovery

Mots-clés: spas, Recoaro di Broni, Bobbio, cycle de vie, possibilités de relancement

Giuseppe Rocca, Università di Genova – giuseppe.rocca@unige.it

Alessandro Schiavi, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano – alessandro.schiavi@unicatt.it

Nota: a Giuseppe Rocca sono da attribuire i paragrafi 1 e 2, ad Alessandro Schiavi i paragrafi 3 e 4.

1. Premessa

Le due località idrominerali di Recoaro di Broni e di Bobbio – la prima dotata di sorgenti di acque minerali sulfureo-magnesiache, la seconda di acque salso-bromo-iodiche e salso-iodiche-sulfuree – appartengono al «bacino idrominerali di Salice Terme» che si estende tra l'arco del Monferrato e quello appenninico emiliano. Quest'area rappresenta, in Italia, una realtà primaria nello sfruttamento delle acque a forte mineralizzazione impiegate in campo medico-termale (Guado, 2004, p. 37) ed è considerata anche «una fra le più ricche regioni termali d'Italia» (Leardi, 1982, p. 42) (fig. 1).

Le due località hanno pure vantato vicende

geo-storiche comuni nell'ambito pavese fino al 1923, quando il circondario di Bobbio venne assegnato alla provincia di Piacenza. Bobbio, infatti, fu legato a Pavia per motivazioni religiose connesse al famoso monastero, fondato nel 614 da San Colombano, che ricevette in dono da Teodolinda la località e il suo intorno per quattro miglia. In seguito, con il formarsi dello Stato di Milano, il circondario di Voghera, che abbracciava quasi tutto l'Oltrepò pavese – incluso il territorio di Broni – e anche quello di Bobbio, comprendente buona parte della montagna oltrepadana e della val Trebbia, passarono entrambi dal dominio francese a quello spagnolo con la pace di Cateau-Cambrésis (1559) e poi a quello austriaco in forza dei trattati di Utrecht (1713) e di Rastatt (1714), quindi, col



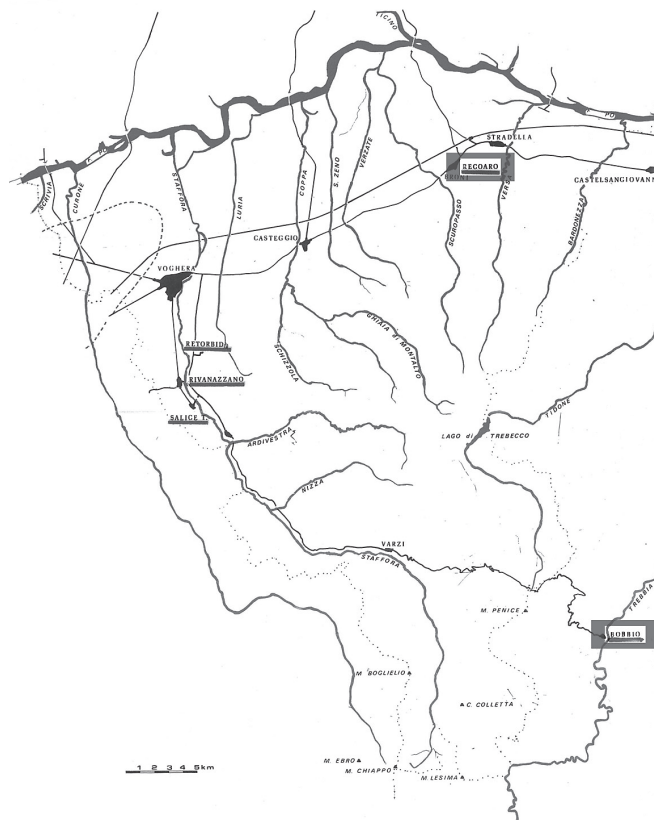


Fig. 1. La distribuzione spaziale delle località idrotermali nell'area oggetto di studio
 Fonte: Regione Lombardia (1980), p. 70

trattato di Worms (1743), al dominio piemontese, fino alla riforma amministrativa del 1923, anno in cui Bobbio entrò a far parte della provincia di Piacenza (Schiavi, 2002, pp. 196-202).

Le due località oggetto di studio sono state classificate a sviluppo alterno e rientrano tra quelle della IV generazione, essendo riportate soltanto nelle guide apparse a partire dagli anni Trenta (Rocca, 2008, p. 28). Di ognuna di esse si delineeranno le fasi di decollo, crescita e declino, cercando, infine, di individuarne le potenzialità di rilancio in termini di sviluppo sostenibile.

2. Recoaro di Broni: località idrominerale ancora attiva, ma isolata

Il complesso delle fonti dista circa due km da Broni e si raggiunge risalendo la via Recoaro che si stacca dalla via Emilia, ai margini orientali dell'abitato, costeggiando il corso del rio Frate. La strada corre nella valletta di Santa Maria o di Recoaro, dove le pendici boschive si innalzano

improvvisamente: nel ristretto fondovalle il percorso fino alle fonti è caratterizzato da un insediamento permanente; proseguendo in direzione di Canneto Pavese, le condizioni di viabilità sono assai difficoltose e il manto boschivo è stato parzialmente trasformato in spazi recintati che ospitano modeste costruzioni, abitate saltuariamente da pensionati, e filari di viti, condotti dagli stessi. Proseguendo verso la conca sommitale del bacino del rio Frate, iniziano, invece, ad allineare i rigogliosi e redditizi vigneti che contrassegnano tutta l'area collinare oltrepadana.

La conoscenza e l'uso delle sorgenti sono assai remote, ma soltanto a fine Settecento il formarsi di una mentalità illuministica contribuì a valorizzare le acque idrominerali presenti nell'Oltrepò pavese, studiate sotto il profilo curativo e nella loro composizione chimica. Le sorgenti minerali in oggetto, che sgorgano dalla viva roccia alla base dell'alta collina verso Montuè de' Gabbi, identificabile col «Bosco della lupa», vennero sfruttate soltanto negli ultimi decenni del secolo successivo. Infatti, il bronese Antonio Pracca, pur avendo

acquistato nel 1852 il bosco menzionato dai conti Rota-Candiani, grandi proprietari terrieri della zona residenti nel castello di Montuè, soltanto nel 1875 iniziò a utilizzare al meglio le sorgenti, in seguito alla costruzione di una strada sul tracciato dell'antico sentiero medioevale e di un ponticello in muratura sopra il rio Frate. Grazie a questi interventi, Recoaro divenne sempre più frequentato dai Bronesi e anche da forestieri che arrivavano a Broni in treno, per poi raggiungere le fonti a piedi o con il carretto trainato dal cavallo. Secondo le testimonianze degli abitanti della valle, «numerosi giungevano i genovesi, portandosi al ritorno la preziosa acqua per proseguire le cure durante la settimana»¹.

Nel 1916 il geologo Torquato Taramelli esalta l'utilità delle «acque solforose di Broni» per le malattie gastriche ed elogia la salubrità del luogo, assai ameno (Taramelli, 1916, p. 109). In quell'anno, la costruzione del complesso in stile *liberty* era da poco iniziata: infatti, le pubblicazioni riguardanti Recoaro, integrate da alcuni documenti inediti rinvenuti presso l'archivio storico del Comune di Canneto Pavese, ci informano che il geometra Silvio Canepa, di ascendenza varzese, ma saldamente ancorato a Broni, nel 1913 acquistò la proprietà delle fonti da Gabriele Pracca, figlio di Antonio. Inoltre, con lettera datata «Broni, 2 aprile 1915», inviata da Canepa al sindaco di Canneto Pavese, si è informati dell'inizio dei lavori di copertura del «fosso fiancheggiante la mia proprietà di Recoaro lungo la strada detta di Saragnola»²; e con

lettera del 29 gennaio, che il piccolo stabilimento idroterapico, detto «Recoaro di Broni», realizzato su progetto dell'architetto Covini in stile *liberty*, «venne rinnovato durante la guerra»³, con inizio il 6 aprile 1915 fino al 1921 (fig. 2), anche se l'inaugurazione avvenne già nell'anno precedente, in concomitanza con quella della fiera campionaria di Milano. Lo stabilimento delle fonti di Recoaro rappresenta indubbiamente il più felice esempio di costruzione *liberty* in area bronese-stradellina, per la sobrietà e l'eleganza della linea, per l'originalità delle soluzioni adottate nei raccordi tra i vari edifici, per l'eleganza delle decorazioni floreali e per l'inserimento della volumetria nello spazio circostante. A costruzione ultimata nel 1927, il complesso comprendeva un ristorante e due ampie terrazze coperte, che si affacciavano su una vasta pista da ballo e, al termine di questa, vi era l'ingresso alle tre fonti denominate «Esperia», «Capricciosa» e «Salus» (o anche «Sant'Antonio») che sgorgavano all'interno delle nuove e caratteristiche grotte, realizzate dai maestri comacini. Altra felice soluzione architettonica e ambientale fu la sistemazione della collina del «Bosco della lupa», coperta da secolari e ombrosi castagni, che venne dotata di terrazzamenti e agevoli rampe d'accesso e pure di una suggestiva illuminazione elettrica con fanali in stile *liberty*⁴.

La stagione 1923, aperta il 3 giugno con un «grande concerto orchestrale con ballo», sotto la direzione del maestro Ovidio Bottarelli, si concluse la domenica 14 ottobre con la «festa dell'uva»,



Fig. 2. Le Fonti di Recoaro: il complesso in stile liberty

Fonte: fotografia di Alessandro Schiavi



manifestazione gradita dai numerosi turisti pavesi e milanesi, i quali potevano acquistare «ceste di uva freschissima, colte nei vigneti circostanti, a prezzi convenienti»⁵. Nel 1924 l'apertura fu anticipata agli inizi di maggio col consueto concerto orchestrale con ballo e la chiusura in ottobre con la festa dell'uva. E così negli anni successivi si rispettò tale calendario. E per sottolineare il richiamo acquisito dalle fonti di Recoaro negli anni Venti è da ricordare che il 29 agosto 1929 – festa di San Contardo, patrono di Broni – furono venduti circa 10.000 biglietti d'ingresso, un vero record per il piccolo stabilimento immerso nel verde, dove si poteva godere della frescura offerta dal manto boschivo, bevendo acqua sulfurea salutare.

Il complesso era ormai diventato meta consueta di frequentazione e di divertimento per gli abitanti dell'Oltrepò, del Pavese e anche del Milanese, che raggiungevano le fonti con mezzi privati o con servizi pubblici a cavalli e poi a motore, dalla stazione ferroviaria di Broni. Nel periodo interbellico, più che veri e propri curisti, la struttura attraeva un numero sempre più elevato di escursionisti domenicali, e questa fisionomia rimase invariata anche negli anni successivi.

I primi anni del secondo dopoguerra segnano l'inizio della decadenza di Recoaro, in quanto la reazione della gente alla guerra si concretizzò nella voglia di dimenticare, di divertirsi, di stare insieme, aiutati in ciò dalle nuove mode, diffuse dalla radio, che sempre più coinvolgevano i giovani. Si generalizzano le feste danzanti, dove l'economico fonografo, e in seguito il *juke-box*, si sostituisce alle orchestre dell'anteguerra. In tal modo in quegli anni, ma soprattutto nei decenni Cinquanta e Sessanta, i locali da ballo proliferarono, facendo concorrenza anche a quelli tradizionali già affermati, come nel presente caso. Iniziò così per le fonti di Recoaro la decadenza, seppure rallentata dal loro utilizzo come luogo ameno di svago. Il piccolo stabilimento trascinò così stancamente la sua attività stagionale, tra pomeriggi o serate danzanti, basati per lo più su musica riprodotta, con la lodevole eccezione delle giornate dedicate ai giovanissimi e ai bambini, che videro, negli anni Settanta, un discreto coinvolgimento di pubblico.

Non a caso, una guida del Touring Club Italiano pubblicata nel 1969 così presentava la fonte in oggetto: «Piccola stazione idroponica dell'Oltrepò pavese, poco a E di Broni, nella breve Valle Scura, tra verdi colline» (Touring Club Italiano, 1969, p. 33). Dieci anni più tardi, nell'Appennino pavese, al di fuori di «alcune affermate e conclamate fonti di acque minerali, esiste una serie di piccole polle risorgive conosciute ai locali [...] Fra

quelle sfruttate [...] o comunque incanalate in una vera e propria stazione termale, abbiamo Recoaro di Broni, in una graziosa minuscola valletta, con tre fonti di diversa composizione minerale» (Regione Lombardia, 1979, pp. 71-72). Purtroppo, verso la fine degli anni Ottanta, col pretesto dell'inquinamento, calava il sipario sul complesso idromineraie che vantava ormai un secolo di attività, concludendo così il suo primo ciclo di vita: infatti, le pubblicazioni degli anni Novanta definiscono come «assai degradato il pregevole edificio *liberty*» (Touring Club Italiano, 1992, p. 215), se non addirittura «deperitissimo esempio di *liberty*» (Touring Club Italiano, 1999, p. 970).

Fortunatamente, nel 1999, la società Fonte Salus, sostenuta dalle amministrazioni comunali di Broni e di Canneto Pavese, ha acquistato e restaurato in maniera eccellente il complesso idromineraie, che però limita la sua attività ai servizi di ristorazione e di divertimento, anche se nei progetti futuri della società figura quello riguardante il ripristino delle grotte e della fruibilità dell'acqua attraverso la creazione di un centro benessere ispirato a modelli innovativi.

3. Bobbio, località termale con notevoli potenzialità di turismo integrato

Anche l'attenzione al valore curativo delle acque salse di questa località della media valle Trebbia, situata a 270 m.s.l.m., si manifesta verso la fine Settecento⁶. Nel 1791, infatti, il canonico Bossi compie la prima rudimentale analisi chimica dell'acqua, seguita nell'Ottocento da altre analisi da parte di medici che ne avevano riconosciuto le proprietà terapeutiche⁷. Soltanto nel 1896 il marchese Obizzo Landi Malaspina utilizzò il terreno delle saline di Piancasale, di sua proprietà, per costruirvi un piccolo stabilimento, detto localmente «stabilimentino», che sfruttava la sorgente di Sant'Ambrogio (Boccaccia, Delfanti e Zavattarelli, 2000, p. 24). Ubicato a circa due km a valle del centro storico, sulla sponda destra del Trebbia, questo insediamento idrotermale utilizzava acque salso-bromo-iodiche, le cui qualità terapeutiche, come risulta dal resoconto delle analisi compiute nel 1901 da Menozzi della Scuola superiore di agricoltura di Milano, erano in grado di rivaleggiare con quelle di località straniere come Habrum (Austria), Saluza (Turingia), e anche italiane, come Salvarola, Sorgente San Gottardo, Porretta, Salsomaggiore (Bertuzzi, Coletto e Aloisio, 1996, p. 166). Nonostante ciò, la struttura restò attiva soltanto fino al 1903 a causa di una

gestione discutibile, ma il ciclo di vita del termalismo bobbiese non si interruppe. Anzi, quest'ultimo fu rafforzato fin dal luglio del 1897, quando, su iniziativa dell'avvocato Pietro Renati, si iniziò a sfruttare la sorgente salso-iodico-solforosa di San Martino, ubicata a circa due km a monte di Bobbio. In quel luogo fu costruito un nuovo, comodo ed elegante stabilimento, dotato di quattro stanze per bagni, di sala soggiorno e di servizi, gestito dalla Società acque minerali di Bobbio-Zazzali, Renati e C., che funzionò dal primo luglio 1907 fino alla sua distruzione nel corso della Grande Guerra (*ibidem*).

Già nel novembre 1904 l'avvocato Pietro Renati, presidente della società appena citata, aveva deciso di costruire un nuovo stabilimento termale a Piancasale a un centinaio di metri a monte dello «stabilimentino», ormai dismesso. Esso iniziò a funzionare il primo luglio 1907 e, purtroppo, fu chiuso nel 1928, anno in cui il flusso dell'acqua diminuì fortemente fin quasi a esaurirsi, in concomitanza con la costruzione di impianti idroelettrici, mai completati, in val Trebbia (Pasquali, 2003, pp. 61-62). Lo stabilimento, lungo 45 metri e largo 12, a due piani oltre ai sotterranei, era dotato di una ventina di cabine e di altri locali per le diverse cure in campo idroterapeutico. Al suo interno 18 vasche venivano riempite – contemporaneamente e in pochi minuti – di acque termali salso-bromo-iodiche-radioattive per mezzo di un modernissimo e costoso impianto della ditta Penotti di Torino, fornitrice di altri stabilimenti termali, tra cui quello di San Pellegrino. La struttura termale era pure dotata di biancheria prodotta dalla ditta Frette di Monza, di arredamento elegante e moderno, nonché di leggiadre pitture pompeiane (Pasquali, 2003, p. 55). In quel periodo, durato poco più di un ventennio, i curisti, alloggiati presso alcuni alberghi di Bobbio, potevano raggiungere gli stabilimenti termali di Piancasale e di San Martino con la carrozza a cavalli, con auto taxi e pure con una piccola corriera (*ibidem*, pp. 55-56). Pertanto, grazie allo sfruttamento delle sue acque medicamentose e del suo clima, Bobbio attraeva in quegli anni un notevole flusso di turisti bisognosi di cure, quiete e svago: in alcuni anni, infatti, nel periodo compreso tra giugno e ottobre, lo stabilimento di Piancasale era giunto a registrare un'offerta pari a un centinaio di bagni giornalieri (*ibidem*, p. 63).

Nel 1928 terminò il primo breve ciclo di vita termale di Bobbio. Soltanto nel 1971, su iniziativa del geometra Antonio Renati, figlio dell'avvocato Pietro, si costituì la società «Terme di Bobbio». Va precisato che essa, già dal novembre 1968, dispo-

neva di una dettagliata relazione – redatta da Gianantonio Bocconi, docente di idrologia medica presso l'Università di Pavia – sulle qualità organolettiche delle acque prelevate, a distanza di alcuni mesi e in diverse stagioni dell'anno, dalla sorgente di acqua salso-iodico-solfurea di San Martino, ritenuta efficace, mediante inalazioni, per la cura di malattie respiratorie e anche per forme reumatiche. Realizzato sulla sponda destra del Trebbia, a due km dal centro storico, il nuovo stabilimento, denominato «Centro Termale di Bobbio», è costituito da un edificio a tre piani ancor oggi visibile, ma purtroppo fatiscente (fig. 3), immerso in un'area di 17.000 mq. La struttura termale, dotata di numerosi e idonei vani destinati a cure basate su aerosol, polverizzazioni, insufflazioni endotimpaniche, bagni, idromassaggi, fisioterapia (fig. 4), occupava personale specializzato e medico, composto da una decina di addetti, registrando – sulla base dei dati disponibili riguardanti il numero di curisti e le giornate di cura erogate dal 1983 al 1998 – una media annuale di 2.179 curisti e 26.116 presenze, con una punta massima di 2.879 curisti e 34.548 presenze nel 1991 (Troglio, 2013, p. 211). A partire dal 1993, però, in seguito al decesso di Antonio Renati, il complesso, gestito da imprenditori non più locali, ha iniziato il suo declino. Nel 1998, le attività termali, ritenute poco redditizie, sono state sospese e il 31 dicembre 1999 è avvenuta la chiusura definitiva del Centro termale di Bobbio, che rappresenta anche la fine di questo secondo breve ciclo di vita.

4. Conclusioni

I casi analizzati, pur legati da vicende storiche comuni, evidenziano due modelli assai diversi di geo-storia termale. Recoaro di Broni costituisce un esempio di località non strettamente turistico-termale: infatti, essendo sempre stata priva di strutture alberghiere in tutto il suo ciclo di vita, ha rappresentato un luogo di richiamo escursionistico nei mesi della calura estiva e nel fine settimana, in grado di offrire giornate divertenti, unitamente a cure idropiniche. Per il rilancio del complesso di queste fonti, lascia ben sperare il suo inserimento come elemento importante nel parco locale Valli di Recoaro, che coinvolge le due amministrazioni comunali di Canneto Pavese e di Broni nella rinaturalizzazione di un ecosistema collinare di circa 185 ettari. Ciò favorirebbe il ripristino degli equilibri idrogeologici e la tutela dei suoi vigneti di pregio, attraverso la creazione di una rete di percorsi verdi (*green way*) ecologica-





Fig. 4. L'ingresso, oggi abbandonato, al Centro Termale di Bobbio Si noti il cartello delle prestazioni erogate fino al 1999
Fonte: fotografia di Alessandro Schiavi



Fig. 3. Il Centro Termale di Bobbio, abbandonato dal 1999, nel contesto scenografico della val Trebbia
Fonte: fotografia di Alessandro Schiavi

mente compatibili e di sentieri ciclo-pedonali ed equestri, da collegare con le fonti, ubicate nelle caratteristiche grotte, tutt'oggi chiuse, nonché di un moderno centro benessere, dotato di servizi di *wellness* basato anch'esso sull'acqua della sorgente.

Nel caso di Bobbio, invece, ci si trova di fronte a una località che vanta una storia termale più complessa, per la presenza di diverse sorgenti, sfruttate da veri e propri stabilimenti termali, anche se modesti, già in passato integrati fra loro. L'esempio più recente è quello del «Centro Termale di Bobbio», attivo dal 1971 al 1999, ma di cui oggi – considerato lo stato di abbandono – sembra improbabile il recupero. In prospettiva, poiché nelle vicinanze del centro abitato sgorgano in abbondanza acque termali tuttora usate liberamente e gratuitamente, sarebbe auspicabile che gli enti pubblici, al fine di incrementarne l'utilizzo, si facessero almeno carico di alcuni interventi. Sarebbe anzitutto necessaria una segnaletica informativa lungo le strade che conducono a Bobbio; in secondo luogo, sarebbe assai utile migliorare le condizioni di percorribilità per l'accesso alle diverse fonti, dotandole di idonei parcheggi, di adeguate aree pic-nic e soprattutto facilitare il prelievo dell'acqua per le cure idroponiche. Si fa riferimento, in particolare, alla fonte di acque salso-iodico-solforose di rio Foino che confluiscono in una vasca di piccole dimensioni, fruibile per bagni termali curativi. Pur con qualche variante, queste proposte potrebbero essere valide anche per la caratteristica cascata del Carlone, in località San Cristoforo, ad alcuni chilometri da Bobbio, che dispone di acque salso-bromo-iodico-solforose, ricche di magnesio. Lo sfruttamento libero delle acque termali bobbiesi, che si disperdono nelle acque del Trebbia, potrebbe ben integrarsi con le forme di turismo verde offerte dalla valle e anche con la notevole concentrazione di beni di interesse storico-culturale presenti a Bobbio e nei dintorni, contribuendo al suo rilancio di centro di turismo integrato.

Riferimenti bibliografici

- Attolini Alberto (2001), *Il monastero di San Colombano in Bobbio*, Modena, Mucchi.
- Bertuzzi Fabrizio, Pietro Coletto e Pietro Alloisio (1996), *Bobbio, ritratto di una città*, Bobbio, La trebbia.
- Boccaccia Bruna, Pietro Delfanti e Antonio Zavattarelli, *Bobbio, città d'Europa*, Castel San Giovanni, Pontegobbo, 2000.
- Guado Giancarlo (2004), *Il bacino idrominerale di Salice Terme: conoscenze e nuove ricerche*, in «Geologia dell'Ambiente», 3, pp. 37-46.
- Leardi Eraldo (1982), *L'Appennino fra il Bormida e il Taro, Viaggio In Italia*, Milano, Fabbri.
- Pasquali Gigi (a cura di) (2003), *Cento anni di storia bobbiese*, Bobbio, Amici di San Colombano.
- Regione Lombardia-Assessorato all'Ecologia e Beni ambientali (a cura di) (1980), *L'Oltrepò pavese e la collina Banina*, Milano, Presscolor.
- Rocca Giuseppe (2008), *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in Id. (cura di), *Dai luoghi termali ai poli e sistemi di turismo integrato*, in «Geotema» 28, pp. 5-31.
- Schiavi Alessandro (2002), *Ponte Nizza, da casolare a Comune*, Varzi, Guardamagna.
- Taramelli Torquato (1916), *Descrizione geologica della Provincia di Pavia*, Novara, Istituto Geografico De Agostini.
- Tosi Michele (1983), *Bobbio. Guida storica, artistica e ambientale della città e dintorni*, Bobbio, Edizioni degli Archivi Storici Bobbiensi.
- Touring Club Italiano (1969), *Guida pratica dei luoghi di soggiorno*, IV, *Stazioni termali*, Milano, TCI.
- Touring Club Italiano (1992), *Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia*, Milano, TCI.
- Touring Club Italiano (1999), *Lombardia*, Milano, TCI.
- Troglio Pier Luigi (2013), *A Bobbio, sullo spigolo di Mariettina: fatti, persone, riflessioni*, Bobbio, Grafiche Bobbiensi.

Note

- ¹ Notizie riportate in un dattiloscritto inedito intitolato *La valle di Santa Maria o di Recoaro di Broni. Storia e curiosità aneddotiche* (pp. 22-24), conservato presso l'archivio dell'Amministrazione Liros di Broni. Il documento è datato 2010 e l'autore è Pier Bartolomeo Pedrazzi, deceduto nel 2015.
- ² Comune di Canneto Pavese, Archivio storico, fasc. *Recoaro. Corrispondenza*, cartella 71.
- ³ Comune di Canneto Pavese, Archivio storico, fasc. *Recoaro. Corrispondenza*, cartella 71.
- ⁴ Si veda il dattiloscritto inedito: Pier Bartolomeo Pedrazzi (2010), *La valle di Santa Maria o di Recoaro di Broni. Storia e curiosità aneddotiche* (p. 26), conservato presso l'archivio dell'Amministrazione Liros di Broni.
- ⁵ Si veda il dattiloscritto inedito: Pier Bartolomeo Pedrazzi (2010), *La valle di Santa Maria o di Recoaro di Broni. Storia e curiosità aneddotiche* (p. 27), conservato presso l'archivio dell'Amministrazione Liros di Broni.
- ⁶ Le sorgenti d'acqua erano utilizzate per la produzione del sale e per scopi terapeutici già al tempo dei Romani e dei Longobardi (Tosi, 1983, p. 37). Infatti, il re Agilulfo e la regina Teodolinda, con diploma datato Milano 24 luglio 613, nel concedere Bobbio e il suo intorno a San Colombano, fecero salvi i diritti e il reddito sulle saline di Piancasale, spettanti come bottino di guerra a Sundrarit, il condottiero che quasi sicuramente guidò la conquista longobarda della zona (Attolini, 2001, p. 13). Il 22 luglio 622, il re Adaloaldo ridusse i diritti e metà della sorgente venne attribuita all'abate Attala, successore di San Colombano a Bobbio. Alla caduta del regno longobardo (774), le saline passarono al monastero; a sua volta l'estimo dell'863 ne enumerava ben quattro. La più importante era quella di Piancasale, la seconda era a Canneto, la terza era quella di San Martino o di Buffalora e la quarta era nella zona di Corte Brugnattella (Marsaglia), alla confluenza dell'Aveto nel Trebbia (Boccaccia, Delfanti e Zavattarelli, 2000, p. 24).
- ⁷ A tale proposito si cita quanto riferisce il dottor Giuseppe Buelli in un articolo pubblicato il 23 ottobre 1904 sul periodico «La Trebbia». Infatti, Buelli, nativo di Bobbio, dove esercitò pure la professione di medico, riportò che il professore di chi-



mica farmaceutica all'Università di Genova, dottor Gardella, parlando in genere delle acque minerali, elogiava specialmente le acque salso iodiche di Bobbio, deplorando che fossero così trascurate, e che a nessuno fosse mai venuto il pensiero di renderle proficue ai sofferenti erigendovi appositi stabilimenti. Pertanto, il dottor Buelli, impressionato delle parole del suo

valente professore, nel 1854, appena laureato e ritornato a Bobbio, nel prestar cura a bambini rachitici, scrofolosi, gozzuti, non dimenticò mai di raccomandare i bagni di Piancasale e di San Martino, con risultati che confermarono pienamente le osservazioni fatte dal professor Gardella sulle proprietà terapeutiche di tali acque (Pasquali, 2003, p. 49).

Ringraziamenti: si ringraziano il dottore Filippo Arsi, imprenditore, il personale della biblioteca civica e la signora Enrica Pedrazzi di Broni, il sindaco Francesca Panizzari e l'ingegnere Daniele Sclavi del Comune di Canneto Pavese, il cavaliere Luigi Troglio di Bobbio e il professore Lamberto Laureti dell'Università di Pavia, per la disponibilità dimostrata nell'offrire preziose informazioni, utili per la ricostruzione dei due casi di studio.



Le antiche fonti termali di Bacedasco (PC). Un progetto di nuovo sviluppo economico del sito

Il saggio presenta la storia delle terme di Bacedasco (provincia di Piacenza, Italia settentrionale), ripercorrendo gli sforzi volti alla valorizzazione del sito ed esponendo gli ambiziosi progetti di riqualificazione territoriale e sviluppo che negli anni sono stati solo in parte realizzati. Benché le terme siano da tempo ormai inattive, si intravede la possibilità di un rilancio economico dell'intero territorio comunale in chiave turistica attraverso il loro recupero funzionale. Ciò potrà avvenire a condizione che sia avviata una valorizzazione integrata dei beni ambientali, culturali, religiosi e, anche, enogastronomici esistenti, da collegare tramite infrastrutture di trasporto ecosostenibili. In questo contesto anche le terme e ciò che rimane del vasto bosco che le circondava potranno diventare un'opportunità di rilancio dell'antica vocazione turistica del territorio.

The Ancient Thermal Sources of Bacedasco (Piacenza). A Project of New Economic Development of Their Site

This paper traces the history of the Bacedasco thermal baths (province of Piacenza, Northern Italy) and the owners' development efforts during past decades and describes the great structural expansion projects that have been partially realized in a territorial perspective over the years. Although the thermal baths have been inactive for many years, their hypothetical functional recovery could outline a possibility of relaunching the entire municipal territory. This project can only be carried out if an integrated vision of still present environmental, historical, religious and even enogastronomical cultural heritage will be supported and if a policy for developing environment-friendly local transport infrastructures will be launched. In this context, even the spas and what remains of the vast forest that surrounded them last century could become a new objective for the development of the ancient tourist activity.

Les anciennes sources thermales de Bacedasco (Piacenza). Un projet pour le nouveau développement économique du site

L'essai présente l'histoire des termes de Bacedasco (province de Piacenza, Italie du Nord), retraçant les efforts visant à améliorer le site et exposant les ambitieux projets de réaménagement et de développement territorial qui, au fil de ans, n'ont été que partiellement réalisés. Bien que les thermes soient longtemps inactifs, la possibilité d'une relance économique de l'ensemble du territoire municipal en termes de tourisme peut être entrevue à travers leur récupération fonctionnelle. Cela peut avoir lieu à condition qu'une mise en valeur intégrée des actifs environnementaux, culturels, religieux et, également, enogastronomiques existants, à connecter des infrastructures de transport écologiquement durables, soit initiée. Dans ce contexte, même les thermes et ce qui reste de la vaste forêt qui les entourait peuvent devenir l'occasion de raviver l'ancienne vocation touristique du territoire.

Parole chiave: sorgenti termali, Castell'Arquato-sistema turistico integrato, bosco di Santa Franca, pianificazione territoriale, infrastrutture di comunicazione ecosostenibili

Keywords: Thermal Sources, Castell'Arquato-Integrated Tourist System, Forest of Saint Franca, territorial planning, eco-sustainable communication infrastructures

Mots clés: sources thermales, Système touristique intégré à Castell'Arquato, bois de Saint Franca, aménagement du territoire, infrastructure de communication éco-durable

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano e Brescia, Dipartimento di storia, archeologia, storia dell'arte – gianpaolo.scaratti@unicatt.it

1. Il complesso termale

Nella parte orientale della provincia di Piacenza sorge il comune di Castell'Arquato (fig. 1), su di un'altura tra le prime propaggini appenniniche, all'imbocco della valle dell'Arda che da lì a

qualche decina di km confluisce nel fiume Po (fig. 2). All'estremità orientale del territorio comunale, tra due piccole valli incise rispettivamente dal rio di Santa Franca e dal rio Acqua Puzza, si estendono le proprietà boschive di ciò che furono le Terme di Bacedasco SPA. Esse occupano gran





Fig. 1. Il borgo monumentale di Castell'Arquato visto dalla Chiesa di San Lorenzo

Fonte: fotografia di Gian Paolo Scaratti

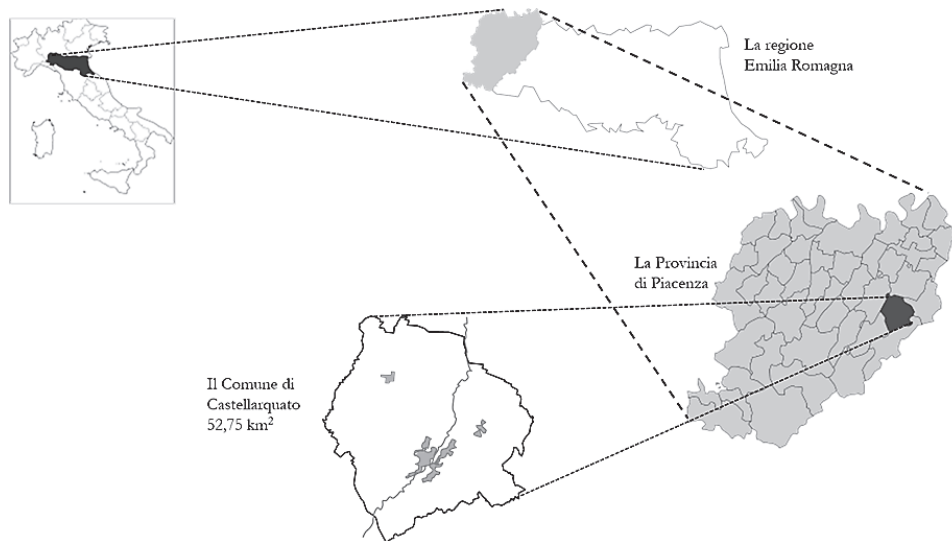


Fig. 2. Inquadramento territoriale

Fonte: disegno di Gian Paolo Scaratti

parte del vasto bosco planiziale, oggi purtroppo rimaneggiato dall'azione dell'uomo (fig. 3). In questa zona, come certifica il professor Wilhelm G. Korner dell'Università di Milano:

Nelle vicinanze di Bacedasco, distante quaranta minuti da Castell'Arquato, ai piedi delle colline, vi è un numero piuttosto abbondante di sorgenti di acqua minerale, più o meno considerevoli, conosciute da molto tempo e denominate in quel paese col termine di «Acqua Puzza». La più importante fra queste sorgenti alimenta un modesto stabilimento balneare

ove si curano da più tempo e con molto successo tutte le forme di malattie della pelle, come pure conseguenze di sifilide ed anche l'artrite [Korner, 1878, pp. 1-6].

Le terme, quasi totalmente comprese nel Comune di Castell'Arquato, nel corso del tempo hanno visto succedersi diverse proprietà che hanno acquisito fondi per oltre 158 ettari anche nei Comuni di Vernasca e Alseno, ricchi di acque sorgive e coperti di fitti boschi. L'inizio documentato di questa storia si rifà a un manifestino del-

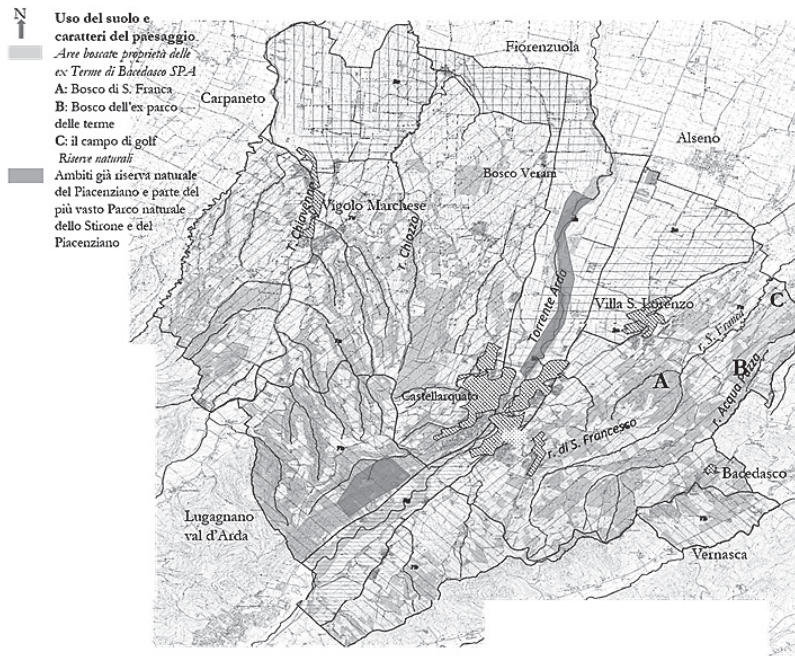


Fig. 3. Localizzazione dei siti trattati, nel comune di Castell'Arquato; sono indicate le due zone già riserva naturale del Piacenziano

Fonte: PSC-POS-RUE, variante 2013 QCV 10a-Usa del suolo e caratteri del paesaggio, completata da Gian Paolo Scaratti

la Società balneare Terme di Bacedasco, datato maggio 1877 e siglato dagli affittuari titolari della società di gestione. In esso si informa la clientela sugli orari d'ingresso e di chiusura dei bagni, con relativo prezzario, e si riprende il serio intervento del professor Korner (1878). Non si registra nessun ulteriore sviluppo della società, che si scioglie nel 1921¹.

Nel corso del 1946 un gruppo di medici locali si organizza per riaprire lo stabilimento, questa volta definito «termale». Nel 1952 si costituisce la nuova società Terme di Bacedasco SPA che nel corso dei decenni modificherà il suo assetto societario, ricapitalizzandosi e modificando lo statuto². In un decreto del Ministero dell'industria e del commercio del 1954 si cita un atto di concessione dello sfruttamento perpetuo delle sorgenti e delle polle di Bagni di Bacedasco sin dal 1930³. Durante i primi decenni di attività, la SPA si concentra sull'acquisizione dei diritti di emungimento e sull'ottenimento di nuove aree. Le terme si sviluppano sino a quando durano le sovvenzioni assistite degli enti mutualistici pubblici, ossia nel 1997, quando avviene la chiusura e poi l'abbandono dopo un laborioso e oneroso tentativo di rilancio.

Le terme vere e proprie rappresentano circa il 30% dell'intero comparto, ma la società proprietaria riuscì a farsi riconoscere il principio di

univocità e complementarietà del bosco secondo le logiche di «bene comune»; in questo modo tutta la proprietà poteva essere «infrastrutturata» come un unico parco termale. La società Terme di Bacedasco SPA, alla vigilia di ulteriori investimenti d'ambito iniziati verso la fine degli anni Cinquanta, ci informava che il comparto territoriale denominato «Terme di Bacedasco» in comune di Castell'Arquato (PC) sorgeva su una vasta area collinare dell'Appennino piacentino a un'altitudine media di 180 metri s.l.m. Il complesso occupava una superficie di oltre 115 ettari, mentre le fonti propriamente dette erano localizzate nella porzione sud-occidentale di ciò che fu il vasto bosco di Bacedasco, prima della realizzazione di un campo da golf nel 1991. Gli edifici del vecchio impianto termale sono oggi completamente abbandonati. Il complesso, sino alla fine degli anni Settanta, era costituito da: un bosco in gran parte ceduo, con qualche quercia; un importante filare di platani di più recente impianto; una ferrovia a scartamento ridotto con due fermate capotronco; una palazzina attrezzata per le cure termali e gli ambulatori sanitari, oltre a una ventina di casette prefabbricate in legno; il folto e ricchissimo bosco di Santa Franca, a ridosso della frazione San Lorenzo, tuttavia non collegato all'ambito termale, che portava l'immenso parco di proprietà delle



Terme a oltre 150 ettari. Occorre aggiungere la presenza di importanti beni ambientali ivi contenuti e costituiti da flora e fauna, fortunatamente ancora copiosa e varia. La proprietà arricchì la propria dote fondiaria con diritti di estrazione dei fanghi curativi ed emungimento che non si limitavano solo agli intorni del rio Acqua Puzza e alle aree lungo il suo corso, bensì includevano anche le sorgenti del rio Santa Franca nel bosco omonimo, oltre a diritti in altre proprietà nei comuni contermini. Si crearono così le premesse per dilatare il concetto termale di unico «bene comune» nel quale sia le terme, sia il bosco, sia i volumi tecnici funzionali potevano essere realizzati in modo indistinto e in qualsiasi parte del comparto, come più sopra ricordato.

Visti i contenuti delle concessioni e dell'atto societario, un nuovo progetto, presentato verso la fine degli anni Settanta, prevedeva un vasto

campo da golf (inizialmente nel bosco di Santa Franca), due parcheggi al servizio delle terme, un albergo, uno stabilimento termale, la ferrovia potenziata (da Cortina alla strada per San Lorenzo), un parco giochi per bambini, ma anche ristoranti, negozi, una più moderna via di comunicazione e svincoli stradali per l'accesso a nuovi parcheggi sotto la strada dei Martani. Il Programma di fabbricazione vigente (strumento provvisorio che regolava l'edificabilità dei suoli sul territorio comunale, previsto dalla legge 1150/1942) venne modificato accogliendo alcune proposte della proprietà. I costi per il mantenimento delle attività termali erano assicurati in parte dalle convenzioni INPS e mutualistiche e in parte dalla richiesta di contributi alle istituzioni, suffragata da certificazioni di presenze annuali che avrebbero dovuto superare i 160.000 ingressi (Figg. 4 e 5). La palazzina dove erano ospitati gli ambulatorio



Fig. 4. Il parco delle terme alle fonti negli anni Sessanta

Fonte: <https://termedibacedasco.weebly.com/terme-storiche.html/>



Fig. 5. Il parco lungo le fonti del rio Acqua Puzza

Fonte: <https://termedibacedasco.weebly.com/terme-storiche.html/>

ri funzionò per circa 25 anni, dopo di che l'azzeramento dei contributi assistenziali pubblici per le cure termali portò all'inevitabile chiusura del complesso.

1.1. La qualità delle acque

A partire dall'antica analisi del professor Korner (1878), numerosissimi illustri scienziati e tecnici di pubblici uffici si sono avvicendati per certificare le qualità delle acque di Bacedasco. Tra le ultime attestazioni abbiamo quella della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Parma con una relazione del 7 luglio 1997 a firma del professor Delsignore, nella quale, tra l'altro, si legge: «concludendo, le acque minerali di Bacedasco posseggono una indubbia efficacia terapeutica e, correttamente utilizzate possono permettere di ottenere risultati favorevoli in vari campi della medicina interna: gastroenterologia, reumatologia, pneumologia, così come in ginecologia, urologia, otorinolaringoiatria e dermatologia»⁴. È però, ancora una volta, il professor Korner con la sua famosa analisi chimico-fisica a sottolineare la somiglianza nei componenti minerali delle acque locali con quelle più famose *eau de soufre* di Aix-Les-Bains, ma sintetizzandone la peculiarità e l'apprezzabile presenza di elementi attivi per un uso curativo; concludendo come le acque di Bacedasco fossero più ricche di principi attivi (vedi nota 1).

1.2. Dopo le terme?

Dopo la chiusura dello stabilimento termale subentrano due imprenditori milanesi che ope-

rarono attorno a un progetto di riqualificazione presentato un ventennio prima e continuamente rivisto. Le amministrazioni succedutesi si sono dimostrate in parte sensibili ai contenuti immobiliari e infrastrutturali della proposta di massima avanzata dai due imprenditori, ma, in particolare gli ultimi sindaci, hanno dimostrato prudenza di fronte a ipotesi di intervento che avrebbero compromesso anche l'intero bosco di Santa Franca, la parte più preziosa del complesso boschivo di cui anche quello termale faceva parte. Il campo da golf è stato in ogni caso realizzato nel vasto bosco delle terme (fig. 6), che venne rimaneggiato, mentre la ferrovia è stata divelta e venduta; sono state realizzate una dozzina di villette sul versante degradante verso la valle del rio di Santa Franca, sulla strada dei Frati e, verso la valletta termale del rio Puzza, è stato costruito l'enorme complesso dell'*hotel*, «mostro» edilizio ancor oggi non ultimato (fig. 7). Successivamente la nuova società si è divisa: a un socio rimase l'ambito termale, il bosco di Santa Franca e la porzione di terreno occupata dall'edificio alberghiero non ultimato; all'altro le villette e il vasto complesso del Golf Club, struttura riservata a una clientela non propriamente popolare, fornita di un edificio polifunzionale e alcune villette da locare, a servizio dei soci. Le proprietà ri-acquistate sono recintate.

Nuove esigenze della proprietà avevano portato, nel contempo, il Comune a trattare l'acquisizione dell'intero bosco di Santa Franca, in cambio della concessione della cubatura necessaria a terminare il volume alberghiero, cambiandone tuttavia destinazione d'uso per permettere un utilizzo economicamente sostenibile e cedibile



Fig. 6. Veduta parziale del vasto complesso del Golf Club un tempo occupato dal bosco di Bacedasco
Fonte: <http://www.golfclubcastellarquato.com/golf/gallery>





Fig. 7. Il complesso alberghiero non finito, come appare dalla Via dei Frati
Fonte: fotografia di Gian Paolo Scaratti

dell'intero comparto, oggi compromesso (si veda l'atto unilaterale d'obbligo del 07 febbraio 2013)⁵. Una tesi di laurea portò il dottor Francesco Buscaglia a concludere che le emergenze sulle quali il suo lavoro ha affondato l'interesse (bosco di Santa Franca) sono da annoverarsi, come composizione e costituzione del terreno, al Piacenziano; dunque, fatta propria dall'amministrazione comunale, i suoi contenuti si tradussero in forte determinazione a chiedere che le emergenze paleontologiche del bosco di Santa Franca fossero a loro volta ricomprese tra le aree tutelate dal «Piacenziano» (Buscaglia, 2016, pp. 9, 20 e succ.). Attualmente il comparto delle fonti, da tempo abbandonato, è oggetto di bonifica e di ripristino dei pozzi d'acqua minerale; si riaprirà l'ingresso dalla Via di San Lorenzo e si proporrà l'intero

contesto a un utilizzo protetto e di svago per la comunità (fig. 8). Le attività industriali legate alla lavorazione dei fanghi solforosi e della cosmesi e l'utilizzo delle proprietà termali delle acque saranno la scommessa imprenditoriale per futuri proprietari.

2. Altri beni ambientali e culturali da valorizzare

Il bosco di Santa Franca si estende per 44 ettari e rappresenta, assieme al non lontano bosco Verani, l'unica preziosa testimonianza di bosco planiziale caratteristico della Pianura Padana, del tutto scomparso per la progressiva forte antropizzazione dei luoghi sin dal basso Medioevo. In esso vi si trovano eccellenti tracce di ambienti naturali



Fig. 8. L'ingresso degli anni Ottanta, a seguito di investimenti per il rilancio delle attività. Ancora visibile il bel viale di platani realizzato in quegli anni
Fonte: fotografia di Gian Paolo Scaratti

antichi ed è colonizzato da specie di animali totalmente assenti in altri contesti di pianura o prima collina (endemismi) (Ambrogio, 2010). L'intera superficie è adagiata su un terrazzo di formazione geologica molto antica, si parla di Pliocene, con i termini riferibili al Piacenziano, per la prima volta denominato, proprio in quest'area, dal geologo Karl Mayer nel 1958. Oggi il Parco dello Stirone e del Piacenziano comprende anche alcuni ambiti del territorio comunale di Castell'Arquato⁶. La cronaca continua:

non molto lontano dall'oratorio, all'insù del rio, vi è uno spazio di sponda, ove trovasi una specie di ostriche particolari da me non più vedute; la valva maggiore è assai convessa e liscia e inferiore è un terzo più corta e stretta e tutte e due sono di un colore nerognolo che forse l'avranno contratto dalla marga ove giacciono da tanti secoli [Boccia, 1977, p. 19].

Il bosco un tempo era costituito da querce e maestosi olmi, oltre a tre estesi castagneti, in massima parte domestici. L'economia del bosco era curata dalla comunità che «lo coltivava». Il silenzio che regnava nelle nebbiose e umide giornate d'autunno ora si riverbera tutto l'anno, rotto soltanto dal richiamo degli animali, dallo scrosciar delle acque meteoriche e dal vento. La proprietà delle terme l'acquistò, ma col tempo e le difficoltà societarie ne seguì la sorte, così il bosco avanzò e nascose gran parte degli affioramenti rocciosi ripristinando l'antico ordine naturale. Un luogo assolutamente da preservare. Dalla metà degli anni Settanta la proprietà delle Terme SPA effettuò scavi per perforazioni tese a captare la fonte d'acqua «miracolosa», ma la sorgente si

estinse quasi del tutto. I tentativi di cementificazione sull'intera proprietà furono in parte contrastati dalle amministrazioni comunali succedutesi.

2.1. L'oratorio di Santa Franca

In un luogo appartato, non lontano dal borgo di San Lorenzo, nel folto e vasto bosco di Santa Franca, che ricopre l'intera area planiziale pedecollinare e di bassa collina compresa tra San Lorenzo e Martani, fu eretto dalla famiglia Visconti, proprietaria del luogo, un oratorio (fig. 9). In una cronaca si legge: «non lungi dalla sua sorgente evvi un oratorio detto di Santa Franca abitato per l'addietro da un romito» (si tratta di una delle sorgenti del rio Santa Franca che scorre subito dietro il luogo santo, vedi note 6 e 7). Sul luogo, una piccola sorgente, ancora oggi, nonostante i generosi interventi che ne hanno danneggiato l'integrità, stilla un rigagnolo d'acqua. Dell'oratorio si ha prova di una ristrutturazione maturata nel 1472. Molte altre vicissitudini accaddero attorno a essa nel corso dei secoli, tra queste le curiose e vivaci contese confinarie alimentate dalle parrocchie di Bacedasco e San Lorenzo, a causa delle generose offerte che producevano la devozione alla Santa e i numerosi pellegrinaggi, dovuti alle voci di guarigioni; a seguito di bagni alla fonte benedetta. Nel 2007, alcuni volontari locali, riscoperta la debole sorgiva vicina alla cappelletta, ristrutturarono l'antico oratorio⁷. Ora i luoghi venuti nella disponibilità comunale, curati e rispettati, sono meta di svago ed escursioni in attesa di una definitiva consacrazione ad ambito di parco dello Stirone e del Piacenziano.



Fig. 9. L'oratorio dedicato a Santa Franca nel folto dell'omonimo bosco

Fonte: fotografia di Gian Paolo Scaratti



2.2. Legislazione e tutele ambientali

Nel 1993 la Regione Emilia-Romagna ha istituito la riserva naturale del Piacenziano, costituita da nove distinti ambiti di significativa rilevanza paleontologica. Due di queste aree sono comprese nel territorio comunale di Castell'Arquato, entrambe lungo il torrente Arda, a monte e a valle, dove esso attraversa il capoluogo comunale. Dal 2011 la Regione annovera la riserva nel più vasto parco dello Stirone e del Piacenziano (vedi nota 6).

2.3. La piccola ferrovia delle terme

Siamo agli inizi degli anni Cinquanta quando l'idea di creare un grande parco termale, inibito al traffico veicolare, si fa strada coniugando il modello *Disneyland* d'oltreoceano, quale ricetta per un sicuro successo. Si realizzò così anche un piccolo tracciato ferroviario a scartamento ridotto della lunghezza di oltre 1 km e due asole per garantire il ritorno dei convogli. L'ipotesi si concretizzò con l'acquisto di due automotori diesel usati e già utilizzati per il traino di carrelli nell'industria mineraria; le «carrozze», carrelli minerari ristrutturati e adattati al trasporto di persone, costituivano così i due convogli in grado di trasportare un centinaio di visitatori/pazienti ciascuno.

La linea congiungeva la località Cortina⁸, dove era attrezzato un apposito parcheggio veicolare e l'ingresso alle terme, con la vera e propria zona termale, all'altezza del padiglione sanitario (fig. 10). Completava l'infrastruttura una piccola rimessa per le manutenzioni ordinarie e la pulizia

dei trenini, nonché due piccoli prefabbricati in legno a uso sala d'aspetto, sia a Cortina sia alla fermata delle fonti. L'assunzione di personale ferroviario avrebbe garantito il servizio interno con frequenza di 15 minuti. Un progetto di prolungamento e potenziamento, ipotizzato alla fine degli anni Settanta, prevedeva l'allungamento dei binari di ulteriori duecento metri con spostamento dell'asola verso ovest all'altezza di un nuovo parcheggio al bordo del futuro ingresso principale.

3. Pianificazione urbanistica e territoriale, tra libertà e vincoli

Anche le norme per la gestione del territorio di carattere nazionale e sovracomunale hanno parecchio influito sulle scelte urbanistiche dell'intero comparto, in parte mitigando le velleità della proprietà, in parte assentendo alle veloci e performatanti richieste societarie. Queste normative, soprattutto quelle a tutela degli elementi costitutivi degli antichi sistemi territoriali, hanno definito un reticolo di regole e possibilità che, ancor oggi, favoriscono il negoziato degli operatori con l'Amministrazione; il tutto, filtrato altresì dal processo di validazione ambientale strategica prevista dai dispositivi della l.r. 26/2004⁹. Prima di queste, la legge tutelava blandamente lo sviluppo razionale dell'inurbamento e della tutela paesaggistica, favorendo il sorgere di enormi volumi edilizi che «la perenne necessità di ripresa economica» sembrava richiedere. Il Comune è riuscito ad approvare, tra i primi in Emilia-Romagna, i tre documenti di piano previsti dal Piano strutturale comunale,



Fig. 10. Il trenino in arrivo alla fermata delle fonti

Fonte: <https://termedibacedasco.weebly.com/terme-storiche.html>

che gli hanno permesso di pianificare gli interventi sull'intero territorio con valenze almeno quadriennali e un orizzonte programmatico che si snoda dal 2004 al 2024¹⁰. Durante le attività di diffusione e informazione dei contenuti dei documenti di piano (processo ValSAT - Valutazione della Sostenibilità Ambientale e Territoriale), oltre alle osservazioni di merito espresse dalla cittadinanza convocata in assemblee, appaiono interessanti i riscontri di un questionario distribuito all'intera comunità i cui quesiti spaziavano intorno alle priorità e necessità urbane percepite. Tra esse vi si trova: lo sviluppo turistico-ricettivo; lo sviluppo di piccoli negozi; l'attività agricola-vitivinicola e lo sviluppo del sistema termale. Alla domanda: «quali sono, secondo lei, gli aspetti del territorio di Castell'Arquato a cui è più affezionato e per cui varrebbe la pena vivere in questo luogo?» sono stati sottolineati: la bellezza del paesaggio rurale, le bellezze architettoniche e monumentali, la tranquillità e le relazioni familiari e umane.

4. Quali scelte strategiche possono portare a un buon successo turistico dell'intero comprensorio arquatese?

La vocazione turistica della Val d'Arda con il suo capoluogo, ritenuto tra i Borghi più belli d'Italia, sempre alla ricerca di una definitiva consacrazione turistica, non smette di far sognare; ma oggi è solo escursionismo, passeggiata, il tempo di una merenda, un gelato in piazza. La necessità di ripristinare le fonti termali e la bonifica dei luoghi permetteranno di offrire nuove potenzialità e opportunità d'investimento in tal senso. Un progetto territoriale volto a unificare l'offerta turistica non potrà prescindere da un'attenta analisi degli elementi informativi che sottendono la pianificazione territoriale vigente nel comune di Castell'Arquato. Presupposto per iniziare è un sommario dei luoghi a valenza turistica: il complesso monumentale e storico del capoluogo; le escursioni nel parco del Piacenziano, il golf; l'edificio dedicato alla terza età (leggi *hotel*); i sentieri naturalistici del bosco di Santa Franca; la tradizione enogastronomica e, finalmente, le acque termali. Con esso sarà necessario svolgere un'analisi delle distanze e dei tempi per raggiungere i luoghi e si proseguirà con la composizione cartografica delle reti che uniscono i siti redigendo così lo stato di fatto. Inoltre, senza pretendere una definizione esecutiva del progetto, occorrerà individuare i nodi e le criticità che ogni singolo

aspetto manifesta e che produce perdite d'interesse nel viaggiatore a permanervi. Individuate le debolezze dell'intero sistema proseguirei a definire una serie di interventi anche pluriennali e tesi a cucire le diseconomie e il calo d'interesse. Il progetto, che chiameremo Castell'Arquato *inVerde* e che definiremo «di massima», avrà un capitolo legato ai trasporti, all'offerta di servizi complementari, sarà permeato di scelte che in termini non oppressivi proporranno soluzioni sostenibili e poco invasive. Ciò che rimane della foresta planiziale va ritenuta una fondamentale ricchezza di posizione nel comune e va preservata. Il definitivo abbandono di politiche volte a incentivare l'insediamento industriale e i vasti centri commerciali accompagnerà lo sviluppo di attività compatibili con quanto prima ricordato. La progettualità che indica una direzione sostenibile è così disarticolata in scommesse più piccole e abordabili per una pluralità di figure, proprio come indicato dalla stessa comunità coinvolta dalla Municipalità. Aspetto importante dopo tutto questo è il capitolo trasporti: infatti, le strade collinari che s'innervano attorno a Castell'Arquato sono poco più che vecchie carraresse, tortuose e difficili, non conciliabili con le alte velocità così inquinanti e roboanti; sarebbe meglio pensare a parcheggi attrezzati presso le fermate di una nuova, minuscola, piccola ferrovia a scartamento ridotto, che correrebbe dal ponte sull'Arda sino a San Lorenzo, poi su per la collina sino alla valletta di Santa Franca, per proseguire verso l'*hotel*/RSA e Cortina, dove fermerà all'ingresso del grande centro per il golf. A velocità bassa, con propulsione a bassa emissione di CO² e particolato, preservando la bellezza dei luoghi e ascoltando il soave silenzio della natura. Resta da affrontare l'importante capitolo del *marketing*, la cui attività e sviluppo probabilmente dovrebbe venir prima, in modo da definire con chiarezza e sin da subito il processo agli *stakeholder*. Il tempo necessario per il progetto potrebbe essere di sei-nove mesi, dopo i quali andrebbero recepiti dall'Amministrazione per caratterizzarne le scelte di programmazione nel medio periodo. Un tavolo presso la Camera di Commercio interprovinciale assicurerà l'attenzione verso l'orizzonte legislativo, utile ad attivare canali di opportunità economico-finanziarie avendo cura di ordinare gli interventi secondo logiche coerenti. Se la stanchezza ci prenderà, una sosta tra le fresche mura di vecchie osterie ci immergerà in un mondo dove la tradizione emiliana e l'eccellente frutto vinificato di Monteruzzo ci accompagnerà gaudenti verso casa¹¹.



Riferimenti bibliografici e sitografici

- Ambrogio Andrea (2010), *Arda I. L'eterno passato Castell'Arquato*, Piacenza, Tipolito Farnese.
- Boccia Antonio (1977) [1805], *Viaggio ai Monti di Piacenza*, Piacenza, Tipografia editoriale piacentina Gallarati.
- Buscaglia Francesco (2016), *Percorso geoturistico. A spasso nel Piacenziano*, Tesi di laurea a.a. 2015-2016.
- Comune di Castell'Arquato (2013), *Atto unilaterale d'obbligo della proprietà Euroimmobiliare Leonardo da Vinci S.r.l., registrato il 07 febbraio 2013*.
- Comune di Castell'Arquato e Collettivo Urbanistica (2014), *PSC, POC, RUE, Variante 2013, approvato Consiglio comunale il 09 aprile 2014*.
- Delsignore Roberto (1997), *Riconoscimento delle acque minerali naturali delle fonti di Bacedasco 25 agosto 1997*, Parma, Università di Parma, Facoltà di medicina e chirurgia.
- Efosi Sergio e Fausto Ferrari (2016), *Il cammino di S. Franca*, Piacenza, GL Editore.
- Korner Guglielmo [Wilhelm] (1878), *Analisi dell'acqua minerale di Bacedasco nel piacentino, verbale adunanza del 27 giugno 1878*, Estratto dai rendiconti del Regio Istituto Lombardo, Serie II, XI (XI-XII).
- Pagliettini Gianfranco, Luca Pagliettini, Elena Maestri, Daniela Olzi e Mina Rossi (2014), *Piano strutturale comunale. Relazione illustrativa*, (https://www.provincia.pc.it/xweb/dati/CASTELL'ARQUATO/PROVATO/P.S.C_21_2004/Norme/PSCI_RelazionePSC.pdf), (ultimo accesso: 15.XI.2019).
- Golf club di Castell'Arquato: <http://www.golfclubcastellarquato.com/golf/gallery/>, ultimo accesso: 14.XI.2019.
- Il vino di Monteruzzo: https://www.castellarquato.com/vini/storia_vini_castellarquato.php, ultimo accesso: 14.XI.2019.
- Museo provinciale di Castell'Arquato: <http://castellarquatoturismo.it/museo-geologico-provinciale-g-cortesi/>, ultimo accesso: 14.XI.2019.
- Parco Stirone e Piacenziano: <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/aree-protette/parchi/stip>, ultimo accesso: 14.XI.2019.
- Riserva naturale geologica del Piacenziano: https://it.wikipedia.org/wiki/Riserva_naturale_geologica_del_Piacenziano, ultimo accesso: 14.XI.2019.
- Spunti e immagini del passato delle terme: <https://termedibacedasco.weebly.com/terme-storiche.html>, ultimo accesso: 14.XI.2019.

Note

¹ Il testo del volantino pubblicitario dell'antico stabilimento termale è citato all'interno della *Presentazione e brevi cenni storici delle fonti e dei dintorni di Bacedasco*, relazione non firmata né datata che si fa risalire agli anni Ottanta ad opera degli uffici di gestione delle terme, in quanto propedeutica per la presentazione di progetti, interventi edilizi o richieste di accreditamento. Il testo del volantino, nello specifico, recita: «BAGNI DI BACEDASCO AVVISO – I sottoscritti proprietari dei Bagni di Bacedasco, posti in Comune di Castell'Arquato Provincia di Piacenza: hanno l'onore di invitare i signori Bagnanti, assicurandoli che presso il piccolo stabilimento troveranno le maggiori comodità, pulitezza, viveri e rinfreschi a modicissimi prezzi e massima precisione di servizio. Chiunque potrà accedere al bagno dalle cinque antimeridiane alle otto pomeridiane di ciascun giorno. La sperimentata efficacia delle acque di queste sorgenti specialmente per le malattie cutanee e del sangue, convalidata dalle assicurazioni di distintissimo Professore, lusingano i sottoscritti di un continuo e numeroso concorso. Tassa dei bagni stabilita dall'Amministrazione ed approvata dall'Assemblea Generale

addì 31 Maggio 1877 – per ogni bagno della durata massima di un ora L, 1,00; mancia all'insergente L, 0,20; lingerie (a richiesta del bagnante) L, 0,50. Castell'Arquato addì 7 Giugno 1877» (Archivio di Stato di Piacenza, *Terme di Bacedasco*, scatola 16, busta 68, estremi cronologici 1981-1984).

² Archivio di Stato di Piacenza, *Terme di Bacedasco, Statuti, modifiche, apportate, bozze di statuti di società costituite nell'ambito del nuovo piano di sviluppo delle Terme*, scatola 1, busta 1, estremi cronologici 1952-1985.

³ Archivio di Stato di Piacenza, *Terme di Bacedasco, Copie di pubblicazioni a stampa e di relazioni...*, *Copia delle concessioni di sfruttamento...* (1929-1966), scatola 1, busta 1, estremi cronologici 1897-1966, «Decreto del ministro segretario di Stato», 18 maggio 1954.

⁴ «Dal punto di vista farmacologico si dichiara che: [...] nelle acque sulfuree lo zolfo si trova in diverse combinazioni ed in continua trasformazione: Na₂S, CaS, H₂S, iposolfiti, tiosolfati, solfiti, idrosolfiti, solfati, cloruri, carbonati, silicati. Le acque di Bacedasco sono definibili quindi come: acque Sulfuree e Acque Salsobromiodate [...] Su tali acque sono state compiute analisi chimiche, chimico-fisiche, microbiologiche che hanno escluso sostanze contaminanti o indesiderabili, allegate analisi e contenuti delle acque di Bacedasco, indicazioni e impieghi» (Delsignore, 1997, p. 34).

⁵ L'Atto unilaterale d'obbligo della proprietà Euroimmobiliare Leonardo da Vinci S.r.l. è il documento ufficiale con il quale si cede il bosco di Santa Franca al Comune. Tale documento, inoltre, concede il permesso per il completamento dei volumi dell'edificio «hotel» con ampliamenti tecnici (Comune di Castell'Arquato, 2013).

⁶ Il parco dello Stirone e del Piacenziano è stato istituito con lr n. 24 del 23 dicembre 2011; ne fa parte ciò che già era la Riserva naturale geologica del Piacenziano situata nei Comuni di Carpaneto Piacentino, Castell'Arquato, Gropparello, Lugagnano Val d'Arda, Vernasca, in provincia di Piacenza. Aveva un'estensione di oltre 300 ettari, distribuita in nove zone, posta nelle valli: del Chero, dell'Ongina, dell'Arda, del Chiavenna e del Vezzeno. Oggi partner del polo geologico sono: il Museo geologico G. Cortesi, il Museo il mare antico di Salsomaggiore Terme e il Parco fluviale regionale dello Stirone (si veda: https://it.wikipedia.org/wiki/Riserva_naturale_geologica_del_Piacenziano; <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/aree-protette/parchi/stip>) (ultimo accesso: 14.XI.2019).

⁷ «Il 25 Aprile del 1218 [...] moriva dunque la badessa Franca da Vitalta [...] iniziò ad essere venerata subito dopo la sua morte, anche grazie alla narrazione di prodigi innumerevoli [...] Si eressero numerosi oratori e cappelle in suo onore, una cappellina con fontana tra Bacedasco e San Lorenzo presso Castell'Arquato che si ritiene edificata dai Visconti» (Efosi e Ferrari, 2016, pp. 109, 113, 118, 147 e 163).

⁸ A Cortina, frazione di Alseno (PC), si trovava l'ingresso delle terme e la piccola stazione con rimessa per la manutenzione del treno.

⁹ Norme, leggi e piani sovracomunali: lr 20/2000 *ValSAT (Valutazione della Sostenibilità Ambientale e Territoriale)*; lr 26/2004; dcr 173/2001; PTCP 04/04 aggiornato nel 2010.

¹⁰ Norme urbanistiche ed edilizie comunali: *Piano strutturale comunale* (2004); *Piano operativo comunale* (09 febbraio 2013); *Regolamento urbanistico edilizio* (2011).

¹¹ Il Monterosso, vini di Castell'Arquato, anche la storia di Papa Paolo III Farnese ha fatto di Castell'Arquato e dei suoi vini, bianchi e rossi, un punto di fondamentale importanza, *Rivista Europea* (1878), III, (https://www.castellarquato.com/vini/storia_vini_castellarquato.php) (ultimo accesso: 14.XI.2019).



Per una geostoria del termalismo toscano: dagli abbandoni ai casi di recupero e valorizzazione tra fine Novecento e oggi

La Toscana vanta un sistema termale ricco e ben distribuito nel territorio, in considerazione sia della particolare configurazione fisico-naturale e storico-politica della regione, sia dell'ampio ventaglio della natura delle acque (quanto a caratteristiche fisico-chimiche), con le conseguenti differenziate qualità terapeutiche. L'impegnativa ricerca sulla ricostruzione delle dinamiche tra tempi tardo-medievali e contemporanei (con la redazione di mappe geo-storiche e di schede descrittive) fu avviata alla fine del XX secolo ed è tuttora in corso. Questa ha consentito, fino ad ora, di censire e mappare un'ottantina di strutture funzionanti (spesso a fasi discontinue) in questo lungo periodo e di mettere in luce una grande varietà di esperienze, rispondenti a strategie e finalità politiche ed economiche, medico-sanitarie e turistico-termali: dalle vere e proprie «città d'acque», con i loro importanti edifici progettati e con il corredo di ville, giardini ecc., ai più semplici esempi di singoli fabbricati e manufatti idrici utilizzati dalle popolazioni locali. Nel complesso, si tratta di elementi costitutivi non secondari di un sistema paesistico, risorse ambientali e culturali più o meno sfruttate in termini economici e socio-sanitari di un determinato territorio, che costituiscono un diffuso e consistente «heritage termale». La ricerca vuole offrire conoscenze originali, utilizzabili anche per interventi di salvaguardia, recupero, valorizzazione e sviluppo in termini di fruizione pubblica compatibile di un patrimonio di beni paesistici spesso sconosciuto, di grande importanza culturale e architettonica, e talora dotato di risorse idriche suscettibili di una riconsiderazione economica, in risposta anche alla domanda di turismo culturale e del benessere. Della ricerca in corso viene qui presentata la realtà attuale, con le tante criticità, le poche realizzazioni, i non pochi progetti e idee progettuali. Accanto ad alcuni esempi, anche recenti, di recupero e valorizzazione (è soprattutto il caso del progetto che riguarda i Bagni di Petriolo), troppe strutture giacciono, infatti, in stadi differenziati di abbandono e degrado.

For a Geo-History of Tuscan Thermalism: From Abandonment to Recovery and Promotion Cases from the End of '900 to Today

Tuscany boasts a thermal particularly numerous and relatively well distributed system in the territory, considering both the particular physical-natural and historical-political configuration of the region, and the wide range of nature of the waters (with regard to physico-chemical characteristics), with the consequent differentiated therapeutic qualities. The challenging research about the reconstruction of geo-historical dynamics between the late medieval and contemporary times (with preparation of geo-historical maps and descriptive sheets of all the thermal structures) was started at the end of the 20th century and it is still ongoing. The research, until now, allowed to record about eighty working structures (often in discontinuous phases) in this long period and has highlighted a wide variety of experiences, responding to strategies and political-economic goals, medical-health and tourism-spa: from real «cities of water», with their important buildings designed and with the villas, gardens, etc., to the humblest examples of buildings and waterworks used by local populations only. Overall, these are not secondary elements of a landscape system, environmental and cultural resources more or less exploited in economic and socio-health terms of a given territory that constitute a widespread and consistent «thermal heritage». The research wants to offer a contribution of original knowledge, which can also be used for safeguard, recovery, enhancement and development. The current reality is presented here, with the many criticalities, the few realizations, the many projects and project ideas. Along with a few examples, even recent ones, of recovery and enhancement (this is the case of the project currently in the Bagni di Petriolo), too many structures lie in different stages of abandonment and degradation.

Para una geostoria del termalismo toscano: desde el abandono hasta los casos de recuperación y mejora entre finales del siglo XX a hoy

Toscana cuenta con un rico sistema termal relativamente bien distribuido en el territorio, en consideración tanto de la configuración particular físico-natural e histórico-política de la región, como de la amplia gama de la naturaleza de las aguas (en cuanto a las características físico-químicas), con las consecuentes cualidades terapéuticas diferenciadas. La exigente investigación comenzó a fines del siglo XX y aún está en progreso, en la reconstrucción de la dinámica entre la época medieval y contemporánea (con la redacción de mapas geohistóricos acompañados de descripciones), ha permitido, hasta ahora, estudiar y mapear alrededor de ochenta estructuras de trabajo (a menudo en fases discontinuas) en este largo período; y para resaltar una amplia variedad de experiencias, respondiendo a estrategias y propósitos políticos y económicos, de salud médica y de turismo-spa: desde las verdaderas «ciudades de aguas», con sus importantes edificios diseñados y con



el equipo de villas, jardines, etc., a los ejemplos más simples de edificios individuales y artefactos de agua utilizados por las poblaciones locales. En general, estos son componentes no secundarios de un sistema paisajístico, recursos ambientales y culturales más o menos explotados en términos económicos y socio-sanitarios de un territorio dado, que constituyen un «patrimonio térmico» extendido y consistente. La investigación quiere ofrecer conocimientos originales, utilizables también para intervenciones de salvaguardia, recuperación, valorización y desarrollo en términos de fructificación pública compatible de un patrimonio de activos paisajísticos a menudo desconocidos, de gran importancia cultural y arquitectónica, y a veces dotados de recursos hídricos susceptibles a un reconsideración económica, también en respuesta a la demanda de turismo cultural y bienestar. Aquí se presenta la realidad actual, con las muchas críticas, las pocas realizaciones, los muchos proyectos e ideas de proyectos. Junto con algunos ejemplos, incluso recientes, de recuperación y mejora (es sobre todo el caso del proyecto sobre el Bagni di Petriolo), demasiadas estructuras se encuentran, de hecho, en diferentes etapas de abandono y degradación.

Parole chiave: Toscana, heritage termale, geostoria, abbandono, recupero e valorizzazione

Keywords: Tuscany, thermal heritage, geohistory, abandonment, recovery, development

Palabras clave: Toscana, patrimonio termal, geohistoria, abandono, recuperación y mejora

Università di Siena, Dipartimento di scienze storiche e dei beni culturali – anna.guarducci@unisi.it

1. Introduzione

Il sistema termale della Toscana, in gran parte conosciuto e sfruttato fin dai tempi medievali, è particolarmente ricco (circa ottanta strutture funzionanti, spesso a fasi discontinue, nel lungo periodo considerato) e relativamente ben distribuito nel territorio, in considerazione della particolare configurazione fisico-naturale, dei processi storico-politici e dell'ampio ventaglio della natura delle acque (quanto a caratteristiche fisico-chimiche), con le conseguenti differenziate qualità terapeutiche.

La ricerca – di cui qui si espongono alcuni risultati riguardanti l'attualità – ha comportato e sta ancora comportando la ricostruzione delle dinamiche geostoriche tra i tempi tardo-medievali e contemporanei (Guarducci, 2002). L'obiettivo è quello di mettere in luce una grande varietà di esperienze, rispondenti a strategie e finalità politiche ed economiche, medico-sanitarie e turistico-termali: dalle vere e proprie «città d'acque», con i loro importanti edifici progettati e con il corredo di ville, giardini e alberghi, ai più umili esempi di fabbricati e manufatti idrici (talvolta semplici vasche o fontane) utilizzati dalle popolazioni locali¹. Nel complesso, si tratta di elementi costitutivi non secondari di un sistema paesistico, risorse ambientali e culturali, più o meno sfruttate in termini economici e sociosanitari di un determinato territorio, che costituiscono un diffuso e consistente *heritage* termale.

Accanto a pochi esempi, anche recenti, di recupero e valorizzazione, troppe strutture giacciono in stadi differenziati di abbandono e degrado.

La ricerca in corso (con la costruzione di mappe geo-storiche corredate di schede descrittive di tutte le strutture) vuole offrire un contributo di conoscenze originali, utilizzabili anche per interventi di salvaguardia, recupero, valorizzazione e sviluppo in termini di fruizione pubblica compatibile di un patrimonio di beni paesistici di grande importanza culturale e architettonica, spesso sconosciuti e talora dotati di risorse suscettibili di una reconsiderazione economica, in risposta anche alla recente domanda di turismo culturale e del benessere.

2. Metodologie e ricostruzioni geostoriche

La ricerca fa ricorso al metodo geografico-storico delle fonti e scale integrate teorizzato da tanti scritti di Lucio Gambi, Massimo Quaini, Paola Sereno e altri studiosi (Guarducci e Rombai, 2016), con considerazione di una vastissima bibliografia a carattere multidisciplinare – di scala regionale o locale e di scritti specialistici sulle terme – della quale non è ovviamente possibile dare conto in questo articolo: una letteratura integrata da fonti edite e inedite conservate in archivi e biblioteche, come cartografie, vedute e altre categorie di documentazione, e da sopralluoghi effettuati in ogni realtà locale.

Sulla base dei processi territoriali generali e regionali si è provveduto a delineare una specifica periodizzazione, con il lavoro che prende il via dall'inquadramento del sistema termale toscano nel periodo compreso tra i secoli XIV-XV e la prima parte del XVI (comprese le non molte strut-



vi, del termalismo come fenomeno non solo terapeutico, ma anche socioculturale, si manifestò in Toscana nella seconda metà del XVIII e si intensificò nel corso del XIX secolo: l'innovazione era frutto dell'impegno diretto dei governi toscani preunitari (essenzialmente quelli granducale e lucchese) e, soprattutto, dell'azione di imprenditori privati. Tali processi, con l'assunzione di precise politiche territoriali (specialmente sul risanamento sanitario e sulle vie di comunicazione) e di investimenti in un contesto economico e sociale sempre più saldamente liberistico, consentirono la rivitalizzazione di molte delle strutture esistenti e la fondazione di nuovi impianti; ciò avvenne nell'ambito di un progetto riformatore più ampio, che si esprimeva attraverso i grandi interventi nei settori della bonifica idraulica e della colonizzazione agricola, nonché dell'adeguamento delle infrastrutture stradali (e poi ferroviarie), cui le sorti degli stabilimenti – almeno nel lungo periodo – apparivano strettamente legate.

Tra i fattori che determinarono il rilancio delle strutture balneari, sono stati pure considerati – seppure per sommi capi – i risultati delle esplorazioni naturalistiche (essenzialmente geomorfologiche, mineralogiche e idrologiche) e delle ricerche in campo medico e chimico, che fiorirono nei secoli XVIII-XIX, sulla base della fortuna incontrata dal modello termale europeo (che integra cure e soggiorno vacanziero) presso i ceti aristocratici e borghesi.

Nell'Italia unita, complesse problematiche contribuirono ad articolare e differenziare (con qualche episodio di gerarchizzazione e di specializzazione) il sistema termale regionale, a partire dalla *belle époque* e soprattutto dal ventennio fascista, oltre che nella rimanente parte del XX secolo, allorché si manifestarono spiccati processi di concentrazione, con la selezione di alcuni centri (primi fra tutti Montecatini e Chianciano) che assunsero dimensioni regionali e nazionali; insieme alla fondazione di nuovi stabilimenti, si assisteva, contemporaneamente, alla perdita di valore di tanti altri che risultavano destinati a funzioni meramente locali, spesso libere e spontanee, o addirittura alla chiusura e al conseguente abbandono al degrado.

Tali vicende, assai differenziate sul piano spaziale, si esplicarono con maggiore intensità tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, in tempi che videro i progressi e la diffusione capillare del sistema assistenziale e sociosanitario, oltre che del sistema dei trasporti pubblici e soprattutto di quelli privati, che valsero ad allargare notevolmente il raggio di attrazione delle stazioni meglio

organizzate e attrezzate. Negli ultimi decenni del secolo – e soprattutto negli anni Novanta, per il venire meno di molti degli incentivi e delle agevolazioni ai curanti del servizio sanitario nazionale – esplose la grave crisi che ha colpito pressoché l'intero sistema toscano e italiano.

3. Le tendenze più recenti, anche in base al rapporto del sistema informativo delle terme toscane del 2012

La crisi di frequenze esplosa negli ultimi decenni del secolo ha visto scaturire nuove tendenze, con dismissioni, riconversioni e nuove realizzazioni: e ciò, per offrire prestazioni specialistiche non più solo di ordine meramente terapeutico e turistico (si pensi al ruolo crescente delle cure estetiche, della prevenzione e della ricerca del benessere psico-fisico della persona, praticate in un numero crescente di stabilimenti termali). Sono emerse nuove politiche di sviluppo produttivo in un settore interessato dal trasferimento sempre più frequente a società private o pubbliche-private delle stazioni pubbliche e da altrettanto numerosi passaggi di proprietà delle stazioni concesse a privati.

Questi processi hanno comportato problemi complessi – con l'urgenza dettata dagli interventi urbanistici del recupero funzionale (lavori di ristrutturazione, demolizione e ampliamento) o da quelli della dismissione – in materia di tutela/conservazione/restauro dei beni paesistici del passato più o meno recente: problemi che potrebbero essere consapevolmente affrontati, e forse risolti, in coerenza con la loro storia, nel contesto di politiche di considerazione del patrimonio e, in via ottimale, di attivazione di nuovi parchi e di aree protette, di itinerari naturali e culturali, da collegare anche con l'attività degli stessi stabilimenti termali residui.

Una fonte di grande importanza per monitorare la situazione delle terme toscane nel primo decennio e oltre del nuovo secolo è l'Osservatorio regionale del turismo², nato con l'obiettivo di disporre di un quadro completo e costante dei vari fenomeni legati al turismo: consistenza dell'offerta turistica (compresa quella termale, congressuale/espositiva, ambientale), arrivi e presenze, dinamiche dei prezzi dei servizi, formazione degli addetti, sostegno finanziario e investimenti delle imprese, ricadute del turismo sull'intero sistema economico e produttivo, *trend* dei flussi turistici.

In particolare, l'Osservatorio (insieme a Unioncamere Toscana e alla società Mercury Srl)

ha gestito dal 1994 il Sistema informativo terme toscane (SITET) che, fino al 2012 (data della XX edizione con le prospettive per il 2013), ha pubblicato dettagliati rapporti annuali sulla base di questionari compilati direttamente dagli stabilimenti termali.

Nell'ultimo rapporto³ emergeva chiaramente il peso della crisi economica congiunturale che, proprio dal 2011-2012, si innestava su quella strutturale del comparto già in atto, come accennato, dagli ultimi decenni del secolo precedente. Tale crisi, caratterizzata dalla progressiva perdita di importanza del termalismo medico-sanitario, appariva nel 2012 ancora più marcata, saldandosi strettamente con il peggioramento della situazione economica del ceto medio, solito ricorrere più frequentemente alle cure termali nel proprio territorio; di conseguenza, la congiuntura negativa ha colpito soprattutto le strutture di livello «medio-basso», operanti prevalentemente con un bacino di utenza a livello locale-regionale e scarsamente competitive su scala più vasta.

Anche il settore benessere, in forte ascesa dagli anni Ottanta fino al 2010, con una tenuta fino al 2011, appariva alle soglie del 2013 in calo, con una flessione rispetto all'anno precedente dell'11,8% dei «clienti benessere», di cui l'8,5% per «benessere termale» (Regione Toscana e altri, pp. 7-8).

Riguardo all'utenza, sempre nel 2012 si segnalava in lieve aumento il peso degli stranieri nel contesto termale (circa 11% sul totale degli arrivi), un dato che si allineava con le tendenze nazionali, considerando che, in generale, quella termale in Italia «è quasi ovunque un'attività autoctona, che rimane all'interno dei Paesi, salvo qualche eccezione, come ad esempio si verifica per la clientela tedesca e austriaca che frequenta le terme del Nord-Est e l'isola di Ischia» (Regione Toscana e altri, p. 9).

Il forte incremento che negli ultimi anni si è registrato in Italia nel turismo sia straniero sia nazionale (il 2017 è stato definito un «anno record») ha inciso molto poco sul settore termale, privilegiando altresì le città storiche/d'arte, anche con nuove forme di turismo e differenti categorie di fruitori: come i turisti «mordi-e-fuggi», detti anche *snap-packers* o *five-to-niners*, i turisti dei «pacchetti» con destinazione Venezia-Firenze-Roma-Cinque Terre, le nuove provenienze internazionali (come Cina e Russia) e la sempre più breve durata dei soggiorni.

A queste tendenze occorre aggiungere lo sviluppo, nell'ultimo decennio, del *wellness tourism* o turismo *wellness-oriented* che però non avvantaggia

tanto gli stabilimenti termali ma, anzi, si pone spesso in forte concorrenza con essi, grazie alla presenza sempre più diffusa di nuove forme di offerta turistica legate al benessere, come *spa* e centri non termali, alberghi e *resort*, agriturismo con piscine, saune, bagno turco, trattamenti e percorsi benessere di ogni tipo.

Da una veloce indagine condotta sul motore di ricerca Google per la Toscana, su 36 risultati che rispondono al termine-chiave di ricerca «centro benessere», ben 23 corrispondono a località non termali. Da considerare poi alcune nuove realizzazioni che si qualificano come veri e propri *wellness world* non termali, come ad esempio Idron e Asmana nelle vicinanze di Firenze, con migliaia di fruitori in tutti i periodi dell'anno.

In generale però, come afferma Berrino,

dei primi anni del Duemila antiche pratiche e altrettanto antichi elementi naturali venivano combinati con la più libera fantasia e proposti da un capo all'altro del mondo, complice una comunicazione turistica che traboccava di offerte per weekend e pacchetti di *remise en forme* alle terme, mentre la stampa dava continuamente notizia di riaperture, nuove concessioni, privatizzazioni e rilanci [Berrino, 2014, pp. 7-8].

In sostanza, la ripresa di quest'ultimo periodo, succeduta alla profonda crisi della seconda metà del Novecento, si è basata fondamentalmente su uno dei nuovi miti della società occidentale: le pratiche olistiche e il grande fermento di investimenti, di restauri e di riaperture – che hanno caratterizzato le strutture termali italiane all'inizio del nuovo secolo, insieme all'impegno di studiosi ed enti per il recupero della memoria storica attraverso fotografie, trattati, ricostruzioni delle vicende di tante singole strutture – hanno consentito alle terme di riconquistare spazio non solo nell'economia, ma anche nella sfera culturale.

Non potendo disporre di studi aggiornati e di banche dati *ad hoc*, ho ritenuto opportuno aggiornare la situazione delle strutture termali toscane al 2018 sulla base di una capillare indagine diretta (ricerca sulla stampa locale e sulla documentazione presente in Internet, sopralluoghi).

Tra le poche strutture che si qualificano come poli di eccellenza del settore termale della Toscana si segnalano soprattutto centri «minori» o comunque gestiti in modo privatistico (come Fonteverde a San Casciano dei Bagni, Saturnia, Monsummano, Rapolano, S. Giuliano di Pisa, Bagno Vignoni), e quindi più orientati al mercato. Troviamo invece in forte difficoltà i due colossi storici Montecatini (Romei, 2016) e Chianciano, tradizionalmente orientati verso le cure idropiniche,



settore che registra, ormai da decenni, l'andamento peggiore tra le specialità del termalismo: si consideri che – come emerge dal rapporto del SITET citato nella prima nota – dal 2010 al 2012 la flessione registrata è stata del -12%. Questi grandi centri sono infatti costretti, per sopravvivere, a reinventarsi continuamente: ne sono un esempio la proposta delle cure «contro ansia, stress e depressione» a Montecatini oppure quella delle «terme sensoriali» a Chianciano (<http://www.termemontecatini.it> e <http://www.termesensoriali.it/>).

A questo proposito, si segnala, in alcune località termali, anche la recente tendenza verso forme alternative di turismo, con lo sviluppo di attrattive diverse (arte, cultura, paesaggio, sport, meeting ecc.), ad integrazione del termalismo tradizionale e dei trattamenti benessere, che puntano ad utilizzare le risorse naturali e culturali della regione come *brand* per attrarre turisti, fenomeno già evidenziato da Paolo Macchia e Riccardo Mazzanti per le terme pisane e della Valdicornia (Macchia, 2009; Mazzanti, 2009). Ciò appare chiaro anche dallo *slogan* «Montecatini: le terme con la Toscana intorno» (<https://www.montecatiniibenessere.it/>), oppure dal recente cambiamento di nome delle antiche terme di Gambassi-Acqua di Pillo, proposte adesso come terme della Via Francigena, utilizzando un'icona di grande richiamo per nuove forme di turismo. Quest'ultimo centro termale è stato recentemente inserito, insieme alla vicina sorgente di Iano (raccolta in una vasca usata da secoli dalle popolazioni locali per la cura delle malattie della pelle, che all'inizio del secolo era però inutilizzata e in stato di abbandono), nel parco Benestare: un'area vasta destinata al tempo libero, con attrattive di tipo geo-minerario, culturale e termale, posta nei comuni di Gambassi e Montaione. Si tratta del modello del «parco ambientale», inteso come un'area con valori ambientali, storici, architettonici e termali che deve consentire ad attori diversi (pubblici e privati) di programmare uno sviluppo economico «integrato e destagionalizzato, erogando servizi legati al tempo libero e alla salute» (Monti, 2006, p. 149). Tali iniziative si collocano a pieno in un'ottica di superamento della concezione del turismo termale come un insieme di servizi a sé stante, al fine di giungere alla creazione di sistemi integrati tra imprese, enti pubblici e risorse; come auspicato da Monti: «consorzi e marketing sono le due strategie che potrebbero rivelarsi vincenti per superare i vincoli strutturali, come le piccole dimensioni delle aziende», per arrivare ad «aree sistemiche, che dovrebbero essere coordinate da un centro consortile e supportate da un osservatorio turisti-

co regionale inquadrandosi in una logica di intervento pubblico innovativo» (*ibidem*).

Da segnalare sono poi alcune chiusure più o meno definitive: le terme di Firenze, nel comune di Impruneta a pochi chilometri dal capoluogo, trasformate all'inizio del secolo in casa di cura; le terme delle Galleraie (nella campagna senese), chiuse nel 2005 e vendute a privati nel 2010 dalla società pubblica che le deteneva, al fine di finanziare la ristrutturazione dello stabilimento di Petriolo; le terme di Bagnolo (nelle colline Metallifere), riaperte intorno al 2010 dopo un ventennio di inattività e chiuse pochi anni dopo; quelle di San Carlo (presso Massa e Carrara), chiuse nel 2009 con riapertura solo dello stabilimento per l'imbottigliamento nel 2017; le terme di Manzano (nella campagna aretina), attualmente in corso di trasformazione in appartamenti con campo da golf, in seguito a una lunga vicenda giudiziaria; quelle dell'Acqua Borra (nell'area delle Crete di Siena), a fruizione libera, chiuse nel 2008 in seguito a un incidente avvenuto sul posto.

Alcune strutture ancora attive appaiono però interessate, ormai esclusivamente, da utilizzi non termali (attività ludiche in generale, sport e tempo libero), riguardanti stagionalmente soprattutto i parchi e le piscine: è il caso, ad esempio, di Uliveto (nelle vicinanze di Pisa), dove l'attività principale è quella dell'imbottigliamento e delle storiche terme si utilizza solo la piscina per la comune balneazione nel periodo estivo, di Equi (in Garfagnana) e di Sarteano (nel senese).

In generale, la maggior parte delle località termali della Toscana che risultava in attività alla fine del secolo scorso sopravvive con tante difficoltà: ne sono eloquenti esempi Casciana, Petriolo, Bagni di Lucca, Venturina e molte altre.

Addirittura peggiorata è la situazione di alcune strutture già inattive (anche da molto tempo) alla fine del secolo scorso: in alcuni casi si tratta di veri e propri esempi di *heritage* termale, che meriterebbero adeguati interventi di salvaguardia, riqualificazione, valorizzazione e sviluppo, in termini di fruizione pubblica compatibile, da integrare con funzioni didattiche, culturali e turistiche. È il caso, ad esempio, di due strutture livornesi: le terme La Puzzolente, un bell'edificio neoclassico progettato dall'architetto Pasquale Poccianti e aperto nel 1844, ormai inagibile anche come abitazione; e le terme della Salute o terme del Corallo che, nonostante il susseguirsi negli ultimi decenni di appelli, denunce, proclami politici e azioni di sensibilizzazione da parte di comitati, versano da decenni in stato di indecoroso abbandono, anche se presentano esteriormente tutta la



Fig. 2. L'edificio principale delle Terme della Salute o Terme del Corallo (Livorno) in evidente stato di abbandono e di degrado
Fonte: fotografia dell'autore



Fig. 3. La bella struttura neoclassica delle terme La Puzzolente (Livorno) in evidente stato di abbandono e di degrado
Fonte: fotografia dell'autore



grandiosità e la bellezza della realizzazione *liberty* su progetto dell'architetto Angelo Badaloni dei primi anni del Novecento.

Per la maggior parte si tratta di piccole, ma preziose realtà caratterizzate, talvolta, da semplici vasche o da modesti edifici, dove il permanere della situazione di abbandono ha portato a un vero e proprio degrado, nonostante l'interesse delle popolazioni locali e degli organi di stampa. Possiamo citare: l'Acqua Salata di Mulazzo, contesa fra due comuni della Lunigiana, ma ancora inutilizzata e con il piccolo edificio abbandonato; Galliciano in Garfagnana, con il tempietto e i resti dell'edificio (restaurati alcuni anni fa dall'amministrazione comunale dopo l'alluvione del 1996) che versano ormai da diversi anni in uno stato di completo degrado; la fonte di Montale presso Prato, già frequentata nel XIV secolo e oggi negletta, nell'indifferenza delle amministrazioni comunali che si sono succedute negli anni; il parco termale di Roveta, sulle colline di Scandicci, frequentato per la villeggiatura e per le cure fino agli anni Sessanta del secolo scorso, dove sono ancora visibili, sia pur inglobate nella vegetazione, le tracce del bel giardino attrezzato e i locali per l'idroterapia, oltre ai capannoni per l'imbottigliamento; le strutture volterrane Bagno al Morbo, La Perla, Bagno di San Michele alle Formiche, conosciute e utilizzate nell'antichità e soprattutto nei tempi medievali, considerate nei trattati dell'età moderna e contemporanea tra le migliori d'Italia, ormai inattive da decenni e in stato di progressivo degrado; le Caldane di San Marziale presso Colle di Val d'Elsa, interessate da sempre da una fruizione libera, ma in stato di abbandono; il Bagno del Doccio o di Macereto, nella campagna senese, meta di tanti bagnanti, tra cui nobili principi e religiosi nei tempi medievali e moderni, utilizzato dalle popolazioni locali fino all'alluvione del 1966, che è ormai un rudere in mezzo alle risaie lungo la strada grossetana; il Bagno di Montioni, detto anche terme di «Elisa» dal nome della sorella di Napoleone che ne fu la committente e proprietaria, in un'area boschiva delle colline Metallifere, «completamente abbandonato, alla mercé di tutto e tutti, divorato dalla vegetazione [...] con il complesso dell'allume, il ponte, la diga, il vecchio mulino» (www.ilgiunco.net); i bagni dell'Osa o di Talamonaccio in Maremma che, nonostante gli innumerevoli progetti per la rivitalizzazione avanzati negli ultimi decenni, versano in uno stato di assoluto degrado.

Tra le strutture in stato di abbandono, vi sono anche veri e propri ecomostri: il più eclatante è lo stabilimento di Pieve a Fosciana, avviato negli

anni Ottanta del secolo scorso dall'amministrazione comunale, con un investimento considerato da molti quasi folle per quel piccolo paese della Garfagnana che non raggiunge le 3.000 anime: un'opera faraonica pressoché terminata, ma mai entrata in funzione, la cui situazione fu denunciata qualche anno fa in un servizio della trasmissione televisiva «Striscia la notizia». Un'altra «cattedrale nel deserto» era il mega complesso termale di Roselle in Maremma, abbattuto nella primavera del 2018, anche questa un'opera assolutamente sproporzionata in una fase ormai avviata di decadenza del settore (fu iniziata dall'amministrazione comunale intorno al 1980), mai portato a termine.

Fortunatamente, il nuovo secolo ha visto anche alcune riaperture (come le due strutture di Petriolo, rimesse in funzione nel 2010 dopo adeguate interventi di ristrutturazione) e nuove realizzazioni, che paiono riscuotere un buon successo di pubblico, come il Biolago Acqua Harda di Sasso Pisano, in funzione dal 2013, un complesso balneabile destinato al *relax* e al benessere della persona, aperto nei mesi estivi, che richiama folle di turisti e bagnanti (si registrarono 5.000 presenze nel primo mese di apertura sperimentale e se ne contano 12.000 nell'anno 2017). Altre importanti realizzazioni sono le terme di Sassetta, un piccolo centro di ultima generazione aperto nel 2013 nell'area di un agriturismo biodinamico nel parco forestale di Poggio Neri nelle colline livornesi; le terme marine Leopoldo II a Marina di Grosseto, realizzate nel 2017, in seguito alla scoperta di una nuova sorgente con proprietà terapeutiche (avvenuta nel 2009), con la trasformazione del vecchio *hotel* in *resort* termale; infine le terme di Sorano, nella Maremma del tufo, avviate a partire dal 2001 dopo la riscoperta di una sorgente e aperte una decina di anni dopo.

Altre strutture sono ancora in corso d'opera, come i Poggetti di Montepescali, una sorgente sottoposta – dall'inizio del XVIII secolo in poi – a un utilizzo puramente spontaneo da parte delle popolazioni locali e interessata da un progetto di valorizzazione avviato dal proprietario dell'azienda agricola omonima alla fine del secolo scorso, che pare essere ormai in dirittura di arrivo.

Un recentissimo progetto di valorizzazione riguarda la località di Petriolo, dove l'attuale proprietario dell'area (il gruppo Unipol) ha commissionato all'associazione nazionale di tutela «Italia Nostra» un progetto di riqualificazione, valorizzazione e sviluppo delle risorse naturali e culturali territoriali che coinvolga anche il termalismo, mediante restauro conservativo dei fabbricati



presenti, promozione turistica e salvaguardia del complesso abbandonato delle terme medievali, in un percorso che ha coinvolto le amministrazioni territoriali, gli enti pubblici (tra cui la Soprintendenza e l'Autorità di Bacino) e gli altri soggetti interessati alla tutela, alla conservazione e alla promozione anche turistica del sito⁴.

Un cenno a parte merita il difficile decollo della storica e famosa stazione Bagni di Lucca, formata da tre centri abitati (Ponte a Serraglio, Bagni Caldi e la Villa), interessata fino all'inizio di questo secolo da una profonda crisi: l'antico splendore della stazione di cura e di soggiorno, i segni dello sfarzo e della signorilità cosmopolita ottocentesca, assieme alla malinconica decadenza, erano ben tangibili nelle grandiose ville circondate da giardini e parchi di gusto romantico, nelle imponenti strutture degli edifici pubblici, nei complessi termali che, in larga misura, non assolvevano più alle funzioni per le quali erano stati realizzati. Nell'ultimo decennio, grazie a cospicui finanziamenti statali gestiti dalle diverse amministrazioni che si sono succedute nel governo locale, è stato intrapreso un articolato progetto di sviluppo turistico-termale che ha previsto il recupero delle diverse strutture, dopo tanti anni di abbandono e di degrado. Al momento, però, gli stabilimenti funzionanti sono soltanto il Bagno Caldo (riaperto nel 2013) e il Bagno Bernabò (riaperto nel luglio 2016); per il resto, la situazione appare alquanto critica e confusa, tanto che il quotidiano «La Nazione» titolava così un articolo del 12 maggio 2016: «Inaugurate, chiuse e [...] abbandonate. Viaggio nelle terme della vergogna. Da S. Giovanni alle Docce Basse: investimenti milionari in fumo» (<http://www.lanazione.it/>). Infatti, le storiche strutture termali non riescono a decollare e addirittura, in alcuni casi, a restauri terminati, alcuni stabilimenti, dopo essere stati inaugurati al mattino, sono stati chiusi alla sera e mai più riaperti: il Bagno alla Villa (frequentato nel 1581 da Michel de Montaigne) fu inaugurato nel 2011 e mai aperto; il restauro del Bagno di San Giovanni deve essere ancora terminato nonostante l'inaugurazione avvenuta nel 2012; e non sono ancora completi i lavori alle Docce Basse iniziati nel 2010.

Un cenno va fatto anche al fenomeno delle «terme libere» organizzate: l'esempio più significativo è quello di bagni San Filippo, dove lo storico stabilimento valorizza e promuove l'utilizzo gratuito delle suggestive acque del Fosso Bianco, un paesaggio di bianche formazioni calcaree, cascatelle e piccole vasche di acqua calda presenti nel mezzo di un bosco rigoglioso.

4. Conclusioni

La situazione odierna è una realtà molto variegata, ma sostanzialmente ricca di criticità, come dimostrano il decremento generalizzato dei termanti e il ridimensionamento o la chiusura di attività. Gli interventi di rivalorizzazione appaiono, dove ci sono, troppo deboli per invertire il processo negativo da lungo tempo in atto. Troppe sono le idee e i progetti di valorizzazione di sorgenti e strutture termali storiche inattive che restano solo sulla carta; talora prodotti – più che da forze imprenditoriali idonee – dalle speranze di comitati e associazioni, talvolta invece inseriti nella pianificazione territoriale alla scala comunale, e che pure valgono a dimostrare la consapevolezza del valore dell'*heritage* termale⁵. Molto spesso idee e veri e propri progetti si qualificano come meri *spot* elettorali, mentre è entrato in crisi il modello di gestione pubblico/privato, come dimostrano i diversi cambi gestionali e il passaggio dal pubblico al privato, come anche la ricerca di *partners* privati per i colossi Casciana, Chianciano e Montecatini, dove la Regione Toscana, nell'aprile del 2017, ha messo in vendita le proprie quote azionarie. Da segnalare anche che l'interesse della regione verso le terme sembra assai diminuito negli ultimi anni: il settore turismo è stato trasferito quasi interamente alla agenzia regionale Toscana promozione turistica (ex APET) dal primo aprile 2016 (ai sensi della l.r. 22 del 2016) che «realizza la promozione dell'offerta turistica territoriale, dei percorsi, delle destinazioni e dei sistemi di accoglienza turistica locale della Toscana»⁶.

Riferimenti bibliografici

- Berrino Annunziata (2014), *Andare per terme*, Bologna, Il Mulino.
- Guarducci Anna (2002), *Il sistema termale toscano dal Medioevo ad oggi*. *Geografia storica e beni culturali*, tesi del dottorato di ricerca in «Geografia storica e organizzazione paesistico-territoriale», XIV ciclo, Università di Firenze, Dipartimento di Studi Storici e Geografici.
- Guarducci Anna (2014), *Acque termali di Toscana nella cartografia e iconografia storica*, in Elena Dai Prà (a cura di), *Approcci geo-storici e governo del territorio. 2. Scenari nazionali e internazionali*, Milano, Angeli, pp. 136-152.
- Guarducci Anna e Leonardo Rombai (2016), *L'indagine geostorica*, in Anna Marson (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Bari, Laterza, pp. 61-82.
- Il recupero dei Bagni di Petriolo* (2018), in «Italia Nostra», 497, 2018, pp. 9-19.
- Macchia Paolo (2009), *Potenzialità di integrazione fra risorse turistiche in un'area termale minore della Toscana: il caso della Val di Cornia (Livorno)*, in «Geotema», 39, pp. 89-95.
- Mazzanti Riccardo (2009), *Dinamiche del termalismo in provincia*



di Pisa: sviluppo, concentrazione e integrazione con altre risorse turistiche, in «Geotema», 39, pp. 79-88.

Monti Sebastiano (2006), *Geografia e termalismo*, Napoli, Loffredo.

Regione Toscana, Unioncamere Toscana e Mercury (2013), *Sistema Informativo delle Terme toscane. XX edizione. Termalismo turismo nel 2012. Le prospettive 2013*, (<https://docplayer.it/25638815-Sistema-informativo-delle-terme-toscane-xx-edizione.html>; ultimo accesso: 4.IV.2018).

Rocca Giuseppe (a cura di) (2006), *Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato*, in «Geotema», 28.

Rocca Giuseppe (a cura di) (2009), *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità*, in «Geotema», 39.

Rocca Giuseppe (a cura di) (2014), *Luoghi termali della memoria, luoghi turistico-termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented*, in «Geotema», 46.

Romei Patrizia (2016), *Territorio e turismo: un lungo dialogo: il modello di specializzazione turistica di Montecatini Terme*, Firenze, FUP.

Unipol gruppo, Soprintendenza archeologica belle arti e paesaggio per le province di Siena Grosseto e Arezzo (2018), *Bagni di Petriolo, restauro e valorizzazione*, Firenze, Edifir.

<https://www.montecatini benessere.it/> (ultimo accesso: 18.IV.2018).

<http://www.termemontecatini.it> (ultimo accesso: 18.IV.2018).

<http://www.termesensoriali.it/> (ultimo accesso: 18.IV.2018).

www.ilgiunco.net (ultimo accesso: 06.IX.2017).

<http://www.lanazione.it/> (6.IV.2018).

Note

¹ Come si può notare dalla carta tematica allegata, le condizioni d'uso odierne sono assai variegata, con molte strutture inattive, abbandonate o allo stato di rudere. Riguardo alle tipologie, le strutture sono state così raggruppate: fontana (Pancola, Montale, S. Felice, Acqua Borra di Arezzo, Santa Lucia), vasca o laghetto (Iano, Agnano, S. Gonda, Miemo, Leccia, Caldane/S. Marziale, Lucignano, Caldanelle, Poggetti), edificio elementare (Acqua Salata di Mulazzo, Torrite, Acqua Cetra, Acqua della Pietra, Montioni, Filetta/S. Maria dell'Aquila), edificio complesso (Equi Terme, Terme della Versilia, Pieve Fosciana, Montici, Terme di Firenze, Acqua di Pillo/Gambassi,

Mommialla, Sproffondo, Agnano, Liveto Terme, Chiecinella, Casciana Terme, S. Michele alle Formiche, La Perla, Bagno al Morbo, Lagocino di Sasso Pisano, Cetica, Montione, Manzano, Acqua della Salute, La Puzzolente, Fonte Napoleone, La Lisciata, Galleria, Montalceto, Doccia/Macereto, Sant'Albino, Bagno Vignoni, Bagni S. Filippo, Bagnolo, Bagnore, Roselle, Leopoldo II, Saturnia, Valle Orientina/Procchio), centro con più edifici (San Carlo Terme, Bagni di Lucca, Montecatini Terme, Monsummano Terme, San Giuliano Terme, Caldana/Venturina, Rapolano Terme, Petriolo, Chianciano Terme), parco con padiglioni o piscine (San Carlo Terme, Galliciano, Roveta, Terme di Firenze, Liveto Terme, Casciana Terme, Montecatini Terme, Sassetta, Stia/Casentino, Chitignano, Acqua Borra di Siena, Chianciano Terme, Bagno Santo di Sarteano, Bagnacci dell'Osa/Talamonaccio), stabilimento industriale (San Carlo Terme, Galliciano, Pracchia, Roveta, Agnano, Liveto Terme, Stia/Casentino, Acqua Borra di Arezzo, Acqua della Salute, Fonte Napoleone, Cinciano), struttura non definita o scomparsa (Asciano, Baccanella, Fontanaccia di Monte Bicchieri, Acqua S. Felice, S. Rocco, Bagno del Re, Bagni di Gavorrano).

² L'Osservatorio (purtroppo attivo solo fino al 2014) fu costituito con deliberazione del Consiglio Regionale 94 del 20 maggio 2003 e comprendeva i principali soggetti, pubblici e privati, del settore: province, comuni, enti montani, pro loco, Unioncamere, associazioni di categoria, associazioni dei consumatori e associazioni sindacali. (<http://www.regione.toscana.it/-/osservatorio-regionale-del-turismo>; ultimo accesso: 4.IV.2018).

³ Si veda: Regione Toscana, Unioncamere Toscana e Mercury (2013), *Sistema Informativo delle Terme toscane. XX edizione. Termalismo turismo nel 2012. Le prospettive 2013* (<https://docplayer.it/25638815-Sistema-informativo-delle-terme-toscane-xx-edizione.html>; ultimo accesso: 4.IV.2018).

⁴ Il progetto, in corso d'opera, è svolto in collaborazione con le Università di Firenze e di Siena. Si veda: *Il recupero dei Bagni di Petriolo* (2018); Unipol gruppo, Soprintendenza archeologica belle arti e paesaggio per le province di Siena Grosseto e Arezzo (2018), *Bagni di Petriolo, restauro e valorizzazione*.

⁵ I progetti di valorizzazione riguardano, tra le altre, le strutture di San Carlo, Torrite, Mommialla, Chiecinella, San Michele alle Formiche, la Perla, Bagno al Morbo, Leccia, Lisciata di Colle di Val d'Elsa, Bagnore, Talamonaccio e Semproniano.

⁶ Si veda: *Testo unico del sistema turistico regionale: la nuova legge sul turismo della RT* (l.r. 86 del 20 dicembre 2016) (<http://www.regione.toscana.it/>; ultimo accesso: 4.IV.2018).



La Belle Époque di Montecatini Terme e la sua eredità artistico-architettonica

Il periodo florido del termalismo ha toccato l'apice tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, durante il quindicennio artistico denominato Belle Époque. Lo stile prevalente nelle arti e nell'architettura è stato denominato in modi diversi in Europa, mentre in Italia assume la declinazione di stile floreale o Liberty. La città termale di Montecatini, in provincia di Pistoia, conserva molti edifici destinati alle diverse attività termali, progettati secondo questo stile; tutti conservano il loro valore estetico e culturale che, tuttavia, appare meno collegato al turismo odierno rispetto a quello degli «anni ruggenti». Il presente lavoro tratta dell'eredità artistico-architettonica in stile Liberty presente a Montecatini, collegandolo al lavoro di architetti, imprenditori edili, uomini politici che contribuirono a costruire un senso del luogo capace di caratterizzare il termalismo della città in linea con lo spirito del tempo. Oggigiorno, tale carattere culturale potrebbe essere riconsiderato in una visione di rilancio termale di Montecatini, integrando tuttavia l'offerta in uno spazio territoriale più ampio che comprenda altre località situate nella medesima provincia nelle quali si localizzano attività termali.

Belle Époque in Montecatini Terme and its Art and Architectural Heritage

The flourishing period of thermalism had its climax between 1800s and 1900s, during the fifteen years of the so called Belle Époque. The prevailing style in arts and architecture has been called in different ways in Europe, while in Italy it assumed the appellation of Floreale or even Liberty. The beauty of Liberty-style buildings, today well preserved in Montecatini Terme, a traditional thermal town in province of Pistoia, has still a cultural sense but lost part of its glamour and tourism attraction. The paper deals with cultural features linking this form of architectural heritage, its artifacts, designers, architects, builders, politicians and artists, to the past sense of place and the necessity to revitalize it. Nowadays, this cultural character could be reconsidered in a cultural and thermal revival, yet integrating the offer into a wider territorial space that includes other thermal towns located in the same province.

La Belle Époque de Montecatini Terme et son patrimoine artistique et architectural

La période la plus florissante pour le thermalisme se situe entre la fin du XIXe et le début du XXe siècle, pendant une quinzaine d'années que l'on appelle Belle Époque. Le style qui prédomine dans les arts et l'architecture, variamment dénommé dans les différents Pays européens, prend en Italie la dénomination de style Floreale ou Liberty. Montecatini, ville d'eau de la province de Pistoia, possède beaucoup d'édifices historiques, destinés aux activités thermales, réalisés selon les critères spécifiques de ce style. Tous conservent leurs qualités artistiques et culturelles, même s'ils sont aujourd'hui moins liés au tourisme qu'ils l'étaient pendant ces années de grand mouvement. Notre étude porte sur l'héritage artistique et architectural du style Liberty à Montecatini Terme, vu dans ses rapports au travail des architectes, des entrepreneurs, des politiciens: ceux-ci avaient contribué à donner du sens à une ville capable d'exprimer sa vocation thermale en ligne avec l'esprit de l'époque. De nos jours, ce caractère pourrait être repensé dans le but de relancer l'offre thermale de Montecatini Terme, en l'intégrant dans celle, plus vaste, d'un territoire élargi, comprenant d'autres localités de la même province où se situent également des activités de nature thermale.

Parole chiave: Belle Époque, Liberty, termalismo, Montecatini Terme, turismo

Keywords: Belle Époque, Liberty, thermalism, Montecatini Terme, tourism

Mots-clés : Belle Époque, Art Nouveau, thermalisme, Montecatini Terme, tourisme

Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo – gianluigi.corinto@unimc.it



1. Introduzione: tema e domanda di ricerca

La Toscana, molto nota per altre architetture più austere e altre destinazioni più famose, accoglie un non diffuso patrimonio culturale e architettonico in stile *liberty*, non trascurabile anche per una sua particolare concentrazione a Viareggio, a Firenze e a Montecatini Terme in Provincia di Pistoia, (Bairati e Riva, 2001; Ferretti, 1999; Giusti, 1996). Il presente lavoro ha come *focus* l'*heritage* artistico e architettonico destinato alla fruizione termale, costruito a Montecatini Terme durante la cosiddetta Belle Époque, periodo che si colloca a cavallo tra la fine dell'Ottocento e i primi quindici anni circa del Novecento. Questo è stato un periodo particolarmente brillante per l'architettura termale di Montecatini Terme, i cui amministratori intendevano collocare l'offerta turistica della città al livello competitivo delle già rinomate e famose destinazioni europee. In questo periodo la struttura urbanistica della città venne complessivamente orientata alle esigenze dell'ospitalità termale, con l'intensa partecipazione di amministratori politici e di imprese private al circolo virtuoso della crescita turistico-economica, durata per molti decenni. Rivolgere l'analisi a questo

particolare tema ha molti risvolti potenzialmente interessanti, non solo perché consente di ripercorrere un importante periodo storico della città, ma anche perché permette di intravedere il possibile futuro di Montecatini Terme, e dell'intera Valdinievole (fig. 1), come destinazione termale a vocazione internazionale.

Lo scopo del lavoro è quello di analizzare la situazione attuale dei beni artistico-culturali e architettonici lasciati in eredità dalla Belle Époque, per delineare il contributo dato alla costruzione dell'immagine del luogo fornito da architetti e artisti attivi durante questo periodo. La domanda alla quale si intende rispondere è come Montecatini possa e debba rinnovare la propria immagine turistica fidando, o meno, su quella finora acquisita di elegante centro di cura e benessere con alle spalle una lunga e caratteristica storia, in linea con quanto emerge da indagini recenti sul ruolo distintivo del patrimonio artistico culturale dei luoghi termali (Parlamento europeo, 2017; Faroldi e altri, 2019).

Per trattare il tema e rispondere alla domanda di ricerca, il lavoro è stato pensato e svolto come trattazione di un caso studio (Yin, 2017); conseguentemente, il testo è stato così organizzato. Il

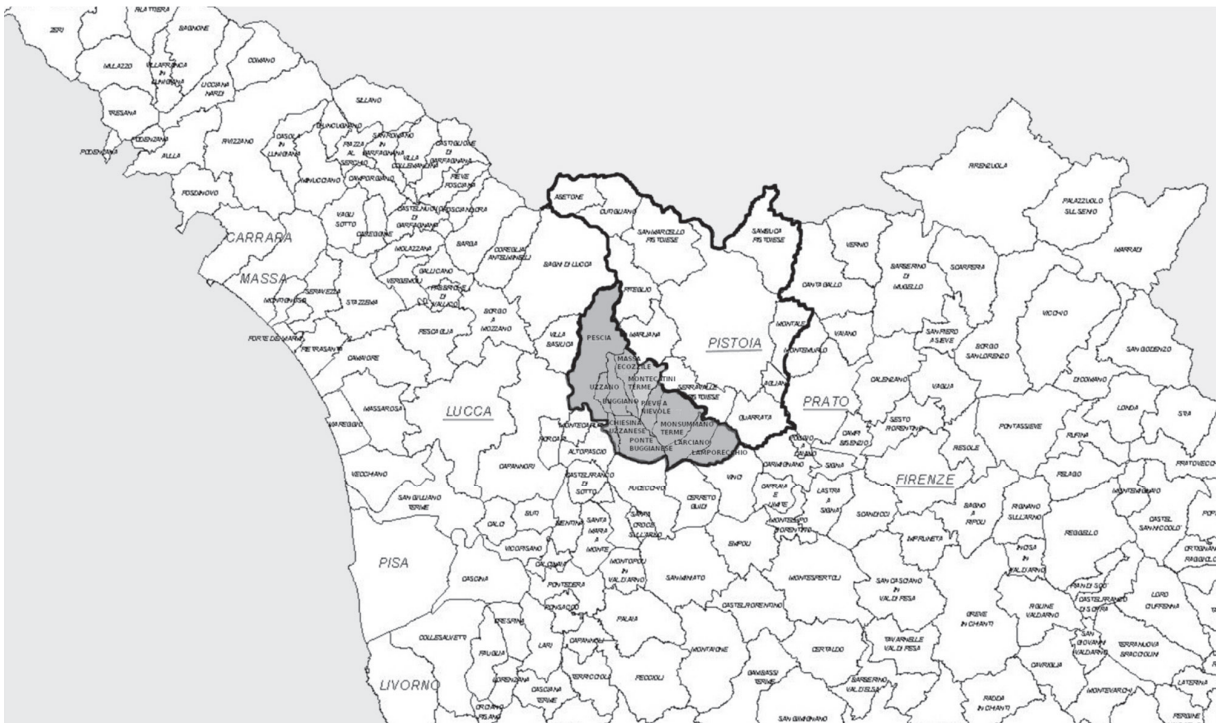


Fig. 1. Montecatini Terme, la Valdinievole e la Provincia di Pistoia

Legenda: comuni della Valdinievole: Buggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montecatini Terme (segnalato in arancione), Pescia, Pieve a Nievole, Pontebuggianese, Uzzano
Fonte: elaborazione dall'autore da Regione Toscana (2018)

paragrafo seguente descrive e interpreta il contesto storico-architettonico e urbanistico di Montecatini Terme, con riferimento specifico al periodo della Belle Époque, senza trascurare i precedenti interventi di architettura termale fatti durante il Granducato di Pietro Leopoldo di Lorena. Il terzo paragrafo descrive un possibile percorso turistico urbano che collega i luoghi del Liberty di maggior richiamo. Il quarto paragrafo è dedicato all'analisi della strategia di rinnovamento dell'offerta termale montecatinese, considerando la presenza diffusa dell'*heritage liberty* e la sua eventuale integrazione con le proposte avanzate da privati e da enti pubblici. Il paragrafo finale è dedicato alla discussione su quanto rilevato nel corso dell'indagine e alle considerazioni conclusive.

2. Il contesto storico-architettonico delle terme di Montecatini tra fine Ottocento e primo Novecento

L'uso terapeutico delle acque di Montecatini risale all'epoca romana, almeno dall'iniziale diffusione del Cristianesimo in periodo imperiale come attestato nel trattato *Dei Bagni di Montecatini* di Alessandro Bicchierai (1788); la storia ufficiale dei bagni termali di Montecatini iniziò, tuttavia, circa 600 anni fa, allorché lo studioso e medico Ugolino Simoni da Montecatini esaltò la natura delle sue acque minerali (Masetti, 2011). La nascita vera e propria degli stabilimenti termali si verificò nella seconda metà del XVIII secolo, per opera di Pietro Leopoldo di Lorena (Rombai, 1985), illuminato granduca di Toscana dal 1765 al 1790, in seguito incoronato imperatore del sacro romano impero. Durante il periodo di governo della Toscana, provvide alla bonifica idraulica del territorio intorno a Montecatini e, per facilitare l'uso delle sorgenti idrauliche, fece costruire gli stabilimenti termali denominati «Bagno Regio», nel 1773, «Terme Leopoldine», nel 1775, e «Tettuccio», nel 1779. Nei primi anni del XX secolo, esattamente nel 1905, il piccolo borgo di pianura fu separato da Montecatini Alta come comune autonomo e denominato Bagni di Montecatini; nel 1928 prese l'attuale denominazione di Montecatini Terme (Cella, 2006). Il toponimo scelto indica sia che a quel tempo Montecatini aveva già acquisito l'immagine di destinazione termale, molto frequentata da turisti e da personaggi famosi italiani e stranieri (Blackbourn, 2002), sia che le amministrazioni pubbliche intendevano fare del termalismo un'attività caratterizzante del luogo.

Nel periodo della Belle Époque, compreso

tra gli ultimi anni dell'Ottocento e l'inizio della prima guerra mondiale, la città intraprese una complessa modernizzazione urbanistica, sia dal punto di vista estetico sia da quello funzionale, incentrando il cambiamento sul termalismo, visto come motore della vita sociale ed economica. Lo *Zeitgeist* che arrivava dall'Europa determinò le scelte estetiche e stilistiche di politici, amministratori, architetti, urbanisti e costruttori edili. A Montecatini, l'architettura *liberty* si diffuse al pari di quanto avveniva in altre città termali che stavano prendendo la forma di destinazioni turistiche moderne come, senza dubbio, avveniva anche a Salsomaggiore (Bossaglia, 1985). La nuova architettura, grazie all'opera di alcuni architetti e costruttori, si integrò senza troppi contrasti con il preesistente stile degli edifici leopoldini. Il nuovo stile si innestava sul precedente in modo armonico, rinforzando e modernizzando l'immagine turistico-termale del luogo. Lo stile Liberty, che combinava perfettamente arte e artigianato, era una sorta di terza via estetica tra arte figurativa e astratta, una sintesi tra forma e simbolo, che si era molto diffusa in tutta Europa, dove prendeva forme e denominazioni specifiche dei luoghi: «Nomen omen. Art Nouveau, Modern Style, Jugendstil, Sezessionstil, Liberty, Modernismo sono solo alcune denominazioni riferibili a specifici socioculturali locali, ma tutte ispirate a un'idea e a un programma di innovazione» (Serafini, 2003, p. 9).

L'estetica *liberty* introduceva un'importante novità artistica, consistente in una tensione senza fratture tra ornamento e oggetto. Il Liberty era moderno, ma molto lontano dal modernismo razionalista di Adolf Loos, che nel suo famoso *Ornament und Verbrechen* (Loos e Opel, 1998) definì l'ornamento come spreco di tempo e di capitale, un vero e proprio delitto. Nonostante l'anatema di Loos il gusto ornamentale si diffuse in tutta Europa, abbracciando architettura, arte, arredamento, grafica, illustrazione e moda (Pagni, 2018). È importante notare come qualche critico d'arte segnali che, nel Liberty, l'ornamento si andasse impadronendo dell'oggetto e ne trasformasse la struttura nel simbolo della sua funzione (Masini, 1989; Serafini, 2003).

Visto il tema di questo lavoro, può essere interessante trasferire questo concetto al termalismo e ai suoi edifici, per formulare l'ipotesi che gli architetti vedessero nelle forme sinuose del Liberty, con cui rivestivano e arredavano gli stabilimenti termali, la migliore simbologia del benessere che le acque termali erano in grado di procurare. Le forme vegetali e floreali era-



no come il segnale di un risanamento fisico e psichico, di ricerca di benessere e di salute. Il tutto collegato anche a un certo grado di raffinatezza ed eleganza, che poteva attrarre le classi maggiormente abbienti. In tal senso, il Liberty contribuiva anche a rinnovare e a caratterizzare meglio l'immagine di Montecatini, a modernizzarla, pur armonizzandosi con gli edifici termali leopoldini, introducendo, inoltre, una visione moderna dell'organizzazione degli spazi urbani. Grazie a questa attività edificatoria e artistica, Montecatini e la sua immagine potevano ambire a fare concorrenza alle maggiori destinazioni termali europee. Il *sensu del luogo* (Lynch, 1962; Relph, 2004; Tuan, 1974), rivisto e modernizzato, costituiva una vera e propria leva di concorrenza turistica di livello internazionale.

3. Il Liberty a Montecatini: i luoghi di maggior richiamo

Nei primi anni del Novecento, Montecatini Terme fu un vero e proprio laboratorio di architettura e di ornamento *Liberty*. Qui furono all'opera alcune personalità artistico-professionali di grande spicco, veri portatori dell'estetica europea del tempo. Tra questi, Giulio Bernardini, che si meritò addirittura l'appellativo di «architetto termale» (Massi, 2004) per i numerosi progetti e gli edifici eretti a tale fine. L'architetto Bernardini fu chiamato alla direzione dell'ufficio tecnico delle Nuove Terme da Pietro Baragiola, imprenditore lombardo, eletto in parlamento per la prima volta nel 1904. Egli vedeva nelle acque di Montecatini un investimento su cui puntare. Acquistò la con-



Fig. 2. Montecatini Terme. Pianta dei luoghi del Liberty di maggior richiamo

Legenda: 1. Piazza del Popolo, 2. Palazzo del Municipio, 3. cinema Excelsior, 4. padiglioncino Tamerici, 5. stabilimento Excelsior, 6. terme Leopoldine, 7. stabilimento terme Tamerici, 8. stabilimento terme Regina, 9. stabilimento terme Tettuccio, 10. villino Il Rinfresco (privato), 11. villa Agatina (privata)

Fonte: elaborazione dell'autore



Fig. 3. Bar all'interno dello stabilimento termale Tettuccio

Fonte: terme di Montecatini (<https://www.termemontecatini.it/le-terme/terme-tettuccio/>; ultimo accesso: 7.VIII.2019)

cessione delle Terme Demaniali e diverse sorgenti e terreni da privati, diventando proprietario della fonte Torretta, della sorgente Fortuna, dello stabilimento Tamerici, di quello della Salute, di altre fonti e dei terreni attorno allo stabilimento Excelsior, sui quali fece parchi e giardini sottraendoli all'edilizia. Il Baragiola mirava a dare a Montecatini il livello termale di città europee come Karlsbad e Vichy e indusse Giulio Bernardini a visitare e studiare, viaggiando in treno, centri termali in Svizzera, Boemia e Germania (*ibidem*).

La nuova Montecatini fu quindi progettata come una città ideale, secondo le concezioni rinascimentali, tuttavia legando natura e architettura, usando spazio e paesaggio come protagonisti di pari livello nella progettazione urbana, seguendo modelli tipici della temperie culturale europea della Belle Époque, che imponevano l'inserimento di ampi spazi verdi all'interno delle città (Reynolds, 2016).

Nel centro urbano di Montecatini si concentrano oggi alcuni edifici dislocati lungo un possibile percorso Liberty, che può avere inizio da piazza del Popolo (fig. 2). Procedendo da qui lungo il viale Giuseppe Verdi si incontra il Palazzo del Municipio, che gli architetti Raffaello Brizzi e Luigi Righetti terminarono di costruire nel 1920; al suo interno sono notevoli le decorazioni *liberty* di Galileo Chini e Luigi Arcangeli. Nello stesso viale,

si localizza il cinema Excelsior, costruito nel 1922 dall'architetto Ugo Giovannozzi. Il suo valore culturale è di particolare rilievo in quanto è una delle testimonianze più fedeli degli stili del Liberty europeo, ad esempio per la tettoia in ferro e vetro e la facciata curva e porticata.

Al lato opposto si trova il cosiddetto padiglione Tamerici, allestito per la vendita dei «Sali Tamerici», del cui progetto è autore nel 1903 Giulio Bernardini; al suo interno si trova il negozio della manifattura «L'Arte della Ceramica», fondata nel 1896 da Galileo Chini (Benzi, 2002). Lo stesso viale Verdi, sul lato opposto, accoglie un altro edificio notevole, lo stabilimento Excelsior, edificato nei primi anni del Novecento per volontà dell'onorevole Pietro Baragiola (Massi, 2004). L'edificio era destinato a ospitare il Caffè Concerto e il casinò, ma gli interventi di ristrutturazione dell'architetto Bernardini, del 1915, lo trasformarono in stabilimento termale. Alla costruzione originale, nel 1968 fu aggiunto un corpo moderno più vicino al parco, che si estende su una superficie di quasi mezzo ettaro. Il percorso può proseguire verso le settecentesche terme Leopoldine, completamente trasformate dall'architetto Ugo Giovannozzi tra il 1922 e il 1926. Al fondo del viale Verdi si trova lo stabilimento Tettuccio, restaurato dallo stesso Giovannozzi che inglobò la facciata originale all'interno dello stabilimento.



Il Tettuccio è un vero e proprio comprensorio termale che riunisce parchi, caffè, spazi per concerti e negozi. Le decorazioni dell'edificio sono sontuose, sia nelle ceramiche della Galleria delle bibite di Basilio Cascella, sia per agli affreschi di Giuseppe Moroni nella sala di scrittura, come pure per quelli di Giulio Bargellini e Maria Biseo nel salone del caffè (fig. 3).

Sono giudicate di particolare valore artistico le decorazioni che Ezio Giovannozzi apportò alla cupola della tribuna dell'orchestra, ricoperta con tegole a squame in maiolica della manifattura Chini. L'architetto Giovannozzi ristrutturò anche lo stabilimento Regina, che si trova a lato dello stabilimento Tettuccio. Il percorso si può completare incontrando alcuni altri importanti esempi di edilizia privata in stile Liberty, come il villino Il Rinfresco, degli anni Venti in viale IV Novembre e villa Agatina, sita nel viale Puccini, e progettata nel 1919 dall'architetto Giustiniani, con vetrate e decorazioni ceramiche della manifattura Chini (Massi, 2004).

4. *Heritage Liberty* e valorizzazione termale di Montecatini

Nel corso del tempo Montecatini ha confermato la propria posizione di destinazione termale di livello mondiale, creando e coltivando alcuni vantaggi: la localizzazione quasi equidistante, sia in termini spaziali, sia per tempi di percorrenza stradale, da Firenze, dalle zone turistiche estive della Versilia e da quelle invernali dell'Abetone, la vicinanza alle infrastrutture viarie, che la rende facilmente accessibile, la straordinaria potenzialità ricettiva, infine la radicata esperienza di accoglienza (Becheri e Quirino, 2012; Cella, 2006). Il carattere degli operatori turistici appare ben coltivato nelle sue peculiarità, distinte da quelle di chi opera nelle aree turistiche vicine, in grado di caratterizzare l'ospitalità dal punto di vista qualitativo. Di recente, Patrizia Romei (2016a) ha messo in evidenza come il sistema turistico di Montecatini sia al contempo complesso e resiliente, in grado di trovare al proprio interno capitali, di natura umana e finanziaria, capaci di adattare l'offerta di ospitalità al mutare del contesto. Come destinazione turistica quella in esame, si trova attualmente in piena fase di maturità, per cui è molto difficile che le attività possano ripetere le impennate di crescita dei periodi precedenti; negli ultimi anni, gli arrivi turistici annuali si sono consolidati intorno a circa 650.000 unità (Romei, 2016b), anche se il 2018, nel solo periodo

gennaio-giugno, ha registrato ben 813.433 arrivi (Gai, 2018). La provenienza geografica dei turisti è sostanzialmente mutata nel tempo, giacché il turismo interno, traino fondamentale dello sviluppo nelle fasi iniziali di crescita, è stato progressivamente sostituito da quello internazionale, che da almeno una ventina di anni è il motore dello sviluppo turistico della città. L'elevato numero di arrivi nel primo semestre del 2018 è, con molta probabilità, dovuto all'effetto di trascinamento esercitato dal fatto che Pistoia, capoluogo di provincia non lontano da Montecatini, è stata capitale italiana della cultura per il 2017, riscuotendo un grande successo turistico per sé e per il territorio circostante. Oltre a questo, si deve considerare che gli operatori dell'ospitalità, ormai da molto tempo, per far fronte al calo degli ospiti termali, si sono attivati per sviluppare altre forme di turismo: congressuale, sportivo e culturale. In altre parole, Montecatini «regge» sul piano del turismo complessivo, senza però trovare una nuova, e veramente competitiva, caratterizzazione dell'offerta termale. Molto negativo è il fatto che la Società Terme S.p.a. abbia accumulato debiti per circa 30 milioni di euro e che, soprattutto, intenda ripianare i debiti con la dismissione di immobili, ancora prima di prevedere qualsiasi investimento produttivo.

La Regione Toscana ha considerato a lungo il termalismo come una delle componenti strategiche dell'offerta turistica regionale. Il sostegno pubblico è stato mantenuto a lungo, anche durante i periodi di crisi del settore, in attesa di una privatizzazione delle attività prima appartenenti all'EAGAT e all'IRI (Becheri e Quirino, 2012; Rocca, 2009). Al manifestarsi della crisi economica globale, sopraggiunta in Italia negli anni 2009-2010, Montecatini, al pari di altre destinazioni termali toscane, come Chianciano (Lozato-Giotart e altri, 2012), ha trovato molte difficoltà nell'attrarre investimenti privati sufficienti al rilancio delle attività. La causa principale, aggravata senza dubbio dal sostanziale ristagno dell'economia mondiale, sembra essere il forte declino delle cure idropiniche, quasi del tutto inermi di fronte alle cure farmaceutiche delle stesse patologie e al cambiamento delle scelte dei turisti contemporanei (*ibidem*).

La Regione, dopo la ricerca infruttuosa di soci privati per le terme partecipate, aveva deciso la vendita delle proprie quote nelle società di Casciana e di Montecatini (Regione Toscana, Giunta Regionale, 2016). Più di recente, ha rimandato la decisione per il profilarsi di un interesse di acquisto manifestato da alcuni privati. Non sarebbero



più in vendita le quote della società di gestione, ma alcuni immobili suscettibili di miglioramento funzionale la cui alienazione consentirebbe alla società termale di ripianare parte del debito accumulato e quindi di poter procedere agli investimenti necessari all'ammodernamento dell'offerta (Bini, 2018).

A parte qualche caso che necessita forti interventi di manutenzione o di una vera e propria ristrutturazione, lo stato di conservazione degli edifici termali di Montecatini è oggi considerato buono, comunque molto migliore dello «stato di aggiornamento» della loro funzione termale, che in alcuni casi deve essere del tutto ridefinita. Ogni proposta di un altro modello termale deve inevitabilmente prevedere altri stili architettonici, consoni ai nuovi modi di fruizione del benessere, ma rispettosi del passato, come le aggiunte architettonico-urbanistiche *Liberty* lo furono rispetto allo stile leopoldino.

La via intrapresa di una ridefinizione del termalismo di Montecatini e delle sue architetture è stata finora molto difficoltosa, come dimostra il fallimento dell'affidamento all'architetto Massimiliano Fuksas di un piano generale per la costruzione di un grande «Villaggio dell'Acqua». Il piano doveva dare a Montecatini il carattere di una vera e propria *ville d'eau* ma, dopo i primi passi progettuali, non ha avuto esito, per il contenzioso che l'architetto ha intentato e vinto, per mancati pagamenti, contro la società Terme di Montecatini Spa. Se, da un lato, l'idea di proporre l'intera città come prodotto turistico termale è da giudicare positivamente, d'altra parte, non è possibile giudicare favorevolmente l'idea che i problemi del termalismo montecatinese si possano risolvere investendo in un unico progetto architettonico. Non è solo l'inadeguatezza finanziaria della società di gestione a indebolire l'idea; soprattutto, appare insufficiente la scelta di limitare il piano di rilancio turistico-termale alla sola città di Montecatini, senza ampliare la visione all'intera Valdinievole e ad altri comuni dell'area.

5. Discussione e conclusioni

Lo scopo del lavoro è stato quello di analizzare il contributo che i beni artistico-culturali e architettonici in stile *Liberty* hanno dato alla costruzione dell'immagine competitiva di Montecatini come destinazione termale internazionale. La domanda di ricerca più specifica, a cui si intendeva rispondere, era se Montecatini possa rilanciare il proprio termalismo nel contesto internazionale e

mondiale, sempre più turbolento e competitivo, mantenendo l'immagine finora acquisita, senza snaturare l'eredità storico-architettonica, oppure rinnovarla del tutto, inserendo nel proprio contesto un'architettura termale efficiente ma, in qualche modo, scollegata dalla tradizione del periodo più florido del termalismo montecatinese.

Lo studio condotto permette di ritenere che la comunità locale, attiva nel periodo della Belle Époque, avesse pienamente compreso come l'organizzazione urbana e la costruzione di edifici, sia termali che privati, dovessero essere adeguati allo spirito del tempo, importando lo stile Liberty che si era diffuso in Europa. A lungo questo spirito del tempo è stato anche lo spirito del luogo, molto funzionale alla promozione delle attività turistico-termali di Montecatini. Lo stile floreale era la cifra di un'epoca che, a Montecatini, fu capace di oggettivarsi negli edifici destinati al termalismo. La cultura delle acque termali si sposava perfettamente col gusto del tempo e i turisti potevano percepire lo spirito del luogo, combinando facilmente stile architettonico termale e funzioni di benessere, di salute e di svago.

Oggi, tale intima relazione tra Liberty e termalismo appare in certa misura compromessa: l'*heritage* termale di Montecatini possiede un valore artistico-culturale maggiore di quello funzionale e appare più bisognoso di restauri che non rappresentare autonomo attrattore di turisti. Studi recenti hanno messo in risalto come siano da considerare buone quelle pratiche in grado di collocare strategicamente l'offerta termale nei mercati di riferimento, prevedendo sia il ricorso a forti professionalità manageriali, sia la valorizzazione del contesto territoriale, tenendo conto della distinzione di dotazioni culturali oltre che dell'accessibilità (Parlamento europeo, 2017; Faroldi e altri, 2019). Tenendo conto di questo, la domanda su quale sia il ruolo da attribuire al patrimonio artistico culturale in stile *Liberty* di Montecatini trova una risposta necessariamente articolata.

Obiettivo strategico del termalismo montecatinese è senza dubbio quello di ricollocare la propria immagine al livello di una visibilità internazionale e globale. Questo comporta la continua riqualificazione degli edifici e del sistema di ospitalità in termini complessivi, non solo estetici ma anche funzionali. Appare ovvio che i tratti distintivi della città e delle sue terme debbano essere mantenuti, fertilizzando il senso del luogo ereditato dal passato, anche prevedendo il restauro dell'intero patrimonio architettonico e artistico, a partire da quello in stile Liberty. In tal senso, l'u-



scita o meno della Regione Toscana dalla società di gestione delle terme appare un punto cruciale, soprattutto nell'ottica di non svendere l'*heritage* o di venderlo «bene», ma a imprese private inadeguate. Questo appare come un nodo di particolare complessità che non può essere risolto né facilmente né in breve tempo; pertanto le risposte che emergono dal presente lavoro non possono che essere parziali e transitorie. Nondimeno, è possibile ritenere che lo schema di un marketing territoriale condiviso tra istituzioni e operatori privati sembrava – e avrebbe potuto senza dubbio – funzionare per la costruzione, la gestione e la promozione del «Villaggio dell'Acqua», affidato alla progettazione dello studio di architettura Fuksas (Lambertini, 2008). Il motivo del fallimento va ricercato non tanto nell'impossibilità di agguagliare idee architettoniche nuove nel contesto urbano montecatinese, quanto nella mancanza di sinergie imprenditoriali nell'ambito di un territorio più ampio.

Tentare il rilancio del turismo termale anche in destinazioni mature, come certamente è Montecatini, è possibile, sia ripensando il modello di offerta termale sia la sua integrazione con altri tipi di turismo, pur non rinunciando a una visione centrata sul *wellness*. Non sono trascurabili, però, né l'ampiezza del territorio per il quale stabilire una visione strategica né la dimensione degli investimenti. La sub-regione della Valdinievole, a cui Montecatini appartiene, detiene senza dubbio una «consapevolezza circa la percezione comune generale delle potenzialità del territorio (con le sue parti viste in una sorta di osmosi)» (Rombai, 2004), che fa intravedere la possibilità di integrazione territoriale delle iniziative di rilancio anche per il termalismo. Un primo passo può essere quello di integrare i luoghi termali di Montecatini con quelli della vicina Monsummano Terme, con le terme Grotta Giusti e la Grotta Parlanti (da riaprire), in un parco del benessere termale dell'intera Valdinievole, che avrebbe una dimensione economico-finanziaria adeguata e anche una credibile unitarietà geo-storica (*ibidem*). In secondo luogo, ma non in termini di minore importanza strategica, appare fondamentale l'integrazione internazionale delle offerte termali anche tramite la stipula di accordi di cooperazione con destinazioni europee similari. Le iniziative già intraprese dalle amministrazioni di Montecatini Terme, con l'adesione alla EHTTA (European Historic Thermal Towns Association), rete europea delle città termali storiche, nonché la richiesta di inserimento di tale rete nella lista *World Heritage* dell'UNESCO, sono molto significative sul piano

della visione e importanti su quello dell'impegno collettivo.

Il ruolo della Regione Toscana nel sostegno al termalismo e l'integrazione internazionale delle città termali appaiono temi di ricerca meritevoli di approfondimento futuro.

Riferimenti bibliografici

- Bairati Elena e Daniele Riva (2001), *Il Liberty in Italia*, Bari, Laterza.
- Becheri Emilio e Nicola Quirino (a cura di) (2012), *Rapporto sul sistema termale in Italia 2012*, Milano, Angeli.
- Benzi Fabio (2002), *Ad vivendum: Galileo Chini: la stagione dell'incanto: affreschi e grandi decorazioni: 1904-1942*, Firenze, Maschietto.
- Bicchierai Alessandro (1788), *Dei Bagni di Montecatini*, Firenze, Cambiagi.
- Bini Chiara (2018), *Terme Montecatini, Fratoni: «Siamo a un crocevia fondamentale»*. Bugli: «Il tempo in più utile per le scelte giuste», in «Toscana Notizie», 7 agosto.
- Blackbourn David (2002), *Fashionable Spa Towns in Nineteenth-Century Europe*, in Bruce H. Tabb e Susan C. Andersons (a cura di), *Water, Leisure and Culture: European Historical Perspectives (Leisure, Consumption and Culture)*, Oxford, Berg, pp. 9-21.
- Bossaglia Rossana (1985), *Stile e Struttura delle città termali*, Bergamo, Nuovo istituto italiano d'arti grafiche.
- Cella Giovanni (2006), *Cos'è Montecatini?: una comunità locale nel centenario del Comune (1905-2005)*, Firenze, Edifir.
- Faroldi Emilio, Viola Fabi, Maria Pilar Vettori, Marco Gola, Andrea Brambilla, e Stefano Capolongo (2019), *Health Tourism and Thermal Heritage: Assessing Italian Spas with Innovative Multidisciplinary Tools*, in «Tourism Analysis», 24, pp. 405-419.
- Ferretti Vasco (1999), *Liberty e Terme di Montecatini*, Montecatini Terme, B&G Edizioni.
- Gai Lorenzo (2018), *Movimento ricettivo nel Comune di Montecatini Terme, gennaio-giugno 2018 (Montecatini Terme, 27 agosto 2018)*, Toscana promozione turistica, Dipartimento di Scienze per l'economia e l'impresa, Università di Firenze.
- Giusti Maria Adriana (1996), *Le età del Liberty in Toscana*, Firenze, Octavo.
- Lambertini Anna (2008), *Verso un nuovo paesaggio termale: il villaggio dell'acqua di Massimiliano Fuksas*, in Franco Cardini (a cura di) *Montecatini città d'acqua*, Firenze, Edifir, pp. 15-65.
- Loos Adolf e Adolf Opel (1988), *Ornament and Crime: Selected Essays*, Riverside, Ariadne.
- Lozato-Giotart Jean-Pierre, Érick Leroux e Michel Balfet (2012), *Management du tourisme : territoires, offres et stratégies*, Parigi, Pearson.
- Lynch Kevin (1962), *Site Planning*, Cambridge, MIT.
- Masetti Antonio (2011), *Salus per Aquam: terme e termalismo nella storia*, in «Giornale di Medicina Militare», 16, pp. 11-16.
- Masini Lara Vinca (1989), *Art nouveau*, Firenze, Giunti.
- Massi Claudia (2004), *I villini di Giulio Bernardini a Montecatini Terme*, in Emilia Daniele (a cura di), *Le dimore di Pistoia e della Valdinievole: l'arte dell'abitare tra ville e residenze urbane*, Firenze, Alinea, pp. 123-128.
- Pagni Cinzia (2018), *L'ornamento non è più un delitto: spunti di riflessione sulla decorazione contemporanea*, Milano, Angeli.
- Parlamento europeo (2017), *Research for TRAN Committee – Health Tourism in the EU: A General Investigation*, Bruxelles, Dipartimento per le politiche di coesione e fondi strutturali.



- Regione Toscana, Giunta Regionale (2016), *Avviso pubblico per la manifestazione di interesse per la vendita delle quote di partecipazione possedute dalla Regione Toscana nel capitale sociale delle società Terme di Casciana S.p.a. e Terme di Montecatini S.p.a.*, Firenze, Regione Toscana.
- Regione Toscana (2018), *Carte geografiche ambito territoriali*, <http://www.regione.toscana.it/-/carte-geografiche-ambiti-territoriali>, ultimo accesso: 09.10.2019.
- Relph Edward (2004), *Place*, in Ian Douglas, Richard Huggett e Mike Robinson (a cura di), *Companion Encyclopedia of Geography: The Environment and Humankind*, Abingdon, Taylor & Francis, pp. 906-922.
- Reynolds Sian (2016), *Paris-Edinburgh: Cultural Connections in the Belle Époque*, Londra, Routledge.
- Rocca Giuseppe (a cura di) (2009), *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità*, in «Geotema», 39.
- Rombai Leonardo (1985), *La bonifica della Valdinièvre nell'età leopoldina. Dal controllo «contingente» delle acque alla «bonifica integrale»*, in Comune di Montecatini Terme, *Una politica per le terme: Montecatini e la Valdinièvre nelle riforme di Pietro Leopoldo*, atti del convegno di studi (Montecatini Terme, 25-27 ottobre) Siena : Periccioli, Siena, Periccioli, pp. 50-65.
- Rombai Leonardo (2004), *Prolusione. L'identità storico-geografica del territorio pistoiese e della valdinievole*, in Emilia Daniele (a cura di), *Le dimore di Pistoia e della Valdinièvre: l'arte dell'abitare tra ville e residenze urbane*, Firenze, Alinea, pp. 11-22.
- Romei Patrizia (2016a), *L'evoluzione della specializzazione turistica di Montecatini Terme*, in «Annali del Turismo», 2, pp. 25-42.
- Romei Patrizia (2016b), *Territorio e turismo: un lungo dialogo: il modello di specializzazione turistica di Montecatini Terme*, Firenze, FUP.
- Serafini Giuliano (2003), *Art Nouveau. Le arti decorative alle origini del moderno*, Firenze, Giunti.
- Tuan Yi-Fu (1974), *Topophilia*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall.
- Yin Robert K. (2017), *Case Study Research and Applications: Design and Methods*, Beverly Hills, Sage.



Le «Aquae Apollinares»: un patrimonio termale antico da riscoprire e valorizzare

Nel cratere dell'antico vulcano Sabatino è tutt'oggi presente una sostenuta attività endogena che alimenta la caldara di Manziana e una serie di sorgenti termali, tra cui le famose «Aquae Apollinares, veteres et novae», due località distinte, con fortune diverse, identificate nelle attuali stazioni di Stigliano e Vicarello. Le fonti descrittive e cartografiche del passato possono essere indagate per cercare di definire meglio le singole sorgenti e le differenti realtà termali localizzate nei pressi del lago di Bracciano, la loro conoscenza e lo sfruttamento nei secoli. Il ricco spessore storico dei siti, se bene gestito, potrebbe garantire nuove stagioni di fortuna agli impianti termali, coniugando la protezione e valorizzazione delle vestigia più antiche con l'offerta di servizi di wellness all'avanguardia.

The «Aquae Apollinares»: An Ancient Thermal Heritage to be Rediscovered and Enhanced

The crater of the ancient volcano Sabatino still presents sustained endogenous activity that feeds the caldara of Manziana and a series of thermal springs. Among these springs are the famous «Aquae Apollinares», old and more recent. These are two distinct localities, with different histories, identified in the current spas of Stigliano and Vicarello. The textual and cartographic sources of the past can be investigated to better define the individual springs and the different spa facilities located near Lake Bracciano, knowledge of them and their exploitation over the centuries. The rich historical depth of the sites, if well managed, could guarantee new seasons of wealth at the spa, combining the protection and enhancement of the oldest vestiges with the offer of cutting-edge wellness services.

Las «Aquae Apollinares»: un antiguo patrimonio termal que debe ser redescubierto y desarrollado

El cráter del antiguo volcán Sabatín todavía presenta una actividad endógena sostenida que alimenta la caldara de Manziana y una serie de fuentes termales. Entre estos manantiales se encuentran las famosas «Aquae Apollinares, veteres et novae», dos localidades distintas, con fortunas diferentes, identificadas en las estaciones actuales de Stigliano y Vicarello. Las fuentes descriptivas y cartográficas del pasado pueden investigarse para tratar de definir mejor los dos manantiales y los diferentes balnearios ubicados cerca del lago Bracciano, su conocimiento y explotación a lo largo de los siglos. La rica profundidad histórica de los sitios, si se gestiona bien, podría garantizar nuevas temporadas de riqueza por las thermas, combinando la protección de los vestigios más antiguos con la oferta de servicios de bienestar de vanguardia.

Parole chiave: *Aquae Apollinares, Vicarello, Stigliano, cartografia storica, letteratura*

Keywords: *Aquae Apollinares, Vicarello, Stigliano, Historical Cartography, Literature*

Palabras clave: *Aquae Apollinares, Vicarello, Stigliano, cartografía histórica, literatura*

Università Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici – annalisa.dascenzo@uniroma3.it

1. Introduzione

La ricerca sulle antiche «Aquae Apollinares» mira a rendere più chiare e conosciute le vicende delle due stazioni termali fiorite sulle rive del lago di Bracciano a poca distanza l'una dall'altra, accomunate in epoca classica dallo stesso nome, pur trattandosi di due località distinte e per questo accompagnate dall'indicazione di *veteres* o *novae*, la cui memoria si confuse dopo la caduta dell'impe-

ro romano. Il lavoro è stato condotto attraverso il metodo proprio degli studi geostorici: multifonte, transcalare e di lungo periodo, incrociando le fonti tipicamente utilizzate dai geografi con quelle più specifiche degli storici (Quaini 2003). Documenti di differente natura (cartografica, testuale, iconografica ecc.) dai quali sono state estrapolate le informazioni utili a ricostruire il contesto storico e ambientale in cui le sorgenti si sono insediate, in un processo di *longue durée*, oltre alle fasi

di conoscenza, valorizzazione, sfruttamento e decadenza susseguitesi nei secoli. I risultati delle ricerche documentali sono stati integrati con sopralluoghi, oltre che con scambi con gli studiosi locali e gli attuali gestori delle strutture ancora in attività. Una ricerca di geografia storica applicata basata su una piena comprensione geografica-storica, che trova nella cartografia storica la fonte principale da cui trarre informazioni e dati (Dai Prà e Allegri, 2016), particolarmente utili a colmare i vuoti relativi ai secoli per cui mancano altri documenti a cui potersi riferire.

2. Il contesto territoriale e l'heritage termale

Il lago di Bracciano occupa la bocca dell'antico vulcano Sabatino, un complesso di cui fa parte anche la vicina Caldara di Manziana. In quest'area, segnata dalla presenza di attività endogena, numerose sono le sorgenti termali conosciute e utilizzate dalle popolazioni stanziatesi nel corso dei millenni (i ritrovamenti datano le prime deposizioni devozionali all'età neolitica; Gasperini, 1976). In epoca etrusca e romana diversi erano i siti termali nel raggio di pochi chilometri: si ricordano le «Aquae Tauri» presso Civitavecchia, le «Aquae Caeretane» in località Sasso di Furbara e le «Aquae Apollinares» oggetto di interesse. Queste ultime rappresentano un chiaro esempio di sorgenti calde note e praticate fin dall'antichità; sicuramente vennero valorizzate dai romani che vi edificarono complessi termali e, nel secondo caso, anche una villa collocata in splendida posizione sulle rive del bacino lacustre, oltre a captare le locali fonti di acque fredde per alimentare acquedotti. Dopo la decadenza, i bagni ripresero a funzionare dal Quattrocento-Cinquecento e hanno avuto una certa fortuna negli ultimi secoli, seppure a fasi alterne. Come vedremo, si tratta di due località che nello schema diacronico delineato da Rocca si classificano entrambe come antesignane, di prima generazione (Rocca, 2008), ma con delle differenze. Se per Vicarello la tipologia più consona a definirne lo sviluppo è la «C», seppure con una crescita nel tempo superiore al mezzo secolo (in declino dagli anni Sessanta del Novecento, è ora abbandonata), Stigliano invece è da considerare di tipo «B», ossia a sviluppo moderato e/o alterno (viene infatti citata fra le località turistico-termali in Rocca, 2009, p. 12; fig. 3), certamente con un'evoluzione discontinua: pur avendo avuto anche recentemente fasi di abbandono può vantare oggi di essere una struttura termale integrata. Ci troviamo, dun-

que, di fronte a due casi di studio che ricadono certamente fra i luoghi termali della memoria, con uno sviluppo fra medioevo ed età moderna, uno dei quali ha però la specificità di essere stato recentemente valorizzato come *wellness-oriented* (Rocca, 2014).

3. La difficile localizzazione delle «Aquae Apollinares» nelle fonti antiche

Come accennato in apertura, l'analisi dei due siti verrà portata avanti in parallelo, poiché le sorgenti termali sono al centro di una vicenda identificativa un poco confusa che appare già nell'antichità – benché allora la distinzione dovesse essere chiara – sulla quale gli studi reperiti non concordano ancora¹. Elementi principali di tale confusione sono il fatto che entrambe erano dedicate al culto del dio Apollo e che si collocano molto vicine fra loro, in linea d'aria si tratta di circa 15 km. Le analisi delle fonti antiche, la Tabula Peutingeriana e l'Itinerario Antonino o quelli gaditani rinvenuti sui vasi di Vicarello ad esempio, come pure le indagini moderne, offrono ricostruzioni e ubicazioni differenti, talvolta ancora contraddittorie. Condivideremo qui la posizione di Lidio Gasperini secondo cui le «Aquae Apollinares veteres» si identificano con il sito termale di Stigliano, più antico e posto lungo vie di comunicazione, mentre le «Aquae Apollinares novae» con quello di Vicarello (Gasperini, 1976).

Le fonti antiche e gli studi recenti concordano sul fatto che le terme apollinari fossero note e frequentate in età imperiale, dotate di strutture organizzate, tanto da costituire un punto di riferimento importante per la vicina città di Roma. Alla caduta dell'impero la zona subì le scorrerie e l'abbandono da parte della popolazione, gli impianti vennero distrutti e così finirono quasi nell'oblio. Come già riscontrato in un altro caso di studio (D'Ascenzo, 2014 e 2015), localmente la memoria e l'utilizzo spontaneo delle acque dovette perdurare fra la popolazione, nei resti e nelle vasche antiche (come attestano gli scavi e i materiali recuperati), ma è difficile dire come e quanto in mancanza di fonti che lasciano scoperto un lungo periodo fra il IV-V secolo e l'inizio del secondo millennio. In questo studio utilizzeremo documenti tardo medievali e moderni di varia natura per cercare di creare un ponte con il passato e anche per delineare velocemente le fasi di fortuna delle sorgenti dopo l'epoca classica e fino ai nostri giorni.



4. Le «*Aquae Apollinares novae*» o Bagni di Vicarello

L'antico Vicus Aurelii, da cui deriva l'attuale toponimo di Vicarello, sembra fosse nel II secolo d.C. una tenuta dell'imperatore Marco Aurelio (Flavio, 1558), ma già nel I secolo d.C. sulle rive del lago sorgeva una villa attribuita a Domiziano, il quale beneficiò direttamente delle acque curative (Gasperini, 1976, pp. 15-17). A poca distanza da questa residenza, le sorgenti termali alimentavano le terme apollinari, un complesso che gli scavi archeologici lasciano immaginare ampio, raffinato, riccamente decorato, rinomato e frequentato tanto da giustificare la deposizione votiva dello straordinario tesoro di cui parleremo fra poco².

Dopo secoli di dimenticanza, nel Cinquecento papa Gregorio XIII diede in dote il tenimento al Collegio germanico ungarico e le acque cominciarono a essere riscoperse, come testimonia il *De Thermis* (Bacci, 1571, p. 246), ma scontavano ancora l'abbandono del borgo, l'impraticabilità e l'insalubrità dei luoghi. Non è un caso, dunque, che la prima fonte cartografica storica a cui si possa fare riferimento sia la corografia murale del *Patrimonium S. Petri* di Holstenio nella Galleria delle

carte geografiche in Vaticano (1636-1637): in alto a sinistra, sul bordo del «Lago di Bracciano» troviamo il paese di «Vicarello» e poco più a nord i «Bagni», uniti a «Trevignano» da una serie di arcate dell'antico acquedotto traiano (fig. 1).

Nelle carte seicentesche le testimonianze aumentano in numero e qualità³. La *Tavola topografica* di Mattei (1674), sulle rive del «Lago di Bracciano» riporta a nordovest i «Bagni di Vicarello ol. V. Lucij V Imp.» e – sotto – l'«Origine dell'Acqua Paola» sita presso la «V.[igna] Grande», ossia gli effetti dei lavori di restauro dell'acquedotto di Traiano realizzati all'inizio del secolo da Paolo V per alimentare i quartieri di Roma posti sulla riva destra del Tevere (fig. 2).

Ancora più interessante il *Patrimonium di S. Pietro di Ameti* (1693), in cui possiamo apprezzare notevoli mutamenti e molte novità. Il disegno, più chiaro e leggibile, ci restituisce le selve circostanti le sponde del lago, i monti, i centri abitati, le vigne di proprietà in particolare degli Altieri e degli Orsini, le strade. Sono chiaramente indicati i «Bagni di Vicarello ol Vicus Aurelis». Intorno a questi, presso la «Vigna Grande» (manca il paese di Vicarello) e la «Selva del Oriolo» (il «Bottino»), si dipartono due prese d'acqua che alimentano



Fig. 1. *Patrimonium S. Petri* (particolare)

Fonte: Luca Holstenio, 1636-1637





Fig. 2. Nova et exacta, tavola topografica del Territorio o Distretto di Roma (particolare)
 Fonte: Innocenzo Mattei, 1674



Fig. 3. Patrimonio di S. Pietro olim Tusca Suburbicaria con le sue più cospicue strade antiche (particolare)
 Fonte: Giacomo Filippo Ameti, 1693



Fig. 4. Topografia geometrica dell'Agro Romano (particolare)

Fonte: Giovanni Battista Cingolani dalla Pergola, 1704

il ricordato acquedotto imperiale restaurato da papa Borghese denominato «Aque Paule ol. Traianae» (fig. 3).

Nella *Topografia* di Cingolani (1704) si apprezzano ancor meglio le vigne sulla riva nordoccidentale del bacino sabatino⁴ – circondate dall'uliveto piantato nel Settecento dai proprietari – tra le quali si inseriscono gli edifici dei «Bagni di Vicarello ol. Vico Aurelij», con i due rami iniziali del «Condotto dell'Acqua Paola» (seppure in posizione diversa dal precedente) con le arcate del tratto scoperto a sinistra ben visibili (fig. 4).

Le carte citate, con i loro particolari, ci permettono di comprendere come nel corso dei primi secoli dell'età moderna si fosse verificata una rinascita dei centri abitati antichi o di nuova fondazione e un recupero, da parte della Chiesa e delle famiglie nobili, del controllo sul territorio e le sue risorse tra cui anche le acque, calde e fredde, per scopi differenti: bagni termali o rifornimento idrico. Ma la situazione di desolazione dell'area perdurò anche quando con il XVIII secolo si aprì una nuova stagione di sfruttamento delle sorgenti termali. Sulle rovine antiche vennero realizzati i

moderni bagni di Vicarello (1737), che però non ebbero evidentemente grande fortuna, in una fonte di cento anni più tardi vengono infatti descritti come versanti «in una situazione tristissima e mal sana [...] in uno stato tale di sordidezza da ributtare» (Nibby, 1837, III, p. 476). A parlare è l'archeologo e studioso di antichità classiche Antonio Nibby, autore dell'*Analisi storico-topografico-antiquaria* che accompagna la *Carta de' dintorni di Roma*⁵. Egli effettuò ricerche d'archivio individuando documenti trecenteschi (1320 e 1367) che nominavano Vicarello descrivendolo come *castrum* o *casale* disabitato e distrutto, esentato dal pagamento delle tasse e successivamente divenuto proprietà del Collegio Germanico. Finalmente nell'Ottocento nuovi interventi riportarono alla piena funzionalità lo stabilimento termale, di due piani, con otto camere per bagnarsi e per soggiornarvi, circondato da antiche strutture variamente utilizzate in quel momento. Il testimone d'eccezione è ancora Nibby:

recentemente però [la fabbrica] è stata risarcita e migliorata per cura de' pp. gesuiti che hanno l'amministrazione de' beni di questo, come degli altri

fondi del Collegio Germanico. L'edificio consiste in un cortile con un ordine di camere a pianterreno per bagnarsi in numero di quattro, ed altrettanto superiormente per abitare e dormire. L'acqua minerale è tinta di ocre di ferro, ed ha 39 gradi di temperatura. Andando dai bagni verso oriente trovansi i ruderi di una fabbrica nobile antica spettante alla villa di costruzione identica alla fabbrica, sulla quale è il casale: essa consiste in un gran corridoio, che si estende da occidente ad oriente, e va a terminare in una scala con due nicchioni ai lati, ed una porta in fondo, sia per ingresso, sia per comunicazione con altre fabbriche. Questi avanzi sono prossimi ai bagni ed alla così detta casa delle donne nel sito denominato la Porcareccia, perché di là da esso verso settentrione è la porcareccia propriamente detta, ossia stalla de' maiali formata entro le rovine di una botte dell'acquedotto traiano costruito di bella opera laterizia. Di là si vede verso occidente una parte dell'arcuazione dell'acquedotto di Paolo V [*ibidem*].

Altra fonte di grande valore è la relazione del numismatico Giuseppe Marchi, chiamato all'inizio del 1852 a studiare le acque e gli eccezionali reperti scoperti durante dei lavori di ammodernamento. La capacità descrittiva e analitica dello studioso è notevole, la sua lunga dissertazione è una straordinaria fonte di informazioni dirette e di studi approfonditi, che si rivela da subito assai interessante perché egli inizia il discorso inquadrando le conoscenze del passato in base agli itinerari noti, individuando nella posizione defilata delle acque apollinari le difficoltà di rintracciarle dei «moderni geografi e topografi» e in generale la lacunosità delle fonti geocartografiche antiche e recenti, per poi delineare la situazione osservata con i propri occhi. Marchi dà conto delle analisi recenti e più antiche compiute sulle acque, descrive i resti e osserva come lo stabilimento settecentesco già citato non fosse più adatto, non solo alle esigenze dei curandi contemporanei («quel tugurio era troppo meschino provvedimento»), ma nemmeno alla considerazione che la medicina ottocentesca aveva verso le virtù delle acque termali (Marchi, 1852, pp. 4-5).

Dunque, alla metà del XIX secolo si valutò fosse necessario – ed economicamente redditizio – avviare ingenti lavori di ristrutturazione del complesso per realizzare un nuovo edificio «conveniente» e «non incomodo per i bagnanti», interventi che distrussero però ciò che rimaneva delle antiche vasche e dei condotti originali, risalenti agli etruschi. Sempre grazie a Marchi abbiamo una preziosissima descrizione di quelle strutture ormai perdute irrimediabilmente, senza la quale non potremmo immaginare allo stesso modo le forme dei bagni antichi⁶. Per tale motivo riportiamo stralci del brano:

Il sistema che voleasi introdurre esigeva la totale demolizione del bagno antico, il quale anche dopo attraversati un quasi trenta secoli, erasi costantemente serbato nella forma stessa, che gli Etruschi del luogo avevano saputo dargli [...] Consisteva esso in una vasca o bacino eretto dall'arte sulla roccia vulcanica del picciol cratere nel luogo ove l'acqua rampollava colla vena principale e colle minori della sorgente. Avea il bacino in pianta il diametro di non più che un metro e trenta centimetri, e sollevavasi dal sasso ove cominciava a sorgere oltre a quattro metri con tutta l'acqua che vi rimaneva dentro allacciata. Alla bocca di questo bacino, che era in parte coperto da una volticella a guisa di forno, scendevano per alcuni gradi gl'infermi, e vi prendevano il bagno. Oltracciò una porzione dell'acqua derivavasi ad altra vasca e ad altra stanza immediatamente a contatto della prima. Era questa seconda che' aveva il nome di *bagnarello* [...] Nel divisamento del nuovo edificio le acque avrebbero sofferta diminuzione di calore coll'esser chiamate a piccola distanza [...] Fu dunque stabilita la demolizione della prima allacciatura [...] La vecchia allacciatura demolivasi col ferro, e colla tromba idraulica abbassavasi la sorgente delle acque, quando il soprastante fu avisato, un grande ammasso di metalli vedersi sotto all'acqua giacere accumulati [*ibidem*].

Fu durante tali lavori che, nel gennaio del 1852, venne rinvenuto un vero e proprio tesoro in una fenditura in prossimità della fonte termale, definito da Marchi «la stipe tributata dai pagani, che erano venuti a prendere il bagno, alle divinità che avevano in guardia la fonte medesima» (Marchi, 1852, p. 7), composto da monete greche, etrusche e romane e oggetti votivi tra cui i famosi vasi o bicchieri di Vicarello, già citati: quattro coppe in argento che recano l'*Itinerarium gaditanum* ossia il percorso terrestre da Gades (Cadice) a Roma con i nomi delle stazioni toccate. Indirettamente, il rinvenimento ci permette di comprendere quale valore fosse attribuito in passato alle sorgenti termali e lo spessore storico della loro frequentazione (Gasperini, 1976, pp. 10-29).

Dopo tali pesanti interventi la stazione riprese a funzionare rispecchiando quel generale fenomeno italiano che, come ha scritto Rocca, dagli anni Settanta dell'Ottocento vide un più diffuso sfruttamento delle sorgenti, sostenuto da lavori di costruzione o rinnovamento degli impianti termali e degli alberghi, con l'introduzione di nuove terapie e attrattive turistiche (Rocca, 2008, p. 18). Testi specializzati intercettarono l'interesse della società – e dell'economia nazionale – per le terme e le cure *ivi* possibili, come la *Guida descrittiva e medica* di Plinio Schivardi che identifica i bagni di Vicarello con le «*Aquae Apollinares*». Qui troviamo la descrizione del nuovo stabilimento:



Costruito nel 1853 è di forma quadrilunga, con una bella facciata a due corpi laterali e tre piani. Al terreno sonvi le camere da bagno, ed i *vaporarium*, costituiti semplicemente da un piano di legno sopra il livello della sorgente, e da due gabinetti nei quali, attraverso il pavimento, entra il vapore. Il locale non è un meschino abituro, come dice il dottor Garelli nella sua opera, né è da lamentarsi la mancanza di un ricovero conveniente pei bagnanti, perché è abbastanza grande e comodo [Schivardi, 1896, pp. 429-430].

Gli ospiti potevano prendere il bagno e la doccia con le acque termali, affittare una stanza e mangiare *in loco*, ma «ogni bagnante deve però portarsi con sé la biancheria da letto e da bagno». Una lapidaria annotazione chiarisce infine il difficile contesto ambientale in cui i bagni si inserivano: «il soggiorno è pericolosissimo. La malaria vi domina sovrana. Perciò il luogo non è frequentato che dal giugno all'agosto» (*ibidem*).

L'altra fonte specialistica che citiamo, novecentesca, è la guida alle stazioni idrominerali del Touring club italiano in cui, alla voce «Vicarello» (terme apollinari), troviamo delineato un contesto ambientale più sano: si ha una descrizione e una foto dello stabilimento, con un accenno a recenti lavori di ammodernamento, oltre all'elenco delle cure possibili in loco (bagni, docce, fanghi, bagni di vapore, massaggi). L'albergo Terme Apollinari (fig. 5), risultava essere molto meglio attrezzato rispetto a qualche decennio prima (Touring club italiano, 1936, p. 219)⁷.

Fra la prima e la seconda guida – distanti quarant'anni l'una dall'altra, 1896 e 1936 – cambia il tono e nella promozione del sito già si punta sull'ambiente naturale come valore aggiunto. Aumentano i servizi ai bagnanti, in particolare i *comforts* con la possibilità di mangiare, pernottare *in loco* ed effettuare massaggi.

Da quel momento le terme di Vicarello hanno attraversato fasi di alterne fortune ravvicinate nel tempo, per entrare poi in un periodo di crisi che perdura tutt'oggi. Sembra che lo stabilimento termale durante la seconda guerra mondiale sia stato utilizzato come ospedale militare dai tedeschi e che nel 1962 siano stati conclusi i lavori di ammodernamento per alloggiarvi i vescovi che avrebbero preso parte al Concilio Vaticano II. Dopo di ciò, vari passaggi di proprietà (Società Agricola di Vicarello e Vicarello Spa) e lo stallo degli ultimi decenni, dovuto alla contestazione di associazioni e istituzioni a un progetto di riqualificazione che prevedeva la costruzione di un *resort* termale di lusso, bloccato poi dalla costituzione del parco naturale regionale di Bracciano-Martignano. Oggi l'albergo Terme Apollinari

è abbandonato, in rovina e chiuso dalla bosaglia⁸.

5. Le «*Aquae Apollinares veteres*», oggi terme di Stigliano

Le acque termali di Stigliano hanno un passato più antico rispetto alle «sorelle»: noti dall'età tardo protostorica, i bagni etruschi sorgevano in prossimità di un *pagus* difensivo sul fiume Lenta voluto da Cisca (poi Caere vetus) contro la vicina Tarchuna (Tarquinia), lungo una strada interna. La portata delle sorgenti e la temperatura elevata ne fecero un luogo di cura e di culto dedicato ad Apollo, come testimoniano i resti del tempio e l'iscrizione «*Apollini Sancto sacrum*». La nuova viabilità realizzata successivamente dai romani (le consolari Aurelia e Clodia) fece perdere centralità al sito – servito ad ogni modo da un itinerario intermedio, la Cornelia, e uno trasversale di certo



Fig. 5. Lo stabilimento delle Terme Apollinari di Vicarello
Fonte: Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia (1936)

rilievo – e le strutture che vi vennero realizzate non furono all'altezza delle vicine terme di Vica-rello, meritando comunque la deposizione di *ex voto* e oggetti di pregio pur se provenienti da ceti meno abbienti (Derossi, 1863, Gasperini, 1976). Un'incerta ricostruzione vuole che in epoca romana per le locali terme e la *mansio* fosse coniata la denominazione di «Stigianae» (per differenziarle dalle «Aquaes Apollinares novae» ormai più note?)⁹. Il Vicus Stygianus si trasformò nel medioevo in un *castrum* che controllava il transito lungo la valle, ma scarse sono le informazioni sui bagni: vengono citati in un lascito di Pandolfo, terzo conte di Anguillara ai suoi figli («balneis Stilianis», 1321); Everso II donò «lo castello quasto de Stiliano collo bagno» alla concubina Iacovella (1460); poco dopo i Balnea Styliani divennero proprietà dell'ospedale di Santo Spirito in Sassia (1477), passando successivamente ai Della Rovere, ai Borgia, al principe Virginio Orsini conte di Anguillara (1493). Nel 1671 ne entrò in possesso Emilio Bonaventura Altieri, divenuto papa Clemente X, che sopra la sorgente del «Bagno Grande» fece realizzare un edificio con camere per soggiornarvi (Carlino Bandinelli, 2010, pp. 46-59)¹⁰. I «Bagni di Stigliano» recuperarono la loro funzione di luogo di cura, una nuova e vitale stagione di turismo termale si aprì per quelle acque pubblicizzate dal proprietario con un vero e proprio volantino-inviato a stampa.

Nella letteratura geografica di epoca moderna da un certo momento in poi si riaffaccia l'identificazione delle antiche Thermae Stygianae presenti nell'area del lago Sabatino con quelle di Stigliano. Precisa e dettagliata la ricostruzione di Bacci, che colloca geograficamente il sito in relazione a località limitrofe e distanze viarie (Bacci, 1571, p. 232); vaga ma onesta la posizione di Leandro Alberti a fine Cinquecento¹¹; meno chiare altre opere seicentesche che sembrano fare riferimento a una comune ricostruzione aggiornata dell'*Itinerario Antonino* che propugnava tale riconoscimento diretto¹². Pur convenendo sull'evidente assonanza del toponimo moderno con l'antico, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un'operazione di *marketing* territoriale *ante litteram*, ripresa successivamente qualche secolo dopo in un contesto mutato e di cosciente promozione. Interrogando un'altra tipologia di fonti osserviamo infatti che la cartografia storica non supporta questa identificazione, mentre vi persiste il legame con le terme apollinari. Nella già citata carta dell'Holstenio (fig. 1), in basso a sinistra, riconosciamo i «Bagni di Stigliano olim Aquaes Apollinares» e la vicina «Silva Manciana»: la medesima indicazione – «Ba-

gni di Stigliano ol. Aquaes Apollinare» – si trova nella tavola di Mattei (fig. 2) e molto simile è pure quella nella carta di Ameti, dove, poco a sud tra la «Selva di Monterano» e la «Selva della Mantiana», le «Aquaes Apollinares, nunc Bagni di Stigliano», vicini al paese di «Stigliano di Altieri», risultano serviti da una strada che attraversa proprio i bagni – probabilmente la «Selciatella» visibile e perfettamente conservata ancora alla metà del Novecento – (fig. 3). Nella *Topografia* di Cingolani si apprezzano infine, lungo la strada che dai «Bagni del Sasso» conduce a nord verso «Monterano» fra i campi coltivati, la miniatura che riproduce il paese di Stigliano (non denominato) e la veduta prospettica dell'edificio dei «Bagni di Stigliano Olim Aquaes Apollinares» raffigurato come un fabbricato a «L» con muro di cinta quadrangolare (fig. 4). L'elemento non è solo decorativo, ma un dato realistico frutto probabilmente di un sopralluogo; utile in tal senso un confronto con la pianta presente nel Catasto gregoriano, che raffigura gli edifici disposti intorno a un cortile chiuso a cui si accede attraverso un arco (1818)¹³.

Per Stigliano le prime analisi sulle acque solforoso-iodiche risalgono all'inizio del XIX secolo (Barlocci, 1816), nuove si ebbero alla metà del secolo quando Clemente Altieri concesse ad Angelo Tittoni e Decio Zenitter ciò che rimaneva dei bagni e delle strutture alberghiere allora in declino (1851)¹⁴. Gli enfiteuti ristrutturarono l'albergo – di due piani con ristorante – e l'attiguo stabilimento del «Bagno Grande», attrezzato con vasca divisa per donne e uomini, inoltre allacciarono le sorgenti per alimentare il nuovo fabbricato per le cure termali detto del «Bagnarello», dotato di una vasca e sei «celle» (Cappello, 1852). Quest'ultima fonte, curata dai concessionari stessi, risulta particolarmente benevola; un quadro più distaccato sulle acque, l'albergo e l'ambiente circostante lo troviamo nella già citata *Guida* di Schivardi:

Stigliano è un casolare [...] nel circondario di Civitavecchia. È uno de' molti feudi della Casa Altieri... L'archeologia ha ivi scoperto, da tempo immemorabile, ruderi di antiche terme etrusco-romane e medioevali. Gli avanzi di un ponte romano e di una via consolare additano ancora più la frequenza e la celebrità che tali acque hanno in ogni epoca goduto [...] Le sorgenti sono sei. La prima, la più vicina allo Stabilimento, si chiama *acqua del bagno grande* perché è destinata a fornirgli l'acqua [...] La seconda [...] dicesi *acqua del Bagnarello*, perché provvede il piccolo locale così chiamato. Ha la temperatura di 56°, per cui per il bagno viene mescolata con altra acqua solfurea fredda... La terza, vicina alla precedente, dicesi *potabile solforosa* [...] La quarta chiamasi *potabile ferruginosa* [...] ed è da essa che



raccoglonsi i fanghi [...] La quinta è detta *acqua bianca* [...] La sesta *acqua del ponte* [Schivardi, 1896, pp. 399-401].

Così vengono descritti i due stabilimenti:

Il primo è un fabbricato abbastanza vasto nel cui pianterreno scaturisce la sorgente allacciata e si distribuisce ai 20 gabinetti, dove sono le vasche, talora doppie. Vi è una *camera sudatoria*, o bagno a vapore, dove penetra la calda evaporazione dell'acqua. Questo decente Stabilimento fu aperto col 1852. Il piccolo detto *Bagnarello* è una fabbrica quadrilatera, che a pian terreno contiene camere sudorifere, 6 gabinetti per bagno, oltre una vasca grande o bagno comune, ed altro chiuso al luogo della sorgente per prendere il bagno a vapore [*ibidem*].

I servizi consistevano nei diversi bagni (immersione, a vapore), massaggi, fanghi, docce «sia per uomini che per signore», camere e pensione completa. La descrizione sembra benevola, si annota però che il soggiorno avrebbe potuto

essere abbastanza aggradevole, ma vi si soffre la febbre. Durante la stagione le variazioni di temperatura sono gravi, e nei giorni freddi e piovosi, non si può uscire, perché si incorre facilmente in malattie reumatiche e catarrali [...] Questi bagni sono poco frequentati, perché per quanto le sorgenti sieno così copiose, così calde, così sature e posseggano le tre grandi doti naturali della quantità, qualità e termalità, pure, come si disse, la località è malsana [*ibidem*].

Un'operetta dell'inizio del Novecento riporta aperte critiche alla mancanza di ammodernamento e adeguatezza anche igienica delle strutture, alberghiere e termali, definite «in stato deplorabile»

le», oltre che alla gestione e alla sregolatezza delle cure che allora si suddividevano in due periodi (da metà maggio a giugno, da luglio ad agosto inoltrato e nel secondo mancava il medico) e non potevano contare su servizi «coadiutori di un felice risultato» delle terapie termali (Cerasi, 1900).

Nel 1912 la concessione passò alla società anonima acque minerali e terme, che la acquistò nel 1922, provvedendo a rimodernare il «Bagno Grande» e a dotarlo di tutti i *comforts* idonei ai curandi del tempo (Carlino Bandinelli, 2010). Dell'attenzione e dell'impegno promozionale della Società per le Terme di Stigliano-Thermae Stygianae fa fede la guida, anch'essa già ricordata, del Touring club italiano in cui leggiamo che negli anni Trenta:

lo stabilimento di cura e l'albergo, si trovano in aperta campagna, tra colli boscosi, in posizione interessante per le sue bellezze naturali. La località è salubre, bene aereata, fresca anche durante i mesi più caldi. Un grande parco circonda le Terme... Le acque di Stigliano, già conosciute nell'epoca etrusca, ebbero grande fama presso i Romani, che vi eressero delle Terme di cui oggi ancora restano i ruderi (*Thermae Stygianae*), le quali raggiunsero il massimo splendore durante l'impero di Tiberio. Le acque minerali sono fornite da sei sorgenti termali; le principali sono: il *Bagnarello* (56°) e il *Bagno Grande* (36°) [...] Una grotta artificiale è riscaldata da sorgenti di acque termali che vi sgorgano alla temperatura di 37°-38°-40° (*Vaporarium*) [Touring club italiano, 1936, p. 206]¹⁵.

L'elegante Albergo delle Terme aveva 50 camere e 75 letti, oltre a un giardino e un parco (fig. 6).



Fig. 6. Il complesso delle terme di Stigliano

Fonte: Touring club italiano (1936)



Come si legge, fra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento riprese vigore l'identificazione delle sorgenti di Stigliano con le mitiche acque paludose dell'inferno, che donavano l'immortalità, e delle locali terme con le antiche strutture etrusche e romane: un recupero di classicità in linea con lo spirito dei tempi. I bagni di Stigliano vengono infatti esaltati come «*Thermae Stygianae*» nella *Rivista delle stazioni di cura soggiorno e turismo organo della Federazione fascista esercenti industria idrotermale*, pubblicata fra il 1926 e il 1941 (*Rivista delle stazioni di cura*, 1927, p. 20). La guida del Touring club italiano Lazio del 1943 le riporta come funzionanti, includendo una foto che testimonia l'amenità del luogo, ricco di verde, nel quale si inseriscono l'albergo e gli stabilimenti. Proprio nel 1943 si costituì la società Terme di Stigliano S.r.l., sempre con sede a Roma, ma all'inizio dell'anno successivo le truppe tedesche occuparono l'albergo stanziandovi un ospedale militare per alcuni mesi. I danni furono ingenti¹⁶, nonostante ciò la stazione rinacque nel 1949 sotto la direzione dei Ventura che riaprirono il Grande Albergo con le annesse terme di Stigliano, interne per gli ospiti (Bagno Grande) ed esterne per i «passanti» (Bagnarello)¹⁷. Per oltre un ventennio la stazione funzionò bene, purtroppo con gli anni Settanta si aprì una nuova crisi culminata nel 1979 con la cessazione delle attività alberghiere. Rimase funzionante il Bagnarello anche grazie alle convenzioni con il Servizio sanitario nazionale (Carlino Bandinelli, 2010).

Dal 1999 il complesso è in mano agli attuali proprietari, l'offerta prevede: un Hotel delle Terme di Stigliano a quattro stelle con cure termali interne ed esterne; un centro benessere con fanghi, massaggi ed estetica; un parco termale dotato di piscine all'aperto (inserito nel circuito MA Hotels Resorts e Grandi giardini italiani). La promozione punta molto sulla definizione di «terme di Roma», recuperando sia un aggancio con il bacino di maggiore attrazione sia il richiamo assicurato dall'antichità delle strutture romane, seppure dotate di tutti i servizi più moderni. L'altro aspetto su cui si concentra la pubblicità è il concetto di cura del corpo e dell'anima, il *wellness*, che qui si coniuga strettamente con l'offerta di pacchetti vacanza (uno/due/tre giorni), per coppie o piccoli gruppi (compleanni e addii al nubilito, quindi particolarmente rivolto alle donne), cui offrire brevi immersioni in un'atmosfera di *relax* e contatto con la natura. Sotto questo aspetto conta molto la stagionalità, perché in inverno le strutture accessibili sono quelle più vicine allo stabilimento vero e proprio, con chiusure e fruibilità solo

nei fine settimana o durante le vacanze (festività, ponti), dunque strettamente collegate ai soggiorni presso l'albergo (con formule che comprendono anche la ristorazione). In estate la possibilità di utilizzo, anche in termini di capienza, si amplia con l'opportunità di godere del parco termale.

6. Conclusioni

Insieme ai documenti d'archivio, ma in maniera molto più suggestiva e diretta, le carte tardo cinquecentesche e seicentesche, fino ancora a quelle di inizio Settecento, dimostrano la conoscenza delle sorgenti e il loro utilizzo prolungato nel tempo, probabilmente in ciò che rimaneva delle antiche vasche anche in mancanza di vere e proprie strutture adatte allo scopo o di servizio. Rispetto alle fonti descrittive, lo abbiamo visto, un dato ricorrente nelle carte storiche è la più frequente identificazione delle antiche Acque Apollinari con le sorgenti di Stigliano e il collegamento dei bagni di Vicarello con le acque sgorganti presso il Vico Aurelii.

Oltre alla continuità di sfruttamento delle acque locali, riallacciandosi al recupero di interesse verso le sorgenti e le loro proprietà curative per stimolare l'offerta e la crescita del turismo termale registrato in Italia, e di conseguenza anche presso i proprietari e gli investitori presenti nell'area del lago di Bracciano (particolarmente per quanto attiene al caso di Stigliano), si comprende bene perché i bagni che abbiamo analizzato siano ben presenti nella cartografia storica tardo settecentesca, ottocentesca e novecentesca. Ma dal secolo XVIII, la progressiva standardizzazione dei segni e delle indicazioni non permette più di apprezzare gli elementi così interessanti estrapolabili da quelle di epoca precedente. Si impone la più «semplice» denominazione di «Bagni di Vicarello» e «Bagni di Stigliano», senza richiami al passato. D'altra parte le fonti letterarie, come pure quelle specifiche e dedicate propriamente al fenomeno del termalismo, in questo arco temporale si moltiplicano, rendendo più agevole la ricostruzione geostorica¹⁸.

Come si è visto, si tratta di due siti termali con una lunga storia che li accomuna nell'antichità e sorti simili nel medioevo. In epoca moderna vi furono per entrambi la riscoperta e nuove stagioni di fioritura. Ciò che ha segnato una discontinuità netta fra le due vicende sono gli ultimi decenni. Nel caso di Vicarello delle antiche strutture romane, grandiose e ricchissime, e del passato termale non troppo lontano rimane quasi



solo il ricordo, mentre il presente delle acque di Stigliano, lo abbiamo osservato, è assai differente. Nel caso delle Acque Apollinari esiste certamente un patrimonio culturale di straordinario spessore, un ricco *heritage* termale da riscoprire. Molto lavoro è ancora da fare, la sfida per gli studiosi è di saper catturare l'interesse e la sensibilità degli attori coinvolti (pubblici e privati) verso più complete e corrette forme di comunicazione della risorsa, intesa non solo come disponibilità di acque termali, ma come contesti di pregio geostorico, per una visione e una valorizzazione olistica dei luoghi.

Riferimenti bibliografici

- Alberti Leon Battista (1577), *Descrizione di tutta l'Italia...*, Venezia, Leni.
- Bacci Andrea (1571), *De Thermis, Venetiis, Valgrisiisum*.
- Barlocci Saverio (1816), *Ricerche fisico-chimiche sul lago Sabatino e sulle sorgenti di acque minerali che scaturiscono nei suoi contorni*, Roma, Bourliè.
- Baudrand Michel Antoine (1681), *Geographia*, Parigi, Michallet.
- Cappello Sergio (1852), *Osservazioni sulle acque termali solfuree di Stigliano*, Roma, Puccinelli.
- Carlino Bandinelli Angela (2010), *Le terme di Stigliano: collage di ricerche*, s.l.e., s.ed.
- Ceccacci Casali Giuseppe (1908), *I Bagni di stigliano (thermae stygianae), antica stazione termale ed idrotermale etrusco-romana. Le celebri Terme dell'antichità (documenti storici editi ed inediti)*, Roma, Artero.
- Cerasi Filippo (1900), *Le acque termo-solfuree, i fanghi e il vaporarium dello Stabilimento di Stigliano*, s.l.e., Kleinbub.
- Dai Prà Elena e Davide Allegrì (2016), *Ville e processi di territorializzazione tra presente e passato: il caso di Palazzo delle Albere attraverso la cartografia storica*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 156, pp. 72-85.
- D'Ascenzo Annalisa (2014), *Civitatevecchia e il termalismo. Indagine geostorica di una vocazione interrotta*, in «Geotema», 46, pp. 41-46.
- D'Ascenzo Annalisa (2015), *Il termalismo e l'approvvigionamento idrico come chiave di lettura dello sviluppo urbano e territoriale di Civitatevecchia*, in «Geostorie», XXIII, 1-2, pp. 7-67.
- Derossi Giuseppe (1863), *Guida medica ai Bagni termo-solforosi di Stigliano*, Roma, Olivieri.
- Ferrario Filippo (1670), *Lexicon Geographicum in quo Universi Orbis Urbes, Parisiis, Muguet*.
- Fruzaz Antonio Pietro (1972), *Le carte del Lazio*, 3, Roma, Istituto studi romani.
- Gambi Lucio e Antonio Pinelli (a cura di) (1994), *La Galleria delle Carte geografiche in Vaticano*, Modena, Panini.
- Garrucci Raffaele (1975-1864), *Della Via Clodia e coerenti e delle città e villaggi che furono sul corso di esse*, in «Quaderni della Forum Clodii», 2; prima edizione: *Dissertazioni archeologiche di vario argomento*, pp. 7-57.
- Gasperini Lidio (1976), *Scoperte archeologiche a Stigliano (Canale Monterano)*, in «Quaderni della Forum Clodii», 3; con *Guida-catalogo della mostra*.
- Gasperini Lidio (2006), *Le terme-santuario di Stigliano e Vicarello nel Foro clodiense*, in «Quaderni della Forum Clodii», 8.
- Marchi Giuseppe (1852), *La stipe tributata alle divinità delle Acque Apollinari*, Roma, Belle Arti.

- Masetti Carla e Arturo Gallia (2016), *La Carta de' dintorni di Roma di William Gell e Antonio Nibby (1837). Diffusione cartografica, trasformazione, conservazione e valorizzazione dei beni territoriali e culturali*, in «Bollettino AIC», 156, pp. 46-58.
- Morozzo Giuseppe (1791), *Analisi della carta corografica del patrimonio di S. Pietro...*, Roma, Giunchiana.
- Nibby Antonio (1837), *Analisi storico-topografica antiquaria della Carta de' dintorni di Roma*, Roma, Tipografia Belle Arti, 3 voll.
- Nicolaj Nicola Maria (1803), *Memorie, leggi ed osservazioni sull'annona di Roma*, 3, Roma, Pagliarini.
- Perone Antonio (1870), *Dizionario universale topografico storico fisico-chimico terapeutico delle acque minerali...*, Napoli, Trani.
- Prontera Francesco (a cura di) (2003), *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze, Olschki.
- Rivista delle stazioni di cura soggiorno e turismo organo della Federazione fascista esercenti industria idrotermale*, 1927.
- Rocca Giuseppe (2008), *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in «Geotema», 28, pp. 5-31.
- Rocca Giuseppe (2009), *La recente evoluzione del fenomeno salutistico e l'avanzamento degli studi geografici in materia*, in «Geotema», 39, pp. 3-19.
- Rocca Giuseppe (2014), *Dal Convegno di Aosta al Convegno di Catania: l'avanzamento degli studi condotti dal Gruppo di lavoro A.Ge.I.*, in «Geotema», 46, pp. 5-17.
- Schivardi Plinio (1896), *Guida descrittiva e medica alle acque minerali ed ai bagni d'Italia...*, Milano, Brigola.
- Stefani Guglielmo (1856), *Dizionario corografico dello Stato Pontificio*, Milano, Civelli.
- Touring Club Italiano (1936), *Guida pratica dei luoghi di soggiorno e di cura d'Italia*, III, *Le stazioni idrominerali*, Milano, TCI.

Note

- ¹ Si vedano ad esempio Garrucci, 1864, pp. 12-16; Gasperini, 1976; Marchi, 1852, pp. 3-4; Prontera, 2003, p. 60.
- ² Accanto al culto del «Santo» Apollo e del figlio Esculapio, i resti votivi testimoniano anche quelli delle Ninfe Domiziane e del dio Silvano (Gasperini, 1976, p. 24).
- ³ La carta del Ducato di Bracciano olim *Sabatiae regio* di Giacomo Oddi (1640/1662), che pure dovrebbe essere maggiormente ricca di dettagli per via della scala, appare meno minuziosa.
- ⁴ Le vigne, con diverse denominazioni e proprietari, sono visibili nelle tavole ottocentesche del Catasto Gregoriano in particolare nella *Carta corografica della Comarca di Roma* dove compare l'indicazione dei «Bagni» sul «Fosso della Mola».
- ⁵ L'opera, in tre volumi, è una fonte importantissima per lo studio del territorio nel passato per la cui valorizzazione si rimanda a Masetti e Gallia (2016) e al geoportale (<http://www.labgeocaraci.it/nibbyproject/presentazione>). Sfortunatamente nella *Carta de' dintorni* di Roma, realizzata con il topografo e archeologo classico inglese Sir William Gell (1777-1836), si trova solamente la laconica indicazione di «Vicarello».
- ⁶ Una sommaria descrizione delle vasche antiche e una lunga analisi fisico-chimica in Barlocci (1816, pp. 15-23). Un'altra fonte più tarda, di incerta validità, Perone (1870, pp. 1079-1080).
- ⁷ La «Direzione delle Terme Apollinari, Vicarello (Roma) e Suore di Nostra Signora» risultava nel 1936 in «Via Como, 41, Roma, che hanno la gestione delle Terme» (*ibidem*).
- ⁸ Nonostante il grande interesse, rileviamo la difficoltà a reperire informazioni sui progetti futuri di valorizzazione che vedono al centro l'antico stabilimento. Anche i sopralluoghi risultano impediti dalle recinzioni che, pericolanti loro stesse



(aggiungendo così insidia a insidia), non hanno consentito di avvicinarsi in sicurezza all'edificato.

⁹ Si portano a testimonianza Plinio, Tito Livio e Strabone, senza fondati supporti documentari (Carlini Bandinelli, 2010, p. 112).

¹⁰ Probabilmente agli Altieri si deve pure la chiesetta rurale di Santa Lucia, censita in una sacra visita del 1689: «Ecclesiam nouis constructam sub invocazione S. Luciae in Balnis Stigliani». Purtroppo il Catasto Alessandrino non riporta informazioni a tale riguardo.

¹¹ «Sono in questi luoghi similmente i bagni Ceretani da Antonino nell'Itinerario posti nel viaggio Aureliano e Claudiano, e nominate Terme Stigiane, et altresì Balnea Sabatina dalla Regione Sabatia, nella quale sono posti, ò sia dal Lago Sabatino» (Alberti, 1577, p. 71).

¹² Si vedano Ferrario (1670, p. 260) e Baudrand (1681, p. 309).

¹³ Intorno alla metà dell'Ottocento le acque termali di Stigliano vengono così descritte nel *Dizionario corografico dello Stato Pontificio*: «Borgo della provincia di Civitavecchia, posto sopra un alto ed ameno colle, ai cui piedi stanno le fonti del fiume Lenta [...] Ha titolo di principato ed appartiene agli Altieri di Roma. Nelle sue vicinanze verso Libeccio sta una fonte d'acqua termale, per cui agli antichi questo luogo era noto col nome di *Aquae Apollinares*» (Stefani, 1856, II, pp. 1296-1297). Il *Dizionario universale topografico storico fisico-chimico terapeutico*, che per la sua specificità dovrebbe invece essere accurato e informato, rivela una palese confusione fra le sorgenti dell'area sabatina. Rispetto a Stigliano si legge: «piccolo borgo di pochi abitanti [...] è posto sopra un alto e ameno colle [...] Appartiene, col titolo di Principato, alla famiglia Altieri di Roma. Nelle sue vicinanze, verso libeccio, trovasi una sorgente di *Acque termali solfo-rose, o termo-solfuree*, conosciute dagli antichi col nome di *Aquae Stygianaes, Aquae Apollinares, Acque Apollinari di Tarquinia* [...] Vi esiste un mediocre stabilimento balneare» (Perone, 1870, pp. 1004-1005).

¹⁴ Il secondo stabilimento, più piccolo, prese il nome dalla sorgente più importante che lo alimentava, il «Bagnarello» appunto, sito in prossimità della grotta sudatoria antica tutt'oggi attiva. Si segnalavano allora due sorgenti, una calda l'altra fredda, per «uso di bevanda». Un volantino pubblicitario non

datato, ma risalente alla seconda metà dell'Ottocento, oltre a elencare le infermità che guarivano con le acque, informa che i nuovi affittuari avevano provveduto a purgare i bagni, a ingrandirli e ridurli nella solita forma; oltre al «Bagno» era disponibile un «Bagnarello», nelle vicinanze si trovavano un medico e un chirurgo. A disposizione degli ospiti vi erano letti e stanze, oltre a «vini buoni e robbe da mangiare» per il vitto. Lo stabilimento risultava aperto «in tutte le stagioni ma principalmente in Primavera».

¹⁵ Nella struttura potevano effettuarsi bagni, bagni di vapore nella grotta, fanghi, cure idropiniche, irrigazioni ginecologiche. Lo stabilimento era dotato di 24 camerini per bagni e 13 per fanghi, per una stagione che durava dal 10 giugno al 20 settembre.

¹⁶ Preziosa la dettagliata relazione sull'intero fondo stilata da un ingegnere erariale nel 1948.

¹⁷ L'albergo, a tre piani, aveva ristorante, sale di lettura, bar, servizi igienici, 50 camere e una chiesetta; gli stabilimenti permettevano bagni, fanghi, bagni di vapore, cure di bellezza.

¹⁸ Solo per citare alcuni esempi di carte sette-ottocentesche interessanti facciamo riferimento alla corografia *Il Patrimonio di San Pietro* di Giuseppe Morozzo, allegata all'*Analisi della Carta corografica*, dove i due siti termali compaiono solo come bagni di Vicarello e di Stigliano – ma ancora immersi in proprietà ricondotte alle famiglie nobile romane, Altieri, Orsini – (Morozzo, 1791), come avviene nella *Mappa delle tenute dell'Agro Romano* inserita nelle *Memorie* di Nicola Maria Nicolaj (Nicolaj, 1803). Più utile il *Plan Topographique de la Campagne de Rome* di Sickler (Roma, 1811) in cui si legge «Vicarello V. Lucii Veri Imp.» ma solo «*Aquae Apollinares*»; nell'edizione del 1832, realizzata à l'usage des *Voyageurs* e nuovamente corretto, si vedono le ricostruzioni dei percorsi delle strade romane con i toponimi presenti nelle fonti antiche e si individua sia Vicarello e l'origine dell'acquedotto presso le sorgenti delle «*Aquae Paolae*», che le «*Aquae Apollinaris*» (Stigliano) lungo l'Aurelia Nova. Ancora, le medesime indicazioni compaiono nelle *Carte topografiche, idrografiche e geologiche* annesse alla *Monografia statistica della città di Roma e Campagna romana* presentate all'Esposizione universale di Parigi del 1878 (Roma, 1880).



Le terme di Telese: passato e presente di uno stabilimento termale ottocentesco

Le proprietà curative delle acque telesine sono ben note sin dalle epoche passate, però è solo verso la metà dell'Ottocento che si avviò la costruzione di uno stabilimento termale. Dopo qualche decennio, le terme di Telese riuscirono ad acquisire una certa notorietà anche extra regionale, soprattutto durante gli anni della Belle Époque. Con l'inizio della fase di decadenza del termalismo, anche questa stazione termale ha subito un periodo di declino che, con alterne vicende, persiste ancora oggi. Difatti l'attuale condizione vede lo stabilimento telesino tra i maggiori impianti della regione per numero di prestazioni erogate, però a fronte di ciò, il numero dei turisti che soggiornano in città sono in progressivo decremento. Telese pertanto, ha perso in questi ultimi decenni quella connotazione di centro turistico termale e le stesse terme non sono più il centro propulsore dell'economia cittadina. L'obiettivo dell'articolo è quello di ricostruire attraverso le fonti storiche e iconografiche disponibili, l'evoluzione dello stabilimento balneare, evidenziando le strutture architettoniche del passato ancora superstiti che rappresentano la parte più consistente dell'heritage termale. Un possibile progetto di rilancio potrebbe partire proprio dalla valorizzazione di queste ultime.

The Telese Spa: Past and Present of an Eighteenth-Century Thermal Establishment

The healing properties of Telese sulfurous waters are well-known since ancient times, but only in about the middle nineteenth century a thermal center was built in the town. At the beginning of thermalism decline, also this spa suffered a period of decadence that still continues today, with various events. In fact, while the Telese spa is among the largest facilities in the region in terms of number of services provided, against this, the presence of tourists in the city is gradually decreasing. Therefore, in the last decades Telese has lost the connotation of a thermal tourist center and the spa itself is no longer the driving force of the city's economy. The objective of the article is to reconstruct the thermal establishment evolution through the available historical and iconographic sources, highlighting the still existing architectural structures of the past, which represent the largest part of the thermal heritage. From their valorization a possible relaunch project could start.

As Termas de Telese: passado e presente de uma estação termal oitocentista

As propriedades curativas das águas de Telese são bem conhecidas desde sempre, mas somente em meados do século XIX foi iniciada a construção de um estabelecimento termal. Depois de algumas décadas, as termas de Telese conseguiram adquirir uma certa notoriedade, sobretudo regional, especialmente durante os anos da Belle Époque. Com o início do declínio do termalismo, estas termas também sofreram um período de declínio, que ainda persiste até hoje. De fato, a condição atual vê o estabelecimento de Telese entre as maiores estruturas da região em termos de número de serviços prestados, mas apesar disso o número de turistas que ficam na cidade está diminuindo gradualmente. Portanto, nas últimas décadas, a Telese perdeu a conotação de um centro turístico termal e as termas não são a força motriz da economia da cidade. O objetivo do artigo é reconstruir a evolução do estabelecimento balnear através das fontes históricas e iconográficas disponíveis, destacando as estruturas arquitetônicas do passado ainda sobrevivente que representam a parte mais consistente do patrimônio termal. Um possível projeto de relançamento poderia começar com o valorização destes últimas.

Parole chiave: terme di Telese, turismo termale, heritage termale

Keywords: Telese spa, thermal tourism, thermal heritage

Palavras chaves: terme de Telese, turismo termal, heritage termal

Università degli studi internazionali di Roma, Facoltà di interpretariato e traduzione – rosario.deiulio@unint.eu



1. Introduzione

Telese Terme è una stazione termale ubicata in provincia di Benevento, nella Campania appenninica, quella parte della regione conosciuta come «l'osso» secondo la metafora utilizzata da Manlio Rossi Doria, in contrapposizione a quella «della polpa» rappresentata dalle ricche pianure costiere.

Questo centro urbano deve proprio la sua origine alla costruzione dello stabilimento termale e l'asse rettilineo che collega il parco termale alla stazione ferroviaria (il Viale Minieri), anch'esso edificato sul finire del XIX secolo, rappresenta, ancora oggi, il suo centro cittadino (fig. 1).

Si tratta, dunque, almeno all'origine, di una tipica *ville d'eau* di fine XIX secolo, in cui l'attività economica principale era legata proprio al comparto delle terme. Come sottolineò Schivardi nel 1869, autore di una interessante guida del tempo sulle località termali italiane, «[gli impianti termali] porterebbero un po' d'anima e di commercio in quei paesi» (p. 149), sottolineando come il nascente turismo termale nazionale potesse offrire una possibilità di sviluppo per quei piccoli centri urbani termali lontani dai grandi flussi economici.

Dalla seconda metà dell'Ottocento sino ai primi decenni del secolo successivo, sorsero in tutta la penisola numerose stazioni termali, grazie an-

che al progredire degli studi scientifici sulla composizione chimica delle acque, in base alla quale si potessero curare alcune patologie. Così come nel resto d'Europa, anche nel nostro Paese ci fu la nascita del termalismo, sebbene con qualche decennio di ritardo, utilizzando il più delle volte acque minerali già note alla popolazione residente nei dintorni. Tuttavia, solo un ristretto gruppo di esse conobbe la fama e fu meta di una clientela nazionale e internazionale scelta, le altre invece godettero di un richiamo essenzialmente locale o regionale (Berrino, 2011).

Alcune terme, sorte in aree più marginali come nel caso di Telese, ebbero maggiori difficoltà per raggiungere la notorietà, altre invece ebbero un'effimera esistenza causata principalmente da storie aziendali piuttosto travagliate. Nate come luogo di cura, via via queste località si trasformarono in ameni centri di villeggiatura le cui caratteristiche distintive sono state: la costruzione intorno allo stabilimento di un parco ben curato, con alberi e fiori, in cui poter passeggiare piacevolmente; la presenza diffusa di strutture ricreative, come i caffè, i ristoranti, i teatri; infine, la presenza di alberghi dotati di ogni *comfort*. Da ciò si comprende che il successo di una stazione balneare non dipendeva soltanto dalle proprietà curative delle acque, poiché era anche legato alla capacità di far divertire i villeggianti, proponendo spettacoli teatrali e musicali che potessero rendere il sog-

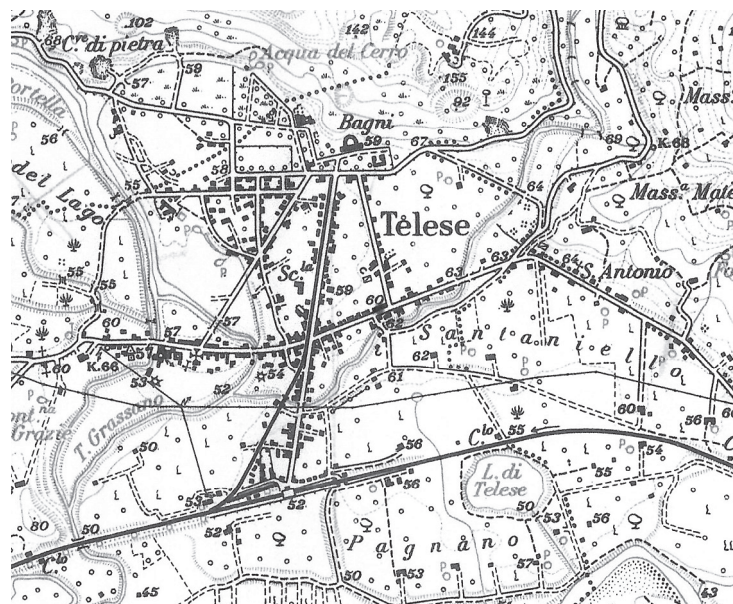


Fig. 1. Carta IGM del 1950 di Telese

Si nota con chiarezza il lungo viale che collega le terme con la stazione ferroviaria; entrambe le strutture sono pressoché contemporanee e sono risalenti alla seconda metà del secolo XIX. Ancora in quel periodo il centro urbano presenta una limitatissima densità edilizia, che si era sviluppata solo lungo le strade principali



giorno piacevole e allegro (Battilani, 2009). A tal proposito lo studioso Marc Boyer (1997, p. 129) ha spiegato che si andava alle terme non per curarsi: «ma solamente di divertirsi in buona compagnia».

Assunte queste connotazioni, i parchi termali, richiesero la stesura di specifici progetti, i quali presero tutti ispirazione dalle teorie della *garden city*¹, tanto apprezzate in quel periodo. In questi spazi, gradevoli e ricchi di verde, la componente acqua aveva un ruolo di primo piano, infatti, tutti gli edifici avevano lo scopo di contenerla e renderla facilmente fruibile ai villeggianti. Si trattò sovente di edifici di grande lusso, dove l'utilizzo di materiali pregiati, come marmi colorati, stucchi e vetrate rendevano gli ambienti interni eleganti e ricercati.

Questi parchi termali arricchiti da raffinate costruzioni rappresentarono, pertanto, i luoghi dell'invenzione e della sperimentazione urbanistica e architettonica, in quanto ancora privi di una tipologia propria e non ancora contraddistinti da un'immagine già consolidata nel recente passato (Faroldi, Cipullo e Vettori, 2007). In questa prima fase del turismo termale, qualificato anche come «ludico», dove lo svago era considerato un aspetto fondamentale, si generarono, per la prima volta, azioni e politiche assimilabili al contemporaneo *marketing* territoriale e di prodotto. Ad esempio, le prime forme di promozione turistica delle varie stazioni termali avvennero attraverso semplici forme di propaganda come le inserzioni pubblicitarie sui più diffusi quotidiani dell'epoca oppure attraverso accattivanti manifesti realizzati da artisti con le tecniche più disparate² (Becheri e Quirino, 2012).

Le stazioni termali di tale generazione risultarono anticipatrici del successivo sviluppo del turismo, che lentamente passò dall'essere un fenomeno elitario al coinvolgere gli strati sociali più bassi e fu, quindi, il precursore di un modello tipologico che successivamente sarà adottato dalle località marittime. Altro fattore di successo era la facile accessibilità, in un periodo dove la trazione animale costituiva la consuetudine, la presenza di una stazione ferroviaria nelle vicinanze della struttura balneare poteva senza alcun dubbio dare un forte impulso allo sviluppo del nascente turismo (Lucarno, 2005). Se la presenza di una sorgente termale era un elemento dipendente dalla natura, per diventare una località di villeggiatura di successo erano, invece, necessarie strutture e infrastrutture che esigevano cospicui investimenti pubblici e privati, non sempre facilmente disponibili.

Secondo la classificazione delle località turisti-

co-termali italiane proposta da Rocca (2009, p. 10 e p. 13) suddivise per tipologie di dinamica temporale, le terme di Teleso sono comprese nella categoria delle «antesignane» del II gruppo (1876-1906), che corrisponde al periodo di massima crescita del numero degli stabilimenti termali in Italia. Questo gruppo si distingue per un'attività termale caratterizzata da uno «sviluppo moderato e/o alterno, ma continuo». Già in questa classificazione emergono due caratteristiche tipiche del termalismo telesino: la continuità nel tempo dell'attività (ininterrotta dalla sua fondazione, salvo i pochi mesi durante l'ultima guerra mondiale in cui i tedeschi occuparono il parco termale) e l'alternanza di periodi di floridezza con quelli di decadimento.

Obiettivo di questo studio è quello di ricostruire, attraverso le fonti storiche e iconografiche disponibili, l'evoluzione dello stabilimento termale, evidenziando le strutture architettoniche del passato ancora superstiti che rappresentano la parte più consistente dell'*heritage* termale telesino. Negli ultimi vent'anni sono state pubblicate due monografie su quest'argomento: una relativa alla storia aziendale dell'impresa concessionaria (Cuomo, 2008) e l'altra focalizzata sugli aspetti giuridici della proprietà delle acque (Liverini, 2017). In aggiunta, sono stati pubblicati un paio di articoli che hanno riguardato maggiormente l'aspetto economico e le potenzialità di sviluppo dell'impianto telesino nell'ambito del sistema termale regionale, tutti citati nel presente lavoro. Pertanto, al momento non esiste alcuno studio sull'aspetto storico-evolutivo dell'impianto termale, probabilmente anche a causa della frammentarietà e della scarsità delle fonti documentarie. La valorizzazione di questo *heritage* rappresenta senza alcun dubbio un punto di forza in un possibile progetto di rilancio, con indubbi benefici economici per tutta la comunità locale.

La metodologia di ricerca utilizzata si compie in due fasi. La prima è caratterizzata da una attenta analisi delle fonti documentarie e iconografiche che comprendono sia quelle bibliografiche sia quelle archivistiche. In particolar modo, per queste ultime, i documenti conservati presso l'archivio dell'Impresa Minieri rappresentano la parte più interessante, poiché è in maggioranza inedita. Tuttavia, questo archivio ha subito molti danni durante l'ultimo conflitto mondiale i documenti non sono stati ancora catalogati. L'analisi è condotta seguendo un approccio interdisciplinare, in maniera tale da consentire di contestualizzare le vecchie strutture termali e inserirle nell'ambito delle complesse dinamiche socio-economiche che

hanno contraddistinto l'evoluzione storica della stazione termale. La fase successiva ha riguardato la raccolta diretta di dati e di informazioni attraverso la selezione di interlocutori privilegiati in grado di fornire informazioni certe e significative per questa ricerca, come, ad esempio, i titolari dell'Impresa Minieri SPA, i consiglieri del Consorzio idrotermale di Telese e San Salvatore Telesino e, infine, gli studiosi locali. La raccolta diretta di questo materiale ha fornito informazioni preziose che talvolta hanno arricchito le fonti documentarie.

È possibile, in breve sintesi, distinguere le seguenti fasi evolutive delle terme telesine: *a)* la prima fase riguarda la scoperta delle proprietà curative delle acque e comprende i primi studi scientifici per gli usi terapeutici, con la conseguente costruzione dell'impianto e l'avvio della concessione Minieri; *b)* la seconda fase è definita il «periodo aureo» dal punto di vista temporale, parte dall'ultima decade del XIX secolo e si prolunga sino agli anni Trenta del secolo successivo; *c)* la terza e ultima fase include gli anni della ricostruzione *post* guerra che, tra alti e bassi, giunge sino ai giorni nostri.

2. La scoperta delle proprietà curative delle acque e la costruzione degli stabilimenti termali. L'avvio della concessione Minieri

Diversi documenti storici chiariscono che le acque solfuree telesine sono comparse nel 1349 a seguito di un catastrofico terremoto (Vigliotti, 1993) in prossimità dell'attuale Colle Pugliano³, a distanza di circa 3 km dalla antica città romana di Telesia. A riprova di tale tesi, considerando la precisione e la meticolosità delle descrizioni geografiche compiute da autori di epoca romana, nessuno di essi ha riportato l'esistenza di mofete. Di certo, la presenza di acquitrini dal cattivo odore non poteva passare inosservata e, sicuramente, qualche secolo dopo, avrebbe inibito la costruzione della vicina cattedrale del X secolo e del piccolo borgo medioevale di Telesina Nova che si sviluppò tutt'intorno. Al contrario, invece, alcuni documenti successivi, risalenti all'epoca medievale, riferiscono di doglianze da parte dei vescovi telesini sulla cattiva qualità dell'aria, prodotta dalle esalazioni delle sorgenti solfuree e che provocava lo spopolamento del borgo stesso⁴. I miasmi e il gorgoglio dell'acqua sorgente dalle profondità della terra hanno alimentato diverse leggende e false credenze sulla nocività dell'acqua sia per la salute umana sia per quella degli animali, tanto

che, qualche secolo dopo, Gian Francesco Pacelli nella sua *Memoria Storica della città di Telese* del 1775 scrisse: «dove sorge l'acqua sulfurea vi hanno molti moffeti, che spirano aliti così pestilenziali e violenti, che gli uccelli, li serpenti, e fin anche gli animali vaccini, ed ogni altro, che per mezzo quarto d'ora vi dimori, infallibilmente vi muore» (Pacelli, 2000, p. 28).

Nel frattempo, furono avviati i primi studi medici svolti con un certo rigore scientifico sul valore curativo delle acque. Il primo studio fu compiuto nel 1583 dal medico e letterato Leonardo di Capua in occasione di alcune lezioni sulle mofete tenute presso l'Università di Napoli, a cui seguì nel 1734 quello di Thomas Brunus e poi quelli di Gaetano Dadona (1734), Pietro Paolo Perugini (1819), Nicola Andria (1833), Galileo Pallotta (1833), Libero Petrucci (1836)⁵. Ancora durante tutto il corso del XIX secolo con l'ampliamento delle conoscenze scientifiche fiorirono altri studi che resero note le componenti chimiche delle acque e, di conseguenza, anche le loro virtù terapeutiche⁶. Del resto già da tempo, come è stato riportato in alcuni testi, molti abitanti dei Paesi circostanti nel periodo estivo avevano l'abitudine di bagnarsi nelle sorgenti e nell'anno 1846, come ha riferito il Riccardi (1927, p. 23):

alcuni naturali di Solopaca (un centro urbano posto nelle vicinanze) costruirono due piccoli pilastri nella parte interna della vasca (quella che poi sarà l'attuale piscina Goccioloni) per appoggiarsi trasversalmente una trave, e così da rendere più comodo il passaggio in quelle acque dalla baracca che veniva eretta in accosto. Formatasi l'ossatura era dato cominciamiento a coprirla di frasume e canne.

L'episodio citato è chiarificatore di due aspetti: si attesta la continua frequentazione delle acque da parte dei bagnanti locali e la conseguente richiesta di infrastrutture che potessero migliorare la loro fruizione, anche se queste furono avviate, in maniera del tutto spontanea, per iniziativa privata. Va considerato, inoltre, che i primi decenni del XIX secolo furono contraddistinti non solo da grandi cambiamenti storici (il periodo napoleonico), ma anche da grandi mutamenti istituzionali e sociali. A seguito del varo della legge del 2 agosto 1806 (durante il regno di Giuseppe Bonaparte) fu decretata l'abolizione della feudalità, pertanto tutto il territorio del Regno delle Due Sicilie fu interessato da notevoli variazioni di ordine giuridico e amministrativo. Si provvide, infatti, a riordinare in quote di proprietà esclusiva tutti quei possedimenti che, nel corso del tempo, erano stati



oggetto di una stratificazione disordinata da parte di una pletera di compossessori. Nell'area telecina, la zona pianeggiante sorgiva, posta ai piedi del Monte Pugliano e denominata «acqua fetente», era tutta di proprietà del principe di Colomano, dove il Comune di S. Salvatore esercitava gli usi civici, mentre quello di Solopaca-Telese⁷ aveva in uso il sovrastante bosco di Monte Pugliano (fig. 1). In cambio del possesso integrale di un'ampia area chiamata Selva Palatina, dove entrambi i Comuni vantavano diritti di usi civici, il principe offrì la proprietà esclusiva della sua tenuta di Monte Pugliano a condizione della rinuncia a tali diritti. Per la ripartizione del suolo ai due Comuni, nel 1810 fu incaricato il Demanio regio che assegnò al Comune di Solopaca-Telese solo il 10% della superficie dell'intera tenuta, quindi una parte davvero limitata. Il problema più sentito da entrambi i Comuni fu la proprietà esclusiva delle sorgenti solfuree e, in tal senso, avviarono una lunghissima e costosa lite giudiziaria che si protrasse, con alterne vicende, per circa un secolo.

Nel 1811, proprio al fine di fare maggior chiarezza sulla questione, il governo incaricò il commissario per la divisione dei demani delle Provincie di Napoli e Terra di Lavoro, l'intendente di Teramo Giacinto Martucci, di esprimersi in un ar-

bitrato. Nella sua relazione conclusiva si legge: «le acque devono rimanere comuni alle popolazioni alle quali il bosco di Monte Pugliano era stato ceduto, o che per l'uso di queste acque delle servitù necessarie devono essere per legge costituite» rimarcando l'uso pubblico delle acque stesse da parte delle popolazioni locali, senza sciogliere il nodo del contendere⁸. La conseguenza più significativa originata da queste liti giudiziarie fu l'avocazione da parte della Provincia Terra di Lavoro della costruzione di uno stabilimento termale⁹. Il progetto fu eseguito nel 1857 dall'ingegnere Domenico Rossi e fu edificato dagli imprenditori castrertani Lillo e Tiscione.

Un grafico di progetto datato 1857 a firma dell'ingegnere Rossi, custodito presso l'archivio dell'Impresa Minieri, riporta la costruzione di alcuni edifici principali come le piscine e le altre costruzioni di supporto all'attività balneare, così come è visibile nella figura 2.

Se si osserva con attenzione, il progetto in figura mostra alcune differenze rispetto alle opere realizzate. L'attuale Bagno Goccioloni (indicato in planimetria come «Bagno per gli uomini» (fig. 3) presenta il caratteristico impianto a ferro di cavallo, ma è mancante dei locali disposti lungo l'asse rettilineo, quelli che ancora oggi sono chiamati

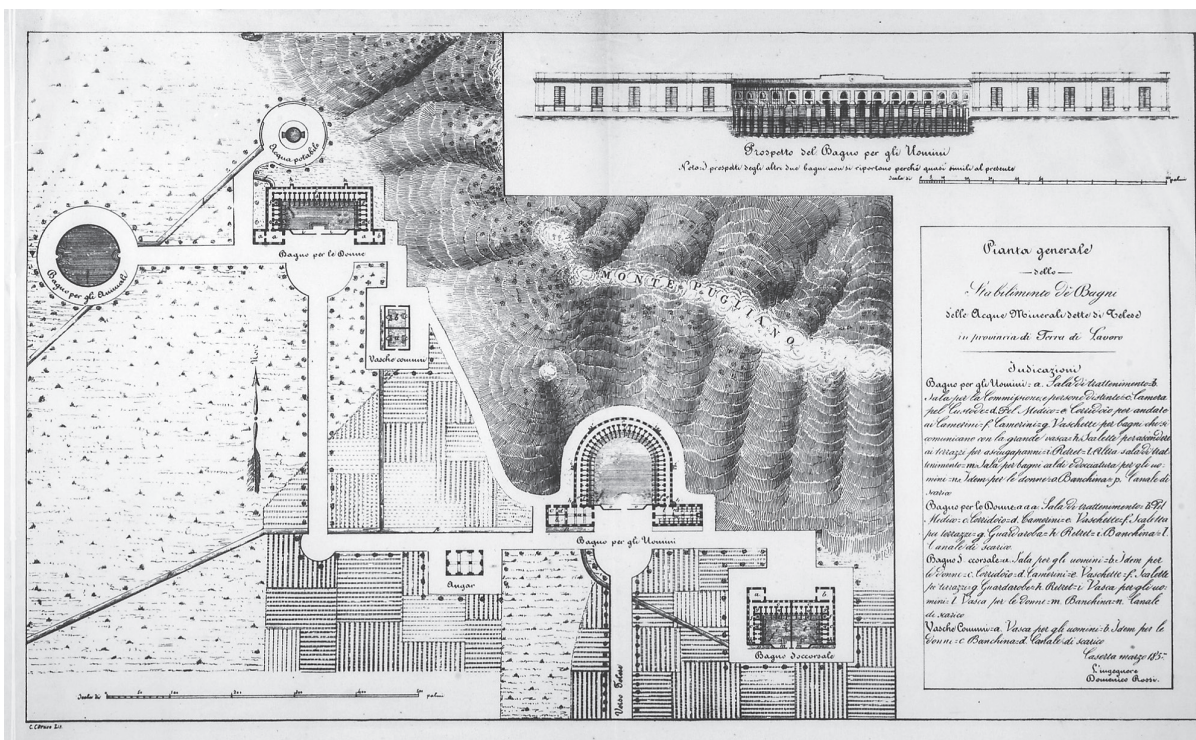


Fig. 2. Progetto degli stabilimenti del 1857

Fonte: archivio dell'Impresa Minieri SPA

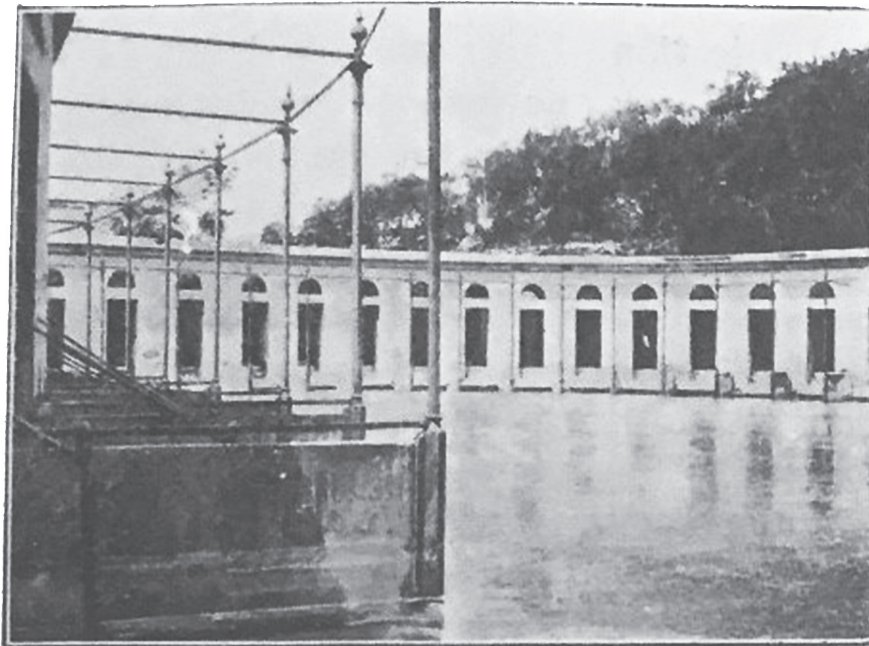


Fig. 3. Il Bagno Goccioloni in una foto di inizio Novecento

Fonte: archivio dell'Impresa Minieri SPA

con il nome «Salone Goccioloni», un tempo utilizzati come sale di lettura.

L'altro, chiamato oggi Bagno Pera, (indicato come «Bagno succursale») a forma quadrilatera, nel disegno si presenta orientato verso la strada, quindi in maniera del tutto opposta all'edificio realizzato¹⁰ (fig. 4).

Verso Occidente, si trova l'attuale palazzina degli uffici (indicata con il nome «Angar») e nella parte alta della fotografia, partendo da destra, si distinguono in ordine: il bagno per gli animali (oggi demolito) e il bagno delle donne in posizione più protetta (successivamente chiamato Bagno Diana e attualmente non più esistente:

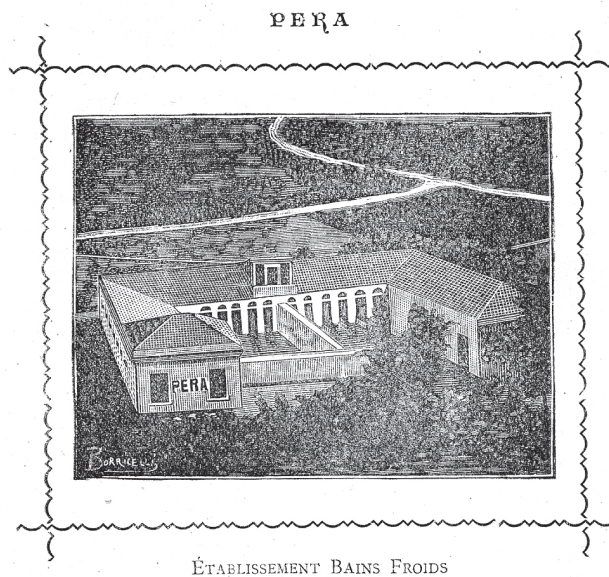


Fig. 4. Il Bagno Pera in una stampa di fine Ottocento

Si nota la posizione della strada e la divisione tra la parte destinata agli uomini e quella destinata alle donne
Fonte: archivio dell'Impresa Minieri SPA



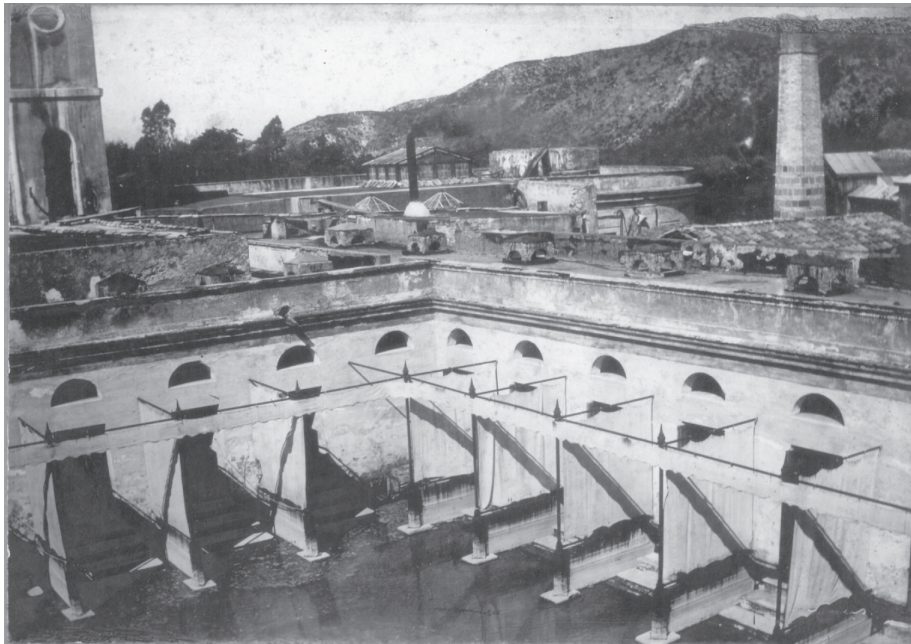


Fig. 5. Fotografia del Bagno Diana risalente alla seconda decade del Novecento
Si nota tutt'intorno il complesso di edifici preposti per i bagni caldi che, nei decenni successivi, subirà profonde modifiche
Fonte: archivio dell'Impresa Minieri SPA

l'area di sedime in seguito è stata occupata dal padiglione dei bagni caldi e della fangoterapia) (fig. 5).

Nella parte postica del Bagno Diana, si legge «acqua potabile». La scritta fa riferimento alla sorgente Santa Lucia, ove in seguito verrà realizzato l'omonimo bagno in legno, destinato alle cure of-

talmiche (fig. 6) e andato distrutto durante l'ultimo conflitto mondiale.

A Sud del Bagno Diana, si incontrava la vasca destinata ai poveri, indicata in planimetria con la scritta «vasca comune», oggi non più esistente.

Tutti gli edifici costruiti sono tipici dell'architettura di fine Ottocento: la pianta centrale e sim-



Fig. 6. Foto del distrutto Bagno S. Lucia risalente alle prime decadi del Novecento
Fonte: archivio dell'Impresa Minieri SPA

metrica rispetto a un asse; l'impiego di elementi architettonici tipici dell'architettura classica; l'uso del ferro da utilizzarsi in snelle coperture o pensiline che saranno coperte da tendaggi o da altro materiale di origine vegetale (Farina, 2001). Lo sviluppo planimetrico delle piscine presenta caratteristiche desunte da impianti termali d'Olttralpe: la forma avvolgente intorno allo specchio d'acqua dove è garantita la *privacy* del bagnante per mezzo di opportune divisioni realizzate con dei teli di stoffa su telai in ferro (fig. 4), la rigida divisione dei due sessi, l'accurato studio dei percorsi e, infine, la presenza di ambienti tipici della cultura di quel tempo, come le sale di lettura, di attesa e di riposo.

I primi anni di attività aziendale coincisero con l'Unità italiana che, contestualmente, segnò anche l'istituzione della Provincia di Benevento. Alla neonata Provincia fu dato l'incarico della gestione dei bagni, un lavoro che si rivelò alquanto difficile, visto che questi ultimi necessitavano ancora di considerevoli investimenti per la loro ultimazione. In quel periodo, infatti, l'amministrazione provinciale sannita era stata impegnata principalmente nella costruzione di significative opere pubbliche, come le strade e le ferrovie¹¹, per cui non fu in grado di sostenere ulteriori spese per il completamento dello stabilimento termale.

La gestione dei primi anni di attività fu contraddistinta da notevoli perdite, per cui fu avanzata l'idea di affidare l'intero stabilimento in regime di concessione a privati. Dopo la breve parentesi della conduzione da parte dell'Impresa Palmieri (1871-1874), nel 1875, l'imprenditore napoletano, il cavaliere Eduardo Minieri presentò una proposta di concessione con lo scopo di fare: «dei bagni minerali di Telesse una delle ricercate località balneari d'Italia»¹² proponendo il pagamento di un canone annuo e la realizzazione di lavori migliorativi a proprie spese per un contratto di durata di 55 anni¹³.

Attraverso minuziose relazioni svolte da tecnici chiamati di volta in volta dal Decurionato provinciale o dal concessionario, è possibile acquisire una precisa e attenta descrizione della consistenza edilizia dell'impianto termale lungo il corso del tempo. Quella del 1872 indirizzata alla Deputazione provinciale di Benevento a firma di Luigi D'Emilio (1872, Archivio Minieri) assume particolare importanza, visto che precede di pochi anni l'avvio della concessione Minieri. In essa si legge che il complesso termale era composto da un elegante padiglione in legno (non più esistente, probabilmente destinato agli uffici di biglietteria, poi sostituito con l'ingresso e la biglietteria

ottocenteschi ancora oggi in uso) prospiciente un ampio semicerchio che racchiudeva una vasca, il Bagno Goccioloni (fig. 3) e che verso Sud si incontrava un altro stabilimento più piccolo del primo, diviso per gli uomini e per le donne, il Bagno Pera (fig. 4). A sinistra del padiglione c'era un piccolo edificio per la direzione medica e gli uffici, mentre alle spalle si trovavano altri due stabilimenti: la vasca dei Poveri (destinata ai meno abbienti, divisa per sesso, senza spogliatoi né sale d'attesa) e il Bagno Diana solo per le donne (fig. 5). A poca distanza c'era la vasca detta Bagno dei Cavalli, riservata agli animali dove sboccavano le acque reflue provenienti dal Bagno Diana e da quello dei Poveri. Più a Nord vi erano diverse sorgenti, tra le quali quella di S. Lucia per la cura delle malattie degli occhi.

Da questa accurata descrizione risulta che tutto l'impianto sostanzialmente non differiva di molto dalle strutture già indicate nella planimetria riportata nella figura 2.

3. Dall'apogeo del termalismo all'avvio del turismo sociale

L'ultima decade del XIX secolo e i primi lustri del XX sono considerati gli anni del maggior successo delle terme telesine. La costruzione di un elegante Grand Hotel (1891) posto in posizione più elevata e a poca distanza dalle terme, combinato con l'accorto lavoro di promozione compiuto da Alfredo Minieri (succeduto al padre Eduardo) presso l'alta borghesia napoletana e quella medica più in vista¹⁴, riuscì a far divenire la piccola stazione termale un punto di riferimento per le classi sociali più elevate¹⁵ (fig. 7).

Va inoltre considerato; che il collegamento ferroviario diretto con il capoluogo campano favorì un più rapido e comodo arrivo a Telesse. Le cronache del tempo riferivano che questo treno era affollatissimo tutte le mattine d'estate, non solo da chi aveva bisogno di cure, ma anche da coloro che volevano trascorrere qualche ora di svago in un luogo fresco e salubre «lontano dai pettegolezzi della città»¹⁶; del resto come sottolineano Madeiros e Cavaco: «as pessoas que para alí [alle terme] vão ou estão doente, ou fazem como se o estivessem»¹⁷ (2008, p. 102, in fig. 8).

Questo periodo di spensieratezza noto anche come la Belle Époque fu caratterizzato da una economia internazionale in espansione, che investì in qualche misura anche il nostro Paese. Infatti, almeno sino al 1907 l'economia italiana crebbe con un tasso annuo del 5% e in particolare il San-



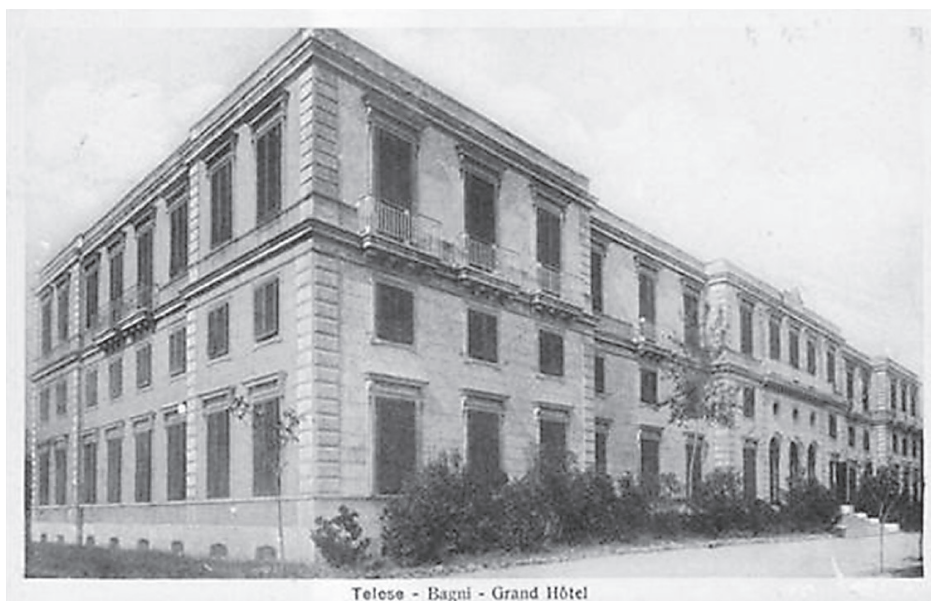


Fig. 7. Fotografia di inizio XX secolo del Grand Hotel Teleso

Fonte: archivio Impresa Minieri SPA



Fig. 8. Arrivo del treno dei bagnanti a Teleso (fotografia di inizio XX secolo)

Fonte: archivio Impresa Minieri SPA

nio sembrò aver superato quella fase di criticità che lo aveva contraddistinto nel periodo precedente. Ciò fu dovuto soprattutto alla ripresa della produzione agricola e meno a quella industriale, caratterizzata ancora da imprese medio-piccole (De Simone e Ferrandino, 2003).

Tuttavia, se la Campania versava ancora in condizioni di arretratezza economica, il nascente tu-

rismo, e in particolare quello termale, vantava, invece, un ruolo di primissimo piano. Accanto alle più rinomate stazioni termali di antica tradizione, sia insulari sia lungo la costa, come Ischia, Pozzuoli, Castellamare di Stabia, Vico Equense e altre ancora (Mangone, 2001), comparvero anche le stazioni dell'entroterra, tra le quali Teleso che era fra le più note (De Iulio, 2014). Al decollo degli

stabilimenti seguì lo sviluppo di piccole imprese artigiane, agricole e commerciali, che favorirono la crescita demografica del borgo stesso, condizione necessaria per richiedere l'autonomia comunale, ottenuta solo nel 1934¹⁸ (Vigliotti, 1993).

Un ruolo chiaramente non trascurabile ebbe la vendita delle acque a uso di «bibita». In Italia gli anni a cavallo del primo conflitto mondiale segnarono l'avvio della produzione e della commercializzazione delle acque minerali. Esse furono ritenute una sorta di farmaco, conservando l'immagine di bevanda utile alla salute (Raspadori, 2002). L'effervescenza naturale e il particolare gusto salino decretarono subito il successo commerciale delle acque telesine, grazie anche ai diversi punti vendita posti a Napoli e nei maggiori centri urbani regionali.

In una successiva nota descrittiva dello stabilimento termale risalente al 1921, (anonima, conservata presso l'Archivio Minieri è possibile verificare la consistenza edilizia dello stabilimento termale in quel periodo. Oltre alle due piscine Goccioloni (solo per gli uomini, con la sala d'attesa e di lettura) e Pera (che diventerà solo per le donne, con sala d'attesa), si legge ancora dell'esistenza del Bagno Diana (per le sole donne), del Bagno S. Lucia tutto in legno, la vasca comune per i meno abbienti, i bagni caldi dove erano col-

locati 12 camerini nel reparto di lusso (vasche in porcellana) e 29 camerini (con vasche in marmo e cemento per i meno abbienti) e una sala d'attesa. Sempre nel reparto bagni caldi vi era anche un servizio di inalazioni e, infine, l'imbottigliamento che verrà spostato in quel periodo, nell'area più prossima al cancello d'ingresso. In questa descrizione è citato per la prima volta l'edificio a sviluppo planimetrico a ferro di cavallo, dove si praticavano i bagni caldi e le inalazioni. Verosimilmente, si tratta di un edificio costruito negli ultimi anni del XIX secolo (fig. 9).

Non è più menzionata la vasca per i cavalli, ormai non più necessaria visto che la motorizzazione aveva preso il sopravvento sulla trazione animale.

A partire dal 1935, furono introdotte le cure termali garantite nei contratti di lavoro nazionali sia per gli operai sia per gli impiegati, segnando così l'avvio del turismo «sociale», a cui le terme di Telese devono buona parte del loro successo (Cuomo, 2008).

4. Dal dopoguerra a oggi

Gli anni dell'ultimo conflitto furono particolarmente duri per il territorio telesino, in particolare

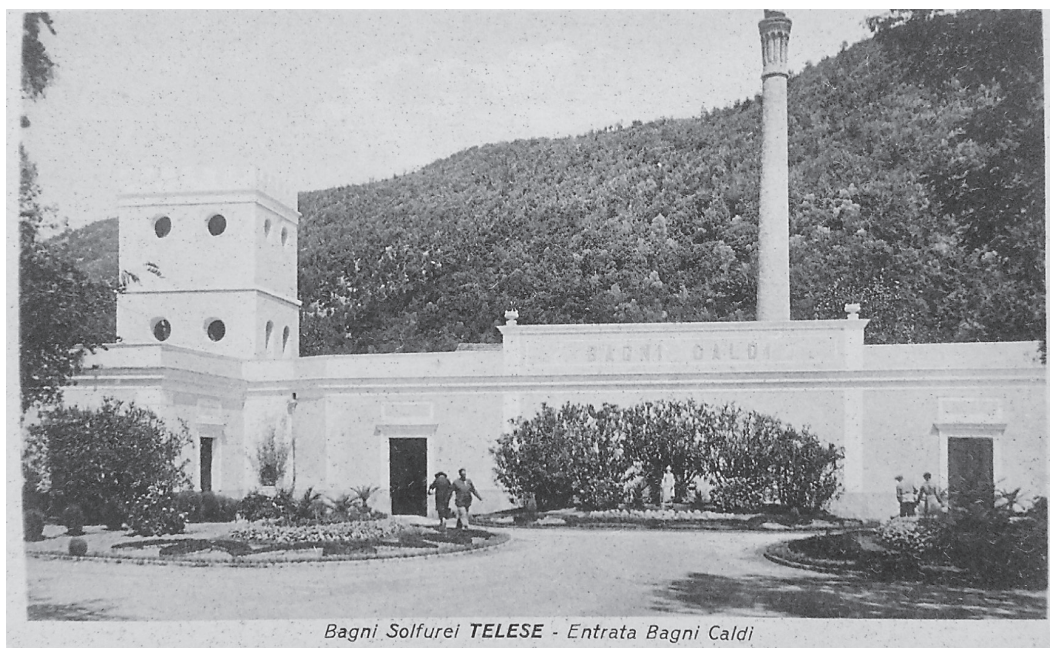


Fig. 9. Edificio Bagni Caldi (fotografia risalente alla terza decade del XX secolo)

Tale edificio è stato poi inglobato in quello odierno. L'edificio a torre (a sinistra della fotografia), che ancora oggi è esistente, probabilmente era parte integrante del vecchio edificio di imbottigliamento, utilizzato come torre piezometrica per alimentare l'imbottigliamento per caduta

Fonte: archivio Impresa Minieri SPA



per lo stesso stabilimento termale. Il parco subì notevoli danni sia nei manufatti sia nella componente vegetale. Furono abbattuti numerosi alberi e anche il Bagno Santa Lucia, tutto in legno, subì la stessa sorte.

Con l'avvio della ricostruzione, grazie anche al credito fornito dalla Cassa per il Mezzogiorno, furono avviati i lavori di ammodernamento, a partire dal nuovo edificio dei bagni caldi (Ferrandino e Cuomo, 2014). Quest'ultimo inglobò, come già accennato in precedenza, le vecchie strutture in muratura della fine del XIX secolo, destinate allo stesso uso e ancora oggi facilmente distinguibili, e in parte occupò il sedime del demolito Bagno Diana. Quest'area ha subito durante il corso del tempo le maggiori trasformazioni, le ragioni sono da ricercarsi soprattutto nell'ampliamento di questo tipo di offerta (a partire dagli *aerosol* e dalle inalazioni) e del miglioramento tecnologico degli impianti che necessitavano di maggiori spazi.

Gli anni Cinquanta rappresentarono per le terme di Telesse un periodo di nuovo splendore, dovuto innanzitutto alle tante convenzioni stipulate con i diversi enti assistenziali, ma anche per merito della brillante politica di accoglienza promossa dal concessionario. Quest'ultimo, infatti, coniugò con lungimiranza, l'aspetto ricreativo con il soggiorno termale, organizzando apprezzabili spettacoli di musica e di teatro, in modo da rendere piacevole il soggiorno ai tanti avventori.

La costruzione di un bar con annessa area ludica (pista da ballo, palco per gli orchestrali, arena del Cerro per spettacoli di maggior partecipazione) portarono le terme telesine al centro delle maggiori iniziative turistiche della zona. Inoltre, l'istituzione del Consorzio idrotermale di Telesse e San Salvatore Telesino (1952) pose fine alla secolare lotta tra i due Comuni per la proprietà delle sorgenti e ciò restituì nuovo slancio alle iniziative di promozione turistica (Liverini, 2017).

Durante gli anni del *boom* economico Telesse fu il comune della provincia sannita che presentò la più alta affluenza turistica, chiaramente concentrata prevalentemente nei mesi estivi (Cuomo, 2008). Ben presto, però, ci si rese conto che un soggiorno basato sulle sole attività svolte nelle terme, non bastava più. Per diverse ragioni, mentre il turismo marino cresceva in maniera esponenziale, quello termale si avviava verso una parabola discendente (Rocca, 2013). Era necessario migliorare l'offerta e proporre nuove attrazioni che potessero rendere il soggiorno termale più accattivante. In tal senso vi furono diversi sforzi compiuti dalle amministrazioni competenti tese al miglioramento dell'offerta turistica del Sannio e, in

particolare in area telesina, si puntò sull'integrazione tra le varie attrazioni turistiche ancora poco valorizzate, come ad esempio l'area archeologica dell'antica Telesia, il lago, il complesso montuoso del Taburno e i diversi centri storici della vallata, tutti situati a pochi km dalle terme¹⁹. Nel frattempo, l'offerta termale andò consolidandosi, costituendo il complesso che ancora oggi in gran parte persiste: due piscine termali (Goccioloni e Pera), la *buvette*, 106 vasche per i bagni freddi e, infine, le cure inalatorie (entrambe concentrate nel nuovo padiglione), così come è descritto nella guida *Stazioni Termali* del Touring club italiano del 1969 (p. 142).

Dopo l'ultimo terremoto del 1980 a cui seguirono i lavori di ripristino delle strutture (ad esempio il Grand Hotel subì notevoli danni, tanto che fu chiuso per tre anni) vi fu anche l'ampliamento dei servizi offerti. Si aggiunse, infatti, la fangoterapia, svolta sempre nel padiglione dei bagni caldi (1984) e la costruzione di un Palazzo dei Congressi (1986), con il tentativo di intercettare il turismo congressistico, al pari di altri centri termali più sviluppati. Questi, inoltre, sono anche gli anni in cui Telesse Terme muta profondamente il suo aspetto e, quindi, anche il suo tessuto economico e sociale. Da piccolo centro agricolo con 3.605 abitanti registrati nel 1979 si arriva nel 2018 a contare 7.715 abitanti (dati ISTAT), con una crescita più significativa nell'ultimo decennio, assumendo pertanto la funzione di polo di servizi per l'intero territorio circostante.

Nella figura 10 è riprodotta una planimetria dell'intero impianto, dove sono riportati gli attuali edifici con l'indicazione dell'epoca di costruzione. Come facilmente si può rilevare, gli edifici storici superstiti, risalenti al XIX secolo, sono quelli relativi ai volumi delle due piscine, della palazzina-uffici, del vecchio imbottigliamento, una parte dell'edificio dei bagni caldi e, infine, lo storico ingresso biglietteria. Il resto delle costruzioni risale al periodo post-bellico.

A cavallo del nuovo secolo, le terme di Telesse risultavano tra le prime dodici realtà termali italiane, raggiungendo nel 2002 un fatturato di circa 8.500.000 euro corrispondenti alla somministrazione di 24.554 cicli termali, con un aumento del 60% rispetto al quinquennio precedente (Rossi, 2005). Come sottolinea Migliaccio (2005), l'integrazione tra la componente medico-scientifica e quella turistico-ricreativa fu la chiave del successo²⁰.

L'ultima decade del turismo telesino presenta aspetti contraddittori e di grande mutevolezza. In particolare esaminando l'offerta alberghiera

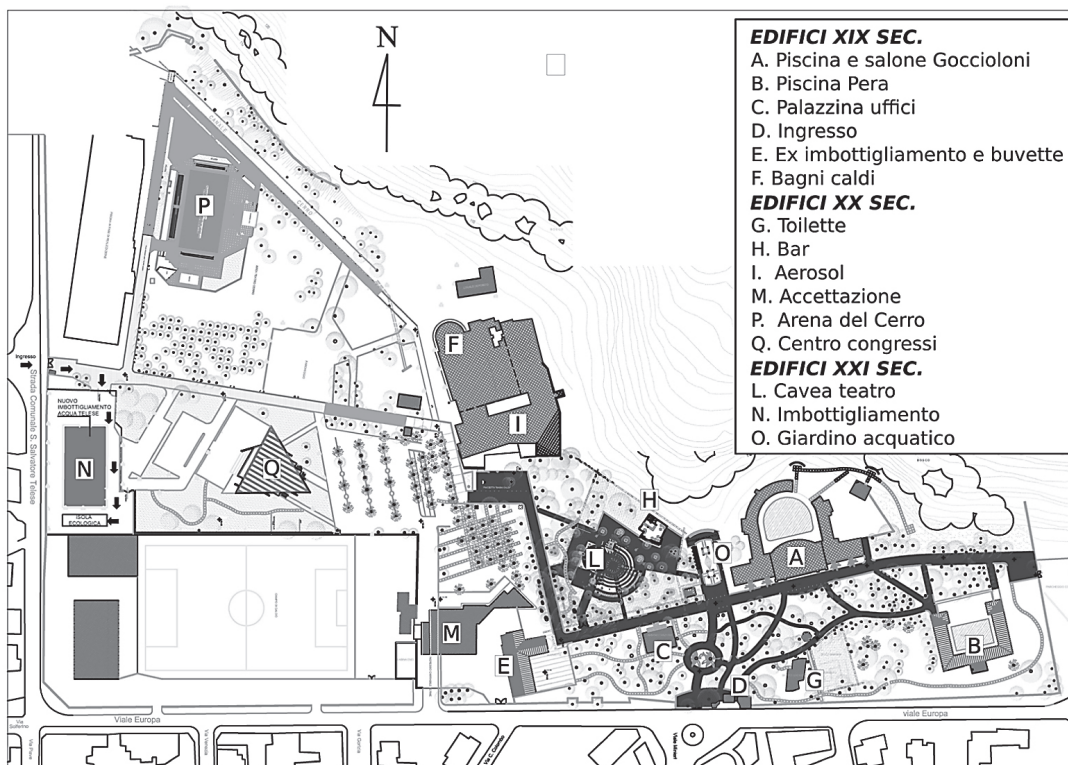


Fig. 10. Planimetria delle terme di Teles con la datazione degli edifici

Fonte: elaborazione dell'autore

relativa al periodo 2011-2018 essa è passata da un totale di 6 alberghi (2 a quattro stelle, 2 a tre stelle, 1 a due stelle e, infine, 1 a una stella) e 1 B&B (anno 2011) ad avere nel 2018 solo 4 alberghi (2 a quattro stelle e 2 a tre stelle) e ben 9 B&B²¹.

Ciò dimostra che nell'intervallo di tempo considerato, si è mantenuta l'offerta alberghiera di qualità, mentre è venuta meno quella di livello più basso. Al contrario, invece, i B&B sempre nello stesso intervallo di tempo sono passati da 1 a 9, dimostrando come questa forma di recettività sia quella più richiesta.

Nella tabella 1 sono riportati i dati relativi ai flussi turistici che hanno interessato il comune di Teles Terme dal 2011 al 2018 e sono distinti in arrivi e presenze dall'Italia e dall'estero²².

Gli anni 2011 e 2012 presentano arrivi e presenze significativi, con una schiacciante percentuale di provenienza nazionale (più del 90%). La durata media del soggiorno per i flussi provenienti dall'Italia supera i due giorni (2,5 e 2,3), mentre per quelli provenienti dall'estero raggiunge i tre (3,2 e 2,8). Negli anni successivi, sino al 2017, i flussi presentano valori più o meno in discesa, salvo qualche debole ripresa negli anni 2014 e 2015. Inoltre, se confrontiamo il dato relativo agli arrivi

e alle presenze del 2011 con quello relativo al 2017, il flusso turistico si presenta più che dimezzato.

Sino al 2016 la percentuale dei flussi provenienti dall'Italia superava il 90%, mentre negli ultimi due anni (2017 e 2018) è scesa intorno all'80%. La durata media del soggiorno vede comunque prevalere l'utenza proveniente dall'estero che supera nientemeno i cinque giorni nel 2017. L'anno 2018 sembra invertire la tendenza negativa; nel complesso sia gli arrivi sia le presenze superano il dato relativo al 2011, con un notevole incremento dei flussi di provenienza estera. In base alle informazioni raccolte tramite interviste dirette, la causa dell'aumento di questi flussi dall'estero è da ricercare nella registrazione di un noto *reality* tv della BBC presso un *hotel* cittadino. Il successo della trasmissione televisiva ha rappresentato una buona pubblicità per la stessa struttura alberghiera, tanto che l'estate appena trascorsa ha registrato un ulteriore aumento dei flussi provenienti dal Regno Unito. Se si rapportano questi dati relativi ai flussi turistici al numero delle cure somministrate dallo stabilimento termale nello stesso intervallo di tempo (anni 2011-2018), si riscontrano evidenti asimmetrie (tab. 2). Nel periodo considerato, infatti, a fronte di una diminuzione dei flussi



turistici fa riscontro un costante aumento del numero delle cure somministrate dalle terme telesine. Tuttavia, se si esaminano i dati in funzione della provenienza dei curandi, si rileva che la gran parte di essi è di origine regionale e le cure sono quasi totalmente a carico del sistema sanitario nazionale. Solo una piccola parte proviene da altre regioni (circa il 10% e la percentuale si mantiene costante durante tutto il periodo in osservazione), mentre è del tutto trascurabile quella proveniente dall'estero.

Ciò significa che la gran parte dei curandi non soggiorna a Telese, ma beneficia delle cure e fa ritorno a casa in giornata. Questa situazione dimostra una particolare fragilità dello stabilimento telesino che, nonostante gli alti numeri di prestazioni erogate (tra le maggiori in Campania), ha perso quel ruolo trainante del turismo dell'intera area, come lo era in passato e contribuisce in maniera del tutto limitata al flusso turistico verso Telese.

Le attuali politiche di sviluppo da parte dell'impresa concessionaria non sembrano orientate a grandi investimenti, anzi si tratta di iniziative miranti a mantenere le attuali quote di mercato²³. D'altra parte, pur rispettando il ruolo di autonomia del concessionario nell'attività di promozione e valorizzazione delle terme, anche il Consorzio idrotermale con i proventi del canone e con l'ausilio di fondi regionali ha provveduto ad attuare alcune opere migliorative all'interno del parco²⁴.

5. Conclusioni

In questi ultimi decenni l'offerta termale in Italia tende progressivamente a innovarsi, offrendo una varietà di servizi nell'ambito del *wellness-oriented* con una maggiore attenzione verso l'ecosostenibilità e il miglioramento della fruizione di risorse ambientali presenti nel territorio circostante (Pagetti, 2010; Becheri e Quirino, 2012;

Tab. 1. Flussi turistici verso Telese Terme distinti in arrivi e presenze

ANNO	ARRIVI ITALIA	%	ARRIVI ESTERO	%	TOTALE	PRESENZE ITALIA	Durata media	PRESENZE ESTERO	Durata media	TOTALE
2011	10.900	93.8	666	6.2	11.566	26.871	2.5	2.140	3.2	29.011
2012	9.867	91.4	854	8.6	10.721	22.820	2.3	2.415	2.8	25.235
2013	5.600	93.3	378	6.7	5.978	12.188	2.2	1.203	3.2	13.391
2014	6.086	90.4	587	9.6	6.673	14.493	2.4	1.634	2.8	16.127
2015	3.969	92.7	293	7.3	4.262	15.798	4.0	1.137	3.9	16.935
2016	4.216	92.2	330	7.8	4.546	11.976	2.8	1.029	3.1	13.005
2017	2.997	81.8	547	18.2	3.544	9.886	3.3	2.954	5.4	12.840
2018	13.504	82.2	2.398	17.8	15.902	21.205	1.6	7.851	3.3	29.056

Fonte: Regione Campania su dati ISTAT

Tab. 2. Numero di prestazioni erogate negli anni, suddivise per provenienza dei curandi e % dei paganti

ANNO	PROV. CAMPANIA	PROV. ITALIA	PROV. ESTERO	% PAGANTI
2011	17.421	1.781	38	5%
2012	17.629	1.801	39	5%
2013	18.523	1.782	40	6%
2014	18.437	1.742	34	5%
2015	18.755	1.669	83	6%
2016	18.502	1.695	94	6%
2017	19.090	1.396	110	6%
2018	20.746	1.905	169	6%

Fonte: Impresa Minieri SPA



Dai Prà, 2013). Le terme di Telese, nonostante la presenza di un'acqua minerale particolarmente indicata per migliorare l'aspetto dell'epidermide, ancora non offrono nessun servizio in tal senso e nemmeno hanno prodotto alcuna certificazione ambientale.

La presenza di un territorio ricco di risorse ambientali e culturali come quello in esame può rappresentare un: «fattore di primo piano nella creazione del valore aggiunto e quindi capace di dare una maggiore specificità – e in certi casi anche unicità – ai poli e sistemi di turismo termale integrato» (Rocca, 2014, p. 6) nell'ambito del panorama dell'offerta termale regionale e nazionale.

Il territorio della Valle Telesina, delimitato a nord dai rilievi del Parco nazionale del Matese e a sud dal massiccio del Taburno incluso nell'omonimo parco regionale, si caratterizza per la presenza di piccoli centri storici montani ancora ben conservati e ricchi di emergenze culturali e paesaggistiche. Inoltre, la produzione di pregiati prodotti agricoli rappresentano un aspetto da poter usare come vantaggio competitivo, tenendo conto della forte domanda turistica in tal senso. Difatti, ad esempio, la produzione di vini (Doc e Docg) e dell'olio d'oliva (Dop) della zona rappresentano senza alcun dubbio la punta d'eccellenza di queste lavorazioni²⁵.

Di contro, le terme di Telese si caratterizzano ancora per un'offerta legata a vecchi e obsoleti schemi, basata principalmente sull'erogazione di prestazioni riconosciute dal sistema sanitario nazionale e poco integrata con le risorse del territorio. In questa situazione di stallo, si rende necessario un programma di rilancio basato essenzialmente su due obiettivi. Il primo consiste nel mirare verso una più stretta relazione tra l'offerta termale e le risorse turistiche del territorio (così come era già stato raccomandato nello studio di valorizzazione turistica a cura della Provincia di Benevento del 1968) (si veda nota 19), magari progettando degli itinerari turistici che colleghino le terme con le principali risorse storiche e ambientali del territorio, in maniera da superare l'attuale frammentazione dell'offerta turistica locale, così come è stato esaminato in precedenza.

Il secondo obiettivo invece, più ampio e complesso, deve puntare alla valorizzazione dell'intera struttura sia attraverso il miglioramento qualitativo dell'offerta termale, proponendo, ad esempio, i nuovi servizi ecocompatibili e quelli *wellness-oriented*, così come si riscontra in altre strutture termali più avanzate, sia attraverso la valorizzazione del proprio *heritage* termale.

Nel presente studio è stata analizzata l'evolu-

zione storica degli edifici del parco termale, evidenziando in particolare quelli risalenti al secolo XIX. Sono poche le strutture termali in regione che possono vantare un così notevole patrimonio edilizio ottocentesco ancora in buone condizioni, pertanto la loro valorizzazione potrebbe rappresentare un elemento distintivo rispetto alle altre strutture concorrenti. In completamento all'azione di riqualificazione è opportuno provvedere all'allestimento di un museo che raccolga non solo l'archivio dell'Impresa Minieri, ma anche ciò che resta dei vecchi impianti.

Riferimenti bibliografici

- Battilani Patrizia (2009), *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna, Il Mulino.
- Becheri Emilio e Nicola Quirino Nicola (2012), *Rapporto sul sistema termale in Italia 2012*, Milano, Franco Angeli.
- Berrino Annunziata (2011), *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Boyer Marc (1997), *Il turismo. Dal Grand tour ai viaggi organizzati*, Milano, Electa Gallimard.
- Cuomo Erminia (2008), *I bagni di Telese fra Ottocento e Novecento. Una stazione termale nell'Italia meridionale*, Milano, Franco Angeli.
- Dadona Gaetano (1742) *Breve ragionamento della città di Telese e delle acque minerali e come queste giovano a molti mali*. Renato Piscitelli (a cura di), Telese Terme, Associazione Storica Valle Telesina.
- Dai Prà Elena (2013), *Le geografie del benessere. La riqualificazione del comparto termale e paratermale in Trentino*, Milano, Franco Angeli.
- De Iulio Rosario (2014), *I luoghi e gli spazi del turismo della salute nelle aree interne della Campania: il polo termale di Telese*, in Rosario De Iulio e Antonio Ciaschi (a cura di), *Aree marginali e modelli di geografici di sviluppo. Teorie e esperienze a confronto*, Viterbo, Sette città, pp. 127-150.
- De Simone Ennio e Vittoria Ferrandino (2003), *L'economia sanitaria nel ventesimo secolo. Studio per il primo Centenario della Camera di Commercio di Benevento*, Milano, Franco Angeli.
- Di Mezza Fulvio (2016), *Ai tempi del cinema muto. Appunti su un protagonista dimenticato: Lucio D'Ambra*, in «Annuario dell'Associazione Storica Valle Telesina», 2, pp. 131-154.
- Farina Ferruccio (2001), *Architetture balneari tra Europa e Americhe nella Belle Époque*, Milano, Federico Motta.
- Faroldi Emilio, Francesca Cipullo e Maria Pilar Vettori (2007), *Terme e architettura: progetti, tecnologie, strategie per una moderna cultura termale*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli.
- Ferrandino Vittoria e Erminia Cuomo (2014), *La Cassa per il Mezzogiorno nello sviluppo turistico della Campania: alcune realtà aziendali delle aree interne*, in Paola Avallone e Donatella Strangio (a cura di), *Turismo e Turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, Milano, Franco Angeli, pp. 181-206.
- Liverini Alessandro (2017), *La proprietà delle acque telesine. Storia di una lite di confini*, Telese Terme, Associazione Storica Valle Telesina.
- Lucarno Guido (2005), *Le infrastrutture e il turismo. Elementi di geografia dei trasporti*, Milano, Vita e Pensiero.
- Madeiras Carlos Laranjo e Carminda Cavaco (2008), *Turismo de saúde e bem-estar: termas, spas termais e talassoterapia*, Lisboa, Universidade Católica Portuguesa.



Mangone Fabio (2001), *Luoghi e spazi del termalismo campano tra il XIX e il XX secolo: Castellamare e Agnano*, in Annunziata Berrino (a cura di), *Per una storia del turismo del Mezzogiorno d'Italia. XIX-XX secolo. Secondo Seminario*, Napoli, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, pp. 105-116.

Migliaccio Mirella (2005) *Le strategie competitive delle imprese termali operanti in Italia: un'introduzione*, in Arturo Capasso e Mirella Migliaccio (a cura di), *Evoluzione del settore termale. Prospettive e modelli di sviluppo per le imprese italiane*, Milano, Franco Angeli, pp. 39-49.

Pacelli Gianfrancesco (2000), *Dissertazione critico-storica ovvero memoria storica della città di Telesse*, a cura del Rotary Club Valle Telesia e Archeoclub d'Italia, p. 28

Paggetti Flora (2006), *Le località termali in Italia, un quadro recente*, in «Geotema», 28, pp. 5-10.

Perugini Pietro Paolo (1819) *Memoria sull'indole e d'uso delle acque minerali di Telesse, preceduta da un breve dettaglio storico-geologico della città di Telesse, e suo territorio*, Napoli, Stamperia della Biblioteca Analitica.

Petrucchi Libero (2016), *Idrologia delle minerali telesine*, Antonietta Cuttillo (a cura di), Telesse Terme, Associazione Storica Valle Telesina.

Riccardi Luigi (1927), *Telesia, ricordi e speranze*, Benevento, Tip. Nazzareno Borrelli.

Rocca Giuseppe (2009), *La recente evoluzione del fenomeno salutistico e l'avanzamento degli studi geografici in materia*, in «Geotema», 39, pp. 5-19.

Rocca Giuseppe (2013), *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Torino, Giappicchelli.

Rocca Giuseppe (2014), *Dal Convegno di Aosta al Convegno di Catania: l'avanzamento degli studi condotti dal Gruppo di lavoro A.Ge.I.*, in «Geotema», 46, pp. 5-17.

Romano Antonio (1971), *Le Terme di Telesse*, Telesse Terme, Don Bosco.

Rossi Domenico (1857) *Sulle acque minerali di Telesse e sullo stabilimento de' bagni qui vi costruito*. In «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie», sett/ott. fascicolo CXXI, vol. LXI, pp. 5-16.

Rossi Matteo (2005), *Le terme di Telesse*, in Arturo Capasso e Mirella Migliaccio (a cura di), *Evoluzione del settore termale. Prospettive e modelli di sviluppo per le imprese italiane*, Milano, Franco Angeli, pp. 204-218.

Schivardi Plinio (1869), *Guida descrittiva e medica alle acque minerali, ai bagni di mare, agli stabilimenti idiopatici, ai soggiorni d'inverno, alle cure con siero di latte e coll'uva*, Milano, Gaetano Brignola.

Tagliaventi Gabriele (a cura di) (1997), *Città giardino. Cento anni di teorie, modelli e esperienze*, Roma, Gangemi.

Touring Club Italiano (1969), *Guida pratica dei luoghi di soggiorno*, IV, *Stazioni Termali*, Milano, TCI.

Vigliotti Nicola (1993), *Telesia ... Telesse Terme. Due millenni di storia*, Telesse Terme, Don Bosco.

Note

¹ Con il crescere dell'industrializzazione e dell'inurbamento nelle città inglesi, nel XIX secolo fiorirono diverse teorie su come migliorare le condizioni di vita negli ambienti urbani, ormai fortemente inquinati e malsani. Tra di essi quella proposta da Ebenezer Howard (1850-1928) ebbe un discreto successo. Tale teoria, nota come *garden city*, mirava a coniugare gli aspetti piacevoli della vita in campagna con quelli della città, quindi si propugnava la costruzione di centri urbani pieni di aree verdi capaci rendere l'aria e le condizioni ambientali più salubri (Tagliaventi, 1997).

² Attualmente nell'archivio dell'Impresa Minieri SPA (attuale

concessionario delle terme di Telesse) vi sono custodite alcune copie di manifesti pubblicitari di varie epoche, a partire dal primo risalente all'ultimo decennio del XIX secolo. Si tratta di un interessante materiale iconografico riferito all'*heritage* termale telesino.

³ Alcuni autori come Perugini (1819) e Rossi (1857) indicano genericamente l'anno di origine delle sorgenti, collegandolo alla grande scossa di terremoto citato dall'Anonimo Cassinese e da sant'Antonino. Appare più probabile che esse sgorgassero in seguito di vari terremoti susseguitosi sin dal X secolo (Romano, 1971).

⁴ Nel 1407 il vescovo Clemente a causa dei miasmi si trasferì nel vicino castello di S. Salvatore. Dopo due secoli Telesse era completamente disabitata, e nel 1612 il vescovo Giovan Francesco Leone ottenne di trasferire definitivamente la cattedra vescovile in Cerreto Sannita (Riccardi, 1927), dove risiede tutt'oggi.

⁵ Si tratta in maggioranza di testi manoscritti, depositati in vari archivi e biblioteche locali. L'Associazione storica Valle Telesina recentemente ha provveduto alla pubblicazione di due manoscritti, quello di Dadona (2016) e quello del Petrucchi (2016). È interessante rilevare, che quest'ultimo autore già nei primi decenni del XIX secolo aveva intuito che l'origine delle acque solfuree telesine si dovesse alla presenza di un vulcano in profondità (2016, pp. 37-38). Solo recentemente (9 gennaio 2018) l'INGV ha confermato tale tesi (<http://comunicazione.ingv.it/index.php/comunicati-e-note-stampa/1705%20UNA-SORGENTE-MAGMATICA-PROFONDA-SOTTO-L-APPENNINO-MERIDIONALE>; ultimo accesso: 16.IX.2019).

⁶ Romano (1971) chiarì che le prime analisi chimiche sulle componenti delle acque telesine furono svolte da Cannizzaro (nel 1880), poi in seguito da Ogialoro, Giordani e Bakunin (nel 1923), poi ancora da Giordani e Bakunin (nel 1936) e, infine, da Boffi (nel 1970). Inoltre, considerando le ricadute di questa attività scientifica, egli affermò: «interessante è il fatto che dal 1800 in poi le acque di Telesse non sono più viste come acque mefitiche, maleodoranti, dannose o addirittura mortali, ma viceversa si è fatta strada nell'opinione dei più che esse siano acque salutari ed empiricamente si è pian piano affermata la prima grande indicazione terapeutica di tali acque: le malattie della pelle» (Romano, 1971, p. 20).

⁷ Secondo la ripartizione delle provincie del Regno delle Due Sicilie a seguito della legge n.132/1806 (legge sulla divisione e amministrazione delle provincie del Regno) l'attuale territorio di Telesse faceva parte del Comune di «Solopaca e Telesse», compreso nella provincia di Terra di Lavoro (più o meno l'attuale provincia di Caserta). Con l'avvento dell'Unità d'Italia, la denominazione assunta dal Comune fu di «Solopaca», nella nuova provincia di Benevento (istituita nel 1860) e quindi Telesse, in ragione dei pochi residenti, fu declassata a frazione di Solopaca sino al 1934, quando divenne Comune autonomo (Liverini, 2017).

⁸ Il documento conosciuto come «Ordinanza Martucci» è conservato presso l'archivio di Stato di Caserta, fondo Amministrazione Provinciale, busta 722. Come chiarisce Liverini (2017), questa decisione non si esprime sulle proprietà delle sorgenti, ma sottolinea solo il libero uso da parte dei due Comuni contendenti e di altri del circondario, aumentando così il clima di confusione e di incertezza.

⁹ Con il regio decreto del 23 luglio 1853 il re Ferdinando II di Borbone dichiarò la pubblica utilità delle acque di Telesse e quindi autorizzò la Provincia di Terra di Lavoro a procedere alla costruzione e alla successiva gestione dello stabilimento termale.

¹⁰ Le ragioni di questa inversione non sono note, probabilmente qualche impedimento in fondazione durante l'edificazione, oppure fu scelta questa soluzione per garantire una maggiore



riservatezza ai bagnanti, orientando così la parte aperta in direzione del parco e non più verso la strada. Però non va esclusa un'altra ipotesi, che il presente grafico possa costituire una possibile variante del progetto definitivo, andato perso.

¹¹ In particolar modo, si segnala nell'area telesina l'apertura delle vie carrozzabili Telese-Cerreto e Telese-Piedimonte. In questo periodo inoltre, si ebbe la costruzione dello scalo ferroviario a Telese sulla linea Napoli-Foggia (1868), con la relativa realizzazione di un diverticolo ferroviario che arrivava proprio davanti all'ingresso delle terme, come si può notare nella figura 1. Con l'aumento del traffico urbano, nel 1954 quest'ultimo venne definitivamente soppresso.

¹² *Proposta agli Onorevoli componenti della Deputazione provinciale di Benevento*, Napoli, ottobre 1876, archivio privato Impresa Minieri.

¹³ Il contratto stipulato nel 1878 e successivamente rinnovato più volte, ancora oggi è in vigore, rappresentando così un felice esempio di continuità aziendale che non ha eguali nel panorama termale italiano.

¹⁴ Venivano organizzate periodiche escursioni scientifiche negli stabilimenti termali con i più famosi medici della regione (Romano, 1971).

¹⁵ Tra i tanti avventori del Grand Hotel e delle terme telesine, giova ricordare la figura di Lucio d'Ambra, esponente di primo piano nel panorama culturale della Roma di fine secolo. Di grande interesse fu il suo lavoro di sceneggiatore delle prime pellicole cinematografiche girate in Italia (Di Mezza, 2016).

¹⁶ *Le villeggiature ai bagni di Telese*, «Il Mattino», 29-30 luglio 1913. L'articolo, inoltre, rimarca le bellezze naturali e i divertimenti organizzati nel parco (concerti, spettacoli di teatro), tanto che questi attiravano gli ufficiali dell'esercito e della marina, gli industriali di successo, i ricchi commercianti e, infine, i rappresentanti della politica, molti dei quali soggiornavano al Grand Hotel.

¹⁷ Traduzione dal portoghese a cura dell'autore: «le persone che vanno lì [alle terme] o sono ammalate oppure fanno come se lo fossero».

¹⁸ Con l'istituzione del Comune di Telese, tra le incombenze del nuovo ente vi fu anche la continuazione della lite giudiziaria con il vicino Comune di S. Salvatore per la proprietà delle acque termali.

¹⁹ Lo sviluppo turistico del Sannio programmato dall'amministrazione provinciale e dall'Ente provinciale per il turismo si basava su due aspetti sostanziali: l'integrazione tra le maggiori attrazioni turistiche e il coordinamento del settore turistico

con gli altri sistemi produttivi, come l'agricoltura e le altre attività economiche (Provincia di Benevento, Camera di Commercio, Ente provinciale per il turismo e Comune di Benevento (1968), Zazo Alfredo (1968) *Studio per la valorizzazione agricola, lo sviluppo industriale e turistico della provincia di Benevento* Comune, Provincia, Camera Commercio e EPT di Benevento, Roma, Abete).

²⁰ In questa fase espansiva furono completati alcuni lavori di ripristino e di abbellimento del parco, come la pavimentazione dei viali, la nuova illuminazione, la costruzione di un nuovo anfiteatro per gli spettacoli, un parco giochi, un giardino acquatico (2000-2002), l'edificazione del nuovo edificio per l'imbottigliamento (2003) e, infine, il ripristino di alcuni locali storici del salone Goccioloni, adibiti oggi a ristorante e pizzeria (2004).

²¹ Dati forniti dall'ente provinciale per il turismo di Benevento. L'autore desidera ringraziare S. Forni per la sua disponibilità.

²² Dati forniti dalla Regione Campania su elaborazione di dati ISTAT. Si ringrazia L. Praitano dell'Ufficio di gabinetto della Presidenza per la collaborazione.

²³ I principali punti di sviluppo della politica aziendale sono: la promozione del logo Terme di Telese attraverso la vendita di prodotti termali, quali creme, *spray* nasali e così via; l'ampliamento del padiglione della fangoterapia; la catalogazione del copioso archivio dell'impresa, comprendente documenti, fotografie, disegni. Va tenuto in conto che la concessione scadrà il 2028, quindi tra 9 anni ci sarà una nuova gara. Forse è un tempo troppo breve per implementare significativi investimenti strutturali. Le informazioni sono state desunte dall'intervista con Alfredo Minieri (presidente dell'Impresa Minieri s.p.a.) e con Elda Vecchi (responsabile dei Servizi minerari e ambientali), in data 26.07.2018.

²⁴ Nel dettaglio esse riguardano: la sistemazione della nuova biglietteria (2016), il progetto di recupero del vecchio edificio di imbottigliamento da destinare a sala convegni, caffè letterario. I dati sono stati forniti dall'intervista al Giovanni Liverini, componente del Consiglio del consorzio idrotermale in data 20.08.2018.

²⁵ Attualmente vi sono una serie di manifestazioni celebrative del vino Falanghina, poiché alcuni comuni della valle sono stati insigniti della «Città europea del Vino 2018». Inoltre, da più parti si spinge verso la candidatura UNESCO del paesaggio vitivinicolo della Valle Telesina (<http://www.ilquaderno.it/le-valli-telesina-vitulanesi-verso-candidatura-unesco-101465.html>; ultimo accesso: 16.IX.2019).



L'heritage termale in Calabria: un quadro evolutivo

Il turismo termale, marginale nell'offerta turistica calabrese, rappresenta una potenzialità ibrida nelle strategie di promozione del territorio e nello sviluppo degli eterogenei sistemi locali. Il lavoro individua una sinergia possibile tra la presenza di stabilimenti termali, il loro livello di turisticità e la possibilità di fare rete con i territori creando sviluppo locale. Un'osservazione ragionata analizza la «linea termale» dettata dalla politica regionale, mentre l'interpretazione dei risultati ipotizza una «rete termale» che aggiunga ai vantaggi di un ampliamento dell'offerta con percorsi salute/benessere, uno sviluppo dei sistemi locali, con conseguente aumento del bacino d'utenza. Gli stabilimenti termali «integrati» con servizi di wellness, pur migliorando la loro offerta, rimangono legati, infatti, a trattamenti curativi con una domanda prevalentemente locale. L'esigenza è un riposizionamento del «prodotto terme» quale risorsa turistica integrata in grado di valorizzare l'heritage termale con servizi funzionali ai diversi target e alle altre forme di turismo regionale, ma soprattutto capace di differenziare l'offerta dai sempre più diffusi e anonimi «luoghi di benessere». Emerge, quindi, la necessità di approfondire in futuro tale studio con un'analisi delle terme nei loro sistemi locali, al fine di formulare proposte per il prossimo piano turistico regionale, che vadano nella direzione di uno sviluppo sinergico programmato di tutti i suoi comparti.

Calabrian's Thermal Heritage: An Evolving Framework

Thermal tourism, marginal in Calabrian touristic offer, represents a hybrid potentiality in the strategies of territory promotion and in the development of the local heterogeneous systems. The paper identifies a connection among thermal establishments presence, level of tourism and the possibility of making system. A reasoned observation analyzes the «thermal line» wanted by regional politics, while the results interpretation supposes a «thermal network» that, to the benefits of the offer widening with health/wellness routes, join his growth to the local systems development, value-added to the same offer. Thermal establishment «integrated» with wellness services, also improving their offer actually remain tied to curative treatments with a mostly local demand. The requirement is a thermal baths product replacement as a touristic integrated resource to be able to exploit the thermal heritage with functional services to the various targets and to the other regional tourism offers, but, above all, able to differentiate the offer from the always more widespread and anonymous «wellness sites». It comes out, as a consequence, the necessity of deepening in the future this study with an analysis of thermal baths in their local systems, with the purpose to make proposals for the next regional touristic plan, going in the direction of a synergetic programmed development of all his sections.

Héritage thermal de Calabre : un cadre évolutif

Le tourisme thermal, marginal à l'offre touristique calabraise, représente une potentialité hybride dans les stratégies de promotion du territoire et dans le développement des hétérogènes systèmes locaux. Le travail identifie une synergie possible entre la présence des établissements thermaux, leur turisticité et la possibilité de faire réseau avec les territoires en créant développement local. Une observation raisonnée analyse une « ligne dictée » par la politique régionale, tandis que l'interprétation des résultats suppose un « réseau thermal » que, aux avantages d'un agrandissement de l'offre avec parcours santé/bien-être, associe sa croissance au développement des systèmes locaux, valeur adjoint de la même offre. Les établissements « thermaux intégrés » avec des services de wellness, tout en améliorant leur offre en effet restent liés aux traitements locaux avec une demande pour la plupart locale. L'exigence est un remplacement du « produit thermes » comme ressource touristique intégrée en mesure de valoriser l'héritage thermique avec services fonctionnels aux différents targets et aux autres formes de tourisme régional, mais, surtout, capable de diversifier l'offre des toujours plus répandus et anonymes endroits de bien-être. Emerge, par conséquent, la nécessité d'approfondir dans les temps à venir tel étude avec une analyse des thermes dans leur systèmes locaux afin de formuler un projet pour le prochain plan touristique régional, qu'aillent dans la direction d'un développement synergique programmé de tous ses secteurs.

Parole chiave: stabilimento termale, termalismo, Calabria, wellness, turismo, sviluppo

Keywords: thermal baths, thermalism, Calabria, wellness, tourism, development

Mots-clés : centre thermal, thermalisme, Calabria, wellness, tourisme, développement

Università della Calabria, Dipartimento di studi umanistici – marialuisa.ronconi@unical.it



1. Introduzione

L'*heritage* delle acque termali, quale espressione di identità e di specificità socio-culturali e ambientali, si rispecchia nell'aspetto dinamico della natura e del territorio calabrese. Le prime testimonianze sul loro impiego risalgono all'età romana quando nella grotta delle Ninfe¹, pur senza la realizzazione di *thermae* monumentali, le antiche sibarite sfruttavano i fanghi.

L'attuale offerta termale è costituita da sei stabilimenti. I più antichi, classificati di III generazione (Rocca 2006, p. 27), sono le terme di Caronte a Lamezia Terme (CZ), con trecento anni di storia, e le terme Luigiane di Acquappesa e Guardia Piemontese (CS). Più recenti sono gli altri quattro stabilimenti termali: di Spezzano Albanese (CS) e Antonimina nel Locrese (RC), classificati di IV generazione; mentre di V sono le terme di Galatro (RC) e le terme Sibarite, a Cassano allo Jonio (CS), per le quali si confermano le ipotesi

di origine romanica (tab. 1 – generazione)². Con l'art. 2 della l.r. 38 del 3 settembre 2012 in materia di «Valorizzazione e promozione del termalismo in Calabria», si aggiungono le terme di Ponte Congiglio³ e i bagni di Guida⁴, nei comuni termali di Cotronei (KR) e Bivongi (RC) (fig. 1).

Dal brevissimo *excursus*⁵, a solo fine cronologico, è evidente come le terme calabresi seguano una storia diversa da quella nazionale ed europea, non avendo vissuto la fase ludica del termalismo d'*élite* del «passare le acque» o quella sociale delle vacanze termali. Altra diversità è il legame delle acque termali calabresi con il monachesimo, poiché le acque di Galatro sono di proprietà del monastero basiliano di San Elia, quelle di Antonimina dei monaci di San Francesco d'Assisi, e dell'abbazia dei Quaranta Martiri sono le acque di Sambiasse (Lamezia Terme). Questi fattori hanno condizionato il processo evolutivo delle acque della salute in Calabria e il loro rapporto con la popolazione e il territorio.

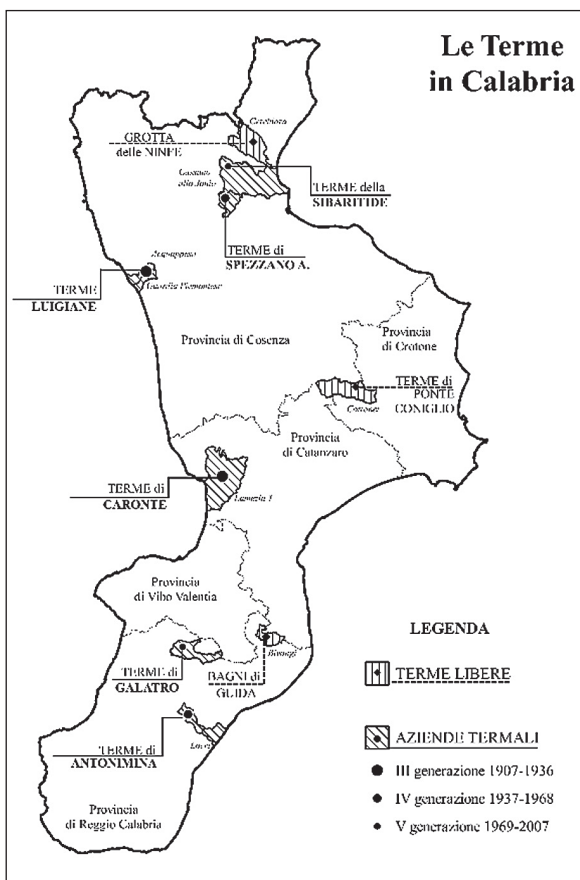


Fig. 1. Comuni termali e localizzazione di terme libere e stabilimenti di aziende termali

Fonte: elaborazione dell'autore sulla base cartografica del Laboratorio di geografia applicata - UNICAL (anno 2018)

2. Il processo evolutivo

L'uso delle acque termali, per quasi tutto il XVIII secolo, è stato limitato alle sole popolazioni calabresi vicine ai monasteri e alle sorgenti a causa della difficile accessibilità, per mancanza di viabilità, del poco interesse e della scarsa conoscenza. Solo a fine secolo, riconosciuta la loro comprovata efficacia curativa, sono aumentati l'attenzione, il bacino d'utenza e i servizi per l'utilizzo delle acque, anche se attraverso piccole baracche prefabbricate a basso livello di *comfort* e scarsa igiene. Tali strutture sono sostituite, solo a inizio del secolo scorso, da stabilimenti termali mai definiti «bagni», come nel resto d'Italia, le cui funzioni hanno modificato le dinamiche dei loro territori, creando una ricettività fatta di piccoli alberghi e abitazioni private. L'offerta di posti letto è molto limitata in funzione sia del bacino d'utenza del mercato termale, costituito per il 25% da residenti e per il 70% da pendolari (Regione Calabria, 2011, pp. 100-106), sia della breve stagionalità, limitata in passato al periodo primaverile per le dannose esalazioni dovute alle elevate temperature estive.

Dagli anni Cinquanta a oggi, i processi di rinnovamento e potenziamento hanno interessato tutti gli stabilimenti in essere che, pur rimanendo legati al termalismo assistito, hanno ampliato l'utenza ed esteso la stagione al periodo estivo e autunnale, in virtù delle buone condizioni climatiche e del turismo balneare (tab. 1 – stagionalità⁶). Molti degli stabilimenti termali, infatti, denotano



Tab.1. Classificazione degli stabilimenti e delle acque termali

Stabilimenti Termali	Generazione (1)	Tipologia di sviluppo (2)	Tipologia delle acque	Stagionalità	Funzione (3)	Strutture integrate (4)	Ricettività alberghiera (5)	Termalismo ludico (6)	Integrazione con altri turismi (7)
Terme Sibarite (CS) (Cassano allo Jonio)	IV (1937-1968)	B_Alterno ma continuo	Solfuree Bicarbonato-alcaina 25°C	Mag - Nov	O VR G R D RI	CT	MI	P	B
Terme di Spezzano A. (CS)	V (1969-2007)	B_Alterno	Salsobromiodica	Mag - Nov	O VR U GE	CB	A	P	A
Terme Luigiane (CS) (Acquappesa e Guardia P.)	III (1907-1933)	B_Continuo	Solfuree Salsobromiodica, 22°C	Apr - Nov	O VR G R D	CB	M	P	B
Terme di Caronte (CZ) (Sambiase di Lamezia T.)	III (1907-1933)	B_Alterno ma continuo	Solfuree Solfato-alcaina terrosa-iodica-arsenicata 39°C	Apr - Nov	O VR G R D	CB	MI	P	B
Terme di Galatro (RC) Terme Service Galatro	V (1969-2007)	B_Alterno	Solfuree Sals-iodica 37.8 °C	Mag - Nov	O VR G R D	CT	MI	P	A
Terme di Antonimina (RC) Antiche Acque Sante	IV (1937-1968)	B_Alterno	Solfuree salso bromo-iodiche 35°C	Mag - Nov	O VR G R	CB	MI	A	S

(1) Classificazione in cinque generazioni per periodo storico di istituzione, secondo Rocca (2006); (2) B – tipologia di sviluppo moderato, come da rielaborazione Rocca (2009); (3) Per funzione della struttura si intende la tipologia delle cure di diverse patologie: O – otorinolaringoiatriche; VR – vie respiratorie; G – ginecologiche; R – reumatiche; RI – riabilitazione; D – dermatologiche; GE – gastroenteriche; U – urinarie; (4) CB - presenza di centro benessere; CT – assenza di centro benessere; (5) M – media; MI – media inferiore; A – assente; (6) Per termalismo ludico si intende la presenza di piscine, impianti sportivi o altre forme di intrattenimento, anche quando temporaneamente non funzionanti. P – presenza; A – assenza; (7) B – buona; S – scarsa; A – assente

Fonte: elaborazione dell'autore, 2006

una litoralizzazione e sono legati alle dinamiche della domanda e dell'offerta turistica dei comuni costieri, i quali, pur essendo dotati di terme, rientrano nelle località marine. Tale dualismo rende semplice intercettare la domanda di turismo balneare anche per i comuni termali non costieri, se facilmente accessibili attraverso una rete di trasporti (tab. 1 – integrazione con altri turismi⁷). Il futuro del comparto termale, infatti, potrebbe essere determinato dalla capacità di sfruttare le sinergie tra le diverse tipologie di turismo e, soprattutto, dall'opportunità di trasformare le risorse

«acque della salute» in un «prodotto-destinazione» esperienziale ed esclusivo.

3. Le località termali

La capacità ricettiva dei comuni calabresi dotati di stabilimenti termali conta 7.846 posti letto (PL), distribuiti tra le 50 strutture alberghiere, alcune delle quali all'interno delle terme, ai quali si aggiungono gli 8.363 PL delle 57 strutture extralberghiere (tab. 1 – ricettività alberghiera⁸).



Per gli operatori di tali esercizi ricettivi non è prioritario il rilancio del settore termale della cura, mentre si considera strategico investire nel turismo del benessere, che ha condotto a una recente crescita delle presenze nelle località costiere termali, dopo un calo rilevante a fine decennio scorso. La regione, tuttavia, rimane al fondo nelle statistiche nazionali, che registrano solo l'1,1% di presenze nelle località termali contro il 95% di quelle balneari (Federterme, 2015⁹). Non sempre, inoltre, chi soggiorna negli esercizi ricettivi dei comuni termali, molti dei quali marini, risulta nelle statistiche, poiché alloggia in case vacanza non dichiarate come destinazione turistica o non utilizza i servizi erogati dalle terme; aspetti, questi, che rendono difficile quantificare il mercato del turismo termale rispetto a quello balneare. Un altro fattore da considerare è la scarsa capacità di integrazione degli stabilimenti termali calabresi con il turismo balneare, a causa anche delle poche iniziative atte a favorirla, nonostante la loro presenza in regioni turistiche marine per eccellenza.

Il contributo del turismo termale allo sviluppo economico dei territori di riferimento è, dunque, difficilmente identificabile e quantificabile, anche perché agli stabilimenti si affiancano operatori che offrono servizi termali all'interno di pacchetti tutto incluso, non facilmente rilevabili, o che sviluppano un settore benessere al di fuori delle terme, falsando le statistiche sul loro reale utilizzo e sottostimando o sovrastimando i flussi. Buona parte del turismo termale, inoltre, non dovrebbe essere considerato come turismo di nicchia data la provenienza degli utenti, il cui 70% circa è costituito da residenti o pendolari.

Se lo sviluppo socio-economico delle terme calabresi può dipendere dalla loro localizzazione sulla costa, le potenzialità delle acque termali sono un carattere distintivo e dipendono dalla geologia della Calabria, la quale mostra una correlazione sia tra il sistema idrotermale e le linee di faglia sia tra le formazioni rocciose e la tipologia delle acque, descritte e classificate già nell'Ottocento da Emilio Cortese (tab. 1 – tipologia delle acque¹⁰). Le sorgenti termali della Sibaritide, di Spezzano e di Acquappesa, infatti, sembrano rispettivamente collegate da linee di frattura, così come quelle di Lamezia, Galatro e Antonimina. Teoria confermata dalla comune abbondanza del «divino» zolfo nella composizione chimica delle acque idrotermali che, al tempo stesso, sono ricche di altri minerali che garantiscono la cura di molte patologie, diversificando e arricchendo l'offerta nei diversi stabilimenti (tab. 1 – funzione¹¹).

È ancora una volta l'ambiente a offrire un ampio patrimonio di risorse per qualità, quantità e tipologia delle acque, che sono alla base dell'offerta dei comuni termali in Calabria¹². Un'offerta che, pur abbinata alle cure termali e alla domanda di *wellness*, non si può sempre considerare all'altezza delle potenzialità di tali risorse, anche a causa di una pianificazione che non integra a pieno il comparto termale alle destinazioni turistiche. La polarità di uno stabilimento termale, infatti, non dipende esclusivamente dalla qualità del suo prodotto, ma è anche funzionale all'organizzazione delle regioni turistiche¹³. Un prodotto-territorio, quale offerta termale, è realizzabile sull'*heritage* della località turistica nel suo complesso, attraverso un adeguato assetto organizzativo-funzionale (MiBACT, 2014) che integri le terme con fattori esterni, quali: ricettività e ristorazione, beni ambientali e culturali, intrattenimento e, soprattutto, trasporti; questi ultimi mostrano un basso posizionamento nell'offerta regionale sia per dotazione e competitività sia per capacità di attrazione dei flussi turistici, anche a causa dei tempi di percorrenza dall'unico aeroporto effettivamente funzionante di Lamezia Terme, dai nodi ferroviari dell'alta velocità e da quelli autostradali della A2 Salerno-Reggio Calabria.

4. La linea Calabria termale

L'*heritage* termale in Calabria è patrimonio naturale e imprenditoriale. Le sei aziende calabresi¹⁴, dal 31 dicembre del 2010, sono società di capitale già accreditate presso il Sistema sanitario nazionale (SSN) come strutture socio-sanitarie private (fig. 1). Tali aziende, da una prima analisi¹⁵, misurano un loro potenziale di crescita sebbene la regione occupi una posizione periferica per prestazioni erogate e presenze turistiche nel comparto termale, una crescita dovuta sia alla gestione imprenditoriale sia ad un insieme di fattori quali minori difficoltà di accesso al credito, diversificazione di rischi ed economie di spesa. I vantaggi derivanti da questa riorganizzazione e privatizzazione del comparto, ancora in parte teorici e non equi tra gli stabilimenti, includono un'apertura all'innovazione, una migliore organizzazione dei fattori produttivi, una maggiore competitività e diversificazione dei servizi e un più favorevole rapporto qualità prezzo. Sono tutti fattori che agiscono sull'offerta caratterizzando le singole strutture erogatrici e differenziando beni, servizi e standard, mediante il progresso tecnologico, l'appropriatezza delle prestazioni,



l'innovazione e il ringiovanimento del prodotto/processo. Sulla domanda, altresì, agiscono fattori quali: l'accesso all'informazione, la struttura della popolazione e dei consumi, il nuovo concetto di salute e la sua percezione, gli stili di vita, lo sviluppo socio-economico e la copertura sanitaria, dai cui proventi il comparto non riesce a prescindere.

Le positività emerse dall'analisi sull'organizzazione e sulle potenzialità degli stabilimenti termali, tuttavia, non si riflettono sul turismo termale calabrese come comparto. L'insieme delle località termali, infatti, pur con la riorganizzazione dei singoli stabilimenti, non riesce a fare sistema e, anche per la lentezza delle istituzioni, a creare una vera «linea Calabria termale»¹⁶ dotata di una sua programmazione innovativa e integrata che guarda al futuro. L'incapacità di fare sistema e l'attuale *governance* inducono ciascuna realtà a muoversi autonomamente in una forma di quasi segregazione spaziale, anche dopo l'ultima legge regionale in materia termale ricca di buoni propositi (tab. 1 – tipologia di sviluppo¹⁷).

Le terme Luigiane, le prime in Calabria a essere citate nel 1968 dal Touring club italiano (TCI), sono anche le prime a diversificare l'offerta dotandosi di una struttura alberghiera con attività ricreative, una propria linea prodotti e un centro benessere, in cui le cure termali sono affiancate da trattamenti estetici (tab. 1 – strutture integrate¹⁸), anche a fronte di un aumento negli anni della domanda di benessere del 100% (Touring club italiano, 2008). Tale offerta ha consentito un ampliamento del bacino d'utenza e un incremento delle presenze riducendo la dipendenza della struttura dai finanziamenti pubblici per la sanità e segnando un *trend* positivo che va a bilanciare la crisi del comparto, determinata dai tagli di spesa al SSN. La riduzione dei finanziamenti per le cure termali, infatti, ha messo in crisi soprattutto quegli stabilimenti non in grado di integrare il segmento termale ad altri comparti o di intercettare i flussi del turismo balneare, poiché localizzati in comuni distanti dalla costa calabra e/o poco collegati alla rete dei trasporti (fig. 1), come Spezzano Albanese e Galatro; mentre differente è il caso del Consorzio termale di Antonimina-Locri che ha un servizio di trasporto pubblico implementato da un servizio navetta privato. Le terme Sibarite in funzione di tale politica di diversificazione dell'offerta e di integrazione con il territorio, pur non localizzate sulla fascia costiera, sono state scelte per rappresentare la Regione Calabria nel progetto Terme d'Italia¹⁹. Il loro programma, infatti, è innovativo non solo per la realizzazione di un centro benessere, la cui apertura è prevista

per la primavera 2020, ma anche per le iniziative socio-culturali, tra cui un evento sull'importanza del binomio cibo-salute. L'iniziativa è rivolta al grande pubblico e alle scuole e vuole sensibilizzare la comunità locale sulle proprietà e sui benefici delle erbe officinali calabresi, sottolineandone anche gli usi gastronomici. In un'ottica di *multi-business*, tale iniziativa sarà accompagnata dallo sviluppo di prodotti secondari all'offerta termale della struttura – quali l'apertura a breve di una *food spa*, un *Vitaminic bar* e, in prospettiva, di un orto botanico²⁰ – arricchendo la linea prodotto termale in Calabria e aprendosi al territorio e al turismo con un prodotto-destinazione.

5. Una possibile offerta turistica termale

Nella concezione di benessere termale (Guraziu, 2012, pp. 533-543) si è osservato un aumento dell'attrattività potenziale delle singole aziende delle località termali calabresi, rispetto all'elevato e storico numero di *competitor*, integrando la tipologia di prodotto e ampliando e diversificando l'offerta. Dall'analisi sul comparto termale, infatti, si evince che i servizi di *wellness* hanno dato nuova linfa alle terme calabresi, affiancando i trattamenti curativi e sostituendo i curandi con i curisti²¹.

I centri benessere degli stabilimenti termali, tuttavia, continuano a offrire pacchetti indifferenziati rispetto a *spa* e *beauty farm*, integrando cura e benessere, ma non maturando la logica di un prodotto-destinazione esperienziale che, come prodotto, deve de-sanitarizzare l'immagine delle terme pur affermando fortemente la loro validazione scientifica e, come destinazione, deve valorizzare il suo *heritage* termale. Scientificità e territorialità²² rappresentano il valore aggiunto ai servizi di *wellness* offerti nelle località termali, rispetto a quelli erogati in altre località turistiche o in città. In merito a tale scientificità dell'offerta, le insufficienti risorse finanziarie pubbliche, destinate al comparto benessere e prevenzione, tolgono alle terme la possibilità di investire sulla validazione scientifica del prodotto non garantita dalle concorrenziali *spa*, in crescita nelle molte località turistiche calabresi. Per quanto attiene alla territorialità dell'*heritage* termale, agli sforzi del comparto si contrappone l'isolamento delle terme nella costruzione di un prodotto locale legato al territorio in quanto destinazione turistica anche termale, attento alla domanda dei nuovi mercati e dei turisti in cerca di *relax* o orientati alla vacanza dello star bene. La causa di tale isolamento si legge



nella poca conoscenza delle modalità di consumo e del percorso che porta il turista sul territorio, aggravata da una mancanza di collegamenti del comparto termale con la destinazione turistica e le attività di supporto, passaggi importanti al fine di impostare corrette azioni di comunicazione sui diversi mercati consolidati, come quelli balneare, naturalistico, montano e culturale, ma anche trasversali quali l'enogastronomico, lo sportivo e il turismo d'affari.

Il termalismo calabrese potrebbe contribuire in modo efficace ed efficiente allo sviluppo turistico, avvicinando le destinazioni turistiche dei comuni termali e limitrofi al comparto salute attraverso il comparto benessere e implementandole con un prodotto-destinazione esperienziale sinergico tra terme, benessere, mare e *genius loci* quale identità del luogo. Le forme di ospitalità termale, altresì, possono essere sostenibili e decongestionare le coste riducendo l'impatto ambientale, da una parte dirottando i flussi nelle aree interne dei comuni termali costieri e valorizzando quelli non costieri, dall'altra destagionalizzando una domanda turistica da sempre concentrata in poche settimane di alta stagione²³ sulla fascia costiera. Le terme, d'altro canto, potrebbero valorizzarsi come *heritage* di un trattamento naturale e innovativo, non solo nel prodotto, ma anche nell'immagine, e trasformarsi in un sistema turistico-termale che, pur lontano dai distretti del benessere termale ai quali alcune aziende calabresi vorrebbero giungere, va oltre le iniziative dei singoli stabilimenti, facendo rete con altre forme di turismo regionale e, soprattutto, con i principali circuiti del turismo nazionale e internazionale, in cui il settore termale italiano è poco inserito.

L'*heritage* termale potrebbe diventare una ricchezza per l'economia della Calabria e delle sue tante realtà locali. In una visione prospettica, tuttavia, è necessario investire ancora molto in strategie sinergiche volte a creare un sistema turistico termale verso cui orientare lo sviluppo socio-economico. Non sono sufficienti, infatti, le sole azioni dal basso da parte delle società che gestiscono gli stabilimenti; è altresì necessario che la Regione e gli enti locali assumano un ruolo di indirizzo tra gli *stakeholder*, orientando gli attori del termalismo calabrese con politiche *ad hoc* e sostenendo i fattori di reindustrializzazione nei molteplici processi connessi al turismo termale. Fra tali processi sono prioritarie la valorizzazione e la promozione crono-spaziale delle risorse del territorio regionale anche attraverso campagne pubblicitarie. Dal canto loro, le aziende termali devono fare sistema attraverso un adeguato asset-

to organizzativo/funzionale in grado di diversificare l'offerta delle destinazioni turistiche termali e, quindi, dei loro stabilimenti investendo, da una parte, sulla diversità dei servizi offerti dalla moderna industria termale e, dall'altra, sull'integrazione delle terme con fattori esterni, quali ricettività, intrattenimento, trasporti e prodotti locali di un sistema turistico integrato, nel quale fare dell'*heritage* termale territorialità e immagine del territorio.

6. Conclusioni

La ricerca è una lettura ragionata sulle potenzialità dell'offerta dei sub-prodotti termale e *wellness* in funzione di una nuova domanda di turismo termale, integrata da un'analisi esplorativa sulle *performance* dello stesso «sfruttamento» turistico delle terme rispetto alla capacità della Regione di generare domanda turistica. Quella condotta è una ricerca preliminare a quanto in progetto sui casi di studio riguardanti le terme libere e le aziende termali della Calabria (fig. 1), che è una delle quattro Regioni dell'obiettivo convergenza all'interno del Programma operativo interregionale «Attrattori culturali, naturali e turismo» (POIn), con il fine di tracciare un quadro regionale dei punti di forza e di debolezza delle strutture termali. A eccezione dell'alta qualità dell'acqua, i punti di forza sono spesso emersi nel contesto territoriale al di fuori delle stesse aziende, primo fra tutti la possibilità di coniugare altre forme di turismo e una destagionalizzazione dello stesso per le favorevoli condizioni climatiche. La centralità dei punti di debolezza, altresì, è dettata proprio da un mancato rapporto con lo stesso contesto territoriale determinato anche dalle scarse politiche di *marketing* e di promozione, che fa pesare un'immagine di termalismo tradizionale, condizionato dal sistema sanitario e poco concentrato sul benessere e sulla formazione del personale. Sono i punti da approfondire nel prosieguo della ricerca in funzione di quanto emerso da tale analisi spaziale e regionale, senza prescindere da un necessario aggiornamento dei dati utili a quantificare i diversi processi legati al termalismo calabrese e non sempre disponibili.

L'obiettivo del progetto di ricerca nel suo insieme, infatti, è di trasformare l'attuale «linea Calabria termale» in un modello di «rete Calabria termale», che migliori la posizione della regione rispetto alle altre regioni obiettivo convergenza in capacità di attrazione dei flussi e in dotazione e competitività. Il quadro che emerge, ed emergerà



dalle attività di ricerca in corso, vuole essere di supporto agli attori pubblici/privati nello strutturare e riprogettare in modo sistemico e sostenibile la componente termale dell'offerta nelle prossime pianificazioni regionali sul settore turistico e non, anche in linea con quanto riportato nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, che fissa 17 *sustainable development goals* e 240 indicatori al fine di superare l'idea di una sostenibilità unicamente ambientale. Molti di tali *goals*, infatti, riguardano trasversalmente il turismo e devono riguardare anche il turismo termale, in quanto anch'esso fattore rilevante di un processo economico, ambientale e sociale di molti sistemi locali, che per essere funzionale deve essere realmente sinergico tra le sue tre componenti.

Gli ambiti trasversali su cui intervenire, analizzati in relazione alle risorse del comparto termale, sono tanti e alcuni riconducibili, oltre che alla cura del paesaggio, ai sistemi di trasporto, alla ricettività e ai servizi, settori considerati strategici in un'ottica di valorizzazione integrata di quelle che sono le acque della salute con altre forme di turismo, e in funzione di un riposizionamento dell'offerta termale turistica dei territori competitiva non solo sul mercato locale, ma anche nazionale e internazionale. L'analisi regionale, da un confronto ragionato con l'andamento dei flussi turistici, conferma i vantaggi per il comparto del *wellness* ottenuto dall'integrazione con altri tipi di turismo, in termini di patrimonio paesaggistico, culturale ed enogastronomico. Da essa emergono i fattori sui quali intervenire per una crescita complessiva della domanda turistica e i vantaggi restituiti alle destinazioni turistiche dal comparto termale, quali l'aumento degli arrivi e della permanenza, l'incremento della spesa media *pro capite* e, soprattutto, la tanto ricercata destagionalizzazione del turismo calabrese. Un'analisi spaziale comparata tra le diverse realtà termali della Calabria quale sistema regione, condotta utilizzando dati qualitativi raccolti tramite indagine diretta e incrociati con dati quantitativi inerenti al settore, mostra che per dirimere la questione è necessario destrutturare la concezione tradizionale di termalismo, al tempo stesso punto di forza e di debolezza, trasformando in un quadro evolutivo la tradizione in innovazione e superando la dicotomia medico-turistica in cui collocare i centri termali. Le terme che hanno risolto tale dicotomia hanno trovato un equilibrio tra la validità scientifica delle cure termali e la domanda di *wellness* proveniente, spesso, da altri flussi turistici.

Il cammino da fare è ancora lungo e deve partire da una maggiore collaborazione pubblico/

privato sui territori per la realizzazione di una rete termale e da uno sguardo a quanto si sta facendo in Europa e nel mondo (Santuari, 2006, pp. 56-98). Sono necessarie, inoltre, strategie di promozione e *marketing* dettate da politiche regionali e attuate, localmente, da collaborazioni con *tour operator*. Le giuste scelte di riorganizzazione e di diffusione dell'informazione, insieme a quanto in essere sul miglioramento continuo del prodotto termale, sono un potenziale volano per lo sviluppo di una «rete Calabria termale» e delle destinazioni turistiche calabresi nel loro insieme. Tale rete potrebbe essere, altresì, un fattore di competitività e attrattività decisivo sul mercato turistico nazionale e internazionale, stabilizzando un modello innovativo di *heritage* termale calabrese secondo i più elevati standard internazionali di riferimento.

Riferimenti bibliografici

- Becheri Emilio e Nicola Quirino (a cura di) (2012), *Rapporto sul turismo termale in Italia*, Milano, Franco Angeli.
- Bonica Maria Luisa (2006), *Le terme in Calabria fra tradizione e innovazione*, in «Geotema», 28, pp. 108-117.
- Federterme (2004), *Secondo rapporto sul sistema termale in Italia*, Firenze, Il Sole24ore.
- Federterme (2015), *Rapporto sul settore termale 2015*, Roma, Assemblea annuale di Federterme.
- Guraziu Erina (2012), *Il benessere termale in Italia*, in Emilio Becheri e Giulio Maggiore (a cura di), *Rapporto sul turismo italiano 2010-2011 XVII edizione*, Milano, Franco Angeli, pp. 533-543.
- Initalia (a cura di) (2011), *Piano strategico di marketing turistico 2011-2013. 1° aggiornamento annuale*, (file:///C:/Users/crist/Downloads/16005361PianoStrategico.pdf), Regione Calabria, (ultimo accesso: 20.VIII.2018).
- Ministero dei beni, delle attività culturali e del turismo – MiBACT (2014), *Piano strategico di sviluppo del turismo 2017-2022. Italia paese di viaggiatori*, Roma, MiBACT.
- Mercury (a cura di) (2001), *Primo rapporto sul turismo in Calabria*, Firenze, Mercury SRL.
- Osservatorio Nazionale sul Turismo - ONT (2011), *Il turismo termale in Italia*, (http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/Il_turismo_termale_in_Italia), (ultimo accesso: 20.VIII.2018).
- Paggetti Flora (2006), *Le località termali in Italia: un quadro recente*, in «Geotema», 28, pp. 32-36.
- Promuovitalia (a cura di) (2011), *Quaderno del turismo della Regione Calabria*, UE, POIn, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Promuovitalia.
- Regione Calabria (a cura di) (2011), *Piano regionale di sviluppo turistico sostenibile 2011-2013 (PRSTS)*, Regione Calabria.
- Regione Calabria (2012), *lr 38 del 3 settembre 2012 in materia di «Valorizzazione promozione del termalismo in Calabria»*.
- Regione Calabria (2012), *lr 50 del 30 ottobre 2012 in materia di «Modifiche alla lr 38/2012»*.
- Regione Calabria (a cura di) (2015), *Calabria 2015. Quattordicesimo rapporto sul turismo*, Sistema Informativo Turistico (SIT) Regione Calabria.
- Regione Calabria (a cura di) (2018), *Calabria 2018. Quindicesimo*



mo rapporto sul turismo, Sistema Informativo Turistico (SIT) Regione Calabria.

Rocca Giuseppe (2006), *I luoghi turistico-termali in Italia e il suo assetto spaziale nel corso del tempo*, in «Geotema», 28, pp. 5-31.

Rocca Giuseppe (2009), *La recente evoluzione del fenomeno salustico e l'avanzamento degli studi geografici in materia*, in «Geotema», 39, pp. 3-19.

Santuari Alceste (2006), *Il termalismo terapeutico nell'Unione Europea tra servizi sanitari nazionali e politiche del turismo*, Trento, Università di Trento.

Touring Club Italiano (a cura di) (2011), *L'Italia delle terme*, Milano, TCI.

Touring Club Italiano (a cura di) (2008), *L'Italia del benessere*, Milano, TCI.

United Nations (2015), *Transforming Our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*, (https://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E), (ultimo accesso: 20.VIII.2018).

<http://www.acquesante.it> (ultimo accesso: 20.VIII.2018).

<http://www.federterme.it/> (ultimo accesso: 20.VIII.2018).

<http://www.lettermedigalatro.it> (ultimo accesso: 20.VIII.2018).

<http://www.ontit.it/> (ultimo accesso: 20.VIII.2018).

<http://portale.regione.calabria.it/website> (ultimo accesso: 20.VIII.2018).

<http://www.termedicalabria.it/terme-di-spezzano> (ultimo accesso: 20.VIII.2018).

<http://www.termeluigiane.it> (ultimo accesso: 20.VIII.2018).

<http://www.termecaronte.it> (ultimo accesso: 20.VIII.2018).

<http://www.termesibarite.it> (ultimo accesso: 20.VIII.2018).

Note

¹ Le terme di Cerchiara di Calabria non presentano stabilimento termale. Sono dotate di piscine, idromassaggio e fanghi, molto simili per composizione a quelli delle terme Luigiane. La struttura non rientra nelle aziende termali calabresi, quindi non viene classificata negli studi di settore, tuttavia, viene citata come «terme libere di Cerchiara», nel 1° aggiornamento del piano strategico di *marketing* turistico 2011-2013 della Regione Calabria in relazione al turismo termale, e inserita nella «linea Calabria termale» (INVITALIA, 2011, p. 102).

² La classificazione per tipologia di sviluppo è stata rielaborata dall'autore utilizzando i criteri in Rocca (2006, pp. 27-29).

³ Per l'utilizzo delle terme di Ponte Coniglio (sorgenti di acqua calda ricche di bromo, ferro, iodio, stronzio e zolfo) è stato realizzato un piccolo centro termale con piscina e docce esterne, da tempo in stato di abbandono. È in essere la costruzione di un nuovo stabilimento.

⁴ Di età bizantina è il primo stabilimento, probabilmente distrutto da una piena. Il secondo, dotato di albergo, resta in attività per oltre un secolo dal 1850, sebbene sia solo del 1870 il riconoscimento ufficiale delle proprietà terapeutiche delle acque solfuro-alcaline. Lo stabilimento fu abbandonato dopo le alluvioni degli anni Cinquanta del secolo scorso, ma l'attività balneare nelle piscine naturali è ripresa negli ultimi anni in modo artigianale.

⁵ Per approfondire la storia delle terme calabresi si rimanda a Bonica (2006, pp. 108-117).

⁶ L'analisi qualitativa è stata condotta mediante i dati raccolti attraverso indagini telefoniche, presso le sedi delle sei aziende con stabilimenti termali e sui siti *web* indicati in bibliografia.

⁷ L'analisi quantitativa che ha portato alla classificazione è stata condotta su dati Regione Calabria (2011, 2015 e 2018), Mercury (2001), INVITALIA (2011), ONT (2011) e TCI (2008 e 2011).

⁸ L'analisi quantitativa è stata condotta su dati Regione Calabria (2011, 2015 e 2018) e Mercury (2001), utilizzando i criteri di classificazione in Paggetti (2006, pp. 32-36).

⁹ Gli ultimi dati disponibili a scala regionale risalgono al 2009.

¹⁰ L'analisi qualitativa è stata condotta attraverso indagini telefoniche, presso le sedi delle sei aziende con stabilimenti termali e sui siti *web* indicati in bibliografia.

¹¹ Per funzione si intendono le diverse tipologie di trattamenti estetici e cure tratte dai siti *web* delle sei aziende con stabilimenti termali indicati in sitografia.

¹² Nei comuni termali rientrano anche Bivongi, Cerchiara e Cotronei, sebbene non dotati di stabilimento per le cure termali.

¹³ Come definite dal PRSTS della Regione Calabria 2011-2013 (Regione Calabria, 2011).

¹⁴ Le terme di Locri-Antonimina sono costituite in Consorzio, le terme di Galatro sono gestite da «Terme service» e le terme di Spezzano Albanese da «Calabria terme e salute s.r.l.».

¹⁵ Non sono incluse nell'analisi le terme definite «libere», non organizzate in azienda né dotate di stabilimento termale: grotta delle Ninfe, bagni di Guida e di Ponte Coniglio.

¹⁶ Così definita nel piano strategico di *marketing* turistico 2011-2013, che stima oltre 1.500 unità lavorative impegnate nelle aziende termali e nelle imprese dell'indotto.

¹⁷ La classificazione per tipologia di sviluppo è stata rielaborata dall'autore secondo i criteri in Rocca (2009, pp. 11-16) su dati Regione Calabria (2011, 2015 e 2018), Federterme (2004 e 2015), ONT (2011), Promuovitalia (2011), Becheri e Quirino (2012).

¹⁸ L'analisi qualitativa è stata condotta sui dati raccolti attraverso indagini telefoniche, presso le sedi delle sei aziende con stabilimenti termali e sui siti *web* indicati in bibliografia.

¹⁹ Terme d'Italia è un progetto interregionale per valorizzare l'offerta benessere italiana, che vede protagoniste le terme Sibarite come *location* scelta per rappresentare la Regione Calabria.

²⁰ È quanto dichiarato dall'amministratore unico dell'azienda Mimmo Lione a Slow food e alla Federazione nazionale agricoltori affrontando il tema dell'educazione alimentare.

²¹ Per curista si intende chi effettua le cure soggiornando nelle località termali e si distingue dai curandi, che comprendono anche i pendolari.

²² Appartenenza e validità nell'ambito di un determinato territorio.

²³ Come si evince dal quadro tracciato nel *Quindicesimo rapporto sul turismo* (2018), in cui il turismo termale è poco considerato, anche come comparto del turismo balneare, nel quale, spesso, è incluso.



Strutture termali nel Salento dal passato al presente. Un caso di studio

Lo stretto rapporto fra l'uomo e l'acqua rientra nell'ambito dell'heritage termale e del benessere psico-fisico. L'evoluzione economica e culturale della società ha intessuto intorno a «sora acqua» una serie di relazioni economiche, sociali e territoriali, legate anche a stimoli culturali che affondavano le radici nell'antichità. Le proprietà curative dell'acqua, però, non erano relegate solo ed esclusivamente agli impianti termali; in assenza di patologie, ire ad aquas poteva essere anche inteso nel senso più generale di un recupero del proprio equilibrio, di un piacere refrigerante durante la calura estiva, di una piacevole evasione in comunione con la natura. Benessere, quindi, è ritrovare se stessi e la propria interiorità, anche nell'ambito della propria residenza.

Il lavoro analizza le alterne vicende di gestione e valorizzazione delle strutture termali del Salento nel tempo. Considera la presenza di bagni pubblici e privati d'età romana, i preziosi ninfei rinascimentali del Salento, localizzati spesso in ampi giardini e in un complesso sistema di artificiose fontane e di grotte, e le vicende di un annunziato successo delle terme di Santa Cesarea negato dalla crisi del settore e da un intervento pubblico incapace di valorizzare il grande potenziale offerto dalle terme, anche coniugandolo con le capacità attrattive dell'area.

Spa Facilities in the Salento Area from the Past to the Present. A Case Study

The close relationship between human beings and water is a key part of the heritage of spas and psychological and physical well-being. The evolution of society has led to the creation around «sister water» of a series of economic, social and territorial relations that are also linked to cultural stimuli whose roots go back to antiquity. The curative properties of water however were not relegated purely to spas. In the absence of illness, ire ad aquas could also be understood in the broader sense of recovering one's equilibrium, cooling off during the summer heat, or having fun in communion with nature. Well-being thus means finding oneself and one's inner harmony, even within one's own home.

The paper analyses the changing management and business models adopted by spa facilities in the Salento peninsula over time. It considers the presence of roman-era public and private baths, the Salento's exquisite renaissance nymphaea (fountains), often located in large gardens or within a wider system of stylised fountains and caves, and the case of the spa of Santa Cesarea, whose predicted success was thwarted by the crisis in the sector and poorly-considered public intervention.

Installations thermales du Salento entre passé et future. Un cas d'étude

La relation étroite entre l'homme et l'eau s'inscrit dans le cadre de l'héritage thermal et du bien-être psychophysique. L'évolution économique et culturelle de la société a tissé, autour de «sœur eau», une série de relations économiques, sociales et territoriales, également liées à des stimuli culturels enracinés dans l'antiquité. Cependant, les propriétés curatives de l'eau n'étaient pas limitées aux plantes thermales; en l'absence de pathologies, ire ad aquas pourrait aussi s'entendre dans un sens plus général de rétablissement de son propre équilibre, d'un plaisir rafraîchissant pendant la chaleur estivale, d'une évasion agréable en communion avec la nature. Le bien-être, c'est donc se retrouver soi-même et son intériorité, même dans le contexte de sa résidence. Cet ouvrage analyse les hauts et les bas de la gestion et de la mise en valeur des installations thermales du Salento au fil du temps; il considère la présence de bains publics et privés de l'époque romaine, les précieux nymphées de la Renaissance de la ville de Lecce, souvent situés dans de grands jardins et dans un système complexe de fontaines élaborées et de grottes, ainsi que les événements du succès annoncé des thermes de Santa Cesarea, démenti par la crise du secteur et par une intervention publique incapable de valoriser le grand potentiel offert par les thermes, tout en le combinant avec les capacités attractives de la région.

Parole chiave: terme romane, ninfei, Salento, città di Lecce, Santa Cesarea Terme

Keywords: roman thermae, nymphaea, Salento, Lecce city, Santa Cesarea Terme

Mots-clés: thermes romains, nymphées, Salento, ville de Lecce, Santa Cesarea Terme

Anna Trono, Università del Salento, Dipartimento di beni culturali – anna.trono@unisalento.it

Giovanni Mastronuzzi, Università del Salento, Dipartimento di beni culturali – giovanni.mastronuzzi@unisalento.it

Francesca Ruppi, Università del Salento, Dipartimento di beni culturali – rufra2002@libero.it

Nota: il contributo è frutto del lavoro congiunto di Anna Trono e Francesca Ruppi. Il paragrafo 2 va attribuito a Giovanni Mastronuzzi.



1. Introduzione

Il legame fra l'uomo e l'acqua, intesa come fonte di vita, salute, ristoro, energia e vitalità, rientra nell'ambito dell'*heritage* termale e del benessere psico-fisico più in generale. *Ire ad aquas* è stata una consuetudine costante nella vita dell'uomo, considerata nel mondo antico non solo un rimedio terapeutico o una forma di prevenzione dalle malattie, ma anche una regola di vita per soggetti sani, talvolta imposta da norme religiose, come indicano i continui rinvii all'acqua purificatrice nell'Antico e nel Nuovo Testamento o le abluzioni dei greci o dell'oriente musulmano, precedenti offerte e formule sacrificali (Viti, 2004, p. 1). Come nel passato, la frequentazione delle terme a fini salutistici si combina anche oggi con necessità di natura psico-fisica, in una riscoperta del turismo del benessere sempre più spesso legato a strategie di *marketing* territoriale e promozione turistica dei luoghi termali (Rocca, 2006). Notevole è la letteratura nazionale e internazionale sul turismo termale e del benessere, attenta ai caratteri medico-salutistici (Rocca, 2009; Sechi Nuvole, 2009; Hall, 2011; Lunt e altri, 2011), come pure ai valori ricreazionali, socio-economici e turistici del settore (Voigt, Brown e Howat, 2011; Gregori e Cardinali, 2012; Koncul, 2012; Rančić Popov-Raljić e Pavić, 2013; Boekstein, 2014; Csirmaz e Pető, 2015; Didascalou, Lagos e Nastos, 2009; Rocca, 2013; Costa e Quintelaand Mendes, 2015; Drăghicia e altri, 2016; Page e altri, 2017). Questo settore s'avvale d'interventi pubblici, ma anche di considerevoli investimenti privati più inclini a sostenere linee di termalismo garantito da un approccio scientifico-formale della idrologia medica, della medicina termale e del benessere, ma anche attento a soddisfare con una variegata offerta di prestazioni esigenze di benessere e cura della persona (Capasso e Migliaccio, 2005; Becheri e Quirino, 2012).

Il presente lavoro, dopo una sintetica visione d'insieme del sistema termale nei tempi antichi in Puglia e nel Salento, si sofferma sui caratteri dei «ninfei» salentini in età tardomedievale e moderna, «bagni privati», siti nelle residenze della ricca borghesia locale e, talvolta, anche aperti a una pubblica fruizione. Particolare attenzione è posta alle vicende di sviluppo del centro termale di Santa Cesarea in provincia di Lecce, considerandone sinteticamente i fattori di successo d'età moderna e quelli attuali di inesorabile declino, malgrado le tante capacità attrattive del territorio, che pubblico e privato non riescono a valorizzare. Alle difficoltà di dialogo tra le amministrazioni pubbliche, che tanto ruolo hanno avuto nella passata orga-

nizzazione delle terme di Santa Cesarea, si affianca la carenza gestionale e di coordinamento tra le varie realtà imprenditoriali, direttamente o indirettamente collegate all'economia turistica locale, inabili a costruire una rete che agevoli forme di turismo auto-organizzato, utili ad avviare azioni di *marketing* territoriale.

2. Complessi termali nella *Regio II*: attestazioni e riscontri archeologici

L'attuale offerta termale pugliese dei centri di Santa Cesarea (in provincia di Lecce), Torre Canne (in provincia di Brindisi), Margherita di Savoia (in provincia di BAT) e Castelnuovo della Daunia sui monti del Subappennino Dauno (in provincia di Foggia) tende sempre più ad affiancare al termalismo tradizionale trattamenti e cure della persona in linea con le esigenze della «clientela benessere» in ambiente termale (Quarta, 2009; Nicoletti, 2014), recuperando in parte l'antico ruolo terapeutico, di benessere fisico, ma anche ricreativo e sociale, attribuito alle terme nel mondo antico e moderno, come attestano fonti letterarie, epigrafiche, e soprattutto gli edifici rinvenuti in vari distretti della Puglia.

Per quanto riguarda l'età antica, un testo risalente al I-II sec. d.C., riferito allo pseudo-Aristotele, ricorda la battaglia di Eracle contro i Giganti presso il Capo di Leuca: il sangue degli sconfitti con il suo gran fetore avrebbe reso impossibile la navigazione in prossimità del luogo del combattimento (*De Mirabilibus Auscultationibus*, 97-838; Lombrado, 1990, p. 23). Una tradizione analoga, secondo cui acque sulfuree si sarebbero originate da corpi in putrefazione, riecheggia nella descrizione della costa salentina da parte dell'umanista Antonio de Ferrariis detto il Galateo (1974, p. 106).

Se anche il fenomeno termale di Santa Cesarea fu noto alle popolazioni insediate nella penisola salentina, d'altro canto, né in età antica, né in età medievale, si ravvisano testimonianze materiali dell'impiego di acque calde e/o sulfuree in tutto il territorio pugliese. Anche la presenza umana all'interno di grotte, in connessione con specchi di acqua dolce, appare estremamente sporadica e in età storica si limita alla grotta Zinzulusa presso Castro, alla grotta della Poesia presso Rocavecchia e al cosiddetto fonte Pliniano di Manduria (Mastronuzzi, 2017, p. 280); a epoca più remota – media Età del Bronzo, XVI-XV sec. a.C. – risale invece la destinazione culturale della grotta Manaccore sul Gargano (Cazzella, 2010, p. 86).



Il dato che, invece, si mostra particolarmente interessante è quello relativo all'impianto di *thermae* in età romana o, più correttamente, di *balneae* e *balnea*, ovvero bagni pubblici e privati.

Presso Taranto, forse in continuità con una consuetudine delle aristocrazie locali residenti nella campagna circostante la *polis* greca, si manifestò precocemente l'interesse di famiglie senatorie di origine urbana che videro nell'area ionica una vera e propria località «alla moda» in cui trascorrere i soggiorni dell'*otium* (Lippolis, 2006). Sono noti i «ritiri» tarentini di Lucilio, Pacuvio e Pompeo, anche Orazio e Virgilio conobbero Taranto; la *gens* Giulio-Claudia stabilì nella città dei due mari una propria residenza e forse appartenne allo stesso Ottaviano Augusto il complesso con *balneum*, articolato su livelli terrazzati, e peristilio ionico, da cui proviene un bel ritratto di M. Claudio Marcello, il nipote dell'imperatore (Mastrocinque, 2010, p. 164-167). Infine, Calvia Crispinilla, *magistra libidinum* nell'ambito della corte di

Nerone, amministrò le proprietà imperiali nella regione (Mastrocinque, 2010, pp. 35-36).

A imitazione delle consuetudini dei nobili tarentini, esponenti del ceto senatorio provenienti dal centro-Italia impiantarono le loro residenze in tutta la Puglia, forse con la sola eccezione dell'estremità meridionale (Lippolis, 2006, p. 54). Le *villae* erano funzionali alla gestione della proprietà terriera e, pertanto, erano dotate di impianti per la trasformazione e la conservazione di prodotti agricoli e dell'allevamento, anche di quello ittico. Al contempo, esse dovevano garantire il decoroso soggiorno del *dominus* nei periodi di vacanza dagli impegni politici a Roma, di conseguenza comprendevano ambienti per le varie funzioni della vita quotidiana, inclusa l'accoglienza degli ospiti, e anche apprestamenti indispensabili al benessere e alla salute del corpo: numerose *villae* romane dell'*Apulia* hanno restituito tracce più o meno consistenti di strutture destinate ai bagni (fig. 1).

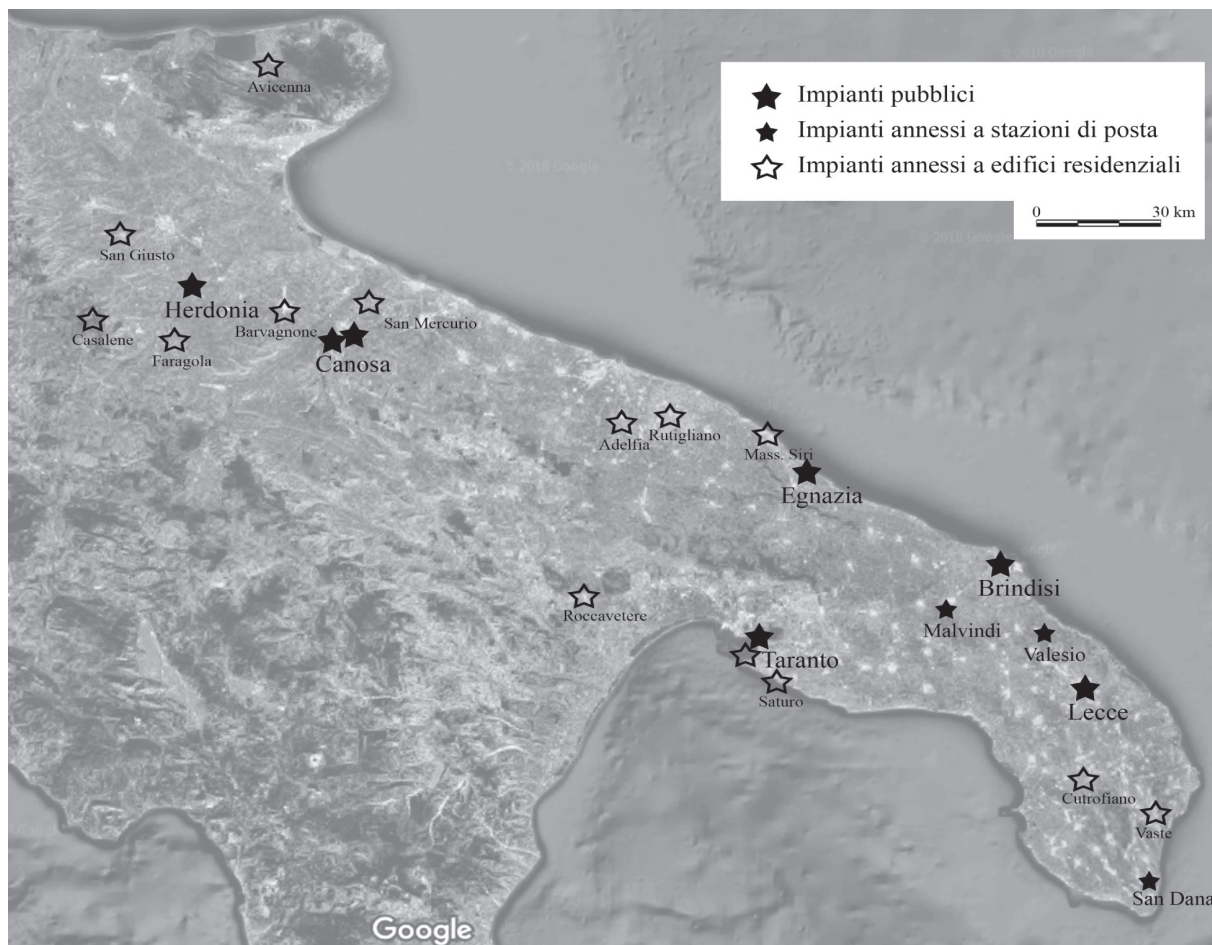


Fig. 1. Impianti per i bagni nella Puglia di età romana

Fonte: elaborazione a cura di Federica De Benedetto

Giovenale (*Satire*, X, 356; Ramsay, 1969, p. 218) ha tramandato l'ideale di vita che i Romani affermarono parallelamente al concetto greco del *kalos kai agathos*; essi, partendo dall'idea di igiene diffusa tra i Greci, svilupparono l'invenzione degli edifici pubblici per i bagni. Le *thermae*, infine, divennero un fenomeno di costume e anche un'irrinunciabile esigenza quotidiana (Carcopino, 1976, pp. 290-301; Staccioli, 2005).

A partire dagli interventi urbanistici promossi da Agrippa nell'area del campo Marzio, la frequentazione delle terme divenne un'occupazione fissa della giornata per uomini e donne: solo a Roma esistevano quasi un migliaio di complessi. Nel tempo libero i cittadini romani vi si recavano per svolgervi attività ludico-sportive e culturali, grazie alla presenza di auditori e biblioteche; infine, facevano il bagno, la sauna e i massaggi, un po' come nei moderni *hammam*.

Attraverso le fonti antiche conosciamo un mondo straordinariamente complesso legato a queste consuetudini, tanto che frequenti furono gli interventi legislativi specifici su orari di apertura, promiscuità tra maschi e femmine e definizione di turni di accesso, varietà dei giochi praticabili. Quanto non fu mai messo in discussione riguardava l'aspetto «rituale»: dopo la pratica atletica, chi non lo avesse già fatto, poteva svestirsi nell'*apodyterium*, per poi entrare nel *sudatorium* o *laconicum* ed effettuare un «bagno a secco»; si accedeva quindi al *caldarium* con piccole vasche per il bagno individuale e con almeno un *labrum* contenente acqua fresca per abbassare la temperatura corporea; attraverso il *tepidarium* ci si avviava al *frigidarium* con le grandi piscine o *natationes*.

Assai articolato è anche il tema della gestione degli stabilimenti che potevano essere condotti da proprietari o da appaltatori, ma certamente il prezzo del biglietto non doveva essere particolarmente esoso (da un minimo di un quadrante a un massimo di un asse, cioè il prezzo di un piatto di legumi) e fin da Agrippa si inaugurò l'usanza di offrire l'accesso gratuito in tutti i bagni dell'urbe. Nello specifico della Puglia, impianti pubblici sono documentati nei centri urbani di Canosa, Herdonia, Egnazia, Taranto, Brindisi e Lecce (fig. 1)¹.

Alcuni di essi risalgono già alla prima età imperiale e poi attraversano una lunga vita fino alla tarda età romana durante la quale sono anche oggetto di importanti interventi di riorganizzazione in alcuni casi legati alla *munificentia* imperiale. È questo il caso delle *thermae Pentascinenses* di Taranto che probabilmente vennero ristrutturata una prima volta al tempo di Traiano e poi nella

seconda metà del IV secolo furono nuovamente restaurate a opera di Claudio Furio Tugio Quintilio, probabilmente il *corrector Apuliae et Clabriae*, residente a Canosa (Mastrocinque 2010, pp. 102-106). A Canosa due diversi edifici sembrano legati agli anni di particolare fulgore che la città visse nel periodo di Antonino Pio grazie alla liberalità di Erode Attico (Cassano e Bianchini, 1992; Tinè Bertocchi e Bianchini, 1992).

Un altro gruppo di evidenze è rappresentato dai bagni collegati alle stazioni di posta lungo la viabilità (fig. 1). Nella Puglia meridionale sono noti tre esempi di tali complessi: presso Mesagne, sul tratto della Via Appia compreso tra Taranto e Brindisi (Cocchiato, 1987); a Valesio, lungo il percorso della Traiana Calabria che portava da Brindisi a Lecce (Boersma, 1995); infine, a breve distanza dal capo di Leuca, in località San Dana (Notario, 2002-2003)². La struttura di Valesio è quella meglio conservata anche grazie alle indagini stratigrafiche condotte dalla missione olandese della Libera Università di Amsterdam. Pur nelle sue modeste dimensioni l'impianto riprende le caratteristiche dei grandi bagni cittadini, dal momento che anche in questo piccolo edificio figurano tutti gli ambienti previsti nell'organizzazione canonica delle terme: spogliatoio, sale per il bagno caldo e freddo, *tepidarium* e *sudatorium*. Il sito è segnalato nella *Tabula Peutingeriana* (*Balantium: Tab. Peut.*, VI 5-VII 2) e nell'*Itinerarium Burdigalense*, risalente al IV secolo, viene menzionata *Mutatio Valentia* (*It. Burd.*, 609; Lombardo, 1990, p. 179). Lo scopo di questi edifici era quello di assicurare ristoro e benessere a tutti i viaggiatori che percorrevano le strade dell'impero e, all'occorrenza, anche il cambio dei cavalli. Negli ambienti di servizio era consentito rifocillarsi come in un moderno *autogrill* o in un *motel*, magari gustando un buon bicchiere di vino, a cui allude chiaramente il mosaico nel vano di passaggio del complesso di Valesio con rappresentazione del *kantharos*, il vaso sacro a Bacco.

3. Sorgenti terapeutiche, ninfei e «paesaggi di delizie» in età medievale e moderna nel Salento e nell'odierna area della città di Lecce

La presenza di strutture termali rinvenute nel Salento in età romana non si riscontra, invece, in età medievale e moderna. Certo non mancavano sorgenti di acqua salutare, adatta a curare diverse malattie. Ne dà notizia il Galateo nel suo *De situ Japygiae*, allorchè lamenta la scomparsa, già nei primi anni del Cinquecento, delle antiche struttu-



re termali presenti lungo la fascia ionica occidentale salentina, a Santa Maria al Bagno, in agro di Nardò, sottolineando come ancora al suo tempo si vedessero «le rovine degli edifici termali e si [avvertisse] l'odore di acqua sulfurea» (De Ferrariis, 1975, p. 42). Cita, inoltre, il valore terapeutico di «una sorgente di acqua calda, salutare, a quanto ci insegna l'esperienza, per parecchie malattie» (De Ferrariis, 1975, p. 48), che sgorgava in una grotta presente a Santa Cesarea, a sud di Otranto, sul versante orientale della costa salentina, alla quale si accedeva con difficoltà attraversando gli «scogli a picco sul mare, per mezzo di tavole sospese a mo' di ponti» (De Ferrariis, 1975, p. 48).

Il valore delle acque, tuttavia, non era solo individuato nella cura di patologie fisiche, ma anche in quelle dello spirito e della mente e *ire ad aquas* poteva essere anche inteso nel senso più generale di un recupero del proprio equilibrio in comunione con la natura e di un piacere refrigerante durante la calura estiva. Benessere, quindi, era ritrovare se stessi e la propria interiorità, anche nell'ambito della propria residenza. In questa direzione assume una particolare rilevanza la cospicua presenza di ninfei (alcuni dei quali oggi scomparsi) in alcune residenze private della cintura suburbana della città di Lecce (fig. 2).

Si trattava di vani sottoposti, cavati nella roccia e inseriti in contesti «verdi», perciò unico rifugio refrigerante durante le assolate giornate estive. Acqua pura e giardino costituivano il binomio perfetto per un bagno rigenerante nella morbida penombra ninfeale. L'amenità del paesaggio suburbano, i suoi profumi e i suoi colori si colgono nell'inventario del 1472, relativo ai beni extraurbani del principe Giovanni Antonio del Balzo Orsini passati alla Curia regia. Fra gli immobili, erano indicati i due complessi «multifunzionali», *Belloluogo* e *lo Parco*, in cui si intrecciavano aspetti difensivi, residenziali, produttivi e di piacere. Localizzati rispettivamente a nord e a sud dell'area urbana e attualmente inglobati nell'abitato, entrambi hanno conservato solo in parte le antiche strutture, ricostruibili nella loro integrità grazie all'inventario redatto qualche anno dopo la morte di Giovanni Antonio, figlio di Maria d'Enghien, contessa di Lecce e poi regina di Napoli, e di Raimondello del Balzo Orsini, conte di Soletto e principe di Taranto. «Belloluogo» indicava già nel toponimo la bellezza del sito. Maria d'Enghien lo scelse come residenza non solo di riposo, ma anche di preghiera (Marti, 1932, p. 133) e trasformò l'area circostante in un «giardino di delizie» (Cazzato, 2001, p. 377). In termini architettonici, l'elemento dominante era la torre circolare, cir-

condata dal fossato, «cum ponte et rivellino», e da una serie di appezzamenti con relative strutture di servizio (Massaro, 1993, pp. 269-270). Nell'inventario erano menzionate, tra l'altro, anche tre grotte: una adibita a magazzino per la conservazione delle derrate, un'altra piena di acqua corrente mentre l'ultima era espressamente destinata al piacere dei proprietari perché rappresentava «la gropta de lo solazzo de lo signuri» (Massaro 1993, p. 342). Un'antica tradizione, infatti, riferiva che Maria d'Enghien andasse d'estate in questo ninfeo, definito «gran bacino» dal Foscarini, a prendere i bagni refrigeranti (Mazzeo, 1990, p. 44; Foscarini, 1929, p. 201). Il secondo complesso era denominato «lo Parco» e, come l'altro, era caratterizzato da una torre, edificata da Giovanni Antonio «per vigilare da lungi le insidiate coste dell'Adriatico nell'aspra guerra di successione fra Giovanna II e Alfonso d'Aragona» (Marti, 1932, p. 133), e da un ninfeo non più esistente o forse solo interrato. L'inventario del 1472 riportava nel giardino Paradiso la presenza di «due domus ad vivam aquam», senza ulteriori indicazioni, fornite, invece, nel 1729, dall'alcantarino Casimiro di Santa Maria Maddalena, che lo indicava vicino al convento di San Giacomo, offrendo una descrizione dettagliata del vano con il ninfeo e del suo utilizzo pubblico (Mazzeo, 1991, p. 16). Il Foscarini, raccontando della ricostruzione del convento, denunciava la distruzione di «una stanzetta tutta tempestata di conchiglie di San Giacomo, volgarmente detta Bagno di Maria Giovanna» (Foscarini, 1929, p. 176).

Un ninfeo era nel monastero benedettino di fondazione normanna dei SS. Niccolò e Cataldo (più conosciuto come monastero degli Olivetani, oggi prestigiosa sede universitaria) che, a differenza degli altri, era inserito in un contesto architettonico di notevole impatto estetico. Il complesso è uno degli esempi artistici più interessanti della città, decantato dall'Infantino nel Seicento, che sottolineava la bellezza dei «regij, e sontuosissimi Chiostri, fabricati con grandissima spesa da' Padri Olivetani» (Infantino, 1988, p. 386). I chiostri, infatti, sono due e il ninfeo è in un vano sottoposto al corpo di fabbrica che li divide, dove

vedesi una famosissima Cisterna al vivo sasso intagliata, alla quale nel tempo dell'està, scendendosi facilmente per una commoda scala di pietra, si per l'ampiezza del vase, come anche per la freschezza porge à tutti non picciol diletto, e piacere in maniera, che i gentil'huomini di questa Città in tal tempo vi concorrono ben spesso à goderla [Infantino, 1988, pp. 386-387].





Fig. 2. Sorgenti terapeutiche e ninfei presenti nella città di Lecce e nel Salento in età moderna
Fonte: elaborazione degli autori

L'ampio vano, interamente scavato nel sottosuolo, è caratterizzato da una copertura a «imbuto rovesciato» con al centro un «occhio», unica fonte di aria e di luce, al quale corrisponde nel fondo del banco roccioso una vasca circolare a cinque anelli concentrici; è ancora visibile un canale per addurre nella vasca le acque piovane, raccolte dai terrazzi grazie a un efficiente sistema di canalizzazioni interne (Cazzato, 2001, p. 367).

Altri ninfei erano nelle due residenze suburbane rinascimentali di altrettanti membri della famiglia della Monica, rispettivamente Fulgenzio e Giovanni Camillo. La villa di Fulgenzio della Monica, sita fuori porta San Martino era stata costruita intorno al 1570 e appariva, secondo l'Infantino, una dimora principesca, ricca di frutteto, giardini d'aranci e di «artificiose fontane e freschissime grotte per diporto, e rinfrescamento di tutti quelli, ch'in tempo d'està dalla città per lor piacere vi concorrono» (Infantino, 1988, p. 397). Del sito originario restano oggi la cappella dei SS. Giacomo e Filippo, il palazzo, il ninfeo, di indiscutibile valore scenografico (fig. 3), e alcuni ele-

menti di arredo del giardino (Mantovano, 2001, p. 378).

Lo spazio ninfeale vero e proprio si componeva di due vani, suddivisi da un diaframma architettonico, caratterizzato da tre aperture centinate (Vetrugno, 2006b, p. 141). Il motivo delle tre porte era simbolico e rinvia a quello di una xilografia del 1499 della *Hypnerotomachia Poliphili* del frate Francesco Colonna, che simboleggiava le tre vie che conducevano alla sapienza: a sinistra «Gloria Dei», al centro «Mater Amoris» e a destra «Gloria Mundi» (Mantovano, 2001, p. 378; Vetrugno, 2006b, p. 141). La semplicità del primo vano esaltava la ricchezza del secondo, in cui la vasca circolare dell'acqua, le decorazioni a conchiglia sulle pareti e sul soffitto, le nicchie con caino a conchiglia e mascheroni, i gruppi di foglie acquatiche creavano effetti plastici stupefacenti. Tutto era dominato dalla proporzione e dalla simmetria; l'articolazione dello spazio nei due ambienti, assolutamente inscindibili, potrebbe rappresentare una struttura precostituita, legata a convinzioni neoplatoniche, in cui le due «tap-





Fig. 3. Il ninfeo di Villa Fulgenzio Della Monica

Fonte: fotografia di Pierluigi Bolognini, Archivio Edizioni Grifo

pe» corrisponderebbero al medesimo percorso iniziatico (Vetrugno, 2001, p. 41). Confinava con la villa di Fulgenzio della Monica quella del fratello Giovan Camillo, che fu venduta il 31 luglio 1581 a Ettore Lubelli e che risultava non finita. Consisteva in un giardino con alberi comuni, due case a pian terreno con ortali, pozzo, cisterna e «quadam Piscina seu Acquaro» (De Santis e De Meo, 1985, p. 10). Alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, prima delle diverse demolizioni che interessarono la villa, erano ancora visibili due grotticelle scavate nella roccia, che Michele Paone descrisse come unici residui di un sistema di rinfrescamento, forse modellato su quello della villa di Fulgenzio, e collegato a fontane o a qualsiasi altra forma di zampillo (Mazzeo, 1990, p. 41). Alla temperie culturale del rinascimento è ascrivibile il ninfeo delle Fate, noto per le eleganti e muliebri figure scolpite sulle pareti (fig. 4); la denominazione, fantasiosa ma intrigante, fu assegnata dal Tummarello, che lo scoprì nel 1925 (Cazzato, 2001, p. 380). Fa parte della masseria «Tagliatelle» o «Papaleo» e sorge ai margini di un bacino

caveoso imponente, dal quale per secoli è stata sottratta la materia prima per costruire la città barocca. Nacque come residenza suburbana intorno alla metà del Cinquecento, come attesta il dipinto murale con l'Annunciazione, che reca la data del 1585 (Cazzato, 2001, p. 380); fu trasformata poi in masseria e, infine, in stazione radiotelegrafica militare durante la prima guerra mondiale. Il ninfeo è costituito da due vani cavati nella roccia; il primo è un'aula rettangolare con undici nicchie (in origine erano dodici), cinque a destra e sei a sinistra, in cui sono state collocate statue a grandezza naturale, raffiguranti sei figure femminili con evidenti rinvii all'armonia rinascimentale, documentati dalla morbidezza dei panneggi, dalle foggie dei vestiti e dagli elementi decorativi (Vetrugno, 1991, pp. 122-124); il secondo è un vano circolare, ideato come tenda a padiglione e sulle pareti sono presenti piccoli fori che immettevano getti d'acqua su un alto *subsellium* che corre lungo quasi tutto il perimetro murario mentre, in basso, le tracce di un canaletto rivelano il drenaggio delle acque (Vetrugno, 2006b, p. 121). La vasca,

posta al centro e attorniata da sedili, ha una canalizzazione che comunica con il vano adiacente, dotato di pozzo (fig. 4).

Adibito successivamente a ninfeo fu l'ipogeo messapico di carattere funerario del IV secolo a.C. di palazzo Palmieri, impreziosito da fregi, rivestimenti in stucco e capitelli con foglie d'acanto (Cazzato, 2001, pp. 367-368).

4. Santa Cesarea Terme, da terra incolta e sterile a città-giardino

L'attuale fisionomia del sito è frutto di un lento, faticoso e, a tratti estenuante processo di trasformazione che si è pienamente concluso solo nel secolo scorso; in un complesso contesto politico-amministrativo, in cui ebbero parte importante i contenziosi giudiziari sulle appartenenze territoriali e sui veri o presunti abusivismi edilizi, era impossibile valorizzare in modo adeguato la vocazione termale di Santa Cesarea. Il primo passo fu il riconoscimento di comune autonomo nel 1913, con le frazioni di Cerfignano e Vitigliano, che sancì (anche se qualche anno dopo) la fine degli

«appetiti» dei comuni di Ortelle e Minervino; il secondo, fu quello della legge 1588 del 21 giugno 1928, che lo annoverò tra le stazioni di cura per le acque e per i fanghi termominerali, ottenendo in più la qualifica di luogo di soggiorno per la «moderna attrezzatura alberghiera ed edile» e «per la razionale impostazione dei servizi igienici e sanitari» (Gabriele, 1936, p. 4).

Nella relazione del 1894 sulla delimitazione dei confini, l'agente demaniale Paladini indicava con nettezza le asperità del sito, costretto a una inevitabile segregazione topografica a causa di una rete viaria ancora troppo precaria e composta soprattutto da piccoli sentieri che attraversavano le balze rocciose fino al mare; «burrone e rocce, tagliati a picco, ma frammisti qua e là di scarsa terra vegetale, sin quasi il 1848 erano luoghi d'ogni vita muti», visitati a mala pena dal mandriano, «che si arrischiava condurre per quei dirupi le svelte mandrie di capre»; «un sol uomo abitava quei luoghi, ed era un oblato, che custodiva una chiesetta a tetto cadente, che ha dato il nome a quella marina dalla sua Santa» (Mainardi, 2006, p. 165). In quell'area desolata e sull'oblungo piazzale che si affacciava sul mare, il minuscolo abita-



Fig. 4. Il ninfeo delle Fate

Fonte: fotografia di Paride De Carlo, gentilmente concessa dal Comune di Lecce



to era costituito dalla cappella, realizzata sul gradone più basso adiacente alla grotta Grande, da qualche fabbricato a uso di pensione e dalla strada provinciale, che terminava di fronte al piccolo luogo sacro (Mainardi, 2010, p. 15). Un quadro territoriale molto difficile, dunque, che si animò solo a partire dai primi anni del Novecento, grazie all'intraprendenza e alla perspicacia di alcune famiglie facoltose.

Situata su un ripiano che si affaccia sul Canale d'Otranto, in un paesaggio suggestivo, impreziosito da ville eclettiche, Santa Cesarea oggi è rinomata come centro balneare e, soprattutto, per le sue acque termali, che sgorgano in quattro grotte carsico-marine (Fetida, Solfurea, Gattulla e Solfatarà) ubicate alla base di un tratto di una falesia lungo circa 500 m. A esse la tradizione locale attribuiva da secoli qualità terapeutiche, riconosciute solo alla fine dell'Ottocento dalla Direzione generale di sanità dello Stato a seguito di ricerche complete di natura chimica e batteriologica (Gabriele, 1955, p. 8). Intorno alla metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento furono i privati a intuire per primi le concrete potenzialità economiche nello sviluppo termale di Santa Cesarea

e ad avviarne, non senza difficoltà, un processo di antropizzazione turistica. All'intervento privato seguì quello pubblico a opera dell'intendente Sozi Carafa che verso la fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento portò a termine numerose opere, come l'ospizio provinciale per il ricovero dei meno abbienti, la costruzione della nuova strada per Poggiardo, l'apertura di un viottolo di accesso per la grotta principale, due cameroni per gli infermi, tanto che Santa Cesarea fu definita l'Ischia e la Vichy di Terra d'Otranto (Arditi, 1879, pp. 522-524). Un po' troppo, forse, per una stazione dove «i bagni si fanno ancora con metodi preistorici [...]. Qui i bagnanti discendono nell'Erebo, attraversando il foro aperto nella volta della grotta e là ciascuno è costretto a mostrarsi nella sua ingenua nudità» (De Giorgi, s.d. [ma 1882], p. 10-11). Nel 1899, la ditta Oronzo Sticchi e figli di Maglie si aggiudicò l'appalto trentennale delle grotte termali demaniali. Nel frattempo, già a partire dal 1894, si andava realizzando l'emblema di Santa Cesarea, villa Sticchi (già Pasca, il primo concessionario delle grotte termali), costruita su uno sperone roccioso in forma di moschea (Cazato, 1992, p. 13) (fig. 5).



Fig. 5. Villa Sticchi e Santa Cesarea a fine Ottocento

Fonte: fotografia conservata nell'Archivio delle Terme di Santa Cesarea



Fig. 6. Santa Cesarea nei primi anni del Novecento

Fonte: fotografia conservata nell'Archivio delle Terme di Santa Cesarea

La valorizzazione di Santa Cesarea e delle sue acque salutarie, sia pur con alterne vicende, avvenne solo a partire dalla prima metà del Ventesimo secolo, attraverso l'operatività della nobiltà e della borghesia locali e, soprattutto, dopo la risoluzione dei problemi di ordine politico-amministrativo e di viabilità. Nei primi decenni del Novecento, il richiamo delle acque aumentò le schiere di villeggianti, ma anche l'offerta ricettiva. Santa Cesarea, sostenuta da un'importante campagna di stampa, divenne «lo snodo di prim'ordine delle relazioni sociali della borghesia in villeggiatura curativa, ansiosa di rappresentarsi alla luce sfavillante dei candelabri salottieri» (Mainardi, 2010, p. 40). Gli eventi mondani avevano una certa importanza e la stazione termale sembrava trasformarsi in una grande «terrazza sul mare» (fig. 6). Con la legge 1588 del 21 giugno 1928 Santa Cesarea fu annoverata tra le stazioni di cura per le sue acque e per i fanghi termominerali e ottenne in più la qualifica di luogo di soggiorno per la «moderna attrezzatura alberghiera ed edile, per la razionale impostazione dei servizi igienici e sanitari» (Gabriele, 1936, p. 4). La valorizzazione complessiva dell'area in termini paesaggistico-ambientali costituiva

il punto di forza del Piano regolatore e di ampliamento di Santa Cesarea del 1929. Redatto dal Regio ufficio tecnico di finanza di Lecce, per conto del Demanio dello Stato e in ottemperanza al Rdl 756 del 15 aprile 1926, il Piano fu il primo passo per un «più ampio incremento della Stazione Termale»³ della quale venivano esaltate le esigenze di polo turistico-termale e le qualità paesaggistiche, che rappresentavano l'identità stessa del luogo. La sistemazione stradale e la progettazione edilizia della zona a nord delle terme, per esempio, poneva attenzione al «tipo della città-giardino» con la previsione di ampie piazze per lo sviluppo di alberghi, «kursaal» e luoghi di divertimento. Santa Cesarea, d'altronde, era frequentata da una categoria di villeggianti che «ama[va] le comodità più complete» e per questo il Comitato di vigilanza delle regie terme aveva suggerito addirittura la costruzione di una funicolare di collegamento con gli stabilimenti. Per il nucleo urbano già esistente si immaginava la realizzazione di una stazione inferiore della funicolare e di una «una piazzetta con giardinato». Fu previsto anche l'abbattimento di alcuni edifici di «aspetto assai modesto»; le nuove costruzioni avrebbero



dovuto concorrere «al necessario abbellimento» e al «maggior decoro del quadro panoramico» delle regie terme; si prevedevano locali di intrattenimento e «possibilmente un teatro di sufficiente ampiezza opportunamente studiato anche per le manifestazioni del dopo lavoro»⁴. Nel Piano era anche previsto il «completamento estetico ed edilizio del territorio demaniale, dove sorgono gli stabilimenti termali e servizi annessi»⁵. Dal 1931 al 1934 si costruì l'ultimo tratto del tronco Torre Cerignano-Santa Cesarea Terme della litoranea Otranto-Tricase, come sottolineava la corrispondenza tra Comune di Santa Cesarea, Genio Civile di Lecce e Ministero dei lavori pubblici-Proveditorato alle opere pubbliche per la Puglia⁶.

Nel 1936 la guida del Touring Club la indicò come stazione termale e, esaltando l'amenità e la bellezza del sito con le splendide ville eclettiche, la inserì nel mercato turistico termale (Mainardi, 2010, p. 36). Contestualmente fu attivata un'intensa campagna di promozione su carta stampata, si organizzarono eventi mondani, si svolsero convegni di medicina termale e si realizzò l'asilo di Villa Anna, destinato al ricovero e all'assistenza di poveri che necessitavano di bagni termali.

5. Il declino delle terme di Santa Cesarea: dal termalismo «assistito» alla gestione partecipata

Attività sociali e ludico-ricreative non cancellavano alcuni irrisolti problemi di ordine turistico e sanitario delle terme di Santa Cesarea negli anni Trenta del secolo scorso, che si accentuarono nel secondo dopoguerra, sollecitando un'urgente riqualificazione degli impianti termali, l'ampliamento dell'offerta curativa, il miglioramento delle infrastrutture e l'incremento delle strutture ricettive per un definitivo decollo della stazione termale (Piccioli Resta, 2006; Mainardi, 2010, pp. 51-54).

Il numero di curisti e curandi delle terme cesarine negli anni Sessanta-Settanta, protagonisti del termalismo «sociale» garantito dal Sistema sanitario nazionale, s'incrementò così notevolmente da sollecitare ambiziosi e dispendiosi progetti di sviluppo della struttura da parte dell'amministrazione comunale, che programmò la costruzione di un monumentale nuovo centro termale, che si riteneva avrebbe rinnovato e rilanciato le terme di Santa Cesarea e, comunque, sarebbe stato motivo di prestigio e occasione di sviluppo per l'intero Salento. La realtà, tuttavia, ha deluso le attese. Ripetuti, dispendiosi impegni finanziari dell'amministrazione regionale e del governo nazionale,

con un impiego importante di risorse europee, hanno consentito la realizzazione del nuovo centro termale (denominato il «mammoccione»), in realtà mai attivato. L'impresa fu avviata negli anni Ottanta, con riferimento ai fondi europei destinati ai paesi mediterranei (Programmi integrati mediterranei) e la presentazione di un grandioso progetto, indicato come «nobile e lungimirante», che prevedeva la costruzione di un grosso centro di riabilitazione: fu realizzata, infatti, una mega struttura, sita in una zona panoramica, che si sviluppa su tre livelli su una superficie di ventimila metri quadri coperti, dotata di un'articolata offerta di servizi. Regione Puglia e Comune di Santa Cesarea Terme all'avvio del progetto rilevarono quasi tutto il pacchetto azionario, già di proprietà del Ministero del tesoro, impegnandosi ad attivare un «ineguagliabile» piano di sviluppo. La gestione congiunta del complesso termale a opera dei due azionisti generò, invece, infiniti conflitti legali e un continuo differimento dell'apertura. Negli anni Novanta, il rinnovo dell'amministrazione comunale e lo stravolgimento di equilibri politici dovuti a tangentopoli, bloccarono il progetto provocando il lento decadimento della struttura (Nicoletti, 2009, p. 127).

Dal 2008 al 2013, nonostante la struttura fosse in uno stato di gestione commissariale, furono realizzati vari incontri formali e informali, assemblee, consigli di amministrazione e tanti inutili tentativi di dialogo, definitivamente conclusi in una dichiarata «differente visione strategica di sviluppo locale e territoriale» e disinteresse per il Nuovo centro termale, che oggi giace in uno stato di penoso abbandono, oggetto di vandalico saccheggio.

Alle delusioni di un grandioso progetto fallito si affiancano le incertezze sul futuro della stessa azienda termale di Santa Cesarea Terme S.p.a., che presenta difficoltà finanziarie e gestionali, marcate dalla vistosa flessione dei curandi/curisti (del 40,6% negli anni 2000-2016), con ritmi quasi costanti negli ultimi quindici anni (fig. 7), riduzione delle prestazioni termali (-7,2% nel decennio 2006-2016) e conseguente forte diminuzione del fatturato totale direttamente attivato dalle terme (diminuito del 20% dal 2006 al 2013). L'avvio delle attività dell'albergo Palazzo nell'agosto 2014 ha sollevato solo in parte le sorti della società, il cui declino va addebitato a fattori diversi (carenze nei trasporti, stagionalità, obsolescenza delle strutture termali, pur costantemente ristrutturata), prevalente frequentazione dei curandi locali (l'84,7%), comunque, anch'essi in calo del 22,7% negli ultimi dieci anni. Ne conseguono

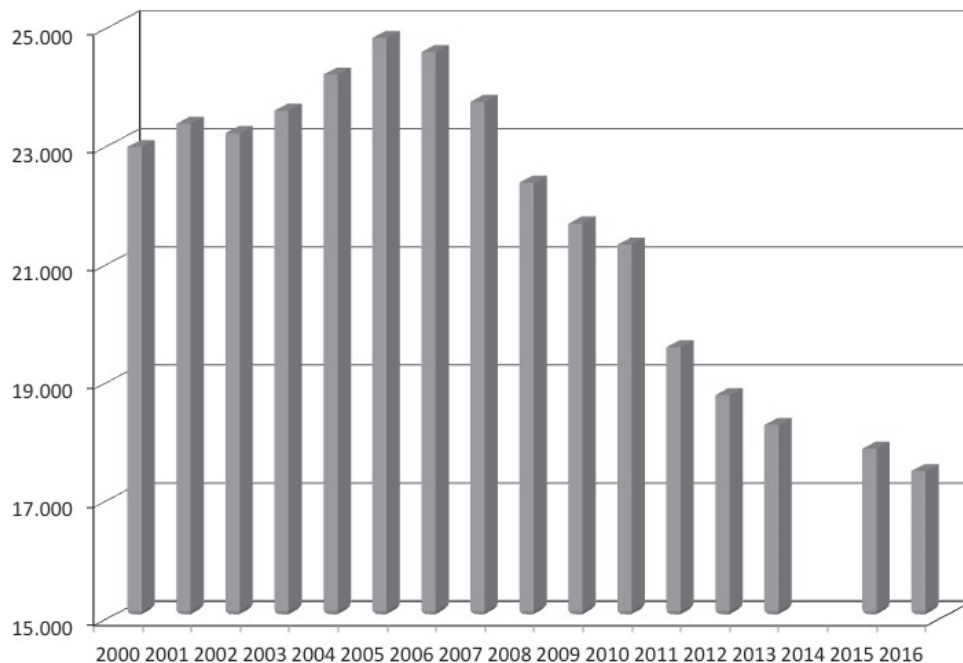


Fig. 7. Santa Cesarea Terme. Arrivi convenzionati e ordinari negli anni 2000-2016

Per l'anno 2014 il dato non è disponibile

Fonte: elaborazione degli autori su statistiche cortesemente fornite dall'azienda Terme Santa Cesarea SPA

forti perplessità sul futuro dell'azienda termale, ancora quasi del tutto a partecipazione pubblica, destinata a cessare in un prossimo futuro. È prevista, infatti, la dismissione dell'intera quota azionaria di partecipazione della Regione Puglia mediante asta pubblica (come da decreto legislativo 75/2016 «Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica»), quota che difficilmente sarà acquisita dal Comune di Santa Cesarea, piuttosto incline a vendere anche la sua piccola parte del pacchetto azionario. I gravi problemi di natura gestionale e organizzativa dell'azienda termale evidenziano l'urgenza di innovazione di prodotto e di processo, ma anche di servizi rivolti all'utenza in un contesto paesaggistico e culturale di pregio.

6. Conclusioni

L'attenzione all'*heritage* termale e del benessere psico-fisico più in generale è ben documentata in Puglia e nel Salento fin dall'età romana. Si tratta soprattutto di piccoli complessi a destinazione privata per lo più annessi alle strutture residenziali delle aristocrazie senatorie, che si ritrovano in età rinascimentale nei preziosi ninfei, luoghi di «diletto» e «frescura» privati all'interno di giardini, tra colture ortofrutticole e olivi, piccoli

appezzamenti vineati e case rustiche di aristocratiche residenze nella cintura suburbana leccese. Ancora nei primi anni del Novecento, i «bagni» continuavano ad assumere una funzione di *relax* e di benessere. Le terme di Santa Cesarea erano frequentate per «passare le acque» e trascorrere giornate di riposo.

Tramontata l'età del termalismo sociale degenerato in «termalismo assistito», che garantiva quantità di curisti/curandi secondo una linea popolare di assistenzialismo sanitario, la struttura termale di Santa Cesarea, così come le altre regionali, potrà sopravvivere se riuscirà a gestire efficacemente la sua preziosa risorsa, legandola ad altri attrattori turistico-culturali e attivando un sistema in grado di attrarre un turismo di qualità. Sono le specificità territoriali il valore aggiunto del turismo termale, che vede sempre più ridotta la permanenza riservata alle cure e sempre più ampie le possibilità di praticare contestualmente «altri» turismi.

Santa Cesarea Terme possiede potenzialità ancora inesprese, che andrebbero meglio individuate per il loro peso relativo nella composizione quali-quantitativa del prodotto locale. La bellezza del paesaggio costiero, la storia, gli elementi architettonici, le ville *liberty* con giardini e terrazze, le produzioni artigianali e agroalimentari, espressione di una ruralità elemento fondante



dell'economia locale, sono il valore aggiunto del complesso termale, che racchiude l'unicità dell'entroterra e di un'area rivierasca arricchita da una diversificazione fatta di ospitalità in grado di attrarre anche un vivace turismo internazionale.

Le iniziative e i progetti avviati non mancano, ma esigono un coordinamento dei servizi rivolti all'utenza e un marcato sviluppo delle filiere produttive collegate. Necessitano, soprattutto, un impegno comune degli enti pubblici e dei soggetti privati per tentare di collegare tutti gli attrattori turistico-culturali funzionali alla creazione di un sistema territoriale articolato, compatto e competitivo sul piano turistico ed economico.

Riferimenti bibliografici

- Arditi Giacomo (1879), *La corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce, Stabilimento Tipografico «Scipione Ammirato».
- Becheri Emilio e Nicola Quirino (a cura di) (2012), *Rapporto sul sistema termale in Italia 2012*, Milano, Franco Angeli.
- Boekstein Mark (2014), *From Illness to Wellness-has Thermal Spring Health Tourism reached a New Turning Point?*, in «African Journal of Hospitality, Tourism and Leisure», 2, pp. 1-11.
- Boersma Johannes (1995), *Mutatio Valentia: The Late Roman Bath at Valesio, Salento*, Amsterdam, University Press.
- Capasso Arturo e Mirella Migliaccio (a cura di) (2005), *Evoluzione del settore termale. Prospettive e modelli di sviluppo per le imprese italiane*, Milano, Franco Angeli.
- Carcopino Jérôme (1976), *La vita quotidiana a Roma*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Cassano Raffaella e Marco Bianchini (1992), *Le terme Ferrara*, in Raffaella Cassano (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Due mila anni di storia a Canosa*, Venezia, Marsilio, pp. 730-735.
- Cazzato Vincenzo (1992), *I luoghi dell'eclittismo. Storie di acque, di santi e di giganti*, in Vincenzo Cazzato e Andrea Mantovano (a cura di), *Paradisi dell'eclittismo. Ville e villeggiature nel Salento*, Cavallino di Lecce, Capone Editore, pp. 7-42.
- Cazzato Vincenzo e Andrea Mantovano (2001), *Grotte e ninfei nel Salento*, in Vincenzo Cazzato, Marcello Fagiolo e Maria Adriana Giusti (a cura di), *Atlante delle grotte e dei ninfei in Italia. Toscana, Lazio, Italia meridionale e isole*, Milano, Electa, pp. 366-380.
- Cazzella Alberto (2010), *L'organizzazione sociale delle comunità dell'Italia sud-orientale durante il II millennio a. C.*, in Francesca Radina e Giulia Recchia (a cura di), *Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo*, Bari, Mario Adda Editore, pp. 71-76.
- Ceraudo Giuseppe (a cura di) (2014), *Puglia*, Bologna, BraDypUS Editore.
- Cocchiaro Assunta (1987), *Mesagne (Brindisi), Malvindi - Campofreddo*, in «Taras. Rivista di archeologia» 1-2, pp. 162-164.
- Costa Carlos, Joana Quintela e José Mendes (2015), *Health and Wellness Tourism: A Strategic Plan for Tourism and Thermalism Valorization of São Pedro do Sul*, in Marta Peris-Ortiz e José Álvarez-García (a cura di), *Health and Wellness Tourism*, Basilea, Springer International Publishing, pp. 21-31.
- Csirmaz Éva e Károly Pető (2015), *International Trends in Recreational and Wellness Tourism*, in «Procedia Economics and Finance», 32, pp. 755-762.
- De Ferrariis Galateo Antonio, *Liber de situ Iapygiae* [1558], in Michele Paone (a cura di), *Epistole Salentine*, Galatina, Congedo Editore 1974, pp. 72-177.
- De Ferrariis Galateo Antonio (1975), *La Iapigia. Itinerari e luoghi dell'antico Salento*, a cura di Vittorio Zacchino, Lecce, Messapica.
- De Giorgi Cosimo s.d. [ma 1882], *I bagni solfurei di Santa Cesaria in Terra d'Otranto*, estratto da «L'idrologia e la climatologia medica», IV, 8.
- De Santis Luigi e Antonio De Meo (1985), *Il palazzo cinquecentesco «Fulgenzio della Monica» e la biblioteca «R. Caracciolo» in Lecce*, in «Miscellanea Franciscana Salentina. Rivista di cultura dei Frati Minori di Lecce», 1, pp. 7-26.
- Didascalou Eleni, Dimitrios Lagos e Panagiotis Nastos (2009), *Wellness Tourism: Evaluating Destination Attributes for Tourism Planning in a Competitive Segment Market*, in «Tourism: An International Multidisciplinary Journal of Tourism», 4, 2009, pp. 113-126.
- Drăghici Cristian Costantin, Daniel Diaconu, Camelia Teodorescu, Radu-Daniel Pintilii e Ana-Maria Giobotaru (2016), *Health Tourism Contribution to the Structural Dynamics of the Territorial Systems with Tourism Functionality*, in «Procedia Environmental Sciences», 32, pp. 386-393.
- Foscarini Amilcare (1929), *Guida storico artistica di Lecce*, Lecce, Tip. Ed. Vincenzo Conte.
- Gabriele Leonardo (1936), *Balneoterapia e lutoterapia alle RR. Terme di Santa Cesarea*, Maglie, Tipografia F. Capece.
- Gabriele Leonardo (1955), *Notizie storiche di Santa Cesarea Terme (Lecce) e l'opera valorizzatrice di Saverio Sticchi*, Maglie, Tip. Messapica di Canitano.
- Gregori Gian Luca e Silvio Cardinali (2012), *Wellbeing Marketing. Profili di ricerca e nuovi strumenti di gestione nel mercato del benessere*, Milano, Franco Angeli.
- Hall Colin Michael (2011), *Health and Medical Tourism: Kill or Cure for Global Public Health?*, in «Tourism Review», 1/2, pp. 4-15.
- Infantino Giulio Cesare, *Lecce Sacra* [1634], a cura di Mario De Marco, Gallipoli, Edizioni Nuovi Orientamenti Oggi, 1988.
- Koncul Niko (2012), *Wellness: A New Mode of Tourism*, in «Economic Research - Ekonomski istraživanja», 2, pp. 525-534.
- Lippolis Enzo (2006), *Aristocrazia romana e italica nelle ville della Regio II (Puglia e Irpinia)*, in Jacopo Ortalli (a cura di), «Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana». *Atti del convegno (Ferrara 10-11 gennaio 2003)*, Firenze, Le Lettere, pp. 43-84.
- Lombardo Mario, *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Galatina, Congedo Editore.
- Lunt Neil, Richard Smith, Mark Exworthy, Stephen T. Green, Daniel Horsfall e Russell Mannion (2011), *Medical Tourism: Treatments, Markets and Health System Implications: A scoping review*, OECD. Directorate for Employment, Labour and Social Affairs.
- Mainardi Michele (2006), *Per una storia del territorio di Ortelle*, in Mario Spedicato (a cura di), *Il filo della memoria. Fonti e studi per la storia di Ortelle e Vignacastri*, Galatina, Edizioni Panico, pp. 151-238.
- Mainardi Michele (2010), *Santa Cesarea Terme e la sua Azienda di Soggiorno*, Lecce, Edizioni del Grifo.
- Marti Pietro (1932), *Ruderi e monumenti nella penisola salentina*, Lecce, Tipografia «La Modernissima».
- Massaro Carmela (1993), *Territorio, società e potere*, in Benedetto Vetere (a cura di), *Storia di Lecce dai Bizantini agli Aragonesi*, Roma, Laterza, pp. 251-343.
- Mastronuzzi Giovanni (2017), *Lo spazio del sacro nella Messapia (Puglia meridionale, Italia)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 1, pp. 267-291.



- Mastrocinque Gianluca (2010), *Taranto. Il paesaggio urbano di età romana tra persistenza e innovazione*, Pozzuoli, Naus.
- Mazzeo Giacomo (1990), *I ninfei di Fulgenzio e di Belloluogo*, in «Lu Lampiune», 1, pp. 39-47.
- Mazzeo Giacomo (1991), *Felline e il suo «Ninfeo»*, in «Lu Lampiune», 1, pp. 5-18.
- Nicoletti Liberata (2009), *Santa Cesarea Terme: da centro termale a centro del benessere salutistico*, in «Geotema», 39, pp. 119-127.
- Nicoletti Liberata (2014), *Turismo, wellness e sviluppo locale nel Salento*, in «Geotema», 46, pp. 138-148.
- Notario Corrado (2002-2003), *Gagliano del Capo (Leuca), San Dana*, in «Taras. Rivista di archeologia», 1-2, pp. 280-282.
- Page Stephen J., Heather Hartwell, Nick Johns, Alan Fyall, Adele Ladkin e Ann Hemingway (2017), *Case study: Wellness, Tourism and Small Business Development in a UK Coastal Resort: Public Engagement in Practice*, in «Tourism Management», pp. 466-477.
- Peris-Ortiz Marta e Jose Álvarez-García (a cura di) (2012), *Health and Wellness. Tourism Emergence of a New Market Segment*, Basilea, Springer International Publishing.
- Piccioli Resta Giuseppe (2006), *Santa Cesarea: termalismo e sviluppo territoriale*, in Maria Gemma Grillotti di Giacomo e Loredana Mastroberardino (a cura di), «*Geografie dell'acqua. La gestione di una risorsa fondamentale per la costruzione di un territorio*». *Atti del Convegno scientifico internazionale (Rieti, 5-7 dicembre 2003)*, Genova, Brigari, pp. 1345-1441.
- Quarta Maria Silvana (2009), *Cure e benessere tra termalismo e turismo innovativo nel Salento*, in «Geotema», 39, pp. 108-118.
- Ramsay George Gilbert (1969), *Juvenal and Perseus*, Cambridge, Harvard University Press, pp. 2-307.
- Rančić Malica, Jovanka Popov-Raljić e Lazar Pavić (2013), *Spa-Wellness Center as Part of the Hotel Facility*, in «Turizam», 2, pp. 45-59.
- Rocca Giuseppe (2006), *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in «Geotema», 28, pp. 5-31.
- Rocca Giuseppe (2009), *La recente evoluzione del fenomeno salutistico e l'avanzamento degli studi geografici in materia*, in «Geotema», 39, pp. 3-19.
- Rocca Giuseppe (2013), *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi studio*, Torino, Giappichelli Editore.
- Sechi Nuvole Marina (2009), *Termalismo e benessere salutistico nella Sardegna settentrionale: interventi verso un turismo di qualità*, in «Geotema», 39, pp. 133-138.
- Staccioli Romolo Augusto (2005), *Acquedotti, fontane e terme di Roma antica*, Roma, Newton Compton.
- Tiné Bertocchi Fernanda e Marco Bianchini (1992), *Terme Lomuscio*, in Raffaella Cassano (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia, Marsilio, pp. 736-741.
- Vetrugno Paolo Agostino (1991), *Il ninfeo delle Fate a Lecce*, in Regina Poso e Lucio Galante (a cura di), *Tra metodo e ricerca. Contributi di storia dell'arte*, Galatina, Congedo Editore, pp. 121-128.
- Vetrugno Paolo Agostino (2001), *Il ninfeo della Villa di Fulgenzio Della Monica*, in *Fulgenzio 100. Un secolo di presenza francescana. Lecce*, Lecce, Edizioni Grifo, pp. 35-45.
- Vetrugno Paolo Agostino (2006a), *Il Ninfeo delle Fate in Rinascimento «tradito»*. *Studi di storia dell'arte salentina tra '400 e '500*, Galatina, Edizioni Panico, pp. 113-137.
- Vetrugno Paolo Agostino (2006b), *Il Ninfeo di Villa della Monica*, in *Rinascimento «tradito»*. *Studi di storia dell'arte salentina tra '400 e '500*, Galatina, Edizioni Panico, pp. 139-150.
- Viti Paolo (2004), *Introduzione*, in Paola Andrioli Nemola, Olga Silvana Casale e Paolo Viti (a cura di), «*Gli Umanisti e le terme*». *Atti del Convegno Internazionale di Studio (Lecce-Santa Cesarea Terme, 23-25 maggio 2002)*, Lecce, Conte Editore, pp. 1-5.
- Voigt Cornelia, Graham Brown e Gary Howat (2011), *Wellness tourists: in search of transformation*, in «Tourism Review», 1/2, pp. 16-30.

Note

- ¹ I dati che si richiamano brevemente in questa sede sono stati esaminati nell'ambito di un lavoro di tesi triennale in Beni archeologici (Federica De Benedetto, *Edifici termali nella Puglia dell'età romana*, a.a. 2015-2016, relatore Giovanni Mastronuzzi).
- ² Sulla viabilità nella Puglia di età romana si veda, in sintesi, Ceraudo (2014), pp. 232-248 (sulla via Sallentina, in part., p. 239).
- ³ Archivio di Stato di Lecce, *Fondo Genio Civile*, b. 632, fasc. 3876, «Piano regolatore e di ampliamento del Comune di Santa Cesarea Terme», 31 ottobre 1929, p. 1.
- ⁴ *Ibidem*, pp. 15-16.
- ⁵ *Ibidem*, p. 18.
- ⁶ *Ibidem*, b. 368, fasc. 1849 (1931-1934).



Le terme di Acireale e Sciacca tra degrado e prospettive di sviluppo

La Sicilia possiede un patrimonio termale di indiscusso valore. Tra i balnea localizzati nell'isola, due vantano una tradizione più antica e importante: Acireale e Sciacca. Nonostante ciò, proprio mentre la domanda internazionale si orienta sempre più al wellness, le terme di Acireale e Sciacca sono chiuse al pubblico e in stato di abbandono. Il presente lavoro si pone l'obiettivo di indagare le cause di questo mancato sviluppo e individuare quelle attività progettuali che possano trasformare i centri termali di Acireale e Sciacca da risorse potenziali in reali punti di forza dei rispettivi sistemi turistici locali.

The Thermal Baths of Acireale and Sciacca Between Decay and Perspectives of Development

Sicily has got a thermal heritage of undisputed value. Among all the balnea located in the island two have a deepest and most important tradition: Acireale and Sciacca. Nevertheless, just while the international demand is oriented to wellness, the thermal baths of Acireale and Sciacca are closed to public and abandoned. The present paper aims to investigate the causes of the decay and individualize projects that may give a major position in the tourist market to the thermal industry of the two centres.

Les thermes d'Acireale et Sciacca entre décadence et perspectives de développement

La Sicile possède un patrimoine thermal d'une valeur incontestée. Parmi tous les balnea situés dans l'île, deux ont une tradition la plus profonde et la plus importante : Acireale et Sciacca. Néanmoins, alors que la demande internationale est orientée vers le bien-être, les thermes d'Acireale et de Sciacca sont fermées au public et abandonnées. Cet article vise à étudier les causes de la dégradation et à individualiser les projets susceptibles de donner une place majeure sur le marché touristique à l'industrie thermale de ces deux centres.

Parole chiave: turismo termale, Sicilia, Acireale, Sciacca

Keywords: thermal tourism, Sicily, Acireale, Sciacca

Mots-clés : tourisme thermal, Sicile, Acireale, Sciacca

Elena Di Blasi, Università di Messina, Dipartimento di Scienze politiche e giuridiche – edibiasi@unime.it

Alessandro Arangio, Università di Messina, Dipartimento di Scienze politiche e giuridiche – alessandro.arangio@unime.it

Nunziata Messina, Università di Messina, Dipartimento di Scienze politiche e giuridiche – nancyme0881@gmail.com

Nota: il paragrafo 1 è da attribuire a Nunziata Messina; i paragrafi 2 e 3 ad Alessandro Arangio; i paragrafi 4 e 5 a Elena Di Blasi.

1. Una premessa sul termalismo siciliano

Il termalismo in Sicilia affonda le sue radici in epoca classica con le civiltà greca e romana che avevano realizzato strutture con stabilimenti funzionali e di grande prestigio come le *thermae Himerenses, Xifoniae e Selinuntinae*¹, ubicate rispettivamente sulla costa tirrenica, ionica e mediterranea dell'isola.

Il concetto di termalismo, dal Novecento a

oggi, si è evoluto, superando la concezione del «passare le acque», intesa in senso di cura, per arrivare all'attuale modello di promozione del benessere psico-fisico dell'individuo; un processo, questo, che si è attuato attraverso un percorso a tappe all'interno del termalismo che diventa secondo gli obiettivi: ludico, sociale, assistito, diverso dal benessere, terme e benessere e medicina del benessere. A questo punto risulta opportuno chiarire meglio i termini e le fasi di questo per-

corso: il termalismo ludico (1860-1920) aveva una funzione prevalentemente terapeutica, ma non escludeva il *relax* e il divertimento, componenti tipiche dello stare bene, con stabilimenti termali frequentati da aristocratici, secondo un approccio di tipo elitario; il termalismo sociale, dal secondo dopoguerra fino alla metà degli anni Settanta, si fondava sul concetto di cura e su politiche sanitarie che ne prevedevano la gratuità; il termalismo assistito, fino agli anni Ottanta, permetteva a tutte le fasce sociali di accedere alle cure termali e si basava su una concezione di sanitarizzazione, prevedendo cure e spese di soggiorno a carico del Servizio sanitario nazionale (SSN). Negli anni Novanta, i provvedimenti restrittivi da parte del SSN – che abolivano le ferie aggiuntive e introducevano il *ticket* e i limiti alle cure – determinarono la crisi del settore e un cambiamento del modello, passato «dalla cura delle patologie al volere stare bene», includendo tutti quei servizi volti a «sviluppare le potenzialità dell'individuo anche in rapporto all'ambiente nel quale opera» (Beccheri, Guraziu e altri, 2012, p. 5). Il termalismo diverso dal benessere prevedeva l'integrazione tra termalismo e benessere, una concezione di tipo olistico e una *mission* ben precisa: il raggiungimento del benessere psico-fisico e spirituale. Negli anni 2000, terme e benessere vengono intesi in senso rafforzativo della concezione olistica dello star bene, già diffusa nel periodo precedente, e prende avvio una nuova fase in cui il turismo del benessere e i complessi termali si adeguano alle nuove esigenze, integrando cure termali e trattamenti di benessere, svincolandosi dal SSN. Infine, il termalismo attuale è costituito dalla medicina del benessere che propone una serie di prestazioni che si basano sulla partecipazione attiva dei soggetti che possono decidere diverse modalità di fruizione, nel senso di poter integrare le prestazioni termali con forme di turismo.

In Sicilia, attualmente, sono attivi diversi stabilimenti termali; si contraddistinguono per un certo dinamismo quelli del messinese: Vulcano, Alì Terme e, soprattutto, Terme Vigliatore, con il Centro Benessere Maurice Messegue, realizzato nel 2008 (Di Blasi e Arangio, 2014, p. 105). Due sono i centri che in passato hanno goduto di grande notorietà e hanno costituito i settori di punta nell'offerta termale siciliana: Acireale e Sciacca² che godono di una posizione geografica privilegiata e presentano notevoli potenzialità di sviluppo turistico. Acireale, ubicata tra Catania, Taormina e l'Etna, è il nodo principale di una vasta area urbana che si congiunge a sud con l'armatura metropolitana catanese: dispone di una

buona dotazione infrastrutturale e presenta un patrimonio culturale di notevole interesse. Sciacca è uno dei principali centri turistici: dispone di una buona offerta ricettiva, stimolata negli anni dal comparto balneare ed è localizzata nella parte occidentale della provincia di Agrigento, a circa sessanta chilometri dalla famosa Valle dei Templi (primo sito archeologico siciliano per numero di visitatori). Tuttavia, sia le strutture termali di Acireale sia quelle di Sciacca sono ormai chiuse al pubblico, rispettivamente dal 2015 e dal 2014, e versano in una condizione di drammatico degrado, tanto da richiedere la nomina di commissari straordinari; questi, insieme alle comunità locali, hanno cercato di risolvere i diversi problemi che bloccano i due prestigiosi centri, chiedendo a gran voce agli organismi competenti di riavviare i due comparti, ma finora senza risultato.

Tutto ciò sembra poco comprensibile, dal punto di vista della mancata occupazione e dei conseguenti risvolti sociali ed economici, in un momento in cui a livello internazionale l'offerta termale (in località come Karlovy Vary, Baden-Baden, ecc.), uscendo dall'angusta prospettiva sanitaria, si sta rimodulando orientandosi al *wellness* e al turismo, costituendo ovunque una forza trainante. In Sicilia, le due principali strutture termali vivono, invece, un decadente stato di abbandono, pur godendo di una localizzazione geografica particolarmente favorevole, di una cultura e di una storia millenaria. Appare, quindi, opportuno indagare sulle cause di questo mancato sviluppo, per fermare lo spreco di risorse e per individuare quelle attività progettuali che, emergendo dal *milieu* territoriale, possano trasformare i centri termali di Acireale e Sciacca da risorse in stato di degrado e abbandono in reali punti di forza dei rispettivi sistemi (turistici) locali, anche a fini occupazionali.

2. Le terme di Acireale

Le acque termali sulfuree di Acireale³, che sgorgano da una sorgente ubicata nel basso versante orientale dell'Etna e defluiscono in cunicoli denominati pozzi di Santa Venera, furono inizialmente trovate e utilizzate dai Greci che in quei luoghi costruirono i primi impianti, dando al complesso realizzato il nome di terme Xiphonie⁴. È, tuttavia, solo nel 1873, grazie agli investimenti del barone Agostino Pennisi di Floristella, che vennero costruiti nella parte sud di Acireale, quasi a ridosso della timpa che delimita il mare Ionio, gli attuali impianti termali in



stile neoclassico – con un parco e un elegante albergo (il Grand Hotel des Bains) – che in poco tempo raggiunsero una grande notorietà a livello nazionale ed europeo, divenendo meta di aristocratici, letterati e artisti⁵ (Silvestri, 1872). Gli stabilimenti, moderni per quel tempo, vennero dotati di sessanta vasche e di attrezzature per l'idroterapia e Acireale divenne una stazione termale di notevole rilievo per l'effetto terapeutico delle acque nella cura di numerose patologie⁶ (Schivardi, 1908). A causa del secondo conflitto mondiale e della conseguente mancata ristrutturazione degli impianti, le terme acesi registrarono una forte contrazione nei flussi dei curandi e il Grand Hotel des Bains venne chiuso. Così, nel 1951, la famiglia Pennisi vendette lo stabilimento alla Regione Siciliana, che divenne l'ente gestore; con il dlp reg. 512 del 20 dicembre 1954, le terme si trasformarono in azienda autonoma e nel 1976 acquisirono personalità giuridica. La Regione fece ampliare e rimodernare gli impianti e vennero attivati i reparti di otorinolaringoiatria, dermatologia e ginecologia e, allo stesso tempo, furono incrementate le attrezzature per le terapie fisiche (forni, stufe, saune ecc.). Il plesso termale, dall'offerta variegata, comprendeva, quindi, un centro di medicina idrologica, fisica e riabilitativa e un reparto di fangobalneoterapia⁷ (Bonica, 2001, p. 29). Queste innovazioni e la conseguente forte richiesta da parte dei curandi di ricettività permisero la realizzazione dell'Hotel delle Terme e dell'Hotel Excelsior Palace (attualmente chiusi), che divennero meta anche di eventi di importanza internazionale, come la Rassegna d'arte Acireale turistico-termale, le Stagioni jazz, la Pop art e altre iniziative legate al cinema (Sorbello, 2014, p. 98). Nel 1987 entrò in funzione il moderno complesso termale di Santa Caterina, ubicato nell'omonima frazione, fornito di impianti per la talassoterapia. Erano gli anni in cui alle cure termali si accedeva attraverso le prestazioni erogate dal SSN e vennero stipulate dall'azienda convenzioni con il Ministero della Difesa, l'INPS, l'INAIL e l'ENASARCO, attivando forti flussi di curandi, provenienti prevalentemente dalla Sicilia e in misura più limitata da altre regioni d'Italia, soprattutto Lazio, Lombardia e Veneto. Un decennio più tardi, a seguito della lr 10 del 1999, veniva avviata la trasformazione delle aziende autonome in SPA, con l'obiettivo di innescare il processo di privatizzazione. Purtroppo, però, con la legge 323 del 2000, relativa al riordino del comparto termale, e poi con la lr 17 del 2007, che stabiliva la liquidazione delle aziende autonome di Sciacca e Acireale, le terme

accesi iniziavano un processo di declino fino alla prima chiusura, avvenuta nel 2011. Nel 2012 c'è stata una parziale riapertura con i reparti di inalazioni, insufflazione e fangobalneoterapia, poi la chiusura definitiva nel 2015.

3. Le terme di Sciacca

Il territorio di Sciacca⁸ comprende un vasto patrimonio idrotermale utilizzato già nell'antichità, come le grotte vaporose, denominate stufe di San Calogero, ubicate sul monte Kronio, la cui scoperta, secondo una leggenda, è da attribuire a Dedalo che, fuggendo da Creta, si stabilì sul monte; i primi impianti, tuttavia, le *thermae Selinuntinae*, furono costruiti dai Romani, veri cultori di queste risorse. Anche durante il periodo medievale continuò l'utilizzo di queste acque: i religiosi dell'eremo di San Calogero curavano gli ammalati con il vapore acqueo delle «stufi», un metodo efficace che divenne ben presto noto, tanto che, per la grande affluenza, venne regolamentato l'accesso alle fonti. La zona più ricca di acque termali è ubicata a est di Sciacca, area corrispondente alle vecchie terme Selinuntine, dove, prima del Novecento, erano presenti dieci sorgenti: l'acqua delle Palme, l'acqua dei Molinelli, la Fontana Calda, l'acqua degli Occhi, la Salmastra, la Solfurea, l'acqua Santa, l'acqua Ferrata, l'acqua di Molinari e l'acqua del Carabollace. Nel 1906, però, in seguito ad alcuni terremoti l'acqua di Molinari cessò di sgorgare e altre sorgenti si inaridirono, così che, nella seconda metà degli anni Sessanta, ne rimasero soltanto cinque: l'acqua dei Molinelli, la Fontana Calda, la Salmastra, l'acqua Santa e l'acqua del Carabollace.

L'importanza delle terme di Sciacca è testimoniata, alla fine del Settecento, nel diario di viaggio di Denon e ancora, nel 1873, da Bourquelot e Reclus, che scrivono: «Sciacca s'alza sopra un'altura da cui sgorgano copiose fonti termali sulfuree [...] ove in passato stavano le *thermae Selinuntinae*» (Bourquelot e Reclus, 1980, p. 31). Inoltre, fra la fine del Settecento e la seconda metà dell'Ottocento, gli studiosi Bellitti e Farina, analizzando le acque sulfuree di Sciacca, ne avevano convalidato la qualità terapeutica, ritenendole utili per la cura dell'artrosi (la cosiddetta «antrotroterapia»), per le patologie infiammatorie delle vie respiratorie, per la gotta e per l'uricemia. Nel XIX secolo l'amministrazione comunale realizzò una piccola struttura nella Valle dei Bagni⁹, le Antiche Terme, dotata di sei camerini e sei beverini, rispettivamente per la balneoterapia e per

l'idropinoterapia; successivamente, nel 1902, fu costruito vicino al mare lo stabilimento Molinelli, le cui acque servivano anche ad attivare due mulini, e nel 1938 venne realizzato sulla rupe di Cammordino un grande complesso termale con apparecchiature destinate a svariate applicazioni, le Nuove Terme. Con la demanializzazione delle terme fu edificato il Grande Albergo, fornito di attrezzature per le cure balneofangoterapiche, la nebulizzazione e la aerosolterapia (Bonica, 2001, p. 37). La SITAS (Società italiana termale Abano-Sciaccia) negli anni Ottanta realizzò sulla costa, a circa quattro chilometri da Sciaccia, in contrada Sovareto, il complesso idrotermale Sciaccamare, comprendente gli alberghi Alicudi (175 camere), Cala Regina (188 camere), Lipari (209 camere) e Torre del Barone (231 camere) (*ibidem*, p. 42). Nei primi anni Novanta fu rimesso in funzione lo stabilimento dei Molinelli, inattivo dal 1960, con un nuovo impianto dove, in grandi vasche, veniva raccolta l'acqua a una temperatura superiore ai 34° C, particolarmente indicata per le affezioni dermatologiche. Inoltre, venne realizzato il Centro congressuale polifunzionale, dotato di auditorium (300 posti) e di una sala concerti (120 posti), nell'antico Convento di San Francesco. Alla fine degli anni Novanta, le Nuove Terme hanno messo in funzione il reparto di fisiochinesiterapia per la riabilitazione dell'apparato muscolo-scheletrico e dell'apparato respiratorio. La notevole domanda di questa terapia viene messa in evidenza dai dati relativi al numero di curandi: come puntualizza Maria Luisa Bonica, nel 2000, su 8.349 presenze, 6.326 riguardavano le cure fisioterapiche. Questo plesso termale, attiguo al Grand Hotel delle Terme, comprende un grande parco con vegetazione mediterranea e una piscina (*ibidem*, pp. 37-38).

Purtroppo, oggi, sia le Nuove Terme sia il Grand Hotel delle Terme (77 camere) sono chiusi. Anche altre strutture, come lo stabilimento delle Antiche Terme, nella Valle dei Bagni, le piscine termali dei Molinelli, le stufe vaporose sul monte Kronio, il Grand Hotel San Calogero e l'Alberghetto dei Lavoratori, sono chiuse. Il complesso Sciaccamare, realizzato negli anni Ottanta, è gestito attualmente da privati in regime di convenzione ed è aperto dalla primavera all'autunno; questa struttura comprende, oltre agli alberghi, anche attrezzature per le terapie inalatorie e la fangobalneoterapia e dispone di un centro estetico, di saune e di vasche esterne coperte, alimentate con acqua termale alla temperatura di 30° C che viene convogliata in apposite condutture dal bacino idrotermale di Sciaccia.

4. I poli termali di Acireale e di Sciaccia: una questione molto complessa

Sono trascorsi più di sessant'anni da quando le nobili famiglie acesi trasferirono la conduzione delle terme con i relativi complessi immobiliari alla Regione Siciliana; un'attività, questa, divenuta, nel tempo, di notevole rilievo non solo per gli aspetti sanitari, ma anche per le ricadute economiche sulla città e per le interessanti prospettive turistiche. Nel secondo dopoguerra, infatti, il modello di politica economica italiana privilegiava, in alcuni settori, la partecipazione o la gestione pubblica e anche in questo ambito, dagli anni Cinquanta, inizia una fase nuova, quella del termalismo pubblico che accomuna i poli termali di Acireale e Sciaccia, trasformando lentamente la loro forte partecipazione alle dinamiche economiche e di sviluppo locale, nell'attuale distruzione di valore.

Per meglio comprendere la condizione attuale è bene ripercorrere le tappe più significative della complessa vicenda che ha riguardato i poli termali regionali di Acireale e Sciaccia e il successivo processo di trasformazione in SPA, con la l.r. 20 del 1999; ciò come conseguenza della mutata politica sanitaria nazionale che, come già indicato, limitava notevolmente i flussi finanziari per questa attività. I motivi di questo fallimento, per un lungo periodo, vanno ricercati nella conduzione gestionale/regionale, orientata alla creazione di consenso piuttosto che di profitto e, successivamente, a condotte contrarie a ogni regola politica, economica e di mercato. Nel 2005 i due complessi si trasformano in SPA con il capitale sociale di ognuno composto dai beni delle due aziende e da quelli che la Regione aveva assegnato loro. Alle due società venivano anche trasferiti crediti e debiti: i crediti erano quelli vantati nei confronti dell'attuale Asp (Azienda sanitaria provinciale), comprese le prestazioni termali per le cure fisioterapiche e delle agenzie di turismo per la gestione alberghiera; i debiti erano quelli riferiti ai fornitori e al sistema bancario. Nel 2006 le terme acesi operavano, già, come società di diritto privato, con un proprio consiglio di amministrazione e con personale limitato rispetto al passato, ma

era chiaro fin dall'inizio a tutti che, per quanto in mano pubblica, le Terme SPA non avrebbero potuto registrare alcun utile d'esercizio; troppo pochi i ricavi derivanti dalle prestazioni erogate in regime di convenzione con il servizio sanitario regionale e molto alti i costi di gestione, compresi quelli del personale. E così sono bastati tre esercizi consecutivi in perdita, il 2006, il 2007 e il 2008 (con un complessivo



risultato economico negativo di quasi 1,5 milioni di euro) per determinare con una nuova legge la liquidazione della società e la contestuale privatizzazione della gestione, per quanto le due procedure rimangono distinte giuridicamente e finalizzate ad obiettivi diversi [Faraci, 2017b; Faraci e Ferlito, 2017].

Nel 2009 le due società venivano poste in liquidazione:

il Comune di Sciacca sospende le azioni esecutive sui crediti per le imposte comunali, l'Agenzia delle Entrate sospende quelle per i crediti di Stato e Regione e nel frattempo Enel, Telecom ecc. tagliano le utenze, ma non alle Terme. [...] Il liquidatore, pensando di mettersi al riparo, si fa autorizzare con legge regionale la prosecuzione della gestione. [...] La Regione autorizza la prosecuzione della gestione, ma non certo la prosecuzione in perdita, per cui il liquidatore avrebbe dovuto già da tempo portare i registri in Tribunale per attivare i processi fallimentari; invece quest'ultimo continua ad assumersi una responsabilità che ha risvolti anche di natura contabile [Ambrosetti, 2015].

Da questo momento per il termalismo acese e saccense comincia una fase «senza guida» poiché la vicenda amministrativa si rivela complessa: gestire la liquidazione delle terme per continuare l'attività aziendale o nell'ottica dello scioglimento, come previsto dalla lr del 2010? Vengono nominati a mano a mano dalla Regione diversi liquidatori per le terme di Acireale, che vengono chiuse nel 2011, riaperte parzialmente dal 2012 al 2014 e chiuse definitivamente nel 2015. Ciò nonostante, vi è la mobilitazione della comunità e delle associazioni di volontariato locali per le conseguenze negative, oltre che sull'economia locale e sulla salute degli abitanti del catanese, anche per l'abbandono di un bene culturale di rilievo, come il parco Santa Venera, in stato di notevole degrado e sottoposto a sempre più frequenti atti vandalici e l'albergo delle Terme, addirittura occupato abusivamente. Una vicenda annunciata, dovuta alla macchina amministrativa che, di fatto, ha bloccato l'attività dei liquidatori senza trovare una soluzione.

Oggi la società Terme di Acireale SPA, con il suo vasto patrimonio immobiliare¹⁰ e con lo stabilimento di Santa Caterina, realizzato negli anni Novanta, è in liquidazione, come previsto dalla lr 11 del 2010, emanata dopo la legge numero 11 del 2007, che stabiliva la messa in liquidazione dell'azienda autonoma delle terme, per affidarne ai privati la gestione e l'attuazione di nuove strategie, in tempi brevi, per il rilancio dei due complessi termali. Ma è solo una storia politica infinita che ha causato ad Acireale, dal 2006 al 2013, perdi-

te economiche per decine di milioni di euro ed effetti devastanti sul valore del patrimonio immobiliare, valutato in 32.649.075 euro, in base all'ultimo bilancio (31 dicembre del 2013) – i bilanci successivi non approvati dal socio pubblico – e attualmente, per le sue condizioni di degrado, notevolmente inferiore (Saturnia Service, 2001a). Diverse, invece, le condizioni delle terme saccensi, che hanno un patrimonio limitato rispetto a quello acese. Gli immobili delle terme di Sciacca, infatti, si attestano sul valore di appena 1.807.106 euro, in base all'ultimo bilancio (31 dicembre 2015), regolarmente approvato; quando fu costituita la società per azioni pubblica nel 2006, gli immobili di Sciacca venivano stimati 19.713.101 di euro. Così il patrimonio delle terme di Acireale e di Sciacca perde di giorno in giorno il proprio valore e su di esso incombono le richieste dei creditori, mentre la Regione Siciliana non approva i bilanci (Faraci, 2017a). Nel 2016, la legge regionale 20 recante «Disposizioni per favorire l'economia», all'articolo 2 stabiliva che «per portare complessivamente ad unità i complessi termali di Sciacca e di Acireale [...] il Ragioniere generale erogasse ulteriori 19 milioni di euro circa al socio unico delle Terme di Acireale e di Sciacca, ovvero il Dipartimento del Bilancio, per effettuare operazioni volte a ricompattare il patrimonio delle due strutture termali, nell'ottica della loro futura privatizzazione». Sciacca ha già avviato qualche azione in tal senso, programmando la vendita delle piscine Molinelli e dell'ex motel Agip, invece ad Acireale tutto è rimasto immutato. Per quanto riguarda il processo di privatizzazione, la vigente lr 11 del 2010 prevede che, attraverso un bando di gara pubblico, si debba cedere ai privati la gestione dei complessi termali delle due città, ma fino a oggi le procedure di liquidazione e privatizzazione si sono sovrapposte senza effetti: a Sciacca, negli ultimi anni, è stato emesso un bando di gara per la privatizzazione durante la fase di liquidazione della vecchia società, ma la gara è andata deserta e le terme oggi sono chiuse; ad Acireale nulla è avvenuto e le terme sono chiuse.

Diversi sono i punti di criticità di questa vicenda. Innanzitutto, la valutazione degli immobili da inserire nel bando è molto complessa, dal momento che le pregiudiziali giuridiche, relative alla stessa disponibilità dei cespiti, costituiscono un ostacolo, nonostante le tante perizie affidate alle partecipate regionali, a partire dal 2001, o previste dal piano industriale presentato alla Regione nel 2005. Un secondo problema riguarda il contenuto stesso del bando, come la scelta dei cespiti da includere, la possibilità per alcuni im-



pianti di orientare l'offerta termale al *wellness* o la selezione di chi dovrà redigere il *business plan* ecc.: aspetti importanti che rischiano di esporre il processo di privatizzazione a indubbe speculazioni. Inizialmente, per la redazione del bando di privatizzazione dei due poli termali, si era pensato di affidare il compito ad un *advisor* internazionale che avrebbe dovuto selezionare le offerte degli investitori privati; ma, successivamente, la Presidenza della Regione preferì avocare a sé il problema, affidando alla partecipata Sviluppo Italia Sicilia la complessa vicenda. Quest'ultima elaborò un'analisi relativa allo stato delle terme, alla valutazione di alcuni immobili e a una bozza di bando. Quindi, il problema del bando è passato ai liquidatori che, nel frattempo, hanno chiesto di occuparsene in prima persona, senza ottenere, però, alcun consenso da parte della Regione. Da ultimo, la legge regionale 20 del 2016 dispone che i comuni delle terme possono occuparsi direttamente della redazione del bando, norma accolta di buon grado dai sindaci, ma si tratta di una norma incompleta, perché non dà indicazioni circa le competenze, i costi e l'esecutività del bando che, per essere operativo, dovrebbe essere inserito in circuiti di settore; ad esempio presso Federterme e/o Federalberghi Terme o veicolato nei circuiti del termalismo internazionale, magari attraendo imprenditori stranieri. Nel frattempo, i poli termali di Acireale e Sciacca restano chiusi e continuano a perdere il loro valore per mancanza di manutenzione, che contribuisce al loro profondo degrado, e per i continui atti vandalici, tra l'inerzia delle istituzioni e la rabbia della comunità locale che, in questo momento di crisi, non può contare su un'importante risorsa che, al pari di altri luoghi nazionali e internazionali, potrebbe rilanciare il comparto in chiave moderna e innescare una nuova fase di sviluppo per il territorio.

5. Alcune considerazioni

Il termalismo, con le variegate attività a esso collegate, sta attraversando, anche in seguito alle nuove tendenze legate al *wellness*, una fase di notevole espansione e numerosi sono i centri, anche di medie dimensioni, che hanno la loro base economica in questa attività (Costa, Quintela e Mendes, 2015, pp. 22-23). In Sicilia, nonostante le numerose aree termali, questo settore non riesce a contribuire efficacemente all'economia locale e rappresenta, nell'ambito del prodotto nazionale, solo un modesto 2,2%. Appare, inoltre, sconcertante che i due poli più importanti dal punto di

vista strutturale e ambientale, Acireale e Sciacca, per le complesse vicende politico-amministrative regionali, siano oggi non operativi e in una condizione di abbandono e degrado; ciò, anche se sono stati molteplici, nel tempo, i tentativi da parte degli amministratori e delle comunità locali di dare nuovo impulso a queste attività e in particolare alle strutture di Acireale e Sciacca per scongiurarne la chiusura, ma finora senza successo.

Volendo fare un'analisi e magari una riflessione sul mancato sviluppo di queste attività nell'isola, il primo punto è rappresentato dal ritardo con cui la Sicilia si è accostata al nuovo modo di intendere il termalismo. Le terme, infatti, sono ancora legate a un modello di tipo sanitario e risulta modesta l'offerta integrata, ovvero la possibilità ai curandi/curisti di fruire delle cure e del territorio al tempo stesso. Solo nel 2003 le amministrazioni locali, sedi di terme, iniziarono a rendersi conto del cambiamento e realizzarono il Circuito delle terme, formato da undici comuni, tra cui Acireale e Sciacca (in quel periodo erano aperte), con l'obiettivo di rilanciare questo settore in chiave moderna. Era ormai evidente la necessità di orientare questa attività verso nuove dinamiche, puntando sulla sinergia della cultura aziendale e delle politiche ambientali e urbanistiche, poiché il benessere richiede imprese con un'offerta variegata (come trattamenti estetici, *fitness* ecc.) e l'integrazione con le specificità del territorio (Di Blasi e Arangio, 2014, pp. 107-108). A tal proposito un'indagine condotta nei centri termali ha rilevato che questi attraggono turisti non solo per motivi culturali – e fra questi il grande interesse verso i giacimenti archeologici e il notevole patrimonio artistico, ubicati nelle rispettive aree – ma anche per il mare. Infatti, la maggiore affluenza si concentra nel periodo estivo e particolarmente ad agosto per quanto riguarda gli stranieri (Beccheri e Quirino, 2012, pp. 92-97). Il nuovo termalismo, quindi, con un approccio olistico, richiede un nuovo paradigma basato su cura e benessere psico-fisico integrati con *loisir*, *relax*, sport e altre forme di turismo, come quello verde, sportivo e soprattutto enogastronomico; le terme siciliane invece appaiono come avulse dal territorio in cui sono ubicate.

La chiusura delle terme di Acireale (2015) e di Sciacca (2014) ha avuto indubbi effetti negativi sull'economia delle rispettive aree. Dai dati sul turismo (tab. 1), reperiti con non poche difficoltà, emerge chiaramente che, nel periodo 1999-2017, l'andamento dei flussi è sostanzialmente negativo: Acireale, nel 2002, registrava 493.987 presenze e 162.424 arrivi, mentre nel 2017 le presenze sono



214.092 e gli arrivi 96.001; un andamento ugualmente negativo si può rilevare a Sciacca. I poli di Acireale e Sciacca presentano, inoltre, un ulteriore elemento di forza costituito dall'ubicazione geografica, a stretto contatto con il mare; questo ambiente, tra naturalità e spazialità¹¹, ha sollecitato, nel tempo, la domanda di turismo balneare che, a sua volta, ha stimolato la realizzazione di strutture ricettive che hanno trasformato i due centri anche in mete di vacanze balneari. Terme e turismo balneare rappresenterebbero, quindi, un *feedback* positivo da promuovere attraverso azioni di *marketing*, volte a stimolare una maggiore domanda nazionale e straniera (Saturnia Service, 2001b). A Sciacca l'accessibilità risulta limitata a causa di carenze nella viabilità e nella rete ferroviaria, ma nel mondo della globalizzazione questa marginalità è divenuta un motivo di attrazione per il mantenimento di un ambiente integro che non ha subito gli scempi dello sviluppo economico. Un altro aspetto positivo è rappresentato dal

clima che consentirebbe, qualora le terme fossero riaperte, di destagionalizzare i flussi, dato che in altre realtà termali, soprattutto dell'Italia Settentrionale, l'elemento climatico rappresenta un limite. Il termalismo, infatti, deve essere considerato come parte integrante del turismo; ma soltanto nel 2013 gli stabilimenti siciliani hanno rilevato l'esigenza di dover fare rete, realizzando il Distretto produttivo del benessere termale che ha prodotto crescita in tutte le realtà termali isolate. Per le terme di Acireale e Sciacca la necessità di fare rete è stata ripresa recentemente dall'Assessorato regionale al turismo nell'ottica della lr del 2016.

Sciacca, comunque, si mostra una realtà dinamica con una chiara volontà di creare un *brand*: durante gli Stati generali del turismo, organizzati con il patrocinio del Comune di Sciacca, le principali aree tematiche hanno interessato diversi settori come «Cultura: innovazione e tradizione», in cui sono stati trattati i temi relativi al cinema, alla musica e al carnevale, di antica tradizione; «Enogastronomia: i percorsi del gusto», per la valorizzazione delle specialità locali; il «Benessere: esperienze per corpo e mente», finalizzato ancora una volta al rilancio del settore termale, al turismo sostenibile e ad altre forme di turismo, come quello sportivo e religioso; infine, il tema della mobilità «Infrastrutture: ottimizzare le risorse», per realizzare la rete museale, il turismo congressuale e ovviamente un nuovo modo di fare turismo che comporti una maggiore formazione per gli operatori del settore. Inoltre, dal 2015 ha preso avvio il progetto approvato dall'Assessorato al turismo della Regione Siciliana, Distretto turistico Selinunte, il Belice e Sciacca Terme, con l'obiettivo di promuovere e gestire iniziative a sostegno dello sviluppo turistico dei territori appartenenti anche a province diverse¹², in partenariato con associazioni private operanti in vari settori (agricoltura, turismo, commercio). Il progetto prevede anche la predisposizione e l'attuazione di specifici percorsi finalizzati all'offerta di beni culturali, ambientali, dell'enogastronomia, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale. Ciò in coerenza con gli indirizzi delle politiche dell'Unione Europea e della programmazione nazionale che favoriscono nelle aree depresse il partenariato, la costruzione di reti locali e l'apertura dei sistemi territoriali verso realtà e mercati extra-regionali. Nel 2016 Sciacca, per le sue peculiarità, come l'artigianato, è stata nominata una delle capitali internazionali della ceramica e grazie alle acque termali, alle spiagge e al carnevale, ha vinto il concorso *Top* coste italiane 2016, all'interno del più ampio progetto *Top City Award* 2016, di rilievo

Tab. 1. Arrivi e presenze di turisti nei comuni di Acireale e Sciacca. Serie storica 1999-2017

Anno	Acireale		Sciacca	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
1999	148.810	440.319	88.643	600.245
2000	155.001	460.144	81.660	582.691
2001	152.489	448.546	88.327	552.727
2002	162.424	493.987	89.804	523.536
2003	145.395	438.687	76.048	450.049
2004	134.232	381.342	68.046	429.474
2005	134.596	393.261	72.004	430.144
2006	129.450	363.584	77.137	453.607
2007	137.607	367.811	80.741	441.286
2008	118.334	334.780	68.764	388.728
2009	111.418	294.034	77.163	475.085
2010	105.556	272.904	68.267	441.096
2011	112.160	289.216	73.824	458.772
2012	97.937	251.962	81.655	457.640
2013	85.615	201.945	80.789	430.139
2014	87.272	202.543	81.834	429.882
2015	73.776	163.628	51.367	299.779
2016	97.527	209.209	54.366	291.504
2017	96.001	214.092	52.577	295.477

Fonte: elaborazione degli autori su dati dell'Osservatorio turistico Regione Siciliana, servizi turistici di Acireale, servizi turistici di Sciacca



internazionale. Acireale, nonostante rappresenti un polo di attrazione per il comprensorio e benché possa vantare una posizione baricentrica fra l'area metropolitana di Catania e Taormina, in seguito alle vicende delle terme, ha evidenziato una diminuzione della propria vocazione turistica, dovuta anche alla chiusura delle strutture ricettive che fanno parte del patrimonio immobiliare delle terme, registrando una notevole diminuzione di posti letto e una consistente contrazione di presenze, anche perché non sono andate a buon fine iniziative volte al rilancio della città e del suo territorio, come il distretto turistico Mare dell'Etna: azione che prevedeva un ruolo di rilievo per Acireale, città capofila, con altri quindici comuni, volta ad attuare strategie di *governance*, grazie al capitale territoriale del suo *Hinterland*: l'Etna, il mare, le terme, i borghi marinari e l'immenso patrimonio barocco¹³. È chiaro che, nonostante le potenzialità di queste due realtà termali, purtroppo nell'immaginario locale, ma anche nella realtà, Acireale e Sciacca, per le complesse vicende delle terme, sono legate ad aspetti di degrado, nonostante la consapevolezza, il voler fare e gli interventi delle comunità locali presso la Regione affinché trovi una soluzione per fare ripartire e rilanciare il comparto termale. Finora nessuna notizia se non decadimento del patrimonio immobiliare e professionale e diminuzione di valore giorno dopo giorno.

Appare quindi opportuno e urgente effettuare il processo di privatizzazione dei complessi termali, potenziare le strutture turistiche e le infrastrutture di trasporto per favorire la mobilità interna ed esterna. Il processo di privatizzazione dovrebbe corrispondere al primo stadio di rilancio dei due poli termali e, allo stesso tempo, innescare un nuovo percorso di valorizzazione che riguardi innanzitutto la conversione in benessere, il potenziamento dei servizi *online*, una maggiore attrattività verso altri attori del turismo, come i giovani e gli stranieri, una maggiore connessione con l'offerta locale legata al vasto capitale territoriale di entrambi i centri. Inoltre, dovrebbero essere attuate strategie sul modello di altri centri termali internazionali con piani di sviluppo integrati, come in Francia, Germania e Spagna. Un processo attualmente favorito dalla direttiva 2011/24/UE del Parlamento Europeo, emanata il 9 marzo 2011 ed entrata in vigore nel 2013, che prevede l'estensione a tutti i residenti dei paesi UE delle cure di qualsiasi presidio ospedaliero. Un indirizzo normativo orientato a promuovere un'assistenza sanitaria transfrontaliera basata sui concetti di coesione, giustizia sociale e sviluppo sostenibile.

In definitiva, riteniamo che una gestione pubblica poco lungimirante e una visione troppo angusta del termalismo in Sicilia – poco orientata al *wellness* – abbiano portato alla chiusura delle due principali stazioni termali della regione. Sicuramente, un approccio più manageriale, votato alla promozione dei due poli e alla loro integrazione con le altre risorse turistico-culturali del territorio, avrebbe garantito una traiettoria diversa, meno tribolata, a questi due centri. Chi ha gestito gli impianti non è stato in grado di comprendere i cambiamenti in atto nel settore e affrontare quella ristrutturazione che in altre sedi, più dinamiche, stava avvenendo. Sicuramente, in futuro, sarà fondamentale la capacità di creare delle sinergie e mettere in rete queste risorse, utilizzando anche gli strumenti che la programmazione europea mette a disposizione. Solo così le terme di Acireale e Sciacca potrebbero riappropriarsi del ruolo avuto in passato e competere con le più moderne realtà termali con indiscusse ricadute positive sul territorio.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosetti Giulio (2015), *La Sicilia che cola a picco: chiudono le Terme di Sciacca*, in «La voce di New York», (<https://www.lavocedineويورك.com/news/economia/2015/03/11/la-sicilia-che-cola-a-picco-chiudono-le-terme-di-sciacca>; ultimo accesso: 24.V.2018).
- Becheri Emilio, Erina Guraziu, Gianluca Ferraro e Giuseppe Firinu (2012), *Il turismo del benessere termale in Sicilia: tendenze e prospettive di sviluppo*, Palermo, Regione Siciliana.
- Becheri Emilio e Nicola Quirino (2012), *Rapporto sul sistema termale in Italia 2012*, Milano, Franco Angeli.
- Bellitti Antonio Silvestro (1783), *Delle stufe e dei bagni di Sciacca*, Palermo, Reale Stamperia.
- Bonica Maria Luisa (2001), *Il termalismo in Sicilia*, in «Archivio Storico Messinese», 82, pp. 17-103.
- Bourquelot Félix e Elisée Reclus (1980), *La Sicilia. Due viaggi*, Catania, Dafni.
- Costa Carlos, Joana Alegria Quintela e José Mendes (2015), *Health and Wellness Tourism: A Strategic Plan for Tourism and Thermalism Valorization of São Pedro do Sul*, in «Health and Wellness Tourism», Springer, Cham, pp. 21-31.
- Di Blasi Elena e Alessandro Arangio (2014), *Il termalismo fra evoluzione culturale e turismo: il caso di Ali Terme e Terme Vigliatore*, in «Geotema», 46, pp. 104-108.
- Faraci Rosario e Giuseppe Ferlito (2005), *L'azienda autonoma delle Terme di Acireale*, in Arturo Capasso e Mirella Migliaccio (a cura di), *Evoluzione del settore termale. Prospettive e modelli di sviluppo per le imprese italiane*, Milano, Franco Angeli, pp. 1-17.
- Faraci Rosario (2017a), *Terme di Acireale: liquidazione o liquefazione del patrimonio immobiliare?* (<https://termediacireale.wordpress.com/2017/02/08/terme-di-acireale-liquidazione-o-liquefazione-del-patrimonio-immobiliare/>; ultimo accesso: 3. III.2018).
- Faraci Rosario (2017b), *Terme di Acireale, la privatizzazione infinita* (<https://termediacireale.wordpress.com/2017/02/12/terme-di-acireale-la-privatizzazione-infinita/>; ultimo accesso: 27.IV.2018).



Farina Vincenzo (1864), *Le Terme Selinuntine, ossia cenno della grotta vaporosa, e delle acque minerali del monte S. Calogero*, Sciacca, Tip. Guttemberg.

Pinchemel Philippe e Geneviève Pinchemel (1996), *Dal luogo al territorio. Fondamenti di geografia regionale*, Milano, Franco Angeli.

Rocca Giuseppe (2009), *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità*, in «Geotema», 39, pp. 5-12.

Saturnia Service (2001a), *Analisi aziendale. Azienda Autonoma delle terme di Acireale. Relazione di Analisi*, (<https://termediacireale.wordpress.com/analisi-progetti/saturnia-relazione-danalisi/>; ultimo accesso: 4.11.2018).

Saturnia Service (2001b), *Progetto di recupero dell'Azienda Autonoma delle Terme di Acireale*, (<https://termediacireale.wordpress.com/analisi-progetti/saturnia-progetto-di-recupero/>; ultimo accesso: 9.XII.2017).

Schivardi Plinio (1908), *Guida descrittiva e medica alle acque minerali e ai bagni d'Italia*, Milano, Fratelli Treves Editori.

Silvestri Orazio (1872), *Sopra le due sorgenti di acqua minerale salino-solfurea idrocarbonata detta di Santa Venera alla base orientale dell'Etna*, in «Atti Accademia Gioenia di Scienze naturali», Catania, Serie 3, 8, pp. 80-96.

Sorbello Maria (2014), *Gli stabilimenti termali nella Sicilia orientale. Termalismo «assistito» o «termalismo del benessere»*, in «Geotema», 46, pp. 93-103.

Riferimenti sitografici

<http://demo.istat.it/>; ultimo accesso: 9.XI.2017.
<https://termediacireale.wordpress.com/>; ultimo accesso: 28.VI.2018.
<http://termedisciaccia.blogspot.com/>; ultimo accesso: 1.VII.2018.

Note

¹ Nel primo censimento del patrimonio idrogeologico nazionale, realizzato dal Ministero dell'agricoltura, dell'industria e del commercio del 1868, tra le sorgenti termali più note (1.629 e 134 stabilimenti) sul territorio nazionale viene indicata Sciacca.

² Dal 1954 fino al 2005, il termalismo pubblico in Sicilia viene esercitato a Sciacca e Acireale, attraverso Aziende Autonome della Regione Siciliana. Dal 2006 si è affiancata la costituzione di due società per azioni: Terme di Sciacca SPA e Terme di Acireale SPA

³ Il comune di Acireale, situato nella riviera dei Ciclopi, sul mare Ionio, alle pendici meridionali dell'Etna, conta 52.574 abitanti (Istat: 1 gennaio 2017) ed è il secondo comune più popoloso della città metropolitana di Catania: rappresenta il polo principale dell'*hinterland* acese, costituito dai comuni di Acì Catena, Acì Sant'Antonio, Acì Castello, Acì Bonaccorsi e parte di Valverde e di Santa Venerina (un'area urbana che complessivamente supera i 130 mila abitanti). Il nucleo originario della città (nel Medioevo chiamata Aquilia) fu edificato

su un terrazzo di origine lavica, denominato timpa (161 metri slm), quasi a strapiombo sul mare Ionio. La costa è caratterizzata da scogliera lavica, sorgenti d'acqua e aree verdi, coltivate soprattutto ad agrumi.

⁴ Delle terme Xiphonie oggi restano solo alcuni segni, mentre la successiva struttura romana di Santa Venera al Pozzo, edificata circa tre chilometri a sud-ovest di Acireale, nell'attuale territorio di Acì Catena, costituisce una testimonianza archeologica di notevole rilievo. Durante il periodo medievale gli impianti vennero abbandonati e dimenticati per lungo tempo; nell'Ottocento iniziarono le analisi e gli studi sulle proprietà terapeutiche di queste acque e la loro validazione scientifica.

⁵ Fra questi: il re Umberto I con la regina Margherita, il principe di Napoli, il granduca di Baden, Wagner e Renan.

⁶ L'acqua sulfurea veniva fatta defluire in condutture di argilla per circa tre chilometri da Santa Venera al Pozzo.

⁷ Il fango veniva ottenuto facendo maturare l'argilla vulcanica per tre anni nell'acqua solfurea.

⁸ Sciacca è un centro dell'Agrigentino, a vocazione marinara, turistica e termale, che conta 40.713 abitanti (Istat: 1 gennaio 2017) ed è ubicata tra le foci dei fiumi Platani e Belice, a circa 65 metri slm; si affaccia al mare solo la parte meridionale attraverso la rupe di Cammordino, uno sperone detto Coda di Volpe.

⁹ Nella Valle dei Bagni sgorga l'acqua della sorgente più antica del bacino termale, la cosiddetta «Acqua Santa», particolarmente indicata per la cura dell'apparato digerente.

¹⁰ Negli anni Ottanta del Novecento le famiglie Leonardi e Puglisi-Cosentino vendettero, rispettivamente, l'immobile adibito a pastificio e lo stabilimento delle acque minerali Pozzillo che furono annessi al patrimonio delle Terme. Il pastificio è stato trasformato, con un enorme investimento di capitali, nel grande albergo Excelsior Palace; lo stabilimento di acque minerali, che aveva dissetato gli abitanti dell'intera provincia di Catania, fu abbandonato di lì a poco.

¹¹ Sul concetto di naturalità e spazialità si rimanda al noto lavoro di Philippe e Geneviève Pinchemel, *La face de la Terre*, opera pubblicata nel 1996 dalla casa editrice Franco Angeli in lingua italiana con il titolo *Dal luogo al territorio. Fondamenti di geografia regionale*.

¹² Il distretto infatti comprende comuni ricadenti nelle aree del Trapanese e dell'Agrigentino: Sciacca, Castelvetro, Caltamonaci, Caltabellotta, Cattolica Eraclea, Menfi, Montallegro, Montevago, Partanna, Poggioreale, Ribera, Salaparuta, Giuliana, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita Belice, Santa Ninfa, Siculiana e Vita. Il progetto comprende, inoltre, l'area del Belice, con le «città fantasma» del terremoto del 1968. Nel 2017 la Regione Siciliana ha realizzato i DMO (*Destination management organization*): sei grandi «contenitori» per la gestione dei diversi ambienti naturali e culturali: mare, enogastronomia, cultura, natura, congressuale e isole minori.

¹³ Il territorio del Distretto è composto da sedici comuni: Acireale (comune capofila), Acì Bonaccorsi, Acì Castello, Acì Catena, Acì Sant'Antonio, Camporotondo Etneo, Giarre, Gravina di Catania, Milo, San Giovanni la Punta, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Sant'Agata li Battiati, Sant'Alfio, Santa Venerina e Valverde.



I luoghi dell'*heritage* termale e la letteratura romanobarbarica nella *Libya* mediterranea

Il contributo analizza gli epigrammi dedicati alle thermae e ai balnea della Libya mediterranea decantati in età romano-barbarica da poeti anonimi. I testi, contenuti nell'Anthologia Latina, sono particolarmente interessanti per i riferimenti specifici all'azione benefica e salutare dell'acqua, documentata ampiamente dalla letteratura settoriale e dalle testimonianze archeologiche. Restano però aperte ancora molte tematiche che dovrebbero essere approfondite e sviluppate anche in altre aree disciplinari.

Spa Heritage Sites and Romano-Germanic Literature in Mediterranean Libya

This study analyses the poems dedicated to thermae and balnea in Mediterranean Libya that were highly praised by anonymous poets in the period encompassing and immediately following the fall of the Roman Western Empire (5th-8th centuries AD), also known as the Age of the Romano-Germanic Kingdoms. The texts, contained in the Anthologia Latina, are particularly interesting for their specific references to the beneficial effect of water as shown by written and archaeological evidence. However, many still-to-be-solved themes should also be thoroughly analysed and developed in other branches of learning.

L'héritage thermal et la littérature roman-barbare en Lybie méditerranéenne

Cette contribution analyse les épigrammes consacrées aux thermae et aux balnea de la Lybie méditerranéenne célébrées à l'âge roman-barbare par des poètes anonymes. Ces textes, contenus dans l'Anthologie Latine, sont particulièrement intéressants pour les références spécifiques à l'action bénéfique et salubre de l'eau, abondamment attestée par les travaux dans ce domaine ainsi que par les témoignages archéologiques. Il faudrait néanmoins approfondir et développer dans d'autres aires disciplinaires aussi des questions qui restent encore ouvertes.

Parole chiave: Africa settentrionale, heritage termale, geografia storica, letteratura romanobarbarica

Keywords: North Africa, thermal heritage, historical geography, Romano-Germanic literature

Mots-clés: Afrique du Nord, héritage thermal, géographie historique, littérature roman-barbare

Università di Sassari, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali – sechinuv@uniss.it

È noto che la poesia, non solo quella dell'età classica, fornisce rilevanti contributi allo studio della geografia storica, al pari delle risultanze e delle fonti archeologiche. Per questo motivo, nel presente contributo, mi avvalgo dell'opera di Lucia Di Salvo, *Felicis munera mali. Momenti di vita quotidiana nella poesia di età romanobarbarica*, che dedica una sezione a *Terme e bagni* (pp. 54-63), analizzando i numerosi carmi di autori latini anonimi africani dedicati al tema, riuniti nell'*Anthologia Latina* e risalenti a un periodo compreso fra il V e il VI secolo d.C., durante il regno del re Trasamondo¹ e del successore Ilderico.

Ci si propone di commentare questi testi partendo dall'esame delle numerose varietà di pae-

saggi e regioni descritte, approfondendo inizialmente il filo conduttore – l'acqua – e, conseguentemente, l'aridità che rendeva scarse o quasi nulle le coltivazioni, per cui i diversi dominatori succedutisi nel tempo, nella *Libya* mediterranea, i grandi proprietari terrieri e le singole comunità dovettero affrontare queste difficoltà sia nelle grandi città sia nei centri minori (Adam, 1988, *passim*)².

In epoca romana, trasformando notevolmente il paesaggio urbano ed extraurbano, si adottò come soluzione la captazione dalle sorgenti e dai fiumi, scavando canali, costruendo muri di contenimento, impianti di sollevamento o pozzi cilindrici con diametro e profondità varie, dove l'acqua poteva essere prelevata a mano o con la



cochlea. Il prezioso liquido veniva convogliato in cavità o bacini di raccolta e successivamente in tubature che l'avrebbero fatto defluire nei maggiori centri abitati, in fontane monumentali con funzione spesso più decorativa che utilitaria (le fontane di Cuicul e Thugga simili alla *Meta sudans* di Roma, la fontana «a cascata» e quella «delle mille anfore» di Cartagine ecc.), in ninfei (Leptis Magna, Cesarea, Ippona, Thamugadi, Cartagine, Mactar, Tipasa ecc.) in alcuni casi monumentali come i *septizonium* di Sufetula, Althiburos, Lambesi eccetera, in acquedotti con parte delle infrastrutture idrauliche in galleria e/o sopraelevate (Saldae, Cirta, Bulla Regia, Thugga, Apollonia, Cesarea ecc.)³ e in cisterne a forma rettangolare, poligonale o circolare. Grazie a questi ultimi impianti, indispensabili, anche le città della Libia mediterranea superarono il limite strutturale e demografico imposto dalle carenze idriche (Wilson, 1998 pp. 65-102; Casagrande, 2008, p. 29): ne sono esempi, a Cartagine, le cisterne della Malga definite «la più grande riserva d'acqua coperta del mondo antico, una vera e propria diga»⁴, le tre cisterne site all'interno dell'abitato di Thugga (Ain Doura, Ain el-Hammam e Ain Mizeb)⁵, i due cisternoni di Leptis Magna, sull'uadi Lebda a monte della città, di cui il primo alimentava l'acquedotto a duplice speco con acque provenienti da diverse sorgenti e il secondo le terme.

L'espedito della costruzione di impianti idraulici in territori libici semi-aridi si deve però ai Punici e ancor prima ai Mauri (abitanti la bassa valle del fiume Muluchath) che svilupparono tecniche efficaci di captazione delle acque e d'irrigazione nella regione presahariana dell'Aurès: l'*Abaritana provincia*.

Nelle regioni più aride, invece, prive di sorgenti di qualche rilevanza e comprese nella fascia con precipitazioni medie annue tra i 200 e i 300 mm, spesso concentrate in pochi giorni di pioggia, i rinvenimenti archeologici hanno messo in luce gli sforzi delle popolazioni locali per lottare contro la penuria d'acqua: nella Tripolitania interna venne predisposta una fitta rete di cisterne, la cui acqua sostituiva o veniva alternata ai pozzi alimentati dalle falde freatiche, mentre nella Tunisia centrale furono costruiti, per esempio a Thysdrus⁶, prima l'acquedotto e, successivamente, le terme (Desanges, 1999, pp. 27-41).

La situazione idrica era completamente diversa nei territori che si affacciavano sul bacino del Mediterraneo, dalle Sirti verso l'Atlantico, dove era possibile praticare la cerealicoltura e l'olivicoltura grazie a una utilizzazione razionale delle numerose riserve d'acqua, mentre nelle retrostan-

ti aree collinari si praticava la coltura della vite e dell'olivo (Volubilis, Theveste, Cuicul, Banasa ecc.) (Camps-Fabrer, 1953, *passim* e la carta degli opifici dell'*oleum afrum*).

Ancora diversa era l'erogazione dell'acqua nelle zone predesertiche, dal Marocco nord-occidentale sino alla Tunisia, comprese nella fascia delle isoiete da 100 a 500 mm di pioggia annui, dove spesso si verificavano dei temporali violenti, ma di breve durata, che inabissavano le aree più basse travolgendo i rudimentali sbarramenti e distruggendo le canalizzazioni per cui veniva praticato il pascolo brado e, presso i pozzi, delle minime colture cerealicole o olivicole⁷.

Le zone predesertiche, poi, erano delimitate a sud da una serie di montagne considerate dai Romani e dai successivi dominatori come un confine naturale, estraneo alla concezione romana di un territorio in simbiosi tra città e campagna. In realtà il *fossatum Africae* o *Limes Imperii* (fig. 1), una linea di frontiera fortificata lunga 2.500 km, delimitava a meridione l'Africa Proconsolare, la Numidia, la Mauritania Cesarea e la Mauritania Tingitana. Il confine, inizialmente inteso come una «frontiera statica» che doveva separare l'impero dai barbari cercando di *contenerli* al di fuori, comprendeva in tutta la sua estensione *ostacoli* naturali come rilievi, paludi, saline eccetera ed era corredato da sistemi di torri, avamposti, strade, fattorie, infrastrutture idrauliche, fortezze, terrapieni e fossi, funzionali al mantenimento dell'esercito e dell'annona romani (Briand-Ponsart, Hugoniot, 2005, pp. 308-313).

Si era quindi in presenza, come confermano gli scavi, di una «realtà socioeconomica provinciale, a sua volta coincidente con *quies = arma = stipendia = tributa*» (Briand-Ponsart, Hugoniot, 2005, p. 318). Precedentemente Edward Nicolae Luttwak (1987, p. 53 e pp. 139-140), esperto in strategie militari, la definì una «frontiera scientifica», che impediva l'accesso alle popolazioni indigene e una loro eventuale unione con i dominatori, mentre Pol Troussel (2004, pp. 60-63) la indicò come una «frontiera climatica» con strutture difensive strettamente connesse con la geografia, per cui l'intero settore frontaliero si sarebbe dovuto considerare «une bande de territoire à la quelle sont liés des systèmes agraires et des écosystèmes». Oggigiorno recenti studi tendono a indicarla come una «frontiera dinamica» in cui l'esercito romano giocò un ruolo fondamentale imperniato sia sul controllo delle prospicienti oasi e delle strade utilizzate per i trasporti delle merci, sia sulla vigilanza dei flussi economici e migratori autorizzati secondo un preciso calendario⁸ (Euzennat, 1990, pp. 565-580).



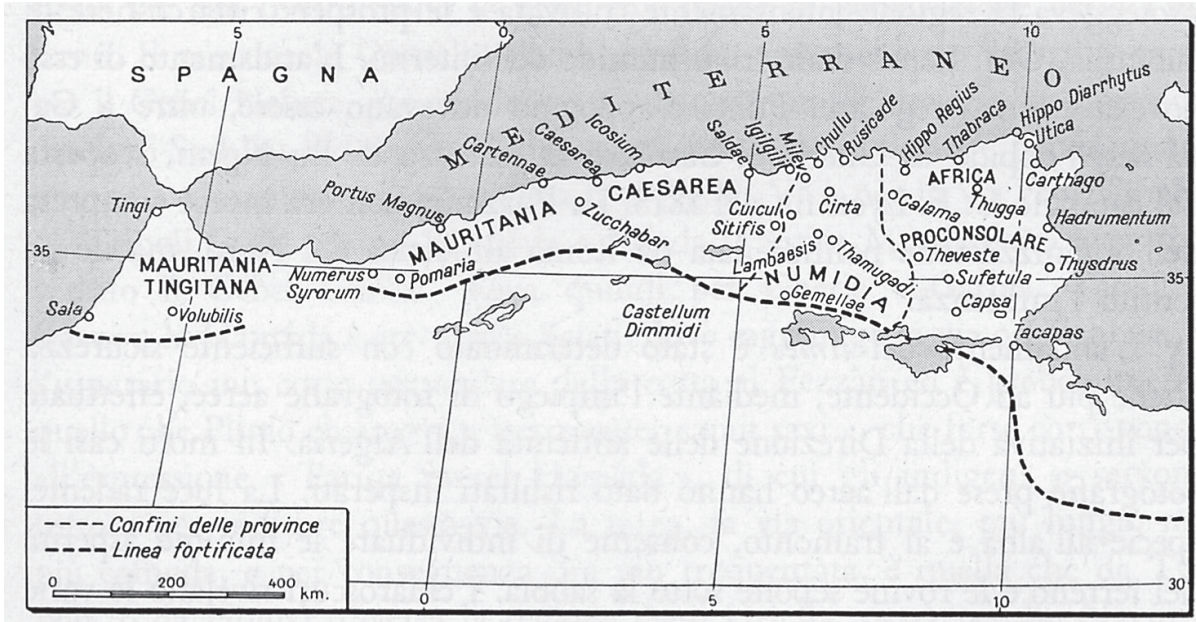


Fig. 1. Il *fossatum Africae* nel tardo impero

Fonte: Migliorini, 1961, p. 52

Già nel 1984, Philippe Leveau, in uno studio sull'enorme quantità d'acqua utilizzata nell'antichità in alcuni centri dell'Africa settentrionale, giunse alla conclusione che pure gli stabilimenti termali, oltre le principali infrastrutture idrauliche, erano da reputarsi un *luxus* ossia «manifestazioni della ricchezza del luogo e delle relative élites locali» (Leveau, 1984, p. 51, n. 134). Un trentennio dopo, Christer Bruun (2016, p. 8 e p. 10), sulla stessa posizione, sottolineò il ruolo politico del «*luxus acquatico*», che si percepisce chiaramente nei carmi encomiastici considerati, dal momento che esso influenzava e incrementava la *gratia* e la popolarità dei diversi mecenati, trasmettendo ai posteri un'immagine forte della loro *beneficentia*,

con l'effetto di celare e far dimenticare i problemi e gli aspetti negativi della reggenza di governo.

Gli edifici termali pubblici e privati edificati nella Proconsolare, nella Numidia e nelle due Mauritanie sono numerosi, monumentali e variegati, spesso alimentati da sorgenti calde naturali che, accuratamente ricercate e sfruttate, divennero una nuova causa di vincolo geografico, considerato che i metodi di costruzione delle infrastrutture idrauliche e i metodi per captazione (*inventio*, VIII 1, 6; 4), trasporto e proprietà delle acque erano già stati enunciati da Vitruvio nel *De Architectura* (VIII 1, 1), con l'attribuzione all'*architectus* di specifiche competenze di idrologia unite a quelle di idraulica.

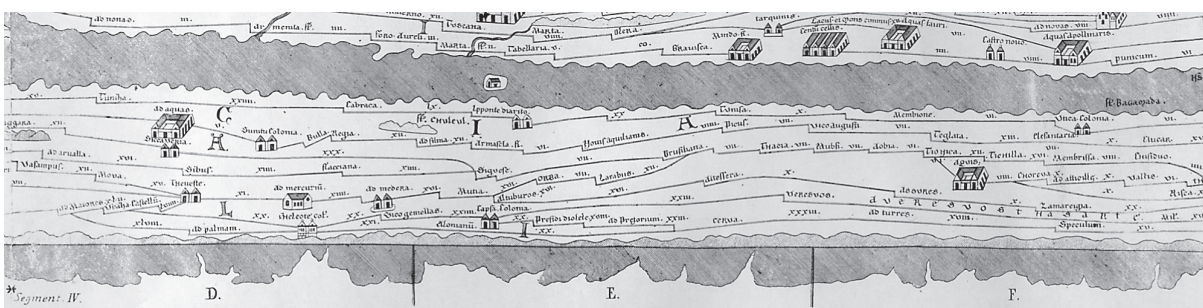


Fig. 2. Il segmento IV della *Tabula Peutingeriana*, comprendente un tratto del territorio africano con le vignette indicanti i principali impianti termali della Libia mediterranea

Fonte: riproduzione facs. della *Peutingeriana Tabula Itineraria*, Von Scheyb, 1753



Seguendo l'esempio della Città Eterna, nelle *grandi e piccole terme* delle principali città⁹, oltre le sale destinate ai bagni, furono predisposti ambienti e corridoi di passaggio (*porticus* e *ambulationes*) riservati ad attività collaterali come *scholae*, *exedrae*, *syxtus*, *conisterium*, *apoditerium*, *districtarium*, *elaecothesium*, *laconicum* e latrine. Non mancano i *balnea*, eretti con ambienti di modeste proporzioni, ugualmente decorati e arricchiti da mosaici, statue e sale riservate a esercizi sportivi e le terme private annesse a ville o ad abitazioni, con ambienti in contatto con la casa padronale o in edifici attigui, con modificazioni strutturali che denotano l'adattamento alla tipologia del territorio, sicuramente ricco di falde di notevole portata, e, in alcuni casi, la pianificazione dovuta all'estro dei proprietari, tendenti a dimostrare il proprio *status* sociale con una disinvolta ostentazione del *luxus* acquatico (Bruun, 2016, pp. 7-10).

Nell'epigramma *De balneis* (Anth. 119 R. = 108 S.B.), l'anonimo poeta riesce a trasmettere al lettore il senso della *laetitia*: una sensazione che richiama la felicità interiore che sorge nell'ammirare un complesso termale edificato in riva al mare, circondato da un paesaggio idilliaco e impreziosito da sontuose decorazioni statuarie, mosaici e affreschi in grado di ristorare il fisico e la mente del bagnante¹⁰. L'edificio descritto aveva pareti esterne e copertura sommitale («tectis») lucenti: i bagliori emessi, visibili anche a una certa distanza, vengono paragonati dal poeta ai riflessi dei raggi del sole che riverberano contemporaneamente sulle leggere increspature del mare («gurgite»). All'interno, altri scintillii solari illuminano le volte («splendens culmina formas»), gli ambienti con vasche, mosaici pavimentali e il *labrum* con giochi d'acqua. Come sottolinea l'autore dell'epigramma, «gaudia qui gemino gestit decerpere fructu et vita novit praetereunte frui, hic lavet», due sono i benefici che si possono cogliere dalla frequentazione degli stabilimenti termali: la salute fisica e la serenità psicologica. Le sensazioni di quel momento («vita [...] praetereunte frui») portano a una straordinaria pace interiore («gaudium»), che si coniuga con la contemplazione dell'arte in tutte le sue espressioni. Così, la *lux* diventa la metafora dell'equilibrio psicosomatico teorizzato dalla medicina più antica e racchiuso nella sintesi proverbiale di un verso della satira latina: «mens sana in corpore sano» (Giovenale, *Saturae* 10, 356; Di Salvo, 2005, p. 149).

Dello stesso tenore è l'epigramma con «inscriptio Aliter» (Anth. 122 R. = 111 S.B.), dove si osserva come la luce radente consentisse di individuare attraverso i chiaro-scuro le particolarità

dello stabilimento balneare. Nelle ore centrali del giorno, raggi solari riflessi nell'acqua delle vasche diffondevano in tutti gli ambienti un particolare bagliore («flammea perspicuis coeunt hic lumina lymphis dantque novum mixti Phoebus et unda diem»)¹¹, per cui i corpi non erano più *avvolti* nella penombra ma si poteva osservarli nudi «arrossir di vergogna» («ut cernas nudos erubuisse sibi»)¹² (*ibidem*, n. 16, p. 57).

Un felice tentativo di conciliare la scienza erudita dell'antichità classica con la rivoluzione della tecnica di costruzione delle sale del *calidarium* si evince nel carme dalla «inscriptio Aliter» (Anth. 123 R. = 112 S.B.), che ipotizza l'edificazione all'interno delle terme di un settore esposto a mezzogiorno, dove le acque possono essere riscaldate dal sole senza *hypocaustis*. In questo caso il sole, attraverso una metonimia virgiliana (*Eneide* 4, 119), prende il nome di Titano a cui verrà richiesta un po' della sua energia per alimentare le «nostris [...] bais» e in particolare la *splendida cella*, il *calidarium*, *mirabilis*, racchiuso in *opus signinum* con finestre di varie dimensioni per permettere ai bagnanti di nuotare contemplando il paesaggio circostante (*ibidem*, n. 17, p. 57).

Di tipo celebrativo è il carme adespoto *De balneis* (Anth. 110 R. = 99 S.B.), che elogia la struttura termale costruita da un eroe, un «Bellator multo sublimis honore» (re vandalico o condottiero di ritorno da una spedizione militare gloriosa?) in una località balneare disabitata e desolata. L'anonimo mecenate di queste terme suburbane, compiendo una *beneficentia* a favore della collettività (Veyne, 1984, p. 13; Pasquinucci, s. d., p. 19), ha valorizzato il proprio territorio prima sterile e improduttivo, rendendolo simile, per la gradevolezza della struttura, alle terme di Baia (*baiarum* e, in senso traslato, «locus aquis calidis instructus»). Qui il piacevole svago dei bagni (*grata voluptas*) non interferisce con il complesso di elementi reperiti *in loco*, di scarsa qualità ma resistenti («rudibus splendens molibus extant opus»), trasformati in *mirabilia* dall'architetto («vestivit cameris balnea pulchra locans»). La variazione di destinazione d'uso di questo terreno potrebbe essere motivata dal fatto che nella tenuta sgorgavano delle sorgenti di notevole portata e purezza («salsum salubri litus abundat aqua») che richiamano alla mente il mito della naiade Aretusa e Alfeo, sottolineato dall'allitterazione sillabica («nec sapit unda salum») (Di Salvo, 2005, n. 12, p. 55).

Conseguentemente, secondo l'anonimo epigrammista del carme ancora con «inscriptio Aliter» (Anth. 121 R. = 110 S.B.), non è necessario

allontanarsi dal suolo natio e affrontare le peripezie di un lungo viaggio in mare per poter usufruire dei benefici termali. Le terme locali sono ugualmente un *locus amoenus* e non faranno rimpiangere quelle campane («Cumani lustravit litoris antra»). Il componimento si chiude con un'iperbole: «Baiaurum superant balnea nostra decus» («I nostri stabilimenti termali superano in bellezza quelli di Baia!»: si allude alle terme di Gargilium a Salammbô, nella cui aula basilicale si svolse il Concilio di Cartagine del 411, oppure alle terme di Hamman Lif con acque terapeutiche utilizzate anche in epoca alto medioevale?) (*ibidem*, n. 15, p. 57). Per i cittadini di Cartagine, poi, con a disposizione numerosi stabilimenti balneari, l'epigramma *De thermis* (Anth. 124 R. = 113 S.B.) costituisce un'esortazione al turismo termale. Avrebbero potuto immergere il proprio corpo in diversi tipi e qualità di acque termali e nuotare alternativamente in vasche di varia grandezza («variis infundere corpora lymphis») ottenendone dei benefici, non ultimo quello di eludere la noia che colpiva il bagnante che frequentava sempre lo stesso stabilimento («mutare magis saepe fluentia libet») (*ibidem*, n. 18, pp. 57-59; pp. 151-152; Stok, 2005, pp. 129-142).

Gli anonimi poeti polarizzarono l'attenzione anche sulla costruzione dei *balnea* a opera di privati, lasciandoci tre epigrammi che attestano le elargizioni di due facoltosi committenti verso i concittadini, con l'unica aspirazione di tramandare i propri natali ai posteri. Nel primo caso il nome del mecenate, di origine greca, si ricava dalle lettere iniziali dei distici: Filocalo (Riese, 1972, p. XLIII; Rosenblum, 1961, pp. 102-103; Nielsen, 1990, p. 120 e n. 11; Di Salvo, 2005, p. 149). Il brano dalla «*inscriptio Aliter*» (Anth. 120 R. = 109 S.B.) si apre con un richiamo alla dea Fortuna (intesa con allitterazione a volte come *fausta* e a volte come *felix*) che dovrà sovrintendere all'inaugurazione del nuovo stabilimento. Con molta probabilità, siamo in presenza di una struttura suburbana media, posta in prossimità di una direttrice viaria per cui i suoi frequentatori saranno stati sicuramente oltre gli abitanti dei dintorni, dei carovanieri o viandanti («*invitat fessos huc properare viae*»), che troveranno un notevole sollievo alle fatiche del viaggio effettuando una sosta e un bagno ristorante presso lo stabilimento gestito direttamente dall'evergeta («*laude operis fundi capiet sua gaudia praesul*»; Du Cange, 1971-1972, p. 473). Non mancano in questo epigramma dei richiami alla poesia cristiana, come «*ospes dulciflua dum recreatur aqua*» (Draconzio, *Laud. dei* 1, 166), rimarcanti i pregi e le caratteristiche dell'acqua termale utilizzata e i raffronti, gli ennesimi, con le terme campane («*lustrent pontivagi Cumani litoris antra*»). Nello specifico, il riferimento è alle acque calde e sulfuree provenienti dall'antro della Sibilla di Cuma, ben note come quelle già citate di Baia alla maggior parte di coloro che avevano

dare i propri natali ai posteri. Nel primo caso il nome del mecenate, di origine greca, si ricava dalle lettere iniziali dei distici: Filocalo (Riese, 1972, p. XLIII; Rosenblum, 1961, pp. 102-103; Nielsen, 1990, p. 120 e n. 11; Di Salvo, 2005, p. 149). Il brano dalla «*inscriptio Aliter*» (Anth. 120 R. = 109 S.B.) si apre con un richiamo alla dea Fortuna (intesa con allitterazione a volte come *fausta* e a volte come *felix*) che dovrà sovrintendere all'inaugurazione del nuovo stabilimento. Con molta probabilità, siamo in presenza di una struttura suburbana media, posta in prossimità di una direttrice viaria per cui i suoi frequentatori saranno stati sicuramente oltre gli abitanti dei dintorni, dei carovanieri o viandanti («*invitat fessos huc properare viae*»), che troveranno un notevole sollievo alle fatiche del viaggio effettuando una sosta e un bagno ristorante presso lo stabilimento gestito direttamente dall'evergeta («*laude operis fundi capiet sua gaudia praesul*»; Du Cange, 1971-1972, p. 473). Non mancano in questo epigramma dei richiami alla poesia cristiana, come «*ospes dulciflua dum recreatur aqua*» (Draconzio, *Laud. dei* 1, 166), rimarcanti i pregi e le caratteristiche dell'acqua termale utilizzata e i raffronti, gli ennesimi, con le terme campane («*lustrent pontivagi Cumani litoris antra*»). Nello specifico, il riferimento è alle acque calde e sulfuree provenienti dall'antro della Sibilla di Cuma, ben note come quelle già citate di Baia alla maggior parte di coloro che avevano



Fig. 3. I resti delle grandi terme di Antonino a Cartagine, oggi parco archeologico: sono riconoscibili i magazzini, le stanze di servizio compresi i depositi per la legna e i *praeefurnia*
Fonte: fotografia dell'autrice



effettuato viaggi per mare («pontivagi», «fluctivagus» e «undivagus») lungo le coste campane. L'epigramma si chiude con un augurio da parte del poeta a tutti i bagnanti: godere e usufruire completamente di queste acque termali senza desiderare o sognare di trovarsi a Cuma o a Baia (Di Salvo, 2005, n. 14, p. 57).

Nel secondo e nel terzo epigramma, indicati rispettivamente con *De balneis cuiusdam pauperis* (Anth. 178 R. = 168 S.B.) e con la «inscriptio Aliter» (Anth. 179 R. = 169 S.B.) un piccolo proprietario terriero (*pauper*) di nome Vita viene ricordato dal poeta per il suo ingegno: la necessità ha acuitizzato la creatività e il minuscolo e sterile appezzamento di terreno viene trasformato e sfruttato grazie alla costruzione di un *balneum* («nam nova in angusto erexit balnea campo») affiancato nello spazio rimanente dall'impianto di un orto («edulibusque virens fetibus hortus olet»). L'unione delle due tipologie produce per il proprietario una forma di benessere che difficilmente i ricchi riusciranno a eguagliare («vix sunt divitibus quae bona pauper habet»). Nel terzo epigramma viene analizzata la foggia dello stabilimento termale che, anche se classificato come minore («parvula succinctis ornavit iugera bais»), ha la prerogativa essenziale di essere alimentato da acque termali che si trovano nel fondo stesso, egregiamente sfruttate dall'astuto e loquace Vita («urbanos callens fundere Vita iocos»). La geniale trovata frutta al suo proprietario un doppio guadagno: da un lato potrà vivere dignitosamente e dall'altro potrà nutrirsi di frutta e verdure genuine che, insieme con l'uso frequente delle acque termali, lo manterranno in perfetta salute («hinc capitur victus, sumitur inde salus»): la rima dei due emistichi sottolinea l'importanza del risultato raggiunto! (*ibidem*, n. 19, p. 59; n. 20, p. 59; pp. 152-153).

Dagli epigrammi esaminati si evince che le popolazioni dell'*Africa Proconsularis*, riponendo una maggiore fiducia nelle misure preventive, adottarono l'idroterapia non soltanto dal punto di vista curativo, ma anche sportivo, ricreativo e voluttuario giungendo con gli stessi principi sino al V e al VI sec. d.C. Sono infatti numerosi i versi riconducibili alla *laetitia*, sensazione paragonabile alla felicità interiore che si provava nell'osservare e udire il gorgoglio di una fonte che sgorgava copiosa o nell'ammirare gli scintillanti edifici termali, che riportavano alla mente dell'osservatore i concetti di *salubritas*, con il chiaro riferimento all'azione benefica e curatrice dell'acqua, creando un complesso di credenze, superstizioni e speranze che resisterono per secoli.

Riferimenti bibliografici

- Adam Jean-Pierre (1988), *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano, Longanesi.
- Baklouti Habib (2008), *Les «citerne de la Malga» à Carthage. La chambre de distribution des eaux*, in «L'Africa Romana», XVII, pp. 811-856.
- Briand-Ponsart Claude e Christophe Hugoniot (2005), *L'Afrique romaine de l'Atlantique à la Tripolitaine 146 av. J.C. - 533 ap. J.C.*, Parigi, Colin.
- Bruun Christer (2016), *L'acqua come elemento di lusso nella cultura romana: da Varrone alla Historia Augusta*, in *Le luxe et le lois somptuaires dans la Rome antique*, «Mélanges de l'École française de Rome Antiquité», 128, 1 (<http://journals.openedition.org/mefra/3121>), 18 pp.
- Camps-Fabrer Henriette (1953), *L'olivier et l'huile dans l'Afrique romaine*, Algeri, Imprimerie Officielle.
- Casagrande Massimo (2006), *L'acquedotto di Thysdrus e gli interventi imperiali di epoca flavia in Africa*, in «L'Africa romana», XVI, pp. 1825-1838.
- Casagrande Massimo (2008), *Gli impianti di adduzione idrica romani in Byzacena e in Zeugitana*, Ortacesus, Nuove Grafiche Puddu.
- Courtney Edward (1980), *Observations on the Latin Anthology*, in «Hermathena», 129, pp. 37-50.
- Desanges Jehan (1999), *Réflexions sur l'organisation de l'espace selon la latitude dans l'Afrique du Nord antique*, in Claude Lepelletier (a cura di), *Frontières et Limites géographiques de l'Afrique du Nord Antique. Hommage à Pierre Salama*, Paris, Dupuis, pp. 27-41.
- Di Salvo Lucia (2005), *Felicis munera mali. Momenti di vita quotidiana nella poesia di età romanobarbarica*, Roma, Carocci.
- Du Cange Charles (1971-1972), *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Parigi, Didot, 1883-1887 (rist. anast. Bologna, Forni).
- Euzennat Maurice (1990), *La frontière romaine d'Afrique*, in «Comptes Rendus de Séances de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres», 134-2, pp. 565-580.
- Lassère Jean-Marie (1985), *Les thermes d'Alianas: le monument*, in *Une célébration de l'évergétisme des rois vandales dans l'Anthologie Latine. Antiquités Africaines*, in «Memorable Factum», 21, pp. 237-241.
- Leveau Philippe (1984), *Caesarea de Maurétanie. Une ville romaine et ses campagnes*, Roma, École Française de Rome, 134, p. 51.
- Luttwak Edward Nicolae (1987), *La grande stratégie de l'Empire romain*, Parigi, Economica.
- Migliorini Elio (1961), *L'esplorazione del Sahara*, Torino, UTET.
- Mzabi Hassouna (1993), *La Tunisie du Sud-est. Géographie d'une région fragile marginale et dépendante*, Tunisi, Univ. de Tunis I, Fac. de Sciences humaines et sociales, vol. XXX.
- Nielsen Inge (1990), *Thermae et balnea*, in *The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, Aarhus, University Press.
- Paolucci Paola (2007-2008), *Interferenze fra il Carmen saeculare di Orazio e il carme In laudem Solis dell'Anthologia Latina*, in «Incontri Triestini di Filologia Classica», 7, pp. 293-319.
- Pasquinucci Marinella (s.d.), *Costruttori, proprietari, gestori e personale*, in *Terme romane e vita quotidiana*, Modena, Panini, pp. 19-21.
- Pettenò Elena (1988), *Le Aquae e le terme curative dell'Africa romana*, in «Antiquités Africaines», 34, pp. 133-148.
- Romanelli Pietro (1970), *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Torino, SEI.
- Von Scheyb Franciscus Christianus (1753) (a cura di), *Peutingeriana Tabula Itineraria ex Augusta, Augustae Vindelicorum, Bibliotheca Vindobonensi, Ex typ. Trattneriana*.



- Riese Alexander (1972), *Anthologia Latina sive poesis Latinae supplementum*, I, *Libri Salmasiani aliorumque carmina*, Lipsiae, Teubner, 1906, II ed., rist. anast. Amsterdam, Hakkert.
- Rosenblum Morris (1961), *Luxorius. A Latin Poet among the Vandals*, New York-Londra, Columbia University Press.
- Sechi Nuvole Marina (2009), *Le Thermae di Alianae nell'Africa proconsularis. Letteratura romanobarbarica e geografia*, in «Espacio y Tiempo. Revista de Ciencias Humanas de la Facultad de Ciencias de la Educación», 23, pp. 233-250.
- Shackleton Bailey David Roy (1982), *Anthologia Latina*. I. *Carmina in codicibus scripta*. I. *Libri Salmasiani aliorumque Carmina*, Stoccarda, Teubner.
- Stok Fabio (2004), *Viaggi nocivi, viaggi terapeutici*, in Silvana Rocca (a cura di), «*Latina Didaxis XIX*». *Atti del Congresso*, Genova, Compagnia dei librai, pp. 129-142.
- Trousset Pol (2004), *Pénétration romaine et organisation de la frontière dans le prédesert tunisien*, in «*L'Africa Romana*», XV, pp. 59-88.
- Veyne Paul (1984), *Il pane e il circo: sociologia storica e pluralismo politico*, Bologna, Il Mulino.
- Wilson Andrew (1998), *Water Supply in Ancient Carthage*, in «*Carthage Papers. Journal of Roman Archeology*», suppl. series, 28, pp. 65-102.

Note

¹ Trasamondo, regnante dal 496 al 523, affermò una linea politica tesa a immettere nel sostrato vandalico il modello di *civilitas* romana. Procopio (*Bell. Vand.* I 8) presenta Trasamondo come un sovrano bello, intelligente, nobile d'animo moderato nelle questioni religiose e abile diplomatico (Paolucci, 2007-2008, pp. 293-319). I brani presi in considerazione e riportati all'interno di questo contributo, contenuti nell'*Anthologia Latina* (Riese, 1972, d'ora in poi R.; Shackleton Bailey, 1982, d'ora in poi S.B.), sono in prevalenza epigrammi adespoti. Viene analizzato dalla Di Salvo il ciclo di cinque *epigrafi* encomiastiche del poeta Felice (Anth. 210 R. = 201 S.B.; Anth. 211 R. = 202 S.B.; Anth. 212 R. = 203 S.B.; Anth. 213 R. = 204 S.B.; Anth. 214 R. = 205 S.B.), di dodici versi ciascuna, dedicate al re-mecenate Trasamondo. Gli epigrammi furono posizionati all'ingresso delle cinque terme (non identificate) poste in prossimità del mare, fatte costruire dal re vandalico (Courtney, 1980, pp. 37-50; Di Salvo, 2005, pp. 58-63, pp. 153-159; Sechi Nuvole, 2009, pp. 233-250).

² Per problemi strategici e di controllo del territorio, lungo le principali vie commerciali e carovaniere, numerosi insediamenti vennero edificati a una certa distanza dalle riserve d'acqua più accessibili (fonti e fiumi) provvedendo alla costruzione di infrastrutture idrauliche, adattandole alla morfologia del territorio. Per questo motivo, se gli abitati urbani o rurali si trovavano in aree pedemontane, venivano sfruttate le acque sorgive; se erano posti in pianura, si utilizzavano le acque fluviali o entrambe. Là dove nessuna di queste due possibilità era realizzabile, si faceva ricorso alle cisterne o ai pozzi e, nel caso di centri molto popolati, si allestiva un vasto sistema di canalizzazioni destinato a convogliare quantità sempre maggiori di acque scaturite da notevoli distanze (Adam, 1988, *passim*).

³ Possono essere ricordati in questa sede, oltre i numerosi impianti di adduzione già citati, anche quelli di Mactar e di Cesarea, alimentati con acque provenienti da diverse sorgenti, e il più grande acquedotto costruito in territorio africano, quello adrianeo di Cartagine, che convogliava verso la città tunisina l'acqua delle sorgenti di Zagouan e Ain Jouggar – presso l'antica Zucchar – su un percorso di 132 km (90,43 km la condotta principale, 33,65 quella di Ain Djouggar, 8 quelle secondarie;

la parte sopraelevata era lunga 17 km mentre quella sotterranea 115). L'intero tracciato di questa pregevole opera d'ingegneria idraulica è stato da me rinvenuto in un arazzo del XVII secolo raffigurante la conquista di Tunisi da parte di Carlo V nel 1535 (sala de Tapices, Real Alcázar di Siviglia). L'acquedotto, costruito in cunicoli sotterranei per attraversare il Gebel Ahmar, si sviluppava su arcate nella vallata dell'uadi Miliana e nella pianura a sud di Tunisi. In corrispondenza della parte più bassa della valle e in prossimità dell'uadi, le arcate si sovrapponevano su due ordini, raggiungendo l'altezza di 33,65 m e una portata di 370 l/s (Romanelli, 1970, pp. 219-220) o di 20.000-25.000 m³ (Casagrande, 2008, p. 70) in prossimità di Cartagine.

⁴ Le cisterne della Malga sono formate da 15 serbatoi paralleli, comunicanti gli uni con gli altri «par des portes aménagées au bas de leurs murs de refend» e uno trasversale, tutti coperti a volta (130,75×102 m) con una capacità di 50.000 m³; edificati su una collina tra Tunisi e la Marsa, sono tangenti al declivio naturale in cui i primi scavi italiani avevano individuato il limite dell'area urbana. Dallo studio di Baklouti si evince che «quatorze de ces citernes avaient chacune, intérieurement, 97 m de long sur 7,40 m de large, avec 4 m de profondeur d'eau. Ayant les mêmes dimensions que les autres de par sa largeur et sa profondeur, la quinzième citerne, celle qui constitue la limite occidentale de l'ensemble, n'avait cependant que 90 m de longueur. En effet, son petit côté sur se trouvait à 4,5 m en retrait par rapport à un mur périmétral méridional qui délimitait l'ensemble des quinze citernes longitudinales; il dessinait un espace rectangulaire de 9,75 m de large (E-W) et 4,5 de long (N-S)» (Baklouti, 2008, pp. 812-813).

⁵ Le cisterne alimentate dalle sorgenti di Ain Doura e Ain el-Hammam sono formate da cinque settori lunghi 34 m, paralleli tra loro, e da un sesto largo 3,30 con una capacità di 6000 m³. Furono costruite durante il regno di Commodo (180-192 d.C.) per soddisfare la crescente esigenza d'acqua dell'abitato ed erano alimentate da un acquedotto che captava le falde distanti 12 km a SO di Thugga. Da queste due cisterne aveva origine un condotto che arrivava sino al grande serbatoio a monte delle terme estive di Ain Doura e da lì, attraverso una fitta rete di canali di distribuzione, verso la città (Romanelli, 1970, pp. 221-224). Nella stessa località, ancora ben conservata, si trova la cisterna Ain Mizeb, formata da sette gallerie lunghe 35 m e larghe 5, parallele fra loro, con una capacità di 9000 m³ alimentata da una sorgente distante 200 m dall'infrastruttura idraulica.

⁶ Thysdrus, città-mercato, si sviluppò notevolmente nel I sec. d.C. grazie alla sua posizione strategica lungo le principali vie commerciali del Sahel dove era fiorente il commercio dell'olio d'oliva e del grano prodotti nell'agro; l'approvvigionamento idrico cittadino era garantito da un acquedotto sotterraneo lungo 15 km che trasportava verso l'abitato le acque salmastre di alcune sorgenti poste sulle colline a NO dell'insediamento. L'imponente opera idraulica, costruita durante il secondo proconsolato di Albius Crispus (71-72 d.C.), è classificata come un «impianto ramificato e complesso» che distribuiva acqua anche ai privati (comprese le strutture termali). La portata complessiva dell'acquedotto era di circa 100 m³ al giorno (Casagrande, 2006, pp. 1825-1838).

⁷ Un esempio della razionalizzazione delle acque in questi territori si ricava da una iscrizione monumentale rinvenuta nella Numidia meridionale: «l'acqua che scendeva dalle montagne era ritenuta in bacini e poi distribuita attraverso delle canalizzazioni, seguendo i criteri prescritti nell'iscrizione. L'acqua per l'agricoltura era erogata a seconda dell'estensione dell'appezzamento da irrigare» (Mzabi, 1993, *passim*).

⁸ Ci si riferisce in particolare alla transumanza effettuata dai pastori delle tribù abitanti le aree presahariane, che si riversavano in un certo periodo dell'anno verso le pianure costiere



alla ricerca di nuovi pascoli e per scambiare i loro prodotti con quelli agricoli. Il *limes* si deve quindi considerare come un *varco* concepito e voluto dai Romani per assicurare soprattutto il transito economico tra il Sahara e il Mediterraneo (Euzennat, 1990, pp. 565-580).

⁹ Si vuole qui ricordare le grandi terme di Antonino di Cartagine (forse le Terme *Alianae*, identificate da Lassère, 1985, pp. 237-241, in località Hammam Lif; e dalla Pettenò, 1998, pp. 133-148, in prossimità di Capo Bon), quelle di Cesarea, Cuicul, Lambesi, Leptis Magna, Madauros, Thamugadi, Volubilis eccetera, le piccole terme di Banasa, le terme private di Acholla, Bulla Regia, Thamugadi e così via.

¹⁰ «Volgi lo sguardo sui bagni che rifulgono per le coperture e per l'onda viva e a cui donano non poca bellezza i pittori e le acque [...] qui, curando il corpo e rilassando la mente, coi dipinti ristorerà gli occhi, con le acque le membra». D'ora innanzi, per i testi dell'*Anthologia Latina*, vengono riportati i riferimenti che compaiono nello studio di L. Di Salvo (n. 13, p. 55), con la traduzione effettuata dalla stessa studiosa.

¹¹ In questo passo si intravede l'influsso virgiliano (*Eneide* 7, 447-449 in riferimento al fuoco che emette dagli occhi la dea della vendetta Erinni), e sembra di cogliere nell'espressione del poeta romanobarbarico un'esuberanza di fonti classiche

per cui questo epigramma *necessariamente* deve essere suffragato da uno o più autori classici e, nei confronti degli stabilimenti termali, il tentativo è celebrarne la magnificenza utilizzando espressioni letterarie che puntualizzano le caratteristiche, le qualità eccetera, sottolineandole con un aggettivo specifico (che è un espediente classico) in modo da ottenerne un quadro molto variopinto, un paesaggio esuberante, movimentato.

¹² Il verso dell'epigramma evoca il passo biblico del *Genesi* circa la nudità di Adamo ed Eva (2, 25; 3, 7). L'anonimo potrebbe anche far riferimento all'uso dei *bagni promiscui*, dove diverse donne incuranti della morale e della propria reputazione si immergevano nelle vasche contemporaneamente all'altro sesso. Sulla base della circostanza storica che i bagni sono elementi dati dalla precedente occupazione romana, non si può trascurare il fatto che gli epigrammi basati sul motivo delle terme hanno un carattere essenzialmente letterario, secondo una tradizione poetica greco-romana che celebra i luoghi termali come occasioni di socialità e di esibizione di potere. In tono scanzonato, nella didascalica ovidiana sul corteggiamento e sull'*eros* secondo i modelli della società augustea, Baia e le località termali sono viste, secondo un ricorrente luogo comune, facili occasioni di incontri amorosi e di liberi costumi (Ovidio, *Ars amatoria* I 253-258; anche Properzio I 11, 27-30).



Invenzione e reinvenzione di luoghi del benessere. Le nuove Terme di Milano e la rinascita di San Pellegrino

Dopo alcune brevi osservazioni sui centri benessere e sul termalismo in Lombardia, gli autori considerano due luoghi di primo piano: le nuove Terme di Milano, nel capoluogo lombardo, e San Pellegrino, in Val Brembana (Bergamo). La prima struttura rientra in uno dei numerosi casi di centri benessere generati ex novo da QC Terme in Italia. San Pellegrino costituisce invece un esempio di reinvenzione di una celebre località turistico-termale. L'avvio del suo rilancio, orientato al wellness e al turismo integrato, è legato a un accordo fra soggetti pubblici e privati, che prevede la realizzazione di un insieme organico di interventi.

Invention and Reinvention of Well-being Places. The New Terme di Milano and the Rebirth of San Pellegrino

After a few brief observations on wellness centres and thermalism in Lombardy, the authors consider two well-being places: the new Terme di Milano in the Lombard capital, and San Pellegrino, in Val Brembana (Bergamo). The first structure is part of one of the many cases of wellness centres created ex novo by QC Terme in Italy. San Pellegrino is instead an example of the reinvention of a famous tourist-thermal place. The start of its relaunch, oriented towards wellness and integrated tourism, is linked to an agreement between public and private subjects, which provides for the creation of an organic set of interventions.

Invention et réinvention des lieux de bien-être. Le nouveau Terme di Milano et la renaissance de San Pellegrino

Après quelques brèves remarques sur le thermalisme en Lombardie, les auteurs considèrent deux lieux de bien-être: la structure Terme di Milano, dans la capitale lombarde, et San Pellegrino, dans le Val Brembana (Bergame). La première structure fait partie d'un des nombreux cas de centres de bien-être générés ex novo par QC Terme en Italie. San Pellegrino est plutôt un exemple de renouveau d'une station thermale touristique célèbre. Le début de sa relance, orientée vers le bien-être et le tourisme intégré, est lié à un accord entre acteurs publics et privés, qui prévoit la réalisation d'un ensemble d'interventions systématiques.

Parole chiave: luoghi del benessere salutistico, Terme di Milano, San Pellegrino

Keywords: wellness places, Terme di Milano, San Pellegrino

Mots-clés: lieux de santé, Terme di Milano, San Pellegrino

Giuseppe Rocca, Università di Genova, Dipartimento di antichità, filosofia, storia – giuseppe.rocca@unige.it

Flora Pagetti, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Dipartimento di storia dell'economia, della società e di scienze del territorio «M. Romani» – flora.pagetti@unicatt.it

Nota: A Giuseppe Rocca sono da attribuire i paragrafi 1, 2, 3 e 5; a Flora Pagetti il paragrafo 4.

1. Premessa

Il termalismo ancorato a schemi tradizionali è in crisi, non essendo in linea con i nuovi stili di vita che hanno invece favorito il diffondersi di centri benessere, soprattutto nei paesi a economia avanzata. Questa tendenza in atto ha coinvolto anche il territorio lombardo, regione in cui si è assistito a un proliferare di luoghi del

wellness. In questo contributo ci si sofferma però su due luoghi: le Terme di Milano create poco più di dieci anni fa nel capoluogo lombardo e la storica località termale di San Pellegrino che, dopo un lungo periodo di letargo, è coinvolta in un processo di rigenerazione caratterizzato da interessanti interventi innovativi. La prima struttura costituisce un esempio di «invenzione» di un nuovo luogo del benessere; la seconda invece



si ricollega, almeno in parte, ai modelli offerti dai Bagni Vecchi e Nuovi di Bormio, in Valtellina, e dalle Terme di Pré Saint Didier, in Val d'Aosta¹. Si tratta di interventi di rinascita e rilancio di luoghi termali in senso stretto, già affermati in epoche passate, anche se San Pellegrino si differenzia da essi, poiché gode di una posizione più centrale, per la sua vicinanza all'aeroporto di Orio al Serio e al capoluogo lombardo, raggiungibile con comunicazioni stradali abbastanza veloci; questi punti di forza potrebbero sviluppare in futuro – anche a scala nazionale e internazionale – un turismo del benessere integrato al turismo congressuale e a quello d'affari.

I due luoghi considerati sono coinvolti in investimenti innovativi di prodotto e processo (Rocca, 2009 e 2014) ed entrambi vedono come attore gestionale la QC Terme²: nel caso delle Terme di Milano interamente, in quello di San Pellegrino come motore di una nuova fase di decollo, dal momento che il suo primo ciclo di vita si è definitivamente concluso nel 2006 con la chiusura dello stabilimento termale, rispettando fedelmente il modello proposto da Richard Butler a inizio anni Ottanta, secondo il quale in una località turistica la domanda e l'offerta manifesterebbero fasi di avvio, sviluppo, consolidamento e maturità, declino inarrestabile oppure rinnovamento (Butler, 1980, pp. 5-12), come nel caso di San Pellegrino.

Questo contributo è stato svolto in stretta aderenza con la metodologia adottata dal gruppo di lavoro AGEI (Rocca, 2006, pp. 5-31; Rocca, 2009, pp. 3-19) e si basa soprattutto su osservazioni dirette, integrate da colloqui avuti con Antonio Metallo (direttore del centro benessere Terme di Milano) e Alessandra Gherardi (direttrice del centro benessere di San Pellegrino), poiché per tali strutture in Italia e in Lombardia la bibliografia è costituita da alcune opere a taglio divulgativo (Micheli, 2005; Scalisi, 2014; Colombo, 2016), mentre per il caso di San Pellegrino è circoscritta al contributo pubblicato da Aldo Pecora (1958, pp. 257-273), agli aggiornamenti di Giuseppe Rocca (2013, pp. 162-169), ad alcuni saggi apparsi su un numero doppio della «Rivista di Bergamo» (1955, pp. 7-8) e ad altri a carattere storico e architettonico (Mattioni, 1928; Galizzi, 1949 e 1996; Bossaglia, 1973 e 1984; Luiselli e Amaglio, 2005). Non è possibile per il momento giungere a conclusioni sugli effetti legati agli interventi innovativi di rigenerazione turistica della famosa località brembana, in quanto finora, tra le iniziative previste dall'Accordo di Programma stipulato tra enti pubblici e privati, l'unica struttura in attività, entrata in funzione nel 2014, a fine anno, è il cen-

tro benessere, sorto nell'area un tempo occupata dal padiglione della *buvette*.

2. La crisi del termalismo tradizionale e il diffondersi dei centri benessere: il caso delle Terme di Milano

In Lombardia, le località termali in esercizio, numerose fino a pochi anni fa e caratterizzate da tipologie differenti, con andamenti del numero di esercizi alberghieri che ormai da tempo denotavano cicli di vita in via di compimento (Rocca, 2006, pp. 24-29), stentano oggi a raggiungere la decina (tab. 1). Infatti, nella storia del termalismo lombardo figurano due località antesignane (Bagni di Bormio e Trescore Balneario), alle quali nella seconda metà dell'Ottocento si sono aggiunte San Pellegrino e Boario, entrambe di «prima generazione». Fatta eccezione per le Terme di Ome, in Franciacorta, decollate nell'ultimo ventennio, le restanti località termali (Angolo, Bracca, Campodolcino, Gaverina, Madesimo, Miradolo, Recoaro di Broni, Rivanazzano, Salice, San Colombano al Lambro, Sant'Omobono Imagna, Tartavalle, Vallio e Val Masino) registrano un ciclo di vita svoltosi partendo da fine Ottocento e nel corso del Novecento; tuttavia, Bracca, Campodolcino, Madesimo, San Colombano al Lambro, Tartavalle e Val Masino non sono più in funzione da anni, mentre Angolo, Gaverina, Ome e Salice sono state chiuse in questi ultimi due/tre anni e assai difficili si dimostrano i tentativi di riapertura.

Nel corso dell'ultimo ventennio si è invece assistito alla proliferazione di centri benessere (*spa*), sorti all'interno di strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere, oppure autonomamente, spesso di dimensioni più grandi, in grado di offrire servizi di prevenzione della salute su standard qualitativi differenti. La diffusione di questo fenomeno ha riguardato non soltanto il contesto lombardo, ma anche il resto dell'Italia e la maggior parte dei paesi stranieri a economia avanzata, con esempi frutto di progetti architettonici di avanguardia. Non a caso, già agli inizi del nuovo millennio appaiono le prime pubblicazioni dedicate ai centri benessere: ad esempio nel 2005, nell'introduzione a una consistente raccolta fotografica dei luoghi realizzati con idee architettoniche di avanguardia nelle varie parti del mondo³, si legge:

i centri benessere sono i luoghi preferiti per evadere dall'anomala ritmicità quotidiana e concretizzano il desiderio dell'uomo metropolitano di staccarsi dal malessere che caratterizza e domina molti momenti di vita. Le strutture create per assecondare il natu-

Tab. 1. Le località termali in Lombardia: andamento dell'offerta ricettiva alberghiera (esercizi nel periodo 1875-2018) e tipologie di cicli di vita

Stazioni termali	Ante 1810	1875	1906	1922	1936	1969	1993	2018	Tipologia
Angolo (Brescia) (apertura fino al 2018)		-	-	-	-	3	8	3	IV B
Bagni di Bormio (Valdidentro - Sondrio)	X	2	2	2	3	3	-	2	I* B
Boario (Valcamonica - Brescia)		1	1	3	8	48	49	24	I A
Gaverina (Bergamo) (apertura fino al 2018)		-	-	-	2	2	3	1	III B
Miradolo (Pavia)		-	-	2	5	5	1	1	III B
Ome (Brescia) (apertura fino al 2017)		-	-	-	-	-	-	1	V B
Rivanazzano (Pavia)		-	-	-	6	5	3	3	III B
Salice (Pavia) (apertura fino al 2017)		-	3	4	14	20	17	7	II B
San Pellegrino (Bergamo) (centro wellness)		5	8	15	23	27	18	6	I B
Sant'Omobono Imagna (Bergamo)				-	2	8	4	2	III B
Sirmione (Brescia)		-	1	7	9	52	52	71	II A
Trescore Balneario (Bergamo)	X	2	6	4	8	8	6	5	I* B
Vallio (Brescia)		-	-	-	-	3	2	2	IV B
LOMBARDIA	2	10	21	37	80	184	163	128	

X: luoghi termali della prima generazione, ma già affermati in precedenti epoche storiche (I*); I: luoghi termali della prima generazione; II: della seconda generazione; III: della terza generazione; IV: della quarta generazione; V: della quinta generazione. A: sviluppo forte e consolidato nel tempo dovuto alla funzione termale del centro (almeno venti alberghi nel 2018); B: sviluppo moderato e/o alterno, continuo o discontinuo (come nel caso dei Bagni di Bormio)

Fonte: elaborazione di Giuseppe Rocca su dati desunti da Rocca, 2006, pp. 24-29

rale bisogno umano di rilassarsi e trovare tempo per se stessi sono, però, spesso poco caratterizzate da un punto di vista lessicale e comunicativo. Sono appendici di palestre, hotel, centri estetici e diventano luoghi di un wellness consumato con fretta, incapace di interrompere il nostro frenetico ritmo di vita. I grandi complessi termali di antica tradizione greca e romana sembrano essere relegati a una memoria storica. [...] La parola «benessere» sta diventando una vera e propria ossessione metropolitana [finalizzata] a un'esperienza di benessere completo [in grado] di offrire una sensazione, più o meno reale, di «mondi altri», oasi di pace e di bellezza, grazie ai quali riscoprire sensazioni ed emozioni, ricongiungendosi con le dimensioni della propria interiorità centri termali. [...] Per questo il centro benessere della nostra contemporaneità dovrà divenire sempre più ipersensoriale, capace di stupire e coinvolgere, di accarezzare e cullare il corpo e lo spirito nel totale abbandono alla propria fisicità, per ritrovare, in

questo ambito, al di fuori dello spazio e del tempo, il ritmo ancestrale dell'essere puro e incontaminato [Micheli, 2005, pp. 7-11]

Anche una recente pubblicazione riporta una raccolta di brevi note scritte da architetti di prestigio, ognuna dedicata alle caratteristiche tecniche di alcuni centri benessere da loro progettati, sorti in questi ultimi anni, in diversi paesi europei. I casi presi in considerazione hanno come riferimento non solo località di turismo termale, montano e marino, ma anche località rurali e alcune grandi città: nella prima categoria figurano Merano in Alto Adige (Terme di Merano), il centro termale bavarese di Bad Aibling (Thermal Spa), Vidago e Pedras Salgadas, due piccoli centri termali nel Portogallo settentrionale (distret-



to di Vila Real), dove sorgono il Vidago Palace & Spa e il Pedras Salgadas Thermal Bath; nella seconda categoria Arosa, stazione di villeggiatura montana dei Grigion, con il Wellness Centre Tschuggen Bergoase, e anche Rigi Kaltbad, località montana nel cantone di Lucerna (Mineralbad & Spa); tra le località di turismo marino figurano il villaggio costiero dalmato di Petrone in Croazia (Punta Skala Hotel & Spa ladera) e il centro balneare marittimo di Jesolo, nei pressi di Venezia (Falkensteiner Hotel & Spa); tra le località rurali sono riportate quelle inglesi di Thorpe-le-Soken, un villaggio dell'Essex nel Regno Unito (The Liffhouse Thorpe Hall Hotel & Spa) e di Coln Lakes, località a ovest di Oxford, nel Gloucestershire (Orchard Spa); infine, tra le grandi città figurano Zurigo (The Dolder Grand), Le Havre (Les Bains des Docks) e Venezia (JW Marriott Venice Resort & Spa) (Colombo, 2016).

Circoscrivendo l'analisi alla Lombardia, si può stimare che attualmente i centri benessere più conosciuti siano più di trecento, concentrati principalmente nelle province in cui si osserva una forte attrazione esercitata dal turismo lacuale: non a caso, su un totale di 304 casi individuati, le province di Brescia, Bergamo, Varese, Como e Lecco ne assorbono 216 (71%), seguite dalla città metropolitana di Milano con la contigua Brianza (13%), dalla provincia di Sondrio (9%) e dalle province meridionali di Pavia, Lodi, Cremona e Mantova, che nel loro insieme incidono soltanto per il 7%⁴. Inoltre, un'indagine pubblicata dal Touring club italiano nel 2014, prima che il centro benessere Terme di Milano fosse sottoposto a interventi di *restyling* del giardino termale, ha messo in luce che tra le prime cento strutture legate al benessere salutistico, individuate sulla base di parametri tali da poterle considerare di eccellenza (4/5 stelle e lusso), in Lombardia ne figuravano undici, di cui cinque in provincia di Brescia (due a Gardone Riviera, tre a Gargnano, sempre sul Lago di Garda, oppure nelle sue vicinanze, come quella di Calvagese della Riviera, nei pressi di Padenghe, e quella di Pozzolengo, nei pressi di Sirmione); tre erano presenti in provincia di Como, sull'omonimo Lago (Blevio, Tremezzo, Bellagio); due erano rappresentate dai Bagni Nuovi e dai Bagni Vecchi in comune di Valdidentro (Sondrio), gestiti dal gruppo QC Terme; una, infine, era presente ad Arlate, in provincia di Lecco (Scalisi, 2014).

Come in parte si è già avuto modo di osservare, in Lombardia un ruolo di primo piano in investimenti innovativi di prodotto e processo è stato svolto dalla Quadrio Curzio Terme (QC Terme), dapprima con la realizzazione dei due

nuovi centri benessere di alto livello già citati, conosciuti come Bagni Vecchi e Nuovi di Bormio, questi ultimi inaugurati nel 2003, seguiti nel 2007 dal centro benessere sorto a Milano, meglio conosciuto come Terme di Milano e a fine 2014 da quello recentemente aperto a San Pellegrino. Tali investimenti sono da ricollegare alle politiche gestionali condotte dal gruppo in seguito ad accordi stipulati con gli enti pubblici locali e in particolare con la Regione Lombardia. Più in particolare il centro benessere QC Terme di Milano è sorto nel capoluogo lombardo, in Piazza Medaglie d'Oro, nei pressi di Porta Romana, che nell'antichità classica costituiva la principale porta che conduceva a Roma. La struttura, inaugurata nel 2007, è ubicata all'interno di un tratto delle mura spagnole, costruite tra il 1548 e il 1562, si presenta in stile *liberty*, occupa oltre 2.500 m² e rappresenta un intervento di rigenerazione della stazione funebre realizzata nel 1907, con annesso deposito dei tram a cavallo. Quest'ultima, infatti, dopo aver perso velocemente la sua funzione, nel 1926 fu trasformata in dopolavoro della stessa Azienda tramviaria milanese, dotato di un teatro, adibito anche a sala da ballo e concerti (<http://storiadimilano.blogspot.it/2015/03/le-stazioni-funebre-di-milano.html>).

Le Terme di Milano si presentano come un complesso di ambienti ristrutturati secondo uno scenografico *design* e sono costituite da vasche panoramiche, percorsi *kneipp*, cascate rigeneranti, bagni *green*, grotte sudatorie, stanze *relax* con letti sospesi o con mattoncini di sale rosa dell'Himalaya, ecc.; l'acqua utilizzata, ionizzata e riscaldata fino a una temperatura di 36° C, proviene dalla falda della città⁵. Il complesso salutistico offre anche il servizio di sauna, con temperature che vanno dai 50° ai 90° C e, per creare un legame col passato della *location*, un vecchio tram è stato trasformato in biosauna. È inoltre disponibile un bagno turco a 40° C e una stanza del sale, dove poter dare beneficio alle vie respiratorie; non mancano poi alcune stanze dedicate al *relax* e una zona riservata ai massaggi e ad altre pratiche di *fitness*.

L'ubicazione centrale della struttura permette al suo frequentatore di abbinare altre forme di svago legate a interessi culturali o soltanto di *shopping* nel capoluogo lombardo. Gli organizzatori, infatti, propongono una sorta di giornata tipo, che potrebbe iniziare con la frequentazione di musei o delle numerose strutture bibliotecarie, oppure con una visita al mercato metropolitano di Piazza Duomo, per poi continuare nel quadrilatero della moda e concludersi nella struttura termale di Piazza Medaglie d'Oro, proprio con un



momento di benessere salustico, anche in termini gastronomici, poiché le Terme di Milano, oltre a trattamenti e benessere, dispongono di uno spazio per un *light buffet*.

3. San Pellegrino Terme: il primo ciclo di vita

In questa località situata nella Media Val Brembana, in provincia di Bergamo, a circa 350 metri slm, nel fondovalle, ma in un contesto montuoso che a breve distanza dall'abitato supera i 1.500 metri slm, già sul finire degli anni Quaranta dell'Ottocento l'apertura della nuova strada austriaca nel 1818 e l'introduzione di servizi giornalieri con Bergamo «avevano favorito lo sviluppo della zona termale e l'affluenza dei forestieri a vantaggio economico dei proprietari degli stabilimenti, degli alberghi e delle case con camere d'affitto» (Galizzi, 1996, p. 253). Di conseguenza, l'industria laniera, basata sulla filatura e tessitura effettuata nella Val Brembana fin dal XVI secolo a domicilio da manodopera femminile e anche da alcune fabbriche presenti a San Pellegrino in Contrada Cantarana e a Piazza Basso (Belotti, 1942, pp. 43 e 45; Pecora, 1958, pp. 260-261), era ormai in decadenza. Nonostante ciò, tra il 1871 e il 1875 Augusto Beaux, di origini milanesi, fece costruire il primo stabilimento destinato alla filatura della seta nei pressi della chiesa parrocchiale (*ibidem*), chiuso dopo circa trent'anni di attività, a causa della concorrenza giapponese, ma anche questa volta la funzione industriale riprenderà con la conversione dello stesso stabilimento in Iutificio Bergamasco, trasformato nel 1913 in Iutificio Nazionale, che con alterne vicende resterà in vita fino al 1961 (*ibidem*, p. 255). Queste premesse fanno comprendere come già nel corso dell'età moderna e ancor più nel XIX secolo, in cui si assiste al decollo del turismo termale, la popolazione locale – soprattutto quella residente nell'antico nucleo che si era sviluppato intorno alla chiesa parrocchiale – avesse acquisito una mentalità industriale.

Nel 1875 Plinio Schivardi, eminente studioso di idrologia medica, descrive San Pellegrino come «uno dei migliori villaggi della Valle Brembana inferiore [...] in sito dove alquanto si allarga la valle, e con una popolazione di 800 abitanti [che risiede] in vari gruppi di case posti qua e là, la più parte nel piccolo piano rasente il fiume» (Schivardi, 1875, p. 454). Del resto, a fine Ottocento l'abitato originario, ubicato più a sud di quello turistico-termale, era costituito ancora dalle «vecchie case aggrappate attorno alla chiesa parroc-

chiale» (Filippini Fantoni, 1955, p. 75), mentre al di là del Brembo c'era l'abitato di Piazza Basso e a monte della chiesa la frazione di Frasnito. Oltre all'Albergo Palazzolo, che nell'estate del 1890 sarà frequentato anche da Carducci, esisteva l'Albergo della Posta (divenuto poi l'Albergo Roma), mentre «del maestoso Grand Hotel si stavano appena gettando le fondamenta e uno dei passatempi degli ospiti era appunto quello di visitarne i lavori, iniziati da poco» (*ibidem*). E ancora lo Schivardi, nel considerare il ritardato sviluppo della località rispetto ad altre divenute famose già nel secolo precedente, osserva che fino a qualche decennio prima «le sue acque salutari, sebbene conosciute e apprezzate da quattro secoli, in causa del difficile accesso e degli scarsi comodi che vi si avevano, erano poco frequentate» (*ibidem*), mentre con riguardo alle condizioni ambientali offerte dal luogo a chi poteva essere interessato a compiersi un periodo di cura e di vacanza, così si esprime:

il soggiorno è buono. Ameno il sito, pura e leggiera l'aria, mite la temperatura, sebbene soggetta a qualche repentina variazione, quando soffiano i venti del nord. [...] Il vitto è a buon mercato e gustoso. I vitelli, i polli, più saporiti di quelli della pianura, il selvaggiume abbondante, il temolo e le trote del Brembo squisite. Ora finalmente vi è pure una farmacia. Gli ecclesiastici sono numerosi frequentatori del luogo, ed è da lungo tempo che vi accorrono [*ibidem*, p. 460].

Essendo la sua fase di decollo iniziata prima del 1875⁶, San Pellegrino rientra tra le località termali di prima generazione in Italia (Rocca, 2013, pp. 162-164). Il vero e proprio sviluppo inizia invece nel 1899 e il suo lungo avvio è da attribuire prevalentemente a iniziative di origine esterna, come nel caso degli investimenti effettuati dalla Società anonima delle terme, dalla Società anonima dei grandi alberghi e da società private milanesi (Mazzoni, Granelli) e bergamasche (Pesenti, Licini, Palazzolo), che favoriranno la realizzazione degli insediamenti legati al termalismo e alla qualità dell'acqua: in breve tempo quest'ultima sarà apprezzata a scala nazionale e all'estero, concorrendo a innalzare l'immagine idro-turistica della località brembana, fino al punto di essere considerata la Vichy d'Italia. In particolare, a partire dal 1899 iniziano a realizzarsi le strutture di maggior attrazione in campo termale, che ancor oggi rappresentano simboli di alto valore artistico-culturale. I lavori destinati a trasformare San Pellegrino in una *ville d'eau* di primo piano in Lombardia, in Italia e anche all'estero iniziano con una vera e propria «esplosione di attività edilizie promosse dalla Società delle Terme in base a un ampio e



ben predisposto programma» (Galizzi, 1996, p. 283) realizzato in poco più di sei anni, partendo dalla «rimozione di un masso dolomitico presso la sorgente, per ricavare l'area della sala bibite» (*ibidem*), dotata di porticato esterno alla fonte, inaugurata il 15 luglio 1901 insieme allo stabilimento dei bagni sorto sul Viale delle Terme (in seguito dedicato a Cesare Mazzoni). Nel 1904 si completò il ponte in legno sul Brembo, in corrispondenza dell'imbocco dell'allora Viale delle Terme; nello stesso anno, si inaugurò il Grand Hotel, ubicato sulla sponda sinistra del fiume⁷. Non a caso, proprio in quel preciso momento storico il Vinaj, docente di idrologia nell'Ateneo torinese, così descrive la località, già in buona parte radicalmente trasformata:

quando si lascia la strada che da Bergamo percorre la Valle Brembana, con una gradevole varietà di spettacoli naturali, e si giunge a San Pellegrino, una lieta sorpresa coglie il visitatore. Ai piedi dei monti ammantati di verde fin quasi alla loro sommità, si distende una graziosa valletta, che segue le curve capricciose del fiume. Su di questa si svolge, adagiato sul dolce declivio, il paesello gentile. Sopra un artistico raggruppamento di casette, l'imponente colonnato dell'edificio della fonte, col suo ardito spianato, spicca nella linda festosità delle sue tinte sopra lo sfondo delle rocce; più sotto, il fabbricato delle Terme, coll'aggraziato frontale, ed in mezzo a tutto un parco dalla robusta vegetazione alpina. I vari *hôtels*, le palazzine signorili ed i casolari sorgono sulle ondulazioni del terreno, sulle vie pulite, ora serpeggianti per la collina, ora pianeggianti sulla costa e sulle rive del Brembo. Di fronte, e sull'altra sponda del fiume, appare, isolato in tutta la sua grandiosa imponenza, il Grand Hotel, tutto rinforzato nella sua ricca ornamentazione floreale. San Pellegrino, nel giro di pochi anni, si è mutato in una bella e ricca cittadina balneare; poco è oramai restato del vecchio e rozzo villaggio alpestre; un nuovo spirito, novello alito di vita, è penetrato nelle sue strette viuzze, ed ha tutto ammodernato, tutto ricostruito. La borgatella, sonnecchiante alla nenia monotona dello strascinò dei sassi nel Brembo, si è svegliata nuova, bella e comoda cittadina [...]. Dove una popolazione stentava grama la vita, ora è tutto un movimento di gente nuova e diversa, che, sotto il mite raggio estivo, dà brio e gentilezza al mutato ambiente, lasciando d'attorno a sé l'agiatezza ed il benessere [Vinaj, 1906, pp. 201-202].

Nel 1907 si inaugurano lo stabilimento per l'imbottigliamento delle acque minerali⁸ e il Kursaal-Casinò⁹, progettato dall'architetto Romolo Squadrelli in un *liberty* fantasioso e realizzato sotto la direzione dell'ingegner Luigi Mazzocchi¹⁰. Il 12 giugno dello stesso anno anche la ferrovia della Val Brembana, iniziata soltanto due anni prima, collega direttamente San Pellegrino a Bergamo¹¹;

in quella stagione turistica il movimento turistico annuo ha già raggiunto 15.000 arrivi e la capacità ricettiva circa duemila posti letto; inoltre, San Pellegrino è collegata a Bergamo dalla ferrovia a trazione elettrica. Nel 1908 si registra la punta massima di presenze turistiche (50.000), provenienti da tutto il mondo, nel 1909 si inaugura la funicolare che permette di raggiungere in pochi minuti il nuovo quartiere residenziale della Vetta, dove si inaugurano due nuove strutture alberghiere: l'omonimo Hotel Vetta e il piccolo Hotel Excelsior. Nel 1909 entra in funzione la funicolare, dalla cui stazione, ubicata nei pressi del Kursaal-Casinò, è possibile raggiungere direttamente il Pizzo del Sole, a circa 800 metri s.l.m., denominato localmente la «Vetta»¹². A due-tre chilometri a nord del borgo di San Pellegrino si viene così a formare una gemmazione costituita da due nuclei, che quasi subito si saldano, anche se a causa della loro distanza saranno serviti da due distinte stazioni ferroviarie, denominate San Pellegrino, nel nucleo originario, e San Pellegrino Terme, nella nuova realtà termale sorta in quegli anni. A partire dagli anni Sessanta, però, in seguito alla chiusura della ferrovia, poco alla volta questa distinzione scomparirà, per il prevalere del secondo toponimo.

Proprio da quel momento, la località inizia a diventare sede di un importante concorso ippico e di altre manifestazioni nazionali e internazionali (Rocca, 2013, p. 165). Inoltre, come è stato osservato da molti autori, negli anni della *belle époque* San Pellegrino è divenuta una stazione termale cosmopolita, frequentata da flussi sempre più numerosi di persone abbienti che «vi arrivano da ogni parte d'Italia, dall'Egitto, e dall'isola di Albione, dalla Francia e dalle Americhe, dall'Austria e dalla Germania» (Galizzi, 1996, p. 302) e negli anni successivi prevalentemente dall'Italia. Ed essendo la località brembana, «l'abile risultato di un efficace processo autopubblicitario» (Dezzi Bardeschi, 1984, p. 58), non può non essere il polo di importanti manifestazioni destinate a continuare nel periodo interbellico e anche nel secondo dopoguerra¹³. Al termine della Grande Guerra, però, la domanda turistico-termale formata dall'alta borghesia e dall'aristocrazia dell'epoca risulta assai ridimensionata e di conseguenza iniziano a manifestarsi seri problemi di sostenibilità economica per la gestione del Grand Hotel e del Casinò¹⁴.

Per reagire a questi primi segnali di crisi, nel periodo 1919-1924, l'amministrazione comunale promuove e realizza numerose opere pubbliche di abbellimento: ne sono esempi la costruzione del Tempio ai Caduti, edificio monumentale progettato



tato dall'ingegner Luigi Angelini, collaboratore di Marcello Piacentini, con pianta a croce greca, nel luogo in cui sorgeva una precedente chiesa dedicata a San Carlo, che ostacolava l'accesso alle fonti termali; il ponte «Umberto», in sostituzione di quello di legno, che tuttora collega Viale Mazzoni al Grand Hotel, il viale lungo la sponda sinistra del Brembo, allora costruito per congiungere la stazione ferroviaria di San Pellegrino Terme a quella di San Pellegrino, dedicato poi a Bortolo Belotti, storico, giurista e politico italiano, oltre alle sistemazioni di acquedotti e reti fognarie (Galizzi, 1996, p. 321). Nel corso degli anni Venti si assiste infatti a un periodo di relativa ripresa, i cui segni sono ancor oggi evidenziati soprattutto dai Portici Colleoni, costruiti nel 1930 per svolgere la funzione di nuovo centro della vita mondana: non a caso, nel periodo 1922-1936, gli esercizi alberghieri, aumentano da quindici a ventitré (Rocca, 2006, p. 160).

Nello stesso periodo, però, in seguito all'ampliamento dello stabilimento di imbottigliamento, la cui produzione è estesa a quella di bibite, la località inizia ad assumere un ruolo industriale ancor più evidente, con ricadute negative sulla sua immagine turistica: il nuovo stabilimento, infatti viene a occupare gli spazi prima utilizzati come giardini di Villa Beaux e quelli in cui prima sorgeva una *dépendance* del limitrofo Hotel Terme. Proprio nel 1936 una corposa «guida» dedicata dal Touring club italiano alle stazioni idrominerali in Italia, riporta che durante l'estate nella località brembana «numerosi sono gli svaghi e i divertimenti: spettacoli teatrali, concerti giornalieri, gare sportive, tornei di scherma e di tennis, veglie danzanti al Casino, festeggiamenti, ecc.» (Touring club italiano, 1936, p. 183), aggiungendo infine che il centro termale è anche assai frequentato come luogo di villeggiatura.

Se a inizio Novecento San Pellegrino aveva registrato un primo «miracolo» economico, di cui era stata protagonista la Società delle Terme, artefice della trasformazione della località brembana da borgo ottocentesco a centro idroturistico di primo piano in Italia, dopo la fase di rallentamento del suo processo di sviluppo turistico, avvenuta nel periodo fascista, a partire dal secondo dopoguerra si assiste all'avvio di un periodo di stagnazione, orientato non più a un'ulteriore espansione turistico-termale, ma ai bisogni della popolazione locale, con investimenti pubblici destinati al miglioramento delle infrastrutture viarie per collegare l'abitato principale alle numerose frazioni che, soltanto in quegli anni, sono dotate di luce elettrica e allacciamenti idrici al nuovo acquedotto del capoluogo e della Vetta. Nello stesso

periodo, non mancano poi interventi pubblici destinati alla costruzione di edifici scolastici e di un quartiere residenziale rappresentato dal Villaggio Fanfani, e anche di nuovi campi da tennis e di minigolf, di giardini con parco giochi, di un palazzetto dello sport, dell'ampliamento dei viali da passeggio, del riordino di piazze, dotandole di fontane zampillanti, del risanamento del vecchio centro di Piazza e del suo collegamento stradale al Villaggio Fanfani (Galizzi, 1996, p. 375).

Sul finire degli anni Cinquanta, Aldo Pecora osserva che il centro termale fruisce «di una buona attrezzatura di soggiorno capace di soddisfare i bisogni e i desideri dei turisti di ogni classe sociale [con] alberghi distribuiti un po' su tutto il piano topografico cittadino», ma concentrati in maniera più accentuata nella parte del tessuto urbano che si sviluppa lungo la riva destra del Brembo (Pecora, 1958, pp. 263-264)

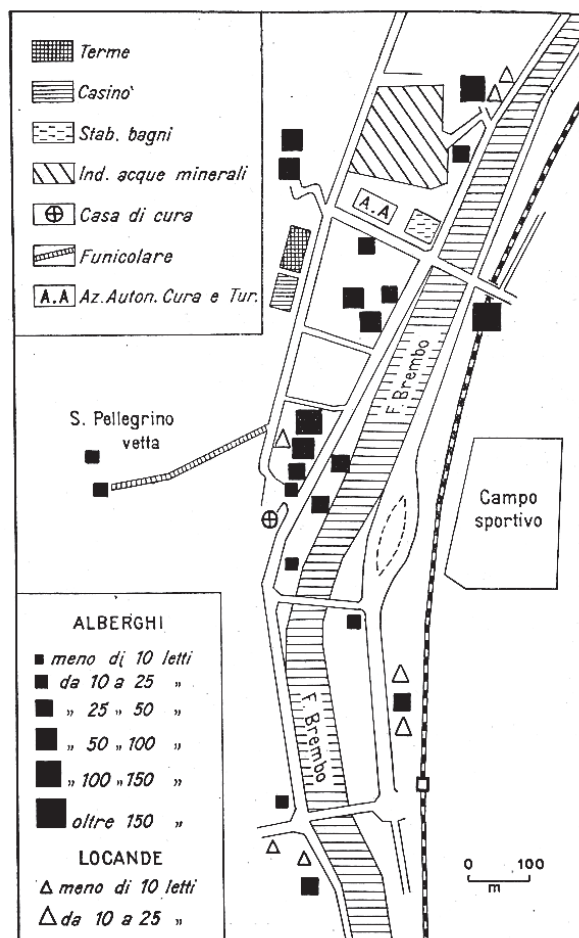


Fig. 1. San Pellegrino: le strutture a funzione turistico-termale a fine anni Cinquanta
Fonte: Pecora, 1958, p. 264



(fig. 1). Sempre in quegli anni, infatti, un ruolo tutt'altro che secondario rivestiva il turismo praticato da nuclei familiari che, nella maggior parte dei casi, ricorrevano all'affitto di appartamenti privati per uno-due mesi, soprattutto nel periodo luglio-agosto; tuttavia, sulla base del «tasso di funzione turistica», ossia sul rapporto tra posti letto e popolazione residente (Defert, 1956, pp. 22-24) San Pellegrino si poneva allora quasi sullo stesso piano di Montecatini e Fiuggi (Pecora, 1958, p. 265). Gli investimenti però – osserva ancora Pecora – erano sempre più diretti verso l'attività industriale, relegando così il ruolo turistico della località a una posizione di secondo piano: similmente a quanto era avvenuto tra le due guerre mondiali, nel periodo 1950-1956 il movimento turistico annuo oscillava tra i 4.000 e i 7.000 arrivi e le 75.000-100.000 presenze, ma con segni di flessione, contrariamente a quanto stava avvenendo in molti altri centri termali italiani e stranieri: e tutto ciò, come osserva ancora Pecora, per il fatto che San Pellegrino era «rimasto sulle vecchie posizioni», manifestando una scarsa sensibilità ad adeguarsi al forte mutamento dei generi di vita legati all'uso del tempo libero (*ibidem*, p. 268).

Nel 1961 si apre il nuovo grande stabilimento per la produzione delle acque minerali e delle bibite in località Ruspino, circa tre chilometri a sud del polo termale, costituendo la San Pellegrino SpA, che nel corso del tempo arriverà a occupare oltre 1.500 dipendenti. Di conseguenza, gli impianti termali, ritenuti poco strategici, sono ceduti all'amministrazione comunale, che tuttavia dimostra un forte impegno nella tutela del volto turistico, organizzando importanti convegni artistici, medici, culturali e politici. Sempre nella stessa ottica, nel 1962 inizia la sua attività l'istituto professionale alberghiero e non a caso, nel corso degli anni Sessanta, il numero degli esercizi alberghieri aumenta ancora: nel 1968 se ne contano ventisette, ma soltanto un terzo di essi risulta di livello medio-alto e, venendo a predominare i piccoli alberghi e le pensioni, la capacità ricettiva scende a circa 1.300 posti letto, contro i 2.000 raggiunti nel 1906 (Rocca, 2006, p. 168), in parallelo con il notevole indebolimento della domanda, costituita ormai quasi esclusivamente da italiani (96% degli arrivi e 98% delle presenze), per due terzi provenienti dalla Lombardia, seguita a distanza da Veneto, Piemonte ed Emilia (Pecora, 1958, p. 269). Al contrario, come si è già osservato, l'industria delle acque minerali e delle bibite, che a fine anni Cinquanta dava occupazione a duecento operai (*ibidem*, p.

262), continua a svilupparsi, a causa della forte crescita della domanda di beni voluttuari e quindi del reddito medio pro capite. Sono gli anni del «miracolo economico italiano», caratterizzati dall'uso sempre più frequente dell'automobile. Non a caso, nel 1966, la ferrovia della Valle Brembana viene chiusa, sottovalutando sia il richiamo turistico, che quella infrastruttura anche in futuro, sarebbe stata in grado di offrire, sia i rischi di inquinamento che sarebbero derivati dal sempre più forte incremento del traffico stradale, tutti fatti che hanno certamente contribuito ad accelerare la fase del declino turistico-termale della località.

Tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Novanta l'immagine turistica offerta dalla località brembana sbiadisce progressivamente senza soste: in quel periodo, segnato da flussi turistici che si ridimensionano fortemente, il primo momento di una crisi destinata a non cessare si manifesta nel 1979 con la chiusura del Grand Hotel. A partire da quell'anno, altri alberghi di storico richiamo come l'Hotel Como, l'Eden e molti esercizi commerciali cessano la loro attività, con gli inevitabili risvolti negativi sul calendario delle manifestazioni, drasticamente ridimensionato negli spettacoli di prosa e nei convegni: e, come epilogo di quel decennio, nel 1989, anche la funicolare per la Vetta viene chiusa (Salvi, 1996, pp. 425-426). A peggiorare la situazione locale, negli anni Novanta, l'industria dell'imbottigliamento e delle bibite incomincia a registrare una fase di ridimensionamento tale da non garantire per il futuro il benessere di un tempo: di conseguenza, sotto la spinta di un rinnovato interesse al rilancio turistico e alla tutela di beni storico-culturali importanti come il Grand Hotel, il Casinò e la stessa funicolare, la *governance* locale prende finalmente in considerazione la necessità di investire sulla tutela e sul recupero delle bellezze e delle potenzialità di attrazione turistica offerte dal luogo per offrire un futuro dignitoso agli stessi residenti.

Nel mese di agosto dell'anno 1990 la presenza giornaliera si aggira ancora intorno ai cinquemila ospiti (*ibidem*, p. 474), ma negli anni successivi di quel decennio la località brembana è destinata a registrare un vero e proprio tracollo. Infatti, si ricomincia a investire capitale pubblico per realizzare una nuova piscina, una palestra, una pista ciclabile e ristrutturare il Casinò; nonostante ciò, nei primi anni del nuovo millennio l'offerta ricettiva si ridimensiona drasticamente: nel 2006, anche lo stabilimento termale in Viale Cesare Mazzoni chiude definitivamente, concludendo

l'intero primo ciclo di vita della località: non a caso, in quell'anno i posti letto si riducono a 541, proprio a causa della forte contrazione di presenze turistiche causata dal venir meno della funzione principale che aveva dato l'avvio a quel ciclo di vita durato un intero secolo, confermando empiricamente il modello proposto da Richard Butler (1980, pp. 5-12).

Da questo momento inizia un susseguirsi di progetti avveniristici tra enti pubblici locali e operatori privati fino a quando si concretizza la possibilità di un cambiamento, con l'avvio di un nuovo ciclo di vita.

4. San Pellegrino: l'Accordo di Programma e l'avvio di un secondo ciclo di vita

L'avvio di un secondo ciclo di vita trova le sue origini nell'Accordo di Programma siglato nel 2007 fra Regione Lombardia, Provincia di Bergamo e Comune di San Pellegrino Terme, con l'adesione di Sviluppo San Pellegrino Srl e San Pellegrino Corporation Srl (poi San Pellegrino Resort Srl), entrambe società del gruppo Percassi¹⁵. La sua finalità è la realizzazione di interventi di riqualificazione e valorizzazione delle strutture termali di San Pellegrino per il rilancio turistico, la formazione e lo sviluppo occupazionale della località¹⁶.

Gli interventi sono stati suddivisi in tre comparti. Il primo comprende quelli riguardanti gli immobili, già esistenti e da costruire, sulla sponda destra del Brembo. Sono stati conclusi i lavori di restauro conservativo del Casinò che, con il teatro annesso, ampliato e ristrutturato su progetto dello Studio De8 Architetti e di Tobia Scarpa, è stato riaperto all'inizio del 2014 (fig. 2). Esso è destinato a ospitare eventi di vario genere, dalle esposizioni ai congressi, dai ricevimenti nuziali alle serate di gala e alle sfilate di moda.

Alla fine dello stesso anno è stato inaugurato il nuovo centro termale, contiguo al Casinò, che si configura come un centro benessere (fig. 3). Il complesso è stato progettato dallo Studio De8 Architetti in collaborazione, per il programma termale, con la società Quadratic e l'architetto Marco Ferreri. La struttura si compone dell'edificio dell'Hotel Terme – di cui sono stati restaurati gli affreschi, i colonnati e i soffitti dei primi del Novecento – e di un moderno edificio costruito sul sedime dell'Hotel Milano. Il nuovo centro, gestito dal gruppo QC Terme, è dotato di spazi termali (circa 6.000 m²), di aree esterne, che includono lo storico Parco della Fonte (3.200 m²), e di spazi

tecnici (900 m²), offrendo un percorso benessere con oltre trenta pratiche termali: è attrezzato di nove piscine e vasche interne ed esterne, saune, stanze del sale e del ghiaccio, bagni turchi e area massaggi¹⁷.

Non sono invece ancora iniziati i lavori di costruzione di due strutture, progettate dallo Studio De8 Architetti, che sorgeranno su aree vicine al nuovo centro termale: un nuovo hotel a 4 stelle, che sarà direttamente collegato al centro stesso, e un complesso commerciale-residenziale, il San Pellegrino Outlet Village (fig. 4). Il ritardo nell'avvio dei lavori relativi a questi interventi viene imputato al mancato completamento della variante all'abitato di Zogno, opera stradale finalizzata a snellire il traffico nella Bassa Val Brembana. Il nuovo *hotel* sarà di categoria superiore rispetto agli alberghi esistenti: cinque alberghi a tre stelle e uno a due stelle. Quanto al San Pellegrino Outlet Village, ospiterà cinquanta negozi, bar, ristoranti, parcheggi con 1.500 posti auto e un complesso di residenze. Facilmente raggiungibile dalle principali città del Nord Italia, grazie alla vicinanza dall'uscita dell'autostrada Torino-Venezia, è stato stimato che abbia un bacino di utenza di sei milioni e mezzo di abitanti entro i 90 minuti e un potenziale di oltre tre milioni di turisti (<http://www.arcusrealestate.com/san-pellegrino-outlet-village/>).

Ulteriori lavori compresi nel primo comparto di interventi riguardano l'ampliamento dell'istituto alberghiero, ormai completato, e la realizzazione di un nuovo centro termale sanitario, secondo modalità che devono ancora essere stabilite¹⁸.

Nel secondo comparto rientra un solo edificio, il Grand Hotel, che si eleva sulla sponda sinistra del Brembo (fig. 5)¹⁹. Le opere in corso per il suo recupero sono di restauro e risanamento strutturale.

Infine, il terzo comparto include gli interventi in quota, che devono tuttora essere compiutamente definiti: si tratta, con l'eccezione della funicolare, in fase di riattivazione, del ripristino dell'Hotel Vetta, della costruzione del complesso residenziale in località Paradiso e della realizzazione del Parco turistico della Vetta. A questi lavori si affiancano quelli di infrastrutturazione e risanamento ambientale, parzialmente ultimati.

Nel processo di trasformazione della località si inserisce anche una iniziativa della Società Sanpellegrino, entrata a far parte del gruppo svizzero Nestlé nel 1990. L'impianto sito in località Ruspino, infatti, è interessato dal progetto dello Studio Bjarke Ingels Group per la nuova Flagship Facto-





Fig. 2. Il Casinò, aperto nel 1907, con l'annesso teatro, inaugurato nel 1915
Il complesso, sottoposto a lavori di sistemazione nel corso del tempo, è stato restaurato a seguito dell'Accordo di Programma del 2007 e riaperto nel 2014
Fonte: fotografia di Flora Pagetti

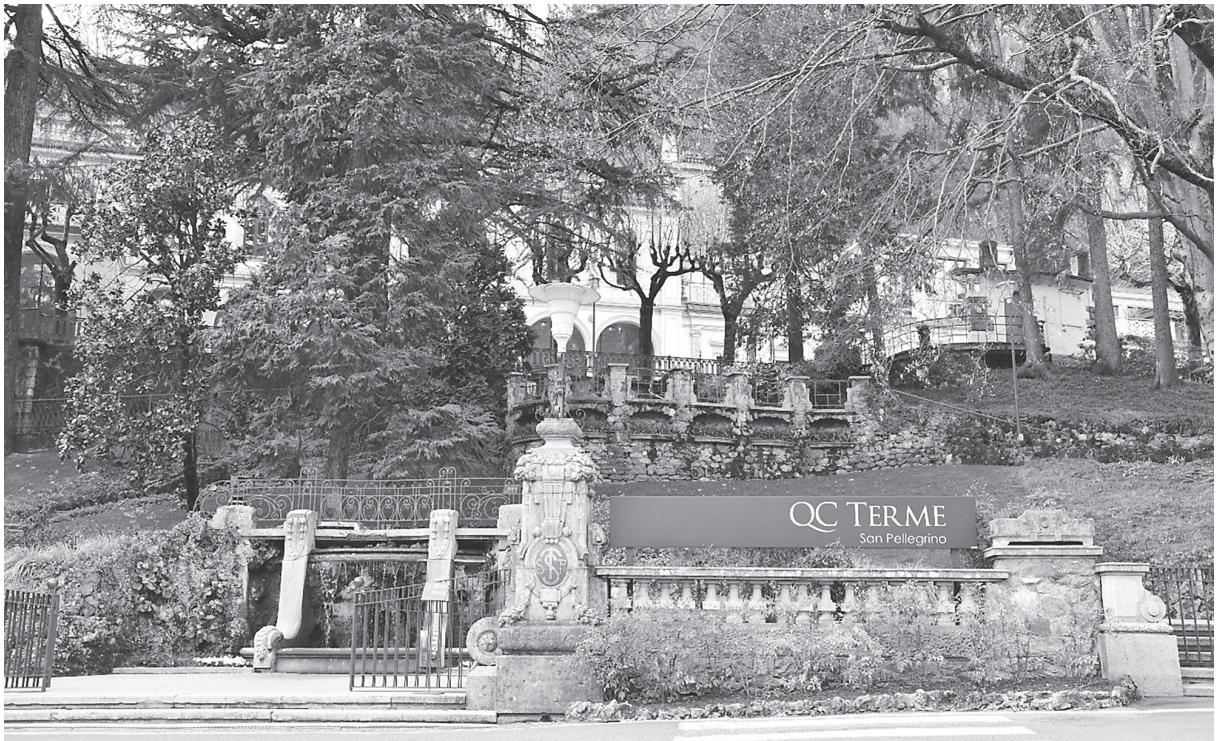


Fig. 3. L'ingresso al Parco della Fonte e al nuovo centro termale, aperto nel 2014, che si qualifica come centro benessere
Fonte: fotografia di Flora Pagetti



Fig. 4. L'area destinata alla costruzione del San Pellegrino Outlet Village
Sullo sfondo lo Stabilimento dei bagni termali dismesso nel 2006 e il Grand Hotel
Fonte: fotografia di Flora Pagetti



Fig. 5. Il Grand Hotel, sulla sponda sinistra del Brembo
La struttura, inaugurata nel 1904, è stata chiusa nel 1979. Sono in corso i lavori per il suo recupero
Fonte: fotografia di Flora Pagetti



ry, la «fabbrica simbolo», volto ad ammodernare lo stabilimento (aumentandone la capacità produttiva, rendendo più efficiente la logistica e aumentando la sicurezza) e a contrassegnarlo architettonicamente (<https://www.architetti.com/big-bjarke-ingels-san-pellegrino-flagship-factory.html>). Sotto questo profilo l'impianto potrebbe costituire un elemento di attrazione turistica per i consumatori di acqua minerale e bibite.

Il rilancio di San Pellegrino passa dunque attraverso un insieme organico di interventi. Nel quadro generale emerge come la riqualificazione di questa storica località termale stia avvenendo in funzione del turismo orientato al *wellness*: i lavori previsti, una volta portati a compimento, potranno favorire l'integrazione fra questo tipo di turismo e altri tipi, dal turismo culturale a quello naturalistico, dal turismo dello *shopping* a quello congressuale.

5. I primi effetti prodotti dalle Terme di Milano e dal centro benessere di San Pellegrino

Nel 2015, a otto anni di distanza dall'apertura, le Terme di Milano avevano già raggiunto 150.000 presenze superate soltanto dallo stabilimento di Pré Saint Didier e seguite dai Bagni di Bormio (140.000) e dai centri benessere di San Pellegrino, Torino e Roma, tutti comunque con oltre 100.000 presenze. I giorni di maggiore affluenza sono quelli dei fine settimana, quelli di affluenza più ridotta il lunedì e il martedì con punte massime nella fascia oraria 17-22: si tratta comunque di una struttura che esercita la sua attrazione su *daily visitors* residenti soprattutto nel capoluogo lombardo e nel suo *hinterland* immediato, che frequentano la struttura nelle giornate interamente libere e anche con orari più ridotti, nelle pause pranzo e nelle ore preserali, al termine dei loro

Tab. 2. L'andamento del movimento turistico e della permanenza media (2013-17) a San Pellegrino

a) movimento complessivo						
Indicatori	2013	2014	2015	2016	2017	Δ% 2013-17
Presenze	20.503	23.635	29.726	34.976	37.668	+ 83,7
Arrivi	7.060	8.035	13.430	14.562	17.309	+ 145,2%
Permanenza media	2,9	2,9	2,2	2,4	2,2	

b) settore alberghiero						
Indicatori	2013	2014	2015	2016	2017	Δ% 2013-17
Presenze	20.503	21.311	28.368	31.190	32.468	+ 58,4
Arrivi	7.060	7.950	13.271	14.006	16.352	+ 131,6%
Permanenza media	2,9	2,7	2,1	2,2	2,0	

c) settore extra-alberghiero						
Indicatori	2013	2014	2015	2016	2017	Δ% 2014-17
Presenze	–	2.324	1.358	3.786	5.200	+ 123,8%
Arrivi	–	85	159	556	957	+ 1.025,9%
Permanenza media	–	27,3	8,5	6,8	5,4	

Fonte: elaborazioni di Giuseppe Rocca su dati della Regione Lombardia, Ufficio Statistica



impegni di lavoro. Il centro benessere registra talvolta il tutto esaurito il venerdì, durante i fine settimana e nelle festività, ma non è frequentato da veri e propri turisti, perché ubicato in un quartiere della città non particolarmente ricco di attrazioni legate al tempo libero e anche perché le strutture ricettive di livello medio-alto dispongono al loro interno di una *spa*.

Nel caso invece del centro benessere inaugurato a San Pellegrino nel 2014, a fine dicembre, la struttura orientata al *wellness*, già nel 2015, ha registrato 105.000 ingressi, aumentati a 160.000 nel 2017 e a 180.000 nel 2018, anno in cui si sono registrate punte massime di 500 frequentatori giornalieri, costituiti da *daily visitors* di provenienza locale (Val Brembana nel caso di San Pellegrino, Milano e *hinterland* immediato nel caso delle Terme di Milano) e nei fine settimana anche da *stay visitors*. Sempre nel 2018, nel solo mese di dicembre gli ospiti sono stati 20.000, con una maggiore affluenza nei fine settimana, mentre negli altri giorni si ha una maggiore frequentazione nella fascia oraria 16-20.

Questo primo intervento è stato in grado di riavviare con successo un processo di rigenerazione della località di San Pellegrino come luogo di attrazione di attività legate al tempo libero. E le ricadute positive sull'economia locale non hanno tardato a manifestarsi, se si considera che la domanda turistica, proprio a partire dal 2014 ha iniziato a registrare una ripresa, seguita da un immediato e sempre più forte sviluppo negli anni successivi, in termini non soltanto di arrivi (+ 145,2% nel solo periodo 2013-2017), ma anche di presenze (+83,7% nello stesso periodo), sia nel comparto alberghiero, sia in quello extra-alberghiero, un tempo fiorente, ma poi inesistente fino al 2013! Il movimento turistico, in linea con i *trends* registrati dal territorio bergamasco provinciale, nel periodo 2013-2017 ha evidenziato una crescita costante delle presenze e degli arrivi e una contrazione della permanenza media dei soggiorni: in tale quinquennio gli arrivi sono aumentati di ben il 145% e le presenze dell'83%, mentre la permanenza media è calata da 2,9 a 2,2 pernottamenti, pur restando un po' al di sopra della media provinciale (1,9 pernottamenti) (tab. 2). Il flusso nazionale è alimentato per la quasi totalità dal Bergamasco e dalle province lombarde limitrofe; il flusso straniero, invece, è alimentato principalmente da Francia, Regno Unito e Germania.

Va infine osservato che il rilancio di San Pellegrino è favorito anche dalla ubicazione, poiché come già aveva avuto modo di osservare Aldo Pecora, il centro turistico brembano, pur risultando

«spostato dalle grandi vie di comunicazione sia interne che internazionali, gode di una posizione non del tutto negativa, trovandosi a breve distanza da Milano e da numerosi centri lombardi» (Pecora, 1958, p. 272), senza dimenticare la vicinanza all'aeroporto di Orio al Serio. Sulla base dei fatti appena esposti, con riguardo agli interventi realizzati da poco e a quelli che stanno per manifestarsi, l'innescò di una fase di ripresa per l'avvio di un nuovo ciclo di vita – incentrato sullo sviluppo di un turismo integrato, perseguibile non solo con la collaborazione tra soggetti pubblici e privati, ma anche con il coinvolgimento della popolazione locale nelle scelte gestionali – sembra in questi primi anni dare buoni frutti.

Riferimenti bibliografici

- Belotti Bortolo (1942), *Storia di Zogno e di alcune terre vicine*, Bergamo, Edizioni orobiche.
- Beria di Argentine Chiara (2017), *Il re dei centri benessere che regala la svago e relax*, in «La Stampa», 11 giugno.
- Bossaglia Rossana (1973), *San Pellegrino Terme. Il Casinò*, San Pellegrino Terme, Azienda Autonoma di Cura e di Soggiorno.
- Bossaglia Rossana (a cura di) (1984), *Stile e struttura delle città termali*, I, Bergamo, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche.
- Brizio Giuseppe (1955), *L'industria delle acque*, in «Rivista di Bergamo», 7-8, pp. 27-34.
- Butler Richard W. (1980), *The Concept of a Tourist Area Cycle of Evolution: Implications for Management of Resources*, in «The Canadian Geographer», 1, pp. 5-12.
- Carducci Giosuè (1955), *Epistolario*, XVII, Bologna, Zanichelli.
- Carera Aldo (2005), *La vocazione marginale: l'industria del turismo nello sviluppo lombardo (XIX-XX secolo)*, Milano, ISU.
- Carra Ilaria (2008), *Terme a Porta Romana, l'acqua è di rubinetto*, in «La Repubblica», 30 luglio.
- Colombo Monica (2016), *Le SPA e i centri benessere*, Milano, Hachette.
- Credaro Bruno (1960), *Bormio*, Lecco, Stefanoni.
- Defert Pierre (1956), *Structure économique et localisation dans les régions touristiques*, Genève, Institut International de Recherches Touristiques.
- Dezzi Bardeschi Marco (1984), *San Pellegrino, nascita di una città termale*, in Rossana Bossaglia (a cura di), *Stile e struttura delle città termali. Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta*, Bergamo, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche, pp. 58-74.
- Ferruggia Carlo, Giulio Leopardi e Luigi Martinelli (1991), *La ferrovia della Valle Brembana*, in «Mondo ferroviario», 64, pp. 6-13.
- Filippini Fantoni Nino (1955), *L'industria alberghiera*, in «Rivista di Bergamo», 7-8, pp. 75-76.
- Galizzi Gian Pietro (1949), *Notizie storiche sulle fonti termali di San Pellegrino*, Bergamo, Tipografia Conti.
- Galizzi Gian Pietro (1996), *San Pellegrino Terme e la Valle Brembana*, Clusone, Ferrari.
- Luiselli Bernardino e Renato Amaglio (2005), *San Pellegrino e il turismo: azienda autonoma risveglio di speranze (1933-37)*, San Pellegrino Terme, Amministrazione comunale.
- Mattioni Michele (1928), *San Pellegrino e le sue rinomatissime terme*, Milano, Sonzogno.



- Micheli Simone (2005), *Centri benessere*, Milano, Motta.
- Nozza Marco (1955), *Avvenimenti e manifestazioni a S. Pellegrino dal 1946 ad oggi*, in «Rivista di Bergamo», 7-8, pp. 5-20.
- Pagetti Flora (2006), *Le località termali in Italia: un quadro recente*, in «Geotema», 28, pp. 32-36.
- Pecora Aldo (1958), *San Pellegrino Terme: un centro di economia idro-turistica*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 257-273.
- Peggion Guido e Giuseppe Ramazzotti (1986), *Bormio. L'Alta Valtellina di oggi e di ieri*, Cologno Monzese, Silvia Editrice.
- Pelandi Luigi (1955), *L'arte e gli artisti*, in «Rivista di Bergamo», 7-8, pp. 56-74.
- Rocca Giuseppe (2006), *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in «Geotema», 28, pp. 5-31.
- Rocca Giuseppe (2009), *La recente evoluzione del fenomeno salutistico e l'avanzamento degli studi geografici in materia*, in «Geotema», 39, pp. 3-19.
- Rocca Giuseppe (2013), *Dal prototurismo al turismo globale: momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Torino, Giappichelli.
- Rocca Giuseppe (2014), *Dal Convegno di Aosta al Convegno di Catania: l'avanzamento degli studi condotti dal Gruppo di lavoro A.Ge.I.*, in «Geotema», 46, pp. 5-17.
- Russo Guerino (1988), *La funicolare San Pellegrino-Vetta*, in «Strade ferrate», 2, pp. 53-55.
- Salvi Raffaele (1996), *Gli ultimi trent'anni (sino al giugno 1995)*, appendice al volume di Gian Pietro Galizzi, *San Pellegrino Terme e la Valle Brembana*, Clusone, Ferrari, pp. 425-476.
- Scalisi Lorenza (a cura di) (2014), *100 top spa in Italia*, Milano, Touring Club Italiano.
- Schivardi Plinio (1875), *Guida alle acque minerali ed ai bagni d'Italia*, Milano, Brigola, 1875.
- Sermondi Gaspare (2010), *L'eccellenza dei Bagni di Bormio* (De Balneorum Burmiensium praestantia, Mediolani, MDXC), Sondrio, Tipografia Bettini.
- Sosio Dante (1985), *I Bagni di Bormio nel corso dei secoli*, Sondrio, Litografia Mita.
- Taramelli Torquato (1910), *Le condizioni geologiche delle fonti di San Pellegrino*, Perugia, Guerra.
- Torricelli Angelo (1984), *Storia, architettura e rimodellamento urbano di San Pellegrino*, in Rossana Bossaglia (a cura di), *Stile e struttura delle città termali. Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta*, Bergamo, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche, pp. 75-116.
- Touring Club Italiano (a cura di) (1936), *Guida pratica ai luoghi di soggiorno e di cura d'Italia. Le stazioni idrominerali*, III, Milano, Touring Club Italiano.
- Vailati Giuseppe (1955), *La cura delle acque*, in «Rivista di Bergamo», 7-8, pp. 35-39.
- Vinaj Giuseppe Scipione (1906), *L'Italia idrologica e climatologica*, Torino, Streglio.
- Volpi Luigi (1955), *S. Pellegrino in cent'anni di poesia*, in «Rivista di Bergamo», 7-8, pp. 49-55.

Riferimenti sitografici

- <https://www.architetti.com> (ultimo accesso, 12.XI.2018)
- <https://www.arcusrealestate.com> (ultimo accesso, 12.XI.2018)
- <https://www.comune.sanpellegrinoterme.bg.it> (ultimo accesso, 12.XI.2018)
- <https://www.percassi.com> (ultimo accesso, 12.XI.2018)
- <https://www.qc Terme.com> (ultimo accesso, 12.XI.2018)
- <https://www.spaitaliawellness.com> (ultimo accesso, 12.XI.2018)
- <https://storiemilano.blogspot.com> (ultimo accesso, 12.XI.2018)
- <https://storiemilano.blogspot.it/2015/03/le-stazioni-funebri-di-milano.html> (ultimo accesso, 12.XI.2018)

Note

¹ I Bagni di Bormio rappresentano un complesso termale antesignano (Rocca, 2006, p. 24), poiché i Bagni Vecchi erano assai noti nell'antichità, nell'alto medioevo e anche nel Cinquecento, come testimonia ancora oggi un esemplare studio, scritto in latino, pubblicato a Milano nel 1590 dal medico Gaspare Sermondi e recentemente riproposto in lingua italiana (Sermondi, 2010). Lo sviluppo turistico, avvenuto a inizio Ottocento, con la realizzazione dei Bagni Nuovi è invece strettamente connesso all'apertura della strada dello Stelvio, progettata da Carlo Donegani, i cui lavori iniziarono nel 1820 per concludersi in soli cinque anni (Sosio, 1985, p. 93; Peggion e Ramazzotti, 1986, pp. 69-70). Nel 1828, infatti, nei pressi di Semogo di Valdidentro, si pensa alla realizzazione di un nuovo centro balneare ubicato poco più a valle dei Bagni Vecchi e già l'anno successivo inizia la costruzione dei condotti per l'adduzione delle acque termali (Sosio, 1985, p. 113); sul finire del 1833 il nuovo Grande Albergo, progettato da Giovanni Donegani, figlio di Carlo, è ormai ultimato. Per un approfondimento delle vicende legate ai Bagni Vecchi e ai Bagni Nuovi di Bormio tra Ottocento e primo Novecento si rinvia ai capitoli VII e VIII della monografia scritta da Dante Sosio, corredata di una ricca appendice contenente prospetti e carte topografiche (*ibidem*, pp. 216-253; si veda anche: Credaro, 1960, pp. 93-111; Peggion e Ramazzotti, 1986, pp. 119-124). In un volumetto di autore sconosciuto, intitolato *Bagni di Bormio*, pubblicato a Pavia nel 1910 e conservato presso la Biblioteca dell'Università, si riporta che in quell'anno il Grand Hotel Bagni Nuovi, ubicato a 1.340 metri slm, classificato di prima categoria, aperto dal 1° giugno al 1° ottobre, era dotato di duecento posti letto, mentre il sovrastante Hotel Bagni Vecchi (1.410 metri slm), aperto dal 1° luglio al 10 settembre, era dotato di ottanta posti letto. Sempre in quell'anno Bormio era già facilmente raggiungibile da Milano in sette ore, tramite la ferrovia diretta verso Lecco-Colico-Sondrio-Tirano, proseguendo poi in automobile. Già negli anni Settanta del secolo scorso inizia il declino, che nel 1977 porterà alla chiusura delle due strutture, concludendo così il loro primo ciclo di vita. Il secondo ciclo di vita inizierà a distanza di circa trent'anni, anche se i tentativi di una riapertura vedono il loro inizio nel 1982, anno in cui Pericle Quadrio Curzio, originario di Tirano, compra i Bagni Vecchi e Bagni Nuovi di Bormio, un grande complesso dotato di due alberghi, due strutture termali formate da numerosi edifici, nonché le concessioni per lo sfruttamento dell'acqua termale. Pericle Quadrio Curzio viene però a mancare nel 1985, per cui il merito della svolta imprenditoriale nel campo del *wellness* termale va attribuito al fratello Saverio, il quale, utilizzando l'impresa di costruzioni, di proprietà familiare, fa costruire una spettacolare vasca esterna con vista su tutta la vallata, che riscuote subito un gran successo (Beria di Argentine, 2017). Partendo dai Bagni Vecchi e Nuovi di Bormio, nel 2005 la QC Terme ha riaperto e rilanciato le terme di Pré Saint Didier, con vista sul Monte Bianco, integrate nel 2013 a un hotel del benessere (Mountain resort) a 4 stelle (<https://www.qc Terme.com/it>).

² Nel 2007 QC Terme ha inaugurato le Terme di Milano e nel 2011 quelle di Torino, ristrutturando il Palazzo Abegg, in corso Vittorio Emanuele II, nel 2014 a Roma, scegliendo come luogo la tenuta Sforza Cesarini, sulla Via Portuense, all'interno dell'oasi naturale di Porto, di fronte al lago di Traiano, l'antico porto fatto costruire dall'omonimo Imperatore, del quale sono ancora presenti numerose testimonianze della Roma Imperiale. Alla fine dello stesso anno, con la collaborazione della famiglia Percassi, è stato aperto il centro benessere a San Pellegrino. Nel 2016 sono nate le QC Terme Dolomiti a Pozza di Fassa, che associano le passeggiate nei boschi all'uso dell'acqua



della sorgente naturale Alloch. Infine, entro il 2018 apriranno le terme di Chamonix e inizieranno i lavori a New York, negli edifici dismessi dai militari di Governor Island. QC Terme ha raggiunto nel 2016 un milione di presenze occupando circa 700 addetti e registrando un fatturato di 71 milioni di euro. Tra gli altri hotel del benessere gestiti dalla Quadrio Curzio figurano: l'Alpine Resort a cinque stelle, sorto a Bagni Nuovi di Bormio; l'Historical Resort (già Hotel Bagni Vecchi di Bormio), a quattro stelle; il Country Chic Resort a 5 stelle, realizzato nella tenuta di proprietà del duca Ascanio Sforza Cesarini, sulla Via Portuense (Fiumicino). Inoltre, la stessa società gestisce alcuni «magazzini del benessere», presenti a Bormio, Arese, Orio al Serio, Grugliasco e Roma (<https://www.qcterme.com/it>).

³ In quella pubblicazione si riportavano trentasette casi di centri benessere realizzati tra il 1992 e il 2005, tuttora esistenti, di cui quattordici integrati in strutture alberghiere di lusso, undici in complessi basati sullo sfruttamento dell'acqua termale, alcuni di lunga tradizione, altri di recente decollo. I casi residui erano rappresentati da centri benessere autonomi (sette), oppure integrati in palestre, centri atletici e sportivi (cinque). Nella prima categoria figuravano cinque hotel italiani, presenti a Milano, Erbusco (in Franciacorta, provincia di Brescia), nel comune di Lana, nei pressi di Merano, a Roma e a Ostuni, tre in Germania (sull'isola frisona di Helgoland, nel Mar del Nord, ad Amburgo e a Berlino), mentre si riportava un solo hotel in Francia (Dax, in Aquitania), Svizzera (Flims, nei Grigioni), Inghilterra (nei pressi di Gloucester), Marocco (Marrakech), Messico (Città del Messico) e nella Patagonia cilena, all'interno del Parco Nazionale di Torres del Paine. Tra i complessi basati sull'utilizzo di acqua termale con una gestione orientata alla innovazione di processo e di prodotto nel campo del *wellness* figuravano invece tre località austriache (Bad Gastein nel Salisburghese, Amstetten nella Bassa Austria e Oberlax, nei pressi di Vienna, due località tedesche (Bad Elster in Sassonia e Bad Saarow, nei pressi di Berlino, nel Brandeburgo), Bath (Somerset, Inghilterra), Brion (poco a S. di Poitiers) e Saturnia in provincia di Grosseto; al di fuori dell'Europa si riportavano invece due casi nell'Estremo Oriente (Yagamata in Giappone, a nord di Tokyo, Tapei a Taiwan) e il caso delle Termas Geometricas, nel Parco Nazionale di Villarrica (Cile centrale), che a partire dal 2004 hanno registrato un forte sviluppo. Tra gli esempi di centri benessere autonomi di recente progettazione due erano presenti in Italia (entrambi a Milano), uno a Berlino e a Barcellona, due a New York e a Tokyo; tra i casi integrati in palestre, centri atletici e sportivi due erano presenti a Milano e i tre restanti a Romagnano Sesia (Novara), Vittorio Veneto (Treviso) e Todi (Perugia) (Micheli, 2005). Sulla distribuzione dei centri benessere in Italia agli inizi del nuovo millennio si veda anche il contributo di Flora Pagetti (2006, pp. 34-35).

⁴ Elaborazioni personali di dati ricavati dal sito <http://www.spaitaliaawellness.com>.

⁵ Secondo il progetto iniziale, l'acqua utilizzata sarebbe dovuta arrivare direttamente da Bormio, sfruttando la sorgente Cinghaccia, una delle nove fonti che sgorgano alle pendici dello Stelvio con un'autobotte al giorno, assicurandola almeno per una delle vasche, ma ciò non è stato possibile a causa di alcune conflittualità tra enti pubblici locali (Carra, 2008).

⁶ La fase di decollo, avviata nel 1841, fu sostenuta da un'intensa azione promozionale incentrata «sull'analisi chimica delle acque e sulla pubblicizzazione delle proprietà curative certificate dal padre Ottavio Ferrario» (Carera, 2005, p. 99; Dezzi Bardeschi, 1984, p. 60). Lo stesso tipo di politica fu portata avanti da Carlo Regazzoni, medico comunale, pubblicando articoli in cui elogia le caratteristiche terapeutiche delle acque: inoltre, in un articolo apparso nel 1879, riportato parzialmente da Aldo Carera, ancora Regazzoni dichiara che a San Pellegrino oltre a «due stabilimenti, con acqua per bibita e per

bagni, vi sono tre alberghi, varie trattorie e botteghe da caffè che offrono opportuno convegno di passatempo e refezione» (*ibidem*). Gli effetti di tale politica non avevano tardato a farsi sentire, se si considera che nel «luglio 1855 gli elenchi di polizia avevano registrato la presenza di 424 arrivi», aumentati a circa 1.500 nel 1868, a 1.841 nel 1880 e a 2.229 nel 1885 (Carera, 2005, p. 100). Non a caso, nell'estate del 1890 a San Pellegrino giungerà Giosuè Carducci, che figura come uno dei primi ospiti illustri, anche se si presume che il suo soggiorno non sia durato più di venti giorni, «forse per la naturale intolleranza dell'ambiente eterogeneo e in continuo rinnovamento» (Galizzi, 1996, p. 275), confermata da una lettera scritta il 31 agosto a Pio Rajna, filologo e letterato, in cui, tra l'altro, si legge: «da San Pellegrino scappai: è un luogo per malati di vescica e per scioperati» (Carducci, 1955, lettera n. 4.375, p. 222). Per approfondimenti sull'ubicazione e sulle caratteristiche fisiche delle polle sorgive dell'acqua minerale si rinvia ai saggi di Torquato Taramelli e di Michele Mattioni (Taramelli, 1910; Mattioni, 1928).

⁷ Nel considerare l'attrezzatura ricettiva di questa *ville d'eau* nel suo momento di maggiore sviluppo, il Vinaj osserva che le condizioni igieniche sono eccellenti che «i lavori edilizi intrapresi – giardini, apertura di vie, costruzioni nuove e ricostruzioni – hanno tutti un carattere di vero risanamento. Gli alberghi sono numerosi, non meno di sei, oltre molte case adibite a pensioni e ad alloggio»; nel riferirsi agli alberghi cita l'Hotel Terme e Milano (dotato di 100 camere), gestito dalla Società anonima dei grandi alberghi, il Grand Hotel Eden (70 camere), l'Albergo della Posta, gli alberghi Salaroli, del Papa e le pensioni Palazzolo, Quarenghi, anch'esse confortevoli (Vinaj, 1906, pp. 206-207). In particolare, nel riferirsi al Grand Hotel, che considera come un vero e proprio modello del genere così si esprime: «oltre l'atrio grandioso, che fa capo allo scalone monumentale, ne' suoi lati trovansi l'*ascenseur* per i clienti e l'*ascenseur* per i bagagli [...] Dalla *hall* centrale si passa a sinistra alle sale del *restaurant*, al grande e splendido salone della *table d'hôte*, che dà lateralmente sopra un terrazzo stupendo; a destra si ha accesso direttamente a varie sale, e, per mezzo di un corridoio, alla sala di lettura, alla sala di ricevimento e al grande salone da ballo; di fronte, nello stesso corridoio, che si prolunga per tutta l'estensione dell'edificio, vi sono gli uffici di amministrazione, il guardaroba, ecc. Nei quattro piani superiori vi sono 220 camere da letto [...] Nel sottopiano hanno sede le bellissime cucine, ampie, luminose, pulite, i vari servizi, la bottigliera, le dispense. Esiste un magnifico impianto per la produzione del ghiaccio artificiale e frigoriferi dei sistemi più perfezionati» (*ibidem*, p. 207; si veda anche Mattioni, 1928, p. 7).

⁸ Precedentemente all'inaugurazione del primo stabilimento di imbottigliamento delle acque minerali, conosciuto come «Padiglione di imbottigliamento», tale attività era svolta a mano al piano terreno dello Stabilimento delle Terme (Vinaj, 1906, p. 206). Con l'entrata in funzione della nuova struttura, «le 35 mila bottiglie spedite a domicilio allo scoccare del secolo, nel 1907 raggiungono la cifra vertiginosa di 3 milioni di pezzi» (Luiselli e Amaglio, 2005, p. 108). Rinnovamenti e ampliamenti avverranno nel 1924 e nel 1932, anno in cui «nuove macchine appositamente studiate» inizieranno a produrre le nuove bottigliette di bibita esportate anche in Oriente, in America e in Africa, con volumi d'affari di gran lunga superiori alle previsioni (Brizio, 1955, pp. 33-34).

⁹ Il Casinò, nella sua funzione di «casa da gioco» avrà vita breve, poiché, in ottemperanza a misure severissime imposte dalla legge Orlando, il 28 luglio 1917 cesserà la sua attività (Galizzi, 1996, p. 302). Infatti «il mondo gaudente delle case da gioco suonava, durante la guerra, come insolente incomprensione delle sofferenze dei combattenti al fronte e alle ansie delle loro



famiglie» (Luiselli e Amaglio, 2005, p. 112); tuttavia, anche dopo che cesserà il conflitto bellico, il Kursaal non svolgerà più tale funzione, pur continuando a rimanere il principale luogo di riferimento per manifestazioni e incontri mondani e culturali di ogni tipo, essendo dotato di una sala teatrale con una capienza di 320 posti a sedere.

¹⁰ Per un approfondimento degli aspetti architettonici legati al turismo termale avvenuti a San Pellegrino nel corso del Novecento, si rinvia ai due contributi sulla località brembana pubblicati nel primo volume dell'opera dedicata allo stile e alla struttura delle città termali, curata da Rossana Bossaglia nel 1984 (Dezzi Bardeschi, 1984, pp. 65-70 e in particolare Torricelli, 1984, pp. 75-116).

¹¹ Questa ferrovia, rimasta in vita fino al 1966, quindi per sessant'anni, destinata per molto tempo a costituire la principale via di comunicazione nella Valle Brembana, come si osserva in un articolo a essa dedicato, «nacque e si sviluppò velocemente, acquisendo, fin dai primi anni della sua apertura, un vivace movimento di passeggeri, diretti anche alle meno celebrate terme di Bracca [ubicata a tre chilometri a sud di San Pellegrino] e proponendosi come unico vettore di trasporto alle nascenti industrie vallive [come ad esempio] la Società del Res a Petosino, il Linificio Canapificio a Villa d'Almé, le industrie estrattive e cementifere che da Villa d'Almé caratterizzavano la valle fino alla stazione di Brembilla. A Zogno si attestarono, negli anni, i traffici della locale manifattura e poi quelli degli stabilimenti Falck, a San Giovanni trovarono il naturale riferimento i trasporti dell'alta valle, come la cartiera Cima e l'industria dei marmi di Camerata e della Val Parina. Così vivace era il traffico originatosi nell'Alta Valle che l'amministrazione provinciale, all'indomani della Prima Guerra Mondiale, si premurò di chiedere al Governo la concessione per la costruzione e l'esercizio del tronco San Giovanni-Piazza Brembana [inaugurato il 31 luglio 1926]» (Ferruggia, Leopardi e Martinelli, 1991, pp. 7-8).

¹² Come osserva l'autore di un interessante articolo dedicato a questa curiosa via di comunicazione, l'idea di una funicolare era venuta «ai responsabili di una fiorente industria di acque minerali dell'epoca, con stabilimenti nella zona: la "Società Anonima Fonte Bracca", [interessata a] creare ulteriori attrattive sul Pizzo del Sole» (Russo, 1988, p. 53), con

la creazione sulla vetta di un ristorante con ampia vista sulla vallata sottostante.

¹³ Non a caso, intorno alla metà degli anni Cinquanta, in un numero doppio della «Rivista di Bergamo» interamente dedicato a San Pellegrino, uno degli autori osserva che «poeti e scrittori, medici e giuristi, chimici e fisici, assicuratori e autonomisti, federalisti e "scarponi", coristi e attori, cani e padroni, vespisti e automobilisti, architetti e pittori, arbitri e giornalisti, tennisti e bocciofili, "piattellisti" e nuotatori, albergatori e zingografi, droghieri e calzaturieri, miss e levrieri, cuochi e baristi si sono dati convegno in quel di S. Pellegrino nel periodo che va dal 1946 al nostro anno 1955 e sono stati protagonisti di manifestazioni varie» (Nozza, 1955, p. 5). La località brembana e i suoi dintorni non mancano poi di ispirare alcuni poeti locali (Volpi, 1955, pp. 49-55). Sugli illustri personaggi che fino agli anni Settanta del Novecento resero celebre la stazione termale, si vedano i capitoli XIX-XX, che non a caso Gian Pietro Galizzi ha intitolato *Ospiti illustri e Il miracolo del secolo* (Galizzi, 1996).

¹⁴ Le due importanti strutture sono vendute dalla società Grandi Alberghi alla Cassa di risparmio delle province lombarde; a sua volta il Grand Hotel viene dato in appalto alla famiglia Schisano, che lo gestirà fino alla chiusura, mentre il Casinò, nel 1936, sarà donato al Comune.

¹⁵ Il gruppo, che ha sede a Bergamo, sviluppa e realizza grandi progetti immobiliari nel settore commerciale e direzionale (in esso rientrano le due società firmatarie dell'Accordo di Programma); inoltre sviluppa e gestisce reti commerciali per marchi di rilievo internazionale (<https://www.percassi.com>).

¹⁶ All'Accordo di Programma, approvato con dpgr 2211 del 7 marzo 2007, hanno fatto seguito tre atti integrativi, approvati rispettivamente con dpgr 10167 dell'8 ottobre 2010, dpgr 7280 del 31 luglio 2013 e dpgr 364 del 9 marzo 2016, che ridefiniscono il piano dei costi e dei finanziamenti, il cronoprogramma e gli impegni a capo dei soggetti sottoscrittori.

¹⁷ In questa *spa*, come nelle altre del gruppo, il benessere è inteso anche in senso alimentare: nella ex-sala delle mescite si trova il *light bistrot*, che propone il *wellness lunch* (<https://www.qc Terme.com/it/san-pellegrino/qc-terme-san-pellegrino>).

¹⁸ Questo intervento è stato inserito nel terzo atto integrativo.

¹⁹ L'intervento fruisce di un contributo finanziario del CIPE: Comitato interministeriale per la programmazione economica.

I «Bagnes» di Pozza di Fassa (TN): da luogo dell'oblio a polo propulsore di sviluppo turistico integrato

Note fin dal basso medioevo, le sorgenti solforose di Pozza di Fassa (TN) hanno per secoli alimentato forme di turismo determinando le alterne fortune di uno stabilimento termale fino agli anni del primo dopoguerra. Dopo l'abbandono dell'impianto, in seguito a un incendio nel 1925, dagli anni Ottanta del secolo scorso la sua riapertura è stata nuovamente proposta da imprenditori privati, che nel 2003 hanno realizzato una moderna struttura termale. Essa vede però flussi legati solo parzialmente al turismo, in quanto la maggior parte dei frequentatori sono clienti locali che non generano pernottamenti. Il caso di studio analizza l'attuale modello di gestione e le prospettive di ricadute economiche sulle strutture turistiche locali, legate a una effettiva integrazione delle terme con le forme di turismo prevalenti nella località. Viene inoltre analizzato il recente ingresso sulla scena turistica locale di una nota catena termale italiana che ha affiancato alla struttura tradizionale un moderno impianto di benessere, senza tuttavia dare origine a problemi di coesistenza sul mercato delle due proposte di fruizione delle acque sorgive.

The «Bagnes» of Pozza di Fassa (TN): Oblivion and Rebirth of a Tourism Development Factor

Since the end of the Middle Ages, the sulphureous springs of Pozza di Fassa (TN) have for centuries supported forms of tourism, causing the alternating fortunes of a thermal plant until the early twentieth century. The spa was abandoned following a fire in 1925, and in the 1980s its reopening was reconsidered by private entrepreneurs, who built a new modern structure in 2003. However, the structure receives customers that are only partially linked to tourism, as most of them are local tourists, who do not generate overnight stays. The case study analyzes the current management model and the prospects of economic repercussions on local tourist facilities, linked to an effective integration of the spas with the prevailing characteristics of tourism in the locality. The article also analyzes the recent entry on the local tourist scene of a well-known Italian spa company, that has opened new wellness facilities, without however generating problems of coexistence of the two ways of using the spring waters.

Les «Bagnes» de Pozza di Fassa (TN) : un lieu d'oubli qui devient un moteur pour le développement du tourisme intégré

Connues depuis la fin du Moyen Âge, les sources de soufre de Pozza di Fassa (TN) ont soutenu pendant des siècles des formes de tourisme, déterminant l'alternance d'un établissement thermal jusqu'à l'après-guerre. Après l'abandon de l'usine, à la suite d'un incendie en 1925, sa réouverture a été prise en compte par des entrepreneurs privés qui ont construit un spa moderne en 2003. Cependant, le spa voit des flux qui ne sont que partiellement liés au tourisme, car la plupart des visiteurs sont des touristes locaux qui ne génèrent pas de nuitées. L'article analyse le modèle de gestion actuel et les perspectives de répercussions économiques sur le tourisme local, liées à une intégration efficace des stations thermales avec les autres formes de tourisme. La récente entrée sur la scène touristique d'une célèbre chaîne italienne de spas a ajouté un centre de bien-être moderne à la structure traditionnelle, sans toutefois poser de problèmes de coexistence sur le marché des deux propositions d'utilisation des eaux de source.

Parole chiave: Pozza di Fassa, terme, turismo del benessere

Keywords: Pozza di Fassa, thermal baths, wellness tourism

Mots-clés: Pozza di Fassa, spas, tourisme de bien-être

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – guido.lucarno@unicatt.it

1. Introduzione, obiettivi e brevi note bibliografiche e metodologiche

Negli impianti e nelle località termali, il dualismo tra le funzioni di cura e quelle di un'offerta

orientata al benessere è emerso negli ultimi decenni con un carattere di sempre maggiore contrapposizione sia in Italia (Robiglio, 2009; Schiavi e Molinari, 2009; Pioletti, 2014; Amiotti, 2014) sia all'estero (Ritter, 2005; Pope, 2018; Koskinen,



2019). In particolare, numerosi sono i casi di studio trattati in Italia nella ormai quindicinale attività del gruppo di lavoro A.Ge.I. sui luoghi termali (Rocca, 2006, 2009 e 2014), in cui sono affiorate la sempre maggiore perdita di importanza delle tradizionali funzioni curative delle acque termali e dei prodotti derivati a favore di un loro crescente impiego in trattamenti di benessere e persino in offerte ludiche e di svago, e la specializzazione verso l'imbottigliamento delle acque, la cui composizione chimica meglio si adatta all'impiego alimentare (Lucarno, 2014). Tale tendenza ha subito in Italia una particolare accelerazione all'inizio degli anni Novanta, con la diminuzione del contributo erogato dal Servizio sanitario nazionale (SSN) a parziale copertura delle spese di cura negli impianti termali convenzionati, i quali hanno registrato un brusco declino o hanno dovuto convertire il proprio *core business* alla domanda di *wellness*.

Il presente studio esamina l'evoluzione di una fonte nota fin dal basso medioevo per le sue proprietà curative, soprattutto in campo dermatologico, che venne sfruttata per alcuni secoli per mezzo di un impianto termale. A causa di alluvioni e incendi l'attività subì ripetute battute d'arresto, l'ultima delle quali protrattasi per quasi un secolo, fino alla riapertura di un nuovo impianto termale tradizionale. Contestualmente, accanto ad esso, è stata realizzata anche una moderna *spa* rivolta a una clientela *wellness* alimentata da correnti di turismo proprio già esistenti nella località. Il confronto tra le attività termali, realizzato a mezzo di interviste dirette presso le due distinte direzioni degli impianti, ha l'obiettivo di valutare con quali politiche di gestione e fino a che punto turismo e *wellness* possano coesistere senza conflittualità nello stesso luogo, con quali risultati economici e con quali diverse prospettive di sviluppo.

Il caso di studio vuole apportare un contributo alla comprensione delle condizioni necessarie al successo di nuovi impianti termali. Generalmente le strutture tradizionali per finalità di cura continuano a mostrare segni di debolezza e a perdere quote di mercato, anche in seguito ai più recenti orientamenti della medicina che tende a prediligere terapie farmaceutiche o chirurgiche più radicali a quelle tradizionali idropiniche, inalatorie, balneo e fangoterapiche. L'apertura di nuovi impianti o il mantenimento in esercizio di quelli già esistenti appare spesso problematica, mentre le strutture che offrono in prevalenza, o esclusivamente, trattamenti di benessere hanno maggiori prospettive di sviluppo. Ci si chiede inoltre quanto, accanto all'influenza delle mode, influisca

sul successo delle iniziative anche la capacità di mettere il termalismo a sistema con altre forme di fruizione delle località turistiche e di coniugare l'offerta turistica tradizionale con quella del benessere.

2. Origini dell'attività termale a Pozza

La sorgente Alloch in località Pozza (Val di Fassa, provincia di Trento)¹ è nota, come da relazioni conservate negli archivi di Stato di Bolzano e di Trento², fin dal medioevo, quando le sue acque sulfuree erano utilizzate dalla popolazione locale nella cura di affezioni dermatologiche (Baroldi, 1980, pp. 101-102). Le prime notizie documentate del suo sfruttamento risalgono alla frequentazione del principe vescovo di Trento Odorico Trundsberg, che nel 1493 vi ricorse per curare una malattia alla pelle («Alto Adige», 1987). Già in quegli anni, in prossimità della sorgente, esisteva una Casa dei Bagni (i *Bagnes*) per captare l'acqua e ospitare chi vi praticasse la balneoterapia. Costituita da 22 vasche di legno, alcune camere da letto e due caldaie per il riscaldamento dell'acqua, la Casa dei Bagni apparteneva al vescovo di Bressanone che la affittava a conduttori locali. La gestione doveva essere piuttosto onerosa, in quanto, nel corso degli anni, i vari affittuari erano spesso accusati di scarsa manutenzione della struttura. Frequenti lavori erano necessari anche per difendere il terreno su cui sorgeva l'edificio dall'erosione causata dalle frequenti piene del torrente Avisio: nel 1596, la Casa del Giudizio di Fassa, organo locale di governo per conto del principato vescovile, investì poco meno di 200 fiorini nel restauro e nel riarredo dei *Bagnes*, che da allora divennero un vero stabilimento termale, frequentato nei mesi estivi (Lucarno, 2001, pp. 685-686; Ghetta, 1974); inoltre, interventi straordinari erano spesso effettuati a carico della Camera del Principato. Nel 1641 una piena danneggiò gravemente la struttura, che fu abbandonata: gli ultimi ruderi scomparvero nel 1777 e in breve delle terme si perse il ricordo. Solo negli anni Sessanta del XIX secolo l'acqua della fonte Alloch cominciò a suscitare l'interesse di medici e farmacisti locali e fu analizzata per valutarne la possibilità di impiego terapeutico (Leonardi, 1869; «La Voce del Sella», 1924). Il giudizio poco incoraggiante degli specialisti ritardò fino al 1923 la costruzione di un nuovo stabilimento termale, che però solo due anni dopo fu distrutto da un incendio («La Voce del Sella», 1925)³.

Nei decenni successivi Pozza si sviluppò come



località emergente del turismo alpinistico (Colli, 1979), climatico estivo, naturalistico e degli sport invernali e la fonte fu nuovamente ignorata fino agli anni Settanta, quando nuove analisi ne confermarono l'interesse farmacologico e balneoterapico⁴. I proprietari del terreno in cui sgorgava la sorgente realizzarono l'*hotel* Antico Bagno con l'intento di offrire anche servizi termali, e ottennero dalla Giunta Provinciale di Trento la concessione per lo sfruttamento dell'acqua⁵, costituendo a tal fine, con il concorso di 14 soci appartenenti alla stessa famiglia, la società Terme Dolomia. La stessa Giunta il 22 dicembre 1995 autorizzò l'utilizzazione terapeutica dell'acqua nella cura di affezioni all'apparato respiratorio (aerosol), alla pelle (balneoterapia) e all'apparato gastro-intestinale (come coadiuvante idropinico), anche se a causa dell'elevato residuo fisso, pari a 2.347 mg/l a 180 °C, ne sconsigliò l'assunzione prolungata (Defrancesco, 1978).

3. Rinascita e attività delle terme

La realizzazione di un centro di cura e di benessere attese altri due decenni a causa dell'ingente investimento richiesto, cui i titolari della concessione in un primo momento non potevano far fronte. Si avviò così un'iniziativa dei proprietari dei fondi limitrofi, che si proposero per la realizzazione di un centro clinico-termale polifunzionale con il coinvolgimento di capitali esterni, aperto a convenzioni con il SSN e a un'offerta *wellness* che avrebbe attratto nuove tipologie di turismo: a tal fine, già nel 1996, il Comune di Pozza di Fassa deliberò una modifica al Piano Regolatore della destinazione d'uso del terreno attorno alla sorgente, portandolo da agricolo ad alberghiero⁶ (Lucarno, 2001, pp. 689-690). Nasceva così, in aperta contrapposizione a Terme Dolomia, la società Fassa Terme, sostenuta oggi da un diffuso azionariato locale.

Fondamentale nella successiva evoluzione delle attività termali fu, nel decennio scorso, una sentenza del Consiglio di Stato secondo la quale l'acqua solforosa deve essere condivisa tra le due società: in seguito a una convenzione tra le stesse, oggi Fassa Terme deriva (a pagamento) dalla fonte un flusso di 4 l/s, mentre i rimanenti 7 l/s rimangono nella disponibilità di Terme Dolomia, che nel 2003 è riuscita a realizzare la struttura termale nei locali attigui all'albergo e ad accreditarsi presso il SSN per l'attività terapeutica termale (2005) e di riabilitazione motoria (2013)⁷.

Le prestazioni erogate nella struttura sono l'a-

erosolterapia (59% dei trattamenti), la fangoterapia (36%), le cure idropiniche, la balneoterapia e, senza l'uso della risorsa idrica, la riabilitazione fisioterapica in palestra; quasi tutti i trattamenti sono in convenzione con il SSN. L'acqua è inoltre utilizzata anche per la preparazione, presso laboratori esterni, di prodotti cosmetici (acqua micellare, creme detergenti, prodotti per l'igiene personale). Vengono infine offerti, a carico del cliente, anche trattamenti estetici e di benessere, che generano però solo circa un sesto degli introiti delle terme. Sono impiegati 2 medici di struttura e 5 specialisti esterni, oltre a una dozzina di operatori a tempo pieno e parziale, o stagionali, di cui 9 dipendenti e 3 esterni.

In base al monitoraggio diretto della Società sul profilo e sul grado di soddisfazione della clientela, nel 2017 sono state effettuate 1.519 visite mediche, di cui il 76,5% in convenzione. Il 57% per cento degli ospiti è costituito da clienti abituali; il passaparola è il mezzo di informazione principale (40%), seguito da Internet (31%), in forte ascesa, mentre solo il 14% accede su consiglio del proprio medico. Il prevalente motivo di ingresso è la cura (76%), mentre solo per il 9% è rappresentato dal benessere e per il rimanente 15% da entrambi. Il gradimento del trattamento ricevuto è unanime, con il 94% di clienti pienamente soddisfatti che dichiarano di voler ripetere l'esperienza.

Le prestazioni totali sono state quasi 32 mila, con un incremento del 3,6% rispetto all'anno precedente, mentre il numero dei clienti è diminuito del 2,7%. L'80% dei trattamenti inalatori e l'85% di quelli fangoterapici è in convenzione con il SSN, con percentuali in aumento, mentre tutti i trattamenti effettuati privatamente, tra cui la balneoterapia, la fisioterapia, l'estetica e i massaggi, risultano in sensibile diminuzione, a conferma che la sfavorevole congiuntura economica del Paese non invita il privato cittadino ad affrontare spese sanitarie a proprio carico.

Gli ingressi giornalieri alle terme, valutati sulla media del quadriennio 2014-2017, mostrano una stagionalità piuttosto spiccata, con un massimo di oltre 6 mila accessi al mese in luglio e agosto e un minimo tra mille e 2 mila da dicembre a maggio. Anche l'inizio autunno mostra una buona affluenza (tra 4 e 5 mila entrate mensili), mentre la ripresa tardo primaverile (giugno) si attesta sui 3 mila ingressi; aprile e novembre sono in genere mesi di chiusura per manutenzione. In totale i pazienti nel periodo invernale del 2017 sono stati 250, quelli dei mesi estivi e autunnali 1.269 (83,5% del totale). Più equilibrata è invece l'affluenza dei 709 clienti *wellness*: 306 nel periodo invernale contro



403 in quello estivo-autunnale (56,8%). Il periodo estivo, coincidente con quello di punta delle vacanze, è quindi per il cliente il più favorevole per dedicare tempo anche alle cure e al proprio benessere. L'età prevalente è medio-elevata (50-70 anni e oltre), anche se non mancano pazienti in età infantile e adolescenziale.

Non tutta l'attività ha un impatto diretto sul turismo: ben un terzo dei turisti risiedono nei comuni della valle e non generano presenze nelle strutture ricettive; i pazienti esterni provengono in grande maggioranza ancora dal Trentino (quasi 600), seguito da Lombardia ed Emilia-Romagna (oltre 200) e da Veneto e Lazio (oltre 100); trascurabile è il numero di clienti dalle regioni del Sud, mentre gli stranieri sono assenti, confermando il carattere prevalentemente vicinale del bacino di mercato. I frequentatori dell'area benessere sono invece turisti propriamente detti per il 90%: si tratta di clienti dell'*hotel* Antico Bagno o di altre strutture ricettive della valle, che approfittano delle vacanze per godere momenti di benessere e di *relax*, invogliati spesso da tariffe promozionali in convenzione con gli alberghi. Il *wellness* non traina quindi le motivazioni di una vacanza all'*hotel* Antico Bagno, ma è un'opportunità che solo pochi dei clienti colgono durante il soggiorno. Lo conferma lo scorporo del volume di affari della struttura nel 2017, dell'ordine di 300 mila euro, di cui i cinque sesti sono esenti IVA (prestazioni di cura) mentre il rimanente corrisponde a trattamenti di benessere: ciò conferma un bacino di mercato prevalentemente sanitario, mentre quello legato al *wellness* stenta a decollare, subendo la concorrenza di altri centri specializzati o dei locali *hotel* di categoria più elevata che offrono servizi analoghi. L'azienda termale non ha quindi programmi di espansione dell'attività oltre quella attuale⁸.

4. L'ingresso in scena di QC Terme

QC Terme è una società con 10 strutture attive in Italia e in Francia che dal 1982 opera nel settore del benessere termale e dell'accoglienza ricettiva⁹. Nel 2010, dopo che ebbe recuperato capitali sufficienti per realizzare il proprio progetto termale, la società Fassa Terme richiese a QC Terme il *know-how* necessario per progettare a Pozza una struttura di avanguardia destinata a fornire servizi di benessere e a diventare un polo trainante del turismo fassano. La struttura fu completata nel 2016 e QC Terme ne rilevò un contratto di affitto ventennale avviando, secondo modelli già conso-

lidati nelle altre sedi italiane, una gestione orientata esclusivamente al *wellness*. Le proprietà chimico-fisiche dell'acqua solforosa prelevata dalla sorgente Alloch, utilizzata solo per alcuni servizi della struttura, non vengono enfatizzate, perché non strategiche in un'offerta orientata prevalentemente alla stimolazione dei cinque sensi (luci e forme dell'oggettistica locale, profumi, suoni, il contatto tattile dei materiali utilizzati, i gusti della cucina tradizionale trentina nella sala di ristorazione). Le terme, che oggi danno lavoro a una quarantina di dipendenti, sono quindi dotate di postazioni di idromassaggio, sauna, *relax*, percorsi emozionali, piscine riscaldate, sale per massaggi e un giardino a diretto contatto con la natura e con il paesaggio delle Dolomiti fassane. Un'attenzione particolare è rivolta agli standard di sicurezza in tema di igiene degli impianti e agli aspetti della sostenibilità del loro esercizio, attraverso l'adozione di accorgimenti tecnici per il recupero dell'energia impiegata nel riscaldamento dell'acqua e l'ottimizzazione nell'utilizzo della stessa e degli altri materiali di consumo (come ciabatte, teli da bagno, prodotti per il corpo).

Si tratta di un termalismo non curativo, che non entra in concorrenza con il *core business* di Terme Dolomia, anche se recentemente, forte della pluridecennale esperienza e del sistema di comunicazione e di *marketing* della società QC Terme, ne ha marginalmente depresso il volume di affari nel comparto benessere. Il cliente tipo ha un'età compresa tra 35 e 65 anni, è in buona salute e desidera vivere un'esperienza da ricordare positivamente. La struttura fornisce all'ospite, compresi nel prezzo di ingresso, tutti i materiali necessari (accappatoi, teli, ciabatte, prodotti per l'igiene personale) e offre un *buffet* serale anche con prodotti tipici della cucina trentina.

QC Terme è entrata in punta di piedi nelle dinamiche turistiche della Val di Fassa, adeguando lo stile strutturale e di esercizio alla cultura locale, cercando di non costituire una minaccia per le altre attività, quanto piuttosto di entrare in sinergia con esse, di costituire un motivo di attrazione anche nella bassa stagione (gli ingressi, pur con il picco stagionale estivo, sono maggiormente distribuiti nel corso dell'anno rispetto a quelli di Terme Dolomia), apportando presenze alle strutture ricettive, stimolando la partecipazione dell'azionariato locale (Fassa Terme ha ormai più di un centinaio di soci) e non ponendosi come attrattiva alternativa ad altre strutture complementari tradizionali, come gli impianti sciistici, quanto piuttosto come proposta di completamento della giornata sportiva dell'ospite. Dopo soli

due anni dall'apertura, sono già 330 le piccole imprese ricettive e complementari convenzionate, i cui clienti possono accedere alle terme a prezzo scontato, che hanno realizzato con QC Terme un sistema di visibilità reciproca sui rispettivi canali di promozione e di *marketing*.

Il cliente è in maggioranza italiano, con una predisposizione alla spesa medio-alta, proveniente in prevalenza da un mercato di prossimità entro le 2-3 ore di viaggio (province di Trento e Bolzano, Veneto, Lombardia, ma non mancano emiliani e laziali): per il 56% si tratta di ospiti che hanno conosciuto la struttura attraverso il passaparola, quindi la considerano motivo principale del viaggio, e sono escursionisti o soggiornano per una sola notte. Gli stranieri sono circa il 10% e sono costituiti in gran parte da tedeschi, austriaci, russi, statunitensi e israeliani che prediligono i mesi di bassa stagione o quelli invernali. Nel 2017 vi sono stati 40 mila ingressi e altrettanti se ne sono registrati nei primi sei mesi del 2018, con la prospettiva di superare i 100 mila entro la fine dell'anno, con un impatto economico che toccherà presumibilmente i 4-5 milioni di euro; ad esso si aggiungono gli introiti del comparto dei massaggi (escluso dal prezzo del biglietto di ingresso) che parimenti sta incrementando la propria attività.

5. Risultati e conclusioni

Il caso di studio delle terme fassane, pur con i suoi caratteri di peculiarità, tanto nell'evoluzione storica quanto nelle caratteristiche dell'esercizio, si inquadra nell'attuale stadio di adeguamento qualitativo dei servizi termali e paratermali in provincia di Trento. Tuttavia, mentre si stanno moltiplicando le strutture ricettive che offrono al proprio interno trattamenti termali o di benessere ecosostenibile, meno frequente, anche per gli ingenti investimenti necessari, è la proposta di realizzazione di impianti termali dotati di supporto medico o di strutture esclusivamente dedicate al *wellness* (Dai Prà, 2013). Laddove si concretano, pur a conclusione di un *iter* propositivo, progettuale e realizzativo lungo e articolato, come nel caso di Pozza, esse innescano processi virtuosi che si ripercuotono positivamente sulle dinamiche turistiche, determinando talvolta fenomeni di ringiovanimento nel ciclo di vita della località (Butler, 1980, p. 9), differenziazione dell'offerta e tendenza alla destagionalizzazione.

Dopo i decenni di poderoso sviluppo, tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, Pozza

di Fassa è ormai una località turistica matura che da un trentennio ha stabilizzato i flussi sotto le 800 mila presenze annue, con un volume d'affari stimato di circa 80 milioni di euro nell'intero comune¹⁰. Se l'impatto economico di Terme Dolomia, legato a una componente quasi interamente finanziata dal SSN, rappresenta meno dello 0,4% degli introiti turistici della località, quello di QC Terme è stimabile tra il 5 e il 7%. L'antica vocazione terapeutica degli impianti termali a Pozza appare ormai relegata in una posizione di secondo piano rispetto a quella prepotentemente emergente del *wellness*.

Le due strutture termali occupano bacini di mercato distinti, ma la componente terapeutica appare priva di ampie possibilità di espansione, mentre il *wellness*, forte degli strumenti di *marketing* della società che lo gestisce, è attualmente inquadabile, nel modello del ciclo di vita del prodotto, in una fase di vivace avviamento con ampie prospettive di sviluppo. Nuove opportunità potranno derivare da una maggiore promozione di pacchetti offerti in collaborazione con i principali *hotel*, dall'incremento delle azioni pubblicitarie che il personale medico di Terme Dolomia già propone periodicamente nel corso di pubbliche conferenze, da nuovi studi sugli effetti medici dell'acqua sulfurea da parte di università consorziate e, per entrambe le strutture, da sinergie con l'offerta ricettiva locale. I punti di debolezza e le minacce sono riscontrabili nella vulnerabilità del termalismo terapeutico di fronte alle crisi congiunturali, che limitano la possibilità individuale di investire nella salute, nella presenza di numerosi centri termali nella regione alpina internazionale e nella diffusione di attività *wellness* all'interno di strutture alberghiere; infine, le terme non sono ancora percepite dal pubblico come attrattiva caratterizzante della località e della valle.

A Pozza di Fassa la presenza di fonti con caratteristiche fisico-chimiche particolari e delle tradizionali attività curative ad esse collegate oggi rappresenta un'opportunità abbastanza marginale nel contesto dello sviluppo locale. Nello stesso luogo e nello stesso momento un moderno impianto termale *wellness-oriented* è invece in grado di generare un volume di affari di un ordine di grandezza superiore e di caratterizzare positivamente lo sviluppo turistico, attenuando in parte le fluttuazioni stagionali delle presenze e proponendosi come risorsa di riferimento per realizzare sinergie strategiche tra i diversi attori del comparto.

La quasi contemporanea apertura a Pozza di due differenti modelli termali e la comparazione



dei loro primi risultati di gestione portano quindi alle seguenti considerazioni, che varrà la pena di mettere a confronto con futuri analoghi casi di studio in Italia e all'estero:

- a) turismo e *wellness* occupano bacini di mercato separati e non in diretta concorrenza;
- b) il primo è legato in prevalenza a una clientela locale, è più destagionalizzato, ma attiva flussi turistici modesti, mentre il secondo ha un raggio d'azione interregionale, si interfaccia positivamente con la rete di attrattive turistiche locali e spesso risulta in grado di attivare autonomamente apprezzabili flussi di presenze;
- c) le caratteristiche fisico-chimiche delle acque minerali tendono ad assumere importanza sempre più marginale non solo nell'offerta *wellness*, ma persino nel turismo, dove le terapie utilizzano anche materiali non autotoni;
- d) la storia pregressa dell'impiego curativo di acque sorgive assume ormai solo una funzione di promozione del *brand* termale, anche nel comparto del *wellness*;
- e) l'economia di scala e la sinergia con le forme di turismo tradizionale sono fattori indispensabili nel successo di sistemi turistici *wellness-oriented*, contribuendo al loro sviluppo o ringiovanimento.

Riferimenti bibliografici

- Amiotti Gabriella (2014), *Il termalismo fra passato e presente: i casi di Bormio e Sirmione*, in «Geotema», 46, pp. 18-25.
- Baroldi Luigi (1980), *Memorie Storiche della Valle di Fassa*, Vigo di Fassa, Istituto Culturale Ladino.
- Butler Richard William (1980), *The Concept of a Tourist Area Cycle of Evolution: Implication for Management of Resources*, in «The Canadian Geographer», 24, 1, pp. 5-12.
- Colli Dante (1999), *Storia dell'alpinismo Fassano. Dalle prime guide ai Ciamorces di Fassa*, Maserà di Padova, Tamari Montagna Edizioni.
- Dai Prà Elena (2013), *Geografie del benessere. La riqualificazione ecosostenibile del comparto termale e paratermale in Trentino*, Milano, Franco Angeli.
- Dai Prà Elena (2014), *La «Casa del Bagno» di Pozza di Fassa: prime ricostruzioni geo-storiche*, in «Geotema», 46, pp. 26-35.
- Defrancesco Franco (a cura di) (1978), *Accanto di studio preliminare sull'idrotermalismo trentino*, Trento, Laboratorio Chimico Provinciale.
- Faralli Pietro (1878), *Brevi cenni su alcune stazioni balneari e climatiche del Trentino*, Firenze, Tipografia Cooperativa.
- Ghetta Frumenzio (1974), *La Valle di Fassa nelle Dolomiti. Preistoria, romanità, Medioevo. Contributi e documenti*, Trento, Biblioteca P. Francescani.
- Gli antichi Bagni di Pozza* (1925), in «La Voce del Sella. Settimanale per le valli delle Dolomiti», 17 luglio.
- Koskinen Veera (2019), *Spa Tourism as a Part of Ageing Well*, in «International Journal of Spa and Wellness», pp. 1-17.

- La sorgente solforosa di Pozza (Fassa)* (1924), in «La Voce del Sella. Settimanale per le valli delle Dolomiti», 25 gennaio.
- Leonardi Demetrio (1869), *Sull'acqua minerale di Pozza nella Valle di Fassa. L'unica nel Trentino idrosolforosa salino-calcarea. Osservazioni e esperienze fisico-chimiche*, in «Trentino», 193, 26 agosto.
- Lucarno Guido (2001), *Turismo a Pozza di Fassa. Prospettive di utilizzazione della sorgente solforosa Alloch*, in Carla Masetti (a cura di), *Chiare, fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odepiorica e nella storia del territorio. Atti del Convegno di Studi (San Gemini, 18-20 ottobre 2000)*, Genova, Brigati, II, pp. 677-693.
- Lucarno Guido (2014), *Bognanco, passato e presente di una località termale*, in «Geotema», 46, pp. 71-78.
- Pioletti Anna Maria (2014), *Due località turistiche consolidate wellness-oriented: Saint Vincent e Pré-Saint-Didier*, in «Geotema», 46, pp. 66-70.
- Pope Emma (2018), *Tourism and Wellbeing: Transforming People and Places*, in «International Journal of Spa and Wellness», 1, pp. 69-81.
- Rinomati già nel 1400 i «Bagni» di Pozza* (1987), in «Alto Adige», 2 gennaio.
- Ritter Stephan (2005), *Trends and Skills Needed in the Tourism Sector: «Tourism for Wellness»*, in Olga Strietska-Ilina e Manfred Tessaring (a cura di), *Trends and Skills Needs in Tourism*, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities, pp. 79-88.
- Robiglio Claudia (2009), *«Villa dei Cedri», Parco delle terme del Garda: da bene culturale a parco benessere polifunzionale*, in «Geotema», 39, pp. 148-155.
- Rocca Giuseppe (2006) (a cura di), *Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato*, «Geotema», 28, Bologna, Pàtron Editore.
- Rocca Giuseppe (2009) (a cura di), *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità*, «Geotema», 39, Bologna, Pàtron Editore.
- Rocca Giuseppe (2014) (a cura di), *Luoghi termali della memoria, luoghi turistico termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented*, «Geotema», 46, Bologna, Pàtron Editore.
- Schiavi Alessandro e Paolo Molinari (2009), *Miradolo Terme: dalle «Saline» al «Centro Benessere»*, in «Geotema», pp. 62-69.
- Zaniboni Silvio, (1878) *Idrologia minerale del Trentino*, in «Annuario della Società Alpina del Trentino», pp. 194-280.

Note

¹ Per alcuni brevi note sull'ambiente fisico e umano e sulla plurisecolare vocazione turistica di Pozza di Fassa, località dolomitica alla quota di 1325 m s.l.m., e del suo territorio, si veda: Lucarno, 2001, pp. 677-684.

² Lade 73, n. 14, fascicoli a, b, c, d, e, f, g, *Registratur und Bericht über die Herrschaft des Tals und Gericht Eves. Schriften und Gerichtsämte*. Relazione sopra la giurisdizione e il giudizio di Fassa di Baldessare Baldessari, capitano di Fassa e cancelliere del Principato.

³ Per un breve *excursus* storico sulle vicende della sorgente e dell'impianto termale si veda anche: Dai Prà, 2014, pp. 26-32.

⁴ Il laboratorio chimico della Provincia di Trento, con nota 517/80 del 22 aprile 1980, nell'analisi 3281 definiva l'acqua «minerale, solfato bicarbonato calcio-magnesiaca, sulfurea, con presenza di fluoro e debolmente mineralizzata in elementi minori» (Defrancesco, 1978, pp. 62-63). L'acqua sgorga alla temperatura di 9,7 °C.

⁵ Deliberazioni della Giunta Provinciale 5685 dell'11 luglio



1986 e 4606 del 6 maggio 1988.

⁶ Comune di Pozza di Fassa, *Osservazioni al P.R.G., aprile 1994. All. Del. del Commissario ad Acta n. 2 del 25 luglio 1996.*

⁷ Tutti i dati dell'attività delle terme, aggiornati al 2017, sono stati forniti dalla Società «Terme Dolomia».

⁸ Tutti i dati qualitativi e statistici del presente paragrafo derivano da fonte documentaria della Società «Terme Dolomia» e da intervista diretta con la direzione della società stessa, effettuata nell'anno 2018.

⁹ Tutte le informazioni sull'attività societaria e sull'impianto di Pozza derivano da un'intervista diretta con i responsabili della struttura fassana.

¹⁰ Le presenze sono passate da 171 mila nel 1970 al massimo di 792 mila nel 2009, attestandosi a 773 mila nel 2017 (APT Pozza di Fassa, 2018). Circa i 4/5 dei turisti sono italiani e la ripartizione tra le presenze estive e invernali prevalenti appare abbastanza ben equilibrata grazie all'attrattività legata agli sport sulla neve.



Il Bacino termale euganeo e il Parco regionale dei Colli Euganei: riflessioni critiche sulle strategie integrate di promozione del turismo territoriale sostenibile

Il Bacino termale euganeo – il più grande d'Europa – si è affermato nel corso del tempo, anche se è penalizzato dall'eccessiva offerta termale, assumendo sempre più i connotati di una meta per le vacanze. Le strutture alberghiere oltre alle cure mediche offrono, infatti, una combinazione di trattamento, prevenzione, benessere e svago. È stato condotto uno studio qualitativo per determinare se l'area euganea dimostra complessivamente vivacità e capacità di pianificazione strategica, nonché di progettazione e/o attuazione di una politica orientata alla gestione delle Destinazioni. I risultati evidenziano che, sebbene il vecchio modello alberghiero sembri superato, esso riemerge a causa della crescente domanda turistica anche del fine settimana, meno incline a esplorare il territorio. Ciò ostacola la propensione degli operatori ad agire nel rispetto della visione strategica partecipativa delineata dall'ODG e alla quale hanno spesso aderito.

The Euganean Thermal Basin and the Euganean Hills Park in Italy: Critical Reflections on Integrated Strategies to Promote Sustainable Territorial Tourism

The Euganean thermal basin – the largest in Europe – has become well established over the course of time, even though it is penalized by the excessive offering of thermal spas increasingly taking the connotations of a holiday place. Indeed, hotel facilities beside medical treatments provide a combination of prevention, wellness and leisure. An exploratory qualitative case study was carried out to determine whether the Euganean area overall demonstrates liveliness and capacity for strategic planning as well as for designing and/or implementing a policy oriented towards tourist destination management. Our results have that though the old hotel model seems overcome, it resurfaces due also to the weekend component, less prone to explore the territory. This hampers the propensity of operators to act in compliance with the participatory strategic vision outlined by DMO and that they have often signed up to.

Le Bassin thermal euganéen et le Parc des Monts Euganéens en Italie: réflexions critiques sur les stratégies intégrées visant à promouvoir un tourisme territorial durable

Le Bassin thermal euganéen le plus grand d'Europe s'est solidement établi au fil du temps, même s'il a été pénalisé par l'offre excessive de stations thermales qui deviennent de plus en plus souvent des destinations de vacances. Une étude de cas qualitative et exploratoire a été réalisée afin de déterminer si la région des Monts Euganéens se montrait globalement dynamique et capable de mener une planification stratégique comme de concevoir et/ou de mettre en œuvre une politique axée sur la gestion des destinations touristiques. Nos résultats mettent en évidence le fait que bien que l'ancien modèle hôtelier semble dépassé, il refait surface en raison aussi de la composant week-end escapade, moins encline à l'exploration du territoire. Cette situation a tendance à freiner la propension des opérateurs à se conformer à la vision stratégique participative exposée de la OMD à laquelle ils avaient souvent souscrit.

Parole chiave: Bacino termale euganeo, Organizzazione di gestione della destinazione (ODG), turismo territoriale

Keywords: Euganean thermal basin, Destination management organization (DMO), territorial tourism

Mots-clés: Bassin thermal euganéen, Organismes de gestion de destinations (OMD), tourisme territorial

Raffaella Gabriella Rizzo, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – raffaelagabriella.rizzo@unicatt.it

Luca Simone Rizzo, Università di Padova – lucasimone.rizzo@unipd.it

Nota: Raffaella G. Rizzo ha redatto i paragrafi 2, 4, 5 e 7, mentre Luca S. Rizzo ha redatto i paragrafi 1, 3, 6 e 8.



1. Introduzione

Da tempo assistiamo a una crescita importante del turismo, confermata anche dalle più recenti proiezioni al 2030, che si fa sempre più globale (Pechlaner e Weiermair, 2000; Bencardino e Prezioso, 2007; WTO, 2018; Becheri, Micera e Morvillo, 2018, pp. 5-20; Page, 2019, pp. 1-46)¹. A delineare i contorni di questo processo hanno contribuito numerosi fattori che hanno permesso di abbattere le distanze tra aree geografiche, accrescendo la mobilità e la condivisione potenziale delle risorse materiali e non. Tra essi, particolare rilievo può essere attribuito ai seguenti fattori: *a*) l'evoluzione delle ICT e dei trasporti (es. *low cost travelling*); *b*) l'apertura dei mercati; *c*) l'abbattimento di ostacoli e di vincoli tariffari; *d*) la crescita economica e del reddito; eccetera.

A partire soprattutto dai primi anni Novanta, il settore ha subito cambiamenti di grande portata che hanno interessato da un lato la natura, l'entità e la destinazione del movimento, dall'altro il modo di fare turismo (Napolitano, 2000; Crang, 2009, pp. 763-764; Cohen e Cohen, 2012; Marchioro, 2014; Turco, 2014; Martini, 2017; Marchioro e Miotto, 2018). Al turismo si sono andate associando geografie via via più fluide in termini di flussi e – soprattutto di recente – nuove in termini di reti multi-attoriali. Le une creano le condizioni per un'accresciuta competizione tra prodotti e territori, mentre le altre si confrontano con essa: le aree prima non protagoniste, grazie a ricche dotazioni di risorse territoriali attivabili, possono entrare in scena come nuove destinazioni accessibili al turista (Martini e Buffa, 2012). Anche il *Piano strategico di sviluppo del turismo 2017-2022* riconosce che «lo sviluppo del turismo è così in grado di produrre benessere economico e sociale anche in territori secondari, di generare coesione sociale e di contribuire all'identità culturale di città e territori, in modo durevole nel tempo» (Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, 2017, p. 39).

Il cambiamento del fenomeno turistico è ormai epocale: dal turismo di massa si è passati prima al turismo delle località e poi a quello delle esperienze (Smith, 2006; Di Vittorio, 2010; Rossi e Goetz, 2011; Richards, Wisansing e Paschinger, 2018; Cohen e Cohen, 2019; Richards e Duxbury, 2019)². Per non essere escluso dal turismo globalizzato, il sistema d'offerta si deve sempre più qualificare e integrare. A tal fine, i territori devono rispondere al seguente quesito: se accanto al turismo di massa ancora presente (per essi dannoso dal punto di vista soprattutto ambientale) si associano in

crescendo *special interest tourisms* sempre più motivazionali (Rizzo, 2016), che scelta strategica si dovrebbe effettuare nel tentativo di intercettarli?

In particolare, i territori a vocazione turistica in parziale stagnazione, in ringiovanimento, con problemi di adeguamenti vari o in declino, e quelli che ancora non riescono a intercettare i flussi in arrivo³, hanno due vie alternative da percorrere: puntare su un turismo di quantità⁴ oppure fare leva su prodotti turistici di qualità, in grado di offrire una sintesi di beni e servizi che appaghi la necessità esperienziale ormai crescente del nuovo turista globale (un'entità più evoluta, il cui soddisfacimento richiede un'offerta più attenta).

2. Obiettivi

Il quadro descritto fa da sfondo sia al territorio del Bacino termale euganeo sia a quello del Parco regionale dei Colli Euganei. La prima entità territoriale menzionata presenta un turismo termale consolidato, ma con necessità di adeguamenti, mentre la seconda implica vari tipi di turismo presenti e/o potenziali. Il contributo prende avvio dal quadro delineato al 2006 da Dino Gavinelli⁵ e si pone – a distanza di più di un decennio – le seguenti domande:

- a*) possiamo dire che nel Bacino termale euganeo (BTE) sia già assodato il riposizionamento del turismo termale curativo verso il *wellness* – oggi affrontato in modo olistico (Quirino, 2016; GWI, 2017a⁶; Mainil e altri, 2017⁷) – e il *fitness*?
- b*) come è evoluto lo sviluppo turistico del Bacino? I due centri fulcro – Abano Terme e Montegrotto Terme – sono ancora prevalentemente incentrati su una crescita dovuta principalmente alla funzione di centri termali? Quanto incidono le funzioni turistiche legate alle altre risorse territoriali rispetto a quella che storicamente è stata protagonista, ossia l'acqua termale (Boekstein, 2014)? Gli attuali strumenti⁸ di *governance* territoriale/locale concretizzano un turismo integrato tra BTE – circoscritto ai comuni di Abano Terme, Montegrotto Terme, Battaglia Terme, Galzignano Terme e Teolo – e Colli in senso lato?

Per dare risposta ai quesiti sopra indicati forniremo una lettura territoriale del contesto indagato e una del movimento turistico che lo interessa. Seguirà una presentazione del quadro istituzionale di riferimento per gli attori e i territori che li stimola a operare andando oltre le località tu-



ristiche e creando una Destinazione (Marchioro, 2014; Marchioro e Miotto, 2018), che considera il BTE e il resto dei Colli Euganei un tutt'uno e prende il nome di Terme e Colli Euganei. Qui provvederemo a discutere in modo critico i risultati del lavoro qualitativo.

3. Metodologia

Prendendo le mosse dall'ampia letteratura sulla *grounded theory* e sulla metodologia di ricerca qualitativa (Hillman e Radel, 2018), il presente studio è stato basato su una conoscenza diretta dell'area e delle sue risorse da parte degli autori che – attraverso permanenze di studio reiterate dal 2017 al 2019 – hanno potuto attuare un'attenta osservazione dei comportamenti sia degli operatori sia dei turisti. Avvalendosi quindi di uno studio esplorativo, alla prima domanda di ricerca si è voluto dare riposta controllando se le strutture si sono riposizionate offrendo anche servizi di *wellness* e *fitness*. Per dare soluzione al secondo blocco di quesiti, si sono realizzate una ventina di interviste aperte (personali o telefoniche) ai principali attori coinvolti nella *governance* territoriale

dell'area indagata: gli estensori dei due Piani della OGD, il responsabile della PO Progetti territoriali e *governance* del turismo della Regione Veneto⁹, un dirigente del Parco regionale dei Colli Euganei, il personale con esperienza di lungo periodo del BIOCE, i direttori di alberghi, il responsabile del Consorzio volontario per la tutela della DOC Colli Euganei, alcuni responsabili di musei, la responsabile dell'ufficio di riferimento dell'OGD di Montegrotto T., gli operatori di aziende vitivinicole con vendita e alloggio e gli addetti di ville venete con una gamma di servizi (come, FAI, castelli, golf ecc.).

4. Il Bacino termale euganeo e i Colli Euganei. Aspetti fisici e storico-culturali: risorse per il turismo

L'area oggetto di studio (fig. 1) si trova a sud-ovest della città di Padova ed è costituita da un complesso collinare morfologicamente molto articolato e da una parte pianeggiante, a immediato contatto o che in esso si insinua. La maggior parte del territorio esaminato è rappresentato dal Parco regionale dei Colli Euganei (Parco regiona-

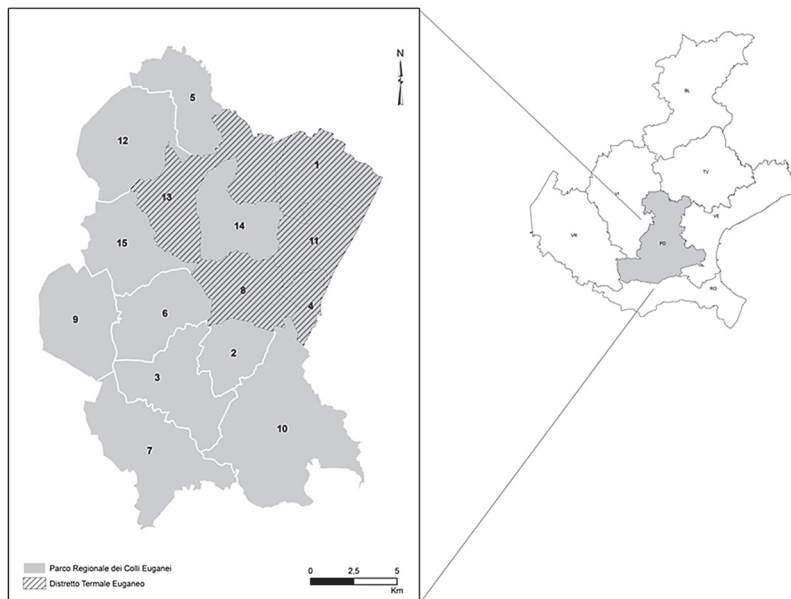


Fig. 1. Comuni appartenenti al Bacino termale euganeo, sottoinsieme del Parco regionale dei Colli Euganei alla sua sinistra e della Regione Veneto a destra della figura

I numeri presenti nella figura corrispondono ai seguenti Comuni: 1) Abano T.; 2) Arquà Petrarca; 3) Baone; 4) Battaglia T.; 5) Cervarese Santa Croce; 6) Cinto Euganeo; 7) Este; 8) Galzignano T.; 9) Lozzo Atestino; 10) Monselice; 11) Montegrotto T.; 12) Rovolon; 13) Teolo; 14) Torreglia; 15) Vò. La cartografia è stata costruita tenendo conto dei limiti comunali. In effetti, delle parti di Comuni non sono incluse nella superficie del Parco, come nell'estremo nord-est con il centro di Abano T. stesso

Fonte: elaborazione di L.S. Rizzo e R.G. Rizzo (ArcGIS 10.5.1)

le dei Colli Euganei, 2009)¹⁰ che ingloba solo in parte le superfici dei cinque comuni del Bacino termale euganeo.

Si tratta di un insieme di colli spesso distinti – sia appuntiti sia arrotondati, a seconda della composizione litologica di rocce vulcaniche o sedimentarie (calcaree) – e di una pianura, esito di centinaia di anni di bonifica idraulica¹¹ (Veronese, 2009). Essa ha plasmato il territorio dal medioevo e soprattutto durante la dominazione della Repubblica di Venezia, quando il patriziato si è rivolto alla terraferma per metterla a coltura, impostando la società di villa (veneta) di solito con grandi aziende agricole. Le numerose abitazioni nobiliari e signorili di tutta l'area – veri gioielli da visitare (Munari e Balasso, 1976; Puppi, Cibotto e Bruno, 1989) che in passato hanno ospitato cantori, letterati e uomini di cultura (Touring Club Italiano, 2004; Selmin, 2010) o vescovi e dogi – spesso fanno anche attività di accoglienza turistica, enogastronomica o ospitano musei d'eccellenza quali, ad esempio:

- a) il Museo archeologico nazionale atestino (Villa Mocenigo a Este);
- b) il Museo della flora e fauna dei Colli Euganei (Villa Beatrice a Baone);
- c) il Museo civico (Villa Bassi Rathgeb ad Abano T.);
- d) il Museo internazionale della maschera Amleto e Donato Sartori (Villa Savioli ad Abano T.);
- e) il Museo del volo¹² nel castello di San Pelagio (Villa Zaborra a Due Carrare);
- f) il Museo dei pianoforti antichi (Villa Centanin ad Arquà Petrarca).

Rispetto al complesso collinare, immaginato come un rettangolo da nord a sud, il reticolo idrografico con tutti i suoi manufatti e annessi può essere letto nel seguente modo: dal Bacchiglione che scorre a nord – da ovest a est – sono stati «staccati» due canali, uno a ovest (Canale Bisatto) e uno a est (Canale Battaglia). Questi scorrono verso sud sui lati lunghi del complesso collinare; il primo poi accerchia a sud i Colli Euganei cambiando nome (Canale Este - Monselice) e, piegando, si congiunge al Canale Battaglia. L'acqua prosegue a est verso la laguna di Venezia e verso il mare, ancora con un nuovo nome: Canale Vigenzone (Milani, 1939, tav. XV). Questi stessi canali servivano da via di comunicazione con navigazione fluviale¹³ di uomini e di merci soprattutto in «tempi veneziani» e si raccordavano con le numerose ville prospicienti o limitrofe.

Un discorso specifico va fatto relativamente alle acque termali e alla loro captazione: esse

sono una risorsa chiave dello sviluppo del termalismo da centinaia di anni. Focalizzando sui comuni termali esaminati si può constatare che tutti i circa cento grandi alberghi sono dotati di piscine con acqua termale¹⁴. L'acqua viene utilizzata nelle piscine curative, nelle vasche medicali e nelle piscine all'aperto. Gli alberghi offrono cure termali di fangoterapia (con fango che essi stessi fanno «maturare»), di idrokinesiterapia e molte altre; in aggiunta, propongono una vasta gamma di trattamenti *wellness* e di *relax* nelle *spa* collegate (interne) di cui si sono attrezzati.

5. I flussi turistici

Il Consorzio termale euganeo segnala la presenza al 2015 di 107 alberghi localizzati nel Bacino (di cui 90 dediti a servizi termali), 17.139 posti letto e 4.600 persone impiegate¹⁵. Il settore produce un fatturato di 300.000.000 euro (OGD, 2016, p. 18). Il Bacino termale, quindi, gioca un ruolo dominante rispetto alle altre località presenti nei Colli Euganei: anche di esse si occupa l'Organizzazione di gestione della destinazione (OGD). In base a queste considerazioni pare utile scattare una fotografia dei flussi turistici, anche al fine di dare una prima seppur parziale risposta al quesito relativo al come stia evolvendo la Destinazione.

Nelle cinque località del BTE, nell'ultimo decennio (2007-2017) gli arrivi di italiani e stranieri sono stati consistenti (813.153 unità al 2017). Dal 2007 l'incremento complessivo è di oltre 200.000 unità. Il 2014 ha rappresentato un anno di svolta: il dato sugli italiani ha, infatti, superato quello sugli stranieri (tabb. 1 e 2). Nel periodo esaminato gli arrivi sono aumentati complessivamente del 39%, con un +55% per gli italiani e un +16% per gli stranieri. Le presenze hanno segnato, invece, una crescita molto più contenuta (+0,14%) e un andamento di ripresa più lento. Questo è dovuto al fatto che quelle degli italiani sono aumentate (+9%), a fronte di un calo per gli stranieri (-10%). Stante questa come fotografia complessiva del Bacino ed entrando nel dettaglio delle località per l'ultimo anno di indagine, Abano T. e Montegrotto T. risultano essere quelle con maggiore afflusso per arrivi (61% per Abano T. e 30% per Montegrotto T.) e presenze (64% per Abano T. e 29% per Montegrotto T.).

Per completezza si deve segnalare che il turismo che interessa, invece, i restanti comuni dei Colli Euganei presenta connotati ben diversi. Si rileva una moltitudine di piccole strutture ricettive (agriturismi e *bed and breakfast*). Il movimen-



Tab. 1. Arrivi nel decennio 2007/2017 nell'area termale euganea, negli esercizi alberghieri e complementari

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italiani	349.097	363.218	376.819	395.140	408.091	399.393	408.110	444.864	473.220	516.138	540.860
Stranieri	235.216	221.042	201.578	199.106	209.681	216.436	223.317	231.716	247.401	244.402	272.293
Tot.	584.313	584.260	578.397	594.246	617.772	615.829	631.427	676.580	720.621	760.540	813.153

Fonte: dati OGD 2016 e 2018 su dati provinciali¹⁶

Tab. 2. Presenze nel decennio 2007/2017 nell'area termale euganea, negli esercizi alberghieri e complementari

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Italiani	1.645.902	1.641.784	1.650.412	1.707.140	1.702.272	1.569.532	1.534.665	1.603.540	1.663.066	1.785.742	1.792.886
Stranieri	1.481.911	1.373.763	1.304.312	1.232.101	1.247.375	1.256.338	1.287.421	1.298.246	1.277.010	1.279.655	1.339.290
Tot.	3.127.813	3.015.547	2.954.724	2.939.241	2.949.647	2.825.870	2.822.086	2.901.786	2.940.076	3.065.597	3.132.176

Fonte: dati OGD 2016 e 2018 su dati provinciali

to, inoltre, è ancora contenuto. Nel comprensorio dei Colli¹⁷, ad esempio, gli arrivi ammontavano al 2015 a poco più di 39.000 unità, mentre le presenze a 120.000 (con un *trend* di crescita del 15% nel periodo 2013-2015) (ODG, 2016, p. 20). È evidente, quindi, che nel suo complesso ampie parti del territorio euganeo sono ancora poco attive turisticamente e in grado di intercettare la domanda che rimane concentrata nel distretto termale (e nei suoi poli di maggiore attrazione).

6. Il quadro istituzionale di riferimento nel territorio euganeo

Il sistema turistico veneto – come anche gli Euganei – si trova dinanzi allo scenario menzionato nell'introduzione. Riflettendo su esso, la *Ir 11/2013 Sviluppo e sostenibilità del turismo veneto* e la *dgr 2286/2013*¹⁸ hanno fatto la scelta di poggiare su un modello *resource-based* rispetto al quale sono centrali la modularità, la reticolarità e l'integrazione (tab. 3). L'obiettivo è quello di impostare nuovi o rinnovati sistemi turistici organizzati in Destinazioni capaci di innovare e/o innovarsi offrendo, coralmemente, esperienze determinate. Tali destinazioni richiedono di rimando pensiero e pianificazione strategici, una *governance* partecipata, un approccio di gestione della Destinazione e non del solo prodotto e una cittadinanza attiva e consapevole. Viene riconosciuto, quindi, il prodotto turistico sostenibile e di qualità come fattore di competitività che permette di rimanere sul mercato e la destinazione come l'evoluzione organizzativa delle località turistiche.

Più in particolare è stata richiesta la creazione e il riconoscimento delle cosiddette OGD. A esse il compito di delineare e approvare un progetto strategico condiviso di gestione della Destinazione (*Destination Management Plan*)¹⁹ che miri a perseguire una *vision* di sviluppo turistico coerente con gli indirizzi regionali, a loro volta in linea con quelli proposti nel *Piano nazionale per il turismo 2017-2022* e con le linee guida dell'UE *Europa 2020*. Esse si propongono di: *a)* stimolare la competitività favorendo l'innovazione e l'uso dell'ICT; *b)* facilitare gli scambi e la ricerca promuovendo *best practices*; *c)* promuovere un turismo sostenibile, sicuro e di qualità; *d)* migliorare le competenze degli addetti.

Delineato il quadro normativo istituzionale e calandosi nel territorio indagato, già il DMP del 2016 delinea una *roadmap* articolata, ambiziosa e – seppur non vincolante – scandita temporalmente: al cui centro sta un modello di valorizzazione territoriale dialogico, deliberativo e partecipativo di non facile o immediata attuazione.

7. Risultati

Nell'area oggetto di studio la riduzione dal 2007 al 2014 della clientela straniera – soprattutto di quella tedesca, che rappresenta la quota maggiore – unitamente alla crescita di quella italiana, meno interessata all'offerta termale e più attenta a quella *wellness*, ha portato a un cambio di composizione della domanda. La riduzione della permanenza media e il cambio nella composizione della clientela hanno messo in difficoltà il BTE che – a

Tab. 3. Quadro di riferimento in cui agiscono le istituzioni e i principali attori collettivi impegnati nella concertazione dell'O.G.D. «Terme e Colli Euganei»

Istituzione	Piani e documenti	Note
UE	Per un elenco dei numerosi documenti si veda: <i>European Commission</i> , in Mainil e altri. 2017, pp. 83-84 ²⁰	
Stato	<i>PST 2017-2022. Piano strategico di sviluppo del Turismo</i> (Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, 2017)	Tre principi trasversali (ossia, sostenibilità, innovazione, accessibilità); quattro obiettivi (A, B, C e D) e tredici tipologie di interventi (A. <i>innovazione dell'offerta</i> ha tre interventi, strutturati in A1, A2, A3; B. <i>competitività</i> ha cinque interventi – tra cui, B1 digitalizzazione; C. <i>marketing</i> ha tre interventi e D. <i>governance</i> ha tre interventi)
Regione Veneto	<ul style="list-style-type: none"> - Lr n. 11 del 14 giugno 2013 <i>Sviluppo e sostenibilità del turismo veneto</i> - <i>Piano turistico annuale (PTA)</i> degli anni 2014, 2015, 2016, 2017 e 2018 - <i>Piano strategico del turismo veneto (PSTV)</i> - <i>Programma di sviluppo rurale del veneto (PSR) 2014-2020</i> - <i>Programma operativo regionale POR-FESR 2014-2020</i> - dgr n. 2934 del 6 ottobre 2009 <i>Piano strategico di rigenerazione del Bacino termale euganeo</i> 	<ul style="list-style-type: none"> - Titoli I-V; 52 articoli - PTA richiesto dall'art. 7 della Lr 11/2013 <i>Programmazione annuale</i> - Declina il PST nazionale sul Veneto.
Attore collettivo	Piani e documenti	Descrizione sintetica
Organizzazione gestione destinazione «Terme e Colli Euganei»	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Destination Management Plan</i> (anno 2016)²¹ - <i>Piano di start up</i> (anno 2018)²² 	Forma di concertazione per la destinazione tra i numerosi attori pubblici e collettivi (art. 9 della Lr 11/2013).
Parco regionale dei Colli Euganei	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Piano Ambientale</i> del Parco regionale dei Colli Euganei (anno 1998 e successive varianti) - <i>Linee Guida «20+20» guardare al passato per progettare il futuro</i> (anno 2009) - Piani di gestione e di monitoraggio 	<p>Sede legale a Este (PD). Comprende 15 Comuni e 31 sentieri (Selmin, 2010), la maggior parte dell'areale del parco è ZPS. Si occupa delle tematiche tra le più varie, ha centri di visita (svolge attività di educazione ambientale a Casa Marina) e organizza eventi ed escursioni.</p> <p>Nei Piani di gestione e di monitoraggio sono indicate le linee guida per gli interventi sugli <i>habitat</i> e la biodiversità.</p>
GAL Patavino	<i>Programma di sviluppo locale (PSL). #Dai Colli all'Adige 2020 – Nuova energia per l'innovazione dello sviluppo locale tra colli, pianura e città murate</i> (anno 2017)	Società consortile con sede a Monselice (PD) che opera su 46 Comuni (Colli Euganei e bassa padovana), ha 17 <i>partner</i> pubblici e privati (tra gli altri: CCIAA di Padova, Coldiretti, CIA, Confagricoltura ecc.) (PSL, p. 7; Ambito territoriale designato, p. 33)
Consorzio terme euganee	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Piano strategico 2012-2015 «Innovare il termalismo euganeo»</i> - <i>Strategia di brand delle Thermae Abano Montegrotto</i> (2015) 	Consorziate: Alberghi di Abano T., Montegrotto T. e Galzignano T. (da 5 a 2 stelle), operatori turistici vari, imprese di servizio e <i>partner</i> istituzionali (associazioni, Consorzio Proloco, Strada del vino)
Consorzio volontario per la tutela della DOC Colli Euganei	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Disciplinare Colli Euganei DOC</i> (1969, con modifiche fino al 2014) - <i>Disciplinare Colli Euganei. Fior d'Arancio DOCG</i> (2010, con modifiche fino al 2014) 	Sede a Vo' (PD) con soci: viticoltori, vitivinicoltori, imbottiglieri; MUVI - Museo del vino
Gestione unica del bacino idrominerario omogeneo dei Colli euganei (BIOCE)	<i>Statuto</i> (dgr n. 1586 del 18 luglio 1991 e modifiche con dr n. 1349 del 18 novembre 2002)	Organismo di emanazione regionale che regola le concessioni di acque termali e pozzi, provvedendo anche alla relativa sicurezza (n. 250 circa nel BTE). Tale ente verifica inoltre i laghetti di Arquà e Lispida per l'estrazione di argilla per i fanghi.



opera di entità pubbliche e private – si era finalmente aperto all'integrazione con il territorio collinare. Una permanenza media più ridotta che privilegia la sola offerta termale in tempi recenti ha reso più difficile una proposta integrata. Questo è stato, tuttavia, anche uno dei motivi alla base della necessità di un cambio di rotta. È maturata la consapevolezza, soprattutto da parte degli operatori termali e del pubblico, di dover innovare e diversificare l'offerta, pure tramite l'integrazione forte (anche di prodotto) con l'area collinare.

Già il *Piano strategico del turismo padovano (2004-2009)* andava in questa direzione, anche con la nascita dei *club* di prodotto Terme & Sport, Terme & Family, Terme & Gourmet. Tale orientamento è stato poi confermato dal *Piano strategico di rigenerazione del bacino termale euganeo* (Regione Veneto, 2009) e dall'attività di *rebranding* proposta dal Consorzio terme euganee. Oggi è sposato anche dall'OGD Terme e Colli Euganei. Essa non si è limitata solo a riprendere le *vision* precedentemente elaborate, ma ha cercato di trasformare una necessità in consapevolezza condivisa, facendo maturare gradualmente l'identità di destinazione allargata e la costruzione di prodotti integrati e complementari.

Nel costituire l'OGD, i soggetti riuniti al tavolo di confronto hanno quindi concordato nella *vision* di realizzare la proposta della destinazione come territorio esteso su cui gli enti pubblici e gli attori collettivi avrebbero dovuto operare con ottica partecipata, in sinergia (Marchioro, 2014; OGD, 2016). La denominazione stessa dell'OGD da subito ha evidenziato le due anime da integrare nel *management* e da proporre insieme nelle azioni di *marketing*. In effetti – esito del percorso già intrapreso – alcuni attori si presentavano vivaci: avevano realizzato per proprio conto delle progettualità, alcune già funzionali al futuro ambito di operatività dell'OGD stessa. I citati *club* di prodotto del Consorzio Thermae, recepiti nel DMP 2016, ne sono un esempio; lo stesso dicasi per i numerosi sentieri elaborati in questi anni da parte dei vari enti, puntualmente spiegati e divulgati a stampa, su *web* e con le nuove tecnologie (*app*)²³. Alcuni addirittura scientificamente dettagliati (Viola, 2006, pp. 83-91). Per rendere ancora più fruibili le località e gli itinerari vengono suggeriti calendari di visite guidate sul territorio (si vedano, ad esempio, le agende proposte sui siti *web* del GAL Patavino, del Parco dei Colli e delle varie agenzie viaggi private).

I materiali turistici informativi abbondano e sono di buon livello (Confindustria Padova, s.d.). Nella maggior parte dei casi si può notare come sia

stata possibile la loro realizzazione anche grazie a fondi di varia natura, regionali e sovraregionali²⁴. I siti *web* degli enti di cui si è trattato e delle numerose associazioni che agiscono in tutto il territorio sono esaustivi, chiari e interessanti e veicolano l'immagine della destinazione. Quelli dei singoli alberghi termali sono completi e accattivanti per ciò che riguarda le loro attività e, in certo qual modo, si spingono anche al contesto (non, però, a livello di illustrazioni all'interno delle strutture, anche se forniscono materiali su richiesta).

La prima fase di vita dell'OGD ha visto molti incontri. Ora è in atto la seconda, come evidenziato nel *Piano di start up* del 2018 (OGD, 2018, p. 40)²⁵, che dovrebbe compenetrarsi a fronte dell'impostazione di una *governance* equilibrata tra gli attori coinvolti.

La maggior parte di questa ricerca è stata effettuata fino a settembre 2018, termine al quale si riferisce il contributo. Nei mesi successivi e a tutt'oggi, comunque come *supply side*, è stata attentamente monitorata la progressione degli interventi da parte dell'OGD o di singoli attori della stessa, anche con altri enti, che effettivamente risulta piuttosto dinamica. Sono infatti state coinvolte l'Università di Venezia e di Padova, sono stati svolti *workshop* per gli operatori turistici e culturali e le imprese della filiera allargata e sono stati presentati dall'OGD ulteriori *club* di prodotto. In particolare, è stato concepito un logo con elementi riconoscibili dell'area nel suo complesso (una goccia, in parte azzurra e in parte verde) per una comunicazione unitaria, anche se a prima vista prevale il nome dei due comuni *leader* delle terme, ossia Abano T. e Montegrotto T. Per ciò che riguarda invece la *demand side* è stata condotta un'ulteriore cinquantina di interviste aperte (agosto 2019) direttamente a turisti abituali e non (tutti turisti termali). Ciò al fine di poter cogliere se e quanto detti turisti integrano l'area parco (o limitrofa) nella vacanza: in linea di massima emerge ancora la situazione sopra evidenziata.

8. Conclusioni e spunti per future ricerche

Il modello in via di implementazione mira a creare condizioni più favorevoli affinché anche nella realtà esaminata si imposti un turismo territoriale di qualità, che poggi sull'attivazione maggiormente consapevole del multi-attore per promuovere il territorio allargato. Coerentemente con le scelte di indirizzo politico a livello regionale e nazionale, nei Piani (OGD, 2016 e 2018) l'obiettivo è quello di andare oltre la sola attivazione

di specifiche risorse (ad esempio, l'acqua termale, curativa e/o in grado di accrescere il benessere dell'individuo) per proporre un percorso di valorizzazione più olistico; il fine è quello di creare occasioni per un colloquio coerente tra tali risorse e le altre diffusamente presenti nei luoghi studiati: beni culturali e naturali variamente intesi.

Qualsiasi territorio, in quanto progetto di collettività umane che agiscono come attore sintagmatico, crea contesti sistemici ibridi «vivi», frutto di un gioco interattivo senza soluzione di continuità tra natura, società e tecnologia (Raffestin, 1980). A essi il visitatore viene introdotto in modo immediato, anche se non sempre facilmente intellegibile, tramite il paesaggio, con i suoi elementi storici che documentano la vita culturale ed economica delle precedenti generazioni. Reperti ora defunzionalizzati da riscoprire (ad esempio, antiche rotte commerciali e/o religiose, ex confini, muri di pietra) e/o testimonianze ancora attuali e vive di sistemi socio-economici (ad esempio, forme di insediamento) sono importanti in quanto possono fornire o supportare servizi socio-culturali, come valori estetici o ricreazione e turismo. Se l'ottica è di lungo periodo, va segnalato che l'apertura espressa dal turista del BTE a essi e al territorio – o la sua propensione a frequentarlo – si è già registrata. Il modello «albergo isola», che dagli anni Settanta all'inizio degli anni Novanta ha caratterizzato il BTE, era gradualmente venuto meno con il consolidarsi della clientela di lingua tedesca, con una permanenza media ragguardevole. Costituita da molti *repeater*, quasi spontaneamente essa aveva indotto l'offerta termale a un cambio di paradigma: al cliente non bastava più l'offerta organizzata all'interno dell'*hotel*, che qualche volta prevedeva una visita o una degustazione a una cantina dei Colli. Gradualmente, aveva cominciato autonomamente a scoprire i Colli, le città murate di Monselice, Este e Montagnana e altri punti di interesse. Questo a un certo punto ha indotto l'offerta, gli alberghi e le stesse località del BTE a inseguire tale domanda, sempre più evoluta²⁶.

Come testimoniano le risposte di vari intervistati, quanto affermato in parte si riscontra anche in data odierna: le caratteristiche del turista che si muove nel Bacino Termale sono piuttosto variegata. Non è più solo un curista; è invece un soggetto, anche giovane, motivato al fare esperienze che vadano oltre la fruizione delle terme andando alla riscoperta del connesso tessuto locale (abbinando la necessità dell'esplorazione lenta e facendo attività sportiva). Parte della domanda, cioè, esprime – ancor più che in passato – interesse per le risorse

menzionate contribuendo tramite la fruizione all'attivazione economica del territorio allargato; di rimando, stimola la protezione e la buona gestione di preziosi ecosistemi culturali e paesaggistici, dando valore a beni e servizi pubblici che la pianificazione dovrebbe contribuire a porre più al centro di un discorso di tutela e valorizzazione proprio perché essi – e l'associata natura estetica, spirituale o ricreativa – non possono che avere natura relazionale: vanno vissuti solo in stretto rapporto con un dato contesto spaziale (Grunewald, Syrbe e Renner, 2012). Esito – da intendersi come segnale positivo – è il restauro di edifici sparsi sui Colli negli agriturismi e usati spesso per la ristorazione, come di ville che fanno anche accoglienza (si pensi, a titolo esemplificativo, a Villa Emo Capodilista a Selvazzano – che ha ristrutturato tutte le abitazioni del borgo – e a Villa dei Vescovi a Luvigliano, frazione di Torreglia).

In base a queste osservazioni, però, si segnala che a fronte del mutamento illustrato delle dinamiche della domanda cresce il numero di turisti (termali) che oggi fruiscono solo in modo sporadico del territorio allargato. In aggiunta, osservazioni personali rilevano che anche quando tale utilizzo si riscontra esso torna a concentrarsi sulle attrazioni maggiori (ad esempio: Castello del Cataio o Abbazia di Praglia). Sebbene, cioè, il modello di albergo isola – all'interno del quale il curista, «spaista» o turista *tout court* trascorre il suo tempo soddisfatto nelle sue richieste – sia in gran parte superato sul versante dell'offerta, a volte ritorna nella domanda, soprattutto nella sua «componente week-end». Questo frena la propensione degli operatori ad agire nel rispetto della *vision* strategica delineata e che spesso hanno sottoscritto.

Dai colloqui avuti soprattutto con i responsabili dell'OGD e di enti aderenti alla progettualità, emergono anche altre criticità in parte già note e sperimentate in occasione dell'implementazione di meccanismi non normativi di pianificazione strategica (ad esempio, urbana). L'OGD deputata a operationalizzare – tramite opportune azioni di *governance* – la scelta di promuovere un turismo più territoriale è entrata nella seconda fase (OGD, 2018). Essa fatica a tradurre in spinta progettuale la filosofia abbracciata – partecipativa e deliberativo/dialogica – *in primis* per un evidente problema di reperimento fondi. Stenta, in aggiunta, anche a causa di una certa vischiosità. Quest'ultima si manifesta in molti operatori alla base, soprattutto a livello di comunicazione e preparazione del personale al concetto e alla pratica di «turismo territoriale». Perché la strategia delineata nei documenti si faccia prassi concre-



ta, inoltre, un'ampia platea di attori singoli deve esprimere non solo formale adesione, ma azione: solo alcuni tra i firmatari – ad esempio, strutture alberghiere – si fanno veramente promotori, rapportandosi attivamente con entità che già hanno svolto del pregiato lavoro a supporto di un'ottica più ampia di fruizione²⁷.

Infine, un'osservazione di più generale portata per problemi da avviare. Il territorio di avvicinamento alla destinazione e di spostamento, una volta arrivati in loco – soprattutto lungo la spesso stretta strada regionale Padana inferiore –, è un esempio dello sviluppo urbanistico veneto degli ultimi decenni: convulso, disarmonico e con edilizia caotica (Rizzo e altri, 2017), che scoraggia dall'avventurarsi in percorsi una volta raggiunti gli alberghi. Un turista, di una certa età specialmente (*silver tourism*), o chi si è allontanato dalla città per riposo e *relax*, non è invogliato a transitare anche sulle strette strade locali di pianura e altrettanto di collina. Questo insieme di elementi può rendere così percettivamente lontane le numerose risorse naturalistiche, paesaggistiche e storico-culturali che la Destinazione offre; esse sono, in effetti, tante e richiedono pazienza, impegno, entusiasmo e dedizione per essere visitate e fruite.

Riferimenti bibliografici

- Becheri Emilio, Roberto Micera e Alfonso Morvillo (a cura di) (2018), *Rapporto sul turismo italiano. XXII edizione 2017/2018*, Napoli, Rogiosi editore.
- Bencardino Filippo e Maria Prezioso (2007), *Geografia del turismo*, Milano, McGraw-Hill.
- Boekstein Mark (2014), *From Illness to Wellness. Has Thermal Spring Health Tourism Reached a New Turning Point?* «African Journal of Hospitality, Tourism and Leisure», 3, pp. 1-11.
- Carpanese Callisto e Francesco Trolese (a cura di) (1985), *L'Abbazia di Santa Maria di Praglia*, Milano, Silvana Editoriale.
- Cohen Erik e Scott A. Cohen (2012), *Current Sociological Theories and Issues in Tourism*, in «Annals of Tourism Research», 39, 4, pp. 2177-2202.
- Cohen Scott A. e Erik Cohen (2019), *New Directions in the Sociology of Tourism*, in «Current Issues in Tourism», 22, 2, pp. 153-172.
- Cohen Marc M., Fiona Elliot, Liza Oates, Adrian Schembri e Nitin Mantri (2017), *Do Wellness Tourists Get Well? An Observational Study of Multiple Dimensions of Health and Well-Being After a Week-Long Retreat*, in «The Journal of Alternative and Complementary Medicine», 23, 2, pp. 140-148.
- Confindustria Padova (s.d.), *La via euganea allo sviluppo. Un'analisi del territorio*, Padova, Tipolitografia Crivellaro.
- Consorzio Terme Euganee (s.d.), *Piano strategico 2012-2015 «Innovare il termalismo euganeo»* (<http://www.consorziotermeeuganee.it/piano-strategico-2012-2015-innovare-il-termalismo-euganeo/>; ultimo accesso, 10.V.2018).
- Consorzio Terme Euganee (2015), *Strategia di brand delle Thermae Abano Montegrotto* (<http://www.consorziotermeeuganee.it/strategia-di-brand-delle-thermae-abano-montegrotto/>; ultimo accesso, 3.IV.2018).
- Consorzio volontario per la tutela della DOC Colli Euganei (2010), *Disciplinare di produzione dei vini a denominazione di origine controllata dei vini «Colli Euganei»* (<https://www.colliueganeidoc.com/wp-content/uploads/2014/10/DOC-Colli-Euganei.pdf>; ultimo accesso, 3.IV.2018).
- Crang Mike (2009), *Tourism*, in Derek Gregory, Ron Johnston, Geraldine Pratt, Michael J. Watts e Sarah Whatmore (a cura di), *The Dictionary of Human Geography*, Chichester, Wiley-Blackwell, pp. 763-764.
- Di Vittorino Arianna (2010), *Le prospettive del turismo «esperienziale» nel contesto dell'economia italiana*, in «Economia Italiana», 2, pp. 523-554.
- Evangelisti Giorgio (2018), *San Pelagio. Gabriele d'Annunzio e il volo su Vienna*, Museo del Volo, Padova, Castello di San Pelagio.
- GAL Patavino (2017), *Programma di sviluppo locale (PSL). #Dai Colli all'Adige 2020 - Nuova energia per l'innovazione dello sviluppo locale tra colli, pianura e città murate* (http://www.galpatavino.it/fileadmin/user_upload/uploads/uploads/PATAVINO/PROGRAMMAZIONE_2014_2020/PSL_Patavino_2014_2020.pdf; ultimo accesso, 10.VIII.2018).
- Galifi Irene (2018), *Guida ai musei da riscoprire del Triveneto*, Treviso, Editoriale Programma.
- Gallo Diego e Pier Giovanni Zanetti (2014), *Paesaggi agricoli del Veneto*, Legnaro, Veneto agricoltura.
- Gavinelli Dino (2006), *Terme euganee: tradizione millenaria e nuove forme di turismo integrato*, in Giuseppe Rocca (a cura di), *Dai luoghi termali ai sistemi termali di turismo integrato*, «Geotema», 28, pp. 79-92.
- Gestione unica del bacino idrominerario omogeneo dei Colli Euganei (2011), *Il bacino idrominerario omogeneo dei Colli Euganei* (<http://www.inuav.it/Ateneo1/docenti/architetu/docenti-st/Umberto-Tr/materiali-/07---Labor/Relazione-Tecnica-del-B.I.O.C.E.pdf>; ultimo accesso, 2.IV.2018).
- Global Wellness Institute (2017a), *Explore PowerPoint Presentations and Transcripts by Topic* (<https://www.globalwellnesssummit.com/presentations-and-transcripts/>; ultimo accesso, 20.VII.2018).
- Global Wellness Institute (2017b), *11th Global Wellness Summit. Wellness Architecture and R.O.W.* (<https://www.globalwellnesssummit.com/category/architecture/>; ultimo accesso, 20.VII.2018), Palm Beach.
- Grunewald Karsten, Ralf-Uwe Syrbe e Cristina Renner (2012), *Analyse der ästhetischen und monetären Wertschätzung der Landschaft am Erzgebirgskamm durch den Tourismus*, in «Geo-Oko», 33, pp. 34-65.
- Haeth Ernie (2014), *A Key Tourism Education Futures Challenge: Facilitating Responsible Leadership Learning for Destination Management and Marketing Organizations*, in Christian Schott, Catton Kellee and Carrie Herzog (a cura di), *Transformational Learning: Activism, Empowerment and Political Agency in Tourism Education, TEFI - Tourism Education Futures Initiative, 8th Conference Proceedings (Ontario, 4-7 giugno 2014)*, pp. 142-162.
- Hillman Wendy e Kylie Radel (2018) (a cura di), *Qualitative Methods in Tourism Research. Theory and Practice*, Bristol, Channel View Publications.
- Kang Eunjoo, Carl A. Boger e Ki-Joon Back (2011), *The Impact on Sensory Environments on Spagoers' Emotion and Behavioral Intention*, (https://scholarworks.umass.edu/cgi/viewcontent.cgi?referer=https://www.google.it/&httpsredir=1&article=1115&context=gradconf_hospitality; ultimo accesso, 4.IX.2018).
- Lincetto Patrizia e Stefan Marchioro (2012), *Digital storytelling. Nuove forme di visita della città fra teatralizzazione, multimedialità e narrazione. Il caso di SoundTouring*, in «Risposte Turismo», pp. 1-13.



- Mainil Tomas, Eke Eijgelaar, Jeroen Klijs, Jeroen Nawijn e Paul Peeters (2017), *Research for TRAN Committee - Health Tourism in the EU. A General Investigation*, Brussels, European Parliament, Policy Department for Structural and Cohesion Policies ([http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/601985/IPOL_STU\(2017\)601985_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/601985/IPOL_STU(2017)601985_EN.pdf); ultimo accesso, 4.IX.2018).
- Marchioro Stefan (2014), *Destination Management e Destination Marketing per un'organizzazione efficiente e una gestione efficace delle destinazioni turistiche in Veneto*, in «Turismo e Psicologia», 1, pp. 58-74.
- Marchioro Stefan e Adriana Miotto (a cura di) (2018), *La governance del turismo nell'era del digitale*, Bolzano, Gallica 1689.
- Martini Umberto (a cura di) (2017), *Management e marketing delle destinazioni turistiche territoriali. Metodi, approcci e strumenti*, Milano, McGraw-Hill.
- Martini Umberto e Federica Buffa (2012), *Turismo rurale e prodotti esperienziali. Opportunità di sviluppo per i territori marginali*, in «Il territorio come giacimento per l'impresa». Atti del XXIV Convegno annuale di Sinergie (Lecce, 18-19 ottobre 2012), Legge Cuecim, pp. 343-358.
- Milani Luigi (1939), *Le piene dei fiumi veneti e i provvedimenti di difesa. L'Agno-Guà. Frassine. Fratta. Gorzone. Il Bacchiglione e il Brenta*, Firenze, Le Monnier.
- Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (2017), *PST 2017-2022. Piano strategico di sviluppo del turismo*, Roma, Invitalia.
- Munari Carlo e Antonio Balasso (1976), *I Colli Euganei. Paesaggio, arte, storia*, Limena, Offset Invicta.
- Napolitano Maria Rosa (2000), *Dal marketing territoriale alla gestione competitiva del territorio*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- OGD «Terme e Colli Euganei» (2016), *Destination Management Plan* (https://www.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=bcdf61c4-a49b-4cc2-8e2b-1a642bee4d74&groupId=10813; ultimo accesso 2.IV.2018).
- OGD «Terme e Colli Euganei» (2018), *Organizzazione di gestione della destinazione Terme e Colli Euganei. Piano di start up*, Legnaro, Eitfor.
- Osto Giulio (2016), *Il labirinto della vita. Un viaggio spirituale nel Giardino di Valsanzibio*, Albignasego, Proget Ed.
- Page Stephen J. (2019), *Tourism Management*, New York, Routledge.
- Parco regionale dei Colli Euganei (2009), *Linee Guida «20+20» guardare al passato per progettare il futuro*, (<http://www.agenda21.it/collieuganei/lineeguida/LineeGuida.pdf>; ultimo accesso 19.VII.2018).
- Parco regionale dei Colli Euganei e AGENDA21 Consulting S.r.l. (1998), *Piano Ambientale* (<http://www.parcocollieuganei.com/pagina.php?id=79>; ultimo accesso 19.VII.2018).
- Parco regionale dei Colli Euganei e AGENDA21 Consulting S.r.l. (2009), *Rapporto sullo stato dell'ambiente*, Mestrino, Parco regionale dei Colli Euganei.
- Parco regionale dei Colli Euganei e AGENDA21 Consulting S.r.l. (s.d.), *Piano di gestione ZPS* (<http://www.parcocollieuganei.com/pagina.php?id=20>); ultimo accesso 30.VIII.2018).
- Pechlaner Harald e Klaus Weiermair (2000), *Destination Management. Fondamenti di marketing e gestione delle destinazioni turistiche*, Milano, Touring Club Italiano.
- Pola Marco (2012), *Revisione del modello idrotermale del Bacino Termale Euganeo alla luce delle nuove conoscenze in ambito idrogeologico e geologico strutturale*, Tesi di dottorato (ciclo XXIV), Dipartimento di Geoscienze, Università di Padova (http://paduaresearch.cab.unipd.it/4901/1/TESI_ALL_FRONTI.pdf; ultimo accesso 28.VII.2018).
- Provincia di Padova, Assessorato alla Cultura (2000), *Oltre il cancello. Parchi e giardini storici*, Padova, Provincia di Padova.
- Puczkó László e Melanie Smith (2010), *Taking your Life into your own Hands? New Trends in European Health Tourism*, in «Tourism Recreation Research», 35, pp. 161-172.
- Puppi Lionello, Gian Antonio Cibotto e Giuseppe Bruno (1989), *Colli Euganei. Il canto e il silenzio*, Cittadella, Biblos.
- Quirino Nicola (2016), *Wellness tourism e idroterapia. Riflessioni sulla documentazione statistica disponibile*, Roma, Federterme.
- Raffestin Claude (1980), *Pour une géographie du pouvoir*, Paris, Libraires techniques.
- Regione Veneto (2009), *Dgr n. 2934 del 6 ottobre 2009 «Piano strategico di rigenerazione del bacino termale euganeo»*.
- Regione Veneto (2013), *Lr n. 11 del 14 giugno 2013 Sviluppo e sostenibilità del turismo veneto*, (<https://bur.regione.veneto.it/BuroServices/pubblica/DetailLegge.aspx?id=251477>; ultimo accesso 3.IV.2018).
- Regione Veneto (2014), *Piano turistico annuale P.T.A. 2014* (<https://bur.regione.veneto.it/BuroServices/pubblica/DetailDgr.aspx?id=274673>); ultimo accesso 3.IV.2018).
- Regione Veneto (2015), *Allegato A alla dgr n. 587 del 21 aprile 2015, Piano Turistico Annuale P.T.A. 2015*, Regione Veneto.
- Regione Veneto (2015), *Programma operativo regionale fondo europeo di sviluppo regionale 2014-2020* (http://www.regione.veneto.it/web/programmi-comunitari/documenti-di-programmazione/1#Programma_Operativo_Regionale_FESR_2014-2020); ultimo accesso 2.IV.2018).
- Regione Veneto (2016), *Allegato A alla dgr n. 228 del 3 marzo 2016, Piano Turistico Annuale P.T.A. 2016*, Regione Veneto.
- Regione Veneto (2017), *Piano turistico annuale P.T.A. 2017* (<https://bur.regione.veneto.it/BuroServices/pubblica/DetailDgr.aspx?id=339264>; ultimo accesso 1.IV.2018).
- Regione Veneto (2018), *Piano turistico annuale P.T.A. 2018* (<https://bur.regione.veneto.it/BuroServices/Pubblica/DetailDgr.aspx?id=365616>; ultimo accesso 1.IX.2018).
- Richards Greg, Jutamas Jan Wisansing e Elena Paschinger (2018), *Creating Creative Tourism Toolkit*, Bangkok, DASTA.
- Richards Greg e Nancy Duxbury (a cura di) (2019), *A Research Agenda for Creative Tourism*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.
- Rizzo Luca S. (2016), *Turismo culturale e turismo religioso. Itinerari come strumento di valorizzazione del territorio*, Verona, QuiEdit.
- Rizzo Luca S., Raffaella G. Rizzo, Filippo Smerghetto e Maria G. Lucia (2017), *Sprawl Dynamics in Rural-Urban Territories Highly Suited for Wine Production. Mapping Urban Growth and Changing Territorial Shapes in North East Italy*, in: *Decipher the Present to Shape the Future-Rethinking the Urban - Rural Nexus*, «Sustainability», 116, pp. 1-20.
- Rocca Giuseppe (2006), *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in «Geotema», 28, pp. 5-31.
- Roghel Aldo e Alessandro Maggia (s.d.), *Il Bacino Idrominerario Omogeneo del Colli Euganei* (<http://www.iuav.it/Ateneo1/docenti/architettura/docenti-st/Umberto-Tr/materiali-/07-Labor/Presentazioni-di-Aldo-Roghel-e-Alessandro-Maggia.pdf>; ultimo accesso 6.VI.2018).
- Rossi Andrea e Maurizio Goetz (2011), *Creare offerte turistiche vincenti con Tourist Experience Design*, Milano, Hoepli.
- Selmin Francesco (a cura di) (2010), *I Colli Euganei*, Sommacampagna, Cierre Edizioni.
- Smith William Laszlo (2006), *Experiential Tourism Standards: The Perceptions of Rural Tourism Providers*, in «International Journal of Services and Standards», 2, 3, pp. 273-285.
- Smith Melanie e László Puczkó (2014), *Health, Tourism and Hospitality: Spas, Wellness and Medical Travel*, Londra, Routledge.
- Touring Club Italiano (2004), *Guida ai luoghi letterari dei Colli Euganei*, Milano, Touring Club Italiano.
- Turco Angelo (a cura di) (2014), *Filiere etiche del turismo. Territori della vacanza tra valori, politiche e mercati*, Milano, Unicopli.



Veronese Giulio (a cura di) (2009), *Acque di Padova. Gestione idraulica del territorio fra Colli Euganei e laguna*, Padova, Consorzio di Bonifica Bacchiglione Brenta.

Viola Franco, Cesare Lasen, Lucio Bonata, Rizzieri Masin, Marco Uliana, Chiara Da Giau, Giulio Volpi e Laura Tizianel (2006), *La salvaguardia degli habitat del Parco Regionale dei Colli Euganei. Strumenti ed interventi del progetto LIFE Natura*, Padova, Regione Veneto.

World Tourism Organization (2018), *UNWTO Annual Report 2017*, Madrid, UNWTO.

Zanovello Paolo (a cura di) (s.d.), *Valorizzazione del patrimonio rurale e sviluppo sostenibile dei territori dei Colli Euganei e della Bassa Padovana. Relazione finale* (http://www.galpatavino.it/fileadmin/user_upload/uploads/uploads/PATAVINO/Bandi_finanziamenti/Gestione_Diretta_Gal/REPORT_PADOVA/Report_finale_UNIPD_5_L_offerta_turistico-culturale_per_la_promozione_del_patrimonio_rurale.pdf; ultimo accesso 3.VII.2018).

Note

¹ Il turismo contribuisce a raggiungere 3 dei 17 obiettivi dello sviluppo sostenibile (World Tourism Organization, 2018). Si veda anche: https://www.youtube.com/watch?v=6bX6iah_4Ec&feature=youtu.be (OSS, *Sustainable Development Goals*; ultimo accesso 22.VIII.2018).

² Si citano qui solo alcuni autori, consapevoli che la bibliografia sull'argomento è molto ricca.

³ È il caso – a vario titolo – dell'area nel suo complesso di cui ci occupiamo: il Bacino termale padovano e i Colli Euganei.

⁴ Per esempio, tipologie turistiche di massa, a basso costo e non necessariamente legate al loro sistema territoriale; forme oggi dominate da compagnie aeree *low cost*, *Online Travel Agencies* (OTA) e gruppi ricettivi/di ristorazione multinazionali che spesso adottano strategie le cui ricadute sui territori a livello di redditività e occupazione sono – al più – temporanee. In <http://bemystest.it> (ultimo accesso 16.VI.2018) è reperibile un glossario che esplicita le recenti terminologie e acronimi sul turismo.

⁵ Per una descrizione delle generazioni e delle collocazioni delle località termali italiane si rimanda anche all'articolo di Giuseppe Rocca (Rocca, 2006). Le generazioni sono suddivise in: antesignana (dall'epoca pre-contemporanea al Rinascimento e/o Settecento), I (1814-1875), II (1876-1906), III (1907-1936), IV (1937-1968) e V (1969-2007). I comportamenti sono distinti in: A) sviluppo forte e consolidato nel tempo dovuto prevalentemente alla funzione termale del centro, A^o) sviluppo forte, ma dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose), B) sviluppo moderato e/o alterno, ma continuo, B^o) sviluppo moderato dovuto soprattutto ad altre funzioni turistiche (balneari, montane, religiose), C) sviluppo moderato per circa mezzo secolo, seguito da un declino tardivo e successiva scomparsa della funzione turistico-termale, D) sviluppo moderato seguito da declino precoce e successiva scomparsa della funzione turistico-termale, E) declino e declino quasi immediato e successiva scomparsa della funzione turistico termale.

⁶ Per dettagli si rimanda a: <https://globalwellnesssummit.com/presentations-and-transcripts/> (Global Wellness Institute, 2017a). Si tratta di una filosofia di vita la cui consapevolezza da anni ormai si sta diffondendo e declinando nei modi più svariati, come ricorda il Global Wellness Institute, portandoci a parlare di: 1) *wellness & architecture* che mira alla progettazione di edifici che puntano alla qualità della vita, a maggior ragione se si tratta di alberghi, alberghi termali e *spa* (Global Wellness Institute, 2017b); 2) *wellness art & creativity*; 3) *wellness and be-*

auty; 4) *wellness and business*; 5) *wellness* e nutrizione; ecc. Ad ognuno di questi «mondi esperienziali» si associano emozioni e benefici duraturi (Cohen e altri 2017). Le emozioni, specificamente, sono state studiate già nel 2011 da Kang e altri ai quali si rimanda.

⁷ Mainil e altri hanno condotto una ricerca su *Health Tourism* nelle sue tre principali componenti «medical, wellness and spa tourism». Si tratta di una pubblicazione con un'indagine quantitativa e sulle *policies* sui 28 Paesi membri dell'UE. Basata su 182 voci bibliografiche, la ricerca fornisce una *review* delle definizioni delineate da vari autori, in pubblicazioni edite dal 1987 al 2015. Gli autori (a p. 19) sottolineano come le suddivisioni che vanno sotto una stessa terminologia possono variare (come evidenziato già da Puczkó e Smith nel 2010, p. 163) nella loro concezione e applicazione a seconda dei contesti geografici e culturali: per esempio *wellness tourism* nel Sud Europa è più legato al mare, alla lentezza e al cibo mediterraneo; mentre nei Paesi Nordici si lega alle attività all'aria aperta, al camminare, al nuoto e al vivere con semplicità, con una certa sovrapposizione tra *wellness tourism* and *spa tourism*. Si veda anche: Smith e Puczkó, 2014.

⁸ Quali: il *Destination Management Plan* dell'Organizzazione di gestione della destinazione (OGD), il PSL del Gruppo di azione locale patavino, il *place branding*, i *club* di prodotto e altre tipologie (es. *Abano Terme Card* in collaborazione tra Coopculture, i Comuni di Abano e Montegrotto e altre realtà territoriali) ecc.

⁹ Già direttore delle Aziende di promozione turistica di Padova, Terme Euganee, Rovigo, Vicenza e di Turismo Padova Terme Euganee, azienda speciale della Provincia di Padova.

¹⁰ Il paesaggio è godibile in ogni suo scorcio. Presenta emergenze naturalistiche e vegetazione spontanea a pseudomacchia e bosco di querce, di castagno, misto e vegro (Viola e altri, 2006). È punteggiato di borghi, monasteri, abbazie (Carpanese e Trolese, 1985) e altri segni della religiosità, castelli e ville, parchi e giardini storici (Provincia di Padova, 2000; Osto, 2016), agriturismi, fattorie didattiche, ristoranti, trattorie e aziende agricole. Il territorio è percorribile da un dedalo di sentieri attrezzati e segnalati. Anche la pianura agricola variamente coltivata presenta tracce indelebili di interventi passati (Gallo e Zanetti, 2014).

¹¹ Si rimanda ai video particolarmente interessanti pubblicati in *YouTube* dai vari soggetti collettivi ed enti (download effettuato nell'agosto 2018). Se ne suggerisce la visione per cogliere l'evoluzione del territorio dal Paleolitico a oggi e le sue caratteristiche, che costituiscono pregiate risorse turistiche di varia natura: *Associazione Villa Draghi. Nascita dei Colli Euganei e la flora*, 2016 (<https://www.youtube.com/watch?v=hsnBl-0D-ag>), con spiegazione anche di Dario Zampieri; *Un Parco da vivere, il Parco regionale dei Colli Euganei e le sue attività* (<https://www.youtube.com/watch?v=OXuasiMtJ0Y>); *Regione Veneto, Colli Euganei*, 2008 (<https://www.youtube.com/watch?v=YaVuhXI53eI>); Sauli S., *Colli Euganei*, 2011 (<https://www.youtube.com/watch?v=wjwjCAF824>); Provincia di Padova, *Percorso ciclo navigabile canale Battaglia*, 2015 (https://www.youtube.com/watch?v=rknN_Z5jWwo). Oltre ai video si veda il *Mediterranean Mountainous Project* (<http://memolaproject.eu/it>).

¹² Da qui Gabriele d'Annunzio partì per il famoso volo su Vienna il 9 agosto 1918 (Evangelisti, 2018).

¹³ Si cita il Museo della navigazione fluviale a Battaglia Terme, un tempo porto (Galifi, 2018).

¹⁴ Pola (2012) con tecniche e metodologie IT aggiorna le interpretazioni geologiche della formazione delle acque termali in falde, da cui attingono i pozzi, anche oltre i 1000 metri, dei vari alberghi, dotati di relative concessioni. A p. 12 riporta una cartografia nella quale è evidenziata la localizzazione delle concessioni con i punti di prelievo «il BTE è costituito da due aree



termali principali (Abano T. e Montegrotto T. a nord, Battaglia T. e Galzignano T. a sud). Si estende in una fascia pedecollinare di circa 36 km². Si notino le numerose «concessioni minerarie» per l'estrazione dell'acqua termale (Roghel e Maggia, 2011).

¹⁵ <http://www.consoziotermeeuganee.it> [ultimo accesso: 06.IV.2018].

¹⁶ Per quanto riguarda i dati dettagliati per comune, paese straniero di provenienza e regione italiana, si veda il seguente documento interno: Provincia di Padova, Settore servizi informativi, Ufficio Statistica, *Flussi turistici provinciali e per ambiti. Anno 2017*, redatto da Marisa Masiero.

¹⁷ Nei comuni, cioè, di: Arquà Petrarca, Baone, Cervarese Santa Croce, Cinto Euganeo, Este, Monselice, Lozzo Atestino, Rovolon, Torreglia, Vo'.

¹⁸ Questo documento definisce i criteri e le condizioni per l'attivazione delle Organizzazioni di gestione delle destinazioni.

¹⁹ Argomento di particolare interesse anche a livello di formazione (Haeth, 2014).

²⁰ In questo scritto ci si concentra sui piani e documenti italiani e veneti delle istituzioni e degli attori che partecipano alla concertazione in favore del turismo.

²¹ I soggetti coinvolti sono stati: i Comuni del Bacino delle terme Euganee, i comuni dei Colli Euganei e vari Consorzi. Per un dettaglio si veda il DMP (2016) dell'OGD (p. 8).

²² Si ringrazia il Dott. Diego Gallo, responsabile dell'area sviluppo locale di Etifor per averlo messo a disposizione per la presente ricerca e per l'intervista concessa.

²³ Si veda anche: Lincetto e Marchioro, 2012, pp. 9-11.

²⁴ Cfr. le molte e complete recenti *brochure* pubblicate da Turismo Padova Terme Euganei, Regione Veneto «Tra la terra e il cielo», Strada del vino Colli Euganei ecc.

²⁵ L'impegnativo tavolo di confronto è composto dai Comuni di: Abano T., Battaglia T., Due Carrare, Galzignano T., Montegrotto T., Arquà Petrarca, Baone, Cervarese Santa Croce, Cinto Euganeo, Este, Lozzo Atestino, Monselice, Rovolon, Teolo, Torreglia, Vo'; e da numerosi altri soggetti, quali: Centro studi termali Pietro d'Abano, Camera di Commercio di Padova, Confindustria Padova, Consorzio terme euganee, Consorzio veneto acqua e terme, Federalberghi Terme Abano e Montegrotto, GAL Patavino, Parco regionale dei Colli Euganei, Ascom Padova, APPE Padova, Confesercenti Padova, UPA Padova, CNA Padova, Coldiretti Padova, Confagricoltura Agriturist Veneto, CIA Padova, Consorzio volontario per la tutela dei vini Colli Euganei, Strada del vino Colli Euganei, Gestione unica del bacino idrominerario omogeneo dei Colli Euganei, Confartigianato Padova, FIAVET Padova e la rappresentanza sindacale.

²⁶ La stessa Padova Card (con l'offerta integrata «Padova, terme, colli») registrava in quel periodo vendite equivalenti a Padova e alle terme.

²⁷ Si pensi al Parco dei Colli Euganei che, da tempo, fa attività di educazione ambientale e che ha ideato percorsi da mettere a disposizione del turista per esperienze territoriali più complete di cui le realtà termali sono solo una delle espressioni (Zanovello, s.d.). L'anello ciclabile pare ben impiegato: sarebbe da indagare quanto da turisti e quanto da locali, e in quali tratti.

Ringraziamenti: si ringrazia il dott. Stefan Marchioro, responsabile della P.O. Progetti territoriali e *governance* del turismo della Regione Veneto, per i preziosi colloqui concessi e i materiali forniti.



Diano Castello (Imperia), luogo emergente *wellness-oriented*, integrato e di qualità

Con il presente contributo si intende focalizzare l'attenzione sulla nascita e lo sviluppo di un centro termale denominato Eira Terme, collocato nel comune di Diano Castello (IM). Inaugurata nel 2011, con lo scopo di utilizzare l'acqua (riconosciuta come termale dal Ministero della Salute) che scorre all'interno di una falda sotterranea, la struttura è orientata al wellness e in essa si può usufruire di diversi tipi di trattamenti terapeutici.

Diano Castello in the Province of Imperia. A Wellness-Oriented, Integrated and Quality Emerging Place

The following contribution aims at focusing the attention on the birth and the development of a spa named Eira Terme in the municipality of Diano Castello in the province of Imperia. The spa was opened in 2011 and aimed at using the underground aquifer, which has been recognized as thermal by the Italian Ministry of Health and flows in a layer. It focuses on wellness and offers different kinds of therapeutic treatments.

Diano Castello (Imperia), lieu émergent, orienté vers le bien-être, intégré et de qualité

L'intention de cette contribution est de focaliser l'attention sur la naissance et le développement d'un centre thermal dénommé Eira Terme, situé dans la commune de Diano Castello (IM). Inaugurée en 2011, dans le but d'utiliser l'eau (reconnue comme thermale par le Ministère de la Santé) qui coule à l'intérieur d'une nappe aquifère souterraine, la structure est orientée vers le bien-être et elle offre différents types de traitements thérapeutiques.

Parole chiave: Diano Castello (IM), fonte termale, wellness

Keywords: Diano Castello (IM), spas, wellness

Mots clés: Diano Castello (IM), source thermal, bien-être

Università di Genova, Dipartimento di antichità, filosofia, storia – alex.carassale@gmail.com

1. Le acque termali sulfuree nell'estremo Ponente ligure

Nel contesto geografico-amministrativo corrispondente all'attuale provincia di Imperia, le promesse di sfruttare affioramenti di acque sulfuree sono state – come nel caso posto in evidenza nel capoverso successivo –, in un passato non troppo lontano, per lo più disattese e anche le dinamiche relative al turismo che si sviluppa attorno alle stazioni di cure termali hanno seguito un andamento imprevedibile. Paradigmatico risulta il processo evolutivo delle terme di Pigna, nell'alta valle del torrente Nervia, a un passo dal confine con la Francia¹.

Altro luogo caratterizzato dalla presenza di una sorgente solforosa è stato individuato nel Golfo della Ruota, a est di Bordighera. Al riguar-

do di questo sito, Goffredo Casalis, nel *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, pubblicato a Torino tra il 1833 e il 1854, recentemente ristampato a cura di Giovanni Assereto, ricorda che la sorgente è da ritenersi «molto efficace per la guarigione di varie malattie» (Casalis, 1995, p. 13)². La proposta di costruirvi attorno bagni termali, avanzata dagli amministratori locali e regionali ancora durante il Ventennio, è definitivamente tramontata con l'inaugurazione, il 6 novembre 1971, dell'autostrada Savona-Ventimiglia: la tratta, infatti, che taglia il sovrastante declivio di Montenero, ha provocato la drastica e irreversibile alterazione del regime della sorgente, sopravvissuta soltanto nella toponomastica.

Infine, per quanto riguarda la zona del Golfo Dianese, non si dispone di attestazioni che se-

gnalino *ab antiquo* la presenza di acque termali. Unico indizio è l'esistenza, nei luoghi dell'odierna Diano Marina, di una stazione della via romana Iulia Augusta nota come Lucus Bormani, cioè di un bosco (*lucus*) sacro a Bormanus, nume celtoligure delle fonti (Airenti, 1924, pp. 25-30). Più indicativo è un riferimento contenuto negli statuti trecenteschi della medesima località, dove si parla di una strada che, passando nel terreno di un privato, conduceva sino *in aquam martiam, a fonte aque martie* (Calvini, 1984, p. 35). Il silenzio della documentazione di età moderna preclude purtroppo indagini continuative. Da ultimo, all'inizio dell'Ottocento, Agostino Bianchi, studioso locale di scienze naturali, affermò che «non avvi finalmente, ch'io sappia, acqua dotata di qualità di veruna specie», non mancando però di sottolineare come «sull'estrema falda della collina del Castello, nel punto ov'essa va a coincidere colla pianura, il suolo è composto di una terra argillosa di colore biancastro», che «vi domina in dose troppo generosa» e inusuale per l'area (Bianchi, 1980, p. 170).

2. La costruzione di un impianto termale a Diano Castello

Alla luce della precisa convinzione dello stimato osservatore di due secoli orsono a proposito dell'assenza di acque solforose o di qualche interesse, i fatti recenti sono a dir poco sorprendenti. Circa quindici anni fa lo scavo effettuato

per la realizzazione di un centro residenziale nel comune di Diano Castello³ aveva evidenziato lo scorrimento di acqua sotterranea, che, in seguito ad analisi, ha rivelato la sua caratteristica bicarbonato-solfato-calcica. In forza di tale scoperta, la proprietaria del sito, l'imprenditrice Claudia Battaglino, ebbe l'idea di un utilizzo a scopo terapeutico della vena, maturata dopo averne ottenuto il riconoscimento come termale da parte del Ministero della Salute nel giugno 2009, nonché dell'argilla, un prodotto estratto da sedimenti ricchi di sali minerali e altre sostanze, con ogni probabilità gli stessi già menzionati dal succitato Bianchi.

Il complesso di Eira Terme, dal nome di una dea nordica della medicina, inaugurato nel 2011 in una plaga presso l'autostrada Genova-Ventimiglia, rappresenta nel contesto socio-economico prima descritto un elemento di assoluta novità, in grado certamente di favorire la destagionalizzazione dei flussi turistici, dal momento che la maggior parte degli arrivi e delle presenze ora si concentra nei mesi estivi. Il centro si sviluppa attualmente su 900 m² circa, tra spazi esterni e interrati, dei 4.000 m² previsti a lavori ultimati, è dotato di appartamenti operativi per sei persone (nel progetto per l'ospitalità sono previste 36 persone), di due piscine esterne a temperatura ambiente in cui si svolgono corsi di ginnastica motoria, di una grotta con idromassaggio termale caldo, vasche vascolari, *solarium*, sauna e doccia cromoterapica e di un anfiteatro – che dispone di una fontana, utilizzabile anche per eventi – il quale «abbraccia»

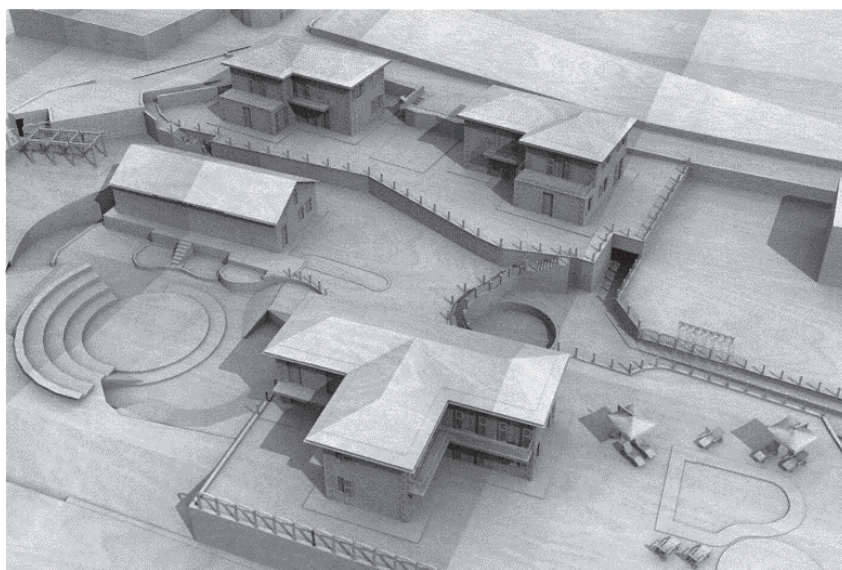


Fig. 1. Progetto (sotto forma di plastico) di Eira Terme

Fonte: Archivio privato Eira Terme



un ampio giardino esterno dotato di sale *relax* e aree dedicate a tisane e massaggi, questi ultimi effettuati attraverso applicazioni «viso e corpo» fangoterapiche.

Come si può dedurre, si tratta di una struttura orientata al *wellness*, ove si può usufruire di trattamenti terapeutici, di durata flessibile (da due ore a un'intera giornata), finalizzati alla prevenzione di patologie, alla disintossicazione dell'organismo e alla cura dello *stress*. Assai apprezzata dalla clientela, giovane o di media età, è la proposta del percorso termale completo, sia nel periodo estivo sia durante la stagione invernale: nel primo caso è possibile accogliere un massimo di 20 persone ogni due ore, fino a raggiungere le 100 persone al giorno; nel secondo, a causa degli spazi chiusi, l'ingresso è limitato a sei persone ogni due ore, per un limite di diciotto persone al giorno. Oltre a una gamma di prestazioni tradizionali (doccia, fangoterapia, grotta termale, idromassaggio, piscina termale ecc.), il salutista può scegliere di approfittare delle applicazioni a base di fanghi e altre sostanze o dedicarsi a varie attività (cromoterapia, doccia solare, maschera e pulizia viso con creme termali, massaggio rivitalizzante, sedute di ginnastica mirata ecc.). Preso nota di tali proposte e considerando in aggiunta la possibilità di organizzarvi cerimonie e convegni, il centro va inserito tra le terme di tipo «nuovo», secondo il modello che le contrappone a quelle tradizionali (Rocca, 2009, pp. 5-7).

Anche la strategia pubblicitaria, costruita in modo aggressivo e coinvolgente, rientra nelle li-

nee di condotta tipiche del comparto del benessere salutistico. Se da un lato i frequentatori abituali sono costituiti in prevalenza da italiani (liguri, piemontesi e lombardi), dall'altro si va accentuando la crescita della componente straniera, e in essa risaltano le componenti statunitensi e giapponesi. Questi ultimi hanno scoperto Eira Terme proprio grazie a una mirata campagna promozionale, condotta attraverso la partecipazione della proprietaria della struttura al seminario-*workshop* per operatori turistici e giornalisti nipponici sul prodotto «Terme in Italia», organizzato il 24 maggio 2012 a Tokyo dall'Istituto italiano di cultura in collaborazione con ENIT.

3. Conclusioni

In ambito ligure la costruzione e lo sviluppo della struttura di Diano Castello si innesta in un panorama del comparto termale regionale non certo esaltante. Se, da un lato – come si è già detto – molte sono state le occasioni perse, tra cui la chiusura, si spera momentanea, delle terme di Pigna, dall'altro nelle altre tre province liguri l'unico altro impianto attualmente in funzione è quello delle cosiddette «Terme di Genova», in località Acquasanta, tra le cime appenniniche alle spalle del ponente della città capoluogo.

Eira Terme si inserisce in un contesto turistico di lunga e consolidata tradizione, principalmente balneare. Il facile accesso del luogo è un fattore positivo, anche se andrà migliorata la segnaletica



Fig. 2. Piscina di acqua termale

Fonte: Archivio fotografico di Claudia Battaglino

stradale presente, perlomeno dal casello autostradale di San Bartolomeo al Mare fino al lungomare di Diano Marina, dal quale si imbrocca la strada che conduce al complesso. Un altro punto di forza potrebbe derivare dal fatto di porsi in una posizione competitiva all'interno del sistema turistico locale e di integrare l'offerta di un territorio per molti versi già indirizzata verso la proposta di percorsi benessere e salutistici, siano essi inseriti in soggiorni nel verde e nella quiete delle circostanti colline, resi piacevoli dalla «scoperta» delle risorse gastronomiche locali che hanno contribuito ai fondamenti dell'eccellente dieta mediterranea, oppure basati sulla pratica di vari tipi di sport, dal nuoto in acque libere alla vela, dal *trekking* alle passeggiate a cavallo, dal tennis al «cicloturismo». Senza dimenticare che gli amanti della bicicletta potranno usufruire in un futuro prossimo di una pianeggiante e panoramica pista ciclabile, realizzata lungo la costa grazie al recupero del sedime della dismessa ferrovia litoranea San Lorenzo al Mare-Andora.

Per volere della proprietaria del centro, nel 2015 è nata un'associazione *no profit* denominata «Eira Trustee»: essa si propone, mediante l'attiva partecipazione degli aderenti, di preservare la qualità dell'acqua termale, di valorizzarla a beneficio della collettività (non solo locale) e di rendere informati i soci del potenziamento del progetto. Nondimeno, il successo del termalismo a Diano Castello dipenderà, in ultima analisi, dalle auspicabili sinergie che si creeranno tra le diverse componenti dell'identità territoriale, al fine «di esaltare pienamente le specificità delle risorse» tradizionali e innovative e di favorire in modo conseguente la creazione «di una sorta di circuito culturale e della salute, sostenuto dalla presenza di una qualità della vita di grado elevato» (Rocca, 2006, p. 29). Decisiva sarà quindi la collaborazione tra gli attori pubblici e privati, che per fare conoscere in Italia e all'estero tale patrimonio collettivo definiscono le azioni promozionali e pubblicitarie comuni.

Riferimenti bibliografici

- Airenti Adolfo (1924), *Sulla stazione romana del «Lucus Bormani»*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, LII, pp. 25-30.
- Bagnoli Lorenzo (2001), *Le acque termali sulfuree di Pigna, in provincia di Imperia*, in Carla Masetti (a cura di), *Atti del Convegno di Studi «Chiave, fresche e dolci acque - Le sorgenti nell'esperienza odepionica e nella storia del territorio» (San Gemini, 18-20 ottobre 2000)*, Genova, Brigati, pp. 619-635.
- Bianchi Maria Donata (1980), *Fonti giuridiche del Castello di Diano e gli scritti inediti di Agostino Bianchi sotto ispettore delle foreste*

per il Dipartimento di Montenotte durante il periodo napoleonico, Diano Marina, Communitas Diani.

- Calvini Nilo (1984), *Nuovo glossario medievale ligure*, Genova, Civico istituto colombiano (Studi e testi, 6).
- Casalis Goffredo (1995), *Le antiche province di Oneglia e Sanremo*, Savona, Daner Edizioni.
- Galassi Daniela (2006), *La località termale di Pigna: dinamica evolutiva e interventi di integrazione turistica*, in «Geotema», 28, pp. 126-132.
- Gandini Francesco (1831), *Viaggi in Italia*, Cremona, Luigi De Micheli, 2 voll.
- Garibaldi Giuseppe (2014), *Tra Centa e Roia: uno sguardo geografico. Ambiente, popolazione, economia dei comuni rivieraschi e interni dell'estremo Ponente ligure*, Imperia, Associazione italiana insegnanti di Geografia.
- Rocca Giuseppe (2006), *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in «Geotema», 28, pp. 5-31.
- Rocca Giuseppe (2009), *La recente evoluzione del fenomeno salustico e l'avanzamento degli studi geografici in materia*, in «Geotema», 39, pp. 3-19.
- Rocca Giuseppe (2013), *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Torino, G. Giappichelli Editore (Temi e discorsi, 17).

Note

¹ La località di Pigna è nota fin dal XIII secolo per la presenza in zona di una sorgente sulfurea, le cui proprietà benefiche sono state accertate nell'Ottocento. Di un vero e proprio impianto termale si ha testimonianza negli anni Venti del secolo scorso, mentre per una moderna e funzionale struttura occorre aspettare il secondo dopoguerra, attraverso una lunga vicenda, che sembrava essersi conclusa con l'inaugurazione, il 25 giugno 2000, del Grand Hotel Antiche Terme di Pigna, un elegante e vasto complesso dotato di un centinaio di camere, piscine, ristorante, sale congressi, discoteca e in grado di proporre, attraverso l'utilizzazione delle acque, vari tipi di trattamenti terapeutici (Bagnoli, 2001, pp. 619-635; Galassi, 2006, pp. 126-132). Purtroppo, lo stabilimento ha goduto di una breve fortuna: attualmente chiuso, attende un nuovo proprietario per essere rilanciato.

² La valenza terapeutica di quella che in dialetto locale è chiamata «aiga de surfanu» verrà esaltata da molti scrittori coevi attirando, in una fase di decollo turistico, l'interesse tanto di qualche visitatore estemporaneo (Gandini, 1831, vol. II, p. 400) quanto della variegata «colonia britannica» insediata nella cittadina (Rocca, 2013, p. 203).

³ Il comune di Diano Castello (poco meno di 2.300 abitanti), composto da un centro abitato di modesta entità e dalla sua frazione di Varcavello, occupa una piccola porzione di superficie, pari a circa 6 km², quasi all'estremo lembo orientale della provincia di Imperia. La morfologia del territorio, prossimo al mare, è costituita prevalentemente da ondulate colline, modellate dall'uomo con un paziente lavoro di terrazzamento. Sulle caratteristiche fasce, che distinguono un mirabile complesso paesistico-ambientale e circondano il capoluogo posto a 135 metri s.l.m., sono coltivati olivi e viti, queste ultime in prevalenza della varietà Vermentino. Il borgo presenta un impianto di origine medievale, nel quale ancora risaltano i ruderi del castello dei Marchesi di Clavesana e altre emergenze architettoniche del XII-XV secolo. L'economia della zona si è sempre basata sul settore primario, tuttavia non sono mancati i tentativi di valorizzarne gli aspetti paesaggistici, enogastronomici e artistico-culturali, dando impulso allo sviluppo di strutture ricettive, seppur del settore extralberghiero, quali



agriturismi, *bed and breakfast*, appartamenti o case vacanze (Garibaldi, 2014, pp. 46-47). Nel quadro dell'offerta turistica, d'altro canto, ampia è la disponibilità di esercizi alberghieri nella confinante e litoranea Diano Marina, stazione balneare d'eccellenza dove, secondo i dati dell'Osservatorio turistico regionale, nel 2017 gli arrivi sono stati pari a 160.207 unità, con un aumento del 5,05% rispetto all'anno preceden-

te, laddove le presenze sono state ben 866.631, in crescita del 5,31% se confrontate con i dati del 2016. La componente turistica italiana, la metà della quale rappresentata da piemontesi, pesa intorno al 59% del totale; gli stranieri provengono da oltre 60 Stati diversi, ma risalta la fidelizzazione della clientela tedesca e svizzera, che costituisce oltre il 50% di tale segmento.



Turismo, terme e sviluppo locale in una destinazione emergente: la Basilicata

Il contributo analizza la Basilicata come territorio in evoluzione che negli ultimi decenni ha iniziato a guardare al settore del turismo come volano di sviluppo. Ne descrive risorse naturali e culturali, processi esogeni ed endogeni, attori locali e sistemi di offerta organizzatisi spontaneamente, mettendo in luce l'approccio place-based e la trama di relazioni territoriali alle varie scale hanno uno concorso a superare lo storico isolamento nel Mezzogiorno d'Italia. In questo scenario dinamico, la valorizzazione delle terme di Latronico e Rapolla, siti di pregio per la qualità delle acque e il valore del contesto ambientale in cui si inscrivono, ma ancora scarsamente attrattivi per la domanda nazionale e internazionale, costituisce un elemento utile a rafforzare l'apertura del sistema territoriale alla competizione globale e a integrare quello termale in una pluralità di turismi fondata sul principio della sostenibilità.

Tourism, Thermal Bath and Local Development in a New Destination: The Basilicata Region

The paper focuses on the Basilicata as an evolving territory that in recent decades started to look at the tourism sector as a driving force for development. It describes natural and cultural resources, exogenous and endogenous processes, local stakeholders, and spontaneously organized supply system of tourism, highlighting the place-based approach and the texture of territorial relations at various scales that enabled the overcoming of the historical isolation in Southern Italy. In this dynamic scenario, the enhancement of the thermal bath of Latronico and Rapolla, site of great value for the quality of the water and the value of the environmental context in which they are, but still unattractive for national and international demand, is a useful element to strengthen the opening of the territorial system to global competition and to integrate the thermal one into a plurality of tourism based on the principle of sustainability.

Tourismus, Spa und lokale Entwicklung: Basilikata als neues Reiseziel

Der Beitrag analysiert die Basilikata als sich entwickelndes Gebiet, die in den letzten Jahrzehnten begonnen hat, den Tourismus als treibende Kraft für die Entwicklung zu betrachten. Es beschreibt natürliche und kulturelle Ressourcen, exogene und endogene Prozesse, lokale Schauspieler und Versorgungssysteme, die spontan organisiert sind, und beleuchtet den ortsbezogenen Ansatz und die Darstellung territorialer Beziehungen auf verschiedenen Ebenen, die zur Überwindung der historischen Isolation in Süditalien beigetragen haben. In diesem dynamischen Szenario ist die Verbesserung des Thermalbad von Latronico und Rapolla, wertvolle Standorte für die Wasserqualität und den Wert des Umweltkontexts, in dem sie eingeschrieben sind, aber für die nationale und internationale Nachfrage kaum attraktiv, ein nützliches Element zur Stärkung Öffnung des territorialen Systems für den globalen Wettbewerb und Integration des thermischen Systems in eine Vielzahl von Tourismusunternehmen auf der Grundlage des Prinzip von ökologische Nachhaltigkeit.

Parole chiave: turismo, terme, sviluppo locale

Keywords: tourism, thermal bath, local development

Schlüsselwörter: Tourismus, Thermen, lokale Entwicklung

Liberata Nicoletti, Università del Salento, Dipartimento di storia, società e studi sull'uomo – liberata.nicoletti@unisalento.it

Marta Melgiovanni, Università del Salento, Dipartimento di storia, società e studi sull'uomo – marta.melgiovanni@unisalento.it

Nota: I paragrafi 1 e 5 sono a cura di entrambe le autrici. I paragrafi 2 e 3 sono attribuiti a Marta Melgiovanni. Il paragrafo 4 è attribuito a Liberata Nicoletti. La cartografia (fig. 1) è realizzata da Antonio Magurano.



1. Introduzione

La Basilicata, oggi non più «paese di briganti» (Nitti, 1958, p. 37), ha assistito negli ultimi decenni al superamento del suo storico isolamento grazie alla nuova e migliorata accessibilità, alle numerose iniziative industriali, al rilancio delle produzioni agroalimentari nonché allo sviluppo del turismo che hanno trasformato l'omogeneità del suo sottosviluppo in differenti quadri ambientali, territorialmente disomogenei, ma in larga parte «ben lontani da Eboli» (Viganoni, 1997, p. 461).

Interessata da un'agricoltura moderna e fiorente soprattutto nell'area metapontina caratterizzata da colture ortofrutticole intensive (Apofruit, Assofruit, Naturagri), nella Val Basento presenta un apparato industriale solido a prevalente carattere manifatturiero (il legno-mobilio con le aziende Egoitaliano, Alfatex, Maxim), a cui si aggiungono il comparto agroalimentare (Amaro Lucano, Latte Rugiada, Di Leo), meccanico (BBC Group, Alex, Comer), chimico (Dow, Novatex, Equipolymers), farmaceutico (Gnosis Bio Research) e cementiero (Italcementi, Cogestra, Ila). Ad arricchire il quadro, nell'area del materano vi sono il centro di geodesia spaziale e la robotica (Telespazio, E-Geos); mentre nell'area settentrionale della regione sono ubicati il polo meccanico di Melfi (Sata-Fiat Chrysler), le multinazionali Ferrero, Barilla, il Gruppo Norda e Coca Cola nel settore delle acque imbottigliate, la Drive Beer nel settore birraio. L'*Hinterland* di Potenza partecipa all'economia regionale con le Ferriere del Nord all'interno dell'abitato di Tito; inoltre di nota rilevanza sono le attività estrattive nella Val d'Agri (Eni, Shell, Total, Mitsui) e nella Valle del Sauro (progetto Tempa Rossa di Total E&P Italia). Questo apparato economico-produttivo multisettoriale, che dopo periodi di crisi ha saputo in certi casi riqualificarsi e in altri aprirsi a nuovi mercati, scongiurando spesso alti tassi di emigrazione soprattutto giovanile, nel tempo è andato sempre più intrecciandosi con un tessuto imprenditoriale emergente nel settore del turismo.

Il presente lavoro, partendo da un approccio territorialista allo sviluppo, descrive anzitutto quel processo endogeno che ha portato la Basilicata a investire con sempre maggiore convinzione sull'attrattività, la valorizzazione e la fruibilità del suo patrimonio territoriale, secondo una visione prevalentemente *community based*¹. Da un punto di vista geografico, si tratta di un processo che inevitabilmente ha riguardato diverse scale, coinvolto una pluralità di attori e interessato direttamente o indirettamente anche gli altri settori dell'econo-

mia. Il contributo analizza, in particolare, i sistemi turistici locali (STL) e le potenzialità dei siti termali di Latronico e Rapolla, nella convinzione che a pieno diritto essi debbano entrare nella pianificazione turistica per contribuire alla promozione dello sviluppo sostenibile regionale.

2. Governance regionale del turismo: processi, risorse, attori

Sebbene «un combinato disposto tra storia e geografia» (Nicoletti, 2018, p. 5) sia stato tra le cause dell'arretratezza del Mezzogiorno d'Italia, oggi la Basilicata sembra aver trovato una propria identità, ben lontana dall'essere «isola» tra le altre regioni continentali del Sud (Salaris, 2007, p. 18).

La percezione della Basilicata come «una regione, tante regioni» (Bozzato, 2014, p. 9), che storicamente aveva scoraggiato una strategia d'insieme, con il risultato di frammentare i quadri socio-economici e deprimere le iniziative condivise, viene finalmente assunta quale punto di forza e non di debolezza. Sono stati i Fondi strutturali e di investimento europei (FSIE), «l'avvenimento di contesto più eclatante che ha fornito alla Basilicata (e alle Regioni del Mezzogiorno) l'opportunità di intraprendere un percorso istituzionale da protagonista», a rendere praticabile il nuovo corso dello sviluppo (Leonardi e Nanetti, 2010, pp. 14-15). Oggi esso è sostenuto anche dalla Strategia nazionale per le aree interne (SNAI) che ha individuato quattro aree prototipo su cui applicare «né ricette dall'alto né auto-determinazione dal basso o comunitarismo, ma un'interazione di apporti sul merito delle questioni territoriali, considerate nella loro particolarità» (D'Oronzio, De Vivo e Ricciardi, 2018, p. 2) secondo un approccio *place-based* (Barca, 2009, p. 11). Peraltro, la vicinanza ad altre regioni come la più vivace Puglia ha probabilmente stimolato un comportamento emulativo. Se inizialmente a investire sul territorio erano stati imprenditori provenienti da altri contesti nazionali o esteri, in una seconda fase a essi si sono affiancati gli stessi lucani in una conquistata *capacity building* che si iscrive in questo nuovo percorso di conoscenza e valorizzazione delle risorse locali. Proprio l'abbondanza di peculiarità naturali e culturali ha orientato sempre di più verso il turismo le scelte strategiche in materia di sviluppo. A partire dai piani turistici regionali (PTR) del 2001 e del 2008, la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico è entrata nella programmazione al fine di favorire uno sviluppo endogeno e autocentrato. Il



primo Piano, che ha il merito di aver gettato le basi per un turismo sostenibile, aveva individuato cinque «aree prodotte» dai confini fluidi, non intellegibili in maniera rigida². Il secondo, nel passaggio dalle aree prodotte ai «prodotti d'area», ha saputo cogliere l'urgenza di una strategia a «doppia velocità» sia per le realtà dotate di grandi attrattori (Matera, Costa jonica, Maratea) sia per quelle meno conosciute e organizzate come le aree interne basate sulla filiera *culture intensive* (Regione Basilicata, 2008, p. 173). Quest'ultima si è disegnata più precisamente in occasione di Matera Capitale della Cultura 2019, interessante se si considera l'evento come processo partito dal basso (D'Alessandro e Stanzione, 2018, p. 79) in un contesto storicamente caratterizzato da una «storia di ingegnosità e resilienza, disgrazia e riscatto» (Comitato Matera 2019 e 2014, p. 6) che ha finito poi con il coinvolgere territori oltre i confini regionali, come la Città Metropolitana di Bari e l'Alta Murgia nella visione del Piano strategico del turismo Puglia 365. Tutto ciò si è innestato sulla *Smart Specialization Strategy* deliberata nell'agosto 2015 nell'ambito del PO FESR Basilicata 2014-2020 che intende incentivare «i turismi» attraverso la valorizzazione delle specificità locali. Ciò significa esaltare l'identità di ciascuna area, praticando un approccio integrato alle risorse materiali e immateriali, di cui le comunità locali sono eredi e custodi. In questa visione sistemica, i prodotti turistici si aggregano attorno alla pluralità dei caratteri del territorio, come per esempio la «vocazione polisemica del paesaggio» (Bozzato, 2014, p. 9) o la «magia lucana» dei riti, dei miti e delle *historiolae* di antica memoria (De Martino, 2006, p. 109), suggerendo combinazioni che risultano attrattive per differenti *target* di domanda. Tali prodotti *place specific* sono tanto più efficaci quanto più sono percepiti come «autentici», non artificialmente costruiti per attrarre la domanda, ma co-progettati dalla stessa comunità locale che racconta se stessa, la propria storia, la propria geografia. Ecco come i piccoli borghi arroccati, un tempo dimenticati e oggi ri-scoperti dai turisti e dagli stessi lucani anche grazie al contributo di alcuni prodotti cinematografici, sono entrati a tutto tondo in una strategia regionale complessa³.

Senza dubbio l'accresciuta consapevolezza nelle potenzialità delle risorse locali ha rafforzato la cooperazione tra pubblico e privato, come nel caso della già citata filiera culturale e creativa formalizzata nell'ottobre 2018 con la costituzione del *cluster* Basilicata Creativa. Anche la riorganizzazione funzionale dei Gruppi di azione locale (GAL) nel Piano di sviluppo rurale 2014-2020 è espres-

sione dei rinnovati e ben più vivaci legami territoriali tra gli attori dello sviluppo⁴. A ben guardare, è in atto un profondo processo di *empowerment* comunitario determinato dal ruolo performativo che l'identità territoriale assume nei processi di sviluppo non eterodiretti (Siciliano e Wilson, 2016, p. 14). Si tratta di un processo ancora in corso, difficilmente misurabile, ma intuibile, che si nota anche dalla ripresa delle attività in seno al Tavolo tecnico del turismo, composto da Regione, Province, Enti locali, Enti Parco, Parchi letterari, associazione dei consumatori, Unioncamere, che dopo un lungo periodo di inoperatività si è insediato il 16 maggio 2017 con il compito di definire la visione del nuovo Piano turistico regionale.

Tuttavia, non si può ancora parlare di una *governance* di sistema, nell'accezione geografica del termine (Scarpelli, 2009, p. 16). Come si vedrà nel prosieguo della trattazione, infatti, non tutte le risorse godono di una viva attenzione, a detrimento dell'investimento sul capitale territoriale, e non vi è ancora una forte integrazione tra le differenti aree. La mancanza di una *Destination management organization*, del resto, non facilita la gestione integrata e multidimensionale del turismo, sebbene i processi evolutivi menzionati, che raccontano di una nuova visione strategica e di una migliore concertazione tra i portatori di interesse, facciano ben sperare.

3. Alcune criticità e potenzialità dei Sistemi turistici locali

La Basilicata rappresenta oggi uno «spazio turistico polivalente» (Lozato-Giotart, 2008, p. 55) in cui si distinguono centri fortemente attrattivi, località emergenti e altri siti suscettibili di potenzialità in parte inesprese che rendono il contesto territoriale disomogeneo e caratterizzato da uno sviluppo di tipo stadiale⁵. Più precisamente, sono distinguibili sette sistemi turistici locali (STL) frutto di processi organizzativi spontanei e non, di una precisa pianificazione regionale iniziata soltanto nel 2001 con la Progettazione integrata territoriale⁶. Essi (Costa tirrenica, Pollino, Val d'Agri, Dolomiti lucane, Vulture, Matera e colline materane, Costa jonica), lontani dal configurarsi in una forma distrettuale, si trovano in una fase diversa del proprio ciclo di vita (Regione Basilicata, 2017, p. 19). La definizione e il funzionamento di questi sistemi attengono sia a fattori endogeni, dovuti alle condizioni di contesto di natura fisico-geografica e di tipo socio-economico, sia a fattori esogeni, ascrivibili alle tendenze della domanda e



alle dinamiche di mercato. Da una parte, la scarsa accessibilità dell'entroterra, e in particolare delle zone montuose, ha per lungo tempo lasciato fuori dal circuito turistico parte del territorio; dall'altra la migliore viabilità in piano della costa ha accelerato il processo di turisticizzazione delle località balneari. Il destino della regione, tuttavia, non potrebbe essere compreso senza considerare anche i mutamenti in seno alle preferenze dei turisti. La «bella scoperta» dei borghi e dei paesaggi è resa possibile sì dagli interventi di ammodernamento delle vie di comunicazione, ma si iscrive in uno scenario post-moderno molto diverso da quello del periodo delle cosiddette «3 S» in cui acquistano valore beni e risorse fino a quel momento ignorati.

Non a caso, dunque, i primi STL sono andati strutturandosi sulla costa tirrenica (Maratea) e sul litorale jonico (Metaponto) trainati dal segmento balneare che storicamente ha segnato la nascita del turismo in Italia⁷. Essi mostrano le criticità di un turismo fortemente stagionalizzato che potrebbe essere decongestionato dalla valorizzazione delle altre risorse presenti sul territorio. A questo proposito, si considerino per il primo il Parco dell'Appennino lucano Val d'Agri lagonegrese percorribile attraverso sentieri da potenziare e attrezzare a beneficio della domanda interessata alla natura e al paesaggio, ma anche a beneficio dei residenti delle piccole comunità montane e della valle. Per il secondo, il riferimento va principalmente al Parco archeologico dell'area urbana di Metaponto e al Museo nazionale della città per la domanda culturale di interesse storico-archeologico, ma anche al Bosco Pantano di Policoro per coloro i quali sono interessati al *bird watching* e a praticare attività ludiche all'aria aperta.

Attualmente a essere più vivace è l'entroterra (Matera e colline materane, Dolomiti Lucane), benché le azioni di valorizzazione e tutela dei beni ivi presenti siano iniziate già negli anni Novanta. La «città dei sassi», infatti, è stata riconosciuta Patrimonio UNESCO dell'Umanità già nel 1993, ma soltanto nell'ultimo decennio, in ragione dei processi descritti nel paragrafo precedente, ha iniziato a registrare flussi importanti che si sono diffusi all'intorno geografico per l'interesse naturalistico-culturale suscitato dalle numerose grotte rupestri incastonate in un contesto non artificializzato. Sulla spinta di questa esperienza, il sistema emergente delle Dolomiti lucane, patrimonio ambientale già salvaguardato con legge per tramite dell'istituzione del Parco naturale di Gallipoli Cognato e delle Piccole Dolomiti lucane

nel 1997, si è collocato sul mercato in breve tempo con una chiara identità incentrata sul binomio «sport-avventura», investendo sulle esperienze adrenaliniche de il «volo dell'angelo» e delle ferrate coerenti con la dotazione ambientale e uniche in tutto il Sud d'Italia.

Quello del Vulture rappresenta un sistema consolidato per il turismo culturale. Sono infatti presenti: il Parco archeologico di Venosa con i resti monumentali della colonia latina di Venusia, Melfi, città federiciana per eccellenza, con il castello normanno-svevo sede del Museo archeologico nazionale del Vulture Melfese Massimo Pallottino. Non trascurabile è anche il turismo religioso che si sviluppa attorno alle attività della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa. Tuttavia, il sistema potrebbe essere ulteriormente arricchito e diversificato dalle risorse naturalistiche, come i laghi di Monticchio, dalle terme di Rapolla e dall'enogastronomia, a partire dalle produzioni vitivinicole di qualità come l'Aglianico.

Una certa debolezza, invece, colpisce Val d'Agri e Pollino, nonostante la varietà paesaggistica: il primo non riesce a collocarsi con una chiara e riconoscibile identità, sospeso tra il criticato sfruttamento dei pozzi petroliferi e il mancato decollo dell'area industriale a valle; il secondo, che dovrebbe più convintamente investire sui percorsi naturalistici anche in collaborazione con i *partners* del versante calabro, esclude dalla propria offerta il sito termale di Latronico e non valorizza a sufficienza le minoranze linguistiche albanesi dei centri di San Costantino e San Paolo Albanese presenti nell'area.

Infine, la città di Potenza, pur essendo città centrale per le funzioni esercitate nel campo dell'istruzione superiore e universitaria, non si configura come destinazione culturale. Di fatto non costituisce un vero e proprio sistema turistico, benché si intravedano le potenzialità *demand driven* date dall'architettura contemporanea post-terremoto degli anni Ottanta, dal Museo archeologico nazionale «Dinu Adamesteanu», dal Museo archeologico provinciale e dal recente Polo culturale integrato per la valorizzazione del patrimonio librario custodito nella Biblioteca Nazionale e nella Biblioteca Provinciale (Intesa Ministero-Regione del 16 ottobre 2017).

Si tratta in generale di sistemi che dovrebbero investire sulle azioni di innovazione, specializzazione, integrazione e miglioramento della qualità dell'offerta. Essi vantano un pregevole patrimonio territoriale, particolarmente intatto nel caso delle numerose aree protette e variegato nel caso dei beni culturali, ma non ancora efficacemente in-

tegrato e fruibile per differenti tipi di domanda⁸. Tuttavia, il ventaglio di prodotti enogastronomici regionali può, per esempio, rappresentare un'offerta trasversale capace di connettere segmenti diversi, dato lo stretto legame tra comunità-paesaggio-cibo⁹, amplificando così l'intervento d'integrazione sistemica offerto anche dai «paesaggi d'autore» e dai «parchi letterari»¹⁰.

A supporto di tutto il settore, si considerano indispensabili l'investimento sul capitale umano (nuove professioni), sulla dotazione ricettiva e para-ricettiva (migliore coinvolgimento delle comunità locali nella creazione e gestione dei servizi), sulle infrastrutture (ammodernamento rete ferroviaria, sostituzione della tratta unica a scartamento ridotto, potenziamento dell'interconnessione con i vicini aeroporti di Bari e Napoli) e su di una immagine turistica capace di veicolare l'identità territoriale rispettando le specificità (*branding*).

4. Le terme nella strategia di sviluppo turistico

Tradizionalmente periferica, la Basilicata ha rappresentato fino a non molti decenni addietro una parte del territorio meridionale definito «interno» non solo dal punto di vista geografico, ma anche per alcune caratteristiche sociali ed economiche. Lo spazio regionale, storicamente caratterizzato da un sottosviluppo diffuso e da scarsità e dispersione della popolazione, fortemente depauperato dall'emigrazione, negli ultimi decenni ha innescato, come già detto, un promettente processo di sviluppo grazie al miglioramento dell'accessibilità, ad alcuni importanti episodi di industrializzazione, di modernizzazione del comparto agricolo e di sviluppo delle attività turistiche. Rotto con gradualità, anche se in molti casi in modo contraddittorio, il suo storico isolamento, il divario all'interno della modesta estensione del territorio (9.992 km²) si manifesta con notevoli differenze areali che vanno configurando situazioni estremamente variegata con contrasti assai singolari tra le aree montane (46,8%), prevalentemente coincidenti con la provincia di Potenza, quelle collinari (45,2%), concentrate per lo più in provincia di Matera, e la fascia costiera (8%) della Piana di Metaponto affacciata sul golfo di Taranto¹¹. Frammentati e ubicati in direzione nord-ovest sud-est nella parte occidentale della regione i principali gruppi montuosi, costituiti dalle propaggini più meridionali dell'Appennino e dai rilievi del Vulture, si contrappongono, nella parte orientale, a quella vasta area dell'Appennino lucano che degrada in un'ampia fascia di colline

argillose devastate dal secolare disboscamento e dal disordine idrogeologico creando in più punti un paesaggio di frane e di calanchi in cui, per dirla con Nitti, «i paesi viaggiano». A sud, al centro del doppio sbocco a mare (Tirreno e Ionio), nel massiccio del Pollino che la divide dalla Calabria si raggiunge la massima altezza di tutta la regione con la Serra del Dolcedorme (2.271 m).

La complessa morfologia e orografia, la natura dei suoli, spesso argillosi e franosi, hanno storicamente condizionato l'accessibilità dei luoghi e configurato la differente omogeneità dei quadri ambientali nei quali la popolazione si distribuisce quasi equamente tra le zone montane (45%) e quelle collinari (42%), concentrandosi per il 22% nelle due sole città di Potenza e Matera, mentre la quota maggioritaria (69%) si distribuisce nei restanti 129 comuni di piccole e piccolissime dimensioni. Dalla notevole varietà dei caratteri orografici e geolitologici e dalla presenza massiccia di rocce impermeabili, che hanno influenzato in maniera evidente le condizioni idrografiche, discende anche la formazione di cinque bacini idrografici interni che, dopo aver attraversato con un corso orientato da nord-ovest a sud-est la pianura costiera metapontina, sfociano nel Mar Ionio; di quattro bacini interregionali oltre alla presenza di laghi naturali, sia vulcanici (Monticchio) sia carsici e di circo (Sirino, Laudemio, Rotonda), e di una trentina circa di invasi artificiali¹², alcuni di suggestiva bellezza come l'Oasi naturale di San Giuliano (Grillotti, 2008, p. 510). A questi si aggiunge un'abbondante presenza di falde sotterranee, sorgenti di acque minerali e termali. Le acque minerali sono state utilizzate anche da gruppi societari e multinazionali, mentre quelle termali, pur articolandosi in una sessantina di sorgenti, diversamente caratterizzate per composizione chimico-fisica e apprezzate per le loro qualità, sono ancora poco valorizzate. Se il riconoscimento della qualità delle acque termominerali in molte località è documentato fin dai tempi più antichi, il loro sfruttamento risale a periodi più recenti, a fasi alterne e spesso senza grande successo, tanto che oggi molte stazioni termali risultano dismesse e abbandonate.

Ben nota, infatti, era la presenza di tre sorgenti di acque minerali e sulfuree a temperatura di 20° in località San Cataldo, nel comune di Bella, in provincia di Potenza, a nord-ovest del capoluogo da cui dista circa 20 km, attestata anche dai resti di antichi bagni romani. Bisogna però attendere i primi dell'Ottocento per avere testimonianza della utilizzazione di queste acque a scopo terapeutico da parte di grandi quantità di frequentatori



quasi esclusivamente locali a causa della scarsa accessibilità e dell'insufficienza delle strutture. Nel 1829 l'ingegnere Giuseppe Antonio Locarato di Melfi ebbe dai principi Caracciolo di Torella l'incarico di ricostruire gli antichi bagni romani e realizzare appositi ambienti per lo sfruttamento delle acque. Venne creato un sistema di tre piscine sulle sorgenti e un edificio per ospitare la clientela. Strutture che negli anni Trenta del Novecento, per volontà del proprietario principe Gioacchino Ruffo, furono date in fitto e presto abbandonate all'incuria e al degrado, tanto che nel secondo dopoguerra vennero demolite e depredate dagli stessi abitanti che utilizzarono il materiale di risulta per altre costruzioni. Un progetto di recupero e riqualificazione dell'area, nella seconda metà degli anni Settanta, ha portato alla realizzazione di alcune strutture utilizzate solo per un decennio e poi cadute in disuso; oggi versano in uno stato di completo degrado e abbandono.

Anche nel territorio comunale di Tito, a circa 17 km a sud-ovest di Potenza, la presenza di sorgenti termali, con temperature di circa 22°, ha attirato fin dall'antichità molti frequentatori, soprattutto locali, che le usavano per bere e bagnarsi. In contrada Acqua Bianca, a pochi km dal centro abitato, alcune sorgenti sulfuree e ferruginose venivano, infatti, impiegate per la cura di diverse patologie; e dal caratteristico residuo di colore bianco che lasciavano sulle rocce è derivato il nome stesso della località. Alla fine dell'Ottocento, per iniziativa della famiglia Coiro-Lecaldani, prende corpo l'organizzazione per lo sfruttamento delle acque attraverso la realizzazione di un «complesso termale» costituito da un edificio e da due vasche all'aperto di acque sulfuree e ferruginose, che furono utilizzate per un ventennio circa per trattamenti di bagni terapeutici, fangoterapici, inalazioni e patologie delle vie respiratorie, ma anche per malattie della pelle, artrosi, reumatismi e traumatismi vari. Oggi su queste strutture, ormai degradate e in stato di abbandono, è sorto un accogliente hotel realizzato dagli eredi dei vecchi proprietari.

I due stabilimenti attivi oggi nella regione sono quelli di Rapolla e di Latronico, centri situati rispettivamente a nord-ovest e a sud-est di Potenza, in aree di grande pregio naturalistico che conferisce alta qualità all'efficacia curativa e alla purezza delle acque sorgive, incidendo in modo significativo sull'attrattività dei luoghi¹³.

Identificate, secondo le tipologie di sviluppo più accreditate, come stazioni termali rispettivamente di quarta (1937-1968) e quinta (1969-2007) generazione (Rocca, 2006, p. 177) si sono svilup-

pate grazie alla diffusione del fenomeno termale tra gli anni Cinquanta e Settanta le prime e tra i Sessanta e i Novanta le seconde, per effetto del termalismo assistito (Rocca, 2006, p. 7). In base al ruolo e al peso economico si caratterizzano per «decollo e declino quasi immediato» con uno sviluppo moderato e/o alterno nel tempo e un orientamento volto prevalentemente a integrare l'offerta termale con le altre risorse presenti sul territorio. Infatti, anche se connotati come terme curative, i due stabilimenti sono inseriti in un territorio ricco di attrattive culturali e ambientali, come già descritto, che consentono di coniugare gli effetti benefici e la qualità delle acque con la bellezza dei paesaggi e della natura incontaminata.

Le terme di Ala presso Rapolla, 438 m.s.m., nel comprensorio del Vulture, a nord, quasi al confine con la Puglia e distanti circa 50 km dal capoluogo, devono la loro fortuna soprattutto alle proprietà benefiche delle acque di tre sorgenti affioranti in contrada «Orto del Lago» e del fango utilizzato per trattamenti estetici. La scoperta delle loro doti curative risale agli inizi dell'Ottocento, ma lo sfruttamento sistematico per scopi preventivi e terapeutici è avvenuto, grazie all'iniziativa di un imprenditore illuminato, solo nel 1961 con la costruzione di uno stabilimento termale alle fertili pendici del vulcano spento nel cui cratere, a 660 m.s.m., si sono formati i due laghi di Monticchio che costituiscono la nota più pittoresca del singolare paesaggio. Classificate come salso-solfato-bicarbonato-calciche sono particolarmente indicate per cicli di terapie termali, trattamenti riabilitativi nelle malattie dimetaboliche o cutanee e nelle affezioni dell'apparato respiratorio. I fanghi ottenuti tramite macerazione con queste acque vengono utilizzati per le malattie peri-articolari e per i trattamenti cosmetici. Inserito all'interno dell'Hotel delle Terme, dotato di una cinquantina di stanze e di servizi vari, lo stabilimento, dopo il cambio di gestione della Società delle Terme nel 1996, ha subito una moderna ristrutturazione con notevole miglioramento e potenziamento dell'offerta delle prestazioni mediche, ma anche delle cure estetiche e del benessere. Una recente struttura annessa ospita, infatti, al suo interno un centro di cosmesi termale e una sezione *wellness* all'avanguardia nel panorama del termalismo meridionale dedicata ai trattamenti *spa* e benessere e a quelli rassodanti e anti-invecchiamento con programmi anche dietetici personalizzati utilizzando i prodotti enogastronomici del territorio. Nuovi spazi attrezzati sia interni, come la piscina e una palestra per la rieducazione motoria e respiratoria, sia esterni, come i campi da tennis, il bar e



un ampio parco di circa 800 ettari, utili per completare il progetto riabilitativo, ma anche per le attività ricreative, arricchiscono la tradizionale offerta termale integrandola con le peculiari attrazioni paesaggistiche e culturali. Nonostante tale processo di ammodernamento e potenziamento dei servizi, il centro termale mantiene comunque una funzione eminentemente curativa, come si evince anche dalle informazioni fornite dalla stessa struttura sui trattamenti che sono erogati prevalentemente in convenzione con il Servizio sanitario nazionale. L'esame dei dati disponibili relativi all'ultimo quinquennio mostra un andamento positivo, ma fondamentalmente stazionario, del flusso dei curandi che passano da 3.071 a 3.118 negli anni compresi tra il 2013 e il 2016, mentre nei due anni successivi si verifica una tendenza involutiva nella dinamica e distribuzione del numero degli utenti che da 2.957 nel 2017 si riducono gradualmente a 2.629 nel 2018. Il bacino di utenza è costituito per lo più da residenti e/o pendolari anche dalle confinanti regioni, né l'apertura al settore del benessere ha determinato un ampliamento dell'area di attrazione anche per la cronica carenza di infrastrutture e servizi in grado di ridurre le distanze, i costi e aprire il territorio all'esterno.

Il secondo stabilimento termale attivo è ubicato in località Bagni, a ridosso delle ultime propaggini del Parco del Pollino, quasi al confine con la Calabria e a circa 4 km da Latronico, in provincia di Potenza, da cui dista circa 125 km a sud. Qui, a 730 m s.l.m., sgorgano le acque delle sorgenti «La Calda» conosciute sin dai tempi più antichi e utilizzate per il culto delle acque salutari, ma sfruttate solo più di recente per le proprietà terapeutiche in numerose patologie. Si tratta di due sorgenti di acque minerali e ipotermali con una temperatura di 22/23°C con composizioni chimiche differenti: dalla sorgente «Grande», con una portata di 165 l/sec., sgorga acqua bicarbonato-calcica, mentre quella «Piccola», con una portata di 12 l/sec. e una temperatura vicina ai 23°, fornisce soprattutto acqua bicarbonato-calcica-solfurea. Tali peculiari caratteristiche le rendono particolarmente efficaci contro le affezioni dell'apparato respiratorio e del sistema osteomuscolare trattate con bagni, inalazioni, aerosol, nebulizzazioni, irrigazioni, cure idropiniche e balneo-fango-terapiche. Numerose altre patologie traggono beneficio da queste acque: dall'osteoartrite ai reumatismi, alle malattie dell'orecchio, naso e gola, a quelle epatobiliari e gastroenteriche, ma anche quelle dell'apparato respiratorio, dell'apparato digerente, del sistema circolatorio nonché le malattie della pelle

e le flebotomie. Il primo intervento di utilizzazione delle acque risale all'indomani della prima guerra mondiale allorché due privati cittadini di Latronico realizzarono due piccole strutture termali che richiamarono un numero sempre crescente di persone anche dai centri vicini tanto che, alla fine degli anni Venti, si diede vita a una società per reperire i capitali necessari all'edificazione di uno stabilimento adeguato per fronteggiare l'incremento della domanda. I dieci anni che seguirono, però, non furono granché positivi e solo dopo la fine del secondo dopoguerra si ebbe un concreto riscontro degli interventi effettuati che porteranno negli anni Novanta al riconoscimento ufficiale della proprietà terapeutiche delle acque (dr 2660 del 22 febbraio 1990) e alla nascita del grande centro termale di Latronico, ribattezzato poi Officina della Salute, immerso nel verde di un parco che non costituisce solo un bel paesaggio, ma un vero e proprio strumento di terapia. Allo stabilimento termale, che comprende diversi reparti e settori separati per la cura di specifiche patologie, si affianca un centro di fisioterapia e di terapia riabilitativa e, più di recente, sono operativi un centro estetico e di *remise en forme* e un centro sportivo polivalente con piscine termali e grotte essudative, palestre e campi da tennis. Dopo anni di gestione della Regione Basilicata e della Società terme-lucane, nel 2016 la struttura termale è stata acquisita nel patrimonio del Comune di Latronico, un centro che aspira a qualificarsi come «città del benessere» e attrae sempre più turisti con positive ricadute sul territorio sia in termini puramente economici sia per l'incremento dei servizi e delle strutture ricettive, soprattutto b&b.

Il vasto panorama delle prestazioni termali ben si inserisce nel filone del turismo di qualità anche attraverso il potenziamento di alcune attività commerciali e artigianali, la valorizzazione delle vicine aree d'interesse naturale e il generale miglioramento della viabilità regionale, sia tra l'area interna e le zone costiere dello Ionio e del Tirreno, sia tra il capoluogo e il Sud della regione. La domanda di servizi rivolta alla struttura termale ha registrato nel ventennio 1994-2014, grazie al miglioramento e potenziamento dell'offerta, un progressivo incremento che ha visto quadruplicare il numero degli utenti, da 2.402 a 8.058, mentre negli anni compresi tra il 2014 e il 2017 un graduale, ma progressivo, decremento ha ridotto gli assistiti a 7.097. Anche in questo caso il bacino di utenza è prevalentemente di prossimità, provincia di Potenza e regione (dal 2015 al 2017: 5.803, 5.556 e 5.320) o da quelle confinanti (Calabria, Puglia e Campania), e solo in minima parte da



turisti di altre realtà regionali (Lombardia 158 nel 2015, 151 nel 2016 e 150 nel 2017) in quanto il sistema di offerta non è ancora completamente sviluppato e soprattutto risente della non facile accessibilità.

Le due strutture termali di cui sopra hanno arricchito negli ultimi anni la loro offerta curativa con pacchetti benessere e trattamenti sia *wellness/spa* sia estetici, come i massaggi rilassanti e anti-cellulite o i fanghi a uso cosmetico. Il processo di innovazione e modernizzazione in atto lascia ben sperare in un futuro percorso evolutivo incentrato sul benessere e sull'integrazione di trattamenti e cure del corpo con forme di rigenerazione psico-fisica in contesti tranquilli e incontaminati. Nonostante tutto, però, le aree termali stentano a fare sistema sia al loro interno sia con gli altri siti turistici e a inserirsi nel solco delle direttrici di sviluppo e di attraversamento della regione che le città di Potenza e Matera sembrano disegnare, collegando e valorizzando le numerose risorse

naturali e storiche, senza alterarne l'identità socio-culturale e innescando un processo di trasformazione qualitativa del territorio. Del resto, proprio l'assenza di raccordo e integrazione tra le attività dei due centri ha fatto cadere nel vuoto anche la proposta avanzata nelle linee strategiche di sviluppo del PTR 2008 di realizzare tra le due aree termali un «parco ambientale della salute» (Regione Basilicata, 2008, p. 82). Né sembrano facilmente realizzabili sinergie tra operatori dei vari comparti turistici che finora hanno mostrato scarso interesse a mettersi in rete con quelli delle terme. Anche nelle attuali linee di promozione turistica regionale, le potenzialità del segmento termale e del comparto *wellness* sono sottostimate e/o addirittura ignorate, né vengono proposte nel portale istituzionale tra i «turismi» che possono stimolare la compagine regionale.

Molto rimane ancora da fare per il rilancio di questo specifico comparto collegato sia agli aspetti sanitari sia a quelli turistici, anche se non è tra-

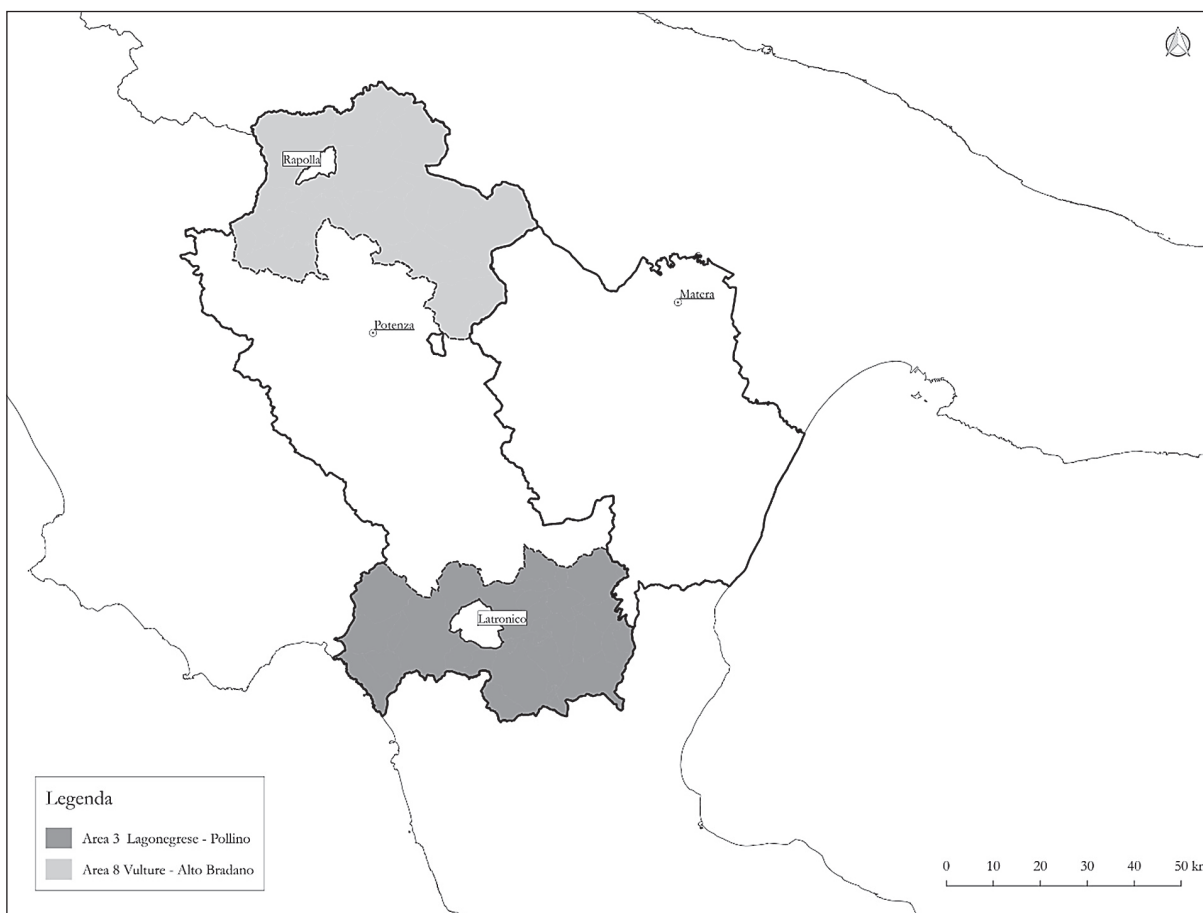


Fig.1. I siti termali lucani nelle aree ex PIT

Fonte: elaborazione a cura di Antonio Magurano

scurabile il contributo che l'offerta di trattamenti termali specifici, cure di bellezza e *remise en forme*, opportunamente integrati e variegati per soddisfare i differenti *target* di consumatori/turisti, assicura alla promozione del «prodotto terme» che potrebbe innescare anche nella nostra regione positivi processi di valorizzazione territoriale e sviluppo dell'intero sistema turistico lucano.

5. Conclusioni

Dall'analisi condotta discende che la Basilicata, malgrado la molteplicità e la complessità dei numerosi processi in corso e i non trascurabili problemi aperti, appare oggi meno chiusa, meno ostile e più ancorata alla modernità, il che lascia ipotizzare per il futuro un sistema territoriale più aperto e integrato al suo interno e con il resto del Mezzogiorno. La valorizzazione, mediante incisive strategie di promozione, delle capacità produttive, culturali e naturali del territorio non potrà che accrescere l'attrazione esercitata sui turisti dalle numerose e variegata risorse, comprese quelle delle località termali, e ampliare la complessiva offerta integrata basata sull'identità e sulla qualità.

All'interno dell'esperienza turistica regionale la capacità di «fare rete», attraverso l'integrazione tra i vari segmenti dell'offerta, i servizi e le risorse, appare una scelta strategicamente rilevante in un'ottica di sviluppo sostenibile e di coesione territoriale. Nel caso poi del turismo del benessere, il suo inserimento in un sistema di turismi, sinergici e non contrapposti fra loro, consente lo sviluppo di politiche innovative e contribuisce a rafforzare l'apertura del sistema territoriale alla competizione globale. In questi ultimi anni, infatti, tra le varie tipologie di turismo quello dello «star bene» costituisce un comparto in continua trasformazione per la crescente propensione della domanda di servizi benessere a carattere preventivo-salutistico da parte di una vasta fascia di utenza che punta all'acquisizione e al mantenimento dell'equilibrio psico-fisico attraverso trattamenti termali, pratiche sportive, dietetiche, cosmetiche e meditative in contesti naturali in grado di contribuire alla difesa della propria salute con attrezzature sportive, forme di animazione culturale e un'offerta artigianale e commerciale fortemente tipizzata.

La domanda crescente di benessere e le criticità emerse dalla breve disamina dei STL lucani suggeriscono di intraprendere al più presto una strategia di promozione dei siti termali che coinvolga tutti gli attori locali ai vari livelli, pre-

vedendo in primo luogo la sensibilizzazione della comunità locale nei confronti delle specificità territoriali, anche attraverso la promozione di piattaforme *web*, la partecipazione a fiere ed eventi di settore e la formazione congiunta e specifica per gli operatori dell'industria culturale, turistica e del benessere.

In presenza di un mercato globale altamente competitivo, il futuro della Basilicata è affidato, pertanto, alla capacità di adottare un approccio integrato alle risorse per contribuire alla internazionalizzazione e destagionalizzazione dei flussi turistici, ma soprattutto di orientare il suo sistema locale di offerta ai criteri di qualità e sostenibilità. Forse seguendo il solco tracciato da Matera Capitale della Cultura 2019, si potrebbe attivare un sistema di risorse e servizi integrati che coinvolgano, in un processo di sviluppo sostenibile, tutto il territorio e in particolare le sue aree interne. A tal proposito, nel Piano strategico nazionale del turismo (PST 2017-2020) proprio la valorizzazione dei piccoli borghi e delle comunità dell'entroterra costituisce l'elemento portante della strategia di sviluppo di tutto il Paese e in particolare del Mezzogiorno d'Italia: uno sviluppo che non può prescindere dalla combinazione tra economia, società, territorio (Garofoli, 2003, p. 97).

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Barca Fabrizio (2009), *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy. A Place-based Approach to meeting European Union Challenges and Expectations. Independent Report prepared at the Request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy* https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/regi/dv/barca_report_/barca_report_en.pdf.
- Berrino Annunziata (2011), *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Bozzato Simone (a cura di) (2014), *Basilicata Narrazioni di Paesaggi*, Milano, Touring Editore.
- Buhalis Dimitrios (2000), *Marketing the Competitive Destination of the Future*, in «Tourism Management», pp. 97-116.
- Butler Richard (1980), *The Concept of a Tourist Area Cycle of Evolution: Implications for Management of Resources*, in «Canadian Geographer», 24, pp. 5-12.
- Comitato Capitale Naturale (2018), *Secondo Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia*, Ministero dell'Ambiente, Roma.
- Comitato Matera 2019 (2014), *Dossier Matera città candidate capitale europea della cultura*, Matera, Antezza Tipografi.
- Comitato Permanente di Promozione del Turismo in Italia (2017), *Piano Strategico del Turismo 2017-2020. Italia un Paese per viaggiatori*, Roma, MIBACT.
- D'Alessandro Libera e Luigi Stanzone (2018), *Scale, dinamiche e processi territoriali in vista di Matera 2019: riflessioni su sviluppo locale, cultura e creatività*, in «Geotema», 57, pp. 78-90.
- D'Oronzio Maria Assunta, Carmela De Vivo e Domenica Ricciardi (2018), «Rivitalizzare le aree interne: il caso della Basili-



cata». XXXIX Conferenza Italiana di Scienze Regionali (Bolzano, 17-19 settembre 2018), Milano, AISRe.

De Martino Ernesto (2006), *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli.

Garofoli Gioacchino (2003), *Sviluppo locale e governance*, in Dolores Deidda (a cura di), *Governance e sviluppo territoriale*, Roma, FORMEZ, pp. 97-126.

Governa Francesca (2014), *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli.

Grillotti Maria Gemma (2008), *Atlante tematico delle acque d'Italia*, Genova, Brigati.

Leonardi Robert e Nanetti Raffaella (a cura di) (2010), *Effetto Regione in Basilicata. Le sinergie dello sviluppo*, Milano, Angeli.

Lozato-Giotart Jean Pierre (2008), *Geografia del turismo*, Milano, Hoepli.

Magnaghi Alberto (a cura di) (1994), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Milano, Angeli.

Nicoletti Liberata (2018), *Mezzogiorno urbano e «questione calabrese»*, Galatina, Congedo.

Nicosia Enrico (2012), *Cineturismo e territorio. Un percorso attraverso i luoghi cinematografici*, Bologna, Pàtron.

Nitti Francesco Saverio (1958), *Scritti sulla questione meridionale*, Bari, Laterza.

Ranieri Luigi (1972), *La Basilicata*, Milano, UTET.

Regione Basilicata (2001), *Piano Turistico Regionale*, Potenza, Regione Basilicata.

Regione Basilicata (2008), *Piano Turistico Regionale*, Potenza, Regione Basilicata.

Regione Basilicata (2017), *Welcome in Basilicata. Piano di miglioramento della qualità del sistema turistico regionale della Basilicata. Linee Guida*, Matera, Graficom.

Rocca Giuseppe (a cura di) (2006), *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in «Geotema», 28, pp. 153-178.

Salaris Alessia (a cura di) (2008), «Terre di mezzo: la Basilicata tra costruzione regionale e proiezioni esterne. Formazione e ricerca didattica in geografia: esperienze e prospettive». 50° Convegno Nazionale Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (Potenza, 19-23 ottobre 2007), Bari, Edizioni di pagina.

Scarpelli Lidia (a cura di) (2009), *Organizzazione del territorio e governance multilivello*, Bologna, Pàtron.

Siciliano Sarah e Paul Wilson Nigel (2016), *D.O.M.U.S. M.E.A. Comunicazione ed empowerment dei luoghi*, Milano, Mimesis.

Viganoni Lida (a cura di) (1997), *Lo sviluppo possibile. La Basilicata oltre il Sud*, Napoli, ESI.

<https://www.basilicataturistica.it/i-turismi/?lang=it>; ultimo accesso: 22.XI.2019.

https://ec.europa.eu/regional_policy/archive/policy/future/barca_en.htm; ultimo accesso: 22.XI.2019.

<https://www.aptbasilicata.it>; ultimo accesso: 22.XI.2019.

<https://www.assovini.it>; ultimo accesso: 22.XI.2019.

<https://www.parks.it>; ultimo accesso: 22.XI.2019.

<https://www.politicheagricole.it>; ultimo accesso: 22.XI.2019.

<https://www.regione.basilicata.net>; ultimo accesso: 22.XI.2019.

<https://www.svimez.info>; ultimo accesso: 22.XI.2019.

<https://www.termedirapolla.it>; ultimo accesso: 22.XI.2019.

<https://www.termelucane.it>; ultimo accesso: 22.XI.2019.

Note

¹ Per un approfondimento sullo sviluppo territoriale si veda: Governa (2014).

² Le aree prodotte individuate dal PTR comprendono: l'area nord di Potenza-Melfi-Venosa, proiettata verso i segmenti «cultura, natura, tradizione, enogastronomia»; l'area verde del Par-

co del Pollino, Parco Appennino lucano-Val d'Agri-Lagonegrese, il Parco Gallipoli-Cognato, comprendente le principali aree naturali protette della regione e pertanto collocata nel segmento «aree protette e produzioni tipiche»; l'area di Maratea e del Monte Sirino, caratterizzata da una consolidata vocazione turistica e da una varietà di risorse attrattive sia lungo la costa sia nell'entroterra, capace di proporre un'offerta «mare-monti»; l'area di Matera e delle colline materane proiettata verso il segmento «cultura»; l'area del Metapontino che «rappresenta la migliore esemplificazione concettuale di area prodotta», per la capacità del tessuto imprenditoriale di valorizzare le risorse locali, puntando al binomio «mare e archeologia» (Regione Basilicata, 2001, p. 22).

³ I riflessi della relazione virtuosa tra cinema, turismo, territorio sono stati evidenziati già negli anni Novanta dalla letteratura geografica che coglieva nel cinema uno stimolo incisivo per la riscoperta dei luoghi, condizione imprescindibile per attivare un processo autocentrato e sostenibile di sviluppo locale (Magnaghi, 1994). La Basilicata viene utilizzata come *set* naturale da molti cineasti come Pier Paolo Pasolini (*Il vangelo secondo Matteo*, 1964), Fernando Arrabal (*L'albero di Guernica*, 1975), Francesco Rosi (*Cristo si è fermato a Eboli*, 1979), Giuseppe Tornatore (*L'uomo delle stelle*, 1995), ma è con il film *The Passion* di Mel Gibson che nel 2004 il contributo del cinema all'attrazione dei luoghi viene colto con maggiore chiarezza, per poi divenire vero e proprio strumento di promozione con il film *Basilicata coast to coast* del 2010, finanziato con fondi comunitari.

⁴ I GAL costituitisi nella nuova programmazione sono: Akiris, Basento Camastra, Badanica, Cosvel, CSR Marmo Melandro, Le Macine, Sviluppo Vulture Alto Bradano.

⁵ In seguito agli studi pionieristici degli anni Settanta, la letteratura sullo sviluppo stadiale e sul ciclo di vita delle destinazioni si deve principalmente a Butler (1980).

⁶ Le aree PIT sono: Area 1 Alto Basento, Area 2 Bradanica, Area 3 Lagonegrese-Pollino, Area 4 Marmo Platano Melandro, Area 5 Metapontino, Area 6 Montagna Materana, Area 7 Val d'Agri, Area 8 Vulture-Alto Bradano.

⁷ Per approfondire il tema dell'evoluzione del turismo in Italia e comprenderne le dinamiche esogene ed endogene si confronta: Berrino Annunziata (2011).

⁸ Il *Secondo Rapporto sul Capitale Naturale in Italia* rileva come la Basilicata e la Valle d'Aosta rappresentino le regioni meno artificializzate del Paese, in cui il limitato consumo di suolo, che per la Basilicata è pari al 3,3%, consente di mantenere un buon livello di naturalità (Comitato capitale naturale, 2018, pp. 47-48). Il *Rapporto* è funzionale alla Strategia nazionale di sviluppo sostenibile (SNSvS) approvata il 22 dicembre 2017 ai sensi del dlgs 152/2006 (Testo unico sull'ambiente). Essa discende dalla Strategia europea per lo sviluppo sostenibile (SDS) elaborata nel 2001, conosciuta come Strategia di Göteborg. Per quanto riguarda il patrimonio culturale, esempio di integrazione è il Polo Museale della Basilicata comprendente nove musei e una dimora storica: Museo D. Ridola Matera, Museo D. Adamesteanu Potenza, Museo Venosa, Museo Alta Val d'Agri Grumento, Museo della Sirtide Policoro, Museo Lanfranchi Matera, Museo M. Pallottino Melfi, Museo Muro Lucano, Museo Metaponto, Palazzo Ducale Tricarico. Non hanno invece assunto una configurazione sistemica i cinque parchi archeologici presenti: Parco archeologico di Grumentum Nova, Parco paleolitico di Atella, Parco paleontologico di Notarchirico, Scavi archeologici di Venosa, Tavole Palatine di Bernalda-Metaponto.

⁹ L'enogastronomia, espressione di una tradizione contadina fortemente radicata, che ha modellato i paesaggi in un destino comune a tutto il Mediterraneo, vede riconosciuti nell'elenco delle denominazioni italiane, aggiornato a febbraio 2018, numerosi prodotti come: canestrato di Moliterno IGP, cacio-



cavallo silano DOP, pecorino di Filano DOP, fagioli bianchi di Rotonda DOP, fagiolo di Sarconi DOP, lenticchie di Altamura IGP, la melanzana rossa di Rotonda DOP, peperone di Senise IGP. Assovini certifica: Aglianico del Vulture Superiore DOCG, Terre dell'Alta Val d'Agri DOC, Grottino di Roccanova DOC, Matera DOC (GU serie generale n. 57 del 9 marzo 2018 - suppl. ord. n. 11). A essi si aggiungono ben 114 prodotti tradizionali riconosciuti dal Ministero delle politiche agricole, secondo la diciottesima revisione dell'elenco (GU serie generale n. 57 del 9 marzo 2018 - suppl. ord. n. 11).

¹⁰ I «paesaggi d'autore» sono dedicati a quattordici personaggi illustri che per diverse ragioni hanno storicamente avuto un legame con la Basilicata: Gesualdo da Venosa, Quinto Orazio Flacco, Federico degli Staufen, Francesco Saverio Nitti,

Giustino Fortunato, Michele Janora, Domenico Ridola, Rocco Scotellaro, Carlo Levi, Albino Pierro, Isabella Morra, Michele Tedesco, Leonardo Sinisgalli, Giuseppe De Luca. A cinque di essi le città di Aliano, Valsinni, Tursi, Melfi e Venosa dedicano un «parco letterario».

¹¹ Per una più accurata comprensione del territorio e dei suoi elementi fisici si confronti: Ranieri (1972).

¹² I cinque bacini interni sono: Sinni, Agri, Cavone, Bradano e Basento. I fiumi Noce, Sele e Mercure sfociano nel Mar Tirreno, mentre l'Ofanto versa nel Mare Adriatico le acque di buona parte della subregione del Vulture.

¹³ I dati statistici e tutte le informazioni sulla storia delle terme di Latronico e Rapolla sono stati reperiti direttamente negli stabilimenti e attraverso colloqui con gli attuali gestori.



Ambiente, cultura e benessere. La Rete delle città termali in Sicilia

Sebbene l'Assessorato regionale turismo sport e spettacolo abbia avviato nel 2015, in stretto raccordo con la Rete delle città termali della Sicilia formalmente costituita nello stesso anno, la creazione di un percorso per il rilancio e lo sviluppo competitivo del termalismo, siamo ancora ben lontani dall'aver registrato una significativa crescita economica in questo settore che tuttora non ha innescato validi e autonomi processi di sviluppo locale, né dal punto di vista finanziario né da quello riguardante le condizioni di base per il miglioramento dei servizi necessari al posizionamento competitivo del turismo termale siciliano. L'obiettivo da raggiungere sarebbe quello di un turismo sostenibile la cui offerta si integri con il termalismo, tenendo conto della crescente domanda di un «turismo del benessere» che, aggiungendosi alle altre eccellenze quali le città d'arte, l'archeologia, i siti UNESCO, l'enogastronomia, il mare, potenzi e diversifichi ulteriormente il brand «Sicilia».

Environment, Culture and Wellness. The Network of Thermal Towns in Sicily

Despite the creation of a path for the relaunch and the competitive development of thermalism, started in 2015 by the Regional Department of Tourism, Sport and Entertainment, in close connection with the Network of the thermal towns of Sicily, formally established in the same year, we are still far away from having recorded a significant economic growth in this sector, which has not yet triggered valid and autonomous local development processes, neither from the financial point of view nor from the one concerning the basic conditions for the improvement of services, necessary for the competitive positioning of thermal tourism Sicilian. The target to achieve would be to implement a sustainable tourism whose offer integrates with thermalism, taking into account the growing demand for a «wellness tourism» which enhancing and diversifying the «Sicilia» brand, by adding it to other excellences such as cities of art, archeology, UNESCO sites, food and wine, the sea.

Environnement, culture et bien-être. Le Réseau des villes thermales en Sicile

Bien que le Conseil régional du Tourisme sport et spectacle ait commencé en 2015, en lien étroit avec le réseau des villes thermales de Sicile officiellement établi la même année, la création d'un chemin pour le revitalisation et le développement concurrentiel du thermalisme, nous sommes encore loin d'avoir connu une croissance économique significative dans ce secteur, qui n'a pas encore déclenché des processus de développement locaux valides et autonomes, que ce soit financièrement ou du point de vue des conditions de l'amélioration des services nécessaires au positionnement concurrentiel du tourisme thermal sicilien. L'objectif à atteindre serait de mettre en œuvre un tourisme durable dont l'offre s'intègre au thermalisme, en tenant compte de la demande croissante pour un « tourisme du bien-être » qui valorise et diversifie la marque « Sicilia », en s'ajoutant à d'autres excellences telles que les villes d'art, l'archéologie, les sites de l'UNESCO, la nourriture et le vin, la mer.

Parole chiave: benessere, cultura, paesaggi, turismo, valorizzazione

Keywords: wellness, culture, landscapes, tourism, valorisation

Mots-clés : bien-être, culture, paysages, tourisme, mise en valeur

Grazia Arena, Università di Catania, Dipartimento di scienze umanistiche – grarena@unict.it

Maria Sorbello, Università di Catania, Dipartimento di scienze umanistiche – sorbello@unict.it

Nota: Si deve a Grazia Arena l'introduzione e il paragrafo 2 e a Maria Sorbello il paragrafo 3 e le conclusioni.

1. Introduzione

Nell'ultimo decennio il turismo termale in Sicilia è stato oggetto di un diffuso interesse da parte degli operatori locali. L'attuale propensione dei turisti verso quei valori peculiari e irripetibili, di tipo ambientale e naturale, che danno vita a esperienze di viaggio uniche e autentiche ha spinto enti pubblici e imprese a valorizzare l'offerta termale, poiché essa assume come fondamentale la prospettiva del *wellness* integrata con quella della sostenibilità e della «esperienzialità». Oggi emerge in maniera chiara la pratica di un turismo alla ricerca di autenticità e di spazi non omologati dalla globalizzazione, al fine di ricomporre un legame virtuoso con il territorio, attraverso il rispetto dei valori ambientali e l'immersione in quegli ambiti della cultura locale che coinvolgono profondamente la sfera sensoriale. In questo quadro, il termalismo ha una portata discriminante rispetto ad altre tipologie di turismo, perché si connota per una funzione salustica e per una fruizione sostenibile delle risorse.

Alla luce di tale riflessione, oggetto d'indagine del presente studio è la Rete delle città termali siciliane, il suo ruolo e le sue potenzialità nella promozione/valorizzazione dei siti termali siciliani, inclusi quelli di prima e seconda generazione, che a partire dal secondo dopoguerra hanno sperimentato una rovinosa crisi, fino alla chiusura degli stabilimenti (Rocca, 2006). In particolare, si è voluto comprendere se le strategie di valorizzazione messe in atto dopo l'istituzione della Rete siano risultate innovative, efficaci e funzionali a un turismo salustico, non soltanto ancorato all'offerta curativa, di tipo tradizionale, ma orientato altresì verso il modello del *wellness* e intersecato con i valori ambientali e culturali del territorio.

A tal fine, anzitutto, è risultata assai valida l'analisi dei punti di forza e dei punti di debolezza del progetto della Rete che ha fornito un quadro chiaro, anche se non sempre positivo, degli effettivi interventi a favore dell'innovazione strutturale, funzionale e organizzativa degli stabilimenti. Lo studio incrociato dei dati provenienti dai rapporti Federterme (Quirino 2014 e 2016), relativi al fatturato degli stabilimenti siciliani, e dei dati forniti dall'Osservatorio turistico regionale, riguardanti le presenze turistiche presso gli stabilimenti – condotto su un arco temporale ampio che ha contemplato il periodo precedente e quello successivo all'istituzione della Rete – è stato altresì importante per capire se essa abbia prodotto un reale e duraturo aumento di presenze e fatturato economico o se abbia suscitato

soltanto un'ondata di entusiasmo legata all'aspettativa delle novità.

Sulla base di tale premessa metodologica si è giunti a strutturare un articolo composto da due paragrafi: il primo affronta la questione innovazione/criticità del potenziale atteso del sistema turistico-termale, attraverso l'istituzione della Rete; il secondo prende in esame prevalentemente alcuni dati statistici per dar conto della movimentazione turistica e dello sviluppo economico, successivamente alle azioni poste in essere dai soggetti coinvolti a vario titolo nella Rete. Ciascun paragrafo, inoltre, descrive brevemente gli esiti del progetto di rilancio della Rete in riferimento rispettivamente alla realtà termale di Sclafani Bagni e a quella di Acqua Pia di Montevago.

2. La Rete delle città termali siciliane tra innovazione e criticità

Dopo anni in cui è sembrato assai controverso il ruolo della politica nella valorizzazione del termalismo, tra ritardi e assenza di interventi, di recente ha preso il via la pianificazione di oculare strategie di innovazione strutturale e di *marketing*, soprattutto in quelle aree che conservano, *in situ*, antichi stabilimenti e attrezzature di supporto, testimonianze preziose della storia economica e sociale di un tempo, con le quali conferire alle terme siciliane un ruolo trainante nell'offerta turistica regionale.

Tutta l'articolata materia di interventi al riguardo è condensata nel Protocollo di intesa che ha portato, il 12 agosto del 2015, nella sede del Municipio di Termine Imerese, all'istituzione della Rete delle città termali siciliane, una innovativa piattaforma di base, voluta dal comitato di tutti i sindaci delle città aderenti alla Rete, per progettare strategie integrate di valorizzazione territoriale, cui si è fatto riferimento per conoscere i contenuti progettuali di questa importante iniziativa. Le dieci città termali che hanno dato vita alla Rete – Acireale, Acqua Pia a Montevago, Ali Terme, Lipari e Vulcano nelle isole Eolie, Sciacca, Segesta, Sclafani Bagni, Terme Vigliatore e Termini Imerese (Regione Siciliana, 2005) – si sono impegnate, in linea con i nuovi obiettivi del turismo sostenibile, a portare avanti una gestione integrata delle risorse ricadenti nei loro contesti territoriali, in modo da agganciare la fruizione turistico-termale a quella di un'offerta più ampia presente nell'area e conciliare così benessere, natura e cultura¹.

Questo approccio virtuoso di *joint marketing*, a



favore delle potenzialità sistemiche del territorio (Grandinetti, 2002), costituisce la base concettuale su cui ciascuna delle città termali dovrà impegnarsi nella creazione di un «prodotto-territorio» caratterizzato da una reciprocità di benefici tra terme e altre risorse turistiche del territorio. La sfida consiste, dunque, nella progettazione, da parte di ciascuna delle città della Rete, di itinerari turistici compositi che facciano diventare la fruizione dei servizi termali il perno generatore di quella storico-culturale e paesaggistica del territorio di riferimento. Con questa proficua strategia di reciproco vantaggio, le terme diventeranno potenzialmente capaci di irrobustire le altre risorse del territorio e ne saranno a loro volta valorizzate.

Il patrimonio di natura e cultura presente in Sicilia, le condizioni climatiche eccellenti per buona parte dell'anno, la ricchezza di risorse fito-idro-terapeutiche, nonché l'evoluzione degli stili di vita e dei modelli di consumo orientati verso il benessere rappresentano un amalgama di punti di forza (tab. 1) che permetteranno di vincere la sfida del rilancio del termalismo dell'Isola e di invertire definitivamente la rotta in direzione di processi virtuosi.

Quel che in passato accadeva, invece, mal si conciliava con obiettivi di valorizzazione: la politica degli enti locali sacrificava volentieri la visione integrata e strategica a interventi settoriali completamente legati da un ragionamento sul territorio inteso come realtà complessa, definita dalla sua storia e dalla sua cultura, da valorizzare, al contrario, con gli strumenti della progettazione strategica e integrata. Inoltre, la mancanza di una sinergia tra i vari attori pubblici e privati, in alcuni casi persino tradotta in conflittualità, non faceva altro che ostacolare il dialogo per trovare opzioni e prospettive utili allo sviluppo del settore termale. In questi ultimi tre anni (2015-2018), il quadro problematico qui delineato è stato abbracciato e condiviso dalle dieci città termali con

impegno critico, come dimostrano l'approccio e l'impostazione di metodo sui quali si fonda il processo di riqualificazione e recupero delle aree termali avviato con l'istituzione della Rete.

Emerge anzitutto, in modo chiaro, la volontà di superare lo stato di isolamento delle località termali siciliane attraverso la loro organizzazione in «rete». Viene messo in evidenza come il buon esito di questo processo dipenda anche da un'ampia visione olistica che tenga conto della ricchezza dei sistemi naturali e culturali dei territori, scongiurando, in tal modo, azioni frammentate. Dopo lunghi anni di palese insofferenza, viene sottolineata l'importanza di un impegno politico-amministrativo che guardi a prospettive di lungo termine, affinché i progetti di riqualificazione possano essere portati effettivamente alla loro piena attuazione e non dimenticati strada facendo, in relazione all'avvicinarsi delle differenti correnti politiche.

Data la recente riscoperta dei valori del territorio, si impone, inoltre, il pieno rispetto delle specificità locali. Ogni area termale, infatti, ha radicate forme di identità territoriale, ricche di memorie storiche e plasmate da scenari naturali unici dai quali non si può prescindere nella pianificazione dello sviluppo territoriale, perché le identità locali costituiscono «la base del sentimento di appartenenza al territorio» (Grillotti Di Giacomo, 2009, p. 43) e rappresentano, dunque, il punto dal quale partire per ridare linfa ai territori. Si ribadisce, infine, la necessità di rispettare i principi della sostenibilità ambientale e, aspetto assai importante, si attribuisce un ruolo centrale all'apporto delle comunità locali nelle scelte da effettuare. La condivisione di scelte e responsabilità fa sì che si possa avere il massimo rispetto del legame che intercorre tra la collettività e i luoghi della vita, cioè «del senso di appartenenza al territorio», e che venga messa in discussione ogni azione che possa snaturarlo, soprattutto oggi, in un

Tab. 1. Punti di forza del termalismo siciliano

<i>Contesto territoriale attrattivo</i>	Ricchezza e diversità dei contesti ambientali; Ricchezza e varietà di giacimenti culturali di millenaria stratificazione; Condizioni climatiche eccellenti.
<i>Termalismo di qualità</i>	Termalismo di antiche tradizioni; Ricchezza di risorse fito-idro-terapeutiche.
<i>Diffusa sensibilità di tipo estetico-percettiva ed etico-ambientale</i>	Evoluzione degli stili di vita e dei modelli di consumo orientati verso il «salutismo»; Ricerca di pratiche turistiche sostenibili che possano ricomporre la frattura uomo territorio.

Fonte: elaborazione personale



mondo attraversato da vigorosi e rischiosi processi di omologazione. Tuttavia, il discorso è estremamente complesso e i problemi del termalismo siciliano non sono risolvibili astrattamente, solo sulla base di principi generici e dichiarazioni di buoni propositi, ma dipendono anche dalla concretezza con la quale si affronteranno i nodi critici, di tipo strutturale e funzionale (Regione Siciliana, 2012).

Il primo nodo problematico, di natura strutturale, riguarda l'urgenza di valorizzare il patrimonio immobiliare termale esistente, poiché buona parte degli stabilimenti versa in stato di abbandono. Si tratta, in questo caso, di restaurare e recuperare tutte le antiche strutture idrotermali che la Sicilia ancora oggi vanta, in quanto terra di tradizione termale antichissima, scandita da epoche di particolare fioritura, come quella romana, di cui si ha memoria storica in strutture architettoniche di pregio (*frigidarium, caldarium, natatio*), ma in stato di abbandono. Il passo successivo, sempre relativamente agli interventi strutturali, consiste nell'ampliamento degli stabilimenti esistenti, attraverso la realizzazione di nuove strutture per il soggiorno terapeutico o per il *wellness*, di nuovi bagni, sale congressi, aree ricreative, parchi ecc.

Il secondo nodo critico è di tipo funzionale e riguarda la necessità di diversificare i servizi offerti. L'attuale panorama salutistico, infatti, si distingue da quello del passato per una domanda intesa come costante ricerca di una condizione di benessere psico-fisico, da raggiungere attraverso i pacchetti «benessere» di ispirazione olistica, ai quali si possono affiancare i trattamenti termali tradizionali. Per attrarre questa tipologia di mercato, senza dubbio più vasta e caratterizzata da una domanda eterogenea ed esigente, è necessario abbandonare la lunga tradizione dei servizi per il «curista» (tipologia di fruitore termale che ha fatto la storia prevalentemente «sanitaria» delle terme siciliane) (Rocca, 2009) e abbracciare un progetto più ampiamente inteso, la cui offerta contempli svariati servizi di *wellness* (*fitness, beauty e relax*). Il nuovo *target* di clienti giovani, infatti, trova appetibile il soggiorno termale solo se questo garantisce esperienze emozionali legate alle sensazioni corporee prodotte da un uso eccezionale e unico delle acque termali. L'innovazione funzionale è dunque uno degli obiettivi fondamentali della Rete, poiché consentirà di svincolare le terme siciliane dal vecchio modello organizzativo «monoproduttivo» (Rocca, 2013, pp. 154-155) che erogava una sola tipologia di servizi, non più rispondente alle odierne aspettative dei fruitori.

La Rete delle città termali rappresenta certa-

mente un'ottima impalcatura sulla quale costruire occasioni di confronto sulla progettualità di un termalismo nuovo e attrattivo. Ma a più di tre anni dalla sua istituzione, sembra aver abdicato alla possibilità di svolgere un ruolo davvero determinante: la maggior parte delle aree termali appare lontana da quei virtuosi risultati che erano stati pianificati in modo condiviso. L'impressione che al momento si ricava è che non siano stati compiuti nemmeno i primi passi verso la riqualificazione funzionale e strutturale degli stabilimenti, alcuni dei quali, paradossalmente, hanno chiuso i battenti dopo il 2015, cioè successivamente alla creazione della Rete. Pertanto la ricollocazione del termalismo siciliano nel mercato turistico appare ancora una volta un obiettivo lontano.

Uno dei fattori di intrinseca debolezza della Rete risiede, a nostro avviso, nel fatto che non sia stata adeguatamente rispettata l'eterogeneità delle dieci realtà termali e le azioni progettate siano risultate di conseguenza inefficaci in alcuni territori. I punti di criticità ruotano soprattutto attorno alle esternalità – ricettività, viabilità, mezzi di trasporto – e alla tipologia di prodotto-territorio, cioè alle risorse selezionate per creare le formule aggregative che dovrebbero promuovere l'offerta turistica integrata (Gregori, 2005).

A tale proposito si fa un breve cenno al caso della stazione termale di Sclafani Bagni. Questa «solitaria località termale nel versante meridionale delle Madonie, sulla destra del fiume Salito, ai piedi della roccia calcarea su cui è arroccato il paesetto di Sclafani» (Touring Club Italiano, 1969, p. 149) era meta prediletta di intellettuali e aristocratici palermitani che vi si recavano per ritemprarsi da fatiche e acciacchi, ma cadde in semi-abbandono già intorno al 1860². A differenza di altri stabilimenti di prima generazione, quello dei Bagni di Sclafani non conobbe un lungo ciclo di vita né riuscì a mantenere il modesto sviluppo raggiunto ai primi dell'Ottocento.

Oggi Sclafani fa parte della Rete delle città termali siciliane, ma l'elaborazione di ipotesi di valorizzazione della piccola località, dove ancora oggi si può ammirare la fonte di acqua termale e, seppur in condizioni di degrado, l'antico stabilimento posto in prossimità della sorgente, a ridosso di una pineta, non sembra aver tenuto conto di alcune esternalità negative, prima fra tutte la viabilità. Sclafani, arroccata su un costone roccioso dell'entroterra palermitano, a 402 m s.l.m., dista 35 km da Termini Imerese e 87 km da Palermo; è dunque abbastanza lontana dalle principali città di riferimento e a esse è collegata da tratti di strada provinciale e statale tortuosi, assai vulnerabili



alle intemperie, tanto da essere interdetti al traffico in seguito a vicende congiunturali critiche, come frane, nevicate, grandinate. Il potenziale rilancio della località termale dovrebbe in primo luogo tener conto dell'imprescindibile urgenza di interventi di manutenzione e riqualificazione delle infrastrutture viarie, affinché l'affluenza dei turisti che vogliono raggiungere la località termale sia resa fluida e sicura.

Si è già detto dell'importanza che la Rete attribuisce alla promozione di un prodotto-territorio che riesca a massimizzare l'attrattiva turistica dell'area termale, puntando a una sinergia tra risorsa termale e altre vocazioni turistiche locali, quali l'enogastronomia e l'agriturismo. Sclafani Bagni ricade prevalentemente nella subregione Nord-occidentale della Sicilia, la cui notorietà è legata alla fascia costiera tirrenica di suggestiva bellezza, ma ancor più a un paesaggio agrario interno che è emblematico dell'antica civiltà contadina, ricco di natura e tradizioni gastronomiche e vitivinicole. Certamente in quest'area sarebbe vincente e apprezzatissima una strategia aggregativa del tipo termalismo-enoturismo-turismo a km 0. Si tratta, infatti, di tre tipologie di fruizione, differenti e complementari, che soddisfano esigenze olistiche di benessere, tanto care al turista moderno, che dà molta importanza alla qualità della vita e cerca dunque di coniugare la vacanza con il *relax*, l'alimentazione sana e l'ambiente salubre. In particolare, a Sclafani potrebbe essere sfruttato il naturale legame sinergico tra il termalismo e la federazione «Strade del vino», ma da quanto si evince dai primi piani integrati abbozzati, e ancora in fase di studio preliminare, non è stato dato il giusto valore alla specificità di queste risorse locali. Inoltre, si aggiunga che l'area in questione, proprio per la sua tradizione contadina a vocazione vitivinicola, è puntellata da dimore rurali, masserie e bagli che hanno perso l'originaria funzione di fulcro di un'organizzazione geo-economica di tipo cerealicolo-pastorale, poi arricchita dalla viticoltura, e versano in stato di abbandono. La riqualificazione funzionale e il riuso di queste strutture potrebbe potenziare la ricettività del territorio, secondo la formula dell'albergo diffuso. Una soluzione, questa, profondamente rispondente all'evoluzione dei bisogni del turista termale che oltre a volersi rilassare con i trattamenti, vuole evadere dalle città congestionate dal traffico e immergersi nella natura.

In conclusione, non si può ignorare che le dieci realtà termali della Rete siano differenti l'una dall'altra per storia e caratteristiche ambientali e richiedono pertanto soluzioni differenziate che

possano far emergere l'unicità dei tratti distintivi e risolvere le singole problematiche. Solo in questo modo potrà decollare un termalismo di qualità, ad alto grado di interazione con il sistema locale di offerta turistica. Allo stato attuale, anche se sulla Rete delle città termali siciliane si ripongono molte aspettative, si è lontani dal vedere le località termali fortemente integrate con il territorio di riferimento, perché l'attuale sviluppo degli impianti termali e delle strutture turistiche a essi collegate appare ancora fortemente compromesso dal persistere di una serie di criticità che certamente ostacola la crescita di un vero e proprio turismo del benessere in Sicilia e in generale lo sviluppo territoriale locale.

3. Il «circuitto del benessere» in Sicilia, prima e dopo l'istituzione della Rete delle città termali

Il 2015 rappresenta senz'altro un anno importante per l'Isola, non solo per l'istituzione della Rete delle città termali (Comune di Ali Terme, 2015), ma anche per l'iniziativa dell'Assessorato regionale del turismo inerente alla creazione di un percorso per il rilancio e lo sviluppo competitivo del termalismo. Tuttavia, da allora ai giorni odierni (2018), siamo ancora ben lontani dall'aver registrato una significativa crescita economica in questo settore, che tuttora non ha innescato validi e autonomi processi di sviluppo locale né dal punto di vista finanziario né da quello riguardante le condizioni di base per il miglioramento dei servizi necessari al posizionamento competitivo del turismo termale siciliano.

Oggi nelle regioni italiane del Nord e del Centro le terme sono state sottoposte a profondi interventi di recupero e a destinazioni d'uso più diversificate, inglobando al loro interno veri e propri centri benessere che le hanno rese maggiormente appetibili ai turisti del *wellness* (Rocca, 2009, p. 5) rispetto le tradizionali strutture termali. I nuovi clienti termali aspirano, infatti, ad associare al momento di *relax* trattamenti del corpo ludico-rivitalizzanti, quali i massaggi *anti-stress*, l'aromaterapia, la fitoterapia, l'idroterapia e i trattamenti anticellulite, secondo i nuovi criteri *beauty and health-care tourism*. Il *business* del benessere fisico-psichico è ormai in forte espansione, oltrepassando il conosciuto termalismo assistito – ormai poco attrattivo (Rocca, 2006, p. 29) – e diventando il più importante punto di forza a cui l'offerta termale di tipo tradizionale deve costantemente guardare con l'abbinamento delle cure tradizionali (fango-balneoterapia e cure inalato-



rie) a quelle di benessere psico-fisico. Alla luce di questi vistosi cambiamenti per quanto riguarda la percezione delle strutture termali quali oasi di cura e centri *wellness*, si evince l'urgenza di opportuni investimenti economici e di un riposizionamento delle terme all'interno del sistema locale di offerta turistica attraverso strategie di *marketing* di un territorio dotato di grandi potenzialità per lo sviluppo esponenziale del turismo sostenibile. La Trinacria, però, rivela ancora oggi serie difficoltà attinenti al decollo del termalismo, per la mancanza di una corretta gestione delle risorse sia umane sia territoriali, nonostante la crescente consapevolezza dell'importanza della salvaguardia, del recupero e della valorizzazione sostenibile dei territori siciliani per la loro trasformazione in aree fortemente attrattive per i viaggiatori più esigenti e desiderosi di cultura e benessere.

L'intero sistema termalistico appare ancora tristemente ingessato nello schema tradizionale delle cure termali convenzionate con il Sistema sanitario nazionale, a differenza, come già accennato, di altre regioni del Centro-nord, dove si è registrata la conversione dal termalismo convenzionato a quello del benessere. A dimostrare il *gap* tra Sicilia e altre regioni d'Italia basta analizzare i dati rilevati nel rapporto Federterme (Quirino, 2014) che mettono in evidenza la differenza tra Sicilia ed Emilia-Romagna al riguardo: se in Sicilia gli arrivi e le presenze nelle località termali hanno raggiunto cifre alquanto modeste (80.790 i primi e 430.222 le seconde), con un totale di 430 mila pernottamenti, in Emilia-Romagna si assiste ad una crescita ben più consistente che vede numeri addirittura triplicati rispetto a quelli riguardanti l'isola (328.777 arrivi, 1.110.119 presenze e 1,1 milioni di pernottamenti nelle 27 strutture termali esistenti).

Da quanto appena accennato si evince che le terme siciliane non hanno un grande *appeal* per i turisti provenienti dalle altre regioni e che i problemi inerenti al decollo di uno sviluppo integrato del termalismo siciliano riguardano la già menzionata frammentazione logistica e settoriale che impedisce la gestione unitaria delle singole realtà termali, l'assenza di un marchio comune spendibile sui mercati turistici, le strutture termali ormai obsolete e infine la mancanza di richiesta dei non residenti.

Per poter disporre di un quadro esaustivo sulla realtà del turismo termale siciliano è stato ritenuto opportuno effettuare un confronto tra la situazione precedente l'istituzione della Rete delle città termali e quella odierna. Guardando i dati del 2010 si evince come il benessere termale delle

terme siciliane abbia in quell'anno raggiunto un fatturato di 15.367 milioni di euro, dovuto per il 51% alle terme tradizionali, per il 41,3% alla ricettività termale complessiva e solo per il 7,7% ai trattamenti di e benessere. Nel quadro delle quindici regioni censite quali termali dalle rilevazioni ISTAT, la Sicilia si colloca al settimo posto, con appena il 3,3% delle presenze attribuibili al turismo delle terme³.

L'analisi di *benchmarking* dei dati di fatturato nei primi tre stabilimenti della Sicilia, della Toscana e dell'Emilia-Romagna mette in evidenza come le terme di Acqua Pia di Montevago, primo stabilimento della Sicilia seguito da quello di Vigliatore di Messina e Termini Imerese, abbiano comunicato un fatturato quasi equivalente a quello di Chianciano, terzo stabilimento dopo quelli di Saturnia e della Società delle terme e del benessere SPA (STB), con la differenza sostanziale di un apporto al ricavato totale imputabile alle terme della propria regione del 40% quello siciliano e appena dell'8% quello toscano⁴, chiaro indice di un *gap* tra le due regioni quanto ad affluenze di turisti termali (Becheri e altri, 2012, p. 88).

In Sicilia gli arrivi registrati nel 2010 in relazione alle prestazioni termali assistite dal Servizio sanitario nazionale sono stati del 42,5% in provincia di Messina, del 28,3% in provincia di Agrigento e appena dell'11% in provincia di Catania, nonostante lo splendido edificio termale di Acireale. A mettere al primo posto per fatturato le terme di Acqua Pia è l'alta percentuale (58,1) di tutti i curandi che sono arrivati in Sicilia dalle altre regioni del Nord.

Nel 2012 la Sicilia si posizionava addirittura all'ultimo posto fra le regioni italiane, con solo 1,3 centri benessere ogni 100.000 abitanti (Becheri e altri, 2012, p. 13), chiaro indicatore di una scarsa propensione al culto del *wellness*.

Tra i problemi rilevati, inoltre, sono stati riscontrati sia il carente coinvolgimento di coloro che svolgevano la loro attività nella ricettività e nella gestione delle strutture termali sia l'assenza di adeguate figure specialistiche (*manager* termale, direttore sanitario delle terme, responsabili del *marketing* e dello stabilimento medico, operatori specializzati addetti ai servizi termali e ai centri di benessere). Ma, soprattutto, la criticità maggiore riscontrata è stata quella inerente alla triste mancanza di adeguate iniziative per una realizzazione virtuosa di circuiti turistici internazionali e di partenariati transnazionali nell'ambito della filiera del benessere (Sorbello, 2014, p. 101): eppure appariva chiaro già allora come occuparsi di terme «convenisse» dal punto di vista economico e



Tab. 2. Analisi di *benmarching*: i primi tre stabilimenti per fatturato nel 2010 in Sicilia, Toscana ed Emilia-Romagna. Fatturato in euro e percentuale sul fatturato regionale

Sicilia			
<i>Terme di Acqua Pia SRL</i>	Montevago, Agrigento	6.157.865	40%
<i>Società Terme ed Alberghi SPA</i>	Vigliatore, Messina	2.814.869	18%
<i>IGAR Srl Grand Hotel Terme</i>	Termini Imerese, Palermo	2.369.065	15%
Totale primi 3			11.341.799
Toscana			
<i>Terme di Saturnia SPA</i>	Manciano, Grosseto	19.065.519	25%
<i>Società delle Terme e del benessere SPA</i>	Monsummano, San Casciano dei Bagni, Pistoia	18.043.904	23%
<i>Terme di Chianciano SPA</i>	Chianciano, Siena	6.359.382	8%
Totale primi 3			43.468.805
Emilia-Romagna			
<i>Terme Salsomaggiore & Fabiano</i>	Salsomaggiore T., Fabiano T., Parma	13.118.715	13%
<i>Euroterme</i>	Bagno di Romagna, Forlì-Cesena	11.297.661	12%
<i>Terme di Monticelli</i>	Montechiarugolo, Parma	9.247.027	9%
Totale primi 3			33.663.403

Fonte: Cotet, Sitet 2010 (Becheri e altri, 2012)

sociale! I dati della Federterme del 2013 (Quirino, 2014) riguardanti l'intera Italia mostrano, infatti, come, complessivamente, siano stati registrati ben 4,5 miliardi di fatturato e si siano creati ben 73 mila posti di lavoro, grazie al consolidamento del modello di *welfare* termale, la valorizzazione integrata con le altre risorse del territorio e le privatizzazioni dei sistemi termali in crisi.

Se dunque in regioni del Centro-nord, il turismo termale si è evoluto verso nuovi modelli, in Sicilia, nonostante le sue sessanta sorgenti termali, i suoi nove impianti (senza tenere in conto Acireale e Sciacca, chiusi nel 2014) e le sue pur poco riconosciute acque minerali, tutto è rimasto ancorato al sistema termalistico tradizionale, con la triste conseguenza di un degrado sempre maggiore delle strutture, abbandonate a se stesse per la mancanza di quel circuito virtuoso generatore, grazie a investimenti mirati, di uno sviluppo economico auto propulsivo. Il ricco patrimonio idro-termo-minerale, il sostenuto incremento dei flussi turistici registrato negli ultimi anni, che, secondo i dati riportati dall'Osservatorio turistico regionale per il 2017, con i suoi 4.770.647 arrivi, è stato del 3% rispetto al 2014, e addirittura del 74,56 % (+2.037.729) rispetto al 1990 (tab. 3), il riconoscimento da parte dell'Unione Europea di trattamenti sanitari eseguiti in altri Paesi che per-

metterebbe la presenza di curandi stranieri in Sicilia, attirati dal clima mite in tutti i mesi dell'anno e da tutte quelle peculiarità da loro ricercate (enogastronomia, arte, cultura), non sono serviti a nulla, visto che ci troviamo di fronte a una situazione di stallo, se non addirittura di regresso: basti pensare alle terme di Acireale e Sciacca definitivamente chiuse. Le terme di Acireale, soprattutto, con il loro patrimonio immobiliare consistente (32.649.075 euro), ma nessun fatturato, avrebbero potuto raggiungere risultati positivi equivalenti a quelli delle terme private di Saturnia, che con un complesso termale di 33.985.104 euro hanno dichiarato un ricavo di 15.235.064. E che dire delle terme di Fiuggi, che con un patrimonio immobiliare di appena 2.454.419 euro, tra acque termali e acque salutistiche destinate all'imbottigliamento, hanno mostrato un fatturato di ben 22 milioni di euro?

Oggi le strutture termali acesi appaiono improduttive, incustodite e vandalizzate. Si assiste alla chiusura e al degrado non solo dei suoi due stabilimenti termali, ma anche dell'impianto di imbottigliamento delle acque, ridotto a un ammasso di Eternit assolutamente nocivo per la salute pubblica, e del bellissimo giardino inglese a ridosso del vecchio stabilimento di Santa Venera, che avrebbe potuto essere adibito ad attività complementari a

Tab. 3. Arrivi e presenze in Sicilia dal 1990 al 2017

Anno	Arrivi	Presenze
1990	2.732.918	9.256.530
1993	2.375.803	7.616.416
1996	3.188.372	10.068.980
1999	3.627.586	12.041.157
2002	4.044.074	13.236.238
2005	4.297.716	13.746.663
2008	4.230.709	13.791.760
2011	4.221.641	14.057.897
2014	4.631.370	14.866.938
2017	4.770.647	14.432.962

Fonte: I rapporto sul turismo in Sicilia, 2001 (anni 1990-1998); Osservatorio turistico regionale (anni 1999-2017)

quelle alberghiere e termali. L'ex-albergo Excelsior Palace e il centro polifunzionale, che costituivano il «fiore all'occhiello» non solo del sistema inerente alle terme ma dell'intero territorio comunale, sono stati addirittura messi all'asta il 17 aprile del corrente anno.

Nonostante i numerosi punti neri del termalismo siciliano è tuttavia da evidenziare anche un esempio positivo, un modello virtuoso di sistema, quale quello praticato nelle terme di Acqua Pia che continuano a essere al primo posto per fatturato e presenze di curandi provenienti da altre regioni. Questo perché, a differenza degli altri sistemi termali, sono riuscite ad avviare virtuosi processi di valorizzazione delle loro attività attraverso l'integrazione con le altre risorse territoriali della Sicilia sud-occidentale (Arena, 2014, p. 155). Purtroppo i dati relativi al 2016-2017 mostrano come i trattamenti maggiormente richiesti siano ancora quelli fango-balneoterapici e inalatori e come i curandi siano prevalentemente autoctoni (1.171 nel 2015 su un totale di 1.294 pazienti, 1.211 su 1.332 nel 2016 e 1.228 su 1.355 nel 2017): sebbene nelle tabelle riepilogative si evinca la presenza di pazienti provenienti da altre regioni, le cifre appaiono molto modeste e ben lungi dal costituire un indicatore valido di attrattività⁵. È inoltre importante sottolineare come la sopra accennata presenza di fruitori delle terme provenienti da altre regioni, ben lungi dal segnare l'inizio di un percorso di crescita, sia piuttosto da imputare, secondo le affermazioni del personale gestore dell'impianto, al fatto che i pazienti in realtà sono emigrati siculi tornati temporaneamente per le ferie estive nell'isola.

Le statistiche riguardanti le cure erogate in convenzione nelle terme di Acqua Pia rilevano, inoltre, una timida apparizione di curandi internazionali (quattro pazienti di cui due provenienti dal Belgio e due dalla Francia nel 2016 e altrettanti quattro nel 2017, di cui due francesi e due del Regno Unito) che però, per il momento, non costituisce ancora, vista l'irrisorietà dei numeri, indice di un decollo di affluenze di turisti termali provenienti da altri Paesi dell'UE. Non sono disponibili i dati riguardanti gli altri sistemi termali siciliani, il cui personale gestore si è rivelato reticente, nonostante le continue richieste, a fornire le informazioni inerenti al loro fatturato e alle cure erogate, per cui si può senz'altro arguire come la situazione non sia assolutamente migliorata rispetto agli anni precedenti l'istituzione della Rete.

Quanto ai provvedimenti finora adottati per il decollo del sistema integrato termale siciliano, è senz'altro da rilevare come essi, pur segnando l'inizio della presa in considerazione dell'importanza di questo settore per lo sviluppo sostenibile dei territori interessati, siano stati di carattere prevalentemente teorico, riguardando sia l'organizzazione di incontri sulle potenzialità del progetto *Turismo termale e termalismo* sia il finanziamento della Regione Siciliana di 190.000 euro per la realizzazione, dal 21 al 28 novembre del 2015, della Settimana delle terme siciliane, ricca di eventi di animazione territoriale culminati in un convegno a Terme Vigliatore sul turismo termale e termalismo (Lions Sicilia, 2016).

Altre interessanti iniziative, intraprese e realizzate con successo, sono state quelle inerenti alla



creazione di *forum* permanenti sulle terme di Acireale e Sciacca e alla toponomastica, con la proposta dell'aggiunta della parola «terme» al nome dei comuni interessati. Montevago è stato il primo comune siciliano ad aggiungerla alla propria denominazione (Ansa, 2018), applicando la nuova legge regionale per i comuni sede di insediamenti o bacini termali, consapevole della grande opportunità per il suo territorio e tutta la zona del Belice costituita da un termalismo che si integra perfettamente con le altre peculiarità dell'area, dal patrimonio culturale e ambientale alle eccellenze enogastronomiche.

4. Conclusioni

L'istituzione della Rete avrebbe dovuto segnare un punto di non ritorno alla tradizionale gestione logistica di settore e l'inizio di una unitaria, più efficiente situazione organizzativa con un sistema fortemente integrato tra risorse, terme e territorio. Tuttavia ancora oggi nulla sembra essere cambiato, se non per alcune iniziative sporadiche intraprese solo nel primo periodo, quello immediatamente successivo alla nascita dell'associazione: il termalismo assistito persiste e conserva le sue caratteristiche autoctone, con una pressoché totale assenza del turismo termale internazionale. Continua a mancare in Sicilia quell'impulso vitale e produttivo utile al reale rilancio del termalismo, quel *milieu* dinamico e intraprendente che ha portato in altre realtà termali italiane (Pré-Saint-Didier, Bormio e San Pellegrino)⁶ al superamento della crisi del termalismo e all'adozione di strategie risolutive quali l'ammodernamento delle strutture, la conversione del termalismo assistito in *wellness* e le privatizzazioni degli impianti.

A dimostrare la persistenza dei problemi riguardanti il degrado, le strutture obsolete delle terme siciliane, le difficoltà di gestione e il carattere prevalentemente tradizionale del termalismo isolano basta dare uno sguardo alle recensioni su Trip Advisor o su altri portali *web* di viaggio, dalle quali appare evidente come la situazione delle terme sia rimasta invariata, con un ammodernamento e valorizzazione dei parchi termali secondo gli standard europei non ancora avvenuti e la messa in rete delle stazioni termali con la realizzazione di pacchetti turistici per la creazione di un progetto di sviluppo tuttora allo stadio iniziale. Dalle numerose recensioni, che evidenziano altri punti di debolezza tra i quali la persistenza del già accennato carattere autoctono del turismo termale siciliano, emergono tuttavia anche i punti di forza

delle terme dell'Isola: tutti coloro che hanno scritto i loro pareri sui portali *web* hanno riconosciuto la qualità delle acque, la bontà e ricchezza della cucina siciliana e la suggestività dei contesti naturalistici e storico-culturali delle aree termali.

Un atteggiamento pessimistico non giova certo alla creazione di circuiti virtuosi di sviluppo sostenibile, perché porta all'inerzia e al mantenimento di uno *status quo* connotato dalla stagnazione e addirittura in alcuni casi, come ad Acireale, dalla decadenza. Urge, da parte degli enti competenti e delle popolazioni dei territori interessati, quella sinergia dettata dalla consapevolezza dell'importanza dell'istituzione della Rete delle città termali per l'avvio di un termalismo integrato e innovativo che contribuisca alla trasformazione dei territori siciliani in territori turistici di fama internazionale, non solo per la presenza delle loro terme, ma neppure prescindibili da esse, simboli identitari della cultura e delle tradizioni dell'isola.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Ansa.it Sicilia (2018), *Comuni: Montevago aggiunge Terme a propria denominazione* (www.ansa.it/sicilia/notizie/2018/02/24/comuni-montevago-aggiunge-terme-a-propria-denominazione_210bd559-d6da-4f38-9743-eeec6f07b65d.html); ultimo accesso: 24.II.2018).
- Arena Grazia (2014), *Poli termali tra passato e futuro. La recente valorizzazione di un piccolo centro termale siciliano: Acqua Pia di Montevago*, in «Geotema», 46, pp. 153-159.
- Becheri Emilio e Nicola Quirino (a cura di) (2012), *Rapporto sul Sistema Termale in Italia*, Milano, Angeli.
- Becheri Emilio, Erina Guraziu, Gianluca Ferraro e Giuseppe Firinu (2012), *Il turismo del benessere termale in Sicilia: tendenze e prospettive di sviluppo*, Roma, Mercury, pp. 1-111.
- Comune di Ali Terme (2015), *Protocollo di intesa*, (http://trasparenza.bussolapa.it/a201/public/A201/tra_documenti/5102015124122879.pdf); ultimo accesso: 24.II.2018).
- Corriere di Sciacca (2012), *Nasce il Forum permanente terme di Sciacca. Promotori il Corrieredisciaccia e L'Altrasciaccia. Avanti tutta a difesa delle terme*, (<https://www.corrieredisciaccia.it/nasce-il-forum-permanente-terme-di-sciaccia-promotori-il-corrieredisciaccia-e-laltrasciaccia-avanti-tutta-a-difesa-delle-terme/>), 27 gennaio 2012.
- Dai Prà Elena (2009), *Strutture paratermali e processi innovativi di riqualificazione eco-sostenibile in Trentino*, in «Geotema», 39, pp. 36-41.
- Forum Permanente sulle Terme di Acireale, (<https://termediaci-reale.wordpress.com/forum/>); ultimo accesso: 11.III.2018).
- Grandinetti Roberto (2002), *Concetti e strumenti di marketing*, Milano, Etas.
- Gregori Gian Luca (2005), *Le strategie di sviluppo delle imprese nel mercato del benessere*, Torino, Giapichelli.
- Grillotti Di Giacomo Maria Gemma (2009), *Identità territoriali radicate o radicali?*, in «Geotema», 37, pp. 42-48.
- Lions Sicilia (2016), *Il termalismo in Sicilia. Salute, benessere e turismo*, (<https://tuttolionsicilia2015.wordpress.com/2016/02/22/il-termalismo-in-sicilia-salute-benessere-e-turismo/>); ultimo accesso: 24.II.2018).
- NewsSicilia.it (2015), «Settimana delle Terme di Sicilia», doma-



ni chiusura a Terme Vigliatore, (<https://newsicilia.it/cronaca/settimana-delle-terme-sicilia-domani-chiusura-terme-vigliatore/117050>); ultimo accesso: 24.II.2018).

- Quirino Nicola (2014), *Rapporto sul settore termale 2013-2014*, Thermalia, Federterme-Cofindustria.
- Quirino Nicola (2016), *Rapporto sul settore termale 2015*, Roma, Federterme.
- Regione Siciliana (a cura di) (2001), *Un percorso condiviso per un Piano di azioni del turismo termale in Sicilia. Programma di attività sostenuto dal Fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica* (l. 135/2001-art. 6), allegato B, Termini Imerese.
- Regione Siciliana (a cura di) (2005), *Studio di fattibilità per la realizzazione di un Circuito delle Terme. La Filiera del Benessere*, Palermo.
- Regione Siciliana (a cura di) (2015), *Protocollo d'intesa per la costituzione di una "Rete delle città termali in Sicilia"*, allegato A, Termini Imerese.
- Rizzo Raffaella Gabriella (2014), *Wellness, Acquatermale, Recreation and Tourism. La Valpolicella: un esempio di area con risorse integrate e integrabili*, in «Geotema», 46, pp. 128-137.
- Rocca Giuseppe (2006), *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in «Geotema», 28, pp. 5-31.
- Rocca Giuseppe (a cura di) (2009), *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità*, in «Geotema», 39.
- Rocca Giuseppe (2013), *Dal proto turismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Torino, Giapichelli.
- Rocca Giuseppe (a cura di) (2014), *Luoghi termali della memoria, luoghi turistico-termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented*, in «Geotema», 46.
- Sorbello Maria, *Gli stabilimenti termali nella Sicilia orientale. Termalismo «assistito» o termalismo «del benessere»?», in «Geotema», 46, pp. 93-103.*
- Touring Club Italiano (a cura di) (1969), *Guida Pratica dei luoghi di soggiorno*, VI, *Stazioni termali*, Milano, TCI.
- Touring Club Italiano (a cura di) (2011), *L'Italia delle terme*, Milano, TCI.

www.ilmattinodisicilia.it/un-finanziamento-di-190mila-euro-per-le-citta-termali-siciliane/

Note

¹ «La Rete delle città termali si propone l'obiettivo di attivare un'interlocuzione efficace con i diversi assessorati e dipartimenti della Regione Siciliana a diverso titolo interessati allo sviluppo integrato del termalismo, in maniera tale da superare le logiche di frammentazione localistica e settoriale. Nella stessa direzione saranno attivate le opportune sinergie con gli operatori economici che gestiscono le attività termali nella logica di valorizzare la ricchezza dei diversi contesti territoriali attraverso politiche di sviluppo integrato, *standards* di qualità del termalismo siciliano e un marchio comune spendibile sui

mercati turistici europei ed internazionali» (*Protocollo d'intesa per la costituzione di una Rete delle città termali in Sicilia*, Allegato A, 23 giugno 2015, Termine Imerese).

² Lo stabilimento fu costruito dal conte di Sclafani intorno al 1828, con l'obiettivo di sfruttare le benefiche proprietà delle acque di natura termo-solfo-salfo-bromo-iodica, adatte a svariate patologie, da quelle dermatologiche a quelle reumatiche, respiratorie e ginecologiche. Una violenta frana, nel 1851, distrusse lo stabilimento, ma il conte di Sclafani lo fece ricostruire *ex novo* nel 1857. L'attuale pianta dell'edificio risale a quell'anno e si caratterizza per la sua struttura quadrata dominata da un atrio centrale attorno al quale si stagliano da un lato i locali destinati al soggiorno delle persone, dall'altro lato le stanze da bagno in cui convogliavano le acque dalla sorgente termale.

³ Le presenze rilevate, imputabili ai turismi delle località termali (ISTAT, 2010) sono qui elencate in ordine d'importanza: Veneto (5%), Campania (4,6%), Trentino-Alto Adige (4%), Valle d'Aosta (3,6%), Emilia-Romagna (3,4%), Sicilia (3,3%), Piemonte (2,9%), Lazio (2,5%), Marche (1,4%), Abruzzo (1,1%), Calabria (1,1%), Lombardia (1%), Puglia (0,9%), Friuli-Venezia Giulia (0,6%).

⁴ La differenza che balza subito agli occhi consiste nel ben maggiore fatturato dei primi due stabilimenti toscani (19.065.519 euro, con una percentuale del 25% per le terme di Saturnia, e 18.043.904 euro, con una percentuale sul totale del fatturato regionale del 23% per la STB). Considerando, inoltre, che le terme di Acqua Pia sono al primo posto per fatturato nell'elenco delle terme siciliane, mentre quelle di Chianciano occupano il terzo posto della classifica regionale, il *gap* tra Sicilia e Toscana si rivela chiaramente.

⁵ In assenza di pubblicazioni, i dati sono stati forniti direttamente dallo stesso ente e mettono in evidenza la modesta presenza di turisti termali provenienti da altre regioni. I più numerosi, in numero assoluto, sono i lombardi: 45 nel 2015 (36% del totale dei fruitori provenienti da altre regioni), 40 nel 2016 (33%) e 49 (38%) nel 2017. A questi seguono, con un netto distacco, i turisti venuti dal Piemonte e dal Lazio. Le cifre, irrisorie, sono, per quanto riguarda i primi, 23 nel 2015 (19%), 22 nel 2016 (18%) e 28 (22%) nel 2017, mentre per i secondi ne sono stati registrati 18 nel 2015 (15%), 14 (12%) nel 2016 e 11 (9%) nel 2017. È stato ritenuto opportuno, per esigenze di spazio, non inserire nel testo le tabelle riepilogative riguardanti le regioni di provenienza dei curandi e il numero di ricette per gli anni 2015, 2016 e 2017, pur essendo state gentilmente rese disponibili dall'ente. I dati sopra riportati si rivelano comunque sufficienti per la comprensione del fenomeno.

⁶ Convegno distrettuale Lions: *Il termalismo in Sicilia, salute, benessere e turismo*, svoltosi ad Acireale il 23 gennaio 2016, all'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici; *lectio magistralis* del prof. Giuseppe Rocca sui modelli virtuosi di Pré-Saint-Didier, Bormio e San Pellegrino quali esempi di rilancio di località termali, pur rimaste abbandonate per molto tempo (Lions Sicilia, 2016).



Il termalismo emergente nella sponda Sud del Mediterraneo. I casi di Marocco e Tunisia

A scala globale, l'economia del benessere cresce a ritmo sostenuto; attualmente costituisce oltre il 5% del PIL mondiale ed è pari a quasi la metà dell'intera spesa globale per la salute, stimata in 7,3 milioni di miliardi di dollari statunitensi. Nel periodo 2013-2015, il PIL mondiale è diminuito del 3,6%, mentre quello dell'industria del benessere è cresciuto del 10,6%. Il turismo del benessere ha mostrato lo stesso andamento crescendo, cioè, più dell'intero settore turistico. Nel contesto globale, alcuni Paesi dell'area Medio Oriente-Nord Africa stanno emergendo nel mercato del benessere e del termalismo, ponendo una sfida a Paesi di grandi e durature tradizioni. Il Marocco e la Tunisia meritano una particolare attenzione, sia per l'offerta termale crescente sia per la diffusione di luoghi caratterizzati dalla storia e dalla storia dell'Impero Romano. Il presente lavoro tratta dell'offerta termale di questi due Paesi, proponendo l'analisi, tramite casi di studio, del turismo termale e delle spa. Il Marocco ospita circa 1.800 stabilimenti spa, per un fatturato di 244 milioni di dollari statunitensi, una forza lavoro di quasi 13 mila unità. La Tunisia ha numeri minori, con circa 200 stabilimenti spa: un fatturato di circa 76 milioni di dollari e forza lavoro pari a circa 3 mila unità.

Emerging Spa Industry in Southern Mediterranean Rim. The Cases of Morocco and Tunisia

The wellness economy is growing at the global level, and it is more than 5% of global economic output, and near the half of the world health expenditure. This latter has been assessed in 7,3 trillion US dollars in 2015. Over the 2013-2015 period, the total economy decreased by 3.6%, while the wellness industry increased by 10.6%. Wellness tourism had the same figure, increasing more than tourism itself. In the global framework, some Countries of MENA (Middle East and North Africa) are entering the wellness and the hot spring thermal markets, challenging Countries of long-lasting thermal culture. Morocco and Tunisia worth particular attention, both for the strong increasing of the thermal offer and the diffusion of places linked to the Roman Empire history and culture. This work addresses the thermal offer of these Countries, analyzing the spa and wellness tourism through the case study method. Morocco hosts near 1,800 spas; the total earnings are 244 million US dollars, and the employment is nearly 13 thousand workers. Tunisia shows lower features, spas are nearly 200, earning 76 million US dollars, and employing nearly 3 thousand workers.

Thermalisme émergent sur la rive Sud de la Méditerranée. Les cas du Maroc et de la Tunisie

À l'échelle mondiale, l'économie du bien-être se développe rapidement ; elle représente actuellement plus de 5% du PIB mondial et près de la moitié aussi des dépenses mondiales totales de santé, estimées à 7,3 millions de milliards de dollars des États-Unis. Sur la période 2013-2015, le PIB mondial a diminué de 3,6%, tandis que celui de l'industrie du bien-être a augmenté de 10,6%. Le tourisme du bien-être a montré la même tendance, en croissance, c'est-à-dire plus de l'ensemble du secteur du tourisme. Dans le contexte mondial, certains pays de la région Moyen-Orient-Afrique du Nord émergent sur le marché du bien-être et des spas, défiant les pays dotés de traditions solides et durables. Le Maroc et la Tunisie méritent une attention particulière, à la fois pour l'offre thermale croissante et pour la diffusion de lieux caractérisés par l'histoire et en particulier l'histoire de l'empire romain. Ce travail analyse l'offre thermale de ces deux pays, sur la base d'études de cas concernant le tourisme thermal et les spas. Le Maroc abrite environ 1.800 établissements thermaux, pour un chiffre d'affaires d'environ 244 millions de dollars et un effectif de près de 13.000 unités : la Tunisie, beaucoup moins, avec environ 200 établissements thermaux, un chiffre d'affaires d'environ 76 millions de dollars et environ 3.000 personnes.

Parole chiave: industria termale, turismo del benessere, Marocco, Tunisia

Keywords: spa industry, wellness tourism, Morocco, Tunisia

Mots-clés : industrie du spa, tourisme de bien-être, Maroc, Tunisie

Università di Catania, Dipartimento di scienze umanistiche – s.cannizzaro@unict.it

1. Introduzione: turismo del benessere e termalismo

Il termalismo italiano deve affrontare la crescente competizione indotta dalla globalizzazione che non risparmia questo comparto turistico, pur ricco di cultura, storia e grandi tradizioni imprenditoriali. Il termalismo e il più ampio settore del turismo del benessere stanno crescendo con particolare vivacità in diverse aree geografiche del mondo e, presto o tardi, alcune di esse si profileranno come agguerrite concorrenti dell'Italia. Un'attenzione a quanto avviene in alcuni Paesi, che stanno migliorando il loro grado di competitività, sembra quindi opportuna, specialmente da parte del gruppo di geografi che, in ambito AGEI, si occupano di turismo termale, avendo dedicato due numeri monografici della rivista Geotema, con riferimento sia alla situazione italiana sia a quella internazionale (Rocca, 2009 e 2014). Il presente studio ha carattere esplorativo e propone una prima lettura del fenomeno del turismo termale internazionale, concentrando l'attenzione su due Paesi del Maghreb: il Marocco e la Tunisia, mete turistiche tradizionali nelle quali le potenzialità termali si possono trasformare in offerte competitive nel mercato del turismo del benessere.

A proposito di questo, il Global wellness institute, specializzato nel monitoraggio annuale del settore, segnala nel suo più recente rapporto, come l'economia del benessere sia in costante crescita a livello globale, rappresentando ormai più del 5% della produzione economica mondiale e, fatto ancora più interessante, quasi «la metà della spesa totale mondiale per la salute» (Yeung e Johnston, 2017, p. IV), che già nel 2014 è stata stimata in oltre 7.000 miliardi di dollari statunitensi (Xu e altri, 2018). In un quadro di crisi economica globale, qual è quello in cui viviamo da diversi anni, di particolare rilievo appare il fatto che mentre l'economia nel suo complesso sia decresciuta «dal 2013 al 2015 del 6,6%», il settore del benessere sia invece aumentato di oltre il 10%; anche all'interno dell'industria *travel and tourism*, il «turismo del benessere cresce di più dell'intero comparto» (Yeung e Johnston, 2017, p. IV).

Il turismo *wellness* si mantiene su una traiettoria di crescita così solida da far ipotizzare un'ulteriore espansione nel prossimo quinquennio, sostenuta dai seguenti fattori:

- il desiderio crescente delle persone di riprendere contatto con se stesse, con il proprio intimo e sperimentare le proprietà benefiche di risorse il più possibile naturali;

- la richiesta di esperienze di bagni termali/minerali da parte di individui di ogni età (dai bambini agli anziani), di tutti i livelli di forma fisica e salute, di ogni gamma di prezzo; la domanda esercitata da persone del tutto nuove all'esperienza turistica del benessere e delle *spa*;
- la più facile fruizione sia di bagni termali/minerali sia di altre attività ludiche, ricreative e culturali durante i viaggi turistici;
- l'espandersi di varietà di esperienze che si abbinano facilmente con il termalismo: meditazione individuale e di gruppo; balneazione moderna o tradizionale, culturale, ricreativa, di benessere o terapeutica e curativa [Yeung e Johnston, 2017, p. 27].

L'importanza di questi fattori trainanti non può essere trascurata né dalle imprese private né dai decisori politici; peraltro, una crescente consapevolezza è confermata dal completo rinnovamento o dalla costruzione di nuovi impianti termali in diversi Paesi; particolarmente dinamici nel varo di progetti termali di scala nazionale e internazionale sono «Giappone, Nuova Zelanda, Lituania, Marocco, Brasile, Stati Uniti d'America» (*ibidem*). La Cina ha programmato l'apertura di decine di nuovi *resorts* termali, mentre altri Paesi, quali Cile, Grecia, Turchia, Uruguay, vedono il termalismo come una delle industrie verso cui orientare il proprio *marketing* turistico (*ibidem*).

Il quadro socioeconomico globale entro cui si svolgeranno, nel futuro prossimo, le attività di turismo *wellness* mostra alcuni tratti evolutivi riguardanti i luoghi di lavoro e il tempo dedicato al lavoro dalla popolazione mondiale. A scala globale, sono oltre tre miliardi le persone che passano gran parte della giornata presso i luoghi di lavoro; lo stato di salute di questa massa imponente di lavoratori «non è nel complesso buono [...] perché invecchiano, contraggono malattie [...] sono spesso stressati, infelici, lavorano in condizioni insicure ed economicamente incerte» (*ibidem*, p. 33).

Il livello di benessere mediamente basso della forza-lavoro incide inevitabilmente sui costi di produzione sia in modo diretto, per le spese di assistenza sanitaria, sia in modo indiretto, per la complessiva perdita di produttività del sistema economico. D'altro canto, lo stato di minore salute dei lavoratori si profila come opportunità economica per molte imprese, in specie per quelle in grado di fornire beni e servizi necessari al mantenimento del benessere della forza-lavoro; questa opportunità, con tutta evidenza, si riversa in modo positivo anche sul mercato del lavoro specializzato. Il citato rapporto del Global wellness institute stima che nel 2016 il settore di fornitura di servizi per il benessere nei luoghi di lavoro ab-



bia fatturato globalmente «4,3 miliardi di dollari» (*ibidem*, p. 34).

Una tale dimensione economica del settore a livello mondiale può essere un'importante occasione d'impresa anche a livello regionale. Pertanto, accanto all'offerta di regioni con lunga tradizione termale e grande attenzione per i servizi di *wellness* emerge, nel settore più ampio del benessere e in quello più specifico del termalismo, quella di Paesi di minore tradizione e reputazione, come sono certamente i Paesi MENA (Medio Oriente e Nord Africa) (Erfurt-Cooper e Cooper, 2009). In quest'ultima regione, particolarmente interessante appare la posizione di due Paesi, Marocco e Tunisia, per la rapidità di crescita del settore, per la presenza di centri termali risalenti ai tempi dell'Impero Romano e, soprattutto, perché essi sono potenziali concorrenti del termalismo italiano.

2. Turismo e terme in Marocco e Tunisia

Anche se a un primo sguardo le connessioni sembrano evidenti, non tutti gli studiosi concordano sul fatto che il turismo sia, ovunque, motore di sviluppo o di trascinarsi della crescita turistica di alcuni Paesi e di determinate regioni (Rocca, 2014; Tang e Abosedra, 2016).

Le ricerche dedicate al contributo che il turismo fornisce allo sviluppo economico di Marocco e Tunisia non sono molte, ma concordano nel confermare l'ipotesi di uno stretto rapporto tra questo settore e lo sviluppo economico complessivo in entrambi i Paesi, per i quali la relazione tra crescita economica, turismo e disponibilità di capitali è stata oggetto di studi basati sull'analisi statistica di serie storiche di dati (Belloumi, 2010; Bouzahzah e Menyari, 2013). Indagini ancora più recenti confermano l'ipotesi che proprio il turismo sia il motore dello sviluppo nei due Paesi, nel breve come nel lungo periodo, con maggiore forza in Marocco rispetto alla Tunisia (Tang e Abosedra, 2016). Il turismo è in ogni caso un settore chiave per le economie dei due Paesi, in quanto è stato capace di creare posti di lavoro e un rilevante valore aggiunto nel corso degli ultimi quaranta anni.

Dal 1980 al 2016, in Marocco il reddito pro-capite è aumentato di oltre sette volte, passando da 1.090 a 7.700 dollari statunitensi; in Tunisia di quasi sei volte, da 1.870 a 11.150 dollari. Nel 2016, in Marocco, con circa 10,3 milioni di arrivi, il fatturato turistico internazionale è stato pari a 7,9 miliardi di dollari, pressappoco il 23% delle

esportazioni; lo stesso anno, in Tunisia, con 5,7 milioni di arrivi, il valore del fatturato turistico è stato di 1,7 miliardi di dollari, pari al 10,3% delle esportazioni. Quest'ultimo Paese ha però visto dimezzato il proprio fatturato turistico nel periodo 2007-2017 a motivo delle turbolenze sociali legate all'instabilità politica, culminata nella «rivoluzione dei gelsomini» del 2010-2011, e al terrorismo derivante dal dilagare del fondamentalismo islamico (World Bank).

Da tempo, in verità, le politiche economiche dei due Paesi non trascurano interventi a favore del settore turistico, ritenuto determinante per la crescita delle rispettive economie. Dagli anni 2000 a oggi, il Marocco ha adottato politiche di promozione turistica: la più recente visione strategica per il turismo 2020 si propone di raddoppiare gli arrivi e aumentare di tre volte gli introiti nel decennio 2010-2020 (Bouzahzah e Menyari, 2013). Dal canto suo, la Tunisia ha aggiornato la propria strategia per il settore turismo nel 2007, mirando a espandere, promuovere e diversificare i possibili prodotti turistici: turismo del deserto, dei beni culturali, del *golf* e della salute (*ibidem*).

Il termalismo nei due Paesi maghrebini ha un particolare rilievo perché notoriamente fondato su una lunga tradizione operativa, sostenuta dalla cultura islamica che combina le pratiche di igiene del corpo con la preghiera religiosa e i bagni rituali di purificazione (Galliano, 2009; Slimani, 2013). Rituali igienici e preghiera religiosa trovano piena sintesi nel bagno *hammam*² che «è **complementare con la moschea**» (Slimani, 2013, p. 92), secondo pratiche rimaste pubbliche fino al secolo XIX (*ibidem*).

La grande passione degli antichi Romani per le terme ha influenzato la costruzione di stabilimenti termali in Marocco fino dal secolo VIII. Su una pratica di natura sociale, tipicamente romana, la cultura islamica ha innestato un significato religioso che si manifesta con un ben preciso rituale. Ancora oggi, i comportamenti da tenere durante il bagno devono seguire una sequenza strettamente ordinata: dopo l'ingresso in locali dove l'immersione in acqua fredda serve al rilassamento, segue il passaggio in ambienti dove l'acqua calda serve alla purificazione; dopo la sequenza freddo-caldo cui è sottoposto il corpo, il rito prosegue con massaggi ripetuti, rilassamento dei muscoli e una più profonda igiene della pelle eseguita da esperti terapeuti; in ultimo, è previsto l'ingresso in locali più piccoli dove far raffreddare il corpo d'estate o riscaldarlo d'inverno (De Chatel, 2005; Kermani, 2017; Slimani, 2013).

In Marocco si trovavano, nel 2016, quasi 1.800



Tab. 1. Dati più significativi del turismo termale in Marocco e Tunisia, 2016

Paese	Numero di arrivi (mil.)	Spa	Fatturato (mil. dollari)	Addetti	Spesa (mil. dollari)	Stabilimenti	Fatturato (mil. dollari)
Marocco	2,5	1.785	244,3	13.701	1.552,6	11	13,4
Tunisia	0,5	196	76,0	2.700	321,7	74	67,4

Fonte: Yeung e Johnston, 2017

spa, di solito *hotel* o altre strutture di ospitalità che forniscono servizi di benessere termale, con un ricavato di circa 244 milioni di dollari statunitensi e l'occupazione di oltre 13 mila persone. Alla stessa data, i numeri della Tunisia erano inferiori, ma altrettanto interessanti. Le *spa* del Paese sono poco meno di 200 per un introito di 76 milioni di dollari e l'occupazione di quasi 3 mila addetti. Per gli stabilimenti termali la situazione si inverte. In Marocco gli 11 stabilimenti producono un fatturato di oltre 13 milioni di dollari, mentre in Tunisia i 74 stabilimenti realizzano ricavi per più di 67 milioni di dollari.

Un'analisi approfondita sulle potenzialità termali del Marocco si deve a un'indagine, condotta da Hamid Slimani (2013), studioso del termalismo marocchino. I dati esposti di seguito derivano sostanzialmente dalla sua ricerca e si considerano ancora validi come riferimento necessario, anche per la carenza di altre fonti dottrinarie affidabili o di ricerche ufficiali.

La ricerca mette in luce che le potenzialità termali del Paese non sono completamente sfruttate in quanto, a fronte di oltre cento siti termali censiti, solo per ventinove di essi esiste una mappatura «funzionale», cioè un'analisi affidabile delle qua-

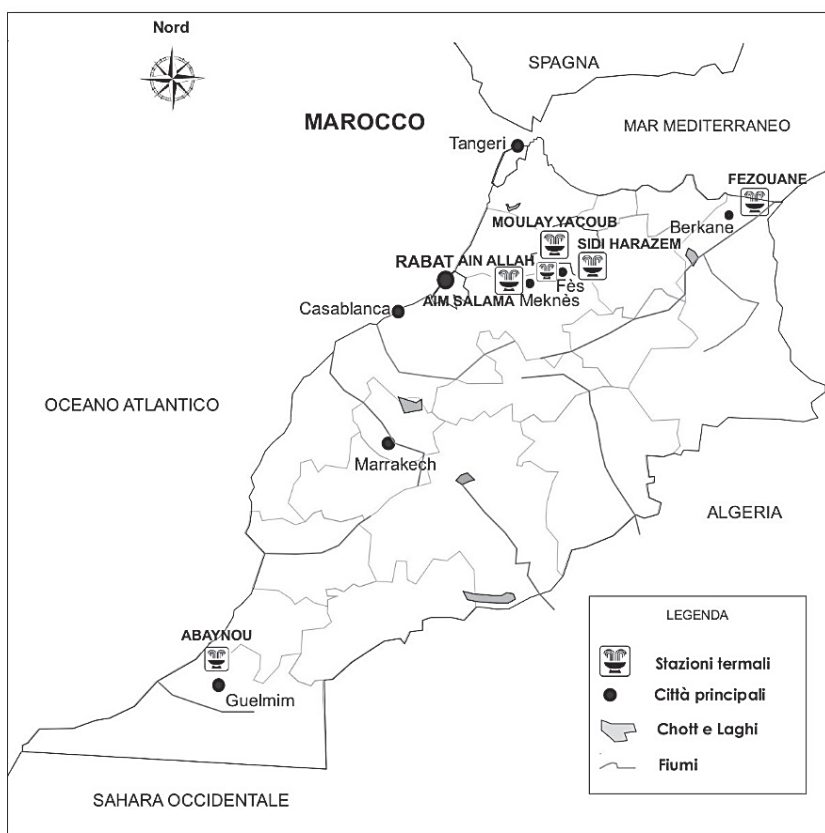


Fig. 1. Carta delle sei principali località termali del Marocco

Fonte: elaborazione dell'autore da Slimani (2013)



lità fisico-chimiche delle acque e, quindi, del loro possibile uso terapeutico. La debolezza del sistema dipende dal fatto che, rispetto a tutti i luoghi che avrebbero possibilità di sviluppo termale, solo sei si possono considerare «terme» a tutti gli effetti perché dispongono di impianti funzionanti e di un'organizzazione in grado di erogare servizi.

Le aree geografiche marocchine dove sorgono stabilimenti termali sono: Nord-est, Rif e Sud-Rif (in queste due si localizza la metà delle sorgenti), Centro, Medio Atlante, Alto Atlante, Anti Atlante e Sahara; considerando le località termali indicate da Slimani (2013) si è costruita la carta della figura 1. Di queste terme si fornisce un'analisi di maggiore dettaglio, procedendo da sud a nord.

Nella regione meridionale del Paese, a una quindicina di chilometri dalla città di Guelmin, in una posizione vicina al confine meridionale con il Sahara Occidentale, si trova un'oasi di palme e olivi che ospita lo stabilimento termale di Abaynou. Esso è dotato di servizi per l'ospitalità turistica ed è meta di visitatori marocchini e stranieri; le terme hanno locali separati per genere. Le qualità terapeutiche delle acque di Abaynou sono certificate dal Ministero della Sanità come curative di malattie della pelle e dei reumatismi. Slimani (2013) segnala come il termalismo di questa località, pur dislocata lontano dalla capitale Rabat e dalle altre località termali, sia stato capace di attrarre un numero di ospiti tale da giustificare la costruzione di un centro per l'accoglienza turistica e di un campeggio.

Risalendo verso nord si incontrano le terme di Ain Salama, località situata a quindici chilometri dall'importante città di Meknès. La sorgente è localizzata nelle vicinanze del *wadi* El Kell e sgorga alla temperatura di 38° C. Il sito termale è considerato particolarmente adatto ai bambini, a cui è dedicato uno spazio attrezzato, oltre a essere dotato di piscina, bagni e docce. Le terme sono diventate una meta turistica molto apprezzata con elevate capacità di accoglienza.

Non lontano dalla città di Fès, a circa dieci chilometri, c'è la sorgente termale di Ain Allah. Un pozzo artesiano profondo più di 1.600 metri che fornisce acqua calda a circa 30° C, ma non possiede proprietà terapeutiche. Declinato nel tempo l'uso irriguo dell'acqua, la popolazione locale l'ha convenientemente utilizzata per il rifornimento di piscine pubbliche aperte a una fruizione ludica e popolare. Nello stabilimento termale si può usufruire di accurati servizi di massaggio e di esfoliazione della pelle.

Nella stessa area geografica, entrambe a una distanza di circa quindici chilometri da Fès, si tro-

vano le stazioni termali di Moulay Yacoub e di Sidi Harazem. La prima è la maggiore e più rinomata stazione termale del Marocco; le sue acque calde, per temperatura, composizione minerale, flusso quantitativo e virtù terapeutiche attraggono molti turisti, provenienti dall'intero Paese e dall'estero. La seconda località, Sidi Harazem, è stata una stazione termale fin dai tempi dei Romani; continua a esserlo ancora oggi ed è molto amata dai marocchini per le riconosciute proprietà terapeutiche dell'acqua che è stata la prima a essere stata imbottigliata come minerale, nel 1968.

Nel Nord del Marocco si trovano le terme di Fezouane, a circa quindici chilometri dalla città di Berkane, in zona pedemontana. Le acque termali di questa stazione sono considerate per le proprietà curative di malattie epatiche, dei reni, della pelle e nel trattamento dei reumatismi. Ogni anno, oltre diecimila visitatori provenienti dalla regione circostante del Rif e dall'intero Marocco si recano in questa località (*ibidem*).

Come risulta dai dati esposti nella tabella 1, anche la Tunisia ha un'industria del turismo termale sufficientemente sviluppata (Yeung e Johnston, 2017), supportata anche da interventi del Ministero della Sanità (Mohamed, 2010). Il termalismo è considerato una delle nuove forme di turismo che si possono più facilmente integrare con quelle tradizionali, verso le quali investire risorse finanziarie da parte dello Stato (Quelasti, 2018).

La letteratura scientifica fin qui reperita fa qualche sintetico riferimento al termalismo tunisino nell'ambito di studi di scala globale (Boekstein, 2014) o proviene da enti pubblici (Quelasti, 2018) o appare datata (Belhedi, 1999; Souissi, 2010). Di fatto, le informazioni aggiornate, cui si può attingere allo stato dell'arte, e che saranno analizzate di seguito, sono di provenienza pubblica e reperibili presso il sito *web* istituzionale dell'Ufficio nazionale del termalismo e dell'idroterapia del Governo tunisino (Office national du thermalism et de l'hydrothérapie); l'ufficio è l'ente preposto dal servizio sanitario nazionale all'offerta di termalismo. Alcune delle terme controllate dagli enti pubblici sono molto rinomate anche a livello internazionale (Korbous, Hammam Bourguiba, Gebel Oust), mentre un'altra ventina di terme sono più note solo a livello nazionale; tra queste, le principali sono i bagni di El-Hamma, Zriba e Bent Jedid. Altri *hammam* tradizionali, fruiti dalla popolazione locale, sono situati in località poco accessibili, che a oggi non si possono considerare turistiche, di solito in zone montagnose, servite da strade poco agevoli. Di essi meritano di essere citati i bagni di Hammam Lif, Hammam Gabès,

Zriba, Bent Jedidi, Hammam Biadha. La gestione di questo tipo di terme è affidata alle autorità locali di diverso livello, come consigli regionali o comunali. Il già menzionato Ufficio nazionale del termalismo e dell'idroterapia segnala l'inadeguatezza della gestione, che consente solo di imporre tariffe molto basse e, pertanto, impedisce la raccolta delle risorse finanziarie necessarie per mantenere uno standard dei servizi e della manutenzione adeguato.

Il dato rilevabile dalla succitata fonte, relativo alla quantità dei frequentatori annuali degli *hammam* di tutta la Tunisia, è molto genericamente indicato pari a «qualche milione». La stessa fonte indica che la sola destinazione di El-Hamma, nella provincia di Gabès, accoglie una media annuale di un milione di visitatori. La genericità dell'in-

formazione può essere attribuita all'effettiva mancanza di rilevazioni sistematiche o, probabilmente, a una voluta enfasi reputazionale.

Di seguito sono descritti con maggiore dettaglio i caratteri delle tre principali destinazioni termali tunisine site in ambienti urbanizzati e di una minore, corrispondente a una cittadina-oasi (fig. 2).

La descrizione prende avvio dalla cittadina-oasi di El Hamma, localizzata nella regione meridionale di Gabès, per proseguire con le altre tre principali località termali tunisine, site nel Nord del Paese. El Hamma deve il suo nome alla presenza di acque calde (*hamma* in arabo). L'oasi, localizzata a trentacinque chilometri a ovest di Gabès, è sita a un'altitudine di circa 50 metri sulle sponde dello Chott el-Fejej e dispone di una serie di sor-

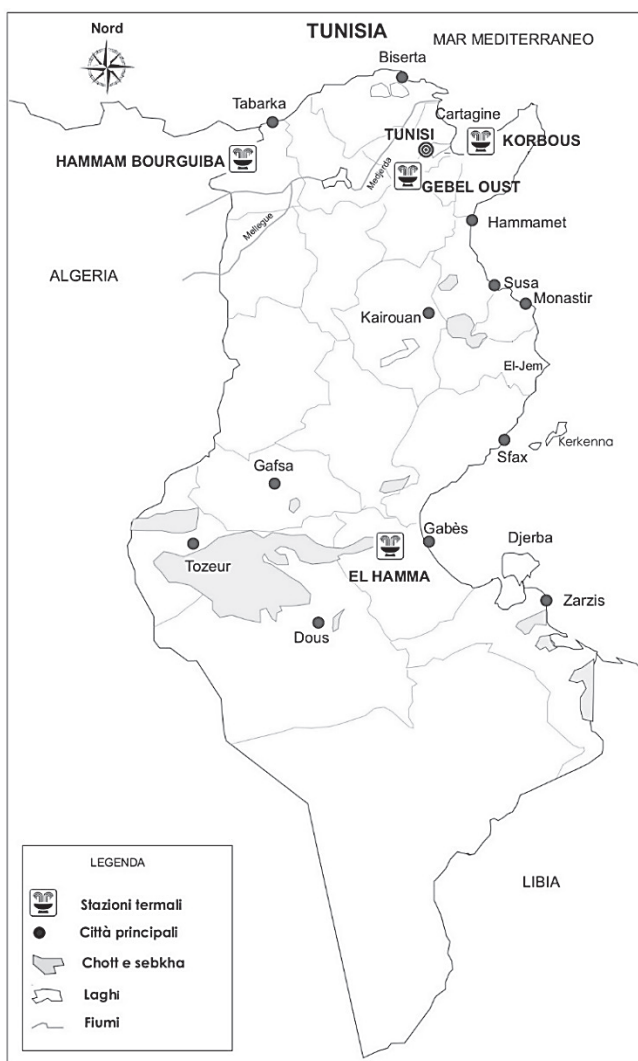


Fig. 2. Carta delle principali località termali della Tunisia
Fonte: elaborazione dell'autore da Office national du thermalism et de l'hydrothérapie



genti poste più o meno a 300 metri l'una dall'altra che danno vita al wadi El Hamma.

Hammam Bourguiba è un paese di montagna sito nel Nord-Ovest della Tunisia, a circa diciassette chilometri a ovest della città di Ain Drahem e a poco più di trenta da Tabarka. Il sito è conosciuto per la qualità delle sue sorgenti termali, da cui sgorgano acque solforose usate fin dall'antichità, fruibili presso due strutture di cura, che ospitano annualmente suppergiù 300 curisti. Sono reputate adatte per la cura di patologie della pelle e delle vie respiratorie. La località è circondata da boschi collinari di querce da sughero e pini ed è posta al confine con l'Algeria.

Gebel Oust è una città del Nord-est della Tunisia, localizzata a circa trenta chilometri a sud-ovest della capitale, sulla riva destra del Wadi Millane e addossata alla omonima montagna, pressappoco a 400 metri di altitudine. Nonostante sia sede di notevoli insediamenti industriali, la città è più conosciuta, fino da tempi remoti, per la sua sorgente di acqua cloro-solforosa di 54° C, sita sul fianco della montagna a una profondità di 100 metri, da cui viene pompata in superficie per rifornire una stazione termale. Sempre l'Ufficio Nazionale segnala che il Ministero della Sanità ha provveduto al miglioramento generale delle strutture termali e alla formazione di una maggiore professionalità degli addetti.

L'ultimo complesso termale considerato è quello di Korbous, situato sul mare, nel golfo di Tunisi di fronte a Cartagine, nel versante ovest della penisola di Capo Bon, distante una sessantina di chilometri dalla capitale. Questa localizzazione determina un clima mite anche d'inverno, durante il quale la temperatura media è di circa 14° C. Le tradizioni termali del luogo risalgono ai tempi dei Romani, ma sono state rinnovate già all'inizio del secolo scorso per iniziativa del magnate francese dell'editoria Edmond Lecore-Carpentier che, intorno al 1935, investì in attività turistico-termali (Jennings, 2006). Le acque sono considerate efficaci per una serie molto ampia di patologie umane, da trattare con bagni, idroterapia e inalazioni.

All'interno del programma pubblico di miglioramento delle destinazioni termali di maggiore interesse (Quelasti, 2018), si inserisce, senza dubbio, proprio il progetto di grande scala pensato dall'Ufficio Nazionale per il complesso di Korbous, strategicamente denominato «Grand Korbous». Il progetto è imponente e prevede l'espansione delle capacità ricettive della stazione, sia dal punto di vista termale sia da quello residenziale, con evidenti effetti sull'assetto urbanistico complessivo dell'area. La zona destinata più propria-

mente alle terme deve essere ampliata e integrata con aree destinate al divertimento e all'animazione turistica, mediante la realizzazione di nuovi spazi verdi e grandi parchi. Questo piano di intervento turistico-finanziario è giudicato visionario e faraonico, soprattutto con riferimento alla proposta di costruire un'isola urbanizzata a forma di palma, simile a quella edificata a Dubai (Ikram e Hedhly, 2017).

3. Commento e conclusioni

L'intento dello studio condotto è stato quello di porre all'attenzione dei geografi interessati al termalismo l'opportunità di considerare le connessioni emergenti tra i modi tradizionali di fare turismo termale e la crescita di interesse, a livello internazionale, per il turismo del benessere, indicato spesso con l'espressione anglosassone di *wellness tourism*. In particolare, l'analisi si è concentrata su due Paesi del Maghreb – Marocco e Tunisia – nei quali il termalismo ha grandi tradizioni, connesse tanto con la presenza di terme risalenti all'epoca romana quanto alla grande importanza che la cultura islamica attribuisce al bagno rituale *hammam*. Il lavoro è stato progettato con intenti esplorativi e, nonostante le difficoltà di reperimento di fonti aggiornate e affidabili, consente comunque di trarre qualche considerazione utile sia per futuri approfondimenti, sia per quanto riguarda l'attenzione che il termalismo italiano dovrebbe rivolgere all'emergere di possibili concorrenti nell'area mediterranea.

Il Maghreb, regione abitata da popolazioni di origine araba e berbera, a cui appartengono Marocco e Tunisia, non ha e non ha mai avuto unità politica. Nonostante alcuni tentativi di formare un mercato unico regionale, come l'Unione del Maghreb arabo nel 1989 tra Libia, Tunisia, Algeria, Marocco e Mauritania, la situazione attuale appare turbolenta e orientata più alle divisioni che all'integrazione³ (Rachami, 2008). In tutto il Nord Africa, la quota di cittadini che richiedono un maggior grado di benessere è in crescita (Cohen, 2004; Lawless e Findlay, 2015): le donne reclamano maggiori libertà personali (Charrad, 2001) e la pressione sociale delle classi medie è considerata come ipotesi di studio per interpretare la moltiplicazione delle cosiddette «primavere arabe» (Ouaissa, 2016), sostituite da disordine e terrorismo, ma segno di una forte richiesta di cambiamento.

Da qualche tempo il turismo proveniente dall'estero è stato messo in crisi da gravi atti terroristici,



come quelli avvenuti a Marrakech nel 2011⁴ e a Tunisi nel 2015, al Museo del Bardo⁵. Quelli qui ricordati sono solo esempio di molti altri attacchi, di minore impatto nei media italiani, che hanno però causato l'avvio di intese di cooperazione antiterroristica tra Marocco e Tunisia con le autorità dell'Unione Europea (Dworkin ed El Malki, 2018) che consentono anche la ripresa dei viaggi in un quadro di maggiore sicurezza. Se la cooperazione sarà capace di provvedervi anche per il futuro, il mercato del turismo termale sarà in grado di avvantaggiarsi dei cambiamenti socioeconomici e di stile di vita avvenuti a livello globale e che si vanno diffondendo nella regione.

In modo evidente, a scala globale, il turismo presso le cosiddette *spa* e le più tradizionali destinazioni termali dimostra capacità di crescita maggiore rispetto ad altri comparti dell'industria *travel and tourism*: una spinta ulteriore viene dalla propensione crescente dei turisti di collegare la ricerca di salute con la cura dell'aspetto fisico e con pratiche dal contenuto mistico o religioso. Tali propensioni e comportamenti non sono più esclusivi delle classi ricche, ma si vanno estendendo anche a quelle medie, in cerca di nuove destinazioni turistiche in grado di soddisfare nuovi desideri; a questo si aggiunge l'emergere di scelte turistiche che integrano negli itinerari di viaggio, organizzati per svago o per affari, anche mete dove sia possibile fruire di servizi *wellness* (Yeung e Johnston, 2017). La presenza di *spa* o di servizi termali può essere quindi un vantaggio per quelle destinazioni in grado di aggiungere questo tipo di offerta al loro *carnet* tradizionale. Pertanto, il Maghreb possiede le potenzialità per aprirsi al mercato mondiale del *wellness* con molte possibilità di successo e, tra i Paesi MENA, i due considerati appaiono quelli maggiormente attrezzati.

Come messo in risalto da fonti diverse (Boekstein, 2014; Yeung e Johnston, 2017), gli *hammam* crescono nella considerazione di potenziali utenti più o meno facoltosi, disposti a viaggiare all'estero. Lo studio condotto mostra che Marocco e Tunisia hanno da tempo intravisto questa opportunità e stanno orientando l'offerta turistica in modo da integrare forme di turismo, come termalismo e *wellness*, con le offerte tradizionali. Molte sono le fonti di acqua curativa o calda tradizionalmente fruite nei due Paesi dalle popolazioni locali o dai turisti nazionali e, in modo crescente, da visitatori stranieri. Non casualmente, le politiche di sviluppo turistico di entrambi prevedono la modernizzazione e l'adeguamento della qualità dei servizi termali. Ogni previsione di quale sia, tra i due, il Paese maggiormente attrezzato a raggiungere i

propri obiettivi strategici non è, al momento, possibile, ma non può essere trascurato che entrambi godono di uno speciale vantaggio distintivo, consistente nel tradizionale nesso tra benessere psico-fisico e pratica religiosa, tratto peculiare della cultura islamica. Il termalismo può diventare un modo di relazionarsi del turista con i residenti, secondo un modello di turismo esperienziale/relazionale molto richiesto dai clienti occidentali, che in quest'area può avere una connotazione del tutto esclusiva.

Un'azione possibile, e fortemente utile, di cui però non è dato prevedere tempi e modi di realizzazione, sarebbe la progettazione di un *brand* del turismo del benessere che metta insieme tutti i Paesi MENA; l'azione di *branding* potrebbe essere l'asse portante di un'attività che mira diventare il settore che maggiormente contribuisce allo sviluppo economico della regione. In una prospettiva più ampia, la crescita del turismo del benessere, fondato sui valori culturali e religiosi della regione, sarebbe di valido aiuto anche alla sua pacificazione. L'Italia dovrebbe contribuire con maggiore attenzione ai processi di integrazione mediterranea anche facendo leva sui propri interessi nel settore dei viaggi e del turismo, non escluso quello termale e del benessere.

Riferimenti bibliografici

- Belhedi Amor (1999), *L'espace touristique en Tunisie. Communication*, in «Les Nouveaux Espaces Touristiques», pp. 1-11.
- Belloumi Mounir (2010), *The Relationship between Tourism Receipts, Real Effective Exchange Rate and Economic Growth in Tunisia*, in «International Journal of Tourism Research», 12(5), pp. 550-560.
- Boekstein Mark (2014), *From Illness to Wellness - Has Thermal Spring Health Tourism reached a New Turning Point?*, in «African Journal of Hospitality, Tourism and Leisure», 3(2), pp. 1-11.
- Bouzahzah Mohamed e Younesse El Menyari (2013), *International Tourism and Economic Growth: The Case of Morocco and Tunisia*, in «The Journal of North African Studies», 18(4), pp. 592-607.
- Charrad Mounira Maya (2001), *States and Women's Rights: The Making of Postcolonial Tunisia, Algeria, and Morocco*, Oakland, University of California Press.
- Cohen Shana (2004), *Searching for a Different Future: The Rise of a Global Middle Class in Morocco*, Durham, Duke University Press.
- De Châtel Francesca (2005), *The Hammam and the Mikvah: Physical and Ritual Purity in Islam and Judaism*, in «Water and Civilization Symposium», Parigi, pp. 1-4.
- Dworkin Anthony e Fatim-Zohra El Malki (2018), *The Southern Front Line: EU Counter-terrorism Cooperation with Tunisia and Morocco*, Londra, European Council for Foreign Relations.
- Erfurt-Cooper Patricia e Malcolm Cooper (2009), *Health and Wellness Tourism: Spas and Hot Springs*, Bristol, Channel View Publications.
- Galliano Graziella (2009), *L'Hamman tra Oriente e Occidente:*



- nuovi utilizzi di una pratica antica, in «Geotema», 39, pp. 20-24.
- Gheno Vera (a cura di) (2017), *Ci rilassiamo alla spa?*, in «Accademia della Crusca», 19 settembre 2017, (<http://www.accademiadellacrusca.it/it/lingua-italiana/consulenza-linguistica/domande-risposte/riassiamo-spa>; ultimo accesso: 31.VIII.2018).
- Ikram Ben Ali e Najet Hedhly (2017), *Pour une revitalisation de Korbous, un seuil d'attache*, Tunisi, ENAU.
- Jennings Eric Thomas (2006), *Curing the Colonizers: Hydrotherapy, Climatology, and French Colonial Spas*, Durham, Duke University Press.
- Kermani Fariba (2017), *The Role of Persian Historical Bath in City and Urban Life*, in «Journal of History Culture and Art Research», 5(4), pp. 526-539.
- Lawless Richard I. e Allan M. Findlay (2015), *North Africa (RLE Economy of the Middle East): Contemporary Politics and Economic Development*, Londra, Routledge.
- Mohamed Mouldi Ben (2010), *Geothermal Direct Application and Its Development in Tunisia*, in «Proceedings World Geothermal Congress», Bali, pp. 25-29.
- Office National du Thermalisme et de l'Hydrothérapie, *Hydrothérapie en Chiffre* (<http://www.hydrotherapie.tn/portail-de-hydrotherapie/base-documentaire/hydrotherapie-en-chiffre/>; ultimo accesso: 18.VI.2018).
- Ouaissa Rachid (2016), *Blocked Middle Classes as an Engine of Change in the Arab World?*, in Jakob Horst, Annette Jünemann e Delf Rothe (a cura di), *Euro-Mediterranean Relations After the Arab Spring*, Londra, Routledge, pp. 135-154.
- Quelasti Rezig (2018), *Strategies for Revention and Cure of the Health in the Tunisian Thalasso Centres*, in «Boletín de la Sociedad Española de Hidrología Médica», {1}, pp. 269-269.
- Rachami Jawad (2008), *Maghreb Integration and the Four-Sided Development Squeeze*, in «CIPE's Development Blog», Washington, Center for International Private Enterprise.
- Rocca Giuseppe (a cura di) (2009), *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità*, in «Geotema», 39, Bologna, Pàtron.
- Rocca Giuseppe (a cura di) (2014), *Luoghi termali della memoria, luoghi turistico-termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented*, in «Geotema», 46, Bologna, Pàtron.
- Slimani Hamis (2013), *Le thermalisme et le développement durable dans la région de Fès-Boulemane*, Faculté des Sciences Economiques, des Sciences Commerciales et des Sciences de Gestion, Ouragla, (<https://dspace.univ-ouargla.dz/jspui/handle/123456789/3688>; ultimo accesso : 19.VI.2018).
- Souissi Mohamed (2010), *Le tourisme international en Tunisie : vers de nouvelles formes et la réorganisation de l'espace touristique*, in «Carnets de Géographes», 1, pp. 1-3.
- Tang Chor Foo e Salah Abozedra (2016), *Does Tourism Expansion effectively spur Economic Growth in Morocco and Tunisia? Evidence from Time Series and Panel Data*, in «Journal of Policy Research in Tourism, Leisure and Events», 8(2), pp. 127-145.
- World Bank, *DataBank, World Development Indicators*, (<http://databank.worldbank.org/data/source/world-development-indicators#>; ultimo accesso: 19.VI.2018).
- Xu Ke, Agnes Soucat, Joe Kutzin, Callum Brindley, Elina Dale, Nathalie Van de Maele, Tomas Roubal, Chandika Indikadahena, Hapsa Toure e Veneta Cherilova (2018), *New Perspectives on Global Health Spending for Universal Health Coverage*, Ginevra, World Health Organization.
- Yeung Ophelia e Katherine Johnston (2017), *Global Wellness Economy Monitor*, Miami, Global Wellness Institute.

Note

¹ Secondo l'Accademia della Crusca, il termine *spa*, che usualmente indica le strutture di ospitalità che offrono trattamenti di benessere mediante l'uso dell'acqua, deriva dalla locuzione latina *salus per aquam*, cioè *salute attraverso l'acqua*: «questa affascinante ricostruzione etimologica, tuttavia, seppure formalmente corretta e plausibile, non è testimoniata in autori latini ed è, quindi, di invenzione più recente. (...) Il termine *spa*, che oggi porta il significato di "stazione termale" o "centro benessere" in molte lingue del mondo, viene da un toponimo: il nome di una cittadina belga situata in provincia di Liegi, Spa, appunto, ricca di sorgenti termali, conosciuta come centro termale già ai tempi dei Romani (consultare ad es. Treccani) e diventata popolare soprattutto dal XV secolo. In inglese, *spa* come nome comune e non più come mero toponimo appare attorno al 1620 con il significato di "fonte medicinale o minerale" (Online Etymology Dictionary)» (Accademia della Crusca, 2017).

² *Hammam* «*hamâm*» o «*amâm*», sostantivo maschile [dall'arabo *hammâm*] - Luogo di *relax* non molto diverso da una sauna (e spesso indicato come *bagno turco*), tipico dei paesi medio-orientali, in cui è possibile sottoporsi, con il bagno di vapore, a particolari trattamenti per il benessere fisico quali massaggi, lavaggi del corpo, fanghi, ecc. (Treccani, enciclopedie online. <http://www.treccani.it/vocabolario/hammam>; ultimo accesso: 19.VI.2018.).

³ Tale situazione è dovuta ai cattivi rapporti tra il Marocco e l'Algeria, poiché quest'ultima sostiene le rivendicazioni del popolo *Sahrawi* e il suo Fronte Polisario che combatte per l'indipendenza del Sahara Occidentale, ex Sahara spagnolo, annesso unilateralmente dal Marocco, ma è pure dovuta all'implosione della vicina Libia.

⁴ «Marrakesh blast: It was a scene of carnage», BBC News, 28.IV.2011.

⁵ «Tunisi: terroristi sparano nel museo. 4 italiani morti. Blitz libera gli ostaggi, 17 i turisti uccisi» (http://www.repubblica.it/esteri/2015/03/18/news/tunisia_spari_in_parlamento-109844640/; ultimo accesso: 19.VI.2018).



Smart wellness. **Esplorando le innovazioni digitali**

Digitalizzazione, interconnessione e nuove tecnologie sono elementi che influenzano le scelte dei viaggiatori in ambito turistico. Infatti l'affermarsi della tecnologia nelle attività quotidiane permette con facilità la conoscenza e quindi la fruizione di servizi, ivi compresi quelli turistici. Il contributo è centrato sull'utilizzo delle applicazioni tecnologiche per la valorizzazione del turismo termale. Dopo un'introduzione sulla diffusione delle innovazioni digitali in Italia, il contributo si focalizza su un'analisi qualitativa di un caso studio di smart tourism «Terme dell'Emilia Romagna» per indagare le caratteristiche delle applicazioni per smartphones e tablets che consentono la riproduzione virtuale di percorsi termali, analizzando le potenzialità, le attrazioni e le criticità. Lo spazio virtuale creato aiuta ad affascinare gli utenti in una fruizione esperienziale e ad interessarli ai contenuti dei servizi termali offerti, in una sorta di mostra multimediale focalizzata. L'uso della tecnologia assume un ruolo strategico nell'interazione tra imprese e fruitori nel turismo termale.

Smart Wellness. Analysing the Digital Innovations

Digitization, interconnection and new technologies are influencing the choices of travellers in the tourism field. In fact, the use of the technology in everyday activities has made easier the contact with any sort of information and, therefore, the use of several services, including the tourist ones. The contribution is centred on the use of digital innovations for the enhancement of the thermal tourism. After an introduction about the diffusion of digital innovations in Italy, the contribution focuses on a qualitative analysis of a case study of the smart tourism «Terme dell'Emilia Romagna» to investigate the features of the apps for smartphones and tablets that allow the virtual reproduction of the thermal paths, analysing the potentialities, the attractions and the criticalities. The virtual space helps to fascinate users in an experiential enjoyment and interest them in the contents of the spa services offered, in a sort of focused multimedia exhibition. The technology application has the potential to significantly improve the interaction between enterprises and consumers in the thermal tourism.

El wellness inteligente. Explorando las innovaciones digitales

La digitalización, la interconexión y las nuevas tecnologías son factores que influyen en las opciones turísticas de los viajeros. De hecho, la afirmación de la tecnología en las actividades cotidianas permite con facilidad el conocimiento y por lo tanto el uso de servicios, incluidos los servicios turísticos. La contribución se centra en el uso de las innovaciones digitales para la mejora del turismo termal. Tras una introducción sobre la difusión de las innovaciones digitales en Italia, la contribución se centra en un análisis cualitativo de un estudio de caso de turismo inteligente, a saber, «Terme dell'Emilia Romagna» a investigar las características de las aplicaciones para smartphones y tablets que permiten la reproducción virtual de trayectorias térmicas, analizando las potencialidades, las atracciones y las criticidades. El espacio virtual creado ayuda a fascinar a los usuarios en un disfrute experiencial y les interesa el contenido de los servicios de spa ofrecidos, en una exposición multimedia enfocada. La aplicación de la tecnología tiene el potencial de mejorar significativamente la interacción entre las empresas y los consumidores en el turismo termal.

Parole chiave: turismo termale, Emilia-Romagna, piattaforme online

Keywords: thermal tourism, Emilia-Romagna, online platforms

Palabras clave: turismo termal, Emilia-Romagna, plataformas en línea

Università di Catania, Dipartimento di scienze della formazione – donatella.privitera@unict.it



1. Introducendo le innovazioni *smart wellness*

Gli individui stanno cambiando le abitudini velocemente in questa nuova era. Le tecnologie digitali sono una parte sempre più visibile della vita quotidiana di molti, con una penetrazione di Internet a livello nazionale che ha raggiunto il 69,5% nel 2017, con una preferenza per la connessione fissa (ADSL, fibra ottica ecc.) (Istat, 2017). La quasi totalità degli internauti che naviga fuori di casa o dal posto di lavoro utilizzando un *computer* ricorre anche allo *smartphone* (il 44,6%) mentre vi è una quota, pari al 23,6%, che si connette esclusivamente utilizzando il dispositivo mobile, in particolare i giovani. La proliferazione di contenuti accessibili attraverso questi meccanismi è cresciuta in modo esponenziale e fornisce nuovi argomenti, prodotti, mercati e reti per gli operatori coinvolti, nonché sfide concettuali e metodologiche per i ricercatori (Hine, 2005).

Al medesimo tempo sono cresciuti gli acquirenti *online* (il 53% nel 2017), dove i beni acquistati sono prevalentemente abbigliamento ed articoli sportivi (40,4%), prodotti per la casa (38,5%) e servizi riguardanti viaggi e trasporti (36,6%). In Italia, secondo i dati prodotti nel 2017 dall'Osservatorio dell'innovazione digitale nel turismo (<http://www.osservatori.net>), gli acquisti per turismo e viaggi valgono 11,2 miliardi di euro, il 20% del mercato complessivo digitale. Guardando alle imprese, utilizzano sempre più le connessioni veloci in banda larga fissa o mobile ed aumenta la quota di quelle che commercializzano sul *web*, sebbene contenuta e con differenziali territoriali, sia tra le regioni sia tra i contesti metropolitani, urbani ed extra-urbani. Nel 2017 il 12,5% delle imprese con almeno 10 addetti ha venduto *online* i propri prodotti; la quota sale al 34,6% nel caso di imprese con almeno 250 addetti (Istat, 2017).

La connettività con il mondo digitale e tra le persone ha creato, infatti, una nuova morfologia sociale (De Notaris, 2010) dove la multifunzionalità delle tecnologie rende più semplice comunicare, ricercare informazioni nonché effettuare attività di compravendite *online* di prodotti o servizi. Le «comunità d'interesse» nel passato erano limitate dalla prossimità fisica creando una segregazione spaziale delle attività (Di Napoli, 2016); oggi, con la diffusione delle relazioni per mezzo dei *social network*, è presente una riconfigurazione dei processi relazionali (Lovink, 2012). Tutto ciò è fonte di potenzialità di sviluppo di numerosi mercati, con conseguenze dirompenti.

La tecnologia avanzata consente agli utenti di amalgamare informazioni e *big data* da differen-

ti fonti sui dispositivi mobili, di personalizzare il profilo attraverso applicazioni e *social networks*, nonché di interagire dinamicamente con l'ambiente ed il contesto (Graziano, 2014). Dal lato dell'offerta, gli operatori utilizzano sempre più le tecnologie e il *networking* per creare rete con diversi attori al fine di co-creare valore per tutti, in numerosi ambiti, ma in particolar modo nei servizi turistici. Di conseguenza, l'innovazione del servizio è un mezzo per ottenere un vantaggio in settori competitivi e la tendenza ad usare le tecnologie per acquistare e vendere servizi ha una nuova frontiera, creando anche differenti modalità di interazione. Inoltre, considerata la velocità delle operazioni, si prediligono gli spazi virtuali a quelli fisici. Pertanto, oggi più che mai grazie al mondo digitale – ovvero a piattaforme ed interfacce dove l'interazione umanità-tecnologia modifica le capacità di cognizione delle realtà e le azioni nei luoghi e tra i luoghi – l'accessibilità alle informazioni e/o ai servizi diventa attualmente disponibile a molti, conducendo alla «società dell'informazione di massa» (Paradiso, 2013, p. 680). Stiamo entrando in un momento in cui le nostre attività di vita, tempo libero e salute dipendono dalla tecnologia. Specificamente nell'ambito del benessere e della salute (riferito alla persona), sempre più frequentemente la tecnologia viene utilizzata per aggiornarsi, come anche per l'esercizio di attività sportive o solo per la conoscenza dei servizi sanitari e terapeutici offerti. Infatti è sempre più diffuso che numerosi individui adottino la tecnologia per monitorare e gestire la salute, ovvero utilizzino applicazioni e dispositivi indossabili che raccolgono dati sanitari o sperimentano i servizi di *test* che forniscono informazioni sulla propensione allo sviluppo di malattie o, ancora, piattaforme tecnologiche (come PatientsLikeMe e Health) che vengono utilizzate per collegare i pazienti o per condividere notizie e sostenersi a vicenda per gestire malattie, sintomi o anche le ansie. Oppure, ancora, l'uso della tecnologia per offrire dati per far progredire la ricerca e pianificare e valutare possibili servizi sia privatamente che per il servizio sanitario ufficiale (ad esempio, Apple ha sviluppato un *software*, chiamato ResearchKit, per iscrivere i partecipanti alla ricerca e inviare i dati raccolti attraverso gli *iPhones* dei soggetti); o ancora, applicazioni che possono analizzare le immagini dei pasti per offrire informazioni nutrizionali o per valutare quanto un cibo soddisfi il piano nutrizionale specifico di un individuo, se si tratta di una dieta che si sta seguendo o allergeni che si desiderano evitare (come l'applicazione Pinto). Le tecnologie digitali hanno il potenziale



per migliorare la qualità e i risultati delle cure, ad esempio attraverso una migliore prevenzione e un'identificazione precoce dei rischi, o supportando le persone a gestire le terapie. L'uso della tecnologia, di per sé, non porta a una migliore salute o assistenza sanitaria, ma può sicuramente aiutare ad usufruire dei servizi.

Il rapporto fra Internet e il turismo è consolidato e assume rilevanza anche nelle destinazioni turistiche termali (e per gli operatori dell'industria del benessere) se intesi come luoghi di comunicazione e promozione turistica, quindi nei modi in cui questi sono visibili *online*: una destinazione *smart tourist* promuove l'immagine con una presenza «intelligente» sul *web* e rende virtuale il patrimonio, narrando e promuovendo attività creative e culturali che arricchiscono e di conseguenza qualificano il territorio urbano (Privitera, 2017, p. 24).

La navigazione in rete è importante nella ricerca di destinazioni o prodotti turistici del benessere (Privitera, 2014) e, con il maggior uso degli *smartphones*, immediata risulta la necessità da parte dei fruitori di individuare i servizi offerti dalle strutture ed indagare il territorio nella dimensione turistica. Allo stesso tempo, l'offerta promuove nuove modalità di coinvolgimento per offrire un'esperienza completa che conduca alla scelta – e quindi all'acquisto – di beni materiali ed immateriali. Di conseguenza, anche il turismo *wellness oriented* ne risulta altamente influenzato.

Obiettivo del contributo è riflettere sullo stato di adozione di strumenti digitali¹ nella fruizione del turismo, in particolare del turismo termale. Le riflessioni sono affiancate dall'analisi dell'applicazione e l'implementazione di soluzioni digitali innovative presso le strutture termali. In particolare è stata analizzata la piattaforma *online* dei centri termali dell'Emilia-Romagna per mezzo del COTER (Consorzio del circuito termale dell'Emilia Romagna), regione dotata di una applicazione digitale dedicata (di seguito indicata *app*). Nell'analisi qui condotta, si è fatto uso del modello di Parsons riadattato, già verificato per indagini similari in ambito di turismo termale (Privitera, 2014, p. 162), dopo una prima indagine, per mezzo di parole chiave, nei principali motori di ricerca e *social network* di applicazioni mobili create e/o utilizzate dagli operatori del turismo termale.

2. I recenti cambiamenti del turismo termale

In Italia, il turismo termale, antica forma del

turismo della salute, sta attraversando una fase di trasformazione che porta a descrivere scenari piuttosto variegati nel panorama della fruizione e della gestione delle strutture (Rocca, 2014) ove il prodotto finale è composito nelle componenti di cure-benessere-territorio-turismo creando una vera e propria «industria del benessere» (Gregori e Cardinali, 2012, p. 17) e dove le strutture tradizionali sono state chiamate ad attuare la *digital transformation*. Di recente, l'industria dell'ospitalità si sta allontanando dall'idea di *spa* e centri benessere come unità separate dalle strutture termali e tende ad applicare un approccio integrato ed orientato al benessere come un qualcosa di unico ed inseparabile (Puczkó e Smith, 2018); ciò non avviene certamente con le stesse modalità per ogni singolo mercato (o Paese) ma con differenze rilevanti nei territori più sviluppati. Tra l'altro è interessante notare che i servizi *wellness* e *spa* sono più convenienti in quei mercati in cui vi è una intensa offerta di strutture termali, basandosi prevalentemente su risorse naturali. Un esempio è il Giappone, il Paese con il maggior numero di stabilimenti termali, dove si osserva un miglioramento del sistema sanitario, con l'integrazione di centri di medicina tradizionale che fanno uso di centri termali. Questi centri non solo aiutano a soddisfare le esigenze attuali e mantengono la tradizione e la cultura della popolazione, ma hanno anche contribuito allo sviluppo di territori attraverso la commercializzazione di spazi rurali con condizioni climatiche e geografiche che consentono la creazione di risorse commerciali e, quindi, diversificazione economica di tali aree (Tabayashi, 2010, p. 121). Altro esempio è la Turchia, dove lo sviluppo del turismo termale presenta origini preistoriche e uno stile di vita e degli usi tradizionali (i noti bagni turchi). A partire dal 2007-2008, a seguito di ingenti investimenti nella ristrutturazione moderna dei bagni tradizionali (in versione *hotel* e/o *resort*) cui si è affiancata l'offerta di terapie curative, è diventato uno dei Paesi *leader* nel mondo in termini di salute e turismo del benessere (Kervankiran, 2016, p. 116).

In Italia le strutture termali non sono necessariamente collegate ad unità di alloggio, ma molte di esse tendono ad essere un'attività autonoma, riqualificata nell'offerta, e costituiscono comunque dei presidi diagnostici terapeutici dove la prevenzione (e meno le cure riabilitative) è lo stimolo per il benessere della persona (Dai Prà, 2013, p. 8). Recentemente sono molti i casi di successo che coincidono con *resort* orientati esclusivamente al turismo del benessere; altri centri si sono evoluti e differenziati con l'integrazione di cure terma-



Tab. 1. La spesa media per i servizi *wellness/spa* e termali, 2018 (euro/persona)

Fruitori	Servizi <i>wellness/spa</i>			Trattamenti termali
	Mondo	Europa	Italia	
Internazionali	161	127	163	75
Nazionali	145	99	163	58
Locali	91	42	83	12

Fonte: elaborazione su dati Puczkó e Smith (2018, pp. 28-29)

li, riabilitazione e sanità, portando ad una netta distinzione dei servizi residenziali (ad esempio, agriturismi benessere) da quelli non residenziali (*day spa*, stabilimenti termali, centri *fitness/wellness*)². Inoltre, i mercati mostrano un alto grado di differenziazione in termini di segmenti *target* a cui si riferiscono. Tuttavia, in tempi recenti i segmenti preferiti per i servizi *wellness* e *spa* appaiono essere giovani coppie e gruppi di amici, mentre il *target* adulti ed anziani (nella misura del 52% del totale) è orientato alle strutture termali tradizionali (Puczkó e Smith, 2018, p. 16). D'altronde, i fornitori di servizi *wellness* dovrebbero prestare maggiore attenzione agli «ospiti», che potrebbero non essere clienti centrali del benessere e mostrare crescente interesse alla richiesta di opzioni di servizi per la salute in *hotel*, *resort* o *spa* dedicate. Infatti il Virtuoso Luxe Report del 2016 ha individuato tra i servizi più ricercati per il benessere i massaggi e altri trattamenti fisici, lezioni di *fitness*, trattamenti di bellezza con uso di prodotti naturali abbinati ad una cucina sana (Virtuoso Life, 2017). Oggi più che mai il benessere in quanto tale, incorpora l'integrazione di mente-corpo-anima.

I dati sulla spesa per la domanda di servizi *wellness/spa* confermano che rispetto a quella per i servizi tradizionali è relativamente più alta (tab. 1). In particolar modo sul territorio nazionale, le strutture termali non sono lussuose, spesso senza alloggio o solo in pochi casi associate a *resort* di alta classe, dunque prevalentemente più accessibili economicamente; pertanto, rispetto ai servizi di *wellness*, i trattamenti termali rappresentano un'offerta di benessere democratizzata, poiché sono accessibili alla maggior parte dei segmenti di mercato, anche a seguito delle convenzioni con il servizio sanitario nazionale. Quello che un tempo erano le prestazioni più diffuse nei centri termali, cioè trattamenti orientati verso la salute, si presentano posizionati nella fase di maturità nel ciclo di

vita dei prodotti del benessere, ovvero richiedono di essere rivitalizzati o comunque di aggiungere aggiunta di nuove tipologie di trattamenti al fine di creare maggiori introiti. Le opzioni dei trattamenti di salute presso le *spa* e le strutture per il *wellness*, così come negli *hotels*, possono creare una domanda aggiuntiva da parte dei segmenti attenti alla salute, ma non necessariamente al turismo. Non sorprende che la domanda internazionale di servizi *wellness/spa* durante il viaggio turistico, anche abbinato alla fruizione di attività culturali, rappresenti il segmento di spesa più elevato.

Anche il settore del turismo termale risente in positivo dell'uso della tecnologia e dei servizi offerti nel mondo virtuale. D'altronde il comparto che rileva valori delle commercializzazioni via *web* pari ad almeno l'1% del fatturato, in cui la trasformazione digitale è più evidente, è quello delle strutture ricettive (67,2% delle imprese)³, dove il tasso di adozione degli strumenti digitali è elevato sia per quanto riguarda le attività di promozione (89%) che di prenotazione (Istat, 2017). I cambiamenti tecnologici e le implicazioni per il turismo termale si evidenziano nell'uso sempre più crescente di piattaforme *online* o di applicazioni dove è possibile promuovere, evidenziare e differenziare l'offerta dei prodotti (e non solo), come tratto caratteristico e distintivo di opportunità commerciali per gli operatori e allo stesso tempo di interazioni sociali con i potenziali clienti. Gli esempi sono ormai numerosi al pari di altre tipologie di turismo, infatti l'uso delle tecnologie *smart*, per una fruizione turistica esperienziale ed interagente, è indicato e proficuo nel caso dei percorsi *wellness*. Nello specifico, le applicazioni (per dispositivi mobili) collegano e sottintendono tecnologie di posizionamento e di georeferenziazione, conducendo ad una narrazione «colorata» dello spazio geografico a cui si abbinano e combinano immagini, informazioni aumentate, reali ed illusorie, creando la possibilità di accedere a

quantità sempre crescenti di informazioni visive (Thielmann, 2010, p. 7).

Nell'indagine svolta le *apps* individuate in uso da parte di strutture termali non sono state numerose (oltre a quella approfondita è stata individuata quella delle terme di Sirmione «Aquadria Thermal spa»⁴). Al contrario, *resort* e centri benessere – ivi comprese le palestre – utilizzano *software* ed *apps* per prenotazioni o anche solo per percorsi esperienziali virtuali che aiutano la fruizione dei servizi e la promozione delle aziende.

3. La piattaforma digitale «Terme dell'Emilia Romagna»

L'Emilia-Romagna ha registrato nel 2017 oltre 280.000 ospiti nei 25 centri termali e 19 località distribuite nelle 8 province della regione presenti

nel territorio (<http://www.iriss.cnr.it>), convenzionate con il Servizio sanitario nazionale⁵. La maggior parte dei visitatori ha frequentato le strutture per beneficiare delle cure termali (75%), 53.000 per trattamenti benessere (19%) e 15.000 per cure riabilitative (5%). Il comparto, in tempi recenti, presenta un lieve rallentamento di crescita, sebbene ci siano segnali di apprezzamento per le proposte di riconversione dal termalismo sanitario tradizionale verso il benessere e il *wellness*.

Il Consorzio del circuito termale della regione Emilia-Romagna è stato fondato nel 1996 secondo ciò che recita il sito www.emiliaromagnaterme.it⁶, con l'obiettivo principale di promuovere lo sviluppo, la valorizzazione e il monitoraggio delle attività termali e turistiche svolte dalle aziende associate, ma anche di attuare attività istituzionali nei rapporti con enti e istituzioni ed attività di ricerca scientifica in campo medico, attraverso il Collegio

The screenshot shows the homepage of the website 'Terme dell'Emilia Romagna'. At the top left is the logo with the text 'terme emilia romagna'. To its right is the title 'Sito Ufficiale delle località termali in Emilia Romagna' and a search bar containing 'CERCA: cosa vuoi cercare?'. Below the header is a navigation menu with buttons for 'HOME', 'TERME & BENESSERE', 'LOCALITÀ TERMALI', 'VACANZE BENESSERE', 'SPORT & SAPORI', 'EVENTI', and 'NEWS'. A 'CHIUDI' button is visible on the right. The main content area features a large image of a woman lying down while a therapist uses a brush on her back. Below the image is the heading 'Lungo i Sentieri del Benessere...Terme dell'Emilia Romagna' followed by a paragraph describing the region's wellness offerings. Underneath is a section titled 'Pacchetti Vacanza Benessere in Emilia Romagna' with a list of four packages: 'Le Sere alle Terme, Riccione Terme', 'Natale alle Terme, Grand Hotel Terme della Fratta', 'Week end relax di coppia a Riminiterme, Riminiterme', and 'Settimana benessere termale a RiminiTerme, Riminiterme'. At the bottom of this section is a button 'Scopri tutte le offerte per le Vacanze Benessere'. To the right are two smaller images with captions: 'Terme Felsinee' (Bologna sa unire piacevolezza e benessere grazie alle sue storiche terme) and 'Grand Hotel Terme Roseo' (Nell'antico Palazzo dei conti Biozzi si trova il Grand Hotel Terme Roseo, un ambiente accogliente e confortevole, con una Beauty Farm davvero).

Fig. 1. Stralcio della pagina principale della piattaforma «Terme dell'Emilia Romagna»
Fonte: <http://www.emiliaromagnaterme.it>



di consulenza medico scientifica per conto delle strutture termali associate. Esso rappresenta un sistema diffuso di centri termali che consente di fare del prodotto legato al benessere un *asset* strategico dell'offerta turistica della regione. La strategia di valorizzazione attuata dal COTER, secondo l'influenza delle innovazioni digitali, ha condotto alla realizzazione della piattaforma virtuale, ma allo stesso tempo reale, nelle modalità operative dei centri termali connessi. È un caso studio interessante in quanto unico nel suo genere come *network* di centri termali, soddisfacendo la finalità di giungere a migliaia di utenti per mezzo della rete.

La piattaforma, analizzata utilizzando il modello originariamente proposto da Parsons (1965), conosciuto come AGIL (*Adaptation, Goal Attainment, Integration and Latent pattern maintenance*), si presenta puntuale nella comunicazione dei trattamenti e servizi termali offerti, oltre che nella capacità attrattiva visuale (fig. 1). La capacità di attrazione del portale è collegata tanto al forte richiamo turistico dell'area in cui gli stabilimenti sono inseriti, quanto alle cure che questi offrono. L'attrattività è, in altre parole, indotta: la prescrizione di cure del medico; la collocazione geografica per mezzo di una mappa lungo la «Via Emilia», distinguendo la localizzazione orografica «terme in collina, in montagna, al mare, in città d'arte»; le tipologie di strutture alberghiere come meta di un viaggio anche culturale e indicazioni sulle infrastrutture viarie per facilitare il raggiungimento anche come sede di convegni ed incontri sociali. Lo spazio virtuale creato aiuta ad affascinare gli utenti e ad interessarli ai contenuti specifici dei servizi termali offerti per mezzo di numerose immagini, suoni e video in una sorta di mostra multimediale focalizzata.

La piattaforma offre descrizioni dettagliate di ognuno dei 25 centri termali, informazioni utili sui prezzi delle prestazioni, orari di apertura e contatti. Segnala i centri termali per provincia, ma le stesse ricerche si possono eseguire anche direttamente sulla mappa. La sezione «consigliati» aiuta a scoprire tutto ciò che contribuisce allo sviluppo del turismo termale: dall'arte all'enogastronomia; dagli eventi, alle offerte dei pacchetti benessere/vacanza. Inoltre vengono evidenziati gli eventi promozionali condivisi dalle strutture – ad esempio la «notte celeste» (già alla ottava edizione) – dove i punti di forza (analizzando la variabile *slogan*) sono salute, benessere, prevenzione, cura e *relax*; *link* ai programmi e attività di valorizzazione del territorio (in particolare al portale <http://www.emiliaromagnaterme.it>).

Le strutture termali dell'Emilia-Romagna, centri di salute per la cura del corpo e dell'anima, offrono sia trattamenti terapeutici e riabilitativi che innovativi percorsi estetici. Il Servizio sanitario nazionale ha annoverato le cure termali tra le terapie naturali valide per contrastare e prevenire l'insorgere di patologie che interessano adulti e bambini (da quelle respiratorie, osteoarticolari, a quelle dermatologiche), dove la particolarità si impernia sull'acqua solfurea e salsobromoiodica, nota per l'azione antinfiammatoria, decongestionante e stimolante con azione farmacologica (www.emiliaromagnaterme.it).

L'*app* corrispondente (fig. 2), lanciata a maggio 2012 ad opera del medesimo COTER, è la prima del settore appositamente realizzata e orientata alla valorizzazione del patrimonio termale, con una maggiore attenzione alle località più note – Salsomaggiore e Castrocaro – ma nel complesso intende valorizzare tutte le risorse del territorio emiliano-romagnolo (ad esempio, prodotti gastronomici), con la finalità di rafforzare la destinazione termale regionale nel suo insieme. Il modello imprenditoriale basato sul concetto di rete, applicato nella piattaforma, mira a mostrare le competenze distintive tra le diverse strutture, ma allo stesso tempo a generare elementi di successo e quindi vantaggi competitivi che a sua volta si riversano sull'intero territorio.

In generale, l'*app* sviluppata – seppur un esempio lodevole – sconta il limite dovuto a funzioni ridotte e poco interattive per ciò che attiene l'acquisto dei servizi termali; inoltre, poco diffusa, in quanto si riferisce al sistema operativo iOS disponibile su iTunes e pertanto non adoperabile dagli utilizzatori del sistema operativo Android. Offre informazioni turistiche e culturali geolocalizzate a seconda della posizione dell'utente, con una mappa recante i punti di interesse distinti per colore a seconda della tipologia (terme e vacanze benessere). Da questo punto di vista il *geomarketing* rappresenta uno strumento per apportare conoscenza e nuove metriche al fine di gestire al meglio le variabili che influenzano i risultati economici di un centro benessere, e quindi di considerare il territorio come una variabile strategica (Gregori e Cardinali, p. 112). Per l'appunto grazie alla geolocalizzazione i fruitori possono scegliere tra le strutture della regione, di conseguenza avvicinarsi con facilità ai professionisti delle cure termali di cui necessitano ed ascoltare i consigli della comunità che li recensisce. La realizzazione di una piattaforma ha proprio questo obiettivo: ovvero fornire a tutti i potenziali interessati al circuito terme la condivisione di informazioni e

Contatti | Privacy | Cookie Policy | Press | App iPhone | Site Map | English

terme emilia romagna Sito Ufficiale delle località termali in Emilia Romagna

CERCA:

HOME TERME & BENESSERE LOCALITÀ TERMALI VACANZE BENESSERE SPORT & SAPORI EVENTI NEWS

APRI

CONTATTI
PRIVACY
COOKIE POLICY
PRESS
SITEMAP

Le Terme dell'Emilia Romagna in un App!

Dopo la nostra App **Città d'Arte**, ecco la **nuova App dedicata alle Terme dell'Emilia Romagna!**

Natura rigogliosa, scenari suggestivi, antiche sorgenti termali ricche di principi curativi, oasi di benessere attivo e dolce relax: questo è quello che vi attende alle Terme dell'Emilia Romagna.

Benvenuti in Emilia Romagna una terra ricca di preziose acque salutari conosciute e apprezzate sin dall'antichità, dove storia, natura e cultura si sono fuse per offrire ricche emozioni. L'Emilia Romagna è la regione che meglio soddisfa il bisogno di star bene offrendo la più ampia scelta di acque curative: **25 centri termali**, trattamenti terapeutici e riabilitativi, percorsi salutari e programmi benessere all'avanguardia.

Vi sentirete subito in buone mani, circondati da un ambiente suggestivo dove nulla è lasciato al caso. Il posto giusto dove fare un magnifico regalo al vostro organismo: siete arrivati in un angolo di paradiso.

Parole d'ordine: natura, acque termali, benessere.

Questo è quello che vi attende alle Terme dell'Emilia Romagna.

Lungo l'antica via Emilia, si susseguono 25 centri termali di eccellenza. Potete scegliere fra località come **Salsomaggiore, Tabiano, Monticelli** sulle colline parmensi caratterizzate da antichi castelli e destinazioni di mare come **Rimini, Riccione, Cervia, Comacchio e Punta Marina**. Potete abbinare alla vostra vacanza termale mezza giornata di trekking nei boschi in un parco, a **Bagno di Romagna, Bertinoro, Porretta**. O godervi giornate di assoluto benessere e relax a **Salvarola, Castel San Pietro, Brisighella, Monterezeno, Castrocaro** o nella stessa **Bologna**. Un soggiorno alle Terme dell'Emilia Romagna porta sempre benefici e ottimi risultati. Il segreto? Nessun segreto. È l'azione delle eccezionali acque termali: ricche di preziosi elementi.

DESCRIZIONI DETTAGLIATE DI OGNI CENTRO TERMALE, INFORMAZIONI UTILI SUI PREZZI, ORARI DI APERTURA E CONTATTI E UNA RICCA FOTOGALLERY

L'App funziona offline/online.
Segnala i Centri termali vicino a te (selezionando il raggio) o per provincia.
Le stesse ricerche le potrai eseguire direttamente sulla **mappa**.






Fig. 2. Stralcio della pagina *app iPhone* della piattaforma «Terme dell'Emilia Romagna»
Fonte: <http://www.emiliaromagnaterme.it>

servizi di qualità riconoscibile e riconosciuta per mezzo di risorse digitali facilmente accessibili.

Tutto ciò appare positivo poiché è strategico fornire un servizio personalizzato, multifunzionale e interattivo, che consente l'accesso in tempo reale alle informazioni e la possibilità di *feedback* immediato (attraverso la condivisione o l'espressione di un'opinione) in una piattaforma dinamica fondata sulla co-creazione, intercettando gli interessi di diversi attori, realizzando i desideri dei fruitori.

La criticità rilevata, nonostante l'apprezzamento dell'innovazione digitale e dell'applicazione del modello di successo della rete tra gli operatori coinvolti, è la limitata funzionalità dell'*app* in quanto sembra non essere funzionante, ma appare più come una guida in formato elettronico ovvero come una vetrina di immagini da guardare.

4. Conclusioni

In Italia, la diffusione degli strumenti digitali è evidente in molti ambiti nei quali è fruita e sfruttata per le potenzialità insite in essa. Allo stesso tempo, le piattaforme *online* sono esempi di innovazione per la valorizzazione di identità locali, destinazioni e prodotti turistici – nello specifico strutture termali – dei territori, in quanto raggiungono velocemente migliaia di utenti, accrescendo la domanda informativa; ed inevitabilmente influenzano le scelte personali. Questo dimostra che l'informazione nella piazza virtuale è una risorsa strategica per cogliere opportunità di crescita, sebbene in taluni casi sia intrisa di soggettività (Albanese, 2017, p. 85). In realtà la piattaforma si configura come una formula imprenditoriale da seguire, che presuppone relazioni tra gli



utenti anche di settori differenti. Infatti, l'esempio studiato favorisce un'offerta termale integrata tra le diverse strutture della regione sulle quali si articola il percorso di cura/riabilitazione e le relative destinazioni, amplificando il concetto di rete ed affermando che le tecnologie dell'informazione – ivi comprese le applicazioni più recenti in ambito turistico, come la realtà aumentata e la realtà virtuale, che supportano viaggi immersivi in tempo reale – hanno determinato mutamenti nel ruolo funzionale del territorio, conducendo ad un ibrido che assume configurazioni differenti a seconda delle esigenze (Paradiso, 2003; Albanese, 2017). L'analisi, seppur limitata con l'espressione di un caso studio, evidenzia la necessità di continuare a sviluppare le conoscenze digitali in un comparto – quello termale – con un potenziale di crescita interessante se opportunamente comunicato e strategicamente ideato. Le piattaforme online, come la diffusione di *apps*, sono strumenti ormai consolidati nell'uso per la promozione e lo sviluppo di territori, località e servizi. Chiaramente, la promozione del turismo termale non può solo essere supportata dalle innovazioni digitali dei singoli operatori, ma si richiedono misure trasversali *in primis* da parte delle istituzioni.

Riferimenti bibliografici

- Albanese Valentina (2017), *Il Territorio mediato. Sentiment Analysis Methodology e sua applicazione al Salento*, Bologna, Bonaonia University Press.
- Dai Prà Elena (2013), *Geografie del benessere. La riqualificazione ecosostenibile del comparto termale e paratermale in Trentino*, Milano, Angeli.
- De Notaris Dario (2010), *Vite condivise. Dal newsgroup al social network*, Santa Maria Capua Vetere, Ipermedium.
- Di Napoli Matteo (2016), *Gli occhiali del turista. Geografia di una società in movimento*, Bologna, Archetipo.
- Graziano Teresa (2014), *Boosting Innovation and Development: The Italian Smart Tourism, a Critical Perspective*, in «European Journal of Geography», 5, 4, pp. 6-18.
- Gregori Gian Luca e Silvio Cardinali (2012), *Wellbeing marketing. Profili di ricerca e nuovi strumenti di gestione nel mercato del benessere*, Milano, Angeli.
- Hine Christine (2005), *Internet Research and the Sociology of Cyber-Social-Scientific Knowledge*, in «The Information Society – An International Journal», 21, 4, pp. 239-248.
- Istat (2017), *Cittadini, Imprese e ICT*, pp. 1-27 (sezione «Statistiche report»).
- Kervankiran İsmail (2016), *Between Traditional and Modern: Thermal Tourism in Turkey*, in Istvan Egresi (a cura di), *Alternative Tourism in Turkey*, Cham, Springer, pp. 109-124.
- Lovink Geert (2012), *Ossessioni collettive. Critica dei social media*, Milano, Egea.
- Paradiso Maria (2003), *Geography of the Information Society: A New Culture of Hybrid Spaces?*, Atti della conferenza «The Cultural Turn in Geography» (Gorizia, 18-20 settembre 2003), Trieste, EUT, pp. 1-10.

- Paradiso Maria (2013), *Per una geografia critica delle «Smart Cities» tra Innovazione, marginalità, equità, democrazia, sorveglianza*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2013, serie XIII, VI, pp. 679-693.
- Parsons Talcott (1965), *Il sistema sociale*, Milano, Comunità.
- Privitera Donatella (2014), *Gli stabilimenti termali nello spazio virtuale. La percezione dei visitatori on-line*, in «Geotema», 46, pp. 160-165.
- Privitera Donatella (2017), *Le comunità e l'economia di condivisione*, in Donatella Privitera e Agata Nicolosi (a cura di), *Comunità, luoghi e condivisione. Esplorazione di modelli alternativi di consumo*, Milano, Angeli, pp. 13-46.
- Puczkó László e Melanie Smith (2018), *The Tourism Observatory for Health, Wellness and Spa, 5th International Wellness, Spa & Travel Monitor*, pp. 1-42, in <https://rlaglobal.com/en/news/wellness-tourism-5th-wellness-spa-travel-monitor-2018>; ultimo accesso: 10.IX.2019.
- Rocca Giuseppe (2014), *Dal Convegno di Aosta al Convegno di Catania: l'avanzamento degli studi condotti dal Gruppo di lavoro A.Ge.I.*, in «Geotema», 46, pp. 12-19.
- Tabayashi Akira (2010), *Regional Development Owing to the Commodification of Rural Spaces in Japan*, in «Geographical Review of Japan Series B», 82, 2, pp. 103-125.
- Thielmann Tristan, *Locative Media and Mediated Localities. An Introduction to Media Geography*, in «Aether - The Journal of Media Geography», VA, pp. 1-17.
- UNESCO (2002), *Information and communication technology in education*, Parigi, UNESCO.
- Virtuoso Life (2017), *7 Big Trends in Wellness Tourism to Experience Now*, in <http://blog.virtuoso.com/tips-and-trends/7-trends-wellness-tourism-experience-now/>, (ultimo accesso: 10.IX.2019).

- <https://www.emiliaromagnaterme.it>, ultimo accesso: 10.IV.2018.
- <https://www.istat.it>, ultimo accesso: 10.IX.2018.
- https://www.blog.osservatori.net/it_it/e-commerce-in-italia; ultimo accesso: 10.V.2018
- <https://www.prolocoemiliaromagna.it>; ultimo accesso: 10.XII.2018.
- <https://www.termemiliaromagna.it>, ultimo accesso: 10.IX.2019.
- <https://www.iriss.cnr.it>, ultimo accesso: 12.VIII.2018.

Note

¹ Le nuove tecnologie si riferiscono a diverse forme di tecnologia, dai dispositivi digitali ai pacchetti *software*, che consentono agli individui di accedere alle informazioni e comunicare a livello globale (Unesco, 2002), tra cui sito *web*, *social media* (ad esempio, Facebook e Twitter) e applicazioni che possono essere utilizzate per condividere abilità, spazi o informazioni relative a diversi ambiti di attività.

² Un'approfondita distinzione di servizi benessere in macro-categorie in base alla modalità di erogazione è riferibile a Gregori e Cardinali (2012, pp. 67-68).

³ Il dato si riferisce ad imprese con almeno 10 addetti che hanno venduto via *web* attraverso siti, applicazioni, piattaforme di intermediari per almeno il 50% del valore delle vendite totali (Istat, 2017, p. 11).

⁴ Si è ritenuto di non confrontare l'*app* di «Aquadria Thermal spa» con la piattaforma «Terme dell'Emilia-Romagna» poiché questa rappresenta un circuito di più imprese a differenza di «Aquadria Thermal spa», che promuove soltanto le terme di Sirmione.

⁵ Per una panoramica nazionale, secondo Federterme (2016) in Italia sono presenti 384 stabilimenti termali con circa 65.000 addetti, distribuiti in tutte le regioni del Paese (tranne in Molise) ma concentrate per quasi il 60% in Veneto e Campania,



regioni in cui sono presenti aree ricche di sorgenti di acqua minerale. Seguono la Toscana (con una quota di stabilimenti del 7,3%), l'Emilia-Romagna (6,3%), il Lazio (4,7%), la Lombardia (4,2%) e le Marche (2,6%) (<https://www.federterme.it>; ultimo accesso: 10.IX.2019).

⁶ Nel *web* allo stato attuale esistono due siti *web*: <https://www.emiliaromagnaterme.it> e <https://www.termemiliaromagna.it>. Il primo si dichiara come sito ufficiale delle località termali della regione mentre il secondo, effettuando l'accesso al settembre del 2019, pubblicizza la vendita del dominio.



ELENCO DEI FASCICOLI PUBBLICATI

- Geotema 1, *L'officina geografica teorie e metodi tra moderno e postmoderno*
a cura di F. Farinelli - pagine 156 (esaurito)
- Geotema 2, *Territori industriali: imprese e sistemi locali*
a cura di S. Conti - pagine 110 (esaurito)
- Geotema 3, *Le vie dell'ambiente tra geografia politica ed economica*
a cura di U. Leone - pagine 104 (esaurito)
- Geotema 4, *Geografia e beni culturali*
a cura di C. Caldo - pagine 152
- Geotema 5, *Geografia e agri-cultura per seminare meno e arare meglio*
a cura di M. G. Grillotti - pagine 92
- Geotema 6, *Realtà virtuali: nuove dimensioni dell'immaginazione geografica*
a cura di V. Guarrasi - pagine 102
- Geotema 7, *L'“invenzione della Montagna”*. Per la ricomposizione di una realtà sistemica
a cura di R. Bernardi - pagine 140 (esaurito)
- Geotema 8, *Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*
a cura di I. Luzzana Caraci - pagine 198
- Geotema 9, *La nuova regionalità*
a cura di G. Campione - pagine 118
- Geotema 10, *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno*
a cura di P. Coppola e R. Sommella - pagine 148
- Geotema 11, *Spazio periurbano in evoluzione*
a cura di M. L. Gentileschi - pagine 88
- Geotema 12, *Il Mediterraneo*
a cura di G. Campione - pagine 176 (esaurito)
- Geotema 13, *I vuoti del passato nella città del futuro*
a cura di U. Leone - pagine 120
- Geotema 14, *Vivere la città del domani*
a cura di C. Santoro - pagine 102
- Geotema 15, *Turismo, ambiente e parchi naturali*
a cura di I. Gambino - pagine 190
- Geotema 16, *L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia*
a cura di L. Cassi e M. Meini - pagine 96
- Geotema 17, *La Geografia all'Università. Ricerca Didattica Formazione*
a cura di G. De Vecchis - pagine 128
- Geotema 18, *Geografia e religione. Una lettura alternativa del territorio*
a cura di G. Galliano - pagine 110
- Geotema 19, *2004 Anno Internazionale del Riso*
a cura di C. Brusa - pagine 108
- Geotema 20, *Parchi letterari e professionalità geografica: il territorio tra trasfigurazione e trasposizione utilitaristica*
a cura di P. Persi - pagine 144



- Geotema 21, *Orizzonti spirituali e itinerari terrestri*
a cura di G. Galliano - pagine 140
- Geotema 22, *Conflict and globalization*
a cura di E. Biagini - pagine 160
- Geotema 23, *L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli*
a cura di P. Nodari - pagine 214
- Geotema 24, *Territorio, attori, progetti. Verso una geografia comparata dello sviluppo*
a cura di P. P. Faggi - pagine 168
- Geotema 25, *Lotta alla siccità e alla desertificazione*
a cura di P. Gagliardo - pagine 136
- Geotema 26, *Geografia e sviluppo locale tra dinamiche territoriali e processi di istituzionalizzazione*
a cura di E. Dansero e F. Governa - pagine 112
- Geotema 27, *Itineraria, Carte, Mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi*
a cura di S. Conti - pagine 240
- Geotema 28, *Dai luoghi termali ai sistemi locali di turismo integrato*
a cura di G. Rocca - pagine 182 (esaurito)
- Geotema 29, *Paesaggi terrazzati*
a cura di G. Scaramellini e D. Trischitta - pagine 184
- Geotema 30, *Territori tradizioni oggi*
a cura di G. Botta - pagine 158
- Geotema 31-32, *Competitività in sostenibilità: la dimensione territoriale nell'attuazione dei processi di Lisbona/Gothenburg nelle regioni e nelle province italiane*
a cura di M. Prezioso - pagine 158
- Geotema 33, *Luoghi e identità di genere*
a cura di G. Cortesi - pagine 136
- Geotema 34, *Geografia e nomi di luogo*
a cura di V. Aversano e L. Cassi - pagine 116
- Geotema 35-36, *2009 Anno Internazionale delle Fibre Naturali*
a cura di C. Brusa, - pagine 184
- Geotema 37, *Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare*
a cura di T. Banini - pagine 86
- Geotema 38, *I luoghi del commercio fra tradizione e innovazione*
a cura di C. Cirelli - pagine 144
- Geotema 39, *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità*
a cura di G. Rocca - pagine 166
- Geotema 40, *Porti, trasporti marittimi, città portuali*
a cura di S. Soriani - pagine 144
- Geotema 41, *La ricerca empirica nel lavoro del geografo*
a cura di M. Loda - pagine 114
- Geotema 42, *Geografie d'Italia e d'Europa: invito alla ricerca*
a cura di M. Prezioso - pagine 148
- Geotema 43-44-45, *Immigrazione e processi di interazione culturale*
a cura di C. Brusa - pagine 286
- Geotema 46, *Luoghi termali della memoria, luoghi turistico-termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented*
a cura di G. Rocca - pagine 170
- Geotema 47, *Pianificare la configuratività territoriale: literacy, conflitto, partecipazione*
a cura di M. Maggioli e C. Arbore - pagine 106
- Geotema 48, *Esplorazioni per la cooperazione allo sviluppo: il contributo del sapere geografico*
a cura di E. Bignante, E. Dansero, M. Loda - pagine 158
- Geotema 49, *Aree naturali protette, turismo e sviluppo locale sostenibile*
a cura di B. Cardinale, R. Scarlata, - pagine 210
- Geotema 50, *L'esperienza migratoria e la cultura popolare: passaggi, costruzioni identitarie, alterità*
a cura di F. Amato, E. dell'Agnese - pagine 118
- Geotema 51, *Le nuove nuove geografie del consumo tra crisi e resilienza*
a cura di C. Cirelli - pagine 156
- Geotema 52, *Common Agricultural Policy role and value in a changing world. Food-Agriculture-Environment as Edited factors in order to get through the current global economic crisis*
a cura di A. Riggio, I. Varraso - pagine 152



- Geotema 53, *Sguardi di genere*
a cura di M. Schmidt di Freiberg, M. Marengo, V. Pecorelli - pagine 122
- Geotema 54, *Lo sport strumento per l'educazione, il turismo sostenibile e lo sviluppo locale*
a cura di A.M. Pioletti - pagine 148
- Geotema 55, *L'Umbria tra marginalità e centralità*
a cura di G. De Santis - pagine 100
- Geotema 56, *Territori partecipativi*
a cura di Tiziana Banini, Marco Picone - pagine 140
- Geotema 57, *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*
a cura di Girolamo Cusimano - pagine 260
- Geotema 58, *Storia della cartografia e cartografia storica*
a cura di Anna Guarducci, Massimo Rossi - pagine 188
- Geotema 59, *Nuove geografie dell'innovazione e dell'informazione. Dinamiche, trasformazioni, rappresentazioni*
a cura di Michela Lazzeroni, Monica Morazzoni, Maria Paradiso - pagine 164
- Geotema 60, *Per la valorizzazione dei luoghi dell'heritage termale e lo sviluppo del turismo wellness-oriented*
a cura di Giuseppe Rocca, Marina Sechi - pagine 200

ELENCO DEI SUPPLEMENTI PUBBLICATI

- Geotema Supplemento 2018, *Antropizzazione, turismo e innovazione tecnologica. Un approccio multiscalare per l'analisi dello sviluppo sostenibile e intelligente del territorio*
a cura di M. Sechi Nuvole - pagine 120
- Geotema Supplemento 2019, *Miscellaneo* - pagine 168



INDICAZIONI REDAZIONALI PER I COLLABORATORI DI «GEOTEMA»

«Geotema» è organo ufficiale dell'AGeI-Associazione dei Geografi Italiani.

«Geotema» pubblica articoli originali inediti, in italiano, francese, inglese, spagnolo, portoghese, tedesco.

Il periodico è strutturato in fascicoli a carattere tematico – realizzati nell'ambito dei Gruppi di lavoro AGeI – e in fascicoli a carattere miscelaneo. Le scelte su tipo, articolazione interna e sequenza temporale dei fascicoli sono di competenza dell'Ufficio di Direzione.

Tutti gli articoli proposti sono valutati da almeno due membri del Comitato dei revisori (*referees*), secondo la procedura di revisione fra pari (*peer review*) detta «a doppio cieco» (*double blind*). L'esito della valutazione è vincolante e viene integralmente comunicato agli autori a cura dell'Ufficio di Direzione.

Il testo è composto in carattere Garamond, corpo 12, tondo chiaro, interlinea singola. Le parole e locuzioni in lingue diverse dalla lingua utilizzata nel testo vanno *rese in corsivo* e concordate. L'impiego delle maiuscole segue le norme ortografiche della lingua utilizzata. Abbreviazioni, acronimi, sigle e simili sono sciolti alla prima occorrenza. Citazioni e rinvii bibliografici vanno segnalati nel testo nella forma «(Bianchi, 2012, p. 3)». Nei *Riferimenti bibliografici* in calce agli articoli, vanno seguiti i criteri qui (e nel normario esteso, disponibile a richiesta) esemplificati:

Farina Milena e Luciano Villani (2017), *Borgate romane. Storia e forma urbana*, Melfi, Libria.

Lombardi Satriani Luigi Maria (2009), *L'invenzione delle identità territoriali*, in «Geotema», 37, pp. 33-41.

Marcuse Peter (2011), *Cities in Quarters*, in Susan S. Fainstein e Scott Campbell (a cura di), *Readings in Urban Theory*, Chichester, Wiley-Blackwell, pp. 73-89.

Pressenda Paola e Paola Sereno (a cura di) (2017), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki.

L'Ufficio di Direzione e la Redazione, prima di qualsiasi altra operazione, effettuano un controllo sull'originalità e sulla forma dei testi pervenuti, rinviando agli autori i testi non originali, scorretti, non aderenti alle norme redazionali, privi di riassunto o parole chiave, con immagini graficamente inadeguate.

Ogni articolo va sottoposto in formato digitale e in due copie: una completa in ogni sua parte e una invece priva dell'indicazione del nome d'autore e di ogni riferimento che ne consenta l'identificazione. I testi vanno forniti in formato .rtf o Word, senza «macro», «revisioni», intestazioni, piè di pagina e simili. Le note al testo sono fornite preferibilmente in un *file* a parte. Le immagini, in bianco e nero, sono in formato .tif (risoluzione ≥ 300 dpi), «pronte per la stampa» per dimensioni, disegno ed eventuali scritte (in carattere Garamond) entro il disegno; gli autori propongono una posizione di massima delle immagini rispetto al testo. È la Redazione a stabilire dimensioni finali, cornice, posizione nel testo, come tutto l'insieme dell'impaginazione. Le illustrazioni sono fornite in *files* a parte. La Redazione non curerà in nessun caso il rifacimento delle immagini. Insieme con le altre, possono essere proposte, per la sola versione digitale, immagini a colori o aggiuntive rispetto a quelle destinate alla stampa. Per le immagini non originali, gli autori sono tenuti a regolare gli eventuali diritti di riproduzione.

Gli autori sono invitati a fare il minimo ricorso a tabelle, specie se di grandi dimensioni. Le tabelle vanno predisposte come testo, utilizzando il carattere Garamond e la minima quantità di «fili». In nessun caso sono accettate tabelle in «formato immagine» (.pdf, .jpg, .png ecc.).

A ciascun articolo vanno unite: una sintesi non meno di 1.000 e non più di 1.500 battute (150-220 parole), redatta in italiano, in inglese e in una terza lingua tra quelle ammesse (con traduzione anche del titolo dell'articolo); e 3-5 parole chiave, in italiano e inglese e nella lingua adottata per il terzo riassunto. Sintesi e parole chiave vanno inviate insieme con il testo e sono valutate dai revisori. La Redazione non interviene in alcun modo sui riassunti né sulle parole chiave.

A corredo del testo, sarà indicata la sede di attività accademica o professionale degli autori; è auspicata anche l'indicazione di un recapito di posta elettronica, che va esplicitamente autorizzata dagli autori.

Per i fascicoli tematici, la lunghezza massima dei singoli articoli è stabilita dal coordinatore del fascicolo, in accordo con l'Ufficio di Direzione. Per i fascicoli non tematici, l'ingombro di un singolo articolo, tutto compreso, non può eccedere l'equivalente di 50.000 battute (o «caratteri con spazi», pari a circa 7.700 parole); eventuali maggiori ingombri vanno concordati preventivamente e i relativi costi supplementari vanno comunque coperti dagli autori.

Agli autori spetta una revisione delle bozze, limitata a correzioni di errori materiali e integrazioni o aggiornamenti di minima entità. Eventuali estratti a stampa sono a carico dell'autore.

